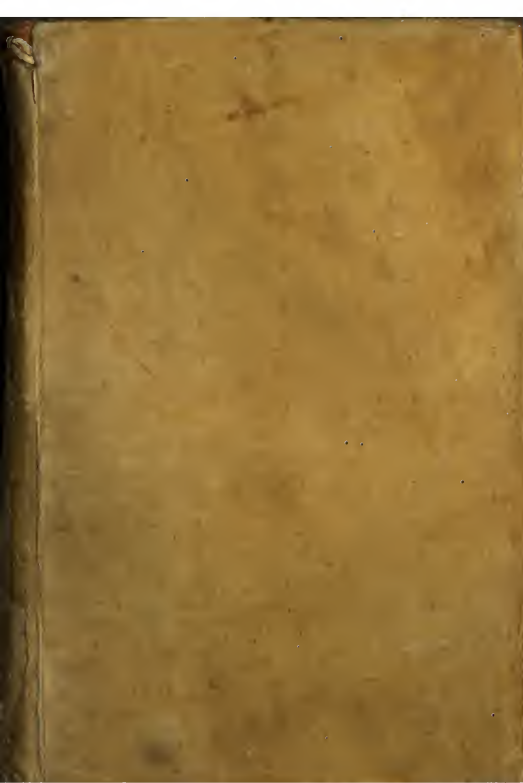




BIBLIOTECA NAZ.

Vittorio Emanuele III

XLIX

C

31

NAPOLI

2 38 - 46





**M E M O R I E
S T O R I C H E ,**

PER LE MISSIONI

DELL' INDIE ORIENTALI

DAL P. NORBERTO CAPPUCCINO

P R E S E N T A T E

ALLA SANTITA' DI N. S. PAPA

BENEDETTO XIV.



MEMORIE STORICHE SOPRA LE MISSIONI DELL' INDIE ORIENTALI ,

Nelle quali si dà a divedere , che i PP. Missionarj Cappuccini ragionevolmente si sono di comunione separati da' Padri Missionarj Gesuiti , perche ricusaron questi di sottometterli al Decreto contra i Riti Malabarici dell' Eminentissimo Cardinale DI Tournon Legato della Santa Sede

AL SOMMO PONTEFICE

BENEDETTO XIV.

Presentate

DAL P. NORBERTO

CAPPUCCINO

Lorenese Missionario Apostolico e Procuratore delle prefate Missioni nella Corte di Roma.

O P E R A

DIVISA NOVAMENTE IN QUATTRO VOLUMI

*La quale contiene una compiuta serie di Brevi ,
Costituzioni , Decreti concernenti tali Riti , ed altre
cose per servir di regola a' Missionarj di quel Paese ,*

TRADOTTA DAL FRANCESE ,

E in questa seconda Italiana impressione più diligentemente esaminata e collazionata col Testo Francese dell' ultima Edizione .

T O M O I.

1754. In NORIMBERGA

A spese di M. Vaillant Librajo in Londra
con Licenza de' Superiori .







PREFAZIONE.

L'Europa ugualmente che l'Asia è stata informata di una separazione *in Divinis*, avvenuta nelle Missioni de' Popoli Malabari, tra i Padri Gesuiti e i PP. Cappuccini. I Missionarj di questi due Ordini trovarono de' Partigiani, che, senza esaminare a fondo i motivi di tale separazione, ne giudicarono, e ne parlarono conforme al lor genio. La lontananza de' luoghi servì a' Missionarj della Compagnia, per rifondere lo scandalo sopra de' Cappuccini*. Moltissimi, poco badando a istruirsi esattamente di quanto siegue nell'altra parte del Mondo, e non avendo lette, e udite altre Relazioni,

✱

fe

2
se non quelle de' Padri Gesuiti, non hanno fatta difficoltà di condannare l'operato de' Cappuccini. La Corte stessa di Roma, per quanto attenta ella sia intorno a ciò che interessa la Religione nelle più remote contrade, parve per qualche tempo prevenuta contra di essi: ma la verità presto o tardi dassi apertamente a conoscere. Le Persone, che per ordine della S. Sede, e che con la di lei autorità hanno difaminate le cose negli stessi luoghi, e in generale tutti quei che sono approdati all' Indie da quaranta anni in quà, hanno dato intorno alla maniera di operare de' Gesuiti in quei paesi un giudizio, che giustifica pienamente quella de' Cappuccini. Molti Personaggi di merito e di stima, a' quali io ho confidato questo affare dopo il mio ritorno dall' Indie, sono rimasi sommamente sorpresi, e mi hanno fortemente persuaso a ragguagliarne il Pubblico. Lo stesso nostro Santo Padre, (a) cui mi sono preso la libertà di esporre il disegno di quest'

(a) Vedeſi ciò alla pagina 7. delle Memorie, che ho già presentate alla Santa Sede, e stampate nel 1742.

quest' Opera, si è degnato dirmi, ch' ella sarebbe utilissima alla Chiesa dell' Indie. Il Zelo, che ha mosso questo gran Pontefice, a terminare la causa de' Riti Cinesi per una Bolla, (a) che il Mondo tutto loda ed encomia, lo indurrà a porre altresì termine a quella de' Riti Malabarici, e a una divisione, il cui scandalo è ormai durato troppo.

A intento di giugnere a termine tanto desiderabile, ci siamo animati a presentargli queste Memorie, di cui eccone l'idea. Noi le dividiamo in tre parti. Nella prima vedrassi, che il Decreto di Monsignor di Tournon intorno a i Riti Malabarici, ha certamente obbligati i Gesuiti Missionarj; e per meglio dare a questa verità la sua chiarezza, risaliremo sino a' tempi di Gregorio XV., il quale fece una Bolla contro la Idolatria, e la superstizione di Essi Riti. Esamineremo ciò che i Sommi Pontefici, e la S. Sede hanno fatto a quest' oggetto dopo questa Epoca. Verremo dipoi a

* 2 *

quella

(b) Ella comincia: *Ex quo singulari* di Lug. 1743. la quale si riporterà nel fine di quest' Opera.

4
quella , quando il Patriarcha di
Antiochia Carlo Tomaso di Tour-
non fu inviato agli Imperj del
Mogol e della Cina in qualità di
Legato . Dopo di che ci accigne-
remo a dare il distinto ragguaglio
di ciò , ch' egli vi fece , partico-
larmente in ordine a i Riti Ma-
labarici . Di qui arriveremo al
tempo , che si videro i Missiona-
rj Cappuccini negar la comu-
nione *in Divinis* a i Missionarj
(a) della Compagnia , Darassi a
divedere d'indì a qualche anno un
Vescovo Gesuita, guernito dell' au-
torità della S. Sede , ch' egli stes-
so separasi dalla comunione de'
suoi Colleghi ; e fedele agli ob-
blighi della sua incombenza , tro-
vasi astretto a dichiarargli scomu-
nicati , attesa la di loro continua
resistenza al decreto del Legato ,
e agli Ordini di Roma .

Benedetto XIII. subito dopo
conferma questo Decreto in tutto
il suo vigore : i Missionarj della
Compagnia lo violano quasi sem-
pre ugualmente in tutta la sua
estensione . Clemente XII. viva-
mente sollecitato da essi Padri ,
modera

(a) Questi sono Francesi .

modera il Decreto; e non tardasi
a sapere, ch' Ei non è meglio os-
servato di prima: quindi il ze-
lante Pontefice prescrive a i Mis-
sionarj una forma di giuramento,
per attringergli con maggior forza
ad osservarlo in tutte le loro Mis-
sioni.

Simiglianti cautele, prese nel
1739., fanno sperare, che in
avvenire si ubbidirà con maggior
esattezza. Intanto le varie let-
tere, che abbiamo già ricevute
dall' Indie, ci danno motivo di
sospettare il contrario: donde te-
miamo, che i Cappuccini non si
trovino ben presto astretti a ve-
nirne a una seconda separazione
in Divinis. Li disubbidienti non
hanno ottenuto di comunicare co'
nostri Missionarj, che con la pro-
messa, fatta anche per iscritto¹, che
avrebbero pubblicato il Decreto,
e osservatolo con esattezza.

Dimostrato tutto questo nella
Prima Parte, si darà a divedere
nella Seconda, che i Missionarj
della Compagnia hanno trasgredi-
to il Decreto di Monsignor di
Tournon, e gli Ordini della S.
Sede in tutto il tempo, che i
detti Padri erano tenuti ad osser-
varlo sotto pena d'incorrere la sco-

municar ipso facto . Si osserverà nella Terza Parte l'ingiustizia delle lamentanze, che i PP. Missionarj Gesuiti fanno contra de' Cappuccini , che non hanno voluto ammettergli alla lor comunione .

Questi punti essenziali posti in chiaro , tanto per i Decreti Apostolici , quanto per le incontrastabili Decisioni , giustificheranno senza contradizione l'operato de' nostri Missionarj , e obbligheranno per avventura quei della Compagnia ad una sincera sommissione . Non potrebbeſi anche presumere , ch' ei non resistono a i supremi Decreti , perche sono a primo aspetto prevenuti dagli stessi falsi principj , che i loro Maggiori seguono nelle Missioni ? e che non trovano agevolmente , o non hanno le Costituzioni e i Decreti della S. Sede sopra di questa rilevantissima materia ?

Questa sola ragione sarebbe stata più che bastante, per determinarmi a fare una raccolta di tutte le Bolle , e Decreti , che concernono i Riti Malabarici . Vi aggiugnerò le Lettere di moltissime persone degne di fede . Procurerò di stabilire le mie Riflessioni sopra ben fondate testimonianze .

nianze , e m'ingegnerò di espor-
 le sempre co' maggiori riguardi
 a me possibili . I Cappuccini de-
 vono tanto più meritare la cre-
 denza de' i Lettori , essendo ben
 noto a tutto il Mondo , ch'egli-
 no non hanno pensato a volere di-
 vertire i curiosi , o a edificare i
 semplici , dando al pubblico di
 anno in anno Lettere stampate a
 gloria de' i loro Missionarj , come
 studiano di fare quelli della Com-
 pagnia , anche in pregiudizio del-
 la verità . I nostri Padri nelle
 Missioni straniere non hanno in-
 viato mai che semplici Lettere in
 Europa , o per ubbidire alla San-
 ta Sede , che richiedeva loro la
 relazione di certi fatti , o per
 giustificar se stessi dalle calunnie ,
 che venivano imposte loro da
 quelli che cercavano d'imposses-
 sarsi delle loro Missioni . Eglino
 non si farebbero tampoco arri-
 schiati di formare tali memorie ,
 per utilissime che sieno , se un
 più lungo silenzio non gli avesse
 renduti colpevoli . Non trattasi
 qui di ripeter una Missione (*) ,
 che i Padri Gesuiti loro hanno

* 4 tolta

(*) Noi abbiamo stampate altre Memo-
 rie in questo proposito .

tolta con falsi pretesti ; trattandosi bensì di mostrare , che in questa Missione de' Malabari , i Missionarj della Compagnia vi hanno mai sempre fatto osservare i Riti condannati dalla S. Sede . Non ci applicheremmo precisamente a giustificare i nostri Missionarj intorno al rifiuto , che hanno fatto per più di ventiquattro anni di comunicare *in Divinis* con i Religiosi prefati ; ma si farà conoscere ad evidenza , che i nostri Padri non si sono risolti a tale separazione , che per sbandire dalla Chiesa Indiana l'Idolatria e la Superstizione , per far rendere l'ubbidienza dovuta a i Decreti Appostolici , a i Sommi Pontefici , ed obbligare i Missionarj della Compagnia ad uniformarsi alla dottrina della Chiesa .

Motivi di questa fatta fanno ben comprendere , che l'osservare più lungamente il silenzio , sarebbe stato un renderci rei agli occhi di Dio , e degli uomini ; potendo noi dir ciò che S. Cirillo scriveva a S. Celestino : *Neque de rebus vulgaribus agitur , neque silere diutius tutum satis est Quid dicturi sumus , si nunc contra isthac obtulerimus ?*

Ci •

Ci è egli lecito di dissimulare ,
 continua lo stesso Padre , qualora
 la Fede è patentemente in perico-
 lo , e che da ogni parte vedesi
 gente infetta di errori ? *Cum Fides
 tam insigniter laedatur , totque pas-
 sim sint infecti , cur tandem tacere
 hic licuit ?* La nostra dissimu-
 lazione non sarebbe ella condan-
 nata al Divin Tribunale , ove
 tutti noi dobbiamo render conto
 della nostra fedeltà nel Mini-
 stero Apostolico ? *An non ante
 Tribunal Christi sistemur ? An non
 intempestivi silentii rationem reddi-
 turi nos sumus , quos ille ad hoc con-
 stituit , ut quae oportet predicemus ?*
 S. Celestino in una sua Lette-
 ra a' Vescovi di Francia dichiara ,
 che tenere il silenzio in cause di
 questa natura sarebbe un dar
 motivo di sospettare , che si pro-
 teggesse l'errore : *Timeo ne con-
 nivere sit hoc tacere , in tali-
 bus causis nos respicit , si silentio
 fauamus errori .*

Non è egli sopra simili riflessio-
 ni , che i Cappuccini di Francia
 si sono creduti obbligati a loda-
 re il zelo de' PP. Gesuiti nel difen-
 dere una Bolla , che condanna
 cento e una Proposizione di Que-
 nelle ? Non sono elleno parimen-
 te

te queste necessarie riflessioni, che debbono impegnare i prefati Religiosi a lodare il zelo de' Capuccini in sostenere le Bolle, che condannano tante migliaia di pratiche superstiziose? Aggiugniammo in oltre, che se questi additano nelle loro Memorie i ribelli alla S^a Sede: queglino ne hanno dato loro l'esempio nell' affare della Costituzione *Unigenitus*. Non nominano essi ne' loro scritti le persone le più sublimi in dignità? gli Ordini Ecclesiastici e Regolari i più stimati?

La Storia di questa Costituzione: (a) data in luce da Monsignor di Lafliteau (b), illustre membro della Compagnia, ella n'è una convincentissima prova. Ne citerò solamente il passo seguente: *M. Maigrot* (c) *Vescovo*.

- (a) Ella è stampata in Avignone nel 1737. dai PP. Gesuiti. Il Re Cristianissimo avea già vietato, che s'imprimesse nel Regno scritto alcuno in pro o contro di questo affare.
- (b) Egli è Vescovo di Sisteron in Francia.
- (c) Egli era Vescovo di Conon, da prima Missionario nella China de' Signori delle Missioni Straniere di Parigi. Questo degno Prelato fu uno de'

scovo di Conon co i PP. Procuratori de i Benedettini e de i Foglianti, con quello de' Signori delle Missioni straniere, e alcuni Domenicani, e il Padre Laborde si adunavano ogni giorno nel giardino de' Minimi Francescani, chiamati a Roma della Trinità de' Monti; e là era il luogo del loro ridotto, ove inveivano contro alla Bolla con la medesima libertà, che se gli Autori di tali satire fossero stati a Londra, o in Amsterdam.

Non è in questo solo affare, che i Padri della Comp-

de' più intrepidi, e generosi difensori della purezza del Sacro Culto a Dio dovuto. Tutta l'Europa sa al giorno d'oggi che il santo zelo, e la impareggiabile costanza da lui dimostrati per far mandare ad esecuzione gli Ordini, ed i Decreti della S. Sede relativi a questa purezza di culto colà nella Cina gli trasfero sul capo l'odio, ed il risentimento de' Gesuiti: ed in conseguenza di ciò videasi bene presto gettato nel fondo di una barbara Prigione, dove agonizzò per più anni.

pagnia hanno giudicato , di dovere additare in cotal guisa la gente per il nome loro , e inutil cosa farebbe , di dare altre riprove di un fatto sì noto a tutto il Mondo . Diremo soltanto in ordine all' affare de' Riti Malabarici , che i Capuccini sono stati malamente trattati da i Missionarj di quella Compagnia . Ma ciò farebbe poco , se quei Padri nell' Indie avessero almeno rispettato gli Ordini della S. Sede , e de' Sommi Pontefici . Se si vuole restar convinto di ciò che diciamo , basta leggere il Libro del Padre Lainez , famoso Missionario della Compagnia , e i tre Volumi in quarto , dati in luce da' suoi Colleghi , per rispondere al dotto Libro , fatto dal Reverendissimo Padre Lucini Domenicano , oggidì Cardinale , per difendere il Decreto di Monsig. di Tournon contro a i Riti Malabarici . Non è dunque da presumersi , che possa aver si a male , se la verità tanto chiaramente si manifesta in queste Memorie , affine di render giustizia a chi si dee .

Finalmente i nostri Missionarj non aspettano lo scioglimento di quest'

quest' affare , che dalla Autorità Suprema, che sola deve deciderne, secondo che piacerà al divinissimo Spirito, d'ispirarne il Vicario di Gesù Cristo : La mano dell' Altissimo pare che non abbia innalzato *Benedetto XIV.* alla Augusta Preminenza sopra la Chiesa, che per far ammirare quanta : sia la bontà del Signore verso il Popolo Cristiano , e la sua misericordia a pro delle Nazioni Idolatre . Ogni giorno ci annunzia, che sì gran Pontefice non è stato scelto dal Cielo in questi anni di straordinarie vicende , che per accrescere la gloria della Chiesa Cattolica fino all' estremità della terra , la qual cosa ci stimola ad offerire incessantemente i nostri voti al Sacro Altare , per ottenere dall' Onnipotente , che si degni prolungare a sì gran Pontefice la vita .

La fermezza , il zelo , la erudizione , che egli , avanti di essere collocato sulla Cattedra di Pietro , fece lampeggiare in molte Congregazioni , stabilite per difaminare i Riti Malabarici, l'hanno mosso a voler gradire quest' Opera , da noi intrapresa a gloria della S. Sede , e del culto del

vero Dio . Ma per quanto ardente sia il zelo , onde sono animato , non m'indurrà mai ad ingrandire i difetti , e a scemare le virtù di quei , che dopo tanti anni non hanno avuto alcun riguardo per Religiosi , che non hanno altro sostegno , e altro refugio , che la loro soggezione , e la loro docilità alla voce del supremo Pastore .

Nel rimanente se taluno lagnasi , che io m'inoltro troppo con le mie riflessioni , si considerino i documenti giustificativi , e si riconoscerà tosto , ch'io poteva dire di più , e che in verità non mi studio di procacciarmi l'approvazion della gente . Se intanto mi fosse sfuggita qualche espressione , contraria ai Decreti Apostolici , e che non fosse abbastanza castigata , la disapprovo e la condanno .

Ma prima di terminare questa Prefazione , risponderemo ad una obbiezione , che in favore de' Missionarj della Compagnia sogliono fare molte persone di stati diversi . E' egli possibile , dicon essi , che Religiosi , che hanno abbandonato tanti beni , di cui potevano godere pacificamente in Europa i vantaggi , che Religiosi , che si pre-
gia-

giano di combattere i nemici della S. Sede, che altro non i studiano, che di confondere i contraddittori della Costituzione *Unigenitus*, che in somma fanno un voto speciale, di ubbidire alla cieca al Sommo Pontefice, vogliano poi in Asia osservare Riti idolatri e superstiziosi, e violare pubblicamente nell' Indie e nella China i Decreti, tanto sovente confermati dall' Apostolica Autorità? La Religione come il buon senno permetteranno mai di credere, ch'ei sieno capaci di dare in una così strana contradizione, e di lasciarsi trasportare a tal eccesso, sì poco conformare al di loro Istituto? Confesserò sinceramente a coloro che fanno questa obbiezione, che la condotta de' Missionarj Gesuiti, contro la qual sola ci inalberiamo, non è verisimile, benchè disavventuratamente sia pur vera. I fatti particolarizzati in quest' Opera ne convinceran di soverchio. Ma se si trattasse di decidere le cose per mezzo di semplici prevenzioni, noi potremmo dire lo stesso. E' egli possibile, che i Cappuccini, che fanno professione nell' Indie, come in Europa d'una esatta povertà, e che perciò pare, che sieno a coperto di ogni sospetto

di

di operare con altre mire, che quelle della Religione . E' egli possibile, dico, che questi Padri , a' quali la sperienza ha insegnato, che non si ricava vantaggio alcuno in aver che fare co' Missionarj Gesuiti, mostrino fronte scoperta contra di loro , se gl'interessi della Religione, e la loro propria coscienza non gli obbligasse a parlare ?

Che se rimproverasi loro , che , in sostenendo il partito della verità, hanno trapassato i limiti d'una giusta moderazione , non dee si tralasciar di esaminare , se i Missionarj della Compagnia gli abbiano divelti sino da' fondamenti nell' Indie . Il che ci porge ragione di replicar loro, come S. Girolamo a S. Agostino „ S'egli è un reato d'aver-
 „ vi risposto con qualche calore ,
 „ soffrite di buon animo , ch' io vi
 „ dica, esser molto maggiore quello
 „ d'avermene voi dato il motivo :
Si culpa est respondisse, quæso patienter audias; multo magis provocasse .
 Epist. inter Select. 21.

A V V I S O¹⁷

DELL' EDITORE.

L'Autore di queste Memorie, pregato da me, inviommele manuscritte. Io non le ebbi tantosto finite di leggere, che fui del parere de' Teologi di Roma, i quali le hanno approvate, e pensai, com' essi, che meritassero di comparire alla luce. L'Autore anch' Egli significandomi con sua Lettera, che avea determinato di farle stampare, allora quando avesse il denaro necessario; presi di subito la risoluzione, di ciò fare a mie spese. Sembravami, che, inviandogliete bell'e impresse, verrei a liberarlo da un grande imbarazzo, e gli darei con ciò una verace pruova di mia amicizia. Io non mi sono pertanto ingannato, mercechè, appena fu Egli informato, che stampavasi in Lucca un Libro sotto suo nome, che non tardò molto a portarvisi. Qualsivoglia ragione abbia saputo addurgli, non m'è stato possibile fargli approvare la mia diritta intenzione. Voi mi esponete (diceami Egli fra le al-

tre ragioni) a sentir de' rimproveri dal mio Stampatore di Roma , con cui ho già fatto qualche accordo per la Stampa della mia Opera . Inoltre stamparla senza mia assistenza , è un mettermi a rischio , di vederla alterata , o almeno di trovarvi degli errori , che io avrei potuto correggere , esaminando i Foglj di mano in mano , come fortissier dal Torchio . Ma la Stampa , (gli risposi) che quì si fa , non dee impedire quella di Roma , tanto più , che io non faccio stampare che poco numero di Esemplari di quest' Opera . Quanto allà correzione , voi potete esaminare i Foglj già stampati , e se vi trovate qualche cosa , che necessariamente importi d'esser emendato , io li farò ristampare . Darò ordine , che vi si trasmettano in seguito quelli , che di mano in mano si stamperanno . Questo Avviso m'è paruto necessario , per prevenire le doglianze , che a riguardo di questa anticipata Edizione potrebbe fare lo Stampatore di Roma , del quale parla l'Autore . La seguente Lettera , ch' Egli mi scrive , inviandomi i suoi Manoscritti , farà bastan-

stantemente conoscere , ¹⁹ ch' ei
non si aspettava punto da me
questa edizione .

LETTERA

DELL' AUTORE

AD UNO

DE' SUOI AMICI.

MIO SIGNORE.

NON ho precisamente posto
fine alle mie Memorie sopra
le Missioni del Malabar , che il
giorno della Conversione di San
Paolo . Non mi è dunque stato
possibile inviarvele alla fine dell'
Anno scorso , come voi lo bra-
mavate . Vi confesserò franca-
mente , che non senza ripugnan-
za io consegnò i miei Scritti agli
Ordinarj pubblici . Il Procaccio
di questa Settimana vi presente-
rà il primo Plico , che contiene
i due Tomi Francesi . Nella ven-
tura poi v'invierò Copia della
traduzione Italiana di essi . Ella
è stata fatta da un nostro Reli-
gioso , il P. Agostino da Parma,

a 2

Se.

Segretario di uno de' nostri Reverendissimi Padri Definitori Generali in questa Corte. Io credo, che gli avrà fedelmente tradotti, perchè possiede perfettamente il Francese, ed è Uomo di talento. Nulladimeno, siccome ha tradotti tanti scritti in poco tempo, forse sarà mestieri di qualche correzione. Voi siete in un Paese, ove si parla il più netto e purgato Italiano; e perciò vi sarà facile far correggere gli errori da qualche Valentuomo vostro confidente.

Voi sapete, o mio Signore, che cinque o sei Mesi dopo, ch'ebbi dato principio a quest'Opera, alcuni Seggetti (mi vengon supposti di buon naso) mi offrirono il loro ajuto, per sollecitare anche più la mia impresa. Io vi feci allora sapere, che, fatte le mie riflessioni, avevo preso il partito di ringraziarneli. Voi approvaste le mie ripulse sulle ragioni addottevi. Queste stesse ragioni vi renderanno sufficientemente persuaso, che la vostra attenzione in esaminare i miei Manoscritti, fissar si debbe in fare una nota esatta di tutto ciò, che parravvi aver bisogno di correz-

rezzione. Avreste trovata quest'
 Opera meno male scritta, se a-
 vessi potuto differirne più a lun-
 go la Stampa. Ma ella debbe
 assolutamente comparire alla luce,
 pria che io risusciti in questa
 Corte la Causa de' nostri Padri
 circa la Missione del Malabar,
 voltaci come sapete da' Missio-
 narij Gesuiti per forza, e con
 falsi pretesti. Gli annessi foglj
 vi dimostreranno, quali siano i
 sentimenti de' Teologi, da me
 scelti per l'esame di quest' Opera.
 Questi sono due Religiosi di gran di-
 stinzione in Roma per i loro meriti, e
 per i loro impieghi. Vedrete ne' me-
 desimi Foglj la copia di una ri-
 sposta, che ho ricevuta dal Si-
 gnor Favre Provvisatore della
 Coccincina. Questo degno Mis-
 sionario si è reso singolare in que'
 Paesi per lo Zelo, con cui ha di-
 feso gl' interessi della Religione;
 Egli è qui presentemente, per ren-
 der conto alla S. Sede della Vi-
 sita Apostolica, ch' Egli ha
 fatta col fu Monsignor d'Al-
 carnasso. Io avea comunicate al
 detto Sig. Provvisatore le mie Me-
 morie con tanto maggior confi-
 denza, quanto ch' Egli era sta-
 to, come io, sul luogo, e

che perciò era Egli istato di formarne un giudizio , che potea molto servire a comprovare le azioni straordinarie , le quali io ero stato costretto a riportare. Troverete altresì la copia di una risposta di Monsignor Arcivescovo di Ferrara nostro Ex Generale . Questo degno Prelato me la inviò poco innanzi la sua morte ; Voi vedrete ciò ch' Egli in poche parole dice della mia Opera . Siccome Egli era versatissimo in questa materia stimai mio debito , di prendere il suo consiglio . Quando avrò ricevuta la vostra risposta , e la Provvidenza m' avrà somministrato qualche sussidio , ne comincerò la Stampa colla maggior diligenza possibile . Ho già fatto accordo con uno de' migliori Stampatori di Roma , che s' è impegnato a fare la metà della spesa . Spero che il Signore IDDIO mi porgerà il suo ajuto , per perfezionar un Opera , da me intrapresa solo per sua gloria, e per la salute de' poveri Indiani .

Se poi con quella carità , di cui mi avete già fatti sperimentare gli effetti dopo il mio
ritor.

ritorno dall' Indie , volete anche ajutarmi nella presente occasione , farete un gran servizio alla Religione , e particolarmente a' nostri Missionarj , che non mancheranno di ricordarsi di Voi nelle loro Apostoliche fatiche . Non è però necessario , che aumentiate i vostri antichi benefizj , per impegnarmi ad aver memoria di Voi al Santo Altare . Questo è un dovere , il quale ogni giorno andrò compiendo , non potendo darvi altri contrasegni del profondissimo rispetto , e della perfetta riconoscenza , con la quale mi protesto .

MIO SIGNORE .

Vostro Umil. ed Obbed. Serv.

F. Norberto Capp. , Mission.

Appostolico , &c.

Roma li 9. febbrajo 1744.

L E T T E R A

D'APPROVAZIONE

DEL REVERENDISSIMO PADRE

UBALDO MIGNONI,

Cherico Regolare delle
 Scuole Pie, Superiore
 del Collegio Ecclesia-
 stico di Ponte Sisto,
 ed Esaminatore de'
 Vescovi .

M. R. P.

IO rimetto nelle mani riveritissime
 di V. P. M. R. l'istoria de' Riti
 superstiziosi del Malabar, la quale
 ho letta e riletta, ma sempre con
 sommo dispiacimento ed amarezza di
 cuore. Basta essere non dico un
 Appostolo, ma solamente Cristiano,
 per dover piangere alla lettura di
 un' Opera, che ci discuopre tante
 miserie di quel povero Cristianesi-
 mo. Non lascia per questo d'essere
 una raccolta di documenti e di fat-
 ti

25
zi, che interessano la Religione, la
purezza de' nostri misterj, e lo zelo
de' veri Missionarj, in quelle vaste
Province così lontane dalla sorgente
della Verità e della Fede. Me
ne congratulo con la P.V., la qua-
le credo che avrà il tutto bilan-
ciato col peso del Santuario; e frat-
tanto col raccomandarmi alle sue
Sante Orazioni, mi confermo.

D. V. P. M. R.

Umiliss. e Devotiss. Serv.

F. Ubaldo Mignoni Sup., sc.

Roma 1. febbrajo 1744.

LET.

L E T T E R A

Del M. R. P. Carlo Maria di Perugia, dell' Oruine de' Minori Osservanti, Lettore di Teologia, Qualificatore del S. Offizio, e Consultore dell' Indice.

M. R. P.

A Vendomi la P. V. M. R. posto sotto gli occhi la Storia de' Riti superstiziosi del Malabar (che con tanta fatica ha in pochissimo tempo composta) perchè io dopo di averla letta, ne dicessi sinceramente il mio parere. Crederà Ella, che su 'l bel principio io debba dirle, di averla con sommo mio godimento trascorsa, attesa la soda dottrina, e l'Ecclesiastica erudizione, della quale l'ha riempita; Ma se debbo parlarle con quella candidezza d'animo, che specialmente in simili occasioni mi è stata sempre propria, non ho potuto leggerla senza sentirmi accendere di un santo zelo contra coloro, che in faccia al Mondo tutto ardiscono di sostenere, anzi di propagare la Fede di Cristo vestita di tante superstizioni, per liberarla dalle quali hanno tan-

to travagliato i primi Padri della Chiesa alla presenza de' più Barbari Tiranni, ed a costo del sangue di tanti cbiarissimi Martiri.

Ciò che mitiga il mio dolore, si è, che dopo tante dichiarazioni Appostoliche, dopo di avere il Regnante Pontefice di eterna, e sempre mai lodevolissima memoria, chinsè tutte le vie alla superstizione con la Bolla, Ex quo singolari, ricevuta a braccia aperte da tutta la Chiesa, come venuta dal Cielo, e dopo finalmente di avere V. P. posto in una splendissima luce tutto ciò, che un mal intrapreso impegno ha suggerito di fare al Partito contrario, dovranno tutti illuminarsi, e dar fine una volta ad uno scandalo sì grande; che forse la posterità tutta stenterà a persuadersene. Procuri pertanto V. P. che non restino sepolte sì belle memorie per la purità della Dottrina di Cristo; e spero, che quel Dio sia per dargliene la ricompensa, dal quale ha ricevuto tanto spirito per intraprendere un' Opera fruttuosa insieme, e santissima. Io sono col più profondo rispetto.

Di V. P. M. R.

Umiliss. e Divotiss. Serv.

F. Carlo Maria di Perugia.

Roma dal Convento Araceli 2. Febb.

1774

LET-

L E T T E R A

Del Sig. Favre , Provvisita-
tore Apostolico della
Coccincina .

M. R. P.

SE il mio parere sopra l'Opera vostra potesse accrescerle qualche credito, mi estenderei volentieri a tesserne Elogio . Direi che siete un vero Figlio di S. Francesco , che difendete gl'interessi di nostra Religione , e la purità del Culto del vero Dio, con uno zelo maraviglioso . Dovrei lodare ancora le vostre fatiche, e 'l vostro operare contro i Missionarj della Compagnia , che continuano a ricalcitrare . Ma siccome il mio voto non mancherebbe d'esser Loro sospetto , posciachè si son messi in testa , che io sia loro Avversario , io non ho che dirvi, se non che approvare quello, che voi approvate, e lodare il Signore, supplicandolo di concedervi ogni sorte di benedizione . Que' che leggeranno i terribili fatti da voi esposti , ne saranno senza dubbio storditi ; per me , che ne ho veduti molti altri, che quasi

quasi non oserei di nominare, non ne sono punto sorpreso. La malizia degli Uomini, è grande, e strabocchevole tra le Fazioni e le Sette.

Intorno a ciò, ch'è accaduto al fu M. d' Alicarnasso, e di cui son io stato Testimonio di vista; voi vi siete attenuto a quel che ne diceva la fama, e i nostri scritti; ma vi sono altri segreti, i quali non ho per anche rivelati, e che lascio sotto l'ombra della Propaganda, finchè questa Congregazione si sia dichiarata. Il restante, vale a dire l'essenziale dell'Opera sarà di una grande utilità a' Missionarj, che si trovano, e che anderanno all'Indie Orientali. Loderanno essi il vostro coraggio, e non saranno meno animati ad imitare la vostra condotta, veramente Apostolica, di quello ch'io sia a rinnovare il povero mio zelo per una causa tanto buona, quant'è la vostra. Addio, mio caro Padre, voi faticate per un buon Padrone, che ben saprà ricompensarvene. Mi raccomando a' vostri Santi Sagrifizj, ed ho l'onore di essere con tutto il rispetto.

Di V. P. M. R.

Umiliss. ed Obbedientiss. Serv.

P. Favre Provvisatore Appost.

Roma 8. Febb. 1744.

LET.

LETTERA

*Di Monsig. Barberini, Ar-
civescovo di Ferrara, Ex-
Generale de' Cappuccini,
indirizzata all' Auto-
re, intorno alle sue
Opere.*

M. R. P.

Libros eximio studio tuo scrip-
tos, tuaque singulari huma-
nitate mihi missos, maxima cum
voluptate legere aggressus sum, &
Deo dante progrediar; gratesque
maximas ago, quod benevolen-
tiam erga me tuam, hoc etiam pa-
cto constantem praestiteris. Bulla
quam significas, iisdem Libris jun-
gis, id penes me erat, & sen-
tio equidem per Eam, erro-
res evellendos fore, & *Inobedien-
tes & Captivos Homines* coercen-
dos. Gratulor autem tibi
Siquid imbecillitatem meam va-
lere putaveris, videas, ac ju-
beas

31
beas velim . Deus Opt. Max. ut ti-
bi prospere cuncta eveniant ,
faxit . Interea gratum tibi ani-
mum profiteor & probari cupio ,
qui plane sum .

P. TUÆ ADM. REV.

Additiss. & Devotiss. Servus
F. Barberinus, Archiepi-
scopus Ferrariensis .

Ferraria 18. Augusti 1743.

AP.

APPROVAZIONE

*Del M. R. P. Maestro Mansi
dell' Ordine de' Predicatori,
Dottore in Teologia,
e Revisore de' Libri.*

JUSSU Reverendissimi Domini
Domini Cæsaris Bartholomæi,
Vicarii Generalis Illustrissimi
ac Reverendissimi Domini Domini
JOSEPH PALMA, Archiepiscopi
Lucani, hoc Opus tribus
partibus distinctum, cui titulus:
*Memoires Historiques sur les Mis-
sions des Malabares, par le Re-
verend Pere Norbert Capucin, Mis-
sionnaire Apostolique, Procureur des
Missions du Malabare en Cour de
Rome*, Gallice atque Italice con-
scriptum perlegi, in eoque nihil
offendi, quod Fidei regulæ, bo-
nisque moribus adversetur. Imò
verò eruditionem non vulgarem
deprehendi, & documenta quam-
plura in Constitutiones, Brevia,
Decretaque Apostolica omnino sci-
tu, lectuque necessaria Viris illis,
qui

qui ad Indias Orientales proficiscentes, nihil antiquius habent, quam ut puriter mentes Ethnicorum Christiana Religione, & vera Fidei regula informent. Propterea etiam prælo & luce publica dignum censeo, ut Ecclesiasticæ Historiæ hoc alterum accedat illustre monumentum illius sollicitudinis & curæ, in quam nunquam non incubuit Romana Ecclesia, ut fidem & puritatem Christianæ Religionis ab omni errore, atque etiam erroris suspicionem fartam & tectam fervaret. *Orationem quoque funebrem in laudem Domini de Visdelou, Episcopi, &c.* ab eodem Auctore concinnatam, & dudum Gallica Lingua editam, iterum vulgari ad calcem hujus Operis, qui cum multa affinia continet, Operæ pretium existimo.

F. Stephanus Maria Mansi,
*Ordinis Prædicatorum,
 Sacræ Theologiæ
 Magister.*

LO STAMPATORE A CHI LEGGE .

Non debbe recar maraviglia a veruno , che in questa Città si sia intrapresa l'edizione della presente Opera in Lingua Italiana , e che sia stata , per quanto riguarda i primi tre Volumi migliorata dalla già stampata in Lucca nell'anno 1744 . , allorchè si rifletta , in quanto pregio sia quì salita la Italiana Favella , e quanto venga quì ampiamente esercitata; dove per compiacere a' tuoi moltissimi Amatori si stampa perfino ogni settimana una Gazzetta Italiana di Novità : e riflettrasi d'altra parte, che più esattamente s'è conformato il Traduttore all' Originale scritto in Lingua Franzese .

Per esercitare però gl' intendenti dell' Italiano parlare non si poteva trascegliere Opera migliore di questa; poichè trattando essa di affari sì speciosi , come si può dal solo frontispicio comprendere , il desiderio di leggerla sarà universale . A ciò debbe aggiugnersi la rarità sua in Italia . E siccome questa Città ha molto commercio con quel Paese per le sue manifatture , si è pensato di giovar allo stesso con pubblicarne buon numero da queste Stampe . Vedrai ora per la prima volta all' Italiana Lingua trasferito il quarto Tomo stampato in Franzese dall' Autore in Londra nell' anno 1751 . Le materie in esso trattate non posson essere nè più plausibili, nè più singolari . Gradisci dunque tale mia fatica , o Italiano Leggitore ; che dal tuo aggradiamento apprendereò io a maggiormente impiegar mi a tuo profitto . E vivi felice .

PAR-



PARTE PRIMA

Il Decreto del Signor Cardinale di Tournon intorno a' Riti Malabarici ha costantemente obbligato i Missionarj della Compagnia di Gesù, sotto pena delle Censure, che per lo solo fatto s'incorrono .

LIBRO PRIMO .

Che contiene ciò che è seguita nelle Missioni dall' Anno 1699, sino al 1700.

SOMMARIO .

LE migliori cause intrigano gli stessi Giudici, quando manchino di buone pruove . L' affare, di cui trattasi in quest' Opera, n' è ben provveduto, e riguarda la Giustizia e la Religione . Idea de' Riti Malabarici . Stato delle Missioni avanti l' arrivo del Legato all' Indie . Il P. Roberto a Nobili è il primo Gesuita, che sia penetrato nel Maduré in Abito di Brammano . I Religiosi di S. Francesco eranvi stabiliti, prima che vi giungesse il prefato Missionario . I Gesuiti
A nell'

nell' Indie osservano cerimonie della Gentilità. Paolo P. le fa disamminare. Bel-larmino le disapprova. I Gesuiti le difen-dono: Gregorio XV. fa una Bolla ad istanza di essi Padri. Eglino non la offer-vano. Osservazioni intorno alla Bolla. Questo Papa viene ingannato dalle relazio-ni de' Missionarj Gesuiti. I di lui Succes-sori raccomandano a' Missionarj di offer-vare la uniformità nel modo di stabilire la Religione.

Le migliori cau-se intriggano i Giudici, se sono mancanti di buone prove.

I. **P**ER buona che sia in se stessa una causa, se per difenderla nel foro esterno siamo astretti a stabilirne le prove sopra testimonianze dubbiose, e documenti incerti, non possiam guari lusingarci di convincere i Giudici, che l'hanno da decidere. Lo stesso avviene nel foro interno, qualora volendo chichessia chiarirsi di un dubbio di pratica, venga astretto a ricorrere a certi Teologi, i sentimenti de i quali non tendono che a favorire la natura corrotta; quindi un' Anima timorata in cotal delicata circostanza, non può acquietarsi alla decisione, che ne riceve.

L'affare di che trattasi in quest'Opera è assistito di prove.

Il Lettore, in trascorrendo quest' Opera, non sarà ridotto nè all' una nè all' altra delle mentovate difficoltà, mentre scorgerà dappertutto prove incontrastabili, e che non derivano da un falso probabilismo. Costituzioni, Brevi, Decreti, Comandi, Decisioni della Santa Sede, Papi, Concilj, Santi Dottori, gran Teologi, i quali tutti unitamente annunziano

ziane e verità , che fanno l'oggetto delle tre parti di queste Memorie . In vista di tante testimonianze così degne di fede, agevol cosa farà di dare un giudizio decisivo sopra l'affare , che trattiamo ; nè faravvi alcuno , che non possa conchiudere con sicurezza , che i Gesuiti non hanno alcuna giusta ragione di dolersi a Roma , in Francia , e nell' Indie , che i nostri Padri Missionarj abbiano rifiutato , di comunicare con essi *in Divinis* .

Noi non verremmo ad una tal discussione , se un più lungo silenzio potesse trovare scusa appresso Iddio : ma come mai persuaderseelo , quando è già noto , che tale separazione si è fatta soltanto per difendere la purità della Fede , ubbidire alla S. Sede , e contribuire alla conversion de' Gentili ? Non v'ha mezzo più atto a farlo comprendere , che una semplice narrazione delle controversie insorte d'anno in anno , intorno a' Riti Malabarici ; e per questa via giungeremo insensibilmente all' Epoca della separazione *in Divinis* ; indi ne discopriremo le sequele , e in fine ci troveremo informati per modo , di non poterci ingannare nel proprio giudizio . Per la qual cosa impiegheremo la prima Parte di quest' Opera a provare , che l' obbligazione di ubbidire al Decreto intorno a' Riti Malabarici è stata mai sempre nel suo vigore , e cominceremo dal dare una breve idea dello stato della Religione Cristiana nelle Indie Orientali , pri-

E' necessario parlare della separazione de' Cappuccini da' Gesuiti .

4 *Mem. Stor. sopra le Miss. v. 1.*
 ma che il Legato colà ne giugnerà, in
 appresso diremo ciò che avvenne nel sog-
 giorno ch' Ei vi fece; e in ultimo es-
 porremo quanto di più rimarchevole è
 succeduto dacchè Ei partì da Pondicheri,
 tanto nelle Indie, quanto nella Corte di
 Roma, e in Francia in occasione di que-
 sto famoso Decreto, e delle delibera-
 zioni confirmatorie, dalla S. Sede ema-
 nate; aggiugneremo qualche riflessione,
 secondo i motivi che ce ne porgerà la
 materia.

II.
 Idea Genera-
 le de' Riti Ma-
 labarici.

I Riti Malabarici, de' quali si è par-
 lato tanto in Europa, benchè sopra re-
 lazioni incertissime, altro, per vero di-
 re, non sono nel loro principio, che un
 aggregato confuso empio e sacrilego di
 Pagane cerimonie, e di superstizioni usi-
 tate già infra i Popoli della costa di Co-
 romandel, e de' Regni circonvicini.
 Questi Popoli riguardano cerimonie sì
 fatte come una parte essenziale del vero
 culto de' loro Idoli, e le osservano col
 più scrupoloso rigore.

Iddii princi-
 pali de' Malabari
 Gentili.

Tra la farragine delle sognate Divini-
 tà, verso le quali questa cieca Nazione
 prostituisce le sue adorazioni, tre prin-
 cipali ne distingue di sfera superiore alle
 altre, e perciò vieppiù degne della loro
 venerazione le crede. Il primo di questi
 Dei chiamasi *Utren*, *Rutren*, o *Macso*,
 da essa agguagliato al fuoco; percioc-
 chè, siccome questo elemento, egli ha forza
 di tutto distruggere. Il secondo appellasi
Vichenon, assomigliato all' acqua, poichè
 per una occulta virtù consuma tutte le
 cose

cofe. Il terzo è detto *Erachma*, invocato come autore di tutta la natura, e per tal ragione da quefti Idolatri viene paragonato alla terra.

Vanno coftoro immaginandofi, che i tre prefati Dei ne generino un' infinità di altri fubalterni, ciafcuno de' quali ha il particolare fuo culto, dalla qual cofa una moltitudine di Sette deriva.

I principali Sacerdoti di que' chimerici Dei, *Brammani* o *Brammi* fi appellano, occupano il primo rango tra' gl' Idolatri, e fono da effi con cieco e quafi infinito rifpetto offervati. Quefti Brammani ignoventi e fuperbi affettano di foverchiar gli altri con una apparenza di gravità e d'austerità, e con un difprezzo fommo di chiunque non è della loro Tribù, o non ha com' eglino, l'accortezza e il rigoglio di far rifalire fino ai loro Dei la propria origine. Quindi nafce l'avverfione, che hanno per i *Parreas*, i quali non effendo com' effi da ftirpe divina difcefi, vengono riputati indegni di aver parte agli ftelfi onori, e di godere de' medefimi privilegj, tanto negli efercizj della Religione, che nel civile commercio. Ammettono coftoro, come i difcepoli di Pittagora, la *metemfcofi*, o fia trafmigrazione delle anime in corpi diverfi. La Vacca, al credere di queft' Indiani, è l'animale, in cui i loro Dei più fi compiacciono, per la qual cofa rifpettano come un non fo che di divino; e farebbe un delitto inefcufabile a quei, che fono delle Caffe maggiori, il man-

Carattere de'
Brammani, o
Sacerdoti degl'
Idoli.

Castà è lo stesso che Tribù, cioè distinzione di Schiatta.

Oscenità nel culto degl' Indiani.

Idea generale de' Riti Malabatici.

Uso de' Bagni.

Differenza delle Tribù.

giare delle di lui carni. Le ceneri, tratte dagli escrementi di quello, sembrano loro il più salutevol rimedio, per iscancellare i loro peccati, e fare acquisto di quella mondezza, che da essi richiedesi, qualora vogliano agli Idoli loro appressarsi.

Questi sgraziati Brammani poi non hanno vergogna di far adorare la più parte di sì fatte Divinità sotto le più oscene rappresentanze. Miransi pubblicare al suono di più strementi, ed esporre con pompa alla vista del Pubblico i primi segni, che dà una Vergine della sua pubertà. Le nuove Spose fanno un articolo di Religione, di portare pendente al collo la figura del Dio *Poulcar*, o *Pulleyar* protettore della dissolutezza, e della generazione, e in questa guisa il guito licenzioso somministra loro una parte delle loro superstizioni.

Il Popolo Indiano si va ideando di purificar l'anima bagnandosi in certe acque, e recitando ne' bagni certe preghiere superstiziose, che accompagnano con atteggiamenti ancor più ridicoli. Crederebbono di contaminarsi, se si lavassero nell'acque di certe fonti, come pure se gustassero qualche cibo, preparato da persona di vili natali, vale a dire, della discendenza de' *Parreas*, immaginandosi che chi non discende, com' essi, per dritta linea da i loro Dei, non può fortire un' Anima tanto nobile, e così divina come la loro.

Gl' Indiani spendono eccessivamente, per

per render i maritaggi e funerali splendidi e pomposi. Un volume intero sarebbe appena bastante, per riferirne tutte le cerimonie, le quali danno ben chiaro a conoscere un ignorantissimo Paganesimo, e le più ridicole superstizioni. Si maritano costoro, o più to' o li fanno accasare in età di sette anni; e quando la Sposa ha dato segni della sua pubertà, la fanno abitar con lo sposo; nè mai si fa maritaggio, in cui gli Sposi sieno l'uno di Casta nobile, e l'altro di quella de' *Parreas*; e benchè il *Parreas* fosse più ricco, e di merito distintissimo, la Religione non permetterebbe loro una tale Parentela. Hanno eglino somma abominazione alla saliva al pari de' *Cinesi*; e, siccome i *Maomettani*, non osano ber vino pubblicamente. Le leggi, che hanno della *Metempsicosi*, non permettono loro di mangiar cosa, che abbia vita animale; e il loro scrupolo giugne fino a temere, di non ischiacciare in andando gl' insetti.

Maritaggi de'
Malabari.

Prevenzioni;
e pregiudizj de'
Malabari.

Quindi anche sprezzano gli Europei; attesa la maniera di vivere del tutto alla loro contraria. Trovandosi un Indiano al servizio di un Europeo, non caderebbe mai in mente di gustar cosa, che da quello fosse stata toccata o preparata; e riputerebbe altresì disonorato e immondo, mangiando alla stessa mensa con esso. Bisogna che le vivande, delle quali usa l'Indiano, sieno condite o da lui medesimo, o da uno della sua Casta. Questo Popolo è sì fattamente

rozzo ed ignorante, che attribuisce alle forti ed a' sortilegj i più ordinarj naturalissimi avvenimenti; immaginandosi di rimuovere tali infortunj coll' osservare certe cerimonie stabilite da i loro Antenati.

Si reputano a gran fortuna lo spirare tenendo nelle mani la coda di una Vacca, ideandosi che l' Anima uscendo dal corpo vada a purificarsi in quello di esso animale, o a farvi per avventura il suo soggiorno con gl' Iddii. Nè men ridicolo o superstizioso di quello de' Matrimonj è l'ordine da loro osservato ne' Funerali. Il Corpo del Morto vien collocato sopra un ben adorno letto, e si pone dinanzi a lui uno specchio, affine che in esso contempli l' Anima sua; e temendo che il Defunto nel sepolcro non abbia bisogno di cibo, i Congiunti hanno cura di porvi provvisione di bocca.

Loro Sepoltura.

III.

Tutte queste cerimonie, ed una quantità di altre, ugualmente idolatre e superstiziose, furono l'origine de' torbidi e delle divisioni, che insorsero subito dopo l'arrivo de' Missionarj Gesuiti nelle Missioni de' Cappuccini: ed eglino essendo avvezzi a permettere a i Neofiti delle altre loro Missioni dell' Indie parte di simili usi, vollero parimente tenere in Pondicheri l'istessa condotta. Questi che vi avevano già fondato il Cristianesimo tutto puro, e senza tollerare ne i loro Cristiani niuna di tali pratiche, si opposero con tutte le forze, e con zelo grande alla maniera straordinaria, con
la

la quale i Padri della Compagnia divisavano di stabilire appresso i Gentili la Religione di Gesù Cristo.

Appena questi Missionarj ebbero tolta a' Cappuccini (a) la cura de' Malabari di Pondicheri, che si videro nella stessa Città due Chiese, che sembrava formassero due Religioni diverse, talchè dicevasi pubblicamente: Ecco là i Cristiani de' Cappuccini; ecco quì i Cristiani de' Gesuiti. Questi Padri, a cui il zelo ispirava di avere tutta la maggior cura di questa nuova vigna del Signore, credono di non potere in ciò meglio riuscire che conciliandosi l'animo degl' Indiani, e non parve a que' nuovi Missionarj di trovar mezzo più accertato a tal' effetto, quanto il permettere a' Neofiti un miscuglio delle loro antiche pratiche colle cerimonie di S. Chiesa. Per la qual cosa i nuovi Ospiti cominciarono a costruire due Chiese, una per le Caste nobili, e l'altra per i *Parreas* o plebei; e conseguentemente si vietò a questi ultimi di mescolarsi co' primi, neppure alla Mensa Eucaristica, o al Tribunale della Penitenza. I Fonti Battefimali fin d'allora non furono più comuni, non permettendosi più, che un bambino *Parreas* fosse battezzato con l'acqua medesima, con cui un bambino nobile dovea essere rigenerato; e in vece di di-

In che modo i
Gesuiti cercano
di cattivar l'ani-
mo de' Gentili.

Lor maniera
di piantare la
Religione.

(a) Possono vedersi nelle nostre Memorie stampate sopra quest' affare nel 1742. le vie ingiuste tenute da' Missionarj Gesuiti, per rapirci questa Cura e questa Missione.

Stravaganze tollerate da Gesuiti ne' loro Cristiani.

sapprovare l'avversione, che gl' Indiani hanno contra i Parreas, si procurava di pubblicamente spalleggiarla. Non si permetteva ch' e' contraessero matrimonj fuor delle loro rispettive Caste; scacciavansi vergognosamente dalla Chiesa de i Nobili le persone della Casta de i Parreas; ricusavasi di entrare nelle case di quelli per amministrar loro gli ultimi Sagramenti, pretendevasi che portassero sulla soglia della porta i moribondi, che dimandavano questi ajuti spirituali; davasi mano a i maritaggi de' fanciulli di sett' anni, come pure alla pubblicazione de' segni della pubertà di una vergine. In somma non era quasi più possibile di trovare differenza tra i matrimonj de i Cristiani, e quelli de i Gentili; in un Crocifisso, nell' Immagine della B. Vergine collocati in mezzo al luogo delle cerimonie consisteva quasi tutta la diversità. Le Spose Cristiane portavano al collo, come le Pagane, la figura del Dio *Poullcar*; i Sacramenti non si amministrevano più secondo le cerimonie osservate in tutta la Chiesa; tralasciavansi le insufflazioni, la saliva, il tatto immediato, e certe unzioni (a); imponevansi a i bambini Indiani, in battezzandogli, i nomi di certi falsi Dei
noti

(a) I Padri Gesuiti, amministrando l'estrema Unzione a' Parreas, valevansi di un Piccolo strumento, per applicar l'Olio sulle parti dell' Infermo, e badavano bene di non toccarle. Un tal tatto appo gl' Indiani è una sozzura.

noti e adorati dalla loro Nazione . . I Cristiani Malabari , la maggior parte de' quali vanno per le pubbliche strade neppur mezzo veltiti, comparivano nelle nostre Chiese alla presenza del Santissimo Sacramento, colla testa coperta di una foggia di berretta cinta di un pezzo di tela lunghissima alla maniera de' Turchi . E questi Cristiani, come pure i Gentili, portavano continuamente in fronte, e sulle altre parti del corpo della cenere benedetta, fatta di sterco di Vacca, con intenzione di cancellare con questo mezzo i loro peccati. Recitavano tanto gli uni quanto gli altri l'istesse preghiere, prendendo i bagni che sono in uso nell' Indie. Un Cristiano de' Gesuiti avrebbe creduto di contaminarsi, mangiando co' Cappuccini, e molto più poi co' loro Cristiani, perchè mangiano carne di Vacca (a).

I Cristiani de' Gesuiti usavano la cenere di vacca, e i bagni come i Gentili.

I Nobili della Chiesa de' Gesuiti, volendo comunicarsi, credevano lordarsi la bocca, lavandola con acqua attinta da i Parreas. Gli stessi Padri, ricusando di entrare

(a) I Cristiani della Chiesa de' Gesuiti, che servono i nostri Padri, si terrebbero impudri e disonorati, mangiando alla loro mensa, il che sussiste anche al presente; e ciò perchè i Cappuccini mangiano Vacca, e fanno preparare le loro vivande da i Parreas, non volendo aderire alla falsa idea degl' Indiani verso di quella Caste. I nostri P.P. entrano nelle case de i Parreas, gli ammettono all' istesso Confessionale, e alla medesima mensa della Comunione. I Gesuiti fanno tutto l'opposto.

trare nelle case di questi ultimi, per l'amministrazione de' Sacramenti agl' Infermi, davano a' loro Cristiani l'esempio di far lo stesso.

I V.

I Capuccini sono affretti a ricorrere alla S. Sede contro a' Gesuiti.

Quest' era a un di presso l' aggregato empio e sacrilego, che obbligò i nostri Padri, a ricorrere alla S. Sede, per informarla di tanto disordine; sembrando loro necessario questo ricorso, per istimolare il Vicario di Cristo, ad opporsi a i progressi del male: ma per quanta moderazione e prudenza potessero usare in un così giusto zelo, non per tanto divennero ben presto per tal motivo il bersaglio dei Missionarj della Compagnia. La pace fu fin d'allora interamente bandita da questa Chiesa nascente, non essendovi più che Altare contro Altare. La disunione alterava di giorno in giorno la sementa del Cristianesimo, che i Religiosi del nostr' Ordine aveano sparso nelle anime degl' Indiani. Questa disunione ricresteva eziandio, a misura che i Missionarj della Compagnia dimostravansi vieppiù ostinati nelle loro pratiche; e nel tempo stesso divenne un soggetto di scandalo ai Gentili, di scherno agli empj, e di dolore ai veri Cristiani.

La serie de' fatti, di cui ci accingiamo a dare una fedele relazione, darà a conoscere chi siano gli Autori di tanto disordine, e se i Cappuccini meritassero mai le molestie e i patimenti, che i Gesuiti dell' Indie hanno contro di loro eccitati, e che pur tuttavia vanno di

di continuo eccitando . Cominciamo a prima giunta , come abbiamo promesso, ad esporre in poche parole lo stato della Religione Cristiana in quei Paesi , avanti che Monsignor di Tournon colà giugnesse ; appresso vedremo a parte a parte ciò ch' egli fece , per riformarne gli abusi , e quel che fecero i Missionarj Gesuiti , per mantenerveli fino ai dì nostri .

Tra tutti i Fondatori degli Ordini Religiosi , che Dio ha suscitati nella sua Chiesa , avvene pochi , che abbiano affaticato con maggior zelo e successo per la salute delle anime , che S. Domenico e S. Francesco di Assisi . Già da più secoli i loro Figliuoli avevano annunziato con frutto alle Nazioni Idolatre il Vangelo , allorchè S. Ignazio , animato dallo spirito di sì degni Appostoli , fondò un Istituto , ch' ei pure destinò alla istruzione de' Popoli e alla salute dell' Anime . S. Francesco Saverio , uno de' di lui Discepoli , corrispose perfettamente alle intenzioni del suo Istitutore . Ovunque questo Appostolo voltò i suoi passi , innalzò trofei alla gloria del vero Dio , e sulle ruine della Idolatria innalberò lo Stendardo della Croce . La Messa Evangelica fu per qualche tempo tanto copiosa , che gli Operaj appena vi potevan supplire . Al veder tante Nazioni , che aprivano gli occhi alla vera Luce , non cessava la Chiesa di rendere lodi e ringraziamenti all' Autore di tanti favori . Ma , oh Dio , quanto
poco

Zelo di S. Domenico , e di S. Francesco per la salute dell' anime .

Istituto di S. Ignazio .

Appostolato di S. Francesco Saverio .

I Gesuiti nell'
Indie non imi-
tano S. France-
sco Saverio .

poco durò tale gioja ! I Missionarj della Compagnia , succeduti al Saverio nell' Indie , travviarono ben presto dalle strade , da questo Appostolo e da' primi Predicatori del Vangelo spianate in que' Paesi Idolatri ; e si vide tosto , sotto lo specioso pretesto di convertire con maggiore facilità le Nazioni , unire le pratiche della Gentilità a quelle del Cristianesimo .

1606.

L'abito di Bram-
mano che pren-
de il P. Roberto
a Nobili , lo
soggetto a co-
stumi Pagani e
zidicoli .

Il P. Roberto a Nobili fu il primo , che dette questo spettacolo al Mondo , verso l'anno 1606. Questo famoso Missionario passò nel Regno del Madurè sotto l'abito mentito di Brammano , stimando che quest' abito , che distingue i Sacerdoti degl' Idoli , e cattiva loro la venerazione de' Popoli , avrebbe dato più lustro e maggiore autorità alle Verità Evangeliche , che meditava di predicare a quelle Genti . In questa guisa pretese egli di domare l'alterezza de' Brammani , rendendosi ad Essi uguale . L'impresa non era facile , ed era necessario ch' ei si spacciaffe della razza del Dio Bramma , al qual fine non potevasi giugnere , senza valersi di qualche cosa di più d'un semplice equivoco . Bisognava , contro le regole dell' Umiltà Cristiana e Appostolica , sostenere con pomposa mostra un titolo , che dà il primo rango tra la Nobiltà del Paese ; ostentare , com' essa fa , un sommo disprezzo per tutto ciò , che non discende dal sangue degl' Iddii ; conformarsi alla rigida astinenza de' Brammani ; e sottoporsi a tut-

te

te le loro pratiche , altrettanto gravof quanto ridicole .

Tali difficoltà, che farebbero parute in-
superabili ad ogni altro , non fecero che
animare il zelo del P. Roberto . I Po-
poli incantati alla vista del nuovo Bram-
mano , concepirono tosto dello spregio
per li Francescani , il cui abito , e la
maniera semplice e comune di vivere non
avea con che poter adulare la loro Vanità
e Superftizione . Quefti Padri (a) avea-
no già da più anni una Chiesa nel Ma-
durè , ove esercitavano pubblicamente
le funzioni del lor ministero ; e lavora-
vano con felice successo in quefta Vigna
del Signore , allorchè l'arrivo de' Gefui-
ti gli obbligò ad abbandonarla , ed a ce-
dere il terreno a' quefti novelli Ospiti ,
che fapevano molto meglio di loro accom-
modarfi al gufto degl' Indiani .

I Gefuiti liberati da quefti importuni
teftimonj della loro maniera di operare,
rilafciarono il freno al loro gran zelo ;
e ciò ch'era parfo fino allora un muro
di feparazione tra la Religione Catto-
lica e la Pagana , divenne a quefti nuovi
Appoftoli un mezzo attiffimo , per gua-
da ,

V I.

I Francescani
fi allontanano
dal Madurè all'
arrivo de' Ge-
suiti .

(a) Le relazioni del P. Domenico della Pì-
tà Agostiniano , e quelle che Don Criftofo-
ro Vaz Arcivescovo di Goa indirizzarono a
Gregorio XV. , parlano di uno stabilimento,
che avevano i Francescani nel Madurè . Il
Signor Cardinale Lucini Domenicano ne fa
parimente menzione nella sua Opera inti-
tolata : Difesa del Decreto del Cardinale
di Tournon .

1606.
Rumore, che
fanno le inno-
vazioni de' Ge-
suiti.

dagnare anime a Gesù Cristo, concilian-
do senza difficoltà la purezza del Culto
colle pratiche della Idolatria. Infrattan-
to la voce di tali innovazioni giunse ben
presto a Goa, ove il Cristianesimo fio-
riva in quel tempo con altrettanto splen-
dore, quanto di presente sembrano sca-
duto. I Missionarj di varj Ordini, e
tutto il Clero di quella Città, sorpresi
da un operare così straordinario, ne fe-
cero alla S. Sede le più vive doglianze.
Paolo V. incaricò l'Arcivescovo di Goa
(a) di esaminare seriamente i Riti e
gli usi de' Missionarj del Madurè, e dei
Regni circonvicini. Il Prelato, atteso
quest' ordine, convocò i più versati Teo-
logi, e i più dotti Canonisti, che gli
riuscisse di trovare. Le Decisioni di quest'
Assemblea giunte a Roma, molte perso-
ne eminenti in dignità e in dottrina si
adirarono altamente contro una novità di
questa sorta. Bellarmino fu uno de' pri-
mi a condannarle: *Il Vangelo di Gesù
Cristo*, dicea questo Gran Cardinale,
non ha bisogno di pretesti o di finzione,
e men male sarebbe, che i Bramanti alla
Sede non si convertissero, che se i Cri-
stiani liberamente e sinceramente il Vangelo
non predicassero. Il predicar Gesù Croci-
fisso era presso i Gentili una follia, ed
agli Ebrei serviva di scandalo, ma non
per questo S. Paolo e gli altri Apostoli hanno
desistito di annunziar liberissimamente Gesù
Crocifisso. . . . Non entrerà, con-
tinua

(a) *Alexis de Menezes.*

tinua questo Scrittore, a discutere ogni articolo; ma imitare l'alterigia de' Bramani, e osservare certi Riti, sembrami diametralmente opposto all' Umiltà di Gesù Cristo, e pericolosissimo alla Fede, il che non posso passar sotto silenzio. " Evangelium Christi non eget coloribus, & simulationibus; & minus quidem est ut Brachmani non convertantur ad Fidem, quam ut Christiani non liberè, & sincerè Evangelium prædicent. Christi Crucifixi prædicatio, stultitia Gentibus, & Judæis scandalum erat; sed non idè Divus Paulus, & cæteri Apostoli Christum Crucifixum prædicare liberrimè destiterunt.... Nolo de singulis Articulis disputare; sed illud omittere nequeo, imitari superbiam Brachmanorum, videri mihi e diametro pugnare cum Humilitate D. N. J. C. & certos Ritus observare valdè periculosum Fidei (a).

Il P. Roberto a Nobili, e i Missionarj della sua Compagnia a lui succeduti non diedero ascolto alla Dottrina del Cardinal Bellarmino, nè alle doglianze che facevanfi contro i loro andamenti;

B

e per-

Parere del Bellarmino non ascoltato.

(a) Convien confessare, che questo Cardinale parve dipoi che avesse quasi cangiato sentimento; i Gesuiti se ne lusingano; ma certa cosa è, che non potranno mai mostrare, ch' ei siasi videtto in modo di far concepire, che i Missionarj non fossero degni di riprensione, annunziando il Vangelo, coll' imitare l'altero fasto de' Bramani, e le loro pratiche.

e perciò non contenti di mantenere i Popoli nelle medesime pratiche, si accinsero a giustificarle, principalmente procurando di persuadere alla S. Sede, che non potevasi piantare la Religione che colla tolleranza di usi sì fatti, e a tal effetto si diedero a stendere Relazioni atte a palliar dettamente la sostanza delle cose; e quelle presentarono a Gregorio XV., sollecitandolo vivamente a impor silenzio, con una Costituzione, a tutti quelli, che condannavano i loro sentimenti intorno a' Riti de' Popoli Indiani; ma per quanto grande fosse l'inclinazione del Papa verso la Compagnia, non volle stare alle sole relazioni, ch' ella facevagli.

Relazioni contrarie a quelle de' Gesuiti.

Mentre che que' Padri continuavano a fare le loro istanze appresso la S. Sede, giunsero istruzioni del tutto opposte a quelle, ch' e' aveano trasmesse al Vicario di Gesù Cristo. Un tale contrapposto mandò in fumo il lor disegno, e s' eglino ottennero una Costituzione, non fu già tale, qual essi la desideravano; imperciocchè Gregorio XV. ne porse loro una sì giustamente moderata, che senza dare un giudizio decisivo, si chiaramente sapere a' Missionarj, che se in esse pratiche v' ha la minima Idolatria o Superstizione, debbano assolutamente abbandonarle, qualunque dispiacevol cosa ne possa succedere.

Il Papa intanto, che non era per anche appieno informato, accordò loro alcune permissioni, delle quali si abusarono,

rono , citendendole oltre a quello , ch' esse contenevano. I Gesuiti , non avendo preveduto , che farebbero state lor concedute con tante riserve ed eccezioni , sollecitarono vivamente la spedizione di questa Bolla : ma come s'avvidero , esser ella sì poco favorevole alle loro intenzioni , non si pretero molto a cuore d'inviarla nell' Indie , o almeno mostrarono poca attenzione a contenersi negli anni seguenti dentro i limiti delle permisioni lor concedute . Ecco ciò , che si mostrerà nel proseguimento di quest' Opera . Vediamo ora la Formola della spedizione , che servirà a provar ciò che abbiamo detto , e farà parimente un preliminare , che avrassi a grado di esaminare , per venirne alla Costituzione :

FORMOLA

*Della Spedizione della
Costituzione*

DI GREGORIO XV.

Riguardo a' Riti Malabarici,
accordata al Reverendo
Procuratore Generale
de' Gesuiti,

Esposizione
della Costituzione
di Gregorio
XV.

Transumpti instrumentum inspecturis ,
lecturis , & audituris , quia Nos Joann-
es Dominicus Spinola Protomotarius Apostoli-
cus , utriusque Signatura Referendarius , S.
D. N. , necnon Curia Cantuarum Camera Aposto-
lica Generalis Auditor , Romanaque Curia Ju-
dex Ordinarius , Sententiarum quoque , ac
Censurarum quarumcumque tam in eadem
Romana Curia , quam extra eam lata-
rum , ac quarumcumque litterarum Apo-
stolicarum universalis &c. Mem. Executor ,
ab eodem Sanctissimo Domino N. P. spe-
cialiter electus , & deputatus , Ad Reve-
rendi P. Laurentii de Paulis Procuratoris
Generalis Reverenda Societatis Jesu instan-
tiam , & requisitionem ; omnes , & singu-
los sua communiter , vel divisim interesse
putantes , eorumque Procuratores , si quæ
tunc erant in Curia Romana pro eisdem ,
ad videndum , & audiendum infrascriptas
Lit-

Litteras Apostolicas Sanctissimi D. N. P. Gregorii XV., sub Annulo Piscatoris, ut moris est, expeditas, produci, accipi, & postquam producta fuerint, ad videndum & audiendum transumi, exemplari, publicari, & in publicam formam redigi mandari, auctoritatemque, & Decretum Nostrium, dissiuaga Curia per Nos interponi; vel dicendum, & causam si quam habere rationabilem, quare praemissa fieri non debeant, allegari per Audientiam publicam Litterarum contradictam Sanctissimi D. N. P., citari fecimus, & mandauimus, videlicet ad diem & horam infra scriptas: Quo termino aduenien. hora Audientia causarum solita & consueta, comparuit in Iudiciis legitime coram Nobis Reverend. Pater Laurentius Procurator praedictus, citatorumque in eadem contentorum non comparentium contumaciam accusavit, ipsosque contumaces reputari, & in eorum contumaciam dictas Litteras Apostolicas sub tenore infrascripto exhibuit, atque dedit, quas transumi, exemplari, publicari, & in publicam formam redigi, mandari, auctoritatemque & Decretum praedictum interponi per praesentes Nos instanter postulavit.

Nos tunc Joannes Dominicus Spinola Judex, & Auditor praedictus, dictos citatos non comparentes, non immerito, prout erant, quoad actum & terminum, hujusmodi suadente iustitia, contumaces, & in eorum contumaciam dictas Litteras Apostolicas ad manus nostras accepimus, vidimus, legimus, ac diligenter inspicimus;

Et quia illas sanas, integras, illas ab omni prorsus vitio, & suspitione carentes invenimus; ipsam ad ulteriorem praeiudicii patris Laurentii Procuratoris instantiam, per Dominum Antonium Columnam dicta Curia nostra Camera Apostolica Notarium in publicam formam redigi fecimus, & mandavimus: Volentes, & auctoritate dicta Curia decernentes, quod praesenti publico nostro transumpto, de cetero in antea tam in Romana Curia, quam extra, ubiunque locorum, in iudicio & extra stetur, illique detur, & adhibeatur talis & tanta fides, qualis & quanta distis litteris Apostolicis Originalibus inferius insertis, & cum praesenti transumpto consultatis & collationatis, data fuit & adhibita, dareturque & adhiberetur, si ipsa Littera Apostolica sumpta originaliter in medium exhibita fuissent & ostensa; huiusmodi vero Litterarum tenor de verbo ad verbum sequitur, & est talis, videlicet.

GREGORIUS XV.

Ad futuram rei memoriam.

Romana Sedes Antistes, in qua, disposita incommutabili, Divina Altissimi Universalis Ecclesia constituit Principatum, Auctoritatem a Christo per Beatum Petrum Apostolorum culmen ad adificanda

fectionem sibi traditam intelligens, ita Providentia invigilat, ut quoties Fidei Catholica propagationi aliquid conducere cernit, ita indulgendo provideat, donec res discerni, & in perpetuum constitui valeat, prout in Domino conficit salubriter expedire. Cum itaque, sicut Nobis, dilecti filii Procuratoris Generalis Societatis Jesu nomine, expositum fuit, quod Frachmanes, alique Orientalis India Gentiles difficile propterea adaucantur ab Christi fide amplexendam, quod dimittere nolint Lineas, ac Corumbyna nuncupata, quibus Nobilitatem & Progeniem, ac civile cujuscumque munus agnosce perhibent, neque Sandalis & Lavationibus abstinere, quoniam ad corporis ornatum, & munditiam pertinere reputant;

Costituzione
di Gregorio XV.

Nos quantum sine Dei offensione, & populorum scandalo licet, eorum conversioni consulere cupientes, multa ac solerti discussione premissa, votisque auditis Venerabilium Fratrum nostrorum Sancta Romana Ecclesia Cardinalium, adversus Hæreticam pravitatem Generalium Inquisitorum, humana infirmitatis miserendo, usque ad aliam nostram, & Sedis Apostolica deliberationem, Frachmanibus, aliisque ut supra Gentilibus conversis, & convertendis, ad finem, & ad Stirpes discriminandas, & in signum politica Nobilitatis & Officii, Lineas & Corumbyna assumere, & deferre, atque Sandalis pro elegantia, ac Lavationibus pro munditia corporis, uti possint, Apostolica Auctoritate tenere praesentium indulgemus: dummodò ad omnem

superstitionem expurgandam, eaque tollenda, qua scandalum præbere feruntur, infra scriptas leges & conditiones observent.

Lineam & Corumbynum non accedant in templis Idolorum, neque, ut hactenus factum esse dicitur, ab eorum Ministro Jo-
cim, sive alio eum nomine vocant; ne-
que a legis concionatore, vel a ministro,
quem Bottum, seu aliter appellant; nec
ab alio quovis Infideli homine; sed a Sa-
cerdote Catholico, qui eam benedicat lu-
strali aqua & piis precibus, ab Ordina-
rio loci pro tota Diœcesi approbandis,
atque super Lineam præsertim recitandis,
ut infra, factaque in manibus Sacerdotis
Fidei professione, suscipiant; ita tamen, ut
cum traditur Linea, non appendatur, ut
mos esse fertur, in pollice dextera con-
ferentis; nec inferior Linea pars manu fini-
stra ejusdem capiatur; nec dextera ipsa
elevetur; ut pravum omne mysterium, si-
quid his caeremoniis integyditur, prorsus
cum illis abolatur: Neque eam suscepturi,
Fani ministro, si talis consuetudo adsit,
erudiendi tradantur, cum pietatis cultores
instrui non debeant ab impietatis magistris.
Orationes, siqua dici solent, sive Manfeu,
sive Niemhopavidæ, aut alio nomine vo-
centur, in Lineæ, aut Corumbyni
traditione, & multa diligentia perdisci
solita, nullo modo addiscantur, aut reci-
tentur; sicut enim tanquam perniciosissima
figmenta Diaboli per præsentes damnantur
atque anathematizantur, ita sempiterna
oblivione obrui, ac deleri debent.

Sacrificia quoque, siqua usuruari consueverant in Lineæ sive Corumbyni susceptione, fieri neuntquam possint, & generaliter situs omnes & Ceremonia, ac precepta, quæ, ut fertur, Haiteres, & Tandix vocantur, & alia quaque, ante actum, & in ipso actu, vel post, quandoque observari, recitarive consueverant, districte prohibentur.

Non tradant, nec sumant, nec ferant Lineam tribus filis compositam in honorem, ut fieri quidam ajunt, trium sue Gentis Deorum, nec Nodum, quo fila colliguntur, aut Corumbynum, ejusve nexum in Brumæ, aut Parhæ Misurim, aut alterius cujuscunque Idoli venerationem, nec ad alium quemvis Gentilitium finem; sed Lineam in memoriam tantum, & obsequium Sanctissimæ & Individuæ Trinitatis, recitata omnino super illam, in ejus susceptione, ejusdem Sanctissimæ Trinitatis oratione, eamque & Corumbynum simpliciter in signum Civilitatis Nobilitatis & Officii, ac Familiarum distinctionem: Quod dantes & recipientes in ipso actu, juxta formam a loci Ordinario, ut infra, præscribendam, expresse protestentur: neque ad Lineam quidquam appendatur, quod Idololatriam & superstitionem, ut ab aliquibus fieri asseritur, quoquo modo redeat. Si quid tamen appendi placeret, perquam laudabile esset, ut vel Sanctissimæ Crucis, vel Domini nostri J. C., vel B. Virginis Mariæ, seu alia quaque religiosa Imago appenderetur. Lineam si sponte fregerint, nec in penitentiam peregrinentur, nec pro ea reci-

recipienda cor vivia aut alia, si qua fieri solita sunt, solennia faciant; nullis etiam precibus, vel caeremoniis adhibitis, quidquid antebac fecisse dicantur, Lineam & Corumbynum resumant, si quovis alio modo amiserint, & resumere voluerint. Cum ad Deum supplicationes fundunt, Lineam, quasi ex obligatione, praemanibus, ut fama est esse habere, non habeant. Funiculus suo Mungi, ut vocant, si qui per aliquot dies, ut fertur, ante Lineae assumptionem praecinelli incedunt, amplius non utantur; cum Nobilitatis Stemma non sit, sed superstitiosa ad Lineam capeffendam praeparatio.

Qui Fidem jam suscepserunt, & Lineas & Corumbyna habent, superstitioso sibi ritu collata, nova, observatisque iis, quae praesentibus litteris praemonentur, assument, prioribus lineis confectis, & combustis. Omnia enim Sandala, cujusmodi Linea & Corumbyna fuerunt, sententia Domini adjudicata sunt igni; idque insum efficiatur ab illis, qui Fidem amplexuri de cetero sunt, antequam sacra abluantur unda.

Corumbyni nodus, si lavandi causa, seu qualibet alia solvatur, id ob commodum, non ad aliquem finem superstitiosum, fiat; & cum religatur, orationes, siqua in eo actu recitari solent, omnino omittantur.

Sandalis ad civile ornamentum corporis tantummodo utantur, abstinentes prorsus ab ea materia & forma, ab eaque parte corporis ungenta; unde cujusque Idoli cultus denotari dicitur. Lavacra non alia occasione & fine, quam corporis reficiendi, &

a naturalibus sordibus mundandi, permittuntur, rejedat tamen penitus orationibus & ritibus, circa tempus, modum, & alia, siqua addiberi solent, sive ante ablationem, sive post, sive in ablutione ipsa.

Alia complura in omnibus supradictis esse possunt, qua superstitionem ac Gentilitatem praeferant, aut Deum seu Proximum, verbo vel facto aut aliter offendant, & tamen nostram notitiam effugerint: Ea igitur universa & singula, auctoritate & tenore praedictis damnamus, ac disstrictiori, quam possit unquam excogitari, modo prohibemus; cum civilem tantummodo praedictorum usum, a qualibet vel levissima culpa aut macula, nedum ab impurissima superstitionis labe purgatum desecratumque, permittere intendamus.

Præcibimus idcirco, ut Brachmanes, alique Gentiles supradicti, ad finem politicum dumtaxat se his concessionibus usuros, & omnia, qua praesentibus litteris damnantur & interdiciuntur, damnare, rejicere, & penitus se recudiare coram Ordinario loci, aut proprio Parocho, si copia sit, alioquin coram Christiano Ecclesiae, juxta formam ab eodem Ordinario praescribendam, protestentur; verum qui haecenus acceperunt idem, cum primum hac eis innoverint; & qui posthac accepturi sunt, antequam ad Baptismum admittantur, si ejus aetatis sint, ut usum habeant rationis, sin minus, cum ad eam aetatem pervenerint.

Insuper, per viscera Jesu Christihortamur, & rogamus, ac pro ea qua fungimur

mur auctoritate , firmitissime jubemus , ne praeceptorum insignium , & aliorum , qua permittuntur , occasione , novella Christi germina cum membris Diaboli commisceantur in iis , qua superstitionem , atque abrenunciatum Idolorum cultum quolibet modo sapiunt . Fierent enim eis posteriora deteriora prioribus , cum melius fuisset illis non cognovisse viam justitiae , quam post agnitionem retrorsum esse conversos .

Eos denique , qui mundana , hoc est , inani , & citissime peritura Nobilitate gloriantur , etiam atque etiam obtestamur & obsecramus , ut memores , se factos esse membra ejus corporis , cujus caput est ille , qui mitis est , & humilis corde , & qui non respicit personas hominum in communi consortio , praecipue autem in Ecclesiis , ubi humillima debet esse conversatio nostra , viles & obscuros genere non despiciam , seorsum ab eis audiendo Divina , & Sacramenta percipiendae . Qui enim eodem verbo pascuntur , eodem pane recreantur , atque ejusdem Regni futuri sunt consortes , diversi in locis stare , aut assidere , quasi pro inferioris conditionis hominum dedignatione , in Domus Dei , qua est Ecclesia , non decet ; satiusque est cum humillimis respici , quam cum altis a longe cognosci , atque ad modicum tempus cum hujusmodi contemptoribus separari de medio Justorum .

Atque ita decernimus & mandamus in omnibus , qua praecepta , aut prohibita , vel denegata supra sunt , donec aliud fuerit a nobis , & ab Apostolica Sede provisum ,

sam, inviolabiliter observari, non obstantibus in contrarium quibuscumque. Volumus autem, ut presentium transumptis, etiam impressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo persona in dignitate Ecclesiastica constituta munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, qua eisdem presentibus adhiberetur, si forent exhibita, vel ostensa.

Datum Roma apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris, die 31. Januarii 1623. Pontificatus Nostri anno secundo.

Locus  Annuli Piscatoris.

Super quibus omnibus, & singulis praemissis, tanquam rite, recte, ac legitime gestis, & factis, auctoritatem & Decretum dictae Curiae, atque nostrae duximus interponendam, prout interposuimus, & interponimus, per presentes: In quorum omnium, & singulorum fidem, has praesentes fieri, & per infra scriptum Curiae nostrae Notarium subscribi, sigillique Reverenda Camera Apostolica appensione, qua insalubus utimur, jussimus, & fecimus appensione muniti.

Datum Roma ex Aedibus nostris, anno Domini 1623. Indictione sexta, die vero tertia mensis Februarii, Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris, & D. N. D. Gregorii divina providentia Papa XV., Anno secundo. Praesentibus itidem, audiendis, & intelligendis his omnibus, videlicet D. D. Dominico Amedeo, & S. Florido Canonarum Testibus, ad praedicta

omn-

30 *Mem. Stor. sopra le Missi.*
omnia , & singula vocatis , Labitis spe-
cialiter , atque rogatis .

J. D. Spinola .

Locus † Sigilli .

V I I.

La Costituzione
ne è provvisoria-
le .

Non diede Gregorio XV. questa Costituzione, se non perchè servisse fin tanto che la S. Sede giudicasse a proposito, di definire altrimenti gl' affari de' Riti del Malabar . Con tutta ragione giudicava il Pontefice , non doverfi così di leggieri dar fede a' ragguaglij venuti da sì lontan Paese , e tanto manifestamente contradditorj ; e forse nemmeno fidavasi di que' che glieli presentavano . Checchè ne sia , non volle questo Papa dare se non se una Costituzione provvisoriale , cui potesse senza difficoltà aggiugnere , o levare , secondo le informazioni più ampie , e più sicure , che potrebbero alla S. Sede venire , in ordine allo stato preciso delle Missioni delle Indie : *Donec fuerit a S. Sede Apostoli a prorsum .*

I Cappuccini
rappresentano ,
che Gregorio
Xv è stato in-
gannato con falsi
Ragguagli .

Venuta appena a notizia de' Cappuccini l' emanata Costituzione , stimaronfi in dovere di rappresentare alla S. Sede , che Gregorio XV. era stato ingannato . A tal oggetto adunque eglino spedirono a Roma alcune osservazioni molto importanti , e ben munite di prove . Non vi giunsero però quelle , se non lungo tempo dopo la spedizione della Costituzione , la quale fu recata a' nostri Padri molti anni dopo ch' era stata mandata a' Padri Gesuiti , o perchè questi non vollero darla fuori nelle Indie , o per-

perchè forse non fu pubblicata. Infatti questa Costituzione non si trova nel Bollario contenente le emanate nel Pontificato di Gregorio XV., e per tutta la diligenza da me usata, non mi è riuscito mai di trovarne una Copia stampata in Roma.

La Costituzione
ne di Gregorio
XV. non si tro-
va nel Bollario.

Sarebbe inutile il voler penetrare il mistero di chi ha avuto premura, di fare smarrir questa Costituzione; onde basterà che diamo qui un sunto delle osservazioni, fatte da' Cappuccini su i punti principali in essa contenuti, e ciò basterà per mettere in evidenza la poca sincerità delle Relazioni allora mandate da' Missionarj della Compagnia alla S. Sede.

La S. Sede ha
tutto il motivo
di non fidarsi de'
Ragguagli fatti
da' Missionarj
della Compagnia
di Gesù.

Questa Costituzione verte su i punti principali, che con maggior calore disputavansi fra i Missionarj. Il primo concerne il Cordone o fascia, per cui i Brammani o Sacerdoti degl' Idoli si distinguono dall' altre famiglie della Nazione. Il secondo tratta de' Bagni, di cui fanno uso frequentissimo i Malabari. Parla il terzo del Sandalo, Legno ben noto nell' Indie, di cui servono frequentemente quei Popoli. Riguarda finalmente il quarto la distinzione, che fanno i Gesuiti tra le persone di bassa Sfera e i pretesi Nobili, appellate gli uni *Alte Caste*, e gli altri *Parvies*.

Quattro punti
principali della
Costituzione di
Gregorio XV.

Quanto al cordone o fascia, confessano i Cappuccini a prima giunta nelle loro rappreientanze, che Gregorio XV. non aveva stabilito cosa, che non fosse giusta e santa. Venendo poi a dilaminare i prin-

VIII.

Cordone de'
Brammani.

principali articoli della Costituzione, dicono, che benchè sembri, che l'uso de' Cordoni venga permesso per queste parole: *Nobilitatem ac i'rogentem, ac civile cujuscumque Minus perhibent*, non si può però quindi inferire, che l'uso del Cordone sia meramente civile; ma solamente che fu supposto tale dalle testimonianze di que' che sollecitavano la Costituzione. Per provare la verità di tali testimonianze, adducevano i Missionarj Gesuiti l'attestato di cento Dottori del Paese, che asserivano, non essere il Cordone de' Brammani altro, che un ornamento puramente civile e politico. Vediamo come si possa confutare una così tanto ingannevole testimonianza.

Confusione
della Testimo-
nianza de' cento
Dottori, allegati
da' Gesuiti.

Bisogna sulle prime osservare, che la maggior parte di questi ignoranti Dottori, non han per l'ordinario altra scienza, che saper mal leggere, e peggio scrivere; ma supponiamoli ad ogni modo tanto eruditi, quanto furono allora vantati. Non si sa che questi Dottori, novellamente convertiti, non possono esser in istato, di saper distinguere precisamente quel che puramente è civile, da quello ch'è relativo alla Religione? Non si sa per la giornale esperienza, che i Malabari novellamente convertiti conservan sempre, e fan vedere una funesta propensione a' costumi superstiziosi de' loro Antenati, de' quali fann' uso, piuttosto con intenzione di soddisfare a un precetto della falsa Religione, in cui nacquero, che per niun altro motivo
ci-

Civile o Politico? Dovremo poi stupirci, che questi cento pretesi Dottori abbiano dato suffragj conformi alla propria inclinazione, e per far servizio a' Missionarj Gesuiti? Con tutta facilità poteansi smentire tutti quest' ignoranti, cercando informazioni men sospette da altri Missionarj; ma per restar persuasi, se l'uso di questo Cordone sia un semplice costume civile, cioè a dire, se sia un segno di distinzione politica fra i Malabari, ricerchiamone la natura, e l'uso, che se ne fa.

Questo Cordone è intessuto di più fili, tanto superstiziosamente numerati, che se un solo ne mancasse al numero necessario a formarlo, non sarebbe più il Cordone richiesto. Vien portato non solamente da' Brammani, che vantano Stirpe illustre, ma da quelli altresì, che *Katheres* appellansi, usando le stesse Cerimonie, quando lo prendono, collo stesso numero di fili, benchè per altro si persuadan discesi da Stirpe di minor conto. Non portano i Brammani il Cordone sopra gli abiti, ma sulla nuda carne, tanto andando in Corte, quanto camminando per la Città; ora se il Cordone fosse un distintivo di Nobiltà, i Brammani, il cui orgoglio per altro è insoffribile, non avrebber eglino particolar cura di metterlo in comparsa? Non serve, a lor dire, che per dinotar le funzioni del loro Ministero; e non lo manifestano se non in tempo de' Sacrificj, o negli atti spettanti al culto della

La qualità e l'uso del Cordone provano, ch'è superstizioso.

loro Religione , fi vede allorchè fono ignudi nel Tempio , o ne' conviti , o quando fanno le loro preghiere e facrij , perchè loro è vietato in tali circonftanze ogni altro abito, e vien riputato profano: in tempo di preghiera è regola stabilita , che debbano tenere in mano quefto Cordone . Dal che manifefamente fi comprende , che il Cordone non è inftituito per ufo civile e politico .

Seneffese Yachis non portano il Cordone, quantunque fieno Brammani .

Inoltre quei Brammani , che fanno particolar professione di viver in folitudine , e di rinunziare agli efercizio del facerdozio , quali fono i *Seneffes* e gli *Yachis* ; non portan più il Cordone ; quindi naturalmente s'inferisce , che la fua Inftituzione ha unicamente per ifcopo il diftinguere quelli , che deftinati fono ad offerire i Sagrifizj . Si fa , che a Goa ed altrove molti Brammani , dopo aver abbracciata la Cattolica Fede , hanno dimeffo il Cordone , perchè , a loro parere , fignificava il miniftero di Sagrifcatore , e una profefion pubblica della loro fervitù a' falfi Numi . Ora fe quefti Brammani , fortiti pure dalle ftirpi più nobili , aveffero creduto , che un tal Cordone foſſe un mero diftintivo politico , non l'avrebbero certamente dimeffo , ed i Miſſionarj non avrebbero avuto diritto di loro proibirlo . E' parimente notabile , che non fi concede quefto Cordone a' Brammani fanciulli , potendolo folamente portare quando , giunti ad una certa età , hanno imparato a memoria alcune Preghiere ; e ſe
acca-

accade, che un Brammano smarrisca il suo Cordone, non può sacrificare, se prima non se ne sia posto un altro addosso; Prove tutte convincenti, che non è ornamento politico e civile.

Del rimanente, vantarsi Brammano nell' Indie, e portare il Cordone de' Brammani, è un dichiararsi apertamente della discendenza del Dio *Bramma*; poichè que' grossolani Gentili superstitiosi credono, e spacciano, che i primi Brammani sono stati formati nella bocca di questo falso Nume, e che si sono successivamente propagati di generazione in generazione, e finalmente, che il Dio *Bramma*, che fu lor Padre e Creatore, perchè distinti fossero dagli altri uomini, avea dato loro il famoso Cordone. Da tuttociò inferir si dee, che se per una parte il Cordone è un segno di Nobiltà, dall' altra banda poi questa Nobiltà riguarda essenzialmente la Religione.

Origine de'
Brammani.

Ma quando anche parebbe, che la Costituzione di Gregorio XV. permettesse a' Brammani l'uso del Cordone, potrebbe mai sanamente concludere, che un tal privilegio venisse accordato a' Missionarj? Di farsi, cioè, vedere da tutto il Popolo come tanti Brammani, e come tali farsi rispettare, portando il Cordone? Per essere stato permesso, o per dir meglio tollerato per qualche tempo, che i Brammani, passati al Cristianesimo, usassero qualcuna delle loro Cerimonie, attese le reiterate insinuazioni di quelli che han fatto tutto gli sforzi di persuadere alla

Li Missionarj
non hanno verun
diritto di portare
il Cordone.

Santa Sede, che tali Cerimonie erano puramente civili, dovrà perciò dirsi, che possono anche gli stessi Missionarj osservarle? Non farebb' egli più esemplare, e più conforme allo Spirito di Gesù Cristo il promulgare il Vangelo con quella nobile semplicità, e con quella profonda umiltà, ch' erano il carattere degli Appostoli? Non farebbe meglio imitar tanti Santi Missionarj, che dalla nascente Chiesa fino a tempi nostri han predicato a tenore delle Appostoliche Istituzioni? Quelli, che rigettano questo ridicolo fatto, ed orgogliosa vanità de' Brammani, son forse perciò più dispregiati, o men rispettati? Non è dunque evidente, che nell' uso del Cordone avvi del Farisaico e dell' orgoglio, e ch' è incompatibile colla Religione Cristiana? E per qual ragione quelli che si cingono di questo Cordone, non permettono mai di lasciarsi toccare da coloro, che non possono portarlo, per timore di non rimanere contaminati dal loro contatto?

I Missionarj
senza finto son
più rispettati.

I Missionarj, portando questo falso contrasegno d'onore, fanno una enorme ingiuria, ed un torto irreparabile al Ministero di Banditori del Vangelo; venendo con ciò a rigettare il glorioso titolo di Missionarj della Fede di Gesù Cristo, per portar quello di Brammani o sia Sacerdoti degl' Idoli, quantunque obbrobrioso ed infame nella estimazione de' Cristiani. Dacchè per questa eterna professione i Missionarj travesti-

vestiti hanno incominciato a passar per Brammani , e per discendenti dal Dio *Bramma*, loro importa tanto l'avverar presso i Gentili tale idea , che se questi venissero una volta a scoprire , essere stata una finta il così travestirsi , si scaglierebbero arrabbiati adosso a' nuovi Cristiani egualmente che a quelli , i quali per tirargli alla Fede si fossero serviti d'un mezzo non meno colpevole tra di loro , di quel che sia tra di noi l'esercitar un Laico le funzioni Sacerdotali .

Quindi appare come i Missionarj , che sono vani a segno di fingerli Brammani , espongono la nascente Religione loro confidata ad una irreparabile perdita , come pur troppo o tardi o presto succederà , se il Signore per sua infinita Misericordia non previene sì gran disavventura . Ma siccome il Cielo non approva mai simili frodi , che son di tanto disonore alla Religione , pur troppo è da temersi , che i Gentili , accorgendosi della furberia , non imputino alla Religione la colpa di questi ambigui Predicatori . Avran bel dire , che usavano queste Cerimonie , per propagare più felicemente la Fede : non varrà il pretesto a salvargli dal giusto furore degl' Idolatri , cui tal finzione darà giusto motivo , di irreparabilmente ruinargli insieme colla Religione . Che avversione non avranno allora al Cristianesimo i Pagani , persuasi , che i Ministri di quello , in apparenza più Zelanti , si mascherano col nome e qualità de' loro Brammani , unicamente

La vanità de' Missionarj espone la Religione, nascente nell' Indie, ad una perdita irreparabile .

per deluder la fede pubblica? Imputeranno senza dubbio alla Religione ciò che in realtà sarà stato effetto dell' ambizione di pochi particolari: crederanno ostinatamente con un' invincibile prevenzione, che siccome i Predicatori usano dell' imposture, per istillar loro la Religione, così pur questa stessa Religione permetta ne' suoi Professori la doppiezza, e la falsità. Quali ragioni potranno allora addursi a questi Indiani? come dissipare i loro pregiudizj? con quai mezzi sedar il loro furore? Si degni il Signore, che solo ha la virtù di ammollire colla sua Parola per fino gli scogli, d'ispirar loro il vero partito, cui dovrebbero applicarsi.

L'uso de' Bagni fra gl' Indiani non è qual venne rappresentato a Gregorio XV.

La Costituzione parla in seguito de' Bagni, molto usati dagl' Indiani. Attese le Testimonianze, le quali assicuravano, quei Bagni non servire se non se per la mondezza esteriore del corpo, Gregorio XV. gli permise, supponendo, che i nuovi Cristiani non gli userebbero se non pel fine allegato. Assai chiaramente si scorge, che la pretesa autenticità delle Testimonianze, tanto milantate alla Santa Sede, non avea altro fondamento, che una quantità di Restrizioni mentali. E come potrebbeasi infatti pensare, che coloro i quali le diedero, ignorar potessero, che gl' Indiani usano piuttosto i Bagni, affine di soddisfare a certe pratiche di superstiziosa Religione, che per la sanità e pulizia del corpo? Precinderono i Missionarj Gesuiti dal pri-

primo motivo , e lasciarono a Persone più sincere la cura di svelarlo alla S. Sede , allegando solamente il secondo , come più acconcio al loro interesse . Su tal fondamento la Costituzione decide in qual maniera permetta i Bagni Gregorio XV. *Non per altra occasione o fine si permettono i bagni, che per risiorare, e dalle naturali lordure ripulir il corpo, proibendo però tutte le orazioni e cerimonie, relativamente al tempo o alla maniera, e qualunque altra cosa, usarsi soglia prima, dopo, o nell' atto stesso del Bagno.* “ La-
 „ vacra non alia occasione & fine, quam
 „ corporis reficiendi, & a naturalibus
 „ sordibus mundandi permittuntur ;
 „ rejeētis tamen penitus Orationi-
 „ bus & Ritibus circa tempus, mo-
 „ dum, & aliis, si quæ adhiberi soleant,
 „ sive ante, sive post, sive in abutio-
 „ ne ipsa .

Non potea per allora il Sommo Pontefice dar un giudizio più accertato , massimamente che non erano uniformi le Relazioni , e vi era del gran divario nelle circostanze ; se tutte si fossero accordate in dire , che i novelli Cristiani frequentavano i Bagni alla foggia de' Gentili , e con certe circostanze , che troppo chiaro dinotano il carattere del Gentilefimo, non avrebbe mancato la S. Sede di far una decisione , che avrebbe posto per sempre fine a queste dispute .

I Partigiani de' Riti Malabarici furono solleciti a non lasciar traspirare , che questi Bagni si prendono in certi fiumi ,

Refelzioni ufate
da' Partegiani
de' Riti Malaba-
rici .

a tali determinate fonti e pozzi particolari, le cui acque reputanfi fante e salutevoli: che non si ufano che ne' Pleailunj e Novilunj, o in tempo di Ecclissi, in certe Feste, ed ore determinate, accompagnandogli sempre con qualche bizzarra cerimonia, e con Preci alla moda loro. Finalmente, che tanto i nuovi Cristiani quanto gl' Idolatri, non lascian mai, prima di mangiar qualche vivanda cotta, di lavarfi il corpo.

Direzione d'inten-
tione de' Mis-
sionarj Gesuiti
insegnata per l'u-
so de' Bagni.

La Costituzione condanna è vero, e ripruova espressamente tutte queste vane e superstiziose cerimonie; ma siccom' ella permette l'uso di questi Bagni al solo oggetto di procurar al corpo la convenevole mondezza, pigliano quindi motivo i Missionarj della Compagnia di Gesù di dire, che questa Costituzione permette a' loro Cristiani l'uso de' Bagni medesimi, di cui si servono i Gentili; e che basta che i loro Neofiti abbiano un' intenzione differente da quella degl' Idolatri, quando si lavano, per poterlo fare senza peccato, quando ancora praticassero esteriormente le superstiziose cerimonie, ed i modi ridicoli, con cui praticano simili abluzioni i Gentili.

Così pur dee discorrersi del Sandalo. Si è preteso di far credere al Sommo Pontefice, che i novelli Cristiani non impiegavano il colore, cavato da questo legno, che per far risaltar la beltà esterna del corpo, e perchè spirasse una soave fragranza, di cui sono estre-
manen-

X.

È l'uso del sandalo non è qual fu detto ad intendere Gregorio XV.

mamente appassionati gl' Indiani , ed è pur certo , che i Gentili se ne servono per usi molto differenti . Se si fosse unicamente trattato , di stropicciar questo legno sul corpo , per vieppiù fortificare , o per dar certa venustà alla pelle , o per menar buon odore , quando devono far comparir a qualche convito o conversazione , giammai li Missionarj della Compagnia di Gesù non avrebbero avuto scrupolo di permetterne l'uso; e se l' avessero creduto legittimo , e che non avesse altro scopo , che di procurar una vezzosa lindura all' uso del Paese , non sarebbe stato necessario che importunassero la Santa Sede , per ottenere una permissione , che lo rendesse lecito fra i Cristiani . Roma non sapea , qual' intenzione avessero i Cristiani Indiani , impiastrandosi con codesta tinta , e tanto meno poteva penetrarla , con quanto maggior destrezza le veniva trasfigurata . Naturali e semplici sembravano le ragioni de' Gesuiti , ed occultavano con tutta la premura agli occhi di Gregorio XV. le circostanze , che ne vengono in seguito , e che faranno vedere , se l' uso del Sandalo fosse puramente civile .

I Gesuiti non dicono tutto .

I Cristiani Malabari si fanno colla tintura del Sandalo certi segni sulla fronte , simili a un dipresso a quelli , con cui si tingono i Gentili , quando vanno a far le loro orazioni alla sponda di certi fiumi , o ne' loro Pagodi . I Cristiani , ugualmente che gl' Idolatri , fanno un miscuglio di pochi grani di Riso,

Riso colla cenere fatta dagli escrementi di Vacca, e colla tintura del Sandalo. Con tal mistura, da essi creduta misteriosa, si dipingono certe figure stravaganti sulla fronte. Sentiamo l'Oracolo di Roma, per vedere, se veramente approvi simili superstizioni e Idolatrie. *Non usino Sandali, che per solo civile ornamento del corpo, astenendosi totalmente da quella materia e forma, e dall'ungere quella parte del corpo, dalla quale qualsivisia culto d'Idolo diceasi che sia denotato.* "Sandalis ad civile ornamentum corporis tantummodo utantur, abstinendo prorsus ab ea materia & forma, ab eaque corporis parte ungenda, unde cujuscumque Idoli cultus denotari dicitur.

I Cristiani de' Gesuiti si presentano fino a i Santi Misterj col viso di questa maniera imbrattato.

Se i Missionarj non oltrepassassero i giusti limiti di questa permissione, vedrebbonsi forse i loro Cristiani accostarsi per sino alla Santa Comunione col volto tutto ornato, o a dir più vero, tutto lordo di questo esecrando miscuglio, cosicchè non è possibile, che un Europeo distingua un Cristiano prostrato avanti i nostri Altari da un Gentile avanti il suo Idolo?

XI.

I Parreas sono in dispregio presso agli Indiani Nobili.

L'ultimo Articolo di questa Costituzione è in ordine alla difficoltà, che hanno gl'Indiani, i quali si piccano di Nobiltà, di stare alla rinfusa nelle Chiese co' *Parreas*; (a) Que' Nobili, benchè

(a) Gl' Indiani Malabarici sono divisi in Caste, o Tribù. Quelle, che pretendono

chè Cristiani , sdegnano di formare co' mentovati una stessa adunanza , tanto per ascoltar la Divina Parola , quanto per ricever i nostri Augusti Sacramenti , e per qualunque atto di Religione ; seguendo tuttavia in ciò il costume de' Gentili , da cui traggono l'origine , che non permettono in conto alcuno a' *Parreas* , di entrar con essi ne' suoi Pagodi , ma loro assegnano luoghi separati , unicamente destinati per loro .

Gregorio XV. fa a questa sorta di Cristiani una esortazione sì seria e sì urgente , che reca non poco stupore , come i Missionarj della Compagnia di Gesù non abbiano corrisposto colla fedeltà , e collo zelo che conveniva alle degne intenzioni di quel Sommo Pontefice ; e l'avrebbero fatto , se ad im-
mita-

no discendere dal Dio Brama , tengono il primo rango , e si sono arrogate gli onori del Sacerdozio . Le Caste del secondo Ordine traggono la loro origine da altre Divinità subalterne . I *Parreas* , che non sono in questa forma divinizzati , sono considerati come gente di villissima condizione , esclusi da tutti gli onori e prerogative ; dimodochè non sono sofferti nè dentro i Pagodi de' Gentili , nè dentro le Chiese de' Gesuiti . Quelli dell' alte Caste non mangiano mai insieme con i *Parreas* , e stimano perfino impure le vivande , preparate da' Cuochi *Parreas* ; dimanierachè morrebbero piuttosto di fame , che mangiarne , avendo a quelle il medesimo orrore , che gli Ebrei hanno alla carne di Porco .

imitazione de' Cappuccini avessero ricusato di amministrare i Sacramenti in questi luoghi separati, e invece di permetterne la fabbrica, gli avessero abbattuti. *Quelli finalmente* (dice il Pontefice) *i quali la mondana Nobiltà, ch'è quanto dire, vana, e di niuna durata, milan-tano, preghiamo e scongiuriamo, che ricordevoli, sè esser Membri di quel Capo, il qual è mite ed umil di cuore, e nel comune consorzio non riguarda la persona degli Uomini, singolarmente poi nelle Chiese, dove umilissimi esser dobbiamo, non dispregino que' che son vili e di bassa sfera, assistendo alle sacre funzioni, e ricevendo i Sacramenti separati da loro.* "Eos denique, qui munda, hoc est, inani, & citissime peritura nobilitate gloriantur, etiam atque etiam obtestamur & obsecramus, ut memores se factos esse membra ejus corporis, cujus caput est ille, qui mitis est, & humilis corde, & qui non respicit personas hominum in communi consortio, præcipue autem in Ecclesiis, ubi humillima debet esse conversatio nostra, viles & obscuros genere non despiciant, seorsum ab eis audiendo divina, & Sacramenta percipiendo :

XII.

La Costituzione
ne vien celata a'
Cappuccini circa
33. anni.

Poichè questa Costituzione, siccome abbiamo altrove osservato, non venne a notizia de' Missionarj Cappuccini dall'anno 1627. fino al 1680. in circa, i Vescovi di S. Thomè Gesuiti, d'accordo co' Religiosi della Compagnia, non tralascia-

lasciavano, di assicurare con le più forti proteste i nostri Padri, che la separazione delle *Caste*, o vogliamo dire delle *Tribù*, nelle Chiese era permessa dalla Santa Sede. Troviam provato un Fatto di tanta importanza in una lettera scritta su tal soggetto da uno di quei Vescovi al Padre Superior de' Missionarj Cappuccini di Pondichery, di cui diamo qui un trasunto. "V. R.

" non è in tutto degna di scusa, benchè ella non abbia condotto i Parreas, allorchè furono alla Fortezza. Ella era ben informata di ciò, che pretendeano di fare, avendolene essi di già parlato; e sembrava ragionevole, che V. R. dovesse obbligargli a venire ad ascoltar la Messa nel luogo separato, assegnato loro da' PP. Gesuiti. Sanno bene i Padri della loro Religione, che i Parreas sono stati scacciati dalla Chiesa, non già perchè i Gesuiti non gli volessero per suoi Parrocchiani, ma solamente per castigarli della pretesione, che avevano, di mescolarsi co' Nobili, e per l'ostinazione di non volere ascoltar la Messa, stando al luogo loro destinato, ec.

Questo Vescovo si avvanza poi fino a minacciar l'Interdetto a' Cappuccini, e di privarli di ogni Giurisdizione, in caso che ricusassero d'uniformarsi a questa pratica. Estremità disgustosa a' Missionarj, devoti per professione, e per ogni altro dovere alla S. Sede. Hanno da pas-

Il Vescovo di S. Thomè minaccia l'interdetto ai Cappuccini.

passar per Ribelli al loro Vescovo, quando ubbidiscono agli ordini di Roma? Sarebbero forse cessate le persecuzioni, se eglino alla cieca avessero secondato gl' ingiusti voleri del Prelato; ma una così effimera consolazione potea ella compensare la soddisfazione gloriosa, di essersi esposti ad ogni incontro, per sostenere e difendere quanto veniva ordinato dai decreti del Sommo Pontefice?

I Gesuiti spalleggiati dal Vescovo separano i Parrocchiali dalle altre Chiese.

I Missionarj Gesuiti, sostenuti dall' autorità di un Vescovo, totalmente a loro favorevole, persisterono a non ubbidire a questo Articolo della Costituzione; e nelle loro Chiese non ammisero *Parrocchias*, se non con patto di star, come prima, in luoghi separati. Un tal uso, sì fattamente opposto alla pratica del Cristianesimo, è pubblico in tutte le Missioni de' Gesuiti, anche in Pondichery, Città governata da' Francesi, dove molte altre Nazioni concorrono per ragion del commercio. Vedonsi nelle loro Chiese i Confessionali più o meno distinti, i Fonti Battesimali separati, i Balaustri per la Comunione differenti. Se si ammette una tale distinzione fin dentro una Città, sottoposta al Governo Francese, ove si gode una piena libertà, di osservare i Riti Romani; che non si farà poi nelle Missioni più remote, nelle Terre, e ne' Paesi, dove sono Padroni i Gentili, e dove la politica potrebbe indur que' Padri molto più ad uniformarsi alle usanze della Nazione?

A che

A che stupirci poi, se tal razza di Cristiani, imbevuti di principj tanto alieni da' precetti Evangelici, e dalle Decisioni della Romana Chiesa, fanno conoscere sì poco amore e costanza per la Fede, se l'allettamento di un vil interesse, se 'l timore della minima persecuzione son capaci di facilmente svolgere quegli animi venali, e mezzo pagani, e di fargli passar di bel nuovo al Gentilesimo? Il tragico avvenimento del 1701., di cui più abbasso parleremo, è una pruova troppo sicura delle disgrazie, per cui piangere non hanno abbastanza di lagrime i nostri Missionarj; ed esse non sarebbero sì frequenti, se nell' Indie imitar si volesse la condotta degli Apostoli, e 'l lor modo di promulgar il Vangelo alle Nazioni, e si avesse cura di confermare nella Fede i novelli Cristiani, secondo lo Spirito della Chiesa Romana.

Da queste naturali e precise osservazioni si comprende, se le Cerimonie Malabariche sian superstiziose o nò; se sian opposte o conformi all' illibatezza della Religione Cristiana; se le Relazioni fatte alla S. Sede sian alterate o sincere; se tal parte di cerimonie possa esser legittimamente praticata da' Missionarj Gesuiti; se Gregorio XV., e i Papi di lui Successori abbiano avuto ragione di fulminar loro contro le scomuniche; finalmente se abbiano meritato i Cappuccini di esser tanto perseguitati e tribolati, per aver-

Carattere de'
Convertiti da'
Missionarj della
Compagnia.

XIII.

Conclusione
dell' esposto sulla
Costituzione di
Gregorio XV.

sia riuscito con tal mezzo di edificare per qualche tempo i Popoli, e che ne rileviam sempre qualche vantaggio. Giudichin pure gli Uomini ben informati, e di senno, se un tal discorso sia sodo; e decidano, se vi sia la sincera schietta verità in quella pomposa farraggine di stupendi avvenimenti, in quella piena di Elogj, sparsi a larga mano, e prodigamente attribuiti a' Missionarj della Compagnia. Meno ostentazione, e più disinteresse che eglino avessero, men impegno a fare sloggiar dalle Indie gli altri Missionarj, o più di unione con essi, si edificherebbe infallibilmente meglio il Mondo Cristiano, che co' pretesi fognati Trionfi. Aggiugniamo inoltre, che, se invece di andar decantando con entasi la Conversione di tante miglizia d'Idolatri alla Fede, si applicassero davvero ad istruirli nelle Verità necessarie all' eterna salute, e si adoprassero per isradicare quella moltitudine confusa di Idolattie, e superstizioni, si renderebbero veramente degni degli Elogj, che da se stessi si attribuiscono. Se ciò non si faccia, qual vantaggio, qual gloria risulta alla Religione dal quasi infinito numero di Cristiani, che restano sempre mezza Idolatri? Tal sorta di figliuoli non son eglino atti ad opprimer di dolore la nostra tenera Madre, anzi che ad accrescerle la gioja e la consolazione? *multiplicasti Gentem, sed non magnificasti latitiam*. Isa. 9. 3.

I Missionarj Cappuccini non hanno premura di dar fuori molte Relazioni; ma si piccano di presentarle sincere, ed espresse colla schiettissima verità; poco curanti di quell' aura popolare, che strascina dietro quel pomposo catalogo di tante conversioni finte a capriccio, hanno sempre voluto piuttosto ringraziar in segreto il Signore de' frutti delle benedizioni, con cui consolava le loro fatiche, che andarle esaggerando per ispirito di vanità o d'interesse; applicarsi a fare de' veri Cristiani, piuttosto che moltiplicarne il numero senza discernimento e senza istruzione; abolire fra di loro le usanze Gentilesche de' Superstiziosi loro Antenati, piuttosto che uniformarsi a quelle, ed ostinarsi a volerle difendere; coltivar con diligenza la piccola porzione del Campo loro assegnato; e quando è occorso, cederla di buona voglia, per il ben della pace, piuttosto che portare scompigli e desolazioni nell' altrui messe.

XIV.

I Religiosi Francescani hanno predicato molto prima de' Gesuiti la Fede nell' Indie, anzi questi ne hanno avuto da quelli la permissione.

Tale è sempre stato lo Spirito de' Missionarj di S. Domenico e di S. Francesco. I Religiosi, che due secoli avanti che comparissero Gesuiti all' Indie, avevano colà promulgata la Fede, non hanno mai pensato a dar fuori Relazioni de' loro progressi nelle Missioni; nè andarono mai accattando gli applausi e l'ammirazione de' Popoli coll' annuo minuto ragguaglio delle loro fatiche Appostoliche. Eppure quanti illustri Martiri ebbero questi due Ordini? quanti illustri Con-

Confessori hanno onorata la Chiesa dell' Indie ? quanti Vescovi , alcuni de' quali furono i primi a dar la facoltà a' Missionari Gesuiti di predicar nell' Indie ? Non parliamo quì del Santo e dotto Francesco Solano , cui si dà per unanime consenso il titolo di Appostolo delle Indie Occidentali . Tutti questi grand' Uomini , tuttocchè abbiatti e poveri , non hanno per questo avuto minor zelo per la propagazione della Fede , nè minor ardore per gl' interessi di un Dio , ch'era l'unico loro tesoro e guiderdone . Il favor de' Grandi , il rango e la preminenza non ebber mai tanta forza di allettargli , mentr' erano ben persuasi , che tutto il loro , che vien dalle Ricchezze e dalle Grandezze , ad altro non serve , che a far na'cere nel cuor de' Missionarj sentimenti orgogliosi , affatto incompatibili coll' umiltà neccessaria all' Appostolico Ministero .

L'ammassar fondi ed entrate , pel mantenimento de' Missionarj e de' Catechisti tra gl' Infedeli , è un' opera di carità , a cui certamente devono stimolarsi i Cristiani ; e in questo proposito lodiamo le Lettere edificanti ; ma non farebbe poi più acconcio rimettere questi fondi nelle mani del Sommo Pontefice , o della Congregazione de' *Propaganda Fide* , di cui la rettitudine ed i buoni lumi saprebbero fare scelta de' Soggetti più idonei al Ministero delle Missioni ? Non potrebbe in

Il fare elemosine per le Missioni è un' opera meritoria .

ciascun Regno o Stato di Cristianità, della raccolta che si facesse dalla Pietà de' Fedeli, far un Tesoro particolare, onde somministrare il bisognevole a' Missionarj, i quali con zelo e disinteresse, senza timore e senza orgoglio, alla foggia stessa degli Appostoli predicassero a' Gentili Gesù Cristo, non solamente glorioso, ma Gesù Cristo ancora umile?

Vedrebbonsi allora i Ministri del Vangelo operar tutti a seconda degli stessi principj, e camminar d'accordo, col medesimo spirito e per le medesime strade. Assicurata così la Santa Sede d'un' esatta ubbidienza a' suoi ordini, non avrebbe più il dolore di vedere l'illibatezza del Culto contaminata da tante Idolatrie e Superstizioni; svanirebbero ben presto tutti gli speciosi pretesti, con cui pretendesi legittimare questo esecrabile miscuglio, e darebbesi luogo all' Appostolica Dottrina, che insegna, non dover si mai permettere un male, benchè venir ne possa qualunque bene: *Non faciamus mala ut eveniant bona, quorum damnatio iusta est.*

Rom. 7. 1.

XV.

Il Papa comen-
da a i Missionarj
l'uniformità nel-
la dottrina,

Il Pontefice Urbano VIII. nella sua Costituzione in favore delle Missioni dell' Indie Orientali de' 22. febbrajo 1633., che incomincia: *Ex debito Pastoralis Officii*, esorta tutt' i Missionarj, e quelli ancora della Compagnia di Gesù, a far tutti gli sforzi, per camminare d'accordo nella maniera d'istruire i Popoli, ed in partico-
lare

lare i novamente convertiti, affinchè la diversità della Dottrina, e massimamente nelle materie morali, non addivenga un' occasione di peccato, e una pietra d' inciampo a i Neofiti: *Religiosos, ut supra, mittendos, aut missos, in pradiis locis degentes, plurimum in Domino exhortamur, ut in docendo populos, & praesertim de recenti ad Fidem conversos, uniformes sint; ne ob doctrina diversitatem, praesertim in materiis moralibus, Neophiti illi aliquod scandalum patiantur.* (a)

L' anno 1656. sotto li 23. Marzo Alessandro VII confermò le Decisioni, fatte dalla Sagra Congregazione, sopra molti dubbj proposti da' Missionarij Gesuiti nel 1645. Mi restringerò a produrne alcuni pochi, per far vedere, che la S. Sede niente più brama, che di far osservare in tutte le Missioni gli usi ricevuti in tutta la Chiesa Cattolica; e che se talvolta accorda qualche dispensa, la quale sembri, che alcun poco se ne discosti, nol fa se non supposta sempre vera l' estrema necessità, che vien rappresentata.

Domandavano i Gesuiti, se poteasi, almeno per qualche tempo, nel conferire il Sacramento del Battesimo, lasciar di applicar alle Femmine l' Oglio Santo de' Catecumeni, la saliva agli

I Gesuiti domandavano di trascurare alcuni Riti della Chiesa Romana.

D 3 orec-

(a) Constitutio Urbani VIII., incip. *Ex debito Pastoralis Officii.*

orecchi , o di mettere loro il sale in bocca , ch' elleno abborriscono : di più , se potea lasciarsi di amministrare alle medesime l' Estrema Unzione . Allegavano per motivo di queste domande ; che essendo i Cinesi sommamente gelosi delle loro donne , poteano da queste funzioni , benchè sante , ricevere scandalo .

Negativa della
Congregazione
de' Riti alle do-
mande de' Gesu-
iti .

Rispose la Sagra Congregazione , dover si ne' Battesimi delle Femmine osservare tutto ciò , che della Romana Chiesa prescrivono i Riti , ed esser necessario dar loro l' Estrema Unzione , non essendo i motivi addotti sufficienti per dispensarne . Aggiugneva poi , dovere i Missionarj far il possibile per ben istruire i novi Convertiti , e far loro a poco a poco perdere l' avversione , che dimostravano contro gli usi della Romana Chiesa ; affinchè insensibilmente avvezzandogli a queste Cerimonie , giugnessero a far loro abbandonare tutto ciò , che potesse avere qualche apparenza d' Idolatria e di superstizione . In tanto esser necessario , che nell' amministrazione di questi Sacramenti i Missionarj procedessero con tal circospezione , che non potessero essere intaccati , di aver offeso la decenza o l' onestà . *Utrum in Regno Sinensi Ministri Evangelici , pro nunc saltem , in Sacramento Baptismi possint abstinere ab imponendo Mulieribus Oleum Sanctum Cathecumenorum , Sputum in auribus , & Sal in ore ; insuper &*
non

non administrare eisdem Mulieribus Sacramentum Extrema Unctionis. Ratio dubitandi est, quia Sineses magno zelo ducuntur erga uxores, filias, & alias mulieres; & scandalum sumunt ex ejusmodi actionibus. Dubia a PP. Soc. Jesu, &c. Censuerunt & Sacramentalia in Baptismo Mulierum esse adhibenda, & Extremam Unctionem Mulieribus conferendam, nec sufficere motivum in dubitatione expressum, ut Missionarii, in quantum in se est, ab his abstineant. Curandum ergo, ut tam salubres Ritus, & Ceremonia introducantur, & observentur; ac Missionarii tali circumspectione illa administrent, homines talibus instruant documentis, ut ab omni suspitione inonestatis liberentur; (a)

Nell' anno 1669., li 13. Novembre, dalla Sagra Congregazione della Santa Universale Inquisizione fu risposto a un dispresso negli stessi termini ad un Memoriale, presentato dal P. Giovanni Polanco, Missionario Apostolico dell' Ordine de' Domenicani. Ricercava questo Missionario, se l'osservanza delle risposte date a i Gesuiti obbligasse sotto pena di Scomunica lata sententia: la Congregazione rispose *affirmative*.

De' dodici altri Dubbj, che furono proposti a Roma circa le Missioni della China, l'undecimo era concepito in questi termini: *Se avendo la comodità*

D. 4. fi

1669.

XVI.

Giovanni Polanco domanda a Roma se la risposta data a' Gesuiti obblighi sotto pena di scomunica.

(a) Resp. S. Congregationis ad dub. PP. Soc. Jesu a Summo Pontefice approb.

Risposta che
dichiara, dover
seguirsi l'uso
della Chiesa.

si deva amministrare il Battesimo colla
Sacramentali, o pure se si possano tru-
lasciare, per evitar l'orrore, che sogliono
causare ne' Giapponesi l'Unzione, l'In-
sufflazione, e l'uso della saliva. In
risposta: Doverli omninamente servare Riti
della Chiesa tanto salutari; riputarsi in-
degni d'esser ammessi nel di lei grem-
bo que' soverchiamente delicati, che gli
abborriscono; avvertissero poi i Sacerdoti,
che per sì frivole ragioni procurano di
abbandonargli, questi esser appunto gli
argomenti, co' quali sogliono gli Eretici
sostenere i loro vaneggiamenti contro la
Cattolica Chiesa. „ Respondetur, omni-
„ no servandos esse tam salubres Ec-
„ clesiae Ritus, & delicatos qui hor-
„ rent, indignos censerì qui intra Ec-
„ clesiam admittantur; Sacerdotes verò,
„ qui ut eos abjiciant, his rationibus
„ utuntur animadvertere debere, quod
„ illis ipsis adversus Ecclesiam Catholi-
„ cam Hæretici tueantur errores.

Non potea darsi più sòda risposta;
ed in vano si sforzano i Missionarj
Gesuiti, di far credere, essere impossi-
bile l'osservanza de' Riti Romani nelle
Missioni straniere, e che sia indispen-
sabile necessità l'accomodarsi agli usi
Pagani. Invano si riscaldano a persua-
dere, che i Decreti della S. Sede,
e specialmente quello del Cardinal di
Tournon, ordinano, e prescrivono
Regole impossibili ad osservarsi, se non
si vogliono perdere le Missioni. Ra-
gioni tanto frivole non fanno altro,
che

che somministrar armi ai nemici della Chiesa Romana , ed agli Appellanti della Bolla *Unigenitus* , i quali potrebbero reclamare contro l'ingiustizia , e l'impossibile . La Condotta de' Missionarj Cappuccini invicibilmente pruova , che le Ragioni de' Gesuiti son tutte chimeriche , o non son di quel peso , di cui le spacciano . E' pur cosa certa , che giammai i Cappuccini non si sono poco o punto discostati da' Riti della Chiesa Romana nelle Missioni del Malabar; e che avevano sempre con tutta l'esattezza osservato quanto vien prescritto nel Decreto del Cardinal di Tournon , avanti ancora che questo Legato approdasse all' Indie . E in fatti quel Decreto non fu già steso per essi , ma bensì per li Missionarj Gesuiti , la cui ostinazione a seguir i Riti de' Gentili avea non poco scandalizzati gl' Inglese , gli Olandesi , i Francesi , e tutti quanti gli Europei , che per ragion del Negozio capitano in quelle Parti . Quanti fatti potrebbero quì addursi in prova di ciò , se la prudenza non ce ne sconsigliasse . Basterà riferirne qualcuno , ben noto a tutto Pondicheri , anzi a tutto Parigi , certamente non mai approvato da' Gesuiti Europei ; e noi non lo notiamo , se non se per far evidentemente conoscere le sode ragioni , da cui fu indotto l' Eminentissimo di Tournon a pubblicare il suo Decreto , e quindi mostrar nel tempo stesso , che i Cappuccini , per il loro zelo ad esat-

tamen-

La Condotta
de' Missionarj
Cappuccini con-
vince di falsità
le ragioni de'
Missionarj Gesui-
ti.

tamente conservar la illibatezza del Culto, in vece di meritarsi il Biasimo di perturbatori del pubblico riposo, come gli chiamano gli *Avversarj*, meritano anzi di esser lodati, come ubbidienti e fedeli alla Santa Sede.

LIBRO SECONDO,

Dall' Anno 1700. fino al 1703.

S O M M A R I O.

I Gesuiti celebrano delle Solennità con Cerimonie alla moda de' Gentili. Vengono apertamente condannati. Si scermisscono con disinvoltura. Sforzi fatti, per invadere un Terreno consecrato al Demonio di una Pagoda. Successi funesti de' loro attentati. La Città di Pondiccheri in pericolo, di essere perciò ruinata. I Cappuccini sono costretti a ceder loro il solo Giardino, che avevano. Tragedia, male a proposito rappresentata da' Gesuiti, cagiona la perdita delle Missioni del Regno di Tanjaours. I Missionarj nelle loro Lettere edificanti non rappresentano le Missioni, quali veramente sono. Clemente XI. spedisce Monsignor di Tournon all' Indie, ed alla Cina in qualità di Visitatore Appostolico, e Legato a Latere. Il Re di Francia lo fa condurre a sue spese fino a Pondiccheri. Il Papa indirizza Brevi in di lui favore a' Vescovi. Ample facoltà concedute a questo Prelato.

Nell'

Nell' Anno 1700. fecero i PP. Gesuiti una solennissima festa per l'Assunzione di Maria Vergine; e si sforzarono quanto fu mai possibile, di renderla grandiosa e magnifica; senza però riflettere, che l'apparato, con cui pensavano di celebrarla, non avrebbe servito che a renderla più ingiuriosa alla Madre di Dio, e più scandalosa agli occhi del Popolo spettatore. Per celebrar i Sacri Misterj e Divini Officj, adunarono una quantità di Tamburi, Obuè, Trombe, ed altri stromenti, presi in prestito dalle vicine Pagode: I Suonatori dunque, che formavano tutto il Coro della Musica, erano quegli istessi che servivano alle Funzioni ne' Templi de' falsi Dei.

Per dar compimento ad una festa sì bene incominciata, fecero una Processione, che durò dalle nove ore della sera fino a mezza notte. In questa notturna Cerimonia era portata l'Immagine della Santissima Vergine dentro una nicchia, sostenuta da certi bracciucoli, simili a quelli, di cui servono i Gentili, per portare in giro i loro Idoli; e invece de' raggi, o laureole, solite a mettersi in capo alle Immagini de' Santi, vedeasi un *Tirouvachi*, cioè a dire, cinque cerchj di splendori, o raggi. E' quì da sapersi, che i Gentili pongono per l'ordinario cotesti cerchj intorno agl' Idoli loro, pretendendo con ciò di onorar le età della Luna, e render eterna la memoria della grazia,

I.

Solennità ingiuriosa alla B. V. fatta da' Gesuiti di Pondichery.

Processione notturna de' Gesuiti.

zia , che fece già una volta *Siva* a questo Pianeta , cavandolo dalle tenebre , in cui la maledizione del suo Suocero l'avea precipitato . Molte persone , che sfilavano a' fianchi della Sacra Immagine , portavano l'ombrello , di cui servonfi i Gentili nelle Processioni . Un altro con una salvietta scacciava dall' Immagine le mosche , come fanno i Gentili , affinchè le Statue de' loro Dei non ne siano molestate . .

Cerimonie de' Gesuiti uniformi a quelle de' Gentili .

Lamenti molto giusti contro questa Processione .

In tutta questa lunga Processione non si cantavano nè Inni , nè altre Preci ; e quantunque fossero allora in Pondicheri molti Gesuiti , il solo Padre Dolù assistè in figura di Presidente alla sfarzosa funzione , la quale pareva piuttosto una superstiziosa pompa d'Idolatria che una Festa di Cristiani . Il tumulto e disordine con cui era regolata , rassomigliavano al fracasso , che suole praticarsi ne' maritaggi degl' Idolatri ; talchè il Procuratore de' Signori della Missione di Parigi , che si trovava allora in Pondicheri , con tutto lo zelo insieme co' Cappuccini altamente esclamò contro una tal Processione . I Gentili non capivano in se stessi pel giubbilo , vedendo , che le abbominevoli cerimonie della loro superstizione erano poste in opera , per dar lustro alla Religione Cristiana . E pure se si vuol dar fede a quanto scrive il Padre Dolù in una sua lettera al Padre Legobien , non v'era niuno , che non fosse eccitato a pietà e divozione da una tal festa .

Mal

Mal soddisfatti i Gesuiti del Procuratore delle Missioni Itraniero, che osato avesse di biasimare la loro Processione, scrissero a Roma: *Che egli si era lasciato trasportare a segno, di tener discorsi contrarj, ed ingiuriosi al Culto, che la Chiesa presta alla Madre di Dio; e che in quella congiuntura s'era mostrato nemico della nostra Religione*; sperando in tal guisa di renderne sospetta la Fede, e di scemare l'autorità d'un testimonio, che poteva molto contribuire a far condannare in Roma la pratica de' Riti Malabarici. Questo Procuratore però non durò molta fatica per giustificare il suo zelo, che non poteva non esser piaciuto alla Santissima Vergine. Roma scoprì la sorgente di tale impostura, conobbe la calunnia, e rendè la dovuta giustizia al lodevole sdegno di questo illustre Soggetto.

Portarono i medesimi PP. in altra occasione processionalmente un pezzetto di Abito di S. Francesco Saverio riposto nell'Ostenforio, che serve unicamente per l'adorabile Corpo di Gesù Cristo; cosicchè il Popolo, il quale credeva di veder in esso il suo Dio sotto le Specie Sagramentali, si prostrava a terra nelle strade o nelle piazze pubbliche, per venerare quella Reliquia col culto di Larria dovuto alla sola Divinità. Tralascio le Teatrali pazzie, colle quali i Sponsalij de' nuovi Cristiani si celebrano; la temeraria empietà di mischiar le Immagini del Salvatore e della Vergine

I Gesuiti accusano quelli che si lamentano di questa Processione.

II.

Altra Processione in Pondichery fatta da un Vescovo Gesuita

co' ritrovati dell' Idolatria e della Superstizione ; le Ceneri , che quasi ogni giorno si danno a' Cristiani con i Riti de' Gentili . Ma chi potrebbe trattenerlo lo sdegno , vedendo il modo di recare a' Parreas il Santissimo Viatico . Fermansi i PP. della Compagnia alla porta della Casa dell' Ammalato , aspettando , che , quantunque Agonizzante , vi sia portato , per amministrarli il Corpo di Gesù Cristo , quasi che temessero di contaminarsi entrando nelle loro Case , e di restar infamati presso i Gentili , i quali tengono i Parreas per una razza di Gente impura . Non meno stravagante si è l'ordine delle Pompe funebri . In ogni altro luogo la Croce precede , quì va dietro al feretro . L' accompagnamento del Funerale fa portar avanti al Defunto lo specchio , di cui si serviva in vita , affinchè secondo l' inveterata Superstizion del Paese , possa contemplarvi la su' Anima . Tutti marciando osservano un profondo silenzio , e invece di canti e preghiere non si sentono che successive scariche di mochetteria . Passo sotto silenzio mille altre specie di profanazioni , per raccontar un fatto , che poco mancò , che non istruccinasse seco la totale ruina della Religione , e del principal fondaco della Real Compagnia di Francia nell' Indie .

Presso alla Chiesa de' Gesuiti di Pondichery avvi una Pagoda , dove col permesso del Consiglio supremo della Città fanno le loro adunanze i Gentili giorno

Sepulture de'
Cristiani quasi
simili a quelle
de' Gentili.

Li I,

no e notte, per offerire i soliti sacrificij in onor de' loro Numi. Questa Pagoda accomoderebbe assai bene i Missionarj della Compagnia di Gesù, perchè occupa uno de' migliori terreni della Città, e infatti la prefer di mira, e per venire a capo de' loro disegni impiegaron con Monsieur Martin, allora Governatore di Pondicheri, i più efficaci mezzi, che la Religione e la Rettorica possono suggerire, acciò s' inducesse a far diroccar questo Tempio, che facea ostacolo all' ingrandimento del loro dominio. Sedotto il Governatore dalle instigazioni de' PP. Gesuiti, rilasciò finalmente un Ordine li 10. di Agosto dell' Anno 1701., in vigor del quale comandava, che i Malabari Gentili, o demolissero questo Tempio a lor tanto caro, o sloggiassero dalla Città. Avean dato ad intendere i Gesuiti a Monsieur Martin, che se fosse emanato il suo Ordine, i Gentili, senz' altro, portate gli avrebbero indubitatamente le chiavi di quel Tempio; ma l' evento fu ben diverso da quello, che si eranò immaginato. Il dì 13. dello stesso mese i Malabari di Pondicheri radunatisi in numero di cinque mila in circa, si presentarono alle Porte della Città, domandando di volerne uscire. Il tumulto e disordine, che cagionò in Pondicheri cotesto sollevamento, aumentando sempre più, fe' comprendere al Governatore, quanto si fosse ingannato fidandosi delle seduttrici speranze de' Gesuiti;

1701.

Il Governatore di Pondicheri guadagnato da' Gesuiti.

Sedizione insorta in Pondicheri occasionata da i Gesuiti.

ti; onde fu costretto a sospendere l' esecuzione de' suoi ordini, e vietò, che fossero aperte le Porte di Pondicheri.

Il dì 15. la moltitudine de' Malcontenti crebbe al doppio, a segno tale, che la Città entrò in timore, che l' affare non arrivasse ad un' aperta sedizione: ogni sorta di commercio restò sospeso, e più non vedeanfi Botteghe aperte, i Mercati erano solitarij, gli Artigiani si chiusero in casa, i Giornalieri e Marinai restarono senza impiego, e tutto presagiva la totale ruina della Compagnia dell' Indie. Provossi, ma invano, il Governatore, di sedar il Popolaccio giustamente irritato; fecegli insinuare, che la Pagoda era per anche intatta, e che non sarebbe stata toccata, ma ciò pure invano; perciocchè chiuse le orecchie alle parole che volano, i Gentili non vollero fidarsi se non a promesse autentiche per iscritto.

Il dì 16. fu costretto Monsieur Martin a venir in persona ad assicurargli, che avea assolutamente rivotato l' ordine di distruggere il Tempio; protestando loro, che non sarebbe stato per l' avvenire in veruna forma toccato. Questo prudente partito rimediò all' inevitabile pericolo, che minacciava la Città, e mantenne alla Compagnia il principale stabilimento del suo commercio. Vediamo adesso i tristi effetti di una sì temeraria impresa.

I Gentili, gonfi per la riportata

Effetti funesti
della sedizione.

Visto-

vittoria , celebrarono con gran pompa nella medesima Pagoda una Novena , in rendimento di grazie a' loro Dii ; ne portarono in trionfo i Simulacri per tutte le Contrade della Città , affine di mostrare con più fastosa comparìa il giubilo , che provavano di sì favorevol successo ; non si videro mai più contenti , più vani , nè più orgogliosi . Vantavansi di aver ridotti i Cristiani al dovere , e dichiaravansi apertamente , di non poter avere veruna stima per una Religione , la quale contro la buona fede de' Trattati e de' Privilegi , rinnovati tanto fomentemente a' Malabari , stabiliti in questa Colonia , metteva poi in testa a' suoi seguaci tali violenze ; e quello ch'è più deplorabile , molti Gentrili , disposti dianzi a farsi Cristiani , cambiarono risoluzione , e maggiormente s'ostinarono nella loro Idolatria .

Il pericolo incorso da questa fioritissima Colonia avrebbe pur dovuto far diventar più prudenti i Missionarj Gesuiti , e levar loro di capo l'idea d'invadere la Pagoda ; ma essi non la sentivano così , e non che abbandonar volessero il concepito disegno , andavano anzi schiamazzando : *S' avrà dunque a cedere a' Sediziosi ! Perchè non dar addosso a questa Canaglia , e viva viva bruciarla nella Pagoda !* Quest' è dunque un parlare , quest' è un operare da Zelante Missionario Appostolico ! Possibile che la cecità di que' PP. giugneste fino a credere , che 300. uomini di guernigio-

E ne ,

I Gesuiti non si smarriscono per una tal sedizione ; ed avrebbero desiderato che fossero domati colle armi .

ne, e non tutti Francesi, con circa 500. Malabari Cristiani fosser capaci d'affrontare 30000. Gentili? Il ridurre alla disperazione il furor di sì numeroso Popolo, che si gloria di sparger il sangue per le sue Deità, e se ne fa merito, non era egli un voler precipitar la Religione, e far disacciar gli Ufficiali della Compagnia, insieme con tutt' i Francesi? Qual più bella occasione per gl' Inglese ed Olandesi, d'ignorirsi della Colonia Francese? Infatti furono dagl' Inglese istigati i Malabari malcontenti, ad abbandonare Pondicherì, e rifugiarsi nel suo Dominio, dove promettevan loro più graziosi trattamenti e condizioni più vantaggiose. (a)

Disegno de' Gesuiti per infuocare alla distruzione della Pagoda.

Ma come può essere, dirà taluno, che Missionarj tanto accorti, come sono i Gesuiti, non arrivassero a prevedere costesti sconcerti? E perchè ostinarsi a voler per ogni conto la distruzione di questa Pagoda? Per poco che si cerchino i motivi, che gl'indussero a fare un colpo sì strepitoso, si scioglierà l'obbiezione. Pretendeano per la prima di acquistarsi riputazione, immaginandosi di potere con queste apparenze di Zelo distruggere alla Corte di Roma le giuste accuse, portate, e che potevano portarsi contro gl'usi superstiziosi da essi introdotti; e in secondo luogo desideravano di unire il terreno della Pagoda

(a) Per alcune lettere intercette si scoprì quest' idea degl' Inglese.

goda (una volta , che fosse demolita) ad un giardino di ottimo fondo , che pensavano di togliere a' poveri Cappuccini , meno possenti a resistere che i Malabari Gentili . Tal era la mira de' Gesuiti , e se non potero ruinar la Pagoda , sono però riusciti nell' intrapresa del giardino ; lo che fece dire per ischerzo a molti Francesi , che i Diavoli avean saputo difendere il suo Tempio dalla violenza de' Gesuiti ; ma che questi si erano però vantaggiosamente rifatti della sconfitta , col giardino usurpato a' Cappuccini ; nè contenti del terreno rapito , rapirono a' nostri Padri anche la Parrocchia , e la Missione , di cui Essi erano stati i primi Fondatori , i quali , se ne dimandano la restituzione , se fanno sopra di ciò umilissime rappresentanze , prostrati a' pie' del Sommo Pontefice , non è già perchè verun interesse proprio gli stimoli a far questi passi ; ma per purgare il Culto de' Malabari dagli abusi , che vi si sono introdotti . Non avrebbero per avventura i Cappuccini osato mai di esporre alla S. Sede i suoi giusti diritti sopra codesta Missione , se vedessero che le Cerimonie della Romana Chiesa fossero con quella esattezza osservate , colla quale osservavansi quando essi la possedevano , e si osserveranno pur sempre inviolabilmente , se il Sommo Pontefice si degnerà rimetterli nell' antico possesso . Ma rimettiamo pur ad altro tempo il trattar di questo punto ,

E 2

e pro-

I Cappuccini domandano la restituzione della Cura de' Malabari per ripurgarla da' Riti superstiziosi condannati dalla S. Sede .

e proseguiamo il racconto de' fatti, ed osserviamo in questo anno stesso un' altra disavventura, cagionata da' Gesuiti, i cui effetti furono ancor più funesti che i precedenti, e ci costano lagrime di sangue.

IV.

Rappresentazione fatta da' Gesuiti di una Tragedia, cagione della perdita delle Missioni di Tanjaour.

Sogliono questi Padri rappresentar ogni anno qualche Tragedia sopra un palco, che fanno innalzar avanti la porta della loro Chiesa di Pondicheri. Vollerò adunque rappresentare il martirio di S. Giorgio, ma con circostanze tali, che furon poscia cagione della total ruina e perdita delle Missioni, ch' essi aveano nel Regno di *Tanjaours*. Ognuno sa ciò che le Storie riferiscono del Martirio di S. Giorgio. Questo invitto Confessore della Fede, intrepido in mezzo a' più fieri tormenti, resistè coraggiosamente alle lusinghevoli promesse di Diocleziano. Stimolato dall' Imperadore, che lo istigava a sacrificar a' suoi Dei: *Sì*, disse il Santo, *fatemi veder i vostri Dei*. S'immaginò Diocleziano di aver già smossa la costanza di Giorgio, e perciò fece adunar il Senato, e significar al Popolo, che dovesse venir al Tempio. Giorgio vi fu condotto come in trionfo, ed ognuno teneva l'occhio fisso sul Santo Martire, il quale accostatosi al Simolacro di Apollo, stese la mano, e fe' il segno della Croce sopra quell' Idolo, dicendo: *Vuoi tu da me offerta di Sacrifizj, i quali dovuti non sono che al vero Dio?* Sforzato allora il Dem-

mo-

monio da una virtù superiore : *Io non sono*, rispose, *non sono un Dio, e non vi è altro Dio che quello che tu predichi*. In così dicendo risuonarono voci orribili e meste per tutto il Tempo, caddero a Terra stritolati in polvere gl' Idoli, e tutti gli astanti rimasero impalliditi e pieni di spavento.

Tale fu il magnifico soggetto della sgraziata Tragedia, rappresentata da' Gesuiti, che in vece degl' Idoli dell' antica Roma sostituirono quelli di *Bramma*, *Vichenou*, *Boudra* ecc., che sono i Numi adorati nell' Indie, e travestirono un Malabare da S. Giorgio. Ma quando si venne allo scoglimento dell' intreccio in cui dovean cader roversciati a Terra gl' Idoli, vedendo il Malabare Cristiano, il quale rappresentava S. Giorgio, che i Segni di Croce, che andava vibrando, non faceano l'effetto di atterrar gl' Idoli, si scagliò cogli altri Attori addosso alle Statue di *Bramma*, *Vichenou*, *Boudra*, ecc., e le misero in pezzi, e le calpestarono co' piedi. I Brammani e Malabari Gentili, che si trovavano presenti allo spettacolo, innorriditi, e pieni di rabbia al veder gl' insulti fatti pubblicamente a loro Dei, non tardarono a cercare i mezzi di vendicarsi. Scrissero immediatamente a' Brammani del Regno di *Tanjaour's*, che non è molto distante da Pondicheri, facendo una minuta descrizione della Tragedia rappresentata da' Gesuiti. Questa nuova eccitò la rabbia, ed accrebbe l'odio im-

Un Malabare fa la parte di San Giorgio, Gl' Idoli dell' antica Roma figurati dagli Idoli delle Pagode.

placabile naturale in coloro contro i Cristiani. Un Brammano, Ajo del figliuolo del Re di *Tanjaours*, pensò subito a vendicar col sangue la pubblica ingiuria, fatta a suoi Dei. Cominciò dunque ad attizzare lo sdegno del suo Principe, ed affinchè la cosa riuscisse, pensò non vi essere miglior mezzo, che di ripetere avanti a lui la Tragedia de' Gesuiti. Quest'idea fu quasi nell'istesso tempo concepita ed effettuata. Stupefatto il Re al vedere, che da' Brammani, zelanti difensori della gloria de' loro Numi, questi fossero sì enormemente oltraggiati, ne domandò la ragione; ed Eglino, che non aspettavano che la congiuntura, di scaricare tutto il veleno della rabbia loro contro i Gesuiti, risposero al Sovrano: *Ecco, o gran Re, come sono trattati i nostri Numi da quei Cristiani appunto, a' quali accordata avete la vostra Real protezione, di cui abusano per insultarli, e pubblicamente profanarli. Se vostra Maestà non si risolve a farne una sonora e pronta vendetta, ci tireremo addosso infinite disgrazie.* A questa notizia pieno di collera e di furore il Re, secondò pur troppo la mala volontà de' Brammani. Ordinò senz' indugio, che fatta fosse una esatta perquisizione de' Cristiani in tutto il suo Regno; e che coloro, i quali non volessero rinunziare a quella insolente Religione, come la chiamava egli, che dava libertà a' suoi seguaci d'insultar i di lui Numi, fossero trattati con estremo rigore, fruttati,

cacciati in prigione a finir la vita da stenti e di fame. Questo terribil Editto appena pubblicato cagionò una generale Apostasia ne' novelli Cristiani di *Tanjavours*, alla riserva di alcune poche famiglie, che vennero a rifugiarsi presso gli Europei, stabiliti alle spiagge del mare; non essendosi ritrovato neppure un solo di tutti gli altri, che avesse tanto coraggio di confessar palesemente il Nome di Gesù Cristo, e innaffiar col suo Sangue i fondamenti di quelle Missioni.

Qual Fede, quale costanza potevasi sperare da que' mezzo Cristiani, cui era stata insegnata l'arte di legar la Superstizione e l'Idolatria co' Riti del Cristianesimo, quantunque incompatibili? Quindi è che invece d'immitar i primitivi Fedeli, che a gara correano al martirio, si affollavano tutti a rendere omaggio agli antichi loro Numi nelle Pagode. I Persecutori però non contenti di queste dimostrazioni estrinseche; persuadendosi, che fossero tutte equivoche in sì perfida razza di gente, la quale, alla semplice vista di un vile interesse facilmente cangia Religione, e infallibilmente per lo timore de' tormenti l'abbandona, per assicurarsi del loro ritorno al Paganesimo, fecero applicare sulle spalle di tutti i Rinnegati il *Chanceou*, o *Chauram*, acciocchè, essendo sotto la singolar protezione del Dio Vichenou, restassero

Ordine rigoroso
contro i Cristiani
in occasione della
Tragedia.

Apostasia de'
Cristiani educa-
ti da' Gesuiti.

faldi nelle loro promesse . (a) Furo-
no arrestati in quella occasione due
Millionarj Gesuiti , uno ch'era malato
da lungo tempo , e morì in prigione ;
l'altro , che ottenne la libertà , con
patto di sloggiare dal Regno . Tutte
le Chiese confagrate al vero Iddio fu-
rono demolite , proibito qualunque eser-
cizio della Religione Cattolica ; e non
è mai più stato possibile , dopo un sì
fatal giorno , di rimettere in piedi
quella Missione .

V.

*Persecuzioni
sopportate in ogni
tempo dalla
Chiesa per lei
gloriose .*

Non è da stupirsi , se la Chiesa di
Gesù Cristo ha dovuto soffrire atroci per-
secuzioni . Ella non insegna niente ,
che possa piacere alla corrotta natura :
Ella predica una Legge , che non sof-
fre Deità straniera ; anzi le vuol tutte
distrutte senz' eccezione ; le Verità , che
Ella annunzia , le hanno fuscitato contro
in ogni tempo l'odio degl' Idolatri :
Coloro , de' quali ha dovuto combatter
gli errori , sono divenuti quasi sempre
suoi mortali ostinatissimi nemici . Ciò
nulla ostante però , tutt' i più arrab-
biati sforzi della barbarie non hanno
servito che a renderla sempre più
florida . Il sangue de' Martiri , che a
torrenti scorrea per le Terre degl' In-
fede-

(a) Il Chanceou o Chaoram è un ferro
scolpito colla figura del Dio Vichenou ,
col quale rovente (presso a poco come
in Europa si marciano i Rei) si fanno
marcar le spale i Malabari , per me-
ritarsi la protezione di quel Dio .

fedeli, era una preziosa semenza, da cui germogliavano altri Martiri. E' stata sempre tanto patentemente protetta la Chiesa dal Cielo, che al dir di tutti i Santi Padri, non ha mai fatto sì ubertosa raccolta di frutti, nè mai è stata cotanto gloriosa, quanto allora, che più inferivano le persecuzioni. Ora perchè ne' tempi presenti non succede la stessa cosa tra le Nazioni Infedeli, che si convertono, e tra le quali pure la Religione vien perseguitata? E perchè di tante migliaia di Malabari, che si decantano convertiti alla nostra Fede, non se ne ritrova pur uno, il quale alla vista de' più leggieri tormenti non fugga vilmente, o non ritorni al Tempio de' suoi Idoli? Perchè non se ne vede neppure uno pubblicamente confessar la Fede, e sigillar gloriosamente i Voti, fatti spontaneamente nel ricevere il Battesimo, con un glorioso Martirio? Se dovessimo credere alla lettera, dal Padre Tachard scritta al Padre la Chaize, dodicimila Cristiani aveano generosamente confessato nella prefata persecuzione il Nome di Gesù Cristo. Per prova di un tal fatto non basta la franchezza di spacciarlo, ed è già qualche tempo, che que' Missionarj avventurano delle favole, per edificar l'Europa. Il Padre Martin pure Missionario Gesuita francamente spaccia in una delle sue lettere, che i Cristiani Malabari sono una perfetta Immagine della

Il P. Tachard
spaccia più mi-
gliaja di Martiri,
ma falsamente.

Il P. Martin
rappresenta la
Chiesa dell' In-
die con un' idea
poco conforme
alla verità.

la Chiesa Primitiva per la loro Costanza nella Fede, e nel soffrir tutto per la Causa di Gesù Cristo.

Queste divote esagerazioni possono veramente edificare per qualche tempo il Pubblico, finchè deve stare alle prime Notizie; ma quando poi conosce, che si vuole abusar della sua credulità, ciò che per un tempo era stato motivo della sua ammirazione, move in lui lo sdegno e'l dispregio. Imperciocchè sebbene le Missioni sono molto lontane, vengono però di là assai sovente persone, che fanno rendere la dovuta giustizia alle verità, delle quali sono stati testimonj, e ridonfi della debolezza di chi piamente crede, a quanto ritrovafi scritto in quelle favolose Relazioni.

La perdita di queste Missioni domanda più lagrime, che lettere.

Mi permettano i RR. PP. Tachard, e Martin, di dire quì, che sarebbe stato più a proposito di gemere a piè degli Altari, ed in segreto, sulla perdita di tante Anime, cagionata dall' indiscreto zelo, che pretender d'innalzar fantastici trofei sulle rovine dell' atterrato Catholicismo.

VI.

Queste e molte altre sciagure, poche delle quali abbiamo raccontato, per dar un saggio dello stato delle Missioni del Malabar, non si poteva a meno, che non venissero a notizia della S. Sede, malgrado ancora le diligenze di chi aveva interesse di occultarle, o in diverse guise mascherarle; questi deplorabili avvenimenti, che congiunti con quelli, che da lungo tempo si vedevano nella Cina, tenea-

teneano in afflizione l'animo di Clemente XI., finirono poscia di dar tutto il colmo al di lui dolore. Persuaso questo gran Papa, che non dovea indugiarsi a portar pronto riparo a tanti mali, che inondavano dappertutto, risolse d'opporli agli enormi abusi, che tanto disonoravano la nascente Religione nel vasto Impero della Cina, e del Mogol; dove altro più non vedea, che un orribile miscuglio di Gerusalemme con Samaria, di pratiche di loro natura Sante, ma contaminate dall'empie superstizioni dell'Idolatria.

Per dare adunque l'ultima mano ad un Progetto, degno in tutto del di lui zelo, distese subito una Costituzione, affatto propria per ristabilire l'illibatezza del culto nelle Missioni della Cina. Tosto che la pubblicò, pensò altresì a i mezzi più efficaci per farla osservare. Per lo felice riuscimento pensò, che necessario fosse lo spedire senza indugio colà un Ministro, il quale munito di Dottrina, Destrezza, Costanza, e Zelo facesse mettere in esecuzione gli Ordini della Santa Sede. Non ebbe molto da pensare il Papa per far la scelta di uno, che fosse abile a questa importante Commissione. Monsig. di Tournon, che in que' tempi faceva una delle più brillanti figure alla Corte di Roma, non meno per chiarezza d'illustre nascita, che pel suo profondo sapere, fu scelto alla premurosa incombenza. Il Sommo Pontefice stimatolo capace di condur a buon

Clemente XI.
Pensò a' mezzi
di ripurgar il
Culto nell'Indie,
e nella Cina.

buon porto una sì importante commisione, in un Concistoro tenuto li 5. Dicembre del 1701., dichiarò questo Prelato, creato dianzi Patriarca d'Antiochia, Commissario e Visitatore Apostolico nell' Indie Orientali e nella Cina, con tutta l'Autorità di Legato a Latere. Destinato ad un sì scabroso impiego, partì egli da Roma verso la Spagna. Ivi ricevè una Lettera di Monsig. Gualtieri, Nunzio alla Corte di Francia, in data de' 20. di GENNAJO del 1703., colla quale era avviato, che il Re Cristianissimo aveva dato ordine, che due de' suoi Vascelli trasportar lo dovessero all' Indie Orientali; e che inoltre Sua Maestà, mossa dalla sua naturale Liberalità, somministrerebbeagli quanto per una sì lunga navigazione potesse abbisognare. Non permise la guerra, in que' tempi accesa, che le due Navi approdassero alle spiagge della Spagna, per la qual cosa si accordò, che il Legato si portasse alle Canarie su qualche Bastimento di Cadice. Imbarcossi effettivamente per colà li 9. di FEBBRAJO del 1703., ed alli 17. dell' istesso Mese arrivò all' Isola di Tenariffa. Non approdaronò a quel lido i due Vascelli di Francia fino alli 28. Aprile, e non fecero vela fino alli 3. di Maggio. S' imbarcò Monsignor di Tournon su d' un Vascello, chiamato Maurepas, montato di 46. pezzi di Cannone, e comandato dal Capitano Dionigi della Fontana,

Gen.

Monsignor di
Tournon si por-
ta in Spagna.

Il Re di Fran-
cia fa passare all'
Indie il Legato
a sue spese.

Il Legato va
all' Isola Cana-
rie per aspettar-
vi le Navi del
Re di Francia.

Gentiluomo della Provincia du Maine.

In tanto che il Legato solca l'immenso spazio del Mare, che lo separa dall' Europa, noi ci fermeremo a leggere, e considerare i Brevi, che ci fanno conoscere le facoltà, di cui era munito questo Visitatore Apostolico, per esercitare nell' Indie le sue Funzioni.

Breve di Clemente XI. all' Arcivescovo di Goa nell' Indie Orientali, da cui si vede, che la Santa Sede spedisce Monsignor Tommaso di Tournon Patriarca d' Antiochia all' Indie, ed all' Impero della Cina, in qualità di Commissario, e Visitatore Apostolico con tutta l'Autorità di Legato a Latere in data delli 2. di Giugno 1704.

VII.

VENERABILI FR.

ARCHIEPISCOPO GOANO

Clemens Papa XI.

Venerabilis Frater Salutem, &c.

UBI Venerabili Fratris Carolo Thoma Patriarcha Antiocheno non suffragantur ampla gen'ris, ac virtutum prerogativa, ad demerendum Fraternitatis tuae animum, per se quidem in eos, qui hujusmodi dotibus decorantur, propensum; magnitudo ipsa charitatis, qua impellente alacriter suscepit arduam ad istas remotissimas partes profectiorem, juxta munus

Breve di Clemente XI. all' Arcivescovo di Goa.

Apollo-

Apostolici Visitatoris, cum potestate hujus Sanctae Sedis de Latere Legati, eidem a Nobis injunctum, ac si ipsi voluntatem tuam conciliaret. Non itaque pluribus a te contendimus, ut congrua honoris significatione, omnique ope ac studio eidem adesse cures, cum plane speremus te hac etiam occasione explicaturum esse, quem zelum pro Divini Nominis gloria; animarumque salute foveas, & quam constantem erga Sanctam Sedem observantiam profiscaris. Superest ut testimoniis benevolentiae nostra, qua idem Praeful ad te deferet, respondere intimos nostri cordis sensus omnino sibi persuadeat fraternitas tua, cui Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur.

VIII.

Ecco un altro Breve, diretto al Vescovo di Meliapur. Meliapur è la Città ove dimora il Vescovo, chiamata altresì S. Thomè. Pretendono i Portoghesi di persuadere, che ivi sia morto l'Apostolo San Tommaso, e ne mostrano qualche vestigio, sebbene poco capace di convincer uno spirito, che più diligentemente esamina le cose d'avvicino. La Città è dominata dalla Gente del Paese; vi è un quartiere, che appartiene a' Portoghesi; i Gesuiti di questo Regno, che sono ordinarij Consiglieri del Vescovo, vi hanno un Ospizio; la Nazione presentemente vi fa poco spicco. Meliapur resta alli 12. gradi di latitudine, distante due Leghe da Madrait, e 28. da Pondicherì. Queste due Città sono di sua Giurisdizione colle dovute rifer-

riferve. Pondicheri è sotto il Dominio di Francia, Madraſt ſotto il Governo degl' Ingleſi, e queſto Breve tende all' iſteſſo fine del ſuddetto, ed è ſotto la medefima data.

VENERABILI FR.

EPISCOPO MELIAPUR.

CLEMENS XI.

Venerabilis Frater Salutem, &c.

Nihil eſt, quod ingentes curas, quibus pro demandato Nobis, licet immerentibus, Apoſtolica Servitutis onere circumdamur, tam conſoletur, quam ubi deprehendimus eos, qui in partem ſollicitudinis Noſtra vocati ſunt, in commiſſi ſibi Gregis cuſtodia diligenter excubare. Latati proinde magnopere ſumus, ubi ex Eccleſia tua ſtatu, quem ad nos perferre curaviſti, percepimus, qua vigilantia muneris tui partes implere cures: in qua propoſito ut pergas te etiam atque etiam hortamur. Zeli etiam tui non vulgare ſpecimen deſumpſimus ex luculentis charitatis officiis, quibus pios Miſſionariorum operarios, qui iſtac elapſis annis pertranſierunt, te excepiſſe novimus. Quia omnia in ſpem proſeſſo tutam nos adducunt, te, Venerabilem Fratrem Carolum Thomam Patriarcham Antiochenum, quem Viſitatoris Apoſtolici munere

Breve di Clemente XI. al Veſcovo di Meliapur.

deca-

decoratum, ad Sinarum Imperium, & ad Indias Orientales allegamus, omni honoris & debita in hanc Sanctam Sedem observantia significatione esse excepturum; virtutes sane, ac pietatis & doctrina laudes, quibus prater generis prerogativas idem Praesul abunde instructus est, conciliabunt sibi omnino voluntatem tuam. Tu vero nostram hoc etiam nomine magis ac magis demerberis, si desiderari ab eo opem tuam, quatenus perficere illa possit, qua ei demandavimus, non patieris. Et fraternitati tuae Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur,

Breve di Clemente XI. in cui vedesi l'Autorità conferita dalla Santa Sede a Monsignor di Tournon, Patriarca d'Antiochia, sotto titolo di Visitatore Apostolico, colle facoltà di Legato a Latere in data de' 4. Luglio 1702.

VENERABILI FR.

CAROLO THOMÆ

PATRIARCHÆ ANTIOCHENO ,

CLEMENS XI.

Venerabilis Frater Salutem , &c.

Seculatores Domus Israël, super Cathedralam Principis Apostolorum inscrutabili Divina Providentia Arcano constituti, non modo gravissima Ecclesiarum omnium solitudine premimur, sed ad universam, qua sub Cælo est, ex omni Tribu & Lingua & Popula & Natione Gentium multitudinem mentis nostra oculos jugiter circumferimus; quantum siquidem in nobis est, a Solis ortu usque ad occasum laudari nomen Domini summo opere cupimus; adeoque etiam ad remotissimas ab hac Sancta Sede Regionis Pastoralis vigilantia Nostra curam extendimus, ut ibi Christiana Fides quotidiana Fidelium accessione latius propagetur, & quo recens inducta fuit, magis in dies benedicens Domina stabilizetur.

Hinc est, quod Nos peculiari quodam Paterna Nostra Charitatis affectu ad amplissimum Sinarum Imperium, in quo, ut accepimus, strenua Evangelicorum Ministrorum opera a multis jam annis Christus annuncietur & colitur, majoresque inde fru-

Breve di Clemente XI. per la Legazione di Monsignor di Tournon.

tus, Deo incrementum dante, expectari
 meritis possunt, studia nostra convertentes;
 Te Venerabilem Fratrem Carolum Thomam
 Patriarcham Antiochenum, de cujus spe-
 cialata fide, integritate, prudentia, doctri-
 na, pietate, charitate, rerum agendarum
 peritia, ac Catholica Religionis zelo pluri-
 mum in Domino confidimus, tamquam
 Nostrum & Apostolica Sedis Visitatorem,
 cum potestate etiam Legati de Latere, una
 cum congruo Missionariorum comitatu illuc
 mittere decrevimus; ut ceptum ibi felici-
 ter sanctum conversionis Infidelium, ac Or-
 thodoxa Fidei Propagationis Opus, alacrius
 & felicius opera tua promoveatur. Igitur
 a quibuscumque censentes, de nonnullorum ex
 Venerabilibus Fratribus nostris Sancta Ro-
 mana Ecclesia Cardinalibus Congregationis
 Propaganda Fidei negotiis preposita super
 rebus Indiarum Orientalium a Nobis spe-
 cialiter deputatorum consilio, te nostrum &
 S. Sedis Commissarium, aliisque finitimis
 Indiarum Orientalium Regnis Auctoritate
 Apostolica, tenore presentium, facimus,
 constituimus, & deputamus, tibi, quam-
 diu Visitatoris Apostolici a Nobis, ut . . .
 . . . , deputati munere fungendo in illis
 partibus commoraberis, ultra solitas, &
 consuetas facultates Visitatoris Apostolici
 hujusmodi, etiam administrandi omnia Sa-
 cramenta, etiam Parochialia, atque etiam
 omnes Sacros, & Presbyteratus Ordines,
 etiam extra tempora ad id a Jure statuta,
 & non servatis interstitiis, atque etiam
 sine titulo, prius tamen recepto Missionibus
 perpetuo inserviendi juramento, conferendi,
 & Pon-

& Pontificalia exercendi, absque ullius
 Ordinarii vel Diœcesani quacumque Digni-
 tate etiam Metropolitana aut Primate
 fulgentis consensu, seu scientia institu-
 endi, destituendi, mutandi, suspendendi,
 etiam juris ordine non servato, & extra-
 judicialiter procedendo; quoscumque Vica-
 rios Apostolicos, ac novos etiam Vicaria-
 tus, ubi & quoties opus fuerit, in locis
 tamen, qui non subsunt Episcopis aut Vi-
 cariis a Sancta Sede constitutis, erigendi;
 ibique Vicarios Apostolicos jam constitutos,
 seu etiam ante constituendos, quos in Do-
 mino magis idoneos & tanto muneri exe-
 quendo aptiores judicaveris, Cathedralibus
 Ecclesiis *Claudiopolitana*, *Maximopolitana*,
Hieronopolitana, & *Germanicopolitana*
 in aliis Partibus Infidelium consistenti-
 bus, & Pastoris solatio destitutis, in Epi-
 scopos & Pastores eadem auctoritate praefi-
 ciendi, eisque sic praefectis, ut ipsi ad Ec-
 clesias hujusmodi, quamdiu illa ab Infide-
 libus detinebuntur, accedere, & apud illas
 personaliter residere nullatenus teneantur,
 indulgendi; ac munus Consecrationis cum
 assistentia duorum aliorum Presbyterorum,
 etiamsi non sint Episcopi, nec in Ecclesia
 dignitate constituti, si adfuerint, sin mi-
 nus etiam sine illorum assistentia, serva-
 tis tamen, quantum locus & tempus per-
 miserint, caeremoniis in Consecratione Epi-
 scoporum adhiberi solitis, ac recepto prius
 ab illis Nostro & Ecclesia Romana nomine
 fidelitatis debita solito juramento, impen-
 dendis, atque etiam consecrationem hujus-
 modi aliis Episcopis committendis; declaran-

di, moderandi, suspendendi, & revocandi quibuscumque personis tam Sacularibus quam Regularibus, etiam Societatis Jesu, quacumque privilegia, etiam a Sancta Sede, quomodocumque, & ex quavis causa concessa, etiam pluries confirmata & innovata; substituenti & deputandi unum, vel plures Sacerdotes, quos magis idoneos judicaveris, in Visitatores Apostolicos Locorum, seu Provinciarum ubi opus fuerit, iisdemque communicandi ad tempus tibi bene visum facultates necessarias & opportunas; deputandi quoscumque Apostolicos tam Saculares, quam Regulares, etiam dicta Societatis Jesu, eosque & alios, etiam a Sede praedicta Deputatos removendi & transferendi de loco in locum, eisdemque solitas facultates ad tempus bene visum concedendi, concessasque ab eadem Sede, & dicta Cardinalium Congregatione pro tuo arbitrio & prudentia moderandi, seu revocandi, in totum, vel in partem; convocandi Synodos Diocesanas; Provinciales, seu Nationales, eisque dicta Auctoritate Apostolica praesidendi, seu praesentiam aliis demandandi, atque etiam extra Synodos, Constitutiones & Statuta condendi; duodecim viros Ecclesiasticos doctrina, virtute, & meritis praestantes, ac Nostri & Sanctae Sedis in primis devotos, in Nostros & ejusdem Sanctae Sedis Notarios, dicta Auctoritate recipiendi & admittendi, ac illos aliorum Nostrorum & dictae Sedis Notariorum numero & consortio favorabiliter aggregandi, illisque vel etiam si habitum & rochetum non deferant, nibi-

lomi.

dominus omnibus & singulis favoribus , honoribus & praeeminentiis , indulgiis & privilegiis , & exemptionibus & prerogativis , quibus alii Noſtri & ejusdem S. Sedis Notarii tam de jure , quam de consuetudine utuntur , possunt & gaudens , ac uti , possint & gaudere possunt & poterunt quomodolibet in futurum , absque tamen Noſtrorum & ejusdem Sedis Notariorum de numero Participantium praedictio , & citra exemptiones a Concilio Tridentino sublatae , ac facultates legitimandi , ad gradus promovendi , aliaque privilegia eisdem Notariis de numero Participantium concessa , seu ab eis praetensa , quibus Notarii a te creandi nullibi uti valeant ; & si secus ab iis factum fuerit , irritum & inane existat , uti , possint , & gaudere possint , & valeant .

Concedendi , indulgendi , apposito tamen in suis Litteris eorum creationis in Notarios Decreto , quod ipsi antequam exerceant , titulis insignium & privilegiorum , Notariis hujusmodi competentium perfrui incipiant , in manibus tuis , seu alicujus Personae in dignitate Ecclesiastica constituta , professionem fidei , juxta Articulos praedicti a Sede praedicta propositos emittere , & solitum fidelitatis juramentum praestare teneantur ; necnon , ubi opus fuerit , alios Notarios , etiam Ecclesiasticos , tam Saeculares , quam Regulares , recepto prius ab eis fidelitatis debita solito juramento , cum facultatibus necessariis & opportunis creandi ; ac vigintiquatuor aurata milizia Equites instituendi , aliosque aliorum Equi-

rum ejusmodi numero & consortio favorabiliter aggregandi, ac illis, vel torquem aureum & aurata calcaria gestare, necnon omnibus privilegiis, indultis, favoribus, honoribus, prerogativis, quibus alii Equites hujusmodi de jure, usu, vel consuetudine, uti, potiri, & gaudere solent, & possint, & valcant, extra tamen facultates, & exemptiones ab eodem Concilio Tridentino sublatas; pariter concedendi & indulgendi, dispensandi cum Clericis tam Sæcularibus, quam Regularibus, super exercitio artis Medicinæ, ita ut inde irregularitas non contrabatur, in iis præsertim locis ubi non sunt laici & catholici Medici, dummodo tamen sint in ea arte periti, & citra membrorum incisionem & adusionem, ac gratis sine ulla mercede artem Medicinæ hujusmodi exercent.

Dispensandi super defectum ætatis tredecim mensium, ob operariorum penuriam, ut promoveri possint ad Sacerdotium, si alias idonei fuerint: dispensandi & commutandi Vota simplicia in alia pia opera, & dispensandi ex rationabili causa in Votis simplicibus Charitatis & Religionis. Dispensandi gratis in tertio & quarto consanguinitatis & affinitatis simplici & mixto; atque etiam in secundo solo quoad matrimonia præterita, quo vero ad futura, per te insum tantum, & urgente magna necessitate, dummodo nullo modo attingat primum gradum, & mulier rapta non fuerit, vel saltem in potestate raptoris non existat, & in prædictis casibus

bus , prolem susceptam declarandi legitimam .

Dispensandi super impedimenta criminis , neutro conjugum machinante , atque etiam utroque , vel altero machinante , si impedimentum sit occultum , & necessitas postulet ratione gravis alicujus imminensis periculi , & restituendi jus petendi debitum : Concedendi , mediantibus Coronis , Crucibus , Numismatibus & Sacris Imaginibus , &c. Indulgentias per Nos concedi solitas & insuper elargiendi semel Indulgentiam plenariam pro una die visitantibus quamlibet Ecclesiam , cum primo ad eam accesseris qualibet die non impedita semel tamen in hebdomada : Celebrando Missam de Requiem in quocumque Altari seu portatili, liberandi Animas secundum tuam intentionem a Purgatorii pœnis per modum suffragii : Fruendi pro te ac Sociis tuis , Missinariis , seu Familiaribus , privilegiis , quibus Christiani Fideles in Regno Hispaniarum degentes , vigore Litterarum Apostolicarum a nonnullis Romanis Pontificibus Prædecessoribus Nostreis pro Crucjata Sancta concessarum , fruuntur , in locis tamen ubi dictorum Privilegiorum usus viget .

Absolvendi ab Hæresi , Apostasia a Fide , & a Schismate ; quoscumque etiam Ecclesiasticos tam Saculares , quam Pegulares , etiam in foro conscientia re lapsos tantum ; tenendi & legendi libros Hæreticorum , vel Infidelium , de eorum Religionem tractantium , ad effectum eos impugnandi , & alios quomodolibet prohibita

zoz, & hujusmodi facultatem aliis pro sua prudentia (exceptis Caroli Molinei, & Nicolai Machiavelli Operibus, ac Libris de Astrologia judiciaria tractantibus) concedendi; adinistendi per se ipsum dumtaxat quascunque Appellationes, etiam ad Sedem praefatam interpositas, & quibuscunque Ordinariorum, seu Delegatorum tam Sacularium, quam cuiusvis Instituti, etiam specialiter nominandi, Regularium Sententis seu Decretis, etiam omisso modo, earumque causas tam per se, quam per alios cognoscendi, & sine debito, & etiam sine strepitu, & figura iudicii, sed simpliciter & de plano, & sola facti veritate inspecta, terminandi, exequendi, seu ab aliis exequi mandandi quarumque sua Decreta, Sententias, Praecepta, & Ordinationes, quacunque Appellatione, recursu, recusatione, seu nullitatis dictione minime obstanti, ita ut qualibet Appellatio solum in devolutivo, & non retardata executione, & nonnisi ad dictam Sedem interponi possit.

Exercendi omnes & singulas facultates, etiam ultra supra expressas, ab eadem Sede quibuscunque Vicariis Apostolicis tam Regni Sinarum, quam caeterarum Regionum Indiarum Orientalium hujusmodi concedi solitas, & alias quandocunque concessas; necnon plenissime gaudendi, utendi, fruendi quibuscunque privilegiis, indultis & gratis, praedictis Vicariis Apostolicis quandocunque concessis, & quomodolibet competentibus, & signanter communicandi Sacerdotibus idoneis

met omnes & singulas facultates, quas
idem Vicarii Apostolici aliis communica-
re possunt.

Declarandi & definiendi, dicta Autho-
ritate Apostolica, quacumque dubia aut
difficultates, quæ super his omnibus &
singulis facultatibus, earumque tenore
insurgere, aut excitari quoquomodo pos-
sent, ita ut tua Declarationi omnes
tam Saculares, quam Ecclesiastici; &
cujusvis Ordinis Regulares, etiam præ-
dictæ Societatis Jesu, quacumque Ap-
pellatione remota, acquiescere & obedire
teneantur.

Ac demum utendi eisdem omnibus &
singulis facultatibus, easque liberè exer-
cendi, absque ulla obligatione illas, vel
præsentas Litteras, aut alia documenta
super earum concessione publicandi, ex-
hibendi, ostendendi, seu præsentandi cui-
quam, quacumque tam Saculari, quam
Ecclesiastica, etiam Episcopali, Archie-
piscopali, aut Primatiali, etiam Legati
Apostolici dignitate fulgenti, facultates
intra tua Legationis limites exercendas,
Autoritate prædicta, earundem serie
præsentium concedimus, & impertimur:
non obstante Lateranensis Concilii novissi-
mè celebrati de certo Notariorum nume-
ro, etiam ad illum nondum deventum
sit, cui per hoc alias non intendimus
derogare, ac quatenus opus sit, Nostra,
& Cancellaria Apostolica regula de non
tollendo jure quæsitò, nec non felicis
recordationis Bonifacii Papa VIII. Præ-
decessoris Nostri de una, & Concilii
gene-

generalis de duabus dictis, aliisque Apostolicis, ac in Universalibus, Provincialibusque & Synodalibus Conciliis editis Generalibus, vel specialibus Constitutionibus & Ordinationibus, necnon quorumvis Ordinum, Congregationum, Institutorum, Societatum, etiam Jesu, ac Conventuum, Collegiorum, & Hospitiorum, ac quarumvis Ecclesiarum, & Locorum Piorum, & aliis quibu libet etiam juramento statutis & consuetudinibus, etiam immemorabilibus, Privilegiisque Apostolicis eisdem Ordinibus, Congregationibus, Institutis, Societatibus, Conventibus, Collegiis, Hospitiis, Ecclesiis, & Locis Piiis, illorumque Superioribus & personis, & aliis quibuslibet, etiam speciali mentione & expressione dignis, sub quibuscumque verborum tenoribus & formis, ac in quibusvis, etiam derogatoriorum derogatoriis, & Decretis in genere vel in specie, etiam motu proprio & de Apostolica Potestatis plenitudine, ac Consistorialiter, vel etiam ad Imperatorum, Regum & Principum, aliarumque quamvis personarum qualibet Ecclesiastica, vel mundana dignitate, seu praecminentia fulgentium instantiam, vel eorum contemplationem, seu alias quoquomodo concessis, confirmatis & pluries innovatis; quibus omnibus & singulis, etiamsi pro illorum sufficienti derogatione, de illis, eorumque totis tenoribus, specialisque servanda foret, illarum tenores, datas formas & occasiones, praesentibus pro plene & sufficienter, ac de verbo ad verbum, nihil

nihil penitus omitti, insertis, expressis & servatis respue habentes, illis alias in suo robore permanentibus, permansurisque expresse, ac plenissime derogamus, ac derogatum esse volumus ceterisque contrariis quoviscumque. Quo circa Fraternitati tuae per praesentes mandamus, quatenus injunctum tibi munus hujusmodi ita fideliter & strenue exequaris, ut ex tuis laboribus, fide, & diligentia, Divina favente Bonitate, optati, & sperati fructus ad Dei gloriam, & animarum salutem proveniant. Propitium interim bonorum omnium Authorem Deum Tibi, Venerabilis Irater, enixe precamur, atque Apostolicam Benedictionem ex omni cordis nostri sensu impertimur.

Datum Roma apud Sanctam Mariam Majorem, die secunda Julii 1702., Pontificatus Nostri Anno 11.

Il Sommo Pontefice nel tempo stesso spedì alcuni altri Brevi di poco differente tenore a diversi Prelati dell' Indie, e della Cina, affinchè ignorar non si potesse in veruna parte delle Missioni di quei Paesi, qual fosse l'autorità, di cui la Santa Sede avea munito il suo Legato.

LIBRO TERZO.

*Che contiene quanto è accaduto
dall' Anno 1703. sino all'
Anno 1707.*

SOMMARIO.

Monsignor di Tournon arriva all' Isola Eorbone. Appressa alla Costa del Malabar. Diario da lui disleso del suo sbarco. Alloggia da' Gesuiti, da' quali aveva ricevuta l' educazione ne' suoi anni giovanili. Amicizia che aveva per loro. Li favorisce nel tempo della sua dimora in Pondicheri. Esamina la condotta di questi Religiosi intorno a' Riti Malabari, e riconosce essere opposta allo spirito della Religione. Forma un Decreto contro queste usanze, e gli obbliga ad osservarlo sotto pena delle Censure. Non può indurli a sottomettervisi. I Cappuccini esattamente ubbidiscono agli Ordini del Legato. Importune sollecitazioni de' Gesuiti, per ottenere la sospensione delle Censure. Monsignor di Tournon gliel' accorda per tre anni solamente. Ricusano di pubblicare il suo Decreto. Il Legato se ne lamenta a Roma, e dichiara prima di partire da Pondicheri, che lo aveano stimolato contro i Cappuccini. Promette a questi, in partendo, che loro farà giustizia al suo ritorno dalla Cina. I Gesuiti deputano due

due accorti Missionarj a Roma, per mezzo de' quali sperano di far riuocare il Decreto; ma Roma l'avea già confermato prima del loro arrivo. Il P. Lainez, uno de' Deputati, sparge di nascosto un Libro, con cui cerca di giustificare i suoi Confratelli. I Gesuiti di Pondichery, il Vescovo di S. Thomè, e l'Arcivescovo di Goa pubblicano di concerto, che il Legato ha operato senza avere giurisdizione. Clemente XI. ne sente estrema afflizione, e disapprova questi attentati.

I Due Vascelli del Re Cristianissimo, sopra i quali navigava Monsignor di Tournon, approdaron all' Isola di Bourbon nell' Africa. Dopo qualche riposo proseguirono la loro navigazione, e in meno di due mesi si ritrovarono alla vista della Costa de' Malabari. Io qui altro non farò che riferire quello, che il Legato ha scritto di propria mano nel suo Giornale in Italiano, circa il suo arrivo a Pondichery: Scrive Egli adunque.

„ Il 4. di Novembre 1703., festa di
 „ S. Carlo, scuoprimmo Madraspatam,
 „ Città assai popolata degl' Inglese, e
 „ la più mercantile di questo Golfo, la
 „ quale, per essere situata alla spiag-
 „ gia di una vastissima Pianura, non si
 „ potè discernere se non in distanza di
 „ quattro leghe, dove la sera gettam-
 „ mo l'ancora, per non esporci di not-
 „ te a' pericoli della Costa, che in vi-
 „ cinan-

I.

Monsignor di
 Tournon arriva
 all'Isola di Boug-
 bon in Africa.

Giornale del
 Sig. Cardinale di
 Tournon.

„ cinanza di più leghe da terra vien
 „ ad essere molto bassa, e tutt' areno-
 „ sa. Ripigliata poi con comune giub-
 „ bilo la navigazione avanti giorno,
 „ arrivammo la sera de' 5. in vista di
 „ Pondicheri; ma, per la ragione poc'
 „ anzi accennata, gli Ufficiali non si
 „ affrettarono ad accostarsi la notte a
 „ terra, benchè per sollecitudine di
 „ questi Signori della Compagnia dell'
 „ Indie, con gran fuoco continuato al-
 „ la Spiaggia si desse segno del luogo,
 „ ove potevamo con sicurezza appro-
 „ dare; non si perdè tempo la matti-
 „ na, sicchè assai a buon' ora demmo
 „ fondo a Pondicheri li 6. di Novem-
 „ bre, 1703. Io restai a pranzo sulla
 „ Nave, per far con maggior quiete,
 „ ed allegria gli ultimi complimenti
 „ della separazione, e per dar campo,
 „ che mi fosse a terra preparato l'al-
 „ loggio, il quale fu stabilito al Col-
 „ legio de' PP. Gesuiti, unico e ca-
 „ pace per ricevere tutti; quì fui ac-
 „ colto con tutta la cortesia e riguar-
 „ do immaginabile, non senza incomo-
 „ do di detti Padri, per l'angustia del-
 „ le Camere, in cui si ridussero. Licen-
 „ ziatomi dunque il dopo pranzo, e rin-
 „ graziati li Signori Ufficiali, e prin-
 „ cipalmente il Capitano, Signor Ca-
 „ valiere de *Fontaine*, de' favori e buo-
 „ ni trattamenti ricevuti, vollero egli-
 „ no con maggior dimostrazione di af-
 „ fetto accompagnarmi nell' andar a Ter-
 „ ra, ed anche in questa occasione, tan-
 „ to

„ to le due Navi , come aveano sempre
 „ praticato , quanto la Fortezza ono-
 „ rarono con saluto generale il mio di-
 „ sbarco . Mi fu però sensibile il rifiu-
 „ to , che fece detto Signor Cavaliere ,
 „ di un Giojello di valore di 350. dop-
 „ pie , che gli avevo fatto presentare per
 „ mia memoria ; ma avendogliene poi
 „ offerto un altro di sole 20. , come
 „ ho praticato con i quattro Regj Uffi-
 „ ziali della Nave , sopra la quale son
 „ venuto all' Indie , per essere cosa di
 „ poca stima , e che non potea confide-
 „ rarsi se non per un pegno del mio
 „ amore , e di obbligata memoria , lo
 „ ricevette con galanteria , mostrando
 „ fino al fine il suo sommo disinteresse ,
 „ ed uguale finezza nel tratto . E qui
 „ daremo fine alla Relazione , giacchè
 „ appunto si terminò il viaggio con can-
 „ tar il *Te Deum* , subito arrivati alla
 „ Chiesa de' PP. della Compagnia , in
 „ rendimento di grazie 'a Sua Divina
 „ Maestà per tanti benefizj , che ci ha sì
 „ largamente dispensati in sì fastidiosa ,
 „ e lunga navigazione .

Se con piacere abbiamo intesa la
 tenera narrazione del Legato , con
 non minor contento potremo tener-
 gli dietro dietro per le contrade di
 Pondicherì , (*a*) dove vien accolto
 tra

Entrata di Mon-
 fig. di Tournon
 in Pondicherì .

(*a*) Pondicherì è una Città , situata alla
 costa di Coromandel tra l' undecimo e
 duodecimo grado di latitudine Settentrion-
 nale . Il numero de' suoi abitanti ascen-
 da

tra gli applausi e le acclamazioni del Popolo. Il Clero, il Magistrato, i Cristiani, e per fino i Gentili stessi corrono in folla a vederlo passare, per rendere alla di lui augusta Dignità, e merito personale il dovuto onore e venerazione. Fu condotto come in trionfo sino alla casa de' R.R. P.P. Gesuiti, da' quali fu accolto con finezze, e generosità tali, che si meritano le lodi e la gratitudine del Legato. I Cappuccini, come primarj Parrochi della Città, furono i primi a solennemente cantar ringraziamenti al Signore pel di lui felice arrivo, e con tutta la premura se gli presentarono, per rendergli Omaggio. Furono da lui ricevuti con altrettanta gentilezza ed affetto, quanta era stata ne' Nostrì la gioia e la soddisfazione di vederlo nell' Indie,

de a 30000. persone incirca; quando vi approdò Monsignor di Tournon non vi eran tra questo gran numero appena 2000. Cristiani, gli altri professavano il Gentilesimo, oppure erano della Religione de' Mori. Vi si vedea una Fortezza recentemente fabbricata, presidiata da buon numero di Francesi, ed oltre la Fortezza, la Città è in oggi cinta da buone mura, e dal 1724. fin al presente il Popolo è cresciuto in gran numero. Tanto il Commercio, quanto la Religione vi sono in uno stato assai più florido. Monsignor Patriarca fu obbligato a fermarvisi dalli 9. di Novembre del 1703., sino alli 2. di Luglio dell' anno susseguente. Tutta la sua occupazione fu di esaminare in tal tempo il culto de' Malabari.

die, e loro mancava solo per colmo di contento, che il Visitatore Appostolico si fosse compiaciuto di arrendersi all'umile istanza, che gli fecero, di accettare l'albergo in casa loro; ma i Gesuiti, più felici che i primitivi Curati di Pondicheri, ebbero l'onore della preferenza. Fu obbligato a fermarsi in questa Città il Legato più di quel che voleva; non favorendolo per allora la stagione, nè presentandogli occasione per la Cina, principal oggetto della sua Legazione. Nove mesi dovè soggiornare in Pondicheri; onde sì lunga dimora gli fe' prender la risoluzione, di esaminare la causa de' Riti Malabarici, che voleva sol esaminare nel ritorno dalla Cina; sapea egli, che tanto i Cappuccini, quanto altri zelanti Missionarj aveano accusato a Roma i Gesuiti, che in questi Riti tollerassero un orribile miscuglio di superstizioni e d'Idolatrie.

Il gran credito, in cui erano presso la Corte Romana i Gesuiti, come dice il Sig. Fatinelli (a) nelle sue Com-

G pila-

(a) Il Sig. Fatinelli era Canonico di S. Gio. Laterano di Roma. Clemente XI. gli ordinò di far la Storia del Cardinal di Tournon. Sarebbe senza dubbio comparsa alla luce la sua Opera, se la morte del Papa non gli avesse fatto cambiar pensiero. Temea di concitarsi contro potenti nemici, che l'avrebbero sempre inquietato. Comunque siasi, i di lui MSS. avrebbero avuto bisogno di correzione, avendovi io scoperti molti sbagli ne' fatti da lui citati.

pilazioni , l'immenso Tragitto de' Ma-
 ri , e la difficoltà di approdare a quel-
 le vaste contrade ; gli ostacoli che s'in-
 contrano nella difamina d'un affare sì
 delicato , il timore che ad Avversarj
 sì potenti non riuscisse di fare sventar
 le risoluzioni più giuste , tutte queste
 cose , dice il mentovato Canonico , con-
 tribuirono a ritardare una Decisione
 chiara e precisa sopra i Riti Mala-
 barici , pe' quali sì ostinato Scisma re-
 gna tra i Missionarj . Il Legato adun-
 que essendo sul fatto , volle informar-
 sene appieno ; e per arrivar ad averne
 una perfetta notizia , non la perdonò
 nè a tempo nè a diligenza . Sapendo
 poi , che i Cappuccini erano una del-
 le parti in questo affare , non si con-
 tentò del solo ragguaglio benchè distin-
 to , datogli da que' Padri, quantunque
 gli paresse sincero e verisimile ; ma vol-
 le far le più minute scoperte , con in-
 formazioni segretamente prese da perso-
 ne assennate ed esenti d'ogni sospetto .
 Non vi volle molto a venir in chiaro
 degli abusi , che si erano insinuati nelle
 Missioni ; dopo diligenti esami , arri-
 vò a scuoprire tutto il ridicolo e l'em-
 piezza delle pratiche , che a' loro Cri-
 stiani facevano osservar i Gesuiti . Non
 potea pensar più a tali usanze , senza
 sentire un segreto sdegno ; e conobbe
 allora , ciò che non sapea indursi a
 credere , come si procurava d'ingan-
 nare la S Sede , volendo far passar per
 civile e politico quello ch' era eviden-
 temen-

temente superstizioso ed idolatrico. L'alto suo sapere , ed acuta penetrazione gli fecero scuoprìre la sorgente di questi mali .

Ma qual rimedio ci recherà Egli ? Ogni altro , che non avesse avuto il talento di Monsignor di Tournon , avrebbe certamente quì incagliato . Dovrà egli lasciarsi trasportar dal suo zelo ? le strade , per cui lo condurrebbe , son piene di terribili scogli , di orrendi precipizj . Non v' ha più difficil cosa , che il saper camminare con passo sicuro fra le due estremità , di un troppo fervido zelo , e di una troppo rimessa longanimità . Tal volta s' arrischia troppo , esacerbando gli animi , e ben sovente ancora si perde tutto non raffrenandogli . Un zelo di rigore ed autorità taglia le strade alla seduzione , spaventa la temerità del Seduttore ; un zelo di dolcezza e di riserva guadagna , penetra , e riconduce alla ragione gli animi già sedotti . Seppe tanto saggiamente temperare Monsignor di Tournon il suo zelo , che senza dimenticarsi della dolcezza , mostrò a tempo dell' intrepidezza .

Difficoltà da superarsi dal Legato nell' affare de' Riti Malabaresi .

Ma non possiamo dar conto delle differenti impressioni , che fecero nel di lui spirito gl' interessi della S. Sede, nel nostro caso diametralmente opposti a quelli della Compagnia , i quali ebbe sempre a cuore . Ciò che noi sappiamo , ed è noto al Mondo tutto , si è , ch' egli amava la Religione , ed ama-

Zelo di Monsignor di Tournon accompagnato da discrezione .

va la Pace, che l'attività e 'l fervore del suo zelo altro scopo non aveva, che il mantenere l' Illibatezza del Culto; la dolcezza e 'l ritegno del medesimo, solo tendeva a mantener la Pace. Ciò che sappiamo si è, che se usava rigore e costanza, nol faceva che per amor della Pace; non si risolveva a punire se non se per ischivare con un principio di severità la necessità di più aspramente punire; la mansuetudine poi e la riserva sì sovente adoperata proveniva solo dall' amor della Religione. Credè di servirla meglio, facendo sembrante di servirla meno. Ciò che sappiamo si è, che le sue intenzioni furono pure e rette, e che la tempra ed il carattere del suo cuore, furono la Pace, la Carità, e la Dolcezza; che se qualche imperfezione s' intruse nel di lui zelo, non saranno stati che piccoli difetti, a' quali davan risalto le di lui grandi virtù, e che il suo gran cuore basta per giustificare la sua condotta. Ciò che noi sappiamo, ed è palese al Mondo tutto, si è, che per quanti servigj abbia prestati alla Religione, non arrivarono contuttociò ad uguagliare l'estensione del suo zelo, o a saziar le sue brame.

Da quel che anderemo dicendo, si vedrà, che le sue fatiche per istabilire la pace, il riposo, e la felicità della Chiesa Indiana, stancato avrebbero i talenti, e l'attività limitata di un Appostolo de' primi Secoli. Non inten-

Il sol difetto di Monsignor di Tournon è stato il troppo riguardo avuto pe' Gesuiti.

intendo perciò di sostenere, che il Cardinale di Tournon sia stato un Uomo senza difetti: basta essere uomo per non andarne esente. Se per le ordinarie prevenzioni, o per una naturale inclinazione a compiacere i Maestri della sua prima educazione, videsi nella di lui condotta qualche azione men che lodevole, queste leggieri mancanze furono ben tosto cancellate da altrettante azioni illustri, e dall' indefessa applicazione a far sempre il meglio; cosicchè l'occhio più purgato non saprà vedervi ombra di mancamento; e se la più rigorosa critica vorrà rimproverar qualche difetto al Legato, sarà però sforzata a un' ora istessa a confessare, esser ciò provenuto dalla soverchia condiscendenza per quegli stessi, che sono poscia divenuti i suoi più pericolosi nemici.

E si rifletta di grazia, che essendo Egli in Pondicheri, era costretto ad aver molti riguardi. Vedeasi, che si potean far nascere grandi ostacoli al suo viaggio della Cina; la prudenza volea, che egli conservasse tutta la forza del suo zelo per le Missioni di quel vasto Impero. La Santa Sede lo avea principalmente destinato a mondar quel campo, e a svegliere la zizania, che soffocava il buon Grano; così benchè fosse persuaso prima della sua partenza dalla Costa di Coromandel, che i Missionarj Gesuiti si fossero meritata una solenne condanna, per i loro cattivi di-

porti nel Malabar; pure per non dare occasione a que' Padri di lagnarli di lui, e per non irritarli, procurò di cavar dalla stessa bocca de' Missionarj la confessione, rispetto alle pratiche tollerate sempre, e che tuttavia pel loro impegno sussistevano.

Ingegnoso tentativo di Monsig. di Tournon.

Questo tentativo ebbe tutto il bramato successo. La destrezza di Monsignor di Tournon seppe sì bene cavar di bocca a' Missionarj le parole, che da loro stessi apprese, quali fossero le costumate Cerimonie, osservate nelle loro Missioni. (a) Quindi è, il Legato gli specifica nel suo Decreto, non già per

(a) Più volte interrogò Monsignor di Tournon molti Missionarj Gesuiti, recentemente venuti da lontani Paesi, e con tal destrezza lor parlò, che obblighòli a ingenuamente confessar la maggior parte delle cerimonie usate nelle Missioni. Dicesi ch'ei si servisse di questo stratagemma. Fece nascondere due Segretarj nella Camera, e citò i Missionarj a comparire in ora, che mai non farebbonfi immaginata, e in tempo in cui sospettar non poteano, qual fosse l'idea del Legato. Cominciò a prima giunta ad encomiare il loro zelo, e mostrarli sommamente contento delle loro fatiche Apostoliche. Si trattenne molto sulle difficoltà, che aver doveano a convertir Popoli cotanto dediti alla Superstizione e Idolatria; ma che però all' esempio di S. Paolo bisognava accomodarsi a tutti, *per guadagnar tutti a Gesù Cristo*. Un tal ragionamento lusingò di forte que' buoni PP., che si tenner per cor-

per confonderli , ma per convincerli ; non per affidiggerli , ma per ridurli ad un' intera soggezione ; non per punire i loro passati trascorsi , ma per indurli a sbandire dal Divin Culto l' Idolatria e la Superstizione . In somma gli nomina , perchè la Religione obbliga il di lui zelo a farlo ; nè per tutto ciò lascia di amar di cuore i Padri Gesuiti ; che se si raffredda il di lui amore , e si accende lo sdegno , ciò sarà per colpa della loro ripugnanza alle sue giustissime Ordinazioni .

Ma

certa l'approvazione delle loro pratiche; per la qual cosa aprirono allora il cuore, dando al Legato un minutissimo ragguaglio delle cerimonie, ch'essi osservavano, e facevano praticar a' suoi Cristiani. Domandò loro sul fine della Conferenza Monsignor di Tournon, se nel principio del loro Ministero Apostolico avean provato qualche ripugnanza a queste pratiche. Risposero essi francamente, che in verità ne avevano provato; ma che l'avean però superata, considerando, che i PP. loro Antecessori senza veruno scrupolo le osservavano. Riponea tutto il Legato nel segreto del suo cuore; ed i Segretarj scrivevano tutto. Erano alquanto inquieti i Missionarj per aver troppo parlato in questa Visita improvvisa, e raccontarono tutto ciò ch'era passato al Padre Tachard loro Superiore. Questo Padre più accorto de' suoi Confratelli si avvide ben presto delle funeste conseguenze della loro soverchia sincerità; onde obbli-

Ma prima di imprendere il racconto di quanto accadde dopo il Decreto, metteremo questo sotto gli occhi del Leggitore. Un sì prezioso monumento farà comprendere, che la memoria di Monsignor di Tournon sarà sempre in benedizione per tutti i Secoli. Egli è una pruova evidente della profonda sua dottrina, e una dimostrazione del suo inalterabile affetto alla illibatezza della Religione. Ecco il Decreto quale fu loro significato.

DECRETO
DI M. CARDINALE
DI TOURNON
SOPRA I RITI MALABARICI.

Decreto di M.
di Tournon,
fatto a Pondi-
cheri.

C *Arelus Thomas Maillard de Tournon, Dei, & Apostolica Sedis gratia Patriarcha Antiochenus, Sanctissimi Domini Nostri Clementis Divina Providentia Papa XI., Prælatas Domesticus,*

bligolli ad andare à disdirsi, o almeno ad usar tali raggiri, che intendesse il Legato, che le cerimonie non erano tant' odiose e dannabili, come poteva in sulle prime aver creduto, per non averle forse ben comprese. Chiesero dunque al Legato in grazia una seconda Udiienza, che loro fu accordata. Si accorse ben presto Monsignore, ch' erano stati imboccati da un bravo Maestro; ma non fu perciò questa volta burlato.

eus, ejusdem Pontificii Solii Assistent, nec non Romana & Universalis Inquisitionis contra hæreticam pravitatem Consultor, in Indiis Orientalibus, & Sinarum Imperio, finitimisque Insulis Commissarius & Visitator Apostolicus cum facultate Legati à Latere, &c.

Inter graviores, quibus premimur, curas pro Apostolici Visitatoris munere, nobis, licet tanto oneri imparibus injuncto, ea sane est præcipua, quum nos huc missos esse consideramus, ad expurgandum Dominicum Agrum a zizaniis novella Christi germina suffocantibus, & de aliorum peccatis rationem esse reddituros, quæ æternam Dei ultionem pro nostris nunquam satis expiandis jure formidamus. Quamobrem statim ac ad has Indiarum Oras appulimus, mentis nostra oculos pervassissimas istas Orientales Regiones circumferentes, cum corpus pertinaci morbo jaceret detentum, Missionum necessitates undique inquirere curavimus, ut eisdem pro viribus de opportuno remedio prospiceremus.

Et quidem merito inter primas nostra sollicitudini occurrerunt nova Domini Vineæ, in Regnis Madurensi & Maïssur, recentiusque Carnatensi, iisdem fere legibus, parique labore, ab Evangelicis Societatis Jesu Operariis Lusitanis & Gallis plantata: ubi inter Ethnicorum atque Gentilium persecutiones, ac inter vitæ asperitates viventes, germinant Evangelii palmites, assiduis Missionariorum sudoribus irrigati. Illic sane fuisset, non minus laboris, quam

quam gaudii in Christo Jesu participes esse vehementer cupientes, nisi hoc nobis diurna infirmitas prohibuisset. Quod autem per Nos ipsos immediate obtinere non licuit, exhibitum erga Nos & Sanctam Sedem Apostolicam obsequium a Patribus Venantio Bouchet Carnatensis Missionis Superiore, & Carolo Michaele Bartoldo Madurense Missionario, viris doctrina, & propaganda Fidei zelo praestantibus opportunè suppeditavit: etenim verò, cum ab illis, in moribus, lingua, & Religione istarum Regionum, ex longa in his vita consuetudine apprimè versatis, plura certius cognoverimus, qua eosdem palmites enerves reddant, & fructu vacuos, utpote qui Gentilium vanitatibus magis inbareant, quam viti, qua est Christus; in multo experimento tribulationis abundantia gaudii nostri fuit.

Rebus itaque maturo examini suppositis, dilectisque Patribus ore tenus, ac in scriptis fute auditis, atque Dei ope publicis precibus implorata, ut Fidei puritati, spiritualique Christianorum proventui salubriter in Domino consulamus, utque fiat oblatio Gentilium accepta & sanctificata in Spiritu Sancto, ad praesens Decretum Auctoritate Apostolica etiam cum facultate Legati a Latere devenimus.

Et a Sacramentorum administratione exordium sumentes, districte prohibemus ne in baptizandis tam pueris, quam adultis, cujuscumque sexus, & conditionis omitantur Sacramentalia; sed omnia palam adhibeantur, & signanter Saliva, Sal, & In-

Insufflatio, qua ex Apostolica traditione Catholica Ecclesia recepit, ac ob recondita in his Sacris Cæremoniis Divina erga nos Bonitatis mysteria sancte & inviolabiliter custodivit: Decreto Sancta Universalis Inquisitionis de anno 1656., pro Sinis facta, ob diversas rationes & circumstantias, minime obstante.

Item precipimus, ut juxta laudabilem Ecclesia consuetudinem semper imponatur Baptizando a Baptizante, nomen alicujus Sancti in Martyrologio Romano descripti, omnino interdictis nominibus Idolorum, vel falsa Religionis Penitentium, quibus Gentiles utuntur, & Neophiti hactenus appellari consueverant, antequam essent per Baptismum Divina Gratia renati.

Nec Parochis, seu Missionariis, sub quovis pretextu, liceat Crucis, Sanctorum, & rerum sacrarum nomina per translata immutare, nec ea alio idiomate explicare, nisi Latino, vel saltem Indico, quatenus voces Indica Regionis latina significationi liquido & admodum respondeant.

Et quia audivimus Baptismum Infantium, ex Christianis Parentibus ortorum, eorumdem incuria saepe saepius diu protrahi, non sine maximo dictorum Infantium salutis discrimine, monemus Evangelicos Operarios, ut sacrorum Canonum memores terminum breviorum, quam fieri possit, attentis circumstantiis, Genitoribus praeferant, graviter conscientiam eorum onerantes, nisi Filios intra fixum tempus ad Ecclesiam deferant sacro fonte abluendos.

Præterea, quum moris hujus Regionis sit,

sit, ut Infantes sex vel septem annorum, interdum etiam in teneriori aetate ex Genitorum consensu, matrimonium indissolubile de praesenti contrabant per impositionem Talii, seu aurea Tesserâ nuptialis Uxoris collo pensilis; Missionariis mandamus, ne hujusmodi irrita matrimonia inter Christianos fieri permittant; nec sponsose conjunctos cohabitare sinant, donec completa legitima aetate, & explorato eorum consensu, in faciem Ecclesiâ juxta formam a Sacro Concilio Tridentino praescriptam, verum & canonicum Matrimonium contraxerint.

Et quoniam apud peritiores impia illius Religionis Sæclatores, Talii praefert imaginem, licet informem, Pulleyaris, sive Pillayaris Idoli Nuptialibus caeremoniis praepositi: quumque dedecet Christianas mulieres talem effigiem collo deferre in signum Matrimonii; districte prohibemus, ne in posterum audeant Talii cum hac effigie collo appendere: & ne Uxores innupta videantur, poterunt uti alio Talii, vel Sanctissima Crucis, vel Domini Nostri Jesu Christi, vel Beatissima Virginis, vel alia quavis religiosa imagine ornato.

Et quum superstitione non careat funiculus centum & octo filis compositus, & croceo succo delinitus, quo plerique dictum Talii appendunt, prohibemus etiam dictum filorum numerum & unctionem.

Caeremonia etiam nuptiales, juxta harum Regionum morem, tot sunt, tantaque superstitione maculata, ut tutius remedium aptari non possit quam eas omni-

no interdicens; quum undique noxia Gentilitatis labe scateant, & difficillimum sit eas a superstitionis expurgare. At vero, ut faciliori conversionum via & Neophitarum commodo, quantum fieri potest, in Domino indulgeamus; Missinariis, & praecipue Missionum Superioribus injungimus, ut, novis adhibitis diligentis, severiorique calculo, superstitionis omnia a diis caeremoniis expurgent; ita ut nihil inultum relinquatur, quod Christianam pietatem offendat, & Gentilium superstitionem redoleat. Et signanter, praeter eas, quas audivimus jam statutas in hac materia ab iisdem Missionariis reformationes, ramus arboris Aresciomaram omnino aufertur; ferculorum numerus, non minus ac cibi praescripta qualitas varietur. Circuli supra caput Sponsorum ad tollenda maleficia omittantur. Et quod de ferculis diximus, de luteis vasis ibidem adhiberi solitis, a Nobis dictum, & prohibitum intelligatur.

Fruilus etiam, vulgo dictus Cocco, cujus fractione, prosperitatis vel infortunii auspicia Gentiles temere ducunt, vel omnino a Christianorum nuptiis rejiciatur, vel saltem, si idum concedere velint, non publice, sed secreto, & extra solemnitatem aperiat ab iis, qui Evangelica luce edocti, ab hujusmodi auspiciorum deliramento sunt alieni.

Nullus rite & sufficienter dispositus arceatur a Sacramento Penitentiae ad peccatorum remissionem tanquam instrumento Divinae Misericordiae a Christo Domino instituto,

tuto, & *signanter Mulieres Menstruali morbo laborantes*, non attentis diebus purificationis, juxta morem Gentilium, quum haec Sacramentalis vera anima purificatio, & non alia sit attendenda a Christi Fidelibus, eorumque Pastoribus; quibus praeterea non liceat, nec per seipfos, nec per Carthebistas, nec per alios quoscumque, dictis Mulieribus prohibere accessum ad Ecclesiam, vel ad Confessarium durante dicta infirmitate, & dicto purificationis tempore.

Decet etiam Christiana Virginis honestatem prima vice dicto morbo laborantis, illum cognatis, vicinis, & amicis notum facere, & invereconde publicare, iisque Ethnicorum more & ritu, in ejus domum collectis, super re tam sordida festum instituere. Quocirca hujusmodi celebritates & ritus, orthodoxis Puellis penitus interdiciamus; & abolemus, Missionariisque injungimus, ut non solum eas, verum etiam Genitores moneant, quam dissona sit virginei pudoris legibus hujusmodi obscena consuetudo, quae a Gentilium impudentia videtur inducenda; ut, ita labefactata puellarum verecundia, eas effrante ad libidinem provocare valeant.

Terre pariter non possumus, quod a Medicis spiritualibus pro animarum salute ea charitatis officia denegentur, quae Medici Gentiles, nobilis etiam generis, seu casta, pro corporis salute praestare non dedignantur infirmis, licet abjecta & infima conditionis vulgo dictis Parreas: quapropter, districte mandamus Missionariis, ut quantum in ipsis erit, nemini e Christianis agrotis,

tis, quantumvis Parreas, & vilioris si adestent generis, hominibus desideranda relinquatur in infirmitate copia Confessoris. Et ne ingravescant morbis, cum gravissima temporalis vita periculo, aeterna consulere cogantur, iisdem Missionariis precipimus, ne infirmos huiusmodi conditionis ad Ecclesiam deferendos expectent, sed consultius domos, ubi agrotant, pro viribus petant, ad eos invisendos, ac piis sermonibus, & precibus, Sacramentorumque pabulo recreandos; atque demum in extremo vita discrimine constitutos, Sancto Infirmorum Oleo deliniant, absque personarum, aut sexus acceptione, expresse damnautes quamcumque praxim Christiana pietatis officio contrariam.

Non sine maximo animi nostri dolore accepimus, etiam Christianos Tympanorum Pulsatores, Tibicines, aut alterius cuiuscumque musici instrumenti Sonatores ad Idolorum festivitates & sacrificia accersiri, ad ludendum, & interdum etiam cogi, ob quamdam servitutis speciem erga publicum ab ipsis contracta per huiusmodi artis exercitium; nec facile esse Missionariis, eos ab hoc detestabili abusu avertere: quocirca considerantes, quam gravem rationem effemus Deo reddituri, si huiusmodi Christi Fideles, a Damonum honore & cultu, pro viribus non revocaremus; illis prohibemus ne imposteros audeant, nec in Pagodis, nec extra, tum occasione Sacrificiorum, tum quarumcumque solemnitatum superstitioso cultu imbutarum, sonare, aut canere sub pena Excommunicationis latae

latæ sententiæ ; quam nullo modo liceat Christi famulis Belial inservire . Ideoque Missionarii non solum eos monere tenebuntur de præfata prohibitione , verum etiam illam omnino executioni demandare , & contrasacientes ab Ecclesia expellere , donec ex corde resipiscant , & publicis pœnitentiæ signis patratum scandalum emendaverint .

Declaramus præterea , Pontificiam Constitutionem Gregorii XV. , incipientem Romanæ Sedis Antistes , ad petitionem PP. Societatis Jesu editam , qua indigenis Christi Fidelibus lavacra , non alia occasione & fine , quam corporis reficiendi , & a naturalibus sordibus mundandi , ab Apostolica Sede permittuntur , interdictis tempore & modo , quibus a Gentilibus adhiberi solent , aque afficere Evangelicas Operarios ; quibus propterea non liceat sub quacumque alia causa , & fine , etiam ad effectum ut existimentur Sanias , seu Brachmanes præceteris dediti hujusmodi ablutionibus , illis uti , præsertim statutis eorum horis , & ante vel immediate post quancumque sacram functionem .

Cineres itidem ex vacca stercore confectos , & impiam Gentilium pœnitentiam a Ruten institutam redolentes , benedicere , eosque fronti Sacro Chrismate delimita impingere , sive alia quacumque signa albi , vel rubei coloris , quibus Indi supersticiosissimi in fronte , vel in pectore , aut in alia quavis corporis parte utuntur , deferre prohibemus , mandantes , ut Sancta Ecclesia consuetudo , piique ritus cineres benedicendi ,

di, illisque Christianorum caput cruce signandi, ad humana infirmitatis memoriam recolendam, religioso servantur, tempore, ac modo ab Ecclesia praescripto, scilicet feria quarta Cinerum, & non alias.

Et demum, quis ex librorum de falsa religione, & de rebus obscuris superstitiosisque tractantium lectura venenum, ut plurimum, serpere solet ad cor Fidelium, quo non minus Fidei puritas offenditur, quam mores corrumpuntur; magnopere commendantes zelum, ac studium Missionariorum, qui libros, sanam Ecclesia catholica doctrinam, rerumque sacrarum monumenta continentes, pro Indorum Christi Fidelium conditione, in linguam Malabaricam seu Tamulicam translatare, vel novos pro illorum commodo & institutione composuerunt; iisdem Christi-fidelibus expresse interdiximus fabulosos Gentilium libros, eosque legere & retinere prohibemus sub pena excommunicationis latae sententiae, nisi prius habita licentia Parochi, seu Missionarii curam animarum exercensis; quorum prudentia committimus facultatem super hoc dispensandi, & libros, si qui forte sunt, noxia superstitione vacuos, & nihil contra bonos mores tractantes pro Christianorum usu seligendi, eorumque lecturam permittendi.

Ea igitur, universa, & singula, auctoritate Apostolica, & tenore praedictis damnamus, ac districtiori quo possumus modo prohibemus; mandantes Patri Provinciali Provincia Malabarica, ceterisque Superioribus Societatis Jesu, in Indiis Orienta-

libus, ut hoc nostrum Decretum notificent singulis Missionariis, sive aliis quibuscumque animarum curam exercentibus, sibi subiectis, illudque perpetuo & inviolabiliter exequi faciant sub æna excommunicationis latæ sententiæ, quoad Provinciales & Superiores, & suspensionis a Divinis ipso facto incurrenda, quoad subditos contrasacienter, seu aliter permitcentes; atque ita decernimus, & mandamus in omnibus, donec aliud fuerit ab Apostolica Sede, vel a nobis, ejusdem auctoritate provisum, inviolabiliter servari, non obstantibus quibuscumque.

Et ne ex his, qua expresse præcepta vel prohibita a Nobis fuere, tacitum quis deducere valeat in reliquis praticari solitis in illis Missionibus, nostrum assensum, seu approbationem, (cum plura forsan reformatione digna nostram cognitionem effugerint, & alia maturius examen postulantiâ indecisa remanserint) hanc interpretationem omnino rejicimus, & menti nostra esse contrariam declaramus, Volumus autem, justis de causis, ut hoc nostrum Decretum afficiat, & pro publicato habeatur, post illius traditionem a nostro Cancellario faciendam Patri Guidoni Tachard Vice-Provinciali Patrum Gallorum Societatis Jesu in Indiis, cui propterea in virtute sanctæ obedientiæ onus injungimus, quatuor similia exemplaria transmittendi ad Patrem Provinciale Provincie Malabarica, ac ad Patres Superiores Missionum Madurensis, & Maysur, & Carnatensis, quibus post bimestre, & re-

Et reliquis Missionariis post trimestre a die consignationis facienda dicto Patri Tachard, idem Decretum pro publicato, Et notificato, pariter habeatur.

Datum Pudicherii in Sancta Visitatione Apostolica hac die 23. Junii 1704. ; publicatum die 8. Julii ejusdem anni 1704., Et per traditionem factam coram Illustrissimo Et Reverendissimo Domino, per me Cancellarium infrascriptum, R. P. Guidoni Tachard, P.P. Gallorum Societatis Jesu in Indiis Orientalibus Superiori, presentibus R.R. PP. Francisco Laynez Superiore Missionis Madurensis, ac Venancio Bouchet Superiore Missionis Carnatensis,

*Carolus Thomas Patriarcha
Antiochenus, Visitator
Apostolicus*

*Andreas Candela Sancta Visitationis
Apostolica Cancellarius*

Questo Decreto, divenuto ancora più famoso per la resistenza, che incontrò da Partitanti de' Riti Malabarici, che per la maniera, con cui fu conceputo, si pubblicò il dì 11. Luglio del 1704., il giorno istesso, che il Legato s'imbarcò per le Isole Maniglie. Si giudica, ch'Ei si riducesse fino a questo estremo a pubblicarlo, perchè temea di qualche occulta trama, colla quale si

V.
Attenzione del
Legato per impegnar i Gesuiti a pubblicare il Decreto.

machinasse d'impedirgli il suo viaggio alla Cina . Non trascurò però niun mezzo , per disporre i Missionarj a ricevere senza difficoltà il suo Decreto , e a pubblicarlo eglino medesimi nella loro Chiese colla dovuta sommissione . Infatti appena era disteso , che procurò il Legato privatamente ed in pubblico di parlar a que' Padri con quella tenera carità , che convince gli animi , e guadagna i cuori . Espose loro la sincerità de' sentimenti , che nudriva per esso loro , e procurò di rendergli persuasi , che non per altro si era indotto a proibir certi Riti , che per soddisfare a' doveri dell' augusto suo Carattere , di cui la Santa Sede lo avea decorato .

Esortazione
patetica del Le-
gato a' Gesuiti ,

„ Poteva io far di meno , *loro di-*
„ *ceva egli* , di non condannare ciò
„ ch'è essenzialmente contrario alla Re-
„ ligione e all' illibatezza del culto ?
„ Voi avete inteso la maggior parte
„ de' vostri Missionarj , come sono anda-
„ ti d' accordo nella Confessione de'
„ fatti ; non men di loro erravate
„ credendo meramente civili e politi-
„ ci gli usi da loro osservati . Io vi
„ ho provato , tutti i Letterati del
„ Paese , tutti i Missionarj han fatto
„ vedere , che queste Cerimonie essen-
„ zialmente riguardavano la Religio-
„ ne ; e sarebbe un impugnar la ve-
„ rità conosciuta , il voler adesso osti-
„ narsi a mantenerli . Era dunque un
„ degli obblighi della mia carica di

„ Le-

„ Legato lo scommunicargli ; un degli
„ obblighi del vostro stato di Missio-
„ narj si è l'abolirgli . Così richie-
„ de la salute vostra , e delle anime
„ a voi confidate ; la Religione in som-
„ ma , la probità , l'onore , la vo-
„ stra propria riputazione , tutto deve
„ a ciò impegnarvi . Per la tenerezza
„ e per l'amore , che porto alla vo-
„ stra Compagnia , vi scongiuro , che
„ vi sottomettiate con edificazione e
„ senza ripugnanza a' regolamenti, da
„ me prescritti , i quali non hanno al-
„ tro fine , che di purgar il divin
„ Culto . Non vi lasciate sedurre dal-
„ lo Spirito delle tenebre , il quale po-
„ trebbe benissimo insinuarvi , che il
„ rigettare quello che sinora avete ap-
„ provato , farebbe un esporvi alle
„ beffe del Mondo . Ma questa con-
„ fusione , per poco che vogliate pen-
„ sarvi sopra , non è egli falsa ed
„ immaginaria ? Non è egli glorioso
„ avanti a Dio , ed onorevole avanti
„ agli Uomini il ritrattar gli errori ,
„ e rinunziar quello ch'era motivo di
„ scandalo ? Ciò facendo , non per
„ salute solo dell' anime vostre , ma
„ per edificazione anche del Prossimo ,
„ vedrete benosto , che i Popoli pia-
„ gneranno il loro accecamento passa-
„ to , e condanneranno senza difficoltà
„ quanto hanno fin quì appassionata-
„ mente amato .

Parve da principio , che la più sa-
na parte di questi Padri si arrendesse

alle patetiche esortazioni e convincenti ragioni del Legato, la cui evidenza era capace di convincere gli animi più ostinati; ma benchè i Missionarj della Compagnia ne restassero convinti, non credono contuttociò di dover secondarle: e prevedendo che non potrebbero ottenere la revocazione del Decreto, risolserono tra di loro, di ridursi a dimandare al Legato, che sospendesse per lo meno le censure fulminate contro i trasgressori del Decreto, giacchè non v'era più luogo ad impedirne la pubblicazione. Per ottenerla da Lui questa grazia, non cessarono nè giorno nè notte di fargli sempre a' fianchi sollecitandolo, e fecero ogni sforzo immaginabile per intenerire a lui il cuore. "Non
 „ possiamo, *diceano*, bastevolmente
 „ ammirare i singolarissimi favori, con
 „ cui si è compiaciuta Vostra Eccel-
 „ lenza di onorare la nostra Compagnia. Tutte le Lettere, che riceviamo da' nostri Padri di Europa, par
 „ che non sappiano abbastanza lodare
 „ lo zelo, che sempre Ella ha fatto
 „ conoscere pe' nostri vantaggi. I nostri Superiori nulla ci hanno raccomandato con maggior premura,
 „ quanto il mettere in Lei tutta la
 „ nostra confidenza. Quella dimostrazione di favorevole attenzione, (a)
 che

I Gesuiti sollecitano per la sospensione delle Censure.

(a) La maggior grazia era di avergli mantenuti nella Parrocchia de' Malabari.

„ che le ha fatto scegliere l'albergo
„ in Casa nostra , preferendoci a' Cap-
„ puccini , sempre più ci conferma ne'
„ sentimenti, da' Capi della Compagnia
„ ispiratici . Le continue grazie com-
„ partiteci nel soggiorno di Vostra Ec-
„ cellenza in questa Città , ci hanno
„ sempre più persuasi , che non possia-
„ mo abbastanza in Lei confidare . Ora
„ vorrebb' Ella eporci allo sdegno
„ inevitabile dell' Onnipotente , della
„ Chiesa , e suo ? Non è egli quasi
„ impossibile lo scansarlo , quando El-
„ la non ci accordi la Grazia di levar
„ dal Decreto le Censure ? Come
„ oseremo noi di metterci a troncaré
„ tutto in un colpo tante Cerimonie,
„ da noi praticate dacchè siamo en-
„ trati in queste Missioni ; Cerimonie,
„ contro cui Ella lancia gli Anatemi ,
„ perche le sembrano Idolatre e super-
„ stiziose ?

Un Ragionamento sì forte, che richia-
mava alla memoria gli antichi e recen-
ti benefizj , di cui aveva ricolmati li
P.P. della Compagnia, fe' tal' impressio-
ne

VI.

labari quanto al Possessorio, non
quanto al Petitorio : Parrocchia,
in cui s' erano intrusi con mezzi
ingiusti in pregiudizio de' Cappuc-
cini , Vero è, che avevano sor-
preso il Legato, facendogli crede-
re alcune falsità , delle quali non
così facilmente poteva disingan-
narsi .

Il Legato sos-
pende per tre
anni le Censure.

I Gesuiti fanno
nuove istanze ap-
presso il Legato.

ne sul di lui Spirito, che finalmente
l'indusse alla sospensione delle Censure
per tre anni; sperando, che in questo
frattempo i Padri distruggettebbero a po-
co a poco gli usi condannati; eccezzuan-
do però il Paragrafo *Terre patitur non
possimus*. Ma parve troppo limitata, a
i Missionarj della Compagnia di Gesù
tale sospensione; onde raddoppiarono le
istanze al Legato, che prima di partire
da' Pondicheri diede loro nuovo segno
di benevolenza, in sospendendo le Cen-
sure dell' ultimo articolo del Decreto
per lo stesso spazio di tre anni. Co-
mandò però a' Provinciali, ed altri Su-
periori, sotto pena di sospensione *a Di-
vinis* di dar tutta la mano alla intiera
e compiuta esecuzione del suo Decreto,
e gli lasciò dicendo: *Padri miei, io temo
assai, per aver voluto troppo compiacervi, di
essermi renduto colpevole davanti a Dio*.
Le Lettere del Legato in data de' 9. e
10. di Luglio 1704. alla Sagra Congre-
gazione del Sant' Ufficio, e a Monsignor
Banchieri, allora Assessore, ci mostrano i
sentimenti del cuore di questo Prelato,
quando diè l'ultimo addio a' Missionarj
Gesuiti: " Io non so (scrive il degno
Prelato) Io non so di qual' occhio
mireranno i Gesuiti li riguardi che ho
avuti per loro; non sapevo che far di
più per compiacerli, quando non
avessi voluto tradire i doveri del mio
Ministero, e della mia coscienza. Mi
sono bensì indotto a sospendere ancora
per tre anni le Censure, che riguar-
dano

Lettera del Le-
gato, in cui di-
chiara d'aver avu-
to tutti i riguardi
pe' Gesuiti.

„ dano l'esecuzione del Paragrafo *Terre*
 „ *non possumus* : ho finalmente condi-
 „ sceso due ore dopo mezza notte alle
 „ replicate premure de' PP. Gesuiti ,
 „ riducendo le Censure enunciate nel
 „ mio Decreto , alla sola sospensione d
 „ *Divinis* contro i Provinciali e Supe-
 „ riori delle Missioni , che non insiste-
 „ ranno per la dovuta osservanza , e
 „ ciò per lo spazio solo di tre anni ,
 „ aspettando intanto gli ordini da Roma .
 „ Temo con ciò di non aver aggrava-
 „ to la mia Coscienza , e di dover ren-
 „ der conto a Dio di questa mia con-
 „ nivenza ; non essendomi indotto ad ar-
 „ rivare fin a questo punto , se non per
 „ le importunità , con cui giorno e notte
 „ mi hanno assediato .

Si lamenta ancora più altamente nel-
 la seconda . “ I Missionarj della Com-
 „ pagnia (dic' egli) che fin ad ora
 „ pareano contenti della mia buona vo-
 „ lontà verso di loro , apertamente si di-
 „ chiarano in oggi contro il mio Decre-
 „ to , quantunque abbia loro accordato
 „ quanto potevo , salvo l'obbligo del
 „ mio Ministero . Dopo di aver essi vo-
 „ luto contrastarmi quì il mio Diritto ,
 „ e metter in dubbio la mia Autorità ,
 „ posso fondatamente credere , che fa-
 „ ranno tutti gli sforzi per mascherar
 „ a Roma il fatto , che intanto non am-
 „ mette alcuna eccezione .

Si lagna de' Ge-
suiti , che si op-
pongono alla sua
autorità .

Si può da questi lineamenti , con tan-
ta naturalezza dipinti , vedere il ca-
rattere de' Missionarj della Compagnia
nelle

V I I.

Strane contradi-
zioni nella con-
dotta de' Gesuiti
col Legato .

nelle Missioni del Malabar . Sono effi docili e soggetti in apparenza al Legato , fin tanto che Egli sostiene , o favorisce le loro intraprese ; ma poi rubelli ed aperti nemici , quando il buon Prelato censura , condanna , e proscrive le loro erronee massime , e detestabili costumanze . Qualunque opposizione da loro aspettasse il Legato , non si sarebbe mai immaginato , che Religiosi , i quali si vantano di ciecamente ubbidire alla Santa Sede , avessero ardito di ostinatamente opporsi a questo Decreto , quando fosse pubblicato . Restò però deluso , poichè non solo ricusarono di uniformarsi agli articoli del suo Decreto , ma non vollero tampoco pubblicarlo . Fu questa una delle pruove più incontrastabili , che i Gesuiti smentiscono nelle Indie quella sommissione alla Santa Sede , di cui si fanno tanta gloria in Europa . Nè altro più vi volle , per convincere Monsignor di Tournon , che le finezze , usategli da' Gesuiti di Pondicherì ; non ebbero altro fine , che di più facilmente ingannar la di lui buona fede , e sorprendere la sua Religione , ed attizzarlo contro i Cappuccini , per arrivar così al loro intento . Era tanto più naturale il così credere , quantochè nel tempo stesso di una sì palese ostinazione , i nostri Padri prontamente pubblicarono il Decreto nelle loro Missioni , e lo faceano osservare da' loro Cristiani . Conobbe allora da se solo il Patriarca , che i Cappuccini erano ugualmente ubbidienti alla S. Sede ne' Paes

lon-

Obediscono i
Cappuccini tanto
nelle Indie quan-
to in Europa .

lontani, come sotto gli occhi stessi di Roma, tanto in ciò che loro può esser contrario, quanto in quello che può esser di lor vantaggio. Convinto da sì evidente verità, sull'atto di partire da Pondicherì, strettamente abbracciando il Superiore de' Cappuccini, colle lagrime agli occhi, ebbe a dirgli: *Fadremio, quelli che con sinistre Informazioni mi hann' istigato contro di voi, ne renderanno conto al Tribunale del Dio Vivente. State sicuri, che al mio ritorno dalla Cina, vi renderò quella giustizia che vi è dovuta (a).*

Niente può meglio manifestare al pubblico i sentimenti, in cui allora era fiso il Legato, quanto la Lettera del Superiore de' Cappuccini di Pondicherì, scritta al P. Timoréo de la Fleche, residente in Roma, Segretario Francese del Procurator Generale dell' Ordine, poi Vescovo di Baruti. Ecco come si esprime il Superiore in quella Lettera in data degli 11. Gennajo 1708.

„ Monsignor Patriarca in dandomi,
„ l'ultimo addio in Pondicherì, sull'
„ atto di quindi partirsi, con le lagri-
„ me agli occhi, che le cavaron pur an-
„ che da' miei, mi assicurò, che se il
„ Signore Iddio lo riconduceva alla Costa
„ di Coromandel, rimetterebbe gli af-
„ fari

Il Legato in atto di partire dà a conoscere, che i Gesuiti l'hanno eccitato contro i Cappuccini.

(a) Si vede, che il Legato si esprime quasi nella maniera istessa, con cui parla nella sua Relazione scritta di suo pugno al numero 2. del libro quarto di questo Volume.

„fari nel suo pristino stato. Aggiunse
 „ancora, tuttavia piangendo, che quelli
 „che l'aveano ingiustamente irritato con-
 „tro di Noi, ne renderebbero un ter-
 „ribile conto al Tribunale di Dio.
 „Ecco, Rev. Padre, ciò che dalla
 „bocca stessa di Sua Eccellenza io ho
 „udito, quando mi fe l'onore di ab-
 „bracciarmi, e di darmi l'Appostolica
 „Benedizione. Ci separammo, vicende-
 „volmente dandoci l'ultimo addio, col
 „cuore reciprocamente penetrato da un
 „vivo dolore. Tutt' i Signori che erano
 „presenti, non poterono a meno di non
 „piagnere teneramente anch' essi. Se a
 „Vostra Rever. pare, potrà comu-
 „nicare detta Copia a Sua Santità, ed
 „alle loro Eminenze.

VIII.

Il Piego del Pre-
 lato arriva a Ro-
 ma con qualche
 difficoltà.

Prima che il Legato s'imbarcasse per
 la Cina, consegnò il Piego, diretto a
 Roma; a Persone, della cui probità
 potea sicuramente fidarsi. Queste Lette-
 re venute salve dopo una lunga perico-
 losa navigazione, corsero poi un gran
 rischio su i Confini del Milanese. Ivi
 fu arrestato il Corriere di Francia, che
 le portava; contuttociò le Scritture del
 Legato arrivarono felicemente a Roma.
 Conobbe ad evidenza la S. Sede, che il
 Decreto del Visitatore Apostolico, fat-
 to a Pondicherì, non contenea se non
 cose giustissime, e ch' era dettato con egua-
 le capacità e prudenza, e Clemente XI.
 vivamente testificò la sua soddisfazione
 colle lodi, colle quali esaltò lo Zelo del
 Legato innanzi al Sacro Collegio; ed

in

in una Congregazione del S. Ufficio confermò il Decreto.

Nello stesso tempo i Missionarj della Compagnia portarono a Roma delle lamentele contro le censure del Decreto, anzi contro tutto il Decreto, lusingandosi, che il Vicario di Gesù Cristo non lo confermerebbe, se prima non gli avesse ascoltati. A questo fine mandarono due di loro per Deputati alla Corte di Roma; sperando con questo mezzo di potere più facilmente dar ad intendere ciò che volessero al Pontefice. I PP. Francesco Laynez Portoghese, Superiore delle Missioni nel Madurè, e Venanzio Boucher Francese, Superiore di quelle di Carnate, furon giudicati i più capaci di maneggiare questo spinoso affare. Una scelta sì ben aggiustata al proposito loro, confermò l'opinion comune del Pubblico che la Compagnia sappia impiegar a proposito i diversi Talenti, ch'ell' ha sotto i suoi Ordini. S'imbarcarono per Roma i due intrepidi difensori de' Riti Malabarici, e nel lungo faticoso viaggio si andavan consolando colla speranza di un felice successo. Arrivati felicemente in questa Capitale del Mondo Cristiano, la prima nuova che intesero, fu, il Decreto di Monsignor di Tournon essere stato dalla S. Sede lodato, approvato, e confermato. Gli afflisse bensì sommamente questa nuova, ma non gli sconcertò. La loro abilità a trovare spediti, non gli lasciava disperare del buon esito della causa. Cominciarono dunque ad

Invano si lagnano i Gesuiti contro le Censure del Decreto.

Deputati de' Gesuiti vengono a Roma per far annullar il Decreto.

esaminare se il nuovo Decreto di Roma loro proibisse di domandare la revisione dell' affare . Vediamo il tenore del Decreto , che loro fu presentato .

IX.

D E C R E T O

Della Congregazion Generale dell' Inquisizione di Roma, che conferma il Decreto di Monfig. di Tournon .

Feria V. , die VII. Januarii 1706.

Confermazione
del Decreto .

IN Congregatione generali S. Romana & universalis Inquisitionis , in Palatio Apostolico Vaticano , coram SS. Domino Nostro Clemente Divina Providentia Papa XI. , ac Eminentissimis & Reverendissimis DD. S. R. E. Cardinalibus , in tota Republica Christiana contra Hæreticam pravitatem generalibus Inquisitoribus a S. Sede Apostolica specialiter Deputatis .

Idem Sanctissimus Dominus Noster , relato tenore Decreti editi Pudikerii die 23. Junii 1704. a D. Carolo de Tournon Patriarcha Antiocheno , Commissario & Visitatore Apostolico in Imperio Sinarum , & aliis India:um Orientalium Regnis , necnon litterarum inde scriptarum ab eodem D. Patriarcha , nempe die

9. Ju-

9. Julii dicti anni 1704. ad Prasatos Em. & Rev. DD. Cardinales, ac die decima ejusdem mensis ad Reverendissimum Assessorem, disertè super iis locutus fuit. Auditis proinde votis prasatorum DD. Cardinalium, dixit rescribendum esse D. Patriarcha, commendando illius prudentiam ac zelum; & quod exactè observari debeant ea omnia, quæ in Decreto supradicto fuerunt ab ipso prascripta, donec aliter a Sede Apostolica provisum fuerit, postquam eos audierit, si quæ erunt, qui aliquid adversus contenta in hujusmodi Decreto, asserendum habuerint.

Jussit quoque Sanctitas Sua, quod per Patrem Consultorem Joannem Damascenum, Ordinis Fratrum Minorum Sancti Francisci Conventualium, reassumantur ea omnia, quæ circa nonnullos ritus, ut asseritur, supersticiosos, Christianis Malabaribus, in Indiis Orientalibus, a quibusdam Missionariis, ut pratenditur, permixtos: Jam pridem ad eandem Apostolicam Sedem delati fuerant a F. Francisco Maria Tuxonensi, Ordinis Minorum ejusdem S. Francisci Capucinorum, Missionario illarum Partium, ad hoc, ut idem P. Consultor de iis quæ (*) 31. Janu-
 (*) Gregorio XV.

Quo vero ad questionem de quibusdam
 igno-

ignobilibus, ac infima sortis hominibus, qui in iis Regionibus Parreas vocantur, & a Nobilibus tamquam infames & damnati vitantur, Sanctitas Sua dixit, quod separatim examinari debeat.

X.

I Deputati de' Gesuiti si vengono imbarazzati da una tale conferma.

Dimandiamo frattanto a' PP. Francesco Laynez e Venanzio Bouchet, se una sì chiara e precisa determinazione data dal primo Tribunale del Mondo Cristiano esentui li Missionarj del loro Ordine dall' ubbidienza dovuta al Decreto del Legato. Ritroverassi in questa determinazione una qualche espressione, che scemi la forza delle Censure fulminate contro i Missionarj refrattari? Si vedrà nel progresso di questa Opera, che da quell' Epoca fino al giorno d'oggi la S. Sede è sempre stata in quelle cose ferma nella medesima risoluzione: intanto non potranno negare que' Padri, che il Decreto di Monsignor di Tournon non gli obblighi sotto pena della Scomunica *lata sententia*. Il compresero molto bene, e s'accorsero ch'era difficilissimo lo schivare il precipizio, che da se medesimi si erano fabbricato; Ricorsero dunque alle suppliche e maneggi; non vi fu pietra che non movessero; ma per quanto fossero incalzanti i loro impegni, non poterono mai ottenere la proroga della suspension delle Censure, accordata loro solamente per tre anni dal Legato. Era pur questo il principal oggetto della loro Deputazione; ma

ave-

aveva la S. Sede già confermato il Decreto, ond' essi erano fuor di speranza.

Aveva il P. Laynez (a) composto, o fatto comporre un libro contro il Decreto, sulla speranza di meglio riuscire nell' impresa, ma non ebbe ardire di distribuirlo mentr' era in Roma.

Il titolo ingannevole, di cui fregiò la sua Opera era questo: *Difesa delle missioni del Madurè, di Maissur, e di Carnate*; era però meglio intitolarla: *Difesa dell' Idolatria e Superstizioni praticate nel Madurè, ecc.*; titolo che in vero sarebbe stato disonorevole all' Autore, ma ch'era però molto più acconcio al contenuto dell' Opera. Far tutti gli sforzi per abolire un Decreto, che proscrive la Superstizione e l'Idolatria, non è veramente un voler giustificarle. Il P. Laynez, invaghito del suo Libro come di un Capo d'Opera, pensò che potrebbe immortalarsi nella Compagnia, se lo spacciava: che fece dunque il zelante Missionario? Servissi di vie indirette, e di segrete pratiche, affinchè il suo parto capitasse in mano de' suoi Confratelli, i quali per l'uniformità delle opinioni, sembravangli i più ragguardevoli. I primi Exemplari furono destinati pel Regno di Portogallo, che accolse un tal Regalo,

Il P. Laynez
difende i Riti
condannati in un
libro, che segre-
tamente sparge.

I

qual

- (a) Il Padre Tommaso, che ben lo conosceva, dice in una sua Lettera, ch' egli non sapeva il Latino.

qual monumento eterno della purità della Dottrina de' Missionarj di que' Paesi. Monsignor (a) Nunzio in Portogallo, cui un tiro di Provvidenza fe' capitar nelle mani alcuni esemplari del Libro, ne diede molto diverso giudizio. Apertolo appena, ne scorfe il veleno, e immediatamente lo spedì al Papa, ma il Padre Lainez era già partito per le Indie: e ben fu per questo Autore l'aver accelerato più che di fretta il suo cammino. Non averebbe al cerro Clemente XI. confermata la scelta di Lui, fatta dal Re di Portogallo, per occupar la Sede Vescovile di Meliapur (b), allora vacante per la morte di D. Gasparo Alfonso. Siccome questi era succeduto ad altri Vescovi, tutti della Compagnia, i Gesuiti di Portogallo fecero di tutto per mantener la successione: e credettero, che nelle correnti circostanze fosse necessario presentare a S. M. un intrepido Difensore de' Riti Malabarici, e l' P. Lainez era appunto dotato di tutte le qualità, che si potevano

Il Nunzio di Portogallo mandò al Papa il libro del P. Laynez.

(a) Monsignor Conti, dipoi Papa Innocenzo XIII.

(b) Quel Vescovato è quasi ereditario nella Compagnia, che pure non lascia diligenza, per mantenerlo in quella successione. Ma se sarà sempre Vescovo un Gesuita, i Religiosi degli altri Ordini saran sempre trattati da Schiavi della Compagnia.

no desiderare per quel carattere. Si vedrà in seguito, che perfettamente corrispose all' idea concepita del suo gran zelo. Ma grandi cose erano avvenute nell' Indie tra la sua partenza col P. Bouchet e 'l suo ritorno colà, delle quali dobbiamo dare un minuto ragguaglio, intanto che questo nuovo Prelato arriva nella sua Diocesi.

Ognun credea in Pondicheri, che i Missionarj della Compagnia quietamente aspetterebbero la decisione, che i loro Deputati erano andati a procurare, e che senza cagionare scandalo, profitterebbero della sospensione delle Censure per tre anni, per distruggere a poco a poco la Superstizion de' Riti: ma que' Padri, soliti a camminar sempre fuor de' sentieri battuti, invece di appigliarsi a un partito sì naturale, s'impegnarono maggiormente nella loro ostinazione. Monsignor di S. Thomè, dianzi loro Confratello, fu per i medesimi un forte appoggio. Attaccarono dunque di concerto con Lui, a visiera calata, il Legato e 'l Decreto. Il primo segno della battaglia fu, pubblicare, che Monsig. di Tournon non avea verun' autorità dal Papa per le Missioni dell' Indie, ma solamente per quelle della Cina; di sorte che quant' egli avea ordinato, risoluto, e decretato a Pondicheri contro i Riti Malabariti, dovea considerarsi come non pubblicato, e di niun valore. Il Vescovo di S. Thomè sigillò procedure tanto atroci; e l'Arci-

XI.

I Gesuiti in tempo che i loro Deputati sono in viaggio operano contro il Decreto colla stessa ostinazione.

vescovo di Goa, di cui aveano mendicato la Protezione, fu assai debole per autorizzarle. Il Legato trovavasi allora a Macao; e giustamente sdegnato contro le temerarie trame, ordite contro il suo onore e Giurisdizione, ne informò subito la Corte di Roma colla seguente Lettera del 29. Ottobre 1704.

XII.

Lettera di M.
di Tournon, ove
sugna dell' or-
dine intrapreso
contro la sua
Giurisdizione.

„ Sarebbe superfluo il parlar del Ve-
„ scovo di S. Thomè, o sia di Melia-
„ pur. Avete potuto veder dalle mie
„ precedenti, com' egli si è diportato
„ verso di me. Ebbe appena ricono-
„ sciuta la mia Giurisdizione, che ben
„ presto se ne pentì; e non vi è cosa,
„ ch' ei non facesse per disturbarla, e
„ rendere inefficaci tutt' i miei ordini.
„ Non m'è potuto riuscire di mante-
„ nerlo nell' ubbidienza, che mi avea
„ promessa; è arrivato fin a tale estre-
„ mità, che per non dirgli qualche co-
„ sa, che non gli piacesse, fui costret-
„ to a confutar alcuni Privilegi, che
„ mi citava nell' ultima sua Lettera,
„ con cui pretendea di sottrarsi a' suoi
„ doveri. Quello poi che finì di ren-
„ dermelo affatto contrario, fu una
„ lettera del P. Provinciale delle Mis-
„ sioni della Compagnia, che assicura-
„ valo, l' Arcivescovo di Goa opporsi al-
„ la mia autorità, ed esaminare ciò,
„ che io ho prescritto nel mio Decre-
„ to fatto a Pondicheri. Del resto non
„ è cosa strana, che quello Vescovo,
„ essendo stato Religioso della Compagnia
„ „ guia

„ gnia , sostenga a tutto potere il par-
 „ tito de' Gesuiti , che intanto non
 „ cessano di screditarmi .

Pochi giorni , dacchè questa Lettera
 era stata inviata , l'Arcivescovo di Goa
 ne spedì pure una a Roma , in cui con
 pochissimo rispetto esponca al Sommo
 Pontefice : Ch'egli unitamente col Ve-
 scovo di S. Thomè , e co' Missionarj del-
 la Compagnia , avea dichiarato , che il
 Decreto del suo Legato era nullo , e
 che avea proibito a tutti i Cristiani dell'
 Indie , di ubbidire a' di lui Ordini , ed
 a qualunque Regolamento potesse aver
 fatto in tempo della sua Visita in Pon-
 dicheri . Esposti poi alcuni storti prin-
 cipj , questo Primate conchiudeva con
 questi precisi termini . *Ciò supposto , l'ra-*
tissimo Padre , io ho sospeso l'esecuzione
del Decreto di Monsig. Patriarca d'Antio-
chia , volendo far sapere alla Santità
Vostra la ruina di queste Missioni , op-
preffe da simili novità , e non sapendo di
che autorità ei sia munito , imperciocchè
non ha voluto pubblicar le Bolle , cosa
per altro dalla S. Madre Chiesa a suoi
Delegati proibita . “ His positis , San-
 „ tissime Pater , Executionem Decreti
 „ Domini Patriarchæ Antiocheni distuli :
 „ volens ruinas harum Missionum his
 „ novitatibus oppressarum Sanctitati Ve-
 „ stræ patefacere , ne'ciens etiam hujus
 „ Prælati auctoritatem , noluit enim
 „ Bullas publicare , hoc enim Sancta

XIII.

L'Arcivescovo di
 Goa oppone alla
 Giurisdizione
 del Legato :

„ Mater Ecclesia suis Delegatis prohibet. (a)

XIV.

Sdegno del Papa
contro quelli che
si oppongono all'
autorità del suo
Legato.

Trafitto dal più vivo dolore Clemente XI. al sentir somiglianti stravaganze, ne restò tanto più sordito, e in certo modo sdegnato, quantochè avea previamente mandati diversi Brevi al Primate di Goa, al Vescovo di S. Thomè, e a tutti i Prelati delle Indie, e della Cina, affinchè a tutti infallibilmente constasse, che Monsignor di Tournon era Legato Appostolico. Sapea benissimo il Papa, che questi Brevi erano stati consegnati nelle loro mani prima che il Legato avesse esercitato niun atto della sua giurisdizione in Pondicheri, e che in conseguenza que' Prelati, i quali riconoscere non voleano il Legato, ingannavano con solenne menzogna la S. Sede, per così autorizzare le loro ingiuste e temerarie procedure. Quello poi che raddoppiò lo sdegno del Sommo Pontefice, fu l'intendere, che i Missionarj Gesuiti, non contenti di sollevar que'

(a) L'Arcivescovo di Goa in una Pastorale a' suoi Diocesani s'era espresso con queste parole: " Comandiamo inoltre
„ tanto agli Ecclesiastici, quanto a'
„ Secolari sottoposti alla giurisdizione di questo Primate, di non ubbidire al Patriarca di Antiochia,
„ nè por mente alle di lui Censure.
„ Sic tanto che non costi a noi della facoltà di Legato, consideriamo
„ il detto Sig. Carlo Tommaso come citato ec.

que' Vescovi alla ribellione con ogni sorta di mezzi, si vantavano ancora apertamente di esserne eglino gli Autori. Egli adunque, così per ovviar a tempo alle perniciose conseguenze di sì enorme attentato, come per imporre un perpetuo silenzio a tutti coloro, che avevano la temerità di contradire ad una giurisdizione, che immediatamente derivava dalla sua medesima, e che dalla sua era poco diversa, fece la seguente Dichiarazione.

DECLARATIO NULLITATIS

Cujusdam Edicti, sub nomine Fratris Augustini ab Annunciatione, Arch. Goani, contra Jurisdictionem, Dignitatem, ac Authoritatem R. S. D. Caroli Thomæ Patriarchæ Antioch. Commissarii, & Visitationis Apost. in Sinarum, & aliis Indiarum Orient. Regnis promulgati, necnon omnium inde secutorum, & quodocumque secutorum, cum illorum annulatione, revocatione, & cassatione.

CLEMENS PAPA XI.

XVI.

AD FUTURAM REI
MEMORIAM.

Dichiarazione
di Clemente, XI.
contro l'Arcive-
scovo di Goa.

Cum nos alias, pro commissio nobis divinitus Apostolica Servitutis munere, etiam ad remotissimas ab hac Sancta Sede

*Regiones, Pastoralis Vigilantia nostra cu-
ram extendentes, per quasdam nostras,
in simili forma Erevis, Littèras, Vene-
rabilem Fratrem Carolum Thomam Pa-
triarcham Antiochenum, nostrum & Apo-
stolica Sedis Commissarium, & Visitatorem
in Sinarum, & aliis Indiarum Orienta-
lium Regnis, cum potestate nostri, &
ejusdem Sedis de Latere Legati, ac di-
versis & amplissimis facultatibus consli-
tuerimus & deputaverimus, & alias,
prouit in præfatis Nostris die IV. Julii
MDCCII. expeditis Litteris, quarum re-
norem præsentibus pro expresso, ac de ver-
bo ad verbum inserto haberi volumus,
uberius continetur. Et (sicut nuper, non
sine gravi animi nostri dolore, accepimus)
postquam idem Carolus Thomas Pa-
triarcha, Commissarius & Visitor in Diœ-
cesi Meliapurensi recognitus & exceptus
fuerat, ac iustis & rationabilibus causis
adductus, Censuras quasdam Ecclesiasticas,
in eadem Diœcesi, contra nonnullos
Regulares promulgaverat, Edictum quod-
dam sub nomine Venerabilis etiam Fratris
Augustini ab Annuntiatione, die 22. Fe-
brembris 1704. editum prodierit, & sub-
inde in quibusdam Oppidorum, seu Lo-
corum Madraspatani, & Pudicherii Eccle-
siis, & forsan alibi, publicatum fue-
rit, quo sub vanis, friuolis, falsis,
ac prorsus insussistentibus prætextibus Cen-
sura prædicta ab eodem Carolo Thoma Pa-
triarcha, Commissario, & Visitatore, sicut
præmittitur, promulgata, inaudito ausu,
nulla declarantur, ipsique Regulares ad*

Sacramentorum Ecclesiasticorum administrationem admittuntur, necnon omnibus & singulis tam Ecclesiasticis, quam Laicis mandatur, ne ipsi Carolo Thoma Patriarcha, Commissario, & Visitatori obediant, aut dictas Censuras revereantur; ac insuper eidem Carolo Thoma Patriarcha, Commissario, & Visitatori, ut sequitur, inverso sane pœnarum per Canonicas Sanctiones irrogatarum usu, sub Excommunicationis pœna, inhibetur, quominus jurisdictionem suam libere exerceat, atque temere precipiuntur, atque obediuntur, in gravissimum Apostolicæ Authoritatis, qua idem Carolus Thomas Patriarcha, Commissarius, & Visitator noster, & dicta Sedis nomine in illis partibus fungitur, contemptum, præjudicium, & detrimentum, & alias, prout in præfato Edicto, quod non approbandi, sed penitus & omnino reprobandi animo, præsentibus iidem pro plene & sufficienter expresso, & de verbo ad verbum inserto haberi volumus, plenius dicitur contineri.

Hinc est quod Nos, ex debito Sacrosancti Apostolatus Officii, quod humilitati nostra, meritis licet & viribus longe imparibus, commisit Divina dignatio, ejusdem Caroli Thoma Patriarcha, Commissarii, & Visitatori, seu potius nostram, & dicta Sedis dignitatem, Authoritatem, & Jurisdictionem, a temerariis & perniciosis hujusmodi conatibus illasas, fartasque, & rectas tueri & conservare cupientes, ac omnium, qua præfati

fatè Editi ; seu in eo consentorum occasione , quovis modo acta & gesta sunt , seriem , causas , & circumstantias etiam aggravantes , aliave quacumque etiam specificam & individuum mentionem , & expressionem requirentia , presentibus pariter pro plene , & sufficienter expressis , & exactè specificatis habentes , de nonnullorum ex Venerabilibus Fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus , Congregationis Propaganda Fidei negotiis proposita , super Ritus Indiarum Orientalium , a Nobis specialiter Deputatorum , ac etiam motu proprio , & ex certa scientia & matura deliberatione nostris , deque Apostolica potestatis plenitudine , prænarratum Editum , & quacumque in eo contenta , cum omnibus , & singulis inde secutis , & forsitan quodocumque secuturis , penitus & omnino nulla , inania , invalida , irrita , temerarie attentata ; & de facto præsumpta , nulliusque omnino roboris & momenti esse & perpetuo fore tenore presentium declaramus .

Et nihilominus , ad maiorem cautelam , & quatenus opus sit , illa omnia , & singula , motu , scientia , deliberatione , & potestatis plenitudine paribus harum serie ibidem perpetuo revocamus , cassamus , irritamus , annullamus , & abolemus , viribusque & effectu penitus & omnino vacuamus , & pro revocatis , nullis , irritis , invalidis , & abolitis , viribusque & effectu penitus & omnino vacuis semper haberi debere decernimus , & pariter de-

cla-

claramus : Decernentes etiam easdem praesentes Litteras , & in eis contenta quaecumque , etiam ex eo , quod praefatus Episcopus , & alii quicumque in praemissis interesse habentes , seu habere quomodolibet pretendentes , cujusvis status , gradus , ordinis , praeminentia , & dignitatis existant , seu alia specifica & individua mentione , & expressione digni , illis non consenserint , seu ad ea citati , vocati , & auditi , causaeque , propter quas praesentes emanarunt , sufficienter adducta , verificata , & justificata non fuerint , aut ex alia qualibet , etiam quantumvis juridica & privilegiata causa , colore , capite , & pretextu , etiam in corpore juris clauso , etiam enormis , enormissima , & totalis lésionis , nullo unquam tempore de subreptionis , vel obreptionis , aut nullitatis vitio , aut intentionis nostra , vel interesse habentium consensus , aliove quolibet etiam quantumvis magno , & substantiali , aut incogitato , & incogitabili , individuaeque expressionem requirente defectu notari , impugnari ; infringi , retractari , in controversiam vocari , aut ad terminos juris reduci , seu adversus illas , aperiitionis oris , restitutionis in integrum , aliudve quodcumque juris & facti vel gratiae remedium , impetrari vel intentari , aut impetrato , seu etiam motu , scientia , & potestatis plenitudine , paribus concessio vel emanato , quempiam in iudicio , vel extra illud , uti , seu se juvare ullo modo posse .

Sed ipsas presentes Litteras semper firmas, validas, & efficaces existere & fore, suosque plenarios & integros effectus sortiri & obtinere, ac ab illis, ad quos spectat, & pro tempore quancumque spectabit, inviolabiliter, & inconcusse observari: sicque, & non aliter in pramissis, per quoscumque Judices Ordinarios, & Delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac ejusdem S. R. E. Cardinales, etiam de Latere Legatos, & Sedis praefata Nuncios, aliosve quolibet quacumque praeminentia & potestate fungentes, & funduros, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi & interpretandi facultate & auctoritate, judicari & definiti debere, ac irritum & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Non obstantibus pramissis, & quatenus opus sit nostra & Cancellaria Apost. Regula, de jure quaesito non tollendo, aliisque Apostolicis, ac in universalibus, Provincialibusque & Synodalibus Conciliis, Edictis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, & ordinationibus, necnon Metropolitana Ecclesia Goana, & aliis quibusvis, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis alia firmitate, roboratis, statutis & consuetudinibus, ac usibus & styliis etiam immemorabilibus, privilegiis quoque, Indultis, & Litteris Apostolicis, quibusvis personis, etiam quacumque Ecclesiastica, vel mundana dignitate fulgentibus, quomodolibet qualificatis,
ac

ac Ecclesiis, & locis sub quibuscumque verborum tenoribus & formis, ac cum quibusvis derogatoriis derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, & insolitis clausulis, irritantibusque, & aliis Decretis, in genere vel in specie, etiam consistorialiter concessis, ac pluries, & quantiscumque vicibus confirmatis, approbatis, & innovatis.

Quibus omnibus & singulis, etiam si pro illorum evidenti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus, specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quavis alia expressio habenda: aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores huiusmodi, ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, & forma in illis tradita observata, exprimerentur, & infererentur, presentibus proplene & sufficienter expressis, & insertis habentes illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter & expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Volumus autem, ut earundem presentium Litterarum transumptis, seu exemplis etiam impressis, & manu alicuius Notarii publici subscriptis, & sigillo personæ in Ecclesiastica dignitate constitutæ munitis eadem prorsus fides in iudicio, & extra adhibeatur, quæ presentibus ipsis adhiberetur, si forent exhibita, vel ostensa. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub

142 *Mem. Stor. sopra le Miffi:*
Sub Annulo Piscatoris die quarta Januarii
1707., Pontificatus Noftri Anno feptimo.

F. Oliverius .

Colla precedente Dichiarazione soddisfece il Papa a' doveri di Supremo Giudice , che l'obbligavano a vendicar le ingiurie fatte al suo Legato . Col fequente Breve poi procedè qual pietoso Pastore , che con paterna tenerezza va in traccia della smarrita Pecorella .

VENERABILI FR.

ARCHIEPISCOPO

GOANO

XVII. CLEMENS PAPA XI.

Venerabilis Frater Salutem , &c.

Significavimus Fraternitati tua per No-
stras Litteras die 30. proxime elapfi
Ociobris datas , Incerto tunc quidem , sed
publico rumore Nobis innatuisse , Te pro-
grefsum fuiffe ad delenda atque irritanda
ea , qua in illis partibus Venerabilis Fr.
Carolus Thomas Patriarcha Antiochenus ,
Pifcator Apostolicus in Partibus Indiarum
Orientalium , cum facultatibus noftri , &
huius S. Sedis de Latere Legati egerat ,
atque

atque constituerat. Quod sane cum alienissimum esset a loco, ac munere, quod in Ecclesia Dei suslineret, & nullis modo consentiret cum obedientia, ac cultu a quovis Catholico Antislite Nobis, atque huic S. Sedi debito, fidem apud nos nullatenus mereri paterat, & tamen, ne contingeret hujus scandalis famam invalescere, Tibi per Litteras nostras denunciandum esse duximus, nemini quacumque dignitate fulgenti, aut quavis potestate sussulto licere, aut licuisse ad examen revocare, aut impugnare, sive irritare ea, qua idem Patriarcha & Visitator Apostolicus, tam amplis facultatibus a Nobis instructus, praescripserat.

Verum non multo post certis nimium testimoniiis ac documentis admoniti fuimus prodisse in lucem, ac in Diocesi Meliapurensi sub nomine Fraternitatis tua publicatum fuisse quoddam Edictum, quod nullum per se quidem, & injustum satis superque ipsum legentibus apparet, ac simul injuriosum nomini ipsius Patriarcha Antiocheni, quippe qui in eo, tanquam reus usurpatae dignitatis, ac muneris, inaudita prorsus audacia, traducitur, cum tamen nihil tam ubique compertum, vel tum esset, praesertim vero in ea Diocesi, quam munus, quo illeungebatur, ab ipso Venerabili Fratri Episcopo Meliapurensi probe agnitum.

Est praeterea Edictum illud omnino lassivum jurisdictionis ipsi Patriarcha a Nobis commissae in omnes Fideles islarum Partium, estque demum per omnia temere, &
in

in manifestum contemptum Pontificia auctoritatis conceptum, atque dilatum. Muneris proinde Nostri esse duximus hoc ipsum Editum cum omnibus inde secutis, & quandocumque secuturis, Apostolico nostro Diplomate abrogare, illorumque nullitatem, inefficaciam, ac temeritatem Fidelibus omnibus, quemadmodum fecimus, palam declarare, ac denuntiare. Te interim pro rei gravitate monemus, ut si forte cor tuum Te redarguat, quod Editum illud, Te Auctore, aut saltem consentiente, sive conscio, quod adhuc quidem, vix credere possumus, prodierit, ne differas eam Apostolica Sedes satè faciliorem, qualem laesa enormiter ipsius auctoritas postulat, praebere; itemque ne praetermittas Obedientiam debitam eidem Patriarcha Antiocheno statim praestare, ne Nos subinde cogamur pro asserenda, ut par est, tradita Nobis divinitus auctoritate, ea media, qua ex Sacrorum Canonum dispositione ejusmodi Casibus congruunt, adhibere, ac severius in Te statuere, quam pro nostra erga Te Voluntate cuperemus, & Fraternitati Tua Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur.

Datum Roma die 1. Januarii 1707., Anno Pontificatus Nostri Septimo.

XVIII.

Il Nunzio di Portogallo incaricato di mandar alle Indie gli Ordini della S. Sede.

Fu spedito questo Breve colla precedente dichiarazione a Monsignor Conti Nunzio in Portogallo, ch' ebbe cura di farli giugner in mano dell' Arcivescovo di Goa, il quale ricevutigli, temè i fulmini, che stavano per piombargli

bargli sulla testa , non meno che la disgrazia del Re , in cui potea incorrere . Quindi si sommesse per allora al Patriarca Legato , ma solo in apparenza , e cominciò assai presto a favoreggiare nascostamente le ingiuste intraprese de' Missionarj ribelli . Il Vescovo di Meliapur D. Gasparo Alfonso , che non aspettava che simili circostanze , presto ebbe levata la Maschera . Costui fece una Lettera Pastorale , e la modellò su quella del Primate : sicuro poi di ritrovar un saldo appoggio nell'ottinazione de' suoi Confratelli , si avanzò a tutto arditamente intraprendere contro il Legato , e i Difensori del suo Decreto . Nel quarto Libro e ne' seguenti vedremo , fin a qual segno arrivasse la temerità di questo Vescovo .

LIBRO QUARTO

Dal 1708. sino al 1710.

S O M M A R I O .

IL Consiglio di Pondicberi guadagnato , si dichiara contro il Regolamento fatto dal Legato in essa Città . Relazione scritta di sua mano in proposito della sua partenza . Monsieur Martin parla di una Cappella tolta a' Cappuccini da' Gesuiti . Assicura che questi Padri hanno abbandonato i Francesi nella persecuzione di Siam , e che i Cristiani da essi convertiti sono i soli ,

K

soli ,

solt, che hanno disertato dalla Fede in quel Regno. Si lamenta nella sua Lettera della loro autorità e del loro mercantare, ec. Il Legato scrive al Vescovo di Canon imprigionato; lo anima a sopportare le persecuzioni, con cui l'opprimono alcuni Missionarj. Amaramente lagnasi de' Gesuiti di Pechino. Dichiarò loro, ch'eglino sono la cagione delle presenti sventure. Monsieur Hebert, Successore di Monsieur Martin, rimprovera vivamente il P. Tachard Superiore de' Gesuiti di Pondicheri, perchè s'ingerisse negli Affari del Governo Politico. Ardire di quest'ultimo nell'abusarsi del nome del Re a suo capriccio. Maniera, con cui i Gesuiti stabiliscono la Religione. Castighi, con cui puniscono que' Padri i loro Cristiani. Il Legato reprime gli attentati commessi a Pondicheri contro la sua Giurisdizione.

I.
Il Consiglio di Pondicheri non riconosce l'autorità di Monsig. di Tournon con istupore di tutte l'Indie.

LA Politica stata ingegnosa a far operare le machine della Podestà Ecclesiastica, aveva saputo altresì ritrovar il segreto di far servire anche quella dell' Autorità Secolare. Contr' ogni aspettazione si era veduto uscire un ordine (a) del supremo Consiglio di Pondicheri, che sentenziava come abusivo tutto ciò che Monsignor di Tournon aveva
tanto

(a) Fu fatto questo Ordine li 24, di Settembre del 1708. in conseguenza di molte e forti istigazioni, le quali a poco a poco guadagnato avendo il consiglio, lo ridussero a quel punto.

tanto giudiziosamente prescritto. Sembrerà senza fallo difficile a credere un tal fatto; sapendosi per altro, che i Capi della Colonia Francese, ben lungi di mancar mai di rispetto a questo Legato, si erano sempre segnalatamente distinti in fargli tutti gli onori possibili; nè avrebbe mai sognato Monsignor di Tournon, che il Consiglio di questa Città fosse capace di sollevarsi dopo la sua partenza contro la sua Giurisdizione. Basta leggere il seguente Giornale per vedere qual vantaggiosa opinione ne avesse.

„ Arrivato, come si scrisse, a Pondicheri nell' Indie Orientali li 6. Novembre del 1703., non mi riuscì in otto mesi di dimora ivi fatta di aver imbarco per la Cina; onde rivolsi il pensiero a procurare il passaggio alle Filippine, per accostarmi sempre più al termine sospirato; e già ero convenuto col Governatore Danese di Tranqueubar (a) di noleggiar una nave della sua Compagnia, destinata per il viaggio di Manilla; ma essendosi questo disturbato per diversi

K 2

„ ac-

Giornale del
Card. di Tournon
da Pondicheri a
Manilla.

- (a) Piccola Città assai vicina al Mare, distante 10. leghe in circa da Pondicheri verso mezzodì. Vi sono de' Cattolici Romani. Non è in oggi molto rinomata, per non esservi più quel Commercio, che una volta faceva fiorire la Compagnia Danese, che vi ha frattanto stabilita una Colonia.

„ accidenti nel tempo , che dalla detta
 „ Città era arrivata alle Coste di Co-
 „ romandel la Fregata di S. Croce del
 „ Capitano Ignazio Marcol Armeno ,
 „ abitante in Manilla , mandai imme-
 „ diatamente e con segretezza a trattar
 „ del mio passaggio con questo Capita-
 „ no , il quale cortesissimamente si esibì
 „ di trasportarmi con i sudetti Missio-
 „ narj , senza voler discorrere d'interese,
 „ facendosi gloria di passarci a Ma-
 „ nilla; e benchè non abbia egli oc-
 „ casione di esserne pentito , anche in
 „ ordine all' interesse , oltre agli altri
 „ vantaggi che ne ha riportati , mi fu
 „ di gran consolazione il vedere sì pro-
 „ fondamente radicati i sentimenti di
 „ Pietà , e di Riverenza alla S. Sede
 „ in un Mercatante di tal Nazione ,
 „ quando avevo non poco fondamento
 „ di credere , che da qualche Ecclesia-
 „ stico (a) fossero in parte prove-
 „ nuti i disturbi allora frappositi al
 „ proseguimento del viaggio . Determi-
 „ nata da principio la partenza della
 „ Nave

(a) Non vi sono altri Ecclesiastici a
 Pondicherì , che i Gesuiti , i Cap-
 puccini , ed un Procuratore del Se-
 minario delle Missioni straniere di
 Parigi. Questo Signore sempre uni-
 to di sentimento a' Cappuccini ,
 bramava al pari di essi l'esecuzio-
 ne del Decreto contra i Riti Ma-
 labarici. I soli Gesuiti a detta ese-
 cuzione si opponevano; e forse avean-
 no consimili motivi per opporsi al
 viaggio del Legato alla Cina.

„ Nave per tutto Maggio, fu poi disse-
„ rita, per i soliti ritardi de' Negozian-
„ ti, sino alla fine di Giugno; e benchè
„ per facilitare il mio imbarco, si fosse
„ il Capitano impegnato, di farla passar
„ in Pondicheri, non fu possibile che vi
„ giugnesse, attesi i venti, che regna-
„ no in tale stagione in que' Mari, tra
„ Mezzo dì e Ponente; onde in quin-
„ dici giorni appena la Fregata potè
„ arrivare alla piccola Città di Sadras (a),
„ la quale non viene ad essere a mezza stra-
„ da da Madraspatan a Pondicheri .
„ Ciò obbligò il Capitano a venire per
„ Terra ad avvisarmi la difficoltà incontra-
„ ta; sicchè per non perdere la stagione
„ già molto avanzata, presi il partito
„ di valermi di un piccolo Legno di
„ questa Reale Compagnia di Francia ,
K 2 „ offer-

(b) Piccola Città sulla spiaggia del Ma-
re . Gli Olandesi vi hanno una
Fortezza presidata per la sicurezza
del loro Commercio, che consiste
principalmente in belle tele . L'ac-
qua di questo luogo le imbianca
meglio che altrove, e si pingono
con assai buon gusto . Il Gover-
natore, benchè sempre Olandese,
si compiace di ammettere i Cap-
puccini alla sua tavola quando ven-
gono a questa Città per andare a
Madras, ed altrove; ed io so per
esperienza, che gl' invita ancora a
recitare le consuete Orazioni prima
e dopo la tavola; e tanto gli stima,
che più di una volta ha salutato il
Superiore loro con una scarica dell'
Artiglieria della Fortezza .

„ offertomi cortesemente dal Signor Ca-
 „ valiere Martin , Governatore di Pon-
 „ dicheri , e Direttore Generale della
 „ medesima Compagnia , per portarmi
 „ celeremente alla Nave noleggiata ;
 „ e fu stabilita la mattina degli 11.
 „ Luglio 1704. per la partenza . Udii
 „ dunque la S. Messa e recitai l' Iti-
 „ nerario nella Chiesa de' RR. PP.
 „ della Compagnia di Gesù , dalla qua-
 „ le partendo , essendo essi ivi radunati
 „ tutti , e la maggior parte de' Cri-
 „ stiani , diedi loro la Benedizione , e
 „ poi mi raccomandai alle loro Orazio-
 „ ni , al che corrisposero eglino con
 „ veri contraffegni di affetto ; dandomi
 „ un tenero addio , con pianti , cla-
 „ mori , e singhiozzi , co' quali non
 „ cessarono di accompagnarmi fino all'
 „ ultimo del mio imbarco , verso do-
 „ ve incamminandomi , passai nella for-
 „ tezza , che sta sul cammino , per
 „ licenziarmi dal Signor Governatore
 „ e dalla Signora Governatrice , e per
 „ ringraziar essi delle cortesie , ed ono-
 „ ri , che mi avevano fatti durante il
 „ mio soggiorno a Pondicheri ; e men-
 „ tre stavo in visita , approdò una Na-
 „ vicella Francese di Europa , dalla
 „ quale avemmo nel punto di partire
 „ le nuove del fuoco di Guerra sem-
 „ pre più accesa in nuovi Dominj Cri-
 „ stiani , non senza sentimento di chi
 „ nutrisce vero amore della Pace , e
 „ Concordia tra' Principi Cristiani . Ri-
 „ mes-

„ messomi poi in Palanchino (a), il
„ Signor Governatore , il quale in
„ questa occasione non mi trattò con
„ minor onore di tutte le altre volte,
„ che entrato nella Fortezza volle accom-
„ pagnarmi a piedi con tutti gli Uffi-
„ ziali , sì di guerra , che della Real
„ Compagnia ; anzi fece schierare
„ la Soldatesca del Presidio , dividen-
„ dola in due spalliere sino al mare ,
„ il quale si separò al rimbombo dell'
„ artiglieria della Piazza e delle Na-
„ vi , non senza reciproca corrisponden-
„ za di affetto , e specialmente verso
„ quei poveri Cristiani , la tenerezza de'
„ quali molto mi commosse ; ma pro-
„ curai di temperar il mio ed il lo-
„ ro dolore, colla speranza di riveder-
„ li al mio ritorno (b). Postici fe-
„ licemente in Mare , sebbene con
„ quella difficoltà , che sempre s'in-
„ contra nella Costa di Coromandel ,
„ per essere la spiaggia arenosa , ed
„ inve-

(a) Spezie di letto portatile , sospeso con
funi ad una stanga di legno lunga
dieci o dodici piedi . Portano gli
Indiani questo letto sulle spalle , e
camminano con somma celerità ,
quando a tal esercizio sono avvez-
zi . Lo portano poi a sei o ad
otto .

(b) Ciò si accorda colla Lettera del P.
Lorenzo d' Angouleme già avanti
veduta . Se il Legato non si spie-
ga sì apertamente , si conosce , che
vuole dir l'istesso , che dice questo
Missionario .

„ investita con impeto da incessanti
 „ onde , le quali sollevansi , e ad un
 „ tratto lasciano in secco le Scilingue
 „ (a) , che però sono piane al di-
 „ sotto , e fino ad una certa distan-
 „ za vengono dall' una e l'altra parte
 „ sostenute da' *Macoa* , sorta di Ma-
 „ labari , alla quale spetta la privati-
 „ va delle cose marinaresche . En-
 „ trammo nel suddetto Legno della
 „ Compagnia, detto *Cheffa* ; ma restan-
 „ do ancora qualche provvisione da im-
 „ barcare , non facemmo vela fin
 „ alla notte . Noi ce la passammo as-
 „ sai bene , come pure parte del ve-
 „ gnente giorno , prima di arrivare
 „ alla Fregata , che sull' ancora
 „ stavaci aspettando davanti Sadras ,
 „ quindici leghe da Pondicheri , e ri-
 „ entrammo le stessa sera de' dodici
 „ detto , accolti con quell' amore , e
 „ rispetto , ch'è proprio verso gli Ec-
 „ clesiastici in chi è stato nudrito ne'
 „ Dominj Spagnuoli .
 „ Oltre li dodici , che s'imbarcaro-
 no

(a) Sorta di Scialupa , o Navicella di
 sponda alta , e di legno assai leg-
 giero . La riva del Mare è talmen-
 te infestata da' flutti , che bisogna
 bene spesso servirsi di queste Scilin-
 ghe , massimamente alle coste di
 Coromandel , per potere imbarcare ,
 e sbarcare le mercanzie , che vengo-
 no alla Rada . Gl' Indiani sono as-
 sai eccellenti nel mestier di solcar
 il Mare con questa sorta di Scia-
 lupo .

„ no meco nel partir da Tenariffa , si
 „ accrebbero tre altri Missionarj , il Pa-
 „ dre Giambattista Seravalle Francesca-
 „ no Riformato , Missionario destinato
 „ alla Cina , il quale venuto per via di
 „ Persia , ed essendosi perduto , avea
 „ fatto conoscere in più anni i suoi ta-
 „ lenti acquistati nel Seminario di *Siam*,
 „ e nello Studio di Teologia in *Ma-*
 „ *nilla* ; e finalmente mi si aggiunse
 „ ancora all' improvviso per terzo (a) ,
 „ il Sig. Giovanni Earnard , Ecclesiasti-
 „ co del Seminario di Parigi , il qua-
 „ le stava già da alcuni anni nella Ci-
 „ na , nella Provincia di Cantone , do-
 „ ve era Procuratore de' Missionarj del
 „ Seminario , stato ultimamente condot-
 „ to via dalle Navi di S. Malò , che
 „ mancavano di Cappelano , nel ritor-
 „ no di Francia , sorpreso mentre era
 „ andato a confessar l'Equipaggio ; sicchè
 „ fu obbligato a restar in Nave fino
 „ all' Isola di Mascarin , (b) dove sbar-
 „ cò . Pensò poi a restituirsi alla sua
 „ Missione , e giunse a sorte in Pondi-
 „ che-

- (a) Il Legato avea probabilmente ragio-
 nevoli motivi di non voler nomi-
 nare il secondo Missionario , che
 s'imbarcò seco.
- (b) Oggidì chiamata di Bourbon . Isola
 nell' Africa , spettante alla Fran-
 cia , da cui viene molto Caffè , mi-
 gliore di quello della Martinica .
 Questa Isola è posta nel 21. grado
 in circa di latitudine meridionale , e
 315. di longitudine .

„ cheri sopra l'accennata Nave di Euro-
 „ pa nel punto che m' imbarcavo , onde
 „ avendomi egli chiesta il passaggio ,
 „ glielo accordai di buon animo , ed
 „ è stato di non poco giovamento la
 „ sua Compagnia a quelli che si applli-
 „ cavano nel viaggio allo studio del-
 „ la lingua Cinese .

„ Si passò il dì 13. nel far imbar-
 „ care le robe , e la mattina de' 14.
 „ tre ore avanti giorno , ci ponemmo
 „ alla vela con vento di Lebeccio , e
 „ dirigemmo il cammino tra Sirocco e
 „ mezzo dì , continuando la stessa di-
 „ rittura sino alli 18. , dove , trovan-
 „ doci già a dieci gradi e mezzo di la-
 „ titudine , ponemmo la Prora a Siroc-
 „ co , e senz' altra varietà , che
 „ di vento un poco più fresco , e di
 „ mare più grosso , si seguì lo stesso
 „ cammino fin agli otto gradi ; di do-
 „ ve il dì 20. voltammo a Le-
 „ vante , proseguendo sempre con poca
 „ differenza all' istesso vento , con pie-
 „ gar solo una Quarta a Sirocco ci tro-
 „ vammo alli 23. nel Canale , che tra
 „ l' Isole di Nicobar è situato a 7. gra-
 „ di e 40. minuti , tra le quali si
 „ navigò tutto il giorno ; e lasciando-
 „ le poi al Ponente , si rivoltò la Pro-
 „ ra tra Sirocco e Mezzo dì , per
 „ andare a riconoscere il Capo , det-
 „ to il Diamante , nello Stretto di Ma-
 „ lacca , dalla parte dell' Isole di
 „ Sumatra . Alli 25. andammo costeg-
 „ giando la detta Isola , dalla punta
 „ di

„ di *Achem* fino alla vista del detto
 „ Capo di Diamante , situato a cinque
 „ gradi e cinque minuti , dove fum-
 „ mo il dì 26. con calma , la quale
 „ essendo durata più giorni , e stando
 „ noi a 70. braccia di fondo non mol-
 „ to comodo per gettar l'Ancora , con-
 „ forme si suol praticare , fino a
 „ tre volte il giorno in questo Cana-
 „ le per difenderci dalle correnti ,
 „ fu la Nave a poco a poco traspor-
 „ tata dalle medesime all' altra parte
 „ dello Stretto tra l'Isola di *Lada* , e di
 „ *Pera* , alle quali meglio conviene il
 „ nome di Scogli sterili , ed inhabita-
 „ ti . Ivi ci trovammo li 3. , e 4. di
 „ Agosto , e solo verso la notte di que-
 „ sto giorno ripigliammo un tantino la
 „ navigazione più col beneficio della
 „ corrente , che del vento ; e tenendo-
 „ ci sempre a 30. braccia in circa di
 „ fondo dalla parte dell' Indie , detta
 „ del *Malay* , Gente la più fozza e fe-
 „ roce di tutti questi vastissimi Regni
 „ Orientali , si venne a fare per acci-
 „ dente un Cammino diverso da quello
 „ che si erano proposto i Piloti dalla
 „ Costa di Sumatra . Fummo in seguito
 „ li 6. , e li 7. in vista dell' Isola detta
 „ *Pinangb* , e dagli 8. fino alli 13. dell'
 „ altra detta *Dindi* , alla quale sono vi-
 „ cinissime le Isole dette *Sambilan* , e
 „ tra questa è l'Isola di *Poliara* per an-
 „ dar a riconoscere l'Isola di *Arot* .

Questo Giornale conduce anche più
 lontano il Legato , fa menzione del di
 lui

Non può persuadersi il Legato, che il Consiglio di Pondichery abbia fatto un ordine contro alla sua Giurisdizione

lui arrivo all' Isole di *Manilles*, ed alla Cina; e superfluo sarebbe, il seguirlo per tutti que' diversi luoghi. Bastici di osservar quì, che il principal Articolo del suo Diario consiste in lodarsi molto delle finezze ricevute dal Consiglio di Pondichery, quando colà soggiornava, per le quali dimostra, di essere pieno di gratitudine. Al solo sentir il semplice racconto e naturale, che fa il Legato, delle nobili e graziose maniere con lui adoperate in quella Colonia Francese, non potrà a meno chiunque legge, di di non lodare i Capi, che in quel tempo con tanta saviezza la governavano; ma non potrà poi non sentirsi trafigger da acutissimo dolore, pari a quello di Monsignor di Tournon, quando gli fu significato il Decreto di quel Supremo Consiglio.

Ritornato Egli in se, dopo i primi movimenti, che in lui e in chiunque altro cagionar dovea una sì inaspettata e sì dispiacevole nuova, non finiva di a crederla. Esaminolla frattanto, ed informossi, ed alla fine ricevette reiterati e tanto sicuri riscontri, che non potè più dubitar del fatto. Una lettera di Monsieur Martin, ed una di Monsieur Hebert, che furongli comunicate (a), non poco contribuirono a scoprire gli Autori di questo raggiro.

(a) Monsieur Hebert succede a Monsieur Martin nel Governo di Pondichery poco dopo la partenza di Monsignor di Tournon.

ro. Soggiungiamo quì alcuni frammenti, cavati parola per parola dalla lettera del primo. Avremmo certamente avuto qualche scrupolo a darla fuori, se prima di noi non l'avesse data in luce tutta intera il celebre Monsieur Duquesne (a), certificato da Monsieur Martin, non contener essa, che fatti avverati.

Non ci dobbiamo fermar su quello, che dice Monsieur Martin nella sua lettera (b), parlando dell' esorbitante traffico, che fanno i Gesuiti nell' Indie Orientali: ben farà il Leggitore a non credere a questo Governatore, nè a tanti altri, i quali attestano, che que' Padri vendevano e compravano le più belle mercatanzie dell' Indie. Sapevano essi troppo bene il loro dovere, nè ignoravano, che i Papi, ed i Concilj hanno vietato il Commercio agli Ecclesiastici, sotto pena di scomunica. Non potevano ignorare, che il Legato l'avea di nuovo proibito con altro particolar Decreto, da loro accettato

(a) Capo Squadra spedito all' Indie Orientali da Luigi XIV. Vedi il Tomo Terzo de' suoi Viaggi. pag. 16.

(b) Si può veder la Lettera tutta intera nel viaggio di Monsieur Duquesne. Fra le molte cose, che dice, una è, che i Gesuiti nell' Indie Orientali per tutte le strade procurano di arricchirsi col commercio; che il solo P. Tachard è stato per molto

tato (*a*). Non ci fermiamo tampoco su questa Lettera a far vedere, come i Missionarj della Compagnia di Gesù assicurano certe Genti Indiane, che medianti alcuni Passaporti, che loro danno, faranno esenti dalle pene del Purgatorio, e da' Demonj, e dall' Inferno. I nostri Missionarj, per dir la verità, non hanno mai veduto a presentar di que' Passaporti; ma sono però stati Testimonj del seguente fatto, di cui fa menzione nella sua Lettera Monsieur Martin (*b*).

IV .

Termini della Lettera di M. Martin a riguardi una Cappella da' Gesuiti rapita a' Cappuccini .

„ I Gesuiti , (dic' egli) stimano di
 „ poter sempre intraprendere tutto ,
 „ per il loro interesse temporale , e non
 „ se non se ne lasciano sfuggir di mano
 la

molto tempo debitore alla Compagnia di Francia di più di 500. mila Lire a conti ristretti; che sovente i Vascelli della Compagnia erano caricati di un prodigioso numero di Colli per i Gesuiti di Francia. Benchè però, chi sa che non fossero divozioni dell' Indie, o Reliquie de' Santi loro Missionarj .

(*a*) De' 25. di Giugno 1704. con cui rinnova le Costituzioni Apostoliche contro i Missionarj, che in qualsivoglia modo fanno traffico, e negoziano .

(*b*) Racconta M. Martin nella sua Lettera, che ritrovandosi egli a Goa, uno de' migliori Galantuomini di quella Città gli parlò di tali Passaporti, di cui dicea d'esser appieno informato. Entra poi una lunga descrizione di tutti quegli articoli di cui procuriamo qui di cancellar la memoria .

„ la menoma occasione , anzi nascer la
 „ fanno ; e se l'artifizio non riesce ,
 „ ricorreno alla forza aperta . Voi sape-
 „ te , che un Cappuccino fa quì le fun-
 „ zioni Parrocchiali . Egli è ora un buon
 „ Religioso , e un grande dabben Uomo ,
 „ che voi ben conoscete , giacchè vi ho
 „ veduto sovente a parlar seco ; oltre
 „ la Cappella che ha nella Fortezza ,
 „ un'altra ne ha fatto fabbricare in un
 „ fondo lasciatogli per Legato da un
 „ *Banian* e per farla fabbricare si è
 „ servito del danaro che questo stesso
 „ *Banian* alla morte sua gli lasciò . Era
 „ quell' Idolatra stato convertito da que-
 „ sto buon Religioso , e aveagli data
 „ certa somma per fabbricar la detta
 „ Cappella in onore della Beata Vergi-
 „ ne per gratitudine , come in fatti fu
 „ eseguito .

„ Il buon Padre Felice (tal chiama-
 „ vasi il Cappuccino) vi adoprò tutta la
 „ sua attenzione ; ed affinchè profanata
 „ non fosse dagl' Idolatri , le fece attor-
 „ no attorno un recinto di mura . Ivi
 „ diede sepoltura al Cadavero del *Ba-
 „ nian* , impedendo così , che non fosse
 „ abbruciato alla maniera degl' Idola-
 „ tri . Egli tiene sempre le Chiavi ,
 „ tanto del Recinto , quanto della Cap-
 „ pella , piccola sì , ma fabbricata di
 „ buon gusto , con un buon pezzo di
 „ terreno , che la circonda , ed è di
 „ ragion di quella . Stimarono i Ge-
 „ suiti , che detta Cappella loro fareb-
 „ be un giorno vantaggiosa , e che po-
 „ treb-

„ trebbe servire col suo fondo , per er-
 „ gervi qualche buona fabbrica . Così
 „ credendo , che tutto sia loro permesso ,
 „ e vedendo la Cappella finita , e assai
 „ decentemente adornata , con un Ter-
 „ reno di sufficiente estensione per far-
 „ vi una Casa a loro uso , e due Giar-
 „ dini , crederono di aver ragione , di
 „ scacciarne il Padre Felice , e di ap-
 „ propriarsela . Concepito un tal dise-
 „ gno , cominciarono a lusingarlo sotto
 „ spezie di divozione alla Santissima
 „ Vergine , dicendogl effer ella la prin-
 „ cipal Protettrice , dopo Gesù Cristo ,
 „ della loro Compagnia , e dimandarongli
 „ finalmente le Chiavi della Cap-
 „ pella sotto pretesto di celebrarvi una
 „ Novena a di Lei onore . Il buon Pa-
 „ dre Felice , che non era il più ac-
 „ corto Uomo del Mondo , pieno di buon
 „ cuore , non che le chiavi , ma i Sacri
 „ Vasi , la poca argenteria , e gli ad-
 „ dobbi della Chiesa consegnò loro , per-
 „ che se ne servissero . Terminata la
 „ Novena , ridimandò le sue chiavi ,
 „ ma que' buoni Padri non gliele vol-
 „ lero mai restituire . Per più di due
 „ mesi altro non fece , che replicar le
 „ istanze delle Chiavi , ma sempre in-
 „ darno ; di sorte che vedendo , che
 „ colle buone nulla poteva conseguire ,
 „ perduta poi la pazienza , ricorse all'
 „ autorità . Un giorno di Domenica ,
 „ mentre tutti noi assistevamo alla Mes-
 „ sa , egli prima di dir l'ultimo Van-
 „ gelo , rivoltosi a noi , pregò gli Uf-
 „ fizia-

„ fiziali Francesi tutti, i Commessarj ,
„ ed anche i Soldati, di non uleire di
„ Chiesa; dicendo d'aver da dirci qual-
„ che cosa d'importanza. Tutti si fer-
„ marono, ed Egli deposta la Pianeta
„ e la Stola, si voltò a noi, e brevemente
„ espostaci la Storia della Cappella, che già
„ sapevamo al par di lui, conchiuse col
„ dire, di esser egli stato troppo sem-
„ plice a prestar le Chiavi a' Gesuiti,
„ ma che però erano essi altrettanto
„ poichè ricusavano di farne la restitu-
„ zione.

„ Io non potei trattenere le risa, sen-
„ tendo l'ingenuità e semplicità del Pa-
„ dre Felice. Voi ridete? mi disse que-
„ sto Padre, facendo pausa al suo di-
„ scorso. Sì, risposi io: Sì, io rido.
„ Ma e di che ridete? mi dimandò.
„ Io rido, risposi, perche i Gesuiti non
„ sono più fortunati quì co' Cappuccini,
„ di quel che siano stati trentacinque
„ anni senq in Europa. Il P. Felice in
„ Asia gli tratta da, ed il Pa-
„ dre Valeriano trattolli in Alemagna
„ da Ci pregò allora il buon P.
„ d'interporre i nostri buoni uffizj, per
„ fargli rimettere le sue chiavi colle
„ buone; e ciò non riuscendo, di servirci
„ dell' autorità, che il Rè e la Com-
„ pagnia dell' Indie ci avevano confi-
„ dato.

„ Sopra di questo affare si tenne adun-
„ que Consiglio, e siccome la dimanda
„ ne fu fatta in presenza di troppa gen-
„ te, ed era troppo giusta, stimammo

„ di non averla a trasandare ; ne par-
 „ lammo alli quattro Gesuiti , che non
 „ ci diedero se non parole . Per quan-
 „ to si rappresentasse loro lo scandalo ,
 „ che da tale invasione degli altrui beni
 „ proveniva , non fecero alcun profitto
 „ le noitre ragioni , e non avrebbero
 „ fatta in loro impressione alcuna , se i
 „ Soldati , che prendeano la parte del
 „ Padre Felice , non avessero lor fatto
 „ mille insulti ; temende io perciò qual-
 „ che sollevazione , mandai a cercare di
 „ nuovo i Gesuiti presenti gli Uffiziali ,
 „ che non cessavano di rimproverarli , e
 „ risolutamente loro dissi , che io non
 „ mi farei punto opposto a' Soldati , nè
 „ avrei trattenuto il loro zelo , e
 „ che nemmeno gli Uffiziali non vi si
 „ opporrebbero ; che il P. Felice avea
 „ gius di rintuzzar forza con forza ;
 „ che noi tutti lo consideravamo come
 „ nostro Pastore , che noi c'interessere-
 „ mo , com' era di dovere , per lui ; e
 „ e che nissun di noi terrebbe in fre-
 „ no i Soldati . Aggiunsi ancora , che
 „ oltre il pericolo , pur troppa imminen-
 „ te , che qualchedun di loro fosse tru-
 „ cidato , dalla qual cosa io non pote-
 „ vo assicurargli , con questo successo si
 „ confermerebbe tutto quel che si dice-
 „ va , fosse stato da Loro fatto nel
 „ Giappone , nella Cina , e nel Regno di
 „ Siam , e che niuna più dubiterebbe ,
 „ ch' essi non portassero dappertutto il
 „ loro spirito di rapina .

Un

„ Un tal discorso pronunziato con
„ un' aria, e in tuono da far credere,
„ che assai presto dalle parole si passerebbe
„ a' fatti, ebbe più forza di
„ tutte le preghiere del P. Felice. Mi
„ portaron subito le chiavi, che io
„ restituii al P. suddetto. La prima
„ di lui premura poi fu di correre alla
„ sua Cappella a vedere se que'
„ Galantuomini ne avesser tolto qualche
„ cosa; ma trovò tutto nello stato
„ di prima, fuor solamente due pezzi
„ di terreno intorno alla Cappella, fatto
„ già coltivare da' buoni Padri, e
„ seminato a fave; indicio manifesto
„ che que' buoni Appostoli non aveano
„ intenzione di sloggiar sì presto. Fece
„ subito cambiare le serrature, e
„ d'allora in poi non volle più che
„ alcun Gesuita, nè Idolatra vi mettesse
„ piede.

Aveva ragione il buon Padre; e se i
Cappuccini, che a lui succedettero, seguito
ne avessero l'esempio, non avrebbero
avuto il dolore di perder la Missione,
la Cura de' Malabari, e 'l miglior
Terreno, che donato loro avesse la
Compagnia di Francia a Pondicheri. A
tutto il Mondo è noto, con quanta
carità e generosità fossero ivi da' Cappuccini
accolti i Gesuiti, costretti ad abbandonare
la Missione di Siam; come poi ebbero i
primi tutta la ragion di pentirsi, d'averli
per sì lungo tempo albergati, dando loro
con ciò tutto l'agio di fissarsi in Pondicheri, con tan-

I Gesuiti di Pondicheri, obbligati a restituire la Cappella, si rifanno per altra parte.

to pregiudizio proprio e della Religione. Son note le liti continue, i disgusti, e le querele, che i Gesuiti mossero poi contro i nostri Padri, per toglier loro la Cura de' Malabari co' più ingiusti ed atroci modi. Quante volte non si sono essi vantati fino di scacciar i nostri Religiosi, non solamenda Pondicheri, ma eziandio da tutte le Missioni dell' Indie? Ma non ci fermiamo a considerar per adesso tanti fatti, che altre volte ci si presenteranno nel decorso di quest' Opera, e ritorniamo a quanto dice Monsieur Martin della persecuzione di Siam.

V.

Persecuzione di Siam, allegata nella lettera di M. Martin. Li Francesi sono lasciati in abbandono da' Gesuiti.

„ S'egli è pur vero, „ (continua il mentovato Signore, parlando de' tormenti sofferti da' Cristiani nella rivoluzione di Siam.) „ che que' PP. non „ abbiano avuto alcuna ingerenza a „ far tormentare gli altri Cristiani; e „ che i ricchi presenti fatti a tutti in „ generale, ed in particolare dall' Usurpatore, non incandelezzasser niuno; „ egli è pure altresì vero, che nè gli „ Uffiziali, nè i Soldati Francesi, „ quantunque ridotti all' estrema miseria non ebbero da' medesimi alcun „ soccorso. Il bisogno loro era pur „ pressantissimo; e infatti la maggior „ parte morì per mancanza di chi gli „ assistesse, come que' PP. erano in istato e in dover di fare. Egli è pure „ altresì vero, che tutt' i loro „ Cristiani, neppur un solo eccettuato, „ apostatarono sul bel principio della „ Per-

„ Persecuzione (prova incontrattabile
„ della superficiale istruzione data loro
„ da que' Padri .) Un solo ne rap-
„ portino , che abbia resistito . Mi
„ provino il contrario di quel , che
„ tutt' i Francesi , i quali sono
„ stati a Siam , costantemente asseri-
„ scono , ed io allora confesserò , che
„ tutt' i nostri Ufficiali , che alla mia
„ presenza ed alla mia tavola in faccia
„ loro francamente tal fatto sostennero ,
„ sono impostori , e che anch' io lo so-
„ no , prestando fede a testimonianze
„ concordi , dalle quali fu rintuzzato
„ l' orgoglio e la sfrontatezza loro ,
„ senza ch' eglino arrossissero , benchè
„ fossero trattati da Impostori e da Vi-
„ sionarj .

„ Tutt' i Francesi ritornati in Fran-
„ cia sull' Orosiamma , attestano quan-
„ to vi dico , e sosterranno che , i so-
„ li nativi di Siam ammaestrati da'
„ Signori delle Missioni straniere , con-
„ servano e professano segretamente il
„ Cristianesimo, senz' alcuna mescolan-
„ za d' Idolatria ; ma non si può assi-
„ curare , che ciò duri , perchè i Ge-
„ suiti fanno quanto possono , per di-
„ scacciare i veri Ministri del Vange-
„ lo , il zelo e coraggio de' quali è
„ una continua censura e condanna
„ delle loro maniere .

Da questo frammento di Lettera di M.
Martin si vede , che non operano i
Gesuiti ne' Paesi lontani tanti prodigi e
tante conversioni , quante ne verrebbe-

ro dar ad intendere ; e che riescono più felicemente a procacciarsi de' vantaggi temporali , che a piantar con fortunato successo la Fede tra' Popoli Infedeli . E' vero , che le ricchezze, l'autorità , il credito presso le Potenze del Secolo , possono tal volta conferire al bene spirituale delle Missioni ; ma quando però si arriva a non farne u'o , che per sottrarsi alla ubbidienza , obtraggiare i Legati , e i Deputati della S. Sede , le Persone più venerabili per le loro Dignità e dipendenza dal Sommo Pontefice , sono in tal caso da bramarli questi vantaggi ? Non dovrebbero piuttosto esser l'oggetto del nostro dispregio e della nostra esecrazione ? la seguente lettera di Monsignor di Tournon al famoso Vescovo di Conon farà comprendere, fin a qual eccesso possa arrivare lo Spirito d'indocilità e di divisione .

LETTERA
DELL' EMINENTISSIMO SIGNORE
CARDINALE
DI TOURNON
A MONSIGNOR
VESCOVO DI CONON (a)

Inter navigationis otia, (b) mente sapius
revolvens ea, qua posterioribus aen-
sibus ante meum discessum isthinc pra-
ter expectationem contigerunt, nescio
an

Lettera del
Card di Tournon
al Vescovo di
Conon prigionie-
re in Cina.

(a) Vicario Apostolico nella sua Provin-
cia di Tonkin nella Cina, morì a
Roma. Il suo gran merito, e la
grande sua virtù non è mai stata
dimenticata nemmeno nelle Missioni,
dove consagrò il più bel fiore de'
suoi anni. Era prima stato Mis-
sionario delle Missioni straniere di
Parigi, innalzato poscia alla digni-
tà di Vescovo, chiamavasi Monsi-
gnor Maigrot.

(b) Questa Lettera, tale quale quì la
mettiamo, già si ritrova stampata,
e si può confrontare nell' Apologia
fatta da M. Fatinelli contra le os-
servazioni di un Autore Anonimo
ne' Memoriali del Padre Provana
1710.

an doloris , vel gratulationis officiis , ad Dominationem Tuam illustrissimam , animum meum convertam . Flendum quippe est super Episcopo pro Religione captivo , non tam propter captivitatem , quam propter persecutionem ; & eo amarius , quo magis inauditum ; quod pro Custodibus habeat suos accusatores , hosque Religiosos . Sed ubi Spiritus Dei , ibi libertas ; & cum gaudio legimus Beatos , qui propter veritatem , & justitiam , persecutionum sustinent tormenta .

Horrescent aures pia , audiendo , quod Ecclesiastici Pastores a suis provocentur Adjuutoribus ad Gentiles , tamquam ad Judices , de arcanis Christiana Legis (& quidem concitato prius in illos istorum odio) ad fraudes , & injurias , non minus in Religionis , quam in Episcopalis Dignitatis contemptum . Qua enim participatio justitia cum iniquitate ? aut qua societas Lucis ad tenebras ? Neglecto tamen persecutionis auctore , nonne exultans canit Ecclesia : Ibant Apostoli gaudentes a conspectu Concilii , quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati ? Qua igitur Ecclesia ! ei sacra exultatione commemorat , cum merore tradabimus ? Etenim pro nomine Jesu patitur , qui pro gloria & sanctitate Evangelii convicia reportat , atque ad vindicandum Divinum Cultum ab inquinamenti superflitionum , & a verbis mendacii legitime certat , nullo molestiarum , aut injuriarum aspectu territus .

Qua

Qua sane laude zelus Dominationis tua Apostolico Breui nuper a me allato non tam commendatur, quam prae-mittitur. Quoniam hominum figmento ea tibi potestis unquam auferri? Licere, latenter potes: Locuti sunt adversum me lingua dolosa, & sermonibus odii circumdederunt me; cumque loquebar illis, impugnabant me gratis. Gratis siquidem, qui sine crimine impug-naris, qui impugnaris ut noxius, cum sis in confessione laudabilis.

Sed qui insurgunt in Te, confundentur, & videbis sapientes in eorum stulti-tia comprehensos. Justus autem latabitur; scriptum est enim: Perdam sapientiam Sa-pientium, & prudentiam Prudentium re-probabo. Si qua vero prudentia est dam-nabilis, ea utique, qua per vim & in-fidias vitia sua tegere, noxia pro bonis, falsa pro veris ostendere quidam nituntur; & qua, si dicrentur a se facta, pude-rent, per alios subdole patrasse, glorian-tur. Inauditum sane consilium in men-tem cecidit ipsorum Prudentium, probata scilicet vita testimonia, non operum praestantia, sed minarum vi & vexationi-bus exigendi a Visitatore Apostolico, & ab eo extorquendi, meta humana po-testatis interposito, ut integerrimi Episco-pi famam eorum damnatis praxi, & opi-nionibus infensi, calumniis inficeret apud Summum Pontificem. Nonne in his con-fundetur eorum stultitia? Hujus natura etiam est Tartarica illa expeditio, qua ad novum, violentumque Dominationem
Tuam

Tuam traxere certamen ; in quo victor remansit captivus ; in quo vulnera non pectori , sed animo , quo acerbius , co gloriosius fuerunt insidila ; in quo denique Fratres habuisti aggressores , & passionum comparticipem , quem jure sperabas ultorem . De hoc utique semper in Domino gloriabor , quia hac est vera fraternitas ; & si gloriari oportet , qua infirmitatis mea sunt , gloriabor ; gaudens , quod nos infirmi , illi autem sint potentes . Atque utinam , sicut fui contumeliarum particeps , ita sim & pramii , per virtutem illius , qui pro peccatis nostris seipsum obtulit Hostiam immaculatam in abundantia Misericordia , & est merces nostra magna nimis ex dono promissionis .

Gaudeamus igitur in hac sancta expectatione : in multo tamen , fatcor , experimento tribulationis est gaudium meum , cum cogito ad graves difficultates in hac Missione audas Evangelicae praedicationi , & Apostolicae Sedis Mandatorum executioni , ex temere ibi gestis , & ab Imperatore procuratis , super quibus non habeo requiem spiritui meo , quamvis nihil mihi in his conscius sim . Ea enim , qua ad Religionem , ad causam Dei (a qua tua est indivisa ,) atque ad Pontificiam potestatem spectant , corde satis impavido , ni fallor , suslinui , quantum mea fragilitas , & rerum conditio permisit . Qua mea sunt , contempsit ; qua Regiminis , omnibus notum est , quan-

ta

ta pro meo munere obeundo sim passus. Jam vero desperate agentium furorem, quæ rationum vis, quis pœna timor, quæ potestas cohibere valebat? omnia perperam adhibui. Ab infligendis censuris abstinuisse non me pœnitet, saltem ut in illius cedat pudorem, qui haud pridem ex causis longe levioribus, quam ipse sit reus, fratres suos ejusdem Societatis vitandos enunciare præsumpsit, usque ad Aula Pekinensis murmurationem & derisum, quique in suos semper latrans, cum jam in alios dentes acueret, seni Catulo ab Imperatore merito fuit comparatus.

Sed potissimum, quia rei Christiana hujus Missionis in tanto discrimine posita, ne in deterius contingeret, mansuetudine magis, quam pœna rigore erat consulendum; omnia siquidem, quemadmodum Dominatio Tua experta est, effrenate ad Imperatorem deferiebantur; ubi crimina tutum inveniebant sub tanto Patrono præsidium, per fas & nefas eos defendere volente, per quos periculum imminabat, prout sapius a Regiis Præfatis audiui declaratum. Per vim solvuntur jura regiminis, nullaque potestas, ubi nulla vivendi ratio: & cum hujusmodi natura hominibus patientia vincendum est, animadverso quippe utilior plerumque, graviorque redditur cunctatione: at vero emendationem quæramus, non pœnam. Rogemus Dominum Messis, ut alios mittat Operarios in Vineam suam, vel istos,
sæpe

se sperare licet , ad meliorem revocet frugem .

Non clamemus : utinam abscindantur qui nos conturbant , sed potius oremus Deum , ut nihil amplius mali faciant , non ut probati appareamus , sed ut boni ipsi efficiantur . Interim vero absens quidem corpore , sed spiritu præsens , ad Dominationem Tuam invidis gratulationibus convertor de hoc , quod ex adeo iusta causa , pro gloriosa scilicet Ecclesia non habente maculam , aut rugam , ibi violenter detineatur , non tam ad supplicium , quam ad coronam . Nova etenim , seu protratta occasio fortitudinem tuam probandi , annulatione potius digna est , quam commiseratione . Ego sane vehementer optarem ibi adesse gaudii adiutor , & non minus passionum socius , quam consolationis , qua abundat in omni tribulatione nostra per Christum , pro quo , licet indignus , Legatione fungor .

Ac propterea invideo sortem Joannis Catechista , viri de Missionariis jampridem benemerentis , qui pro me detentioni Dominationis Tuae fuit adhaesus , ut injuria fierem confors , non meriti . Libenter tamen audio de eo , quod hac constanti animo ferat , exemplo Dominationis Tuae procul dubio confirmatus : quandoquidem firmitatis virtus in hujus Missionis Neophitis perquam raro invenitur . Eum plurimum saluto in Jesu Christo , & charitati tua commendo .

De

De cetero confortamini in Domino, & in potentia virtutis ejus corroboramini, nam vereor, ne plures adhuc, & quidem graviores Dominationem Tuam expectent tribulationes; cum modo ea sit tibi inter amaritudines omni humano solatio destituta. Sed jam non est parvulus fluctuans, qui circumferri possit omni vento doctrina in nequitia hominum, & in astutia ad circumventionem erroris; & fidelis Deus non patietur, eum tentari supra id, quod potest; sed faciet etiam cum tentatione proventum, ita ut ea majori, qua inter ceteras Apostolus utebatur, scribendi libertate, dicere poterit Dominatio Tua: Charissimi, nolite jugum ducere cum Infidelibus: nolite noxiis eorum operibus assentiri; nolite dare ullam offensionem, ut non vituperetur Ministerium nostrum. Et utinam in sancta, & religiosa animi simplicitate hac audirentur ad correctionem, non ex invidia, sed ex charitate prolata! Verum, quis, etsi auctoritate pollens, eos monere potest de peccato, quia statim hostis reputetur, & ex eo damnabilis?

Omnis igitur fiducia nostra est per Christum, a quo nos spero futuros innoxios, quemadmodum a tantis periculis nos eripuit, & eruit, & in quem speramus, quoniam & adhuc eripiet, adjuvantibus vobis in orationibus pro Nobis. In meis, etsi ex infirmitate contemptibilibus, non cessabo memoriam facere vestrum. Et hic
inter-

174 *Mem. Stor. sopra le Miss.*
interim in osculo sancto fraterni amoris
Dominationem Tuam amplector.

Carolus Thomas Patriarcha
Antiochenus.

Ex Lin-Chin 6. Octob. 1706.

VIII.

M: Maigrot non
è il solo ogget-
to dell' odio de'
Gesuiti.

Non era Monsignor Maigrot il solo oggetto dell' avversione de' Gesuiti. Consideravano Monsignor di Tournon, come un avversario molto più possente, e per l'autorità sua molto più formidabile. Pel Decreto da Lui fatto contro i Riti Malabarici, comprendevan benissimo, ch' Egli avrebbe condannato anche que' della Cina, che gli stavano sommanente a cuore. Avendo però recentemente Benedetto XIV. posto fine a tutti quelli antichi contrasti con una Bolla, che manterrà sempre immortale la di Lui memoria, non ne parleremo che di tempo in tempo, e solamente quanto sarà d'uopo, per far conoscere la necessità di questa Bolla, e quanta sia la forza delle pruove giustificative, che noi portiamo in quest' Opera. A questo solo effetto pure porremo qui la seguente Lettera, scritta dal Legato a' Gesuiti di Pechino, da cui si vedrà, qual ascendente avesser que' Padri sullo spirito

rito dell' Imperadore , e proverassi come soventemente si servono del favore e dell' accesso , che hanno presso de' Grandi del Secolo per opporsi agli Ordini della S. Sede , e per infidiare a quelli che vanno colà , per procurarne l'esecuzione (a) .

LET-

- (a) Può vederli nel Giornale del Padre Viani , Confessore di Monsignor Mezzabarba , Legato alla Cina , quanto avessero i Gesuiti irritato l'Imperadore contro il Vescovo di Conon . Questo Principe lo trattava da furbo , da ignorante , da vile , da sedizioso , e che non sapesse cosa fossero i Riti Cinesi . Volea di più che il Papa lo castigasse con estremo rigore , e che lo rimandasse in Cina per troncargli dal busto la testa .

L E T T E R A
D E L
C A R D I N A L E
D I T O U R N O N ,

Scritta a i PP. della Com-
pagnia di Gesù , di-
moranti alla Cor-
te di Pechino .

REV. Pater . *Litteras merore plenas a Rev. Tua nuper accepi , cum annexo Decreto Imperiali , dato 16. Decembris 1706. contra Illustrissimum D. Cononensem , & alios . Victori corona est duplicata , ne de veritatis triumpho exultares in Sinis , & non tam Socii , quam Testes illi fuerunt adaucti ; sed contristati estis ? Utinam hac tristitia vestra sit ad poenitentiam : de ea utique gauderem , quia esset secundum Deum , & in salutem stabilem operaretur . Ego vero non minus super afflictis rebus Missionis , quam super iis , qui eam affligunt , lachrymas coram Deo , diu noilque effundo ; & si ignorarem causam malorum , eorumque Auctores , alacriori animo ea ferrem . Damната est praxis vestra a Suprema Sede : sed*
magis

magis detestandus immoderatus agendi
modus, quo pudorem vestrum cum ever-
sione Missionis sepelire contenditis. Sanis con-
siliis auditum non prabuisitis, modo ad hor-
renda confugitis. Quid dicam? Proh do-
lor! Finita est causa, & nondum finitur
error! Destructur Missio antequam reforme-
tur!

Caterum ludant RR. PP. non dolent,
cum iratum in se dicunt Imperatorem,
omnia pro eorum Votis decernentem. Pro-
fecto ad justam iram provocaretur Maje-
stas Sua, si cognosceret (quod Deus aver-
tat) quantum detrimenti ejus gloria at-
tulisset. Verus Religionis zelus non fictilis
verbis, sed solidis Virtutum operibus
ostenditur. Quid credendum iis, quorum
conversatio mecum semper fuit per insi-
dias, qui eamets die, qua tot molimina
in Apostolicos ministros paravere, se
supplices fingunt pro Cathedris? Ego
eum, qui sibi vindictam reservavit, ne di-
gnam fallis reddat Vobis retributionem;
neve metiatur eadem mensura, qua mensi
fulistis proximis vestris. Plura ex his,
quæ hîc in dies succedunt, jampridem
Romæ prædicta sunt ex non publicatione
Decisionis in Europa: qui sero credi,
aquiùs judicat, sed conceptum deinde judi-
cium firmitus tenet.

Flebiles conqueſtiones undique effunditis
de feritate illius; per quem omnia ne-
goria vestra modo trahantur; sed ad con-
scientias vestras manus est convertenda.
Si talem eum cognoscebatis, qui Herodis
nomine a Vobis meretur donari, cur ad

Virum hujusmodi recursum habuistis? Cur ad eum de rebus Religionis Adversarios vestros provocastis? Cur ejus odium in Legatum Apostolicum inique concitavistis, usque ad eum pracavendum a muneribus suis? Res gestas bene conferant R.R. Vestra; Et nonnisi de seipsis conqueri poterunt; Utinam ex corde doleant.

Datum Nankini die 18. Januarii 1707.

Additissimus R.R. V.V.

*Carolus Thomas Patriarcha
Antiochenus.*

Da Una Lettera sì risoluta ed energica, possiamo comprendere, qual idea de' Gesuiti avesse Monsignor di Tournon. Egli era informato delle loro disinvolture nella Corte di Pechino, le quali con i suoi stessi occhi egli aveva vedute; sapeva come si portavano in Pondicheri, ed egli medesimo n'era stato testimonio: non avea dunque bisogno della Lettera di Monsieur Hebert per essere istruito meglio di quel, che già fosse; pure siccome a lui era stata ricapitata insieme dell' altra già riferita di Monsieur Martin, tutta intiera quì la registreremo. (a) In essa

(a) Questa Lettera è copiata a parola per parola dal suo Originale. Potranno i Ge-

essa si lagna aspramente il Governor di Pondicheri, ch' Essi in Pondicheri vogliano disporre della Suprema Autorità a loro talento.

LETTERA DEL CAVALIER HEBERT

Al P. Tachard Gesuita.

MOLTO REVERENDO PADRE.

„ **V**Oi siete talmente avvezzo ad in-
„ gerirvi negli affari della Com-
„ pagnia di Commercio, che non mi
„ fa maraviglia, che v'interessiate nell'
„ affare di Lazzaro dianzi Sensale, mal-
„ grado le replicate istanze da me fat-
„ tevi, di non importunarmi. Dacchè
„ sono in Pondicheri tanto stupore mi
„ ha recato il vedere, ch' Egli servisse
„ di Sensale, non ostante la sua abi-
„ lità

*Lettera del Ca-
valiere Hebert
al P. Tachard
Gesuita.*

i Gesuiti di Pondicheri confrontar-
la, e vedere se sia la stessa, che
M. Hebert scrisse al Padre Ta-
chard allora Superiore di quella
Città. E' credibile, che essi avran-
no conservata questa lettera nel loro
Archivio.

„ lità e credito in questa Città , che
 „ avevo risolto , di sbrigarmene . Ef-
 „ sendo poi stato avvertito , ch' Egli a
 „ voi riferiva tutte le occorrenze de'
 „ nostri affari , stimai di non doverlo
 „ tener di più ; giacchè avea mancato
 „ al più essenziale della sua carica, cioè
 „ alla fedeltà ed al segreto , servendo-
 „ vi nell' affare di Marou Goupa, sen-
 „ za nostra saputa , contra il suo do-
 „ vere, in pregiudizio della Compagnia .
 „ Se i di lui Parenti hanno fedelmen-
 „ te servito alla Compagnia per lo
 „ passato , è forse questa ragione suffi-
 „ ciente , per farci ritenere un cattivo
 „ soggetto ? Non son io tenuto a cu-
 „ rare gl' interessi della Compagnia ,
 „ e a sostenerli ? Io dovrei render
 „ conto di tutti gli scapiti , che per
 „ l'avvenir potrebbe cagionare , sapen-
 „ do io stesso , ch' egli è incapace di
 „ esercitare il suo impiego; e per dimo-
 „ strarvi , che io rispetto quel che è
 „ stato fatto da M. Martin , io sop-
 „ porto , che il Figlio del fu *Andrea*,
 „ benchè Giovanissimo , sia preferito ad
 „ ogni altro , se se ne rende capace, per-
 „ chè egli è Cristiano , e di buona
 „ Casta, e d' antica razza . Voi siete
 „ tanto focolo , Padre mio Reverendo ,
 „ nelle vostre dimande , e ne' vostri di-
 „ scorsi , che non ho peranche potuto
 „ moderarvi ; e siccome voi non vi per-
 „ dete mai d' animo , così ho risolto
 „ anch' io, di negarvi tutto ciò che non
 „ sarà ragionevole , o al vostro stato
 „ con-

„ conveniente . Voi avete talmente
 „ imbrogliati i precedenti Governatori
 „ colle vostre continue importunità e
 „ minacce di scriver al Re , che sono
 „ stati costretti a cedervi tutto , ed ab-
 „ bandonare alla vostra discrezione molti
 „ affari , che richiedevano una pronta
 „ esecuzione , che concernevano la Com-
 „ pagnia , e che riguardavano ancora
 „ gl' interessi de' Particolari . Avete poi
 „ voluto far meco gl' istessi discorsi , ma
 „ avete trovato un argine , che taglian-
 „ dovi la strada , vi ha sbalordito ,
 „ quando più d'una volta vi ho detto
 „ che era temerità troppo avanzata in
 „ voi, l'abusarvi di un nome tanto su-
 „ blime ed augusto , che deve ogni
 „ Suddito pronunziarlo con rispetto , e
 „ non servirsene mal a proposito .

„ Siccome non avete guadagnato nien-
 „ te , per lo ristabilimento di *Lazzaro*,
 „ che maraviglia , a chi fa le vostre an-
 „ tiche maniere , se vi scagliate come
 „ l' Aquila sulla preda , che vuol di-
 „ vorare , addosso a' *Nainiapa* , da me
 „ fissato Senfale della Compagnia ! quan-
 „ do ben anch' ei fosse il più perfer-
 „ to , il più disinvolto di tutti gli
 „ uomini ; basta , che non sia di vostro
 „ genio , o che non sia stato propo-
 „ sto da voi , perchè sia il più inde-
 „ gno , il più scelerato di tutta Pondi-
 „ cheri ; e pure voi non lasciate di
 „ partecipare delle sue limosine , poichè
 „ vi somministra per tutto l'anno l'olio

„ per la vostra Chiesa; e non v'ha Cri-
 „ stiano, qualunque egli sia, che a lui
 „ ricorrendo, non parta ricolmo della
 „ sua liberalità. Quando vi ridussi alla
 „ memoria queste cose, voi mi rispon-
 „ deste, che egli faceva tutto ciò a bel-
 „ lo studio, per meglio nascondere i
 „ suoi perversi disegni. Dio buono!
 „ Come interpretate mai malignamente
 „ le di lui buone azioni! Se per lui è
 „ un difetto il non esser Cristiano, el-
 „ la è una disgrazia della sua nascita,
 „ la quale però non gli toglie la qua-
 „ lità di Galantuomo, fidatissimo, se-
 „ gretissimo, e quel che importa più alla
 „ Compagnia di Commercio, accredi-
 „ tatissimo in Pondicheri. Tutte le
 „ ricerche adunque, le quali andate
 „ facendo della di lui vita, non ne di-
 „ minuiscano punto le buone qualità.
 „ Vi pare egli intanto, che un Religio-
 „ so abbia da mostrare una passion sì for-
 „ te, quale si conosce in Voi?
 „ sicchè non potendo voi riuscire ne' vo-
 „ stri capricci, ricorrete alla più nera
 „ maldicenza, per calunniare questo ga-
 „ lantuomo, ed infamarlo: e vaglia il
 „ vero da tante diligenze e perquisizio-
 „ ni da me fatte in questo affare, non
 „ m'è risultato neppur un jota de'
 „ fatti da voi imputatigli: cosa che co-
 „ prir dovrebbe d'ignominia i di lui
 „ nemici ed accusatori. Voi sapete,
 „ che vi sono due Malabari alla *Man-
 „ drie*, Cristiano l'uno, Gentile l'altro,
 „ de' quali ci serviamo per Interpreti,
 „ cia-

„ ciascheduno per quelli della rispettiva
 „ Religione : *Nainiapa* era pe' Gentili ,
 „ e dopo che è stato fatto Sensale della
 „ nostra Compagnia , ho nominato in sua
 „ vece *Ramna* , Galantuomo anch' egli ,
 „ che si trova attualmente con *Naba-*
 „ *be Daoudan* , per sostenere i nostri
 „ interessi contro le ingiuste vostre pro-
 „ cedure ed attentati , nell' affare
 „ di *Marou Goupa* ; e questo è il suo
 „ maggior reato . Egli è a voi contrario,
 „ Egli è un servitore fedele della nostra
 „ Compagnia : lo sia quanto si voglia ,
 „ non importa ; bisogna scacciarlo ,
 „ perchè non è vostro aderente , e per-
 „ chè non è stato collocato dal P. Ta-
 „ chard . Mi farei ben io molto
 „ stupito , se sostenendo voi la parte di
 „ *Lazzaro* , e scatenando contro *Nainia-*
 „ *pa* , *Ramna* non avesse provato i vo-
 „ stri colpi , sempre avvelenati contro
 „ tutti quelli , che non vi hanno l'obbli-
 „ gazione di avergli impiegati .
 „ Voi v' ingegnate di farci capire , che
 „ un sensale Cristiano vi serve di gran-
 „ de ajuto per le Missioni nelle Terre ,
 „ e che per l'opposto un Gentile può
 „ recarvi un gran pregiudizio : quindi
 „ avete con questa apparente ragione
 „ fatto quanto avete saputo , per im-
 „ pegnare tutti i Francesi esistente a Pon-
 „ dicheri a servirsi de' Malabari Cri-
 „ stiani , i quali però sono stati sforza-
 „ ti a scacciare , a cagion della loro scan-
 „ dalosa ed oziosa vita , e per esser de-
 „ diti quasi tutti alle ruberie , ad esse-

„ re spie domestiche , e conseguentemente
 „ te nemici de' loro Padroni . Se dite ,
 „ che un Sen'al Gentile può essere di
 „ qualche ostacolo al progresso della
 „ Missione ne' Villaggi , bisogna con-
 „ chiudere , che questa sia ben debol-
 „ mente picchiata , e che non sia in
 „ migliore stato di quella di Pondiche-
 „ ri . Che se vi è , Padre mio , qual-
 „ che impedimento , proviene dall' aver
 „ voi malamente incominciato ; e da che
 „ volendo passar per Brammani i vostri
 „ Missionarj , non possono più comunica-
 „ re colle altre *Casse* , se non se per
 „ via di trombe parlanti : per questo
 „ vi riesce di far pochi Cristiani . In
 „ verità niuno potrà mai credere , che
 „ a voi manchino buoni mezzi , per far
 „ avere a' vostri Missionarj quanto lo-
 „ ro abbisogna , perchè non vi è rag-
 „ giro , che non sappiate ben mettere
 „ in opera , per riuscire ne' vostri di-
 „ segni ; senz' aver bisogno d' un sì debo-
 „ le appoggio, qual farebbe, come voi dite,
 „ un Sen'ale , Cristiano o Gentile , che
 „ egli sia ; essendo sua unica incomi-
 „ benza , di servire la Compagnia nel
 „ Commercio .
 „ Per me vi assicuro, che a tutto mio
 „ potere mi sforzo di eseguire gli Or-
 „ dini , di cui si è compiaciuta la Mae-
 „ stà del nostro Re d'onorarci : datemi
 „ pur occasione di poter io far del bene alle
 „ Missioni ed a' Missionarj , e vedrete qual
 „ sia il mio zelo per la gloria di Dio, e per
 „ la propagazione della nostra S. Madre
 „ Chie-

„ Chiesa. Ma sono però sforzato a dirvi, che
 „ dopochè io sono a Pondicherì, sono molto
 „ male edificato delle vostre Conversioni;
 „ mentre i più cattivi sudditi, che noi ab-
 „ biamo a Pondicherì, sono i novelli
 „ Cristiani; nè saprei, se dovesti incol-
 „ parne il naturale de' Gentili, o le
 „ vostre cattive dottrine; naturalmen-
 „ sono essi poltroni, e superstiziosi; e
 „ permetten- o voi loro quasi tutte le
 „ cerimonie idolatre, tanto ne' mari-
 „ taggi, quanto ne' Funerali, e nelle
 „ loro antiche maniere di operare, non
 „ accade stupirci, se non sono Cristia-
 „ ni che per metà, e se conservano sem-
 „ pre l'impressione de' loro diabolici
 „ Numi *Bramma, Vishnou, Ruten*, e
 „ d'un infinità di altri. Che vale il di-
 „ mostrarvi, che questi Neofiti ne' loro
 „ maritaggi, nelle loro sepolture, ed
 „ a segnali, che portano in fronte, non
 „ possono passare che per Idolatri, e
 „ che non conviene a' Cattolici la sepa-
 „ razione, che si fa nella Chiesa, de'
 „ Parreas dagli altri Cristiani, da voi
 „ ancora sepolti in luogo appartato,
 „ come se non fossero figliuoli di una
 „ stessa Madre, come se in Paradiso si
 „ ritrovasse un luogo più basso, e più
 „ remoto per essi, che per le altre Tri-
 „ bù; i tamburi e le trombe, che
 „ servono agl' Idoli, e a i Funerali de'
 „ Gentili, e precedono medesimamente
 „ la funebre funzione de' vostri Cristia-
 „ ni; Il *Tbali*, il *Cocco*, l'Erbe supersti-
 „ ziose, usate dagli altri Gentili, le
 „ quali

„ quali il vostro Catechista si fa mettere
 „ davanti, riguardando il Crocifisso, e
 „ la Vergine, ed i Candelieri d'argen-
 „ to, che voi mandate alle case de' no-
 „ velli Cristiani Malabari, che ne fan-
 „ no un uso simile a quello de' Gentili.
 „ Potrete voi dare a credere, con que-
 „ ste cerimonie fatte sotto gli occhi di
 „ tutto il Mondo, di fare un gran bene
 „ nella Missione di Pondicheri? E che
 „ quantunque simili pratiche, e moltif-
 „ sime altre, siano state condannate da
 „ un gran Prelato, voi ad ogni modo
 „ le continovate con scandalo grave di
 „ tutti i veri Cristiani, alle quali por-
 „ tar dovrebbesi un pronto rimedio,
 „ obbligandovi ad ammaestrare i vostri
 „ Neofiti secondo le leggi della Chiesa
 „ Apostolica Romana.

„ Noi ci riputeremmo rei al Tribunale
 „ di Dio del Re, e del Pubblico, se non
 „ vi dimandassimo conto di un sì gran-
 „ de abuso, arrivato a tal eccesso, che
 „ voi daresti tutti i sudditi del Re,
 „ chiunque essi fossero, per uno de'
 „ vostri nuovi Cristiani, perche sopra
 „ di essi avete tal dominio, che senza
 „ riguardo ad alcuna Giurisdizione, vi
 „ arrogate la libertà di giudicarli in-
 „ appellabilmente, e gli fate rigoro-
 „ samente punire; loche è un attenta-
 „ to contro la Giustizia, che a S. M.
 „ è piaciuto di stabilire in Pondicheri,
 „ e che fa anzi un Tribunale d'Inqui-
 „ sizione tra questi novelli Cristiani.

„ E qui mi torna in acconcio, M. R. P.

„ di

„ di lodare la somma pietà del maggior
„ Re, che abbia mai avuto la Fran-
„ cia, il quale dopo di aver dal suo
„ Regno sterminato il Calvinismo, e
„ stabilita una concorde uniformità della
„ vera Religione tra' suoi Sudditi, non
„ soffrirà mai, che in una Città sotto la
„ sua Protezione, e che appartiene alla
„ Real Compagnia di Francia, vi si
„ faccia una Missione di forma tutta
„ nuova, e stravagante, e che insegna
„ una Dottrina tutta erronea. Eccovi
„ dunque, Reverendo Padre, uno de'
„ mezzi efficaci che converrà a tutti
„ noi. Allorchè lo metterete in pratica,
„ conoscerete, che noi proteggeremo, quan-
„ to mai ci sarà possibile, i novelli Cri-
„ stiani e i Missionarj. Allora non avre-
„ mo più che un medesimo cuore, ed
„ un medesimo zelo per la Gloria di
„ Dio; a patto però, che non affettia-
„ te l'insopportabile autorità, che vi
„ siete usurpati in Pondicherì, e che
„ lasciate a noi liberamente eseguire le
„ incombenze, che si è degnato il Re
„ di addossarci. Ciò facendo, voi ritro-
„ verete in me un vero amico, che si
„ farà piacere di dirsi, ec.

Di V. P. R.

*Umiliss. Serv.
Hebert.*

Dal Forte Luigi di Pondicherì, 16.
Ottobre 1708.

Non

XI.

Non si potrà negare, dopo aver letta questa lettera, che i Missionarj della Compagnia di Gesù non volessero usurparsi l'autorità in Pondicherì. E come parrebbe ciò dubbioso a niuno, sentendo l'istesso Governatore a lamentarsi in termini sì espressi? Si vorranno forse, per maggior pruova, altre autentiche? eccone una appunto, che dimostrerà l'autorità rapita nel più essenziale privilegio di Giurisdizione, cioè a dire, nell'amministrazione della Giustizia, che mai non spettò se non a chi n'ebbe la spada dalla mano d'Iddio.

Castighi dati da' Gesuiti a' loro Cristiani.

„ Io sottoscritto Ingegnere ordinario
 „ del Re, Primo Capitano delle Trup-
 „ pe del Presidio di Pondicherì, Co-
 „ mandante la notte i contorni e Forti
 „ della Città, attesto, che li 16. Ago-
 „ sto dell' Anno 1706. sulle 9. ore in
 „ circa della sera, mi è stato condotto
 „ avanti dal Signor du Mai Pleffis,
 „ Ajutante del Forte Luigi della Città
 „ di Pondicherì, il così detto Antonio,
 „ Malabar Cristiano, il quale era da
 „ lui stato ritrovato legato ad un al-
 „ bero della pubblica Piazza avanti alla
 „ Porta della Casa de' Padri Gesuiti
 „ mentre faceva la ronda, verso cui
 „ corse, per aver udite le grida del
 „ detto Antonio, attualmente frustato
 „ da uno de' ferventi di essi Padri,
 „ per ordine del P. Turpin Religioso
 „ di dett' Ordine, che ritrovavasi pure
 „ presente, secondo il ragguaglio far-
 „ to-

„ romene dal detto Signor du Plessis.
Dato in Pondicheri 16. febbrajo 1707.

Sottoscritto de *Nyon*.

XII.

Tralasciamo per ora le riflessioni, che suggerisce questo nuovo documento; per passare a Monsignor Legato, il quale convinto dalla sua esperienza, come abbiamo detto, che nella Cina, e a Pondicheri i Padri Gesuiti fossero onnipotenti, teneva per cosa certa, che l'Editto del Consiglio di quella Città fosse frutto delle loro trame. In simili circostanze credè M. di Tournon di doverli opporre a tanta temerità, e troncargli il male dalle radici, poichè altrimenti distenderebbersi, e devasterebbe quella vigna del Signore. Per tal motivo egli fece una Lettera Pastorale, indirizzandola a tutt' i Cristiani, Ecclesiastici e Secolari, come pure al Governatore e Consiglio di Pondicheri; in cui rappresentava con tutta l'energia a quel Magistrato, ch' essi aveano dato mano all' incensiere, ma che avrebber dovuto sapere, che la sua giurisdizione sopra le Missioni dell' Indie Orientali, in qualità di Legato Apostolico, sendo la stessa che quella del Sommo Pontefice sopra tutte le Chiese dell' Universo, non potea in verun conto essere dipendente dalla loro, in una materia, che non aveva che fare col temporale; nello stesso tempo con paterna tenerezza esortavagli a non lasciarsi sedurre dagli artificj
di

Il Legato manda una Lettera Pastorale a' Cristiani di Pondicheri).

di coloro, i quali sul pensano, a seminar divisioni, per pescare nel torbido. Co' motivi poi più obbliganti impegnavagli, a non più resistere a quell' autorità, di cui Egli era depositario, sottomettendosi a' suoi Decreti, e riconoscendo, che non aveva bisogno del loro assenso, per esercitare le sue Funzioni di Legato *a Latere*, e Visitatore Apostolico. Gli avvertiva in fine, che se qualcheduno si fosse ostinato nella disubbidienza. Egli sarebbe stato costretto a venire alla estremità, da' Sagri Canonì prescritta. Esigeva parimente una pronta, e perfetta ubbidienza da tutti gli Ecclesiastici Regolari e Secolari, e da tutti i Cristiani alla sua Giurisdizione sottoposti (a). Così faceva sentir la sua voce questo illustre ed intrepido Prelato, benchè detenuto ne' Ceppi, fabbricatigli dalla malignità de' nemici del di lui zelo e delle di lui sublimi virtù. E' lontanissimo Monsignor di Tournon dalle massime de' Missionarj Gesuiti, che osano fin di castigare, senza autorità legittima, i loro Cristiani, perciocchè non usa neppur le pene legittime, ch' egli ha in suo arbitrio, e si contenta di esortare, di pregare, e di sollecitare, o al più di minacciare. Oh maravi-

(a) La Lettera Pastorale del Legato fatta in Macao li 13. Ottobre 1709. comincia con queste parole: *Veritas qualiter*, &c.

ravigliosa condotta, piena di zelo, di prudenza, e di circospezione!

Eppure chi l'avrebbe creduto, e chi farebbesi mai ideato, che con tale carattere, Monsignor di Tournon, difendendo una sì giusta causa, altro non avendo in mira che la distruzione delle superstizioni e della Idolatria, dovesse soffrir tante persecuzioni? Le parole, colle quali se n'esprime in una sua Lettera al Cardinal Paulucci, farebbero capaci di muovere il cuore anche più duro e meno affezionato a gl' interessi della Religione. " In somma, (dice egli sul

„ fin della lettera), i principali figli „ uoli della Chiesa sono i primarj al- „ zar Bandiera di Ribellione contro di „ lei. Non pensano essi che a fabbricar „ le catene ad una sì tenera Madre, e „ strascinarla schiava. Una sì enorme „ condotta scandalizza gl' istessi Nemici „ della Religione, e dà pessimo esempio „ a' Maometani, ed a' Gentili.

„ Del resto, quanto più l'attentato „ di coloro, che ardiscono di contra- „ star l'autorità Pontificia, è temerario „ e pregiudiziale alla Causa di Dio; „ tanto più la Santa Sede è in obbligo „ di reprimere la loro audacia; e di „ sostenere la sua autorità e i suoi di- „ ritti. Un mal già ridotto agli estre- „ mi vuol rimedj pronti insieme ed ef- „ ficaci, e non bisogna lasciarsi sedurre „ dal panico timore di perdere le Mis- „ sioni. Ridicolo e chimerico spauracchio! „ Quand' anche si trovasse Missionarj si

„ osti-

XIII.

Lettera scritta
dal Legato all'
Emin. Cardinal
Paulucci.

„ ottinati, che volessero anzi abbandona-
 „ nar le Missioni, che sottometerli alla
 „ S. Chiesa nostra Madre, tanto bisogna
 „ farvi regnar quello spirito di ubbi-
 „ dienza, ch'è la base delle Missioni :
 „ ubbidienza sì necessaria, che senza di
 „ essa non vi può essere Missione, o se
 „ queste Missioni esistono, lo stato in cui
 „ ritrovansi, quando manchi una tale som-
 „ missione, è tanto deplorabile, che fareb-
 „ be assai meglio che, non vi fossero state
 „ in queste parti.

XIV.

I documenti giu-
 stificativi fanno
 conoscere la mo-
 derazione che u-
 sasi in questa O-
 pera.

Non avevamo noi ragione, di avvertir dal bel principio, che conoscerebbersi da' Documenti giustificativi, che non oltrepassiamo i confini di una savia moderazione? Possiamo noi rappresentare lo stato delle Missioni dell' Indie con colori più naturali e più vivi di quelli che usa Monsignor di Tournon in questa e nelle precedenti sue lettere? Ha egli mai attribuite le persecuzioni da se sofferte a' Maomettani o a' Gentili? Son forse, al dir di Lui, gl' Idolatri i Ribelli all' Autorità della Santa Sede? Ahi che pur troppo ci fa toccar con mano; che i proprj Figliuoli della Chiesa, quei che si vantano il più fermo sostegno, e più zelanti Difensori di Lei, i Ministri medesimi, che fan professione singolare di procurarne i vantaggi, son quei che riducono le Missioni dell' Indie a uno stato peggiore, che non fossero sotto al giogo dell' Idolatria.

LIBRO QUINTO

*Dal 1710., sino al
1712.*

SOMMARIO.

CLEMENTE XI. riconferma quanto era stato dal Legato prescritto nell' Indie; fulmina la scomunica contro quelli, che si oppongono alla sua Giurisdizione. Fa terribili rimproveri, per gli oltraggi fatti al Cardinale di Tournon. Non divengono contuttociò niente più docili, i Gesuiti. Si ostinano sempre più nella pratica de' Riti condannati, per un inventato Vivæ vocis oraculum. Il Vescovo di S. Tomè Gesuita comanda minacciando a' Cappuccini di pubblicarlo. Proibisce loro di considerare i Gesuiti come scomunicati. Il Papa smentisce que' P.P. sopra il preteso Vivæ vocis oraculum. Il Vescovo non vuol crederlo. Sostiene i suoi Confratelli con pregiudizio della Religione e della Santa Sede. Scomunica ingiusta ed appassionata di un Vescovo Gesuita contro il Superiore de' Cappuccini di Pondichery. Li Cappuccini si ritrovano spesso volte in estreme angustie. Clemente XI. riconferma di bel nuovo il Decreto del suo Legato. Protesta di non aver mai dato il Vivæ vocis oraculum da' Gesuiti attribuitogli. Spedisce

I.

Clem. XI. con-
ferma quanto a-
veva ordinato il
Legato .

Roma era ben informata di tante sventure , e Clemente XI. ne sentiva dolore inesplicabile. Egli si era , per dir così , sviscerato in favore di coloro , contro cui si amaramente doleasi Monsignor di Tournon ; e si vedeva poi costretto metter mano a castighi , per vendicar l'ingiustizia , e castigar i Rubelli. Spedì pertanto molti Brevi al suo Legato , in cui confermava tuttociò che , come Visitatore Appostolico avea giudicato spediente di ordinare nel corso delle sue Visite ; nè ciò bastando , innalzollo all' Eminente Dignità di Cardinale , sì per ricompensarlo della sua intrepidezza e zelo in sostener gl' interessi della Chiesa , che per farlo temere , e stimare da' suoi Nemici ; ma anche queste , benchè si savie precauzioni riuscirono inutili . La nuova Dignità nulla giovò , per disciorre que' lacci , da cui era detenuto in carcere . La morte sola fu capace di liberarnelo , per farne un Martire . I Brevi inviatigli in un col Cappello Cardinalizio , altro effetto non sortirono , che render i cuori più duri , e meno compassionevoli a' di Lui patimenti . Sordi alla voce del Vicario di Gesù Cristo , per fulminante che fosse , si ostinarono sempre più nella ribellione e nella durezza si confermarono . Porremo qui alcuni di questi
Bre-

Brevi, e cominceremo da quello, che annulla l'ordine del Consiglio di Pondicheri.

B R E V E

D I

CLEMENTE XI.

Che dichiara nullo l'Arresto fatto dal Consiglio di Pondicheri, e conferma il Decreto del Legato.

I I.

Dilecto Filio Nostro Carolo Thomæ S. R. E. Presbytero Cardinali de Tournon.

CLEMENS PAPA XI.

Dilecte fili noster, Salutem, &c. Non sine gravi animi nostri dolore percipimus, quæ a Consilio Gallica Nationis, in Oppido Pondicheri Meliaporensis, seu S. Thoma Diocesis instituto, contra jurisdictionem & facultates amplissimas ab hac S. Sede tibi attributas, immo contra supremam ipsius S. Sedis potestatem, temere, ac perperam attentata fuerunt, Editto, seu Arresto, ut vocant, mense Septembris 1708., inibi promulgato,

Breve di Clemente XI. a Monsig. di Tournon concernente un Decreto fatto a Pondicheri.

cujus exemplum una cum litteris Dilecto Filio nostro Cardinali Paulutio, Secretario nostro Status, a te scriptis die 29. Octobris 1709. communicatum Nobiscum fuit. Magna tamen suscepti doloris parte levati sumus, ubi perlegimus Monitoriales Litteras, quas ad propulsandam communem injuriam, tuendamque Romana Sedis dignitatem & auctoritatem, edidisti die 19. Octobris 1709., ac Regio ejusdem Oppidi Praefecto, & Consilii Praesidi, ut scribis, subinde misisti; quibus quidem Monitorialibus Litteris, Arrestum illud, uti sacris Canonibus & Apostolicis Constitutionibus contrarium, Libertatis Ecclesiasticae & Jurium Sedis Apostolicae laesivum, Schismatis & scandalorum induktivum inter Catholicos, pessimique exempli inter Gentiles & Anticatholicos improbatur, annullatur, aboletur, & revocatur, simulque monentur omnes dictum Consilium Pudicibere constituentes, ad illud similiter improbandum, annullandum, revocandum, & lacerandum, intra certum ibi praefixum terminum, sub Ecclesiastici interdicti poena eo ipso incurrenda.

Zelum itaque tuum, qui cum alias saepe, tum hac praecipue occasione, mirifice eluxit, meritis in Domino laudibus prosequentes, tuamque, seu potius Nostram, & dictae Sedis Dignitatem, auctoritatem, ac jurisdictionem, a nefariis hujusmodi, praesertim latorum, hominum conatibus, omni ex parte illasas, fassasque & scellas, pro sacrosancti Apostolatus officii debito conservare cupientes. Nos iidem pra-

narratum Arrestum, & quacumque in eo contenta, cum omnibus & singulis inde secutis, & forsan quandocumque secuturis, penitus & omnino nulla, inania, irrita, invalida, temere attentata, & de facto praesumpta, nulliusque omnino roboris & momenti esse, & perpetuo fore, tenore praesentium declaramus. Et nihilominus ad majorem cautelam, & quatenus opus sit, illa omnia & singula perpetuo revocamus, cassamus, abolemus, damnamus, & reprobamus, viribusque & effectu penitus vacuumus, & pro revocatis, cassatis, abolitis, damnatis, viribusque & effectu penitus, ac omnino vacuis semper haberi debere decernimus & pariter declaramus.

Ipsas vero Monitoriales Litteras a te editas, & in iis contenta quacumque laudamus, approbamus, & confirmamus, ac ab omnibus, & singulis, ad quos spectat, inviolabiliter, sub positis tibi praescriptis, observari mandamus; ac ut compertum testatumque omnibus sit, illa Pontificii Judicis averse roborata fuisse, Tibi injungimus, ut idipsum palam facias, & evulges eo modo, quem pro collata tibi a Domino prudentia, magis opportunum judicaveris.

Caterum, dilecte Fili noster, impositum tibi gravissimum Ministerium, forti, erectoque, ac fidenti in Deum animo, sicuti facis, obire pergito, & a nobis omnium paterna benevolentia nostra argumenta, tum etiam potestatis a Domino tradi-

198 *Mem. Stor. sopra le Miss.*
3a nobis, auxilia semper expectato, quo-
rum interea pignus Apostolicam Benedic-
tionem Tui peramanter impertimur.

Datum Roma, apud Sanctum Petrum,
die 4. Martii, 1711. Pontificatus Nostri
anno XI.

III.
Bolla di Scomunica a i mal-
vagi trattamenti
fatti a Monsignor
di Tournon a
Macao.

Il secondo Breve, che Clemente XI. spedì nel tempo istesso all' Indie in forma di Bolla di Scomunica contro il Vescovo di Macao, è concepito con termini sì pieni d'energia, e di fulminanti espressioni, che forse non se n'è più veduto un simile nella Chiesa, e che meritasse maggiori Encomj. Siccome esso avvera la maggior parte de' fatti, de' quali i premessi documenti ci han ravvivata la memoria, non possiamo perciò far di meno di quì inferirlo, benchè sia assai prolisso. Dalla esatta descrizione, che ne fa il Papa, si comprenderà, quanta fosse, di chi attraversava la Giurisdizion del Legato, la furia, e a quel eccesso giungessero contro la di lui Persona le ingiurie.

BOLLA DI SCOMUNICA

Contro

M. GIOVANNI DI CASAL

*Vescovo di Macao in China,
concernente i malvagi
Trattamenti fatti a
M. Cardinale di
Tournon.*

CLEMENS PAPA XI.

Ad futuram rei memoriam.

AD Apostolatus Nostri notitiam, non sine gravissima animi nostri molestia pervenit, quod Ven. Fr. Joannes de Casal, Episcopus Macaonensis, tametsi alias, nempe statim ac ad illius manus devenerant quadam nostra in simili forma brevis littera, quibus ei significaveramus, Nos in eas partes ablegasse Dilectum Filium nostrum Carolum Thomam S. R. E. Cardinalem, tunc Pa-

Bolla di Scomunica contro de' malvagi trattamenti fatti a M. di Tournon a Macao.

patriarcham Antiochenum , eique munus
 nostri & Apostolica Sedis Commissarii , ac
 Visitatoris Generalis , in Sinarum , &
 aliis Indiarum Orientalium Regnis , cum
 potestate etiam Nostri , & ejusdem
 Sanctæ Sedis de Latere Legati deman-
 dasse , Ipse Joannes Episcopus debita re-
 verentia , atque obedientia , ut par erat ,
 ejusdem Caroli Thoma Cardinalis , tunc
 Patriarcha , Commissarii , & Visitatoris
 Generalis , jurisdictionem absque ulla
 mora agnovisset , quinimodo id ipsum per
 suum Edictum publice affixum , & pro-
 mulgatum , voto litterarum nostrarum
 prefatarum tenore inserto , palam de-
 clarasset ; nihilominus postea tam acriter
 atque impudenter ipsius Caroli Thoma
 Cardinalis tunc Patriarcha , ac Com-
 missarii , & Visitatoris Generalis autho-
 ritatem , potestatem , ac dignitatem ,
 adeoque nostra & dictæ Sedis jura
 impetere ausus fuit , ut non modo per
 aliud suum Edictum , vigore quarum-
 dam assertarum Litterarum sibi in hac
 re a Venerabili Fratre Augustino ab
 Annunciatione Archiepiscopo Goano scrip-
 tarum , illique forsan ejusdem Augusti-
 ni Archiepiscopi edito consimilium , quod ,
 dudum per alias nostras , in simili for-
 ma Brevis , die 4. Januarii 1707. ex-
 peditis Litteras nullum , irritum , at-
 que invalidam declaravimus , publica-
 tum , D. Carolo Thoma Cardinali
 tunc Patriarcha , ac Commissario , & Vi-
 sitatori Generali cujusvis jurisdictionis
 exercitium in sua Diocesi Macaonensi in-
 ter-

veradixerit, omnemque ei a suis subditis
 obedientia altum exhiberi prohibuerit,
 verum etiam ejus nomine, a quodam
 Laurentio Gomez, asserto illius Vica-
 rio Generali, adversum dilectum Fi-
 lium Constantinum a Spiritu Sancto,
 Priorem, aliosque tunc existentes Fra-
 tres Conventus nostrae Dominae de Gra-
 tia nuncupati, Macaonensis, Ordinis Ere-
 mitarum Sancti Augustini, eo quia ip-
 sum Carolum Thomam Cardinalem tunc
 Patriarcham, & Commissarium & Visi-
 tatorem Generalem honorifice excepissent,
 ad interdicti, aliasque penas, & Cen-
 suras Ecclesiasticas, non minus nulliter
 quam injuste, deventum fueris. Ad hac
 idem Joannes Episcopus eo temerita-
 tis processit, ut minime attendens ad
 Petram, unde excisus fuerat, quascum-
 que Censuras, a praedicto Carolo Thoma
 Cardinali, tunc Patriarcha ac Commis-
 sario, & Visitatore Generali latis pro
 irritis & nullis habendus esse, publice
 declaraverit, immo etiam contra ipsum
 Carolum Thomam Cardinalem, tunc Pa-
 triarcham ac Commissarium, & Visita-
 torem Generalem, inverso sane penarum
 per Canonicas Sanctiones irrogatarum
 usu, majoris excommunicationis senten-
 tiam promulgare non erubuerit; ita pla-
 ne Apostolica jurisdictionis hostis, &
 everfor factus, qui illius Custos, &
 Vindex precipuus esse debuisset. Pra-
 terea adeo se immemorem ostendit Ve-
 nerabilis Dignitatis, seu characteris, ac
 inviolabilis Religionis illius iurjurandi,
 di,

di, quo se Deo, & nobis, & Ecclesia, in suscipiendo Consecrationis munere, obstrinxerat, ut Ministris, ac Officialibus laicis eorumdem partium, duriora quaque adversus Dignitatem; imo etiam Personam praefati Caroli Thoma Cardinalis, tunc Patriarcha, ac Commissarii & Visitatoris Generalis molientibus, se sociaverit, ac. pene Dux eorum, qui Christum Domini, sacrilego, ac detestabili ausu multifariam vexarunt, & forte etiam adhuc vexant, fieri non formidaverit, aliaque plura adversus ejusdem Caroli Thoma Cardinalis, tunc Patriarcha ac. Commissarii, & Visitatoris Generalis, imo potius adversus Nostram, & praefata Sedis Auctoritatem ac Jurisdictionem attentare praesumpserit.

Innotuit pariter Nobis, quod praemis-
sit attentis, dictus Carolus Thomas
Cardinalis, tunc Patriarcha, ac Com-
missarius, & Visitator Generalis, ta-
meti tunc temporis in praefata Civitate
Macaonensi, non quidem a Paganis, sed
ab Officialibus & Ministris Christianis,
nulla Sacri Characteris, nulla prae-
stantissima dignitatis sua, nulla Ecclesiasti-
carum Sanctionum, nulla denique Ju-
ris Gentium, quod apud barbaras quo-
que Nationes sacrosanctum atque invio-
labile est, habita ratione, multorum mi-
litum diurna nocturnaue custodia, ut
captivus detineretur, aliisque acerbissi-
mis, & plane incredibilibus injuriis &
contumeliis, ipsis exhorrescentibus Est-
nicis,

niciis, afflictiis reperiretur; nihilominus inter affecta valetudinis, ac tot aliarum tribulationum, quas perfererat, incommoda; crescens quotidie magis in Charitate Christi, inuisitque animo illius causam agens, postquam precipuos ejusmodi sacrilegarum excessuum adversus ejus Personam, ac Dignitatem commissorum Authores, ac verè iniquitatis Filios Canonica severitatis mucrone percusserat, illosque, affixis publice contra eos schedulis, majoris excommunicationis, penam incurrisse pronuntiaverat, inser alia, ad qua, ut sua, quinimo nostra; & ejusdem Sedis jura fortiter tueretur, imperterrito animo devenit, omnia & singula per Curiam Episcopalem Macaonensem contra ipsum, ejusque jurisdictionem gesta, ut praefertur, utpote impediencia exercitium muneris sibi a Nobis commissi, necnon Ecclesiastica libertatis, & Apostolica Auctoritatis summo pere lasiva, circumscripsit, annullavit, revocavit, ac uti nulliter, attentate, temere, & audacter facta declaravit; sententiam insuper asserti Edicti in Fratres, & Ecclesiam praefati Conventus Ordinis Eremitarum Sancti Augustini, sicut praemittitur, latam, necnon quascumque Citationes, Mandata, Edicta, ac Scripturas, jurisdictionem Apostolicam quomodolibet ludentes, aut illi quoquo modo contrarias, revocari, deleri, aboleri, ac pro nulliter factis, nulliusque roboris ac momenti haberi, & habendum esse similiter declaravit. Post hac

cum

cum accepisset, in eadem Civitate Macao-
nensi, non semel, adversus Pontificia po-
testatis iura, & Ecclesiasticam libertatem
convenisse in unum, atque in tene-
brarum Consilia non modo Ministros &
Officiales laicos, sperantes auxilium in
fortitudine Pharaonis, & habentes fi-
duciam in umbra Aegypti, sed etiam eos,
qui ceteris lucis exempla prabere, atque
utpote de Altari viventes, vel Reli-
gioso strictioris vita, & obedientia insti-
tuto addicti, Apostolicam Auctoritatem
præcipue excolere debuissent, turpiter
conspirasse: Omnia & singula in ejus-
modi Conventibus, seu potius Conciliabu-
lis, Decreta, & Statuta, qua Se-
dis Apostolicæ præfata, & Ecclesiastica
immunitatis iura quovis modo lādere po-
terant, uti nulla, irrita, & in-
valida, nulliusque roboris, & momen-
ti pariter habenda esse decrevit; omnes-
que, & singulos cujusvis status, &
conditionis, sive Laicos, sive Ecclesia-
sticos, tam Saculares, quam Regula-
res, cujuscumque Ordinis, vel In-
stituti, qui Conventibus, seu Concilia-
bulis hujusmodi interfuerant, ibique aut
suadendo, aut consulendo, aut subscri-
bendo, aut mandando, aut alias quomolibet directe, vel indirecte Decretis,
& Statutis prædictis consenserant, Cen-
suras, & penas Ecclesiasticas contra hac
perpetrantes, in Apostolicis Constitutioni-
bus, ac potissimum Litteris, die Carna-
Domini legi solitis, supradictis, con-
tentas incurrisse, illisque propterea pro

Excommunicatis , & a^o Fidelium Gremio segregatis , & vitandis haberi , & habendos esse denunciavit .

Novissime demum e remotissimis illis Regionibus Nobis significatum fuit , illatas eidem Carolo Thoma Cardinali , Commissario , & Visitori Generali , ejusque Dignitati multiplices , ac pene inauditas vexationes ; & postquam illuc innotuerat , eum , eximii ejus ita exigentibus meritis , ad sublimem Cardinalatus honorem a nobis evehum fuisse , minime cessasse ; praeter ceteris vero subraditum Laurentium de Gomez , asserit Vicarium Macaonensem Generalem , in alium prorupisse gravissimum excessum . Cum enim dictus Carolus Thomas Cardinalis ob justas , & rationabiles causas ab eo expressas , dilectos Filios Presbyteros Societatis Jesu Regulares , in dicta Civitate Macaonensi existentes , illarumque Ecclesiam , Collegium , ac Seminarium Ecclesiastico interdito supposuisset , idem Laurentius , non modo interdictum hujusmodi irritum , ac nullum temere declaravit , verum etiam suo ad id promulgato Monitorio , seu Edicto , omnibus , & singulis Episcopatus Macaonensis subditis , cujuscumque tandem gradus , conditionis , & praeminentia existerent , ne cum dilecto filio Petro... de Amarel Fratre expresse Professq. Ordinis Pradicatorum , qui pro debita eidem Carolo Thoma Cardinali semper , & constanter praestita obedientia , arumpas plurimas magno ,
for-

fortique animo sustinuit, aliis Fratribus Conventus Macaonensis dicti Ordinis, imo, nec cum aliis quibuscumque, sive Laicis, sive Ecclesiasticis, tam Sacularibus, quam Regularibus, cujuscumque Ordinis, seu Instituti, dicto Carolo Thoma Cardinali obedientiam exhibentibus, consortium ullum, seu commercium haberent sub pena Excommunicationis, per contravenientes eo ipso incurrenda, districte prohibuit, atque interdixit: quibus permotus, aliisque supradicti Laurentii reatibus assentis, idem Carolus Thomas Cardinalis ipsum Laurentium excommunicatum publice declaravit, & tamquam puridum membrum a Christi Fidelium consorcio abscissum pronuntiavit; subinde vero praelatum Joannem Episcopum, non modo ejusdem Laurentii, sui asserti Vicarii Generalis, gesta temere, ac perperam propugnantem, sed etiam secundum duritiam suam, & impenitens cor, thesaurizantem sibi iram in die ira, ac peccatum super peccatum adjicere non dubitantem, mense Septembri anni 1709., dilecto Filio Promotore Fiscali sua Apostolica Visitationis instance ad comparandum infra annum in alna Urbe nostra coram Nobis ad se defendendum, & purgandum de excessibus in praesentium Ecclesia, atque Apostolica Sedis praelatis, & contra proprium juramentum Episcopale commissis, nec non ad dicendam causam quare contra ipsam ad depositionis, aliasque graviores

res penas arbitrio nostro irrogandas procedi non deberet, citari, ac moneri iussit, & mandavit.

Cum autem ea omnia, qua adversus prefatum Carolum Thomam Cardinalem, sicut pramittitur; decreta, gesta, atque attentata fuerunt, quaque profecto; nonnisi summo omnium Christi Fidelium horrore, ac mœrore, audiri possunt, intolerabilem prorsus Ecclesiastica immunitatis, Dei Ordinatione, & Canonicis Sanctionibus constituta, debitaque huic Sanctæ Sedi obedientia violationem, imo potius eversionem importent, adeoque Romanum Pontificem in suprema dictæ Sedis specula cum potestatis plenitudine ab Altissimo collocatum, ad quem in primis pertinent damna & offensa, qua Christi Domini inferuntur, in tanta, ac tam gravi Divini omnis atque humani juris perturbatione otiosum ac desident esse minime patiantur.

Hinc est, quod Nos, qui ex commissi Nobis cœlitus Pastoralis Officii debito, quorumcumque eidem Apostolica Sedis, Sanctæque Dei Ecclesiæ competentium iurium, necnon quarumvis Ecclesiasticarum Personarum, præsertim non minus insignium meritorum, quam sublimis in eadem Ecclesiæ gradus splendore fulgentium, libertatis ac dignitatis assertores in terris, ac vindices a Domino constituti sumus, tametsi dictus Carolus Thomas Cardinalis, quantum sibi inter illas, in quibus versabatur, & forsan adhuc etiam versatur, angustias, permissum fuit, ea omnia, qua ad ipsius munus pertinebant, quaque proinde
Orma

firma semper & salva esse volumus, ston-
nue, ac fideliter, ut praefertur, implere
non pratermiseris. Nihilominus Pontifici
etiam iudicii nostri aecessione Ecclesiastica
iurisdictionis indemnitati uberius consule-
re, nostraque, & dicta Sedis iura, sar-
ta, etlaque, quantum Nobis ex alto con-
ceditur, enixius tueri, & conservare cu-
pientes, necnon omnium, & singulorum
pramissis, seu eorum occasione, tam ab
eisdem Joanne Episcopo, ac Laurentio Co-
mez ejus asserto Vicario Generali, quam
a praedictis Officialibus, ac Ministris, ali-
isque quibuscumque Personis, sive Eccle-
siasticis, sive Laicis, quomodolibet alto-
rum, & gestorum seriem causas & cir-
cumstantias etiam aggravantes, necnon
Officialibus Ministrorum, aliorumque pra-
fatorum Dignitates, qualitates, nomina,
& cognomina, aliave quacumque etiam
specificam, & individuum mentionem &
expressionem requiruntia, praesentibus pro
plene, & sufficienter expressis, ac exa-
ctissime, & accuratissime specificatis ha-
bentes, motu proprio, ac ex certa scien-
tia, ac matura deliberatione nostris, de-
que Apostolica Potestatis plenitudine, pra-
fata omnia, singula Decreta, Monitoria,
Ordinationes, Litteras, Censuras, Decla-
rationes, Resolutiones, Interdicta, Man-
data, & Edicta, ac alia qualibet tam a
Joanne Episcopo, & Laurentio Comez ejus
asserto Vicario Generali, quam ab Officia-
libus, & Ministris praedictis, aliisque qui-
busvis Personis tam Sacularibus, quam
Ecclesiasticis, sive Laicis, cujuscumque
tam

eandem statum, conditionis, gradum,
 & Dignitatis fuerint, quam cujuf-
 vis Ordinis, Congregationis, Instituti, &
 Societatis etiam Jesu Regularibus, in pra-
 missis, sive eorum occasione, adversus Perso-
 nam, seu Dignitatem supradicti Caroli Tho-
 ma Cardinalis, Commissarii, & Visitationis
 Generalis, seu alias in praedictum li-
 bertatis, immunitatis, & jurisdictionis
 Ecclesiasticae, atque Auctoritatis Apostolicae
 respective, quovis modo edita, promulga-
 ta, scripta, lata, acta, facta, gesta,
 & perpetrata, cum omnibus inde secu-
 tis, & forsitan quomodocumque secuturis,
 penitus, & omnino nulla; irrita, inva-
 lida, iniqua, injusta, damnata, repro-
 bata, inania, temeraria, & a non ha-
 bentibus Potestatem damnabiliter attentata,
 ac de facto praesumpta, nulliusque roboris,
 & momenti, vel efficacia esse, & ab ini-
 tio fuisse, ac perpetuo fore, neminemque
 ad illorum observantiam teneri, imo nec
 ea a quopiam observari posse, vel po-
 tuisse, neque illa ullum statum facere,
 vel fecisse, sed perinde ac si numquam
 emanassent, nec facta fuissent, pro non
 existentibus, & non factis perpetuo itidem
 haberi debere, tenore praesentium declaramus.
 Fit nihilominus ad majorem, & abundanti-
 rem cautelam, & quatenus opus sit, illa
 omnia, & singula, motu, scientia, deli-
 beratione, & potestatis plenitudine paribus
 harum serie damnamus, reprobamus, re-
 vocamus, cassamus, irritamus, annulla-
 mus, & abolemus, viribusque & effectu,
 penitus & omnino vacuamus, & pro
 dam-

damnatis, reprobatis, revocatis, cassatis, irritis, invalidis, & abolitis, viribusque & effectu penitus & omnino vacuis semper haberi volumus, & mandamus. Firmas præterea & salvas similiter esse volumus, atque decernimus quascumque censuras, & pœnas Ecclesiasticas, siue de jure, siue a præfato Carolo Thoma Cardinali latas, & promulgatas, quas præfati, & alii quilibet, qui præmissa perpetrarunt, necnon adbarentes, fautores, & defensores eorum, siue qui illis auxilium, consilium, vel favorem quomodolibet præstiterunt, propter eadem præmissa quovis modo incurrerunt, a quibus, post condignam Ecclesia præstitam satisfactionem, nonnisi a nobis, seu a Romano Pontifice pro tempore existente, vel etiam ab ipso Carolo Thoma Cardinali, aliove Commissario, & Visitatore Generali, earundem distarum partium similiter pro tempore existente, (præterquam in mortis articulo, & tunc cum reincidentia in easdem Censuras eo ipso quo convalescerint,) absolvi, & liberari valeant; facultate insuper non solum nobis, & huic Sanctæ Sedi, sed etiam ipsi Carolo Thoma Cardinali, seu pro tempore existenti Commissario, & Visitatori Generali prædicto expresse reservata, quatenus illi minime redierint ad cor, sed in sua contumacia persistentes, Censuras, & pœnas Ecclesiasticas hujusmodi animo, quod absit, sustinuerint indurato, ad alia canonica & severiora remedia quomodocumque procedenti.

Decernentes etiam easdem præsentis litteras,

rat, & in eis contenta quacumque, etiam ex eo quod praefati, & alii quicunque in praemissis, seu eorum aliquod jus vel interesse habentes, seu habere quomodo libet praesidentes, cujusvis Status, Gradus, Ordinis, Praeeminentia, & Dignitatis existant, seu alias specifica, & individua mentione, & expressione digni, illis non consenserint, nec ad ea vocati, citati, & auditi, causaeque, propter quas praesentes emanarint, sufficienter adducta, verificata, & justificata non fuerint, aut ex alia qualibet, etiam quantumvis juridica, & privilegiata causa, colore, praetextu, & capite, etiam in corpore juris clauso, etiam enormis, enormissima, & totalis laesione, nullo umquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vicio, seu inentionis nostra, vel interesse habentium consensus, aliove quolibet, & quantumvis magno, ac substantiali, ac incogitato, & incogitabili defectu notari, impugnari, infringi, retractari, in controversiam vocari, aut ad terminos juris reduci, sed adversus illas, apertitionis oris, restitutionis in integrum, aliudve quodcumque juris, facti, vel gratiae remedium, intentari, vel impetrari, aut impetrato, seu etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine paribus concessio, vel emanato, quempiam in iudicio, vel extra illud uti, seu se juvare ullo modo posse, sed ipsas praesentes Literas semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suoque plenarios & integros effectus sortiri & obtinere, ac ab illis ad quos spectat, &

pro tempore quomodocumque spectabit, inviolabiliter & inconcussè observari; sicque & non aliter in pramissis per quoscumque Judices, Ordinarios, & Delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac S. E. R. prefata Cardinales, etiam de Latere Legatos, & ejusdem Sedis Nuncios, aliosve quoslibet quacumque prae-
 mimentia, ac potestate fulgentes, & fun-
 cturos, sublata eis & eorum cuilibet qua-
 vis aliter judicandi, & interpretandi fa-
 cultate, & auctoritate, judicari, & definiri
 debee; ac irritum, & inane, si secus
 super his a quoquam quavis auctoritate
 scienter, vel ignoranter contigerit assenta-
 ri, non obstantibus pramissis, ac quate-
 nus opus sit, nostra, & Cancellaria Apo-
 stolica Regula de jure quasito non tollen-
 do, aliisque Apostolicis, ac Universalibus,
 Provincialibus, & Synodalibus Conci-
 liis, editis, generalibus, vel specialibus
 Constitutionibus, & Ordinationibus, nec-
 non Ecclesia Macaonensis, & quorumcum-
 que Ordinum, Congregationum, Institutio-
 rum, & Societatum etiam Jesu, aliisque
 quibuscumque etiam juramento, confirmatione
 Apostolica, vel quavis firmitate alia robo-
 ratis, Statutis, & Consuetudinibus, ac
 Usibus, & Stylis etiam immemorabili-
 bus. Privilegiis quoque, Indultis, & Lit-
 teris Apostolicis, Ecclesia Macaonensis Or-
 dinibus, Congregationibus, Institutis, &
 Societasibus etiam Jesu praeditis, illorum-
 que respectivè Praesulibus, Superioribus,
 & Personis, aliisque quibuscumque, etiam
 quantumvis sublimibus, & specialissima
 men-

mentionem dignis, sub quibuscumque verborum tenoribus & formis, ac cum quibusvis etiam Derogatoriis Derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, & insolitis clausulis, irritantibusque, & aliis Decretis, etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine similibus, seu ad quarumcumque Personarum, etiam Imperiali, Regali, aliave qualibet mundana, vel Ecclesiastica dignitate fulgentium instantiam, aut earum contemplatione, seu alias quomodolibet in genere, vel in specie, etiam consistorialiter in contrarium promissorum concessis, editis, factis, ac pluries iteratis, & quantiscumque vicibus approbatis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis, etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu quavis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores huiusmodi ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, & forma in illis tradita observata exprimerentur, & infererentur, presentibus pro plene, & sufficienter expressis, & insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad promissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter & expresso derogamus, ac derogatum esse volumus, ceterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem ut earundem presentium litterarum transumptis, seu exemplis etiam im-

pressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillio persona in Dignitate Ecclesiastica constituta munitis, eadem prorsus fides, tam in judicio, quam extra illud, ubique adhibeatur, qua iisdem praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae, vel ostensa.

Datum Roma apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris, die 15. Martii 1711. Pontificatus Nostri Anno XI.

Oliverius.

IV.

Gli ordini della S. Sede incontrano viepiù maggior resistenza.

Decreti di simile Dettatura, cui nulla di più forte, nè di più minaccioso aggiunger potea il Vicario di Gesù Cristo, facean credere, che dovessero pur servire di argine, non solo per arrestare le dispute e tergiversazioni tutte, ma per felicemente troncarle, col far succedere allò Spirito della discordia quello dell' ubbidienza. Avea già assai chiaramente parlato Roma; avea il Papa fatte dichiarazioni sopra dichiarazioni; non si potea più a lungo dubitare della precisa volontà della Santa Sede: sembrava perciò, che non restasse più luogo a cavillazioni, a' maligne ed artificiose interpretazioni. Qual pretesto infatti di sottrarsi per l'avvenire all' ubbidienza dovuta agli ordini del Legato? Con tutto ciò assai presto si vide il contrario, come

come da' fatti, che s'iam per riferire, di mano in mano, ne consterà.

Monsignor Lainez, era arrivato all'Indie quasi in quel medesimo tempo; di ritorno da Roma. Afflitto quanto i suoi Confratelli, del cattivo esito della sua commissione in questa Corte pensò a' mezzi di riparare a quest' infruttuoso tentativo. La dignità di Vescovo lo metteva in istato di poter operare più sicuramente, e con maggior forza. In effetto appena ebbe egli preso il possesso del Vescovato di S. Thomè, che si dichiarò apertamente contro il Decreto di Monsignor di Tournon intorno a' Riti Malabarici. Chi avesse veduto le di Lui maniere, avrebbe detto, ch' egli avea desiderato tal Prelatura, solo per arrivare alla prefissa meta, e che con questo solo patto la Compagnia gliel' avesse procurata. Non si contentò Monsignor Lainez, di sacrificare 'al falso vantaggio de' Missionarj della sua Compagnia gli obblighi più sacrosanti della Episcopal Dignità, sparse anche tra le sue pecore il libro, che avea composto contro il Decreto: (a) e per renderlo più commendevole, e più degno di credenza, asserì d'averlo fatto stampare in Vaticano, che Roma l'aveva accolto con premura, e che la maniera con cui era

O 4 stato

(a) Si può vedere la conferma di ciò nell'Opera del Signor Cardinal Lucini, in difesa del Decreto di Monsignor di Tournon.

stato approvato, moltissimo consertiva al buon ordine ed alla gloria delle Missioni della Compagnia di Gesù.

Con tali menzogne avrebbe potuto il nuovo Vescovo sedurre i suoi Diocesani, ma non permise lo Spirito Santo, che la lezion di quel libro avesse forza di soffocar gli scrupoli e i rimorsi prodotti dalle censure del Decreto. Non fece punto d'impressione sulle coscienze timorate, perchè ritrovavano negli avvertimenti salutevoli de' Missionarj zelanti un sicuro rimedio per preservarsi dal veleno e dalla corruzione. Attonito il Prelato al trovar gli animi preoccupati servivsi di nuovi mezzi. Quel che gli parve più efficace fu d'avventurare un *Viva vocis Oraculum*, ch' egli spacciava, d'aver raccolto dalla propria bocca del Sommo Pontefice.

Afferiva dunque pubblicamente il buon Monsignore, aver il Papa dichiarato, che potessero per l'avvenire i Missionarj praticar le Cerimonie condannate da Monsignor di Tournon, qualora contribuissero alla salute de' Popoli ed alla maggior gloria di Dio. Il solo che potesse autenticar questa temeraria proposizione era il P. Bouchet, che lo aveva accompagnato a Roma; e fece ben egli tutto il possibile, per accreditar una sì goffa impostura. Trovandosi Egli adunque un giorno in Pondicheri, coll' occasione d'una Solennità, in cui per l'esposizione del SS. Sacramento era accorsa una folla di Cristiani, tanto Fran-

cesi

essi quanto Indiani, alla loro Chiesa, apparato cogli Abiti Sacerdotali comparve, e chiamando in testimonio il Corpo e 'l Sangue di Gesù Cristo, protestò ardiramente innanzi al Dio della Verità: *Che avea ottenuto dalla propria bocca del Papa una dichiarazione precisa, che assicurava, il Decreto del Cardinal di Tournon non obbligare in conto alcuno; e che i Missionarj potessero, con tutta sicurezza di coscienza, permettere la pratica delle Cerimonie, condannate dal Legato; mentre con tal mezzo più facilmente convertivansi alla Fede i Gentili.*

Ci fa orrore il dover raccontare una sì nera azione, un' impostura tant' oltraggiosa alla S. Sede; ed al Vicario di Gesù Cristo. Perchè non posso io metter in eterna dimenticanza un sì orribile attentato! Ma si debbe ora manifestar la verità; la Causa della Religione lo esige.

Secondato dal P. Bouchet Monsignor di S. Tommaso, s'incoraggiava a sempre più sostenere la menzogna; sempre più sfacciatamente pubblicava ne' suoi frequenti discorsi, e colle sue Lettere Pastorali il medesimo Oracolo di Viva voce, di cui sapeva appieno la falsità. Sapeva pur perfettamente, che la Congregazione del S. Ufficio avea confermato il Decreto del Legato; colle sue proprie orecchie avea pur sentito dalla bocca di Clemente XI., ch' era Sua volontà, che fosse inviolabilmente osservato. Quanto è
mai

mai pericoloso lo Spirito fazionario! a quanti precipizj non induce chi si lascia da lui strascinare! Per questo Spirito s'era Monsignor Lainez formato una Teologia a sub capriccio; per questo Spirito fazioso credette di poter usar la menzogna e l'impostura, per giustificare i Missionarj della sua Compagnia. In questo modo introdusse le turbolenze nella sua Diocesi, ne scacciò la pace, ed accese piucchè mai lo scandalo e la discordia. Ma è tempo di sfoderar Documenti; vediam dunque prima la Lettera da quel Prelato scritta al Superiore de' Cappuccini di Pondicheri, per persuaderlo, che i Gesuiti non cadono nella Scomunica, quantunque non osservino il Decreto del Legato.

LETTERA
DI MONSIG. LAINEZ
Vescovo di S. Thomè
di Meliapur ,
AL PADRE SPIRITO
di Tours Cappuccino ,
Superiore delle Mis-
sioni di Pondicheri.

MOLTO REVERENDO PADRE.

” **L'** Affetto reciproco , che dobbiam
” portarci , mi dà adito di fare alla
” Riverenza Vostra delle rappresen-
” tanze sopra alcune contese , di cui i
” giorni passati fui avvertito . Parlan-
” do della prima col P. Custode , che
” mi propose il consiglio da voi dato
” al P. Boucher , non ne feci gran ca-
” so , perciocchè il P. Custode mi disse ,
” che voi avevate dato quel consiglio
” 1. in segretò , di notte già avanza-
” ta , e a porte chiuse ; 2. privatamen-
” te e non giuridicamente , protestando
” il P. Boucher contro quel , che se
” gli diceva ; 3. non avendolo V. R.

” avver-

*Lettera di M.
Lainez al P. Spi-
rito Cappuccino
sopra la supposta
sospensione del-
le Censure.*

„ avvertito , perciocchè dicevate di re-
 „ mere , che non succedesse qualche di-
 „ sordine nella Festa, che voi celebra-
 „ vate , e che gli Ufficianti non par-
 „ tissero senza voler terminare la Festa :
 „ Tutto ciò dimostrava , aver la Pa-
 „ ternità Vostra dato il suddetto confi-
 „ glio, non solo affine di terminar quie-
 „ tamente la Festa , ma per paura an-
 „ che , che altri sconcerti non venisse-
 „ ro in seguito , come ve ne spiegaste
 „ col P. Bouchet . Non feci gran ca-
 „ so di questa prima contesa , di cui
 „ più che la R. V. avean la colpa co-
 „ loro , che ve l'aveano strascinata per
 „ un sì frivolo motivo . M'immagina-
 „ vo , ch' Ella se ne fosse servita come
 „ d'un pretesto, per compire la Solen-
 „ nità , quando se ne sarebbe potuto
 „ prender qualch' altro al certo più
 „ conveniente, ed in miglior tempo, sen-
 „ za che ne risultasse il disonore d'una
 „ persona di tanto credito , qual è il
 „ P. Bouchet , ed anche a torto . Già
 „ sapete , che l'affare , di cui si trat-
 „ ta, è stato da Me proprio in persona
 „ maneggiato sì in Pondicheri che in
 „ Roma , e che tanto più merito fe-
 „ de in esso , quantoche ne sono stato
 „ ocular testimonio .

„ Le seconde contese , succedute po-
 „ co fa in codesta Città , di cui pure
 „ sono stato informato, benchè da un
 „ Secolare , mi sarebbero più sensibili,
 „ se fossero , ciò che non sò , fondate
 „ sulla ragione: Il detto Secolare, Uo-

„ mo degno di fede , mi scrive che V.
„ P. avea detto di proposito deliberato,
„ e con previa avvertenza , che impe-
„ direbbe al P. Bouchet di celebrare
„ nella di lei Chiesa , per esser quel-
„ li incorso nelle Censure , che l'Emin-
„ entissimo Cardinal di Tournon ful-
„ minò nel suo Decreto contro i Tra-
„ sgressori di quelle cose, che ordinava
„ circa le Missioni della Compagnia .
„ Il medesimo Secolare soggiungea, che
„ V. P. volea far l'istessa cosa col P.
„ Bartoldo , se veniva a Pondicheri ;
„ poichè entrambi erano incorso nelle
„ medesime Censure ; essendo precisa-
„ mente nominati nel detto Decreto .
„ Io non posso credere , che V. P. la
„ quale conosco timorata e prudente ,
„ abbia lasciato scappar tali paro-
„ le , e ciò per la medesima ragione
„ principalmente che dicono addotta da
„ V. P. cioè , perchè gli accennati Pa-
„ dri erano nominati nel Decreto ;
„ poichè se V. P. l'ha detto , saprà
„ per certo , che vi sono nominati
„ come meri Testimonj di quello , che
„ riferiscono al detto Eminentissimo ; ri-
„ fletta poi anche , che il Lega-
„ to gli ricolma di lodi , e che nel
„ fulminar le Censure sulla fine del De-
„ creto non nomina alcuno in partico-
„ lare , ma sibbene tutt' i Missionarj
„ in generale : e ciò è tanto evidente
„ a chi ha letto il Decreto , che io
„ mi maraviglio , che V. R. abbia po-
„ tuto ignorarlo , e che siasi servita di
„ tal

„ tal pretesto , per arrivare a' suoi
 „ fini . Potea lasciar di far menzio-
 „ ne delle censure , che sono veramen-
 „ te nel Decreto , ma non contro i Pa-
 „ dri Gesuiti in particolare , ma ge-
 „ neralmente contro tutti i Missiona-
 „ ri Trasgressori di quegli Statuti . Ma
 „ ne anche di ciò resto pienamente per-
 „ suaso : V. P. saprà , che la medesima
 „ Emin. , prima di partir da Pondi-
 „ cheri , levò espressamente le dette
 „ Censure ad istanza de' PP. Tachard,
 „ la Breuille, Bouchet , ed anche mia .
 „ Tutti noi quattro terminammo que-
 „ sto negozio , e non ve n' ha dub-
 „ bio alcuno , poichè io ho visto tut-
 „ to ciò , che appartiene a questa ma-
 „ teria .

„ Un' altra cosa , che V. P. non sa-
 „ rà forse ancora , per esser più re-
 „ cente , e che toglie ogni sospetto di
 „ Censure , si è un Oracolo del
 „ Sommo Pontefice Clemente XI. , che
 „ mi fu presentato questi ultimi giorni ,
 „ e che farò pubblicare a suo tempo ,
 „ circa la permissione de' Riti e Co-
 „ stumi praticati nelle Missioni della
 „ Compagnia , che facilitano la con-
 „ versione de' Gentili . Quest' Ora-
 „ colo è tanto lontano dal proibire
 „ l' uso delle Ceneri , che vuole an-
 „ zi , che se ne continui l' uso nelle
 „ Missioni ; poichè facilita ed aumen-
 „ ta la conversione alla Religione Cri-
 „ stiana . Ciò posso io attestare , per-
 „ chè trattai in persona questo affare
 „ in

„ in Roma , e ne parlai al Sommo
 „ Pontefice , che non mi lasciò dubbio
 „ alcuno intorno a questo caso ; onde
 „ tutti quelli che credono il contra-
 „ rio , s' ingannano ; ma le ragioni che
 „ più mi soddisfano , (per non dar
 „ fede a coloro , che pubblicano , aver
 „ Vostra R. proferite le parole di so-
 „ pra mentovate , per le quali s' idea-
 „ no ch' Ella creda , avere i PP. Bou-
 „ chet e Bartoldo incorse le Censure
 „ del Decreto) sono , che mi viene
 „ scritto concordemente , aver ella il
 „ giorno che celebrava quella Festa ,
 „ ammesso nella sua Chiesa il medesi-
 „ mo P. Boucher , al quale presentò
 „ l' Acqua Santa , consentendo , che pub-
 „ blicamente assistesse alla Messa solen-
 „ ne , ed agli altri Divini Ufficj , che
 „ in quel giorno si celebrarono ; essen-
 „ do certa cosa , che Vostra P. non
 „ averebbe permessa tal cosa in una
 „ pubblica Funzione , se avesse credu-
 „ to , che quel Padre fosse scomunica-
 „ to , perciocchè supponendo Ella ciò , non
 „ poteva con lui comunicar *in Divinis* ,
 „ mentre sarebbe stata una manifesta
 „ contradizione .

„ L' ultima ragione , per la quale
 „ non so persuadermi , aver dette V. P.
 „ le parole a lei imposte contro i
 „ detti RR. PP. ; si è , ch' ella stessa non
 „ può credere , aver eglino incorse le
 „ Censure ; essendo pubblicamente noto ,
 „ e non potendosi da niuno ignorare ,
 „ che que' PP. non vi sono caduti ;

„ ed

„ ed è certo che nè V. P., nè alcun
„ Superiore Ecclesiastico, possono dichia-
„ rare, che alcuno sia incorso nelle
„ Censure, e molto meno un Religio-
„ so costituito in Dignità. Ella sa, e
„ niuno lo può negare, che questa fa-
„ coltà a me solamente, come Ordina-
„ rio del Luogo, appartiene. Se
„ V. P. o qualche altro di codesti Si-
„ gnori avesse avuto qualche scrupolo
„ in questa o in qualunque altra ma-
„ teria, dovea proporre a me i suoi
„ dubbj, e ricorrere alla mia autori-
„ tà, affinchè esaminatelo, dichiarassi,
„ se questi Padri fossero incorsi nelle
„ accennate Censure o no. Gli hanno
„ però dichiarati tali, non in pub-
„ blico, ma nelle conversazioni par-
„ ticolari, lo che senza dubbio è un
„ gran peccato, che obbliga ad una
„ intiera restituzione; che se io sen-
„ tirò; che alcuno di questa Città sia
„ tanto ardito di pubblicar senza mia
„ licenza, che chicchessia della mia Dio-
„ cesi sia incorso in qualche Censura,
„ procederò certamente contro di esso,
„ come contro un Usurpatore della
„ mia Giurisdizione, contro uno, che
„ offende gravemente la carità e la
„ giustizia; dimodochè lo denunzierò
„ non solo a' suoi Superiori, se ne ha
„ in Francia, ma anche al Sommo
„ Pontefice. Il mio lamento è tanto
„ giusto, e conforme a' Sagri Canoni, che
„ non vi farà alcuno, che non l'approvi.
„ Per ritornar al mio intento, istan-
„ „ temen-

„ temente prego la bontà di V.P. di
„ dar al Padre Boucher qualche segno
„ di soddisfazione , che distrugga le in-
„ giuriose voci sparse in codesta Città ,
„ che sì evidentemente opposte alla ve-
„ rità : e supposto, che V.P. non sia stata
„ la cagion principale di questa voce
„ già pubblicata, basta ch'ella ve n'ab-
„ bia avuta qualche parte , per ef-
„ ser in obbligo di riparare al di lui
„ onore , poichè Ella poteva prendere
„ un altro pretesto diverso da quello
„ della Scommunica , per impedire, che
„ il detto Padre celebrasse nella di lei
„ Chiesa ; il che per lui è un disono-
„ re . E' chiaro che la Carità , se non
„ la Giustizia , richiede ch' Ella dia se-
„ gni esteriori del suo buon cuore , al
„ quale credo , che infallibilmente cor-
„ risponda l' interno intendimento .
„ L' Amicizia e la stima, che ho sem-
„ pre avuto per la Paternità Vostra ,
„ di cui conosco a fondo l'ingegno, mi
„ fanno sperare , ch'essa non mi neghe-
„ rà questa grazia ; ma benchè io non
„ dia fede alle sopramentovate quere-
„ le, perchè suppongo , che chi mi ha
„ scritto contro di lei , abbia sbagliat-
„ to nel nome ; non tralascerò però
„ di procedere contro gli Autori dell'
„ infamia, pubblicata nella vostra Cit-
„ tà contro il P. Boucher , anzi in
„ questo punto scrivo al mio Commis-
„ sario il Sig. Danry , (*) ordinandogli
„ P di

(*) Vedressi in seguito , e particolarmente

„ di fare i processi necessarj , affinch' io
 „ possa esser notizioso del succeduto , e
 „ scoprirne gli Autori . Prego V. P.
 „ di pubblicare , e far pubblicare in un
 „ giorno a proposito le Lettere Com-
 „ missionali , che ho inviate al Sig
 „ Danry , se non sono già pubblicate .
 „ Così pure la prego di comandarmi qual-
 „ che cosa di sua soddisfazione , e non
 „ dubiti , che io manchi di servirla in
 „ tutto , come lo richiede il grande
 „ affetto , che porto a V. P. la quale il
 „ Signore conservi per molti anni .

Di V. P. Madrast 3. Febbraio 1711.

Umilissimo Servo in Gesù Cristo
 Il Vescovo di Meliapur .

Francesco Le Breton Missionario , e
Protonotaro Apostolico .

Giovanni Bernard Missionario , e
Protonotaro Apostolico .

In questa guisa voleva il Vescovo, sot-
 to larva di affezion la più tenera , di
 stima la più distinta , obbligare il Padre
 Spi-

te dalla lettera del P. Tommaso a'
 Signori della Compagnia dell' In-
 die , qual sorta d' Uomo fosse que-
 sto Commissario .

Spirito, a vergognosamente ritrattarsi e far un risarcimento di onore contro coscienza, contro il debito del suo Ministero, contro il rispetto dovuto al Papa, alla Santa Sede, alla Religione, e a Dio medesimo, unicamente per mettere a coperto l'onore del P. Bouchet, sdegnato, perchè un povero Cappuccino ardisse di entrar con lui in battaglia, e lo trattasse come appunto meritava. Conoscendo il Padre Spirito già da gran tempo il grave rischio, a cui egli ed i suoi Missionarj si esponevano, cozzando direttamente con nemici di simil fatta, si contenne per sua giustificazione a mandar al Vescovo di Meliapur la Lettera, che il Padre Timoteo della Fleche, incaricato degli affari delle Missioni di Francia in Roma, che fu poi Vescovo di Baruti, gli avea scritto, la quale quì soggiungiamo.

VII.

Monfig. Lainon procura di risarcire l'onore de' Gesuiti e Pondichet con iscapito della Religione.

Molto Rev. Padre.

„ Sapendo che le Lettere, le quali
 „ ho avuto l'onore di scrivere a V.
 „ P., per mezzo del Padre Giorgio da
 „ Vandomo, sono tuttavia a Livorno,
 „ per mancanza di congiunture per Alep-
 „ po.; persuaso che possa esservi fra poco
 „ qualche occasione per quel Paese,
 „ mando la presente da essere annessa
 „ alle mie prime. Cio è, per darle av-
 „ viso della partenza del P. Bouchet da

Lettera del Padre Timoteo de la Fleche al P. Spirito, che distrugge il viva vacis Oraculum.

„ Roma, che ritorna per la Francia
 „ all' Indie con un altro Giovane Missio-
 „ nario Gesuita . Non credendo questo
 „ buon Padre , che si userebbe troppa
 „ diligenza , per iscoprire la verità di
 „ quel che aveva ideato di spargere ,
 „ per fare l' Uom d' importanza ,
 „ come sogliono i Missionarj della Com-
 „ pagnia , ha avuto ardire di sopplan-
 „ tar il Pubblico , prima di partir da
 „ Roma , spacciando sopra tutto , che se
 „ ne ritornava trionfante alle sue Mis-
 „ sioni , e con piena facoltà da Sua
 „ Santità di far osservare , come dianzi
 „ nel Madurè , fra i Malabari di Pon-
 „ dicheri , ed altrove , i Riti contro-
 „ versi , già dal R. P. Francesco Maria
 „ di Tours denunziati alla Santa Sede .
 „ Essendo venuto a mia notizia questo
 „ trionfo , fui subito ad informarne il
 „ Santo Padre , per saperne la verità .
 „ Avendo fedelmente narrato a Sua San-
 „ tità , quanto il suddetto Padre , e gli
 „ altri Religiosi della Compagnia anda-
 „ vano spargendo ; ed avendolo umil-
 „ mente supplicato di significarmi , come
 „ camminasse la faccenda , si accese di
 „ subito sdegno il Papa , e mi disse
 „ queste precise parole . *Il P. Bouchet*
 „ *è un bugiardo , e non vi è niente di*
 „ *più falso , di quanto ardisce di andar*
 „ *decanzando . Tanto è lungi che sia*
 „ *egli partito trionfante e consolato , che*
 „ *anzi è andato disperato , e pien di do-*
 „ *lore , per non aver ottenuta da noi*
 „ *cosa veruna , di quelle che ricercava ,*
 „ *Ha*

„ Ma bensì fatto quanto ha mai saputo,
 „ per far rivocar il Decreto del nostro
 „ Legato; ma essendogli stato fatto cono-
 „ scere, ch' era confermato dalla Sagra
 „ Congregazione del S. Ufficio, e comprem-
 „ dere, che non se ne cangerebbe un
 „ jota, e che mai la S. Sede non appro-
 „ verrebbe Riti cotanto scandalosi, come
 „ quelli, che i P.P. della Compagnia fa-
 „ ceano osservare a i loro Cristiani dell'
 „ Indie, e che non sopporterebbe mai
 „ che se ne continuasse la pratica; non
 „ avendo più il detto P. speranza di riu-
 „ scire nell' impresa per cui è venuto a
 „ Roma; venne finalmente a congedarsi, e
 „ prendere la nostra Benedizione, risoluto
 „ di ritornarsene alle Missioni suddet-
 „ te. Nel dargli la Benedizione, gli ab-
 „ biamo detto i nostri sentimenti circa i
 „ suddetti Riti, e l'abbiamo esortato a
 „ far de' buoni e veri Cristiani. Ecco-
 „ vi, Padre Reverendo, quello che ho
 „ di bocca propria di Sua Santità.
 „ Questi ed altri anche più forti sono
 „ a un di presso i termini, che più
 „ volte ha replicati a persone degne di
 „ fede, le quali sono state obbligate a
 „ parlarle, di quanto i Padri della
 „ Compagnia, e segnatamente il Padre
 „ Bouchet, andavano dappertutto spae-
 „ ciando, senza rispetto al suo Legato.
 „ Io mi ritrovo in obbligo, di darne
 „ avviso a V. P., e per mezzo di lei
 „ a tutti i nostri Padri, affinchè se il
 „ Padre Bouchet fosse tanto temerario,
 „ che pubblicasse la stessa falsità nelle

„ Missioni dell' Indie (lo che non du-
 „ bito, ch' ei non faccia, avendo avuto
 „ tanta sfacciataggine di farlo in Roma
 „ sotto gli occhi del Vicario di Gesù
 „ Cristo;) Ella possa smentirlo, e svelle-
 „ rare l'impostura. Pubblicino pur sen-
 „ za timore le Paternità Vostre questa
 „ mia, e facciano saper a tutti ciò che
 „ ha detto Sua Santità, quando seppe
 „ quel ch' Egli temerariamente gl' im-
 „ putava, e la gagliarda correzione, fat-
 „ tagli fare, prima di partir di Roma da'
 „ suoi Superiori; Ciò che, a mio pa-
 „ rere, l'ha ritenuto di venir a ritro-
 „ var me, come aveva detto di voler
 „ fare, per sospetto forse, ch' io fossi stato
 „ a ritrovare il Santo Padre, per ragguar-
 „ gliarlo di questo decantato Trionfo.
 „ Prego intanto V. P. e tutti gli altri
 „ Padri, (se il detto Padre Boucher
 „ è savio nel suo arrivo, e non
 „ dice niente in favor de' Riti sudde-
 „ ti, e non si vanta di esser ritorna-
 „ to colla permissione di farli osserva-
 „ re,) di voler dissimular quello che
 „ li scrivo della confusione, che gli ho
 „ fatta avere, e di non farne parola
 „ con chicchessia, per non suscitare nuo-
 „ vi contrasti, nè dar motivo a questo
 „ Padre, e a' suoi degni Correligiosi,
 „ di scrivere contro voi altri a Roma,
 „ e lagnarsi, che non avendo ei meri-
 „ tato rimproveri e confusioni nell' In-
 „ die, come potrebbero essergli fatti,
 „ per quello che hanno pubblicato a
 „ Roma, non si lasci perciò di scredi-
 „ tar-

„ tarlo : la qual cosa potrebbe dispiacere a Sua Santità, dovendo per noi bastare, di averlo qui mortificato, senza confonderlo altrove, quando più non lo meriti. Confesso, Padre Reverendo, che non so finire di stupirmi della baldanza di questi Padri. Da questi andamenti manifestamente si vede, che sono Uomini da intraprendere tutto; e che non si fa caricatura, quando vengono loro attribuite cose contrarie alla Purità del Vangelo. Sua Divina Maestà si degni di aprir loro gli occhi, e difender la sua Religione da' terribili urti, che le danno colle diaboliche Massime, che vogliono insinuare dappertutto. Ne abbiamo pur troppo funeste prove in poco tempo dagli affari della Cina; e senza che ne parli io, il rumore n'è tanto grande, che ella ne sarà di già appieno informata, attesa massimamente la vicinanza del Paese, dove voi siete. Resto pertanto con tutto il sentimento del mio cuore a Vostra Paternità, e a tutti li suoi Padri, a' quali mi rassegno.

Di V. P.

Roma 22. Luglio 1708.

F. Timoteo de la Fleche
Cappuccino.

RISPOSTA
DI MONSIG. LAINEZ
VESCOVO DI MELIAPUR
AL PADRE SPIRITO
CAPPUCCINO,
VICARIO DELLA FORTEZZA ,
In cui ordina di far pub-
blicar una Lettera
Pastorale .

MOLTO REVER. PADRE .

Risposta di Monsignor Lainez al P. Spirito circa la Lettera del P. Timoteo .

„ **H**O ricevute due Lettere di V. P.
 „ li 19. del corrente . In una mi
 „ parla della soddisfazione, che la pre-
 „ gavo di dare al P. Bouchet; ma io
 „ mi accorgo, ch' Ella va cercando, per
 „ esentarsene, ragioni plausibili, che le
 „ sembrano sufficienti, perche dice di non
 „ esser colpevole in questo fatto . Io
 „ non pretendo di discutere, s'ella sia,
 „ o non sia colpevole, in ordine all'
 „ avviso dato al P. Bouchet . Dio solo,
 „ e V. P. lo fanno; nemmeno pretendo
 „ provare, se ella sia obbligata, o no,

„ a dare soddisfazione a questo Padre ;
 „ perche non ho inteso di trattar in
 „ forma giuridica questo punto ; ma
 „ pregavo solo civilmente V. P. , che
 „ supposta la pena , che dava al P.
 „ Boucher il noto affronto (da chiunque
 „ sia venuto) ; pregavo , dissi , che V.
 „ P. gli desse qualche soddisfazione ,
 „ colla quale mitigar potesse il suo gra-
 „ ve cordoglio , e s'arrestasse il corso
 „ all' infamia , che andava a poco a poco
 „ spargendosi : e supposto che V. P. non
 „ fosse obbligata per giustizia , la qual
 „ cosa non voglio per ora metter in
 „ questione , pare che dovesse farlo pre-
 „ cisamente per cortesia , e per carità ,
 „ giacchè queste due virtù c' insegnano
 „ ed obbligano , a consolar il Prossimo ,
 „ e far quanto possiamo , affinchè egli non
 „ sia infamato ; quando massimamente
 „ far lo possiamo senza alcun pericolo
 „ o inconveniente . Ma poichè , per le
 „ ragioni da lei allegate , non ha sti-
 „ mato la Paternità Vostra , di dare al
 „ derto P. Boucher la soddisfazione ,
 „ ch' ei dimandava , e che l'amor , ch'
 „ io le porto , esigea in un affare , nel
 „ quale non v' era rischio per lei , il
 „ farò io medesimo , per compire a' do-
 „ veri del mio Ministero Episcopale . A
 „ questo fin dunque Vostra Paternità
 „ leggerà , o farà pubblicamente leggere
 „ a' miei Diocesani la quì annessa Let-
 „ tera Pastorale , per liberar tutti da
 „ ogni scrupolo , ed evitare lo scanda-
 „ lo , che ne potrebbe prevenire . Non

„ le ordino per adesso, di pubblicare il
 „ *Viva vocis Oraculum* del Sommo Ponte-
 „ fice, per il quale il Decreto dell'
 „ Emin. Signor Cardinale di Tournon
 „ è modificato, e moderato; perche
 „ tal questione deve esser ventilata in
 „ una Generale Assemblea, che si terrà
 „ dopo Pasqua.
 „ Nell' altra Lettera V. P. mi rimet-
 „ te alle nuove, che le scrive da Roma
 „ uno de' suoi Padri, e al quale V. P.
 „ dà piena fede; ma quella Lettera mi
 „ pare indegna di chi l'ha scritta; e
 „ ciò per una parola, che contiene, cioè,
 „ che il Sommo Pontefice chiama il P.
 „ Bouchet *bugiardo*. Questa senza dub-
 „ bio è una falsa Testimonianza, che
 „ quel Religioso fa contro il Sommo
 „ Pontefice, e con questa sola parola fa
 „ un' atroce ingiuria al capo della Chie-
 „ sa, al Vicario di Gesù Cristo; per-
 „ che il Regnante Pontefice è troppo
 „ timorato, e troppo civile, per dire
 „ ad un Religioso d'autorità, e da Lui
 „ molto stimato, che è un bugiardo.
 „ Io so indubitatamente, che la bi-
 „ sogna andò appunto al contrario, poi-
 „ ché in tempo che si congedava dalla
 „ Corte il P. Bouchet, disse pubblica-
 „ mente, che ne partiva contentissimo
 „ del Pontefice, e diede parte della sua
 „ soddisfazione al religioso, che vi ha
 „ scritto, il quale interpretò le parole
 „ a suo modo, e andò poi a lamentarsi
 „ dal Papa, dicendo che il Padre Bou-
 „ chet si vantava dappertutto, d'aver ri-
 „ por-

„ portato vittoria di coloro, che preten-
„ devano di condannar i Riti Malaba-
„ rici ; e che avea fatte casar il De-
„ creto del Cardinale , la qual cosa di-
„ spiacque veramente a Sua Santità . Il
„ Cardinal Fabroni , giudice delle con-
„ tese e controversie concernenti le Mis-
„ sioni dell' Indie , essendone stato av-
„ vertito , s'informò del fatto , e ve-
„ nuto in cognizione del succeduto ,
„ e di quel che aveva detto il Padre
„ Bouchet , portossi col Reverendissimo
„ P. Generale della Compagnia a dar
„ conto di tutto al Sommo Pontefice ,
„ che mostrò d'esserne soddisfatto , e in
„ presenza poi di alcuni Signori lodò
„ molto la prudenza del P. Bouchet .
„ Quest' è la verità del fatto P. mio
„ R. , da me risaputa prima che il sud-
„ detto P. dall' Indie arrivasse . Creda
„ pur Ella quel che vorrà ; io per me
„ credo quel che mi pare verità ; il
„ tempo svelerà tutto . Il punto sta che
„ viviamo tutti in buona armonia e in
„ carità fraterna , unico motivo , per
„ cui io l'aveva pregata di mitigar il
„ dispiacere del P. Bouchet con qual-
„ che apparenza di soddisfazione ; ma
„ poichè Ella ha stimato di portarsi
„ diversamente io sono, obbligato a far
„ quanto le ho detto di sopra . Il Si-
„ gnore la conservi molti anni .

Madraſt 2. Febb. 1711.

Amiliss. Scrue in Cristo Signor Nostro
Il Vescovo di Meliapur.

LET-

LETTERA PASTORALE

Del Vescovo di Meliapur
circa i Riti Malabarici.

IX.

Lettera Pastorale
di M. Lainez, che
proibisce il con-
siderar i Gesuiti
scomunicati.

NOI D. Francesco Lainez, per la grazia di Dio, e della Santa Sede Apostolica Vescovo della Città di S. Tommaso di Meliapur, Consigliere di Sua Maestà, ec. A tutti quelli, che vedranno la presente Lettera Pastorale, o ne avranno notizia per qualunque altro mezzo, salute e pace per sempre in Gesù Cristo Nostro Signore, ch'è il vero rimedio, e salute di tutti.

Essendo venuto a nostra notizia per accertate informazioni, che fra le pecorelle, a noi confidate dal Supremo Pastore, alcune se ne trovavano agitate dagli scrupoli, altre scandalizzate, per aver inteso da persone qualificate, che i PP. Missionarj del Madurè, di Maissur, e Carnate, e i Superiori delle stesse Missioni erano incorsi nelle pene di sospensione, e di scomunica maggiore, per non aver osservato e fatti osservare un Decreto, che l'Eminentissimo Cardinal di Tournon fece a Pondicheri contro alcune cerimonie, e costumanze praticate da' Neofiti Malabari. A sollievo delle co-
lazioni

scienze timorate , e per mantenere la pace , e unione fra i nostri Sudditi , Noi dichiariamo a tutti , che il detto Eminentiſs. Signore , eſſendo Noi preſenti in Pandicberi , levò a Viva voce le ſuadette Censure la ſera avanti ch' egli partiſſe per Manilla , ed accordò queſta grazia a' PP. Miſſionarij , e loro Superiori , alle replicate iſtanze di noi e di que' PP. che ſi trovauan preſenti : prevenendo però que' PP. , che queſt' Oracolo Vivæ vocis non gli difenderebbe per l'avvenire nel ſoro eſterno , replicarono le loro ſuppliche a Sua Eminenza , che aveſſe la bontà di cancellar le Censure del ſuo Decreto . Riſpoſe il Cardinale , ch' era già troppo tardi , e che ſtava in procinto di partire ; ed oltre a ciò , che il ſuo Decreto era già regiſtrato nel Libro della Viſita Apoſtolica ; ſoggiunſe poi , che l'Oracolo Vivæ vocis , da lui pronunziato , baſtava per il ſoro eſterno ; e che per ovviare a qualunque accidente , che poteſſe ſopravvenire , Egli ſcriverebbe a Roma la verità del fatto . Suppoſte queſte notizie , e che per noi ſono tanto più certe , quanto che tutto paſſò per le noſtre mani e ſotto i noſtri occhi , avviſammo tutti que' che ſono ſotto poſti alla noſtra Giuriſdizione , che ſi raſſicurino e non abbiano ſcrupolo riſpetto alle ſopradette censure , poichè è certiffimo , che ſono ſtate levate dal Legiſlator medefimo , che le avea fulminate . Per iſcuſar anche i diſpareri , e qualſiſia cagione di diſcordia tra di noi , che deb-

bia-

biamo vivere in una stretta unione per edificazion de' Neofiti; Ordiniamo espressamente a tutt' i nostri Sudditi, di qualunque stato o condizione, che nell' avvenire dopo la pubblicazione della presente Pastorale, niuno ardisca di dire nè in pubblico nè in privato, che le suddeste Censure siano in vigore e forza; e che per questa ragione i PP. Missionarj di quella parte dell' Indie, che s' interna nel Paese, e lungo le Rive di questo Mare si stende, siano sospesi e scomunicati a cagione del sopradetto Decreto. Chiunque contraverrà in fatti, o in parole, sarà da Noi severamente punito; mentre tali dissorsi e proposizioni, inconsideratamente pronunziati, generano scrupoli nelle Anime semplici e ignoranti, e scandalo a' Pusilli, ed occasion di disgusto a chi vi ha parte. Ed affinchè questa nostra Pastorale, e quanto in essa Noi ordiniamo e dichiariamo venir possa a notizia di ciascheduno, comandiamo in virtù di Sant' Ubbidienza a tutt' i nostri Curati della Città e Fortezza di Pondichery di pubblicarla, o pubblicamente farla leggere nelle rispettive Chiese la prima Domenica, dopo che loro sarà stata consegnata. Ed affinchè niuno possa ignorarne il contenuto, faranno che venga letta in Lingua Francese, e Malabarica, tradotta a parola per parola da quest' originale, che noi spediamo allo Scrivano della nostra Camera, perchè

De' Malab. P. I. Lib. V. 239
lo sottoscriva , e vi ponga il nostro
Sigillo .

Data in Madrast , 21. febbrajo
1711.

D. Francesco Vescovo
di Meliapur .

Emanuele del Rosario
e Margailheaus .

„ La presente Copia della Lettera
„ Pastorale di Monfig. Vescovo di Me-
„ liapur è in tutto uniforme all' Ori-
„ ginale , sottoscritto dal detto Monfig.
„ e sigillato col suo sigillo , e sotto-
„ scritto da Emanuele del Rosario e
„ e Margailheaus .

Francesco le Breton Protonotario
Apostolico 15. Maggio 1711.

Le Leggi da noi medesimi prescritteci
non ci permettono di porre sott' occhio
a' Leggitori tutte le riflessioni , che ab-
biam fatte su gli addotti Documenti .
Esse si presentano tanto naturalmente ,
che tutti quelli , i quali si degneran-
no di leggergli , resteranno subito per-
suasi , che i Missionarj Gesuiti non han-
no lasciata diligenza veruna , per man-
tene-

X.

Li precedenti
Documenti mo-
strano che i Ge-
suiti faceano di
tutto per mante-
ner le pratiche
condannate .

tenere i Riti condannati, ed opprimere i Missionarj Cappuccini, che non aveano altra mira, che di conservar il- libato il Culto della Religione. Intanto noi non possiamo a meno, di non riflettere sopra alcune particolarità della Pastorale di Monsig. di S. Tommaso.

Riflessioni sopra
la Lettera Pasto-
rale di M. Lalme

Come mai conciliarlo con se stesso? *Essendo venuto a nostra notizia, dice Egli, che fra le pecorelle a noi confidate dal Supremo Pastore alcune si trovavano, agitate dagli scrupoli, altre scandalizzate, per aver inteso, che i Missionarj della Compagnia erano incorsi nelle pene di Sospensione, e di Scomunica Maggiore ecc.* Un Popolo sotto gli occhi di cui arditamente trasgrediscono que' PP. un Decreto, che obbliga sotto pena di Scomunica *lata sententia*, confermata dalla S. Sede, poteva egli non avere scrupolo, trovandosi in Chiese, nelle quali sì orribili trasgressioni si commettono? Non dovrà dunque questo Popolo scandalizzarsi, se vede Missionarj accostarsi giornalmente all' Altare, ed amministrarvi i nostri Augustissimi Sacramenti nel tempo stesso, che trasgrediscono sfacciatamente Regole prescritte sotto pena di Anateina? Un *Viva voce Oraculum* maliziosamente inventato dovrà dunque esser capace di calmare i loro scrupoli? Soggiugne il Vescovo, *ch'egli è obbligato ad opporsi agli scandali*. Bella maniera di levare gli scandali, protestando contro coscienza, che le Censure del Decreto sono levan-

te , e che è lecito a' Missionarj l' offer-
 var le Cerimonie dal Decreto proscrit-
 te . La maggior parte delle Persone dot-
 te sapevano nell' Indie benissimo , che
 questo Prelato , essendo in Roma , era
 stato incaricato di procurare l'esatta of-
 servanza del Decreto , e che al suo
 arrivo in questa Corte gli era stata
 trasmessa la conferma autentica , che
 la S. Sede ne avea fatta in una Gene-
 ral Congregazione . Se il Vescovo di S.
 Thomè avesse ordinato nella sua Pasto-
 rale la fedele osservanza del Decreto ,
 e dichiarato, che i Trasgressori incorrea-
 no *in so facto* le Censure della Chiesa ,
 allora sì che sarebber cessati gli scrupoli ,
 sarebbero svaniti gli scandali , e
 le coscienze sarebbonsi rimesse nella pri-
 stina tranquillità .

Questo *Viva Vocis Oraculum* , non
 meno temerariamente , che fuor di pro-
 posito apposto al Sommo Pontefice , del
 di cui veleno erano già avvertiti i Cri-
 stiani dalla riferita lettera del P. de la
 Fleche , poteva egli operar di più nell'
 animo di loro ? Invece di togliere l'oc-
 casione degli scrupoli e degli scandali ,
 non era egli capace di angustiar le co-
 scienze timorate più del male medesi-
 mo ? Se si dà ascolto a quello , che
 del P. Timoteo dice il Vescovo , per
 aver Egli scritto , che il Pontefice ha
 trattato di Mentitore il P. Boucher ,
 non par egli , che i Papi medesimi deb-
 bano avere tutt' i possibili riguardi ,
 per paura di offendere la delicatezza di

Scandalo più ma-
 nifesto appunto
 per l'Oracolo *Vi-
 va vocis* .

un semplice Missionario. Gesuita ? Il Regnante Pontefice è troppo civile , dice Egli , e troppo dabbene , per aver detto , che il P. Bouchet era un bugiardo . Il Sommo Pontefice dunque , in senso di Monsig. Lainez , è un malcreato , un poco timorato , se veramente l' ha detto . La riputazione equivoca d' un privato Gesuita è dunque sì preziosa , che non soggiace alla correzione del Vicario di Gesù Cristo . Qual nome poteva dar il Pontefice ad un Impostore sì temerario , sino in faccia all' Altare ?

Menzogna del
P. Bouchet più
enorme di quel-
la d'Anania.

Fu egli creduto incivile S. Pietro , per aver detto ad Anania , ch' egli avea mentito a Dio ? Il P. Bouchet , di cui con tanto impegno avea sposato il partito Monsignor di Meliapur , era forse men reo dell' antico Discepolo ? Non era questi rimproverato , che d' aver mentito a Dio : *Non es mentis Hominiis , sed Deo* , dissegli il Principe degli Apostoli ; ma il Padre Bouchet avea mentito formalmente a Dio , ed agli Uomini ; mentito a Dio , avendo atteggiato , alla presenza dell' Adorabile Corpo del Signore , vestito degli abiti del Sacro Ministero , una falsità , che alterava il Culto dovuto alla Divinità ; avea mentito agli Uomini , perchè persuadeva cose , che sapeva , esser false , per ingannare i troppo creduli Neofiti , che non cercavano altro , che di conoscere la verità . Tale fu l'oggetto della menzogna del Padre Bouchet . Quella d' Anania

ma conteneva essa un sì alto grado di malizia? Egli non cercava precisamente che di serbarsi parte del suo avere, che senza peccato poteva lasciar di portare a' piedi degli Appostoli. Aveva dunque ragione il Vescovo di Meliapur di dire, che il Papa averebbe violate le Leggi dell' urbanità e del buon tratto, trattando da bugiardo un Gesuita, al quale, senza far torto al di lui merito, si sarebbe potuto dar titoli più obbrobriosi dell' usato da S. Pietro. Contuttociò Monsignor Lainez spaccia per un' invenzione la Lettera del Padre Timoteo, e non si vergogna nel medesimo tempo di pubblicare al suo Popolo un supposto Oracolo, e di preferire in tal maniera l'onore della sua Compagnia all' autorità del Papa, alla purità del Culto, e alla salute delle Anime.

I Cappuccini, come si vede, sapevano sicuramente, che la Lettera Pastorale era fondata sul falso, ma conoscevano ancora l'indole di quelli, co' quali avevano a fare; dimanierachè sia per prudenza, sia per timore de' potenti avversarj, stimarono di non doversi opporre alla pubblicazione della Lettera: la loro resistenza sarebbe stata inutile, ed inevitabile la loro ruina. Avevano una prova assai fresca del pericolo, che loro sovrastava, nella persona del Padre Spirito loro Superiore, che pubblicamente era stato scomunicato, per aver pubblicati alcuni Ordini o Decreti della Sacra Congregazione, e per essersi appel-

X I.

Per prudenza e per timore i Cappuccini pubblicano la Pastorale di Monsignor Lainez.

lato alla S. Sede dalla Sentenza pronunziata dal Predecessore di questo Vescovo, altrettanto opposta alle Decisioni di Roma, quanto ingiuriosa alla sua Persona; ed era stato così inumano quel Prelato, che aveva sottoposto alle più rigorose censure tutti quelli, che gli avessero somministrato fuoco, acqua, o altre minuzie più necessarie, che una natural compassione ci spinge a somministrare ancora agli uomini più scelerati. Non farà, mi suppongo, molesto il veder quì un Documento sì unico, e straordinario in questo genere.

DON GASPARO

ALFONSO,

VESCOVO

DI MELIAPUR, ec.

Scomunica fulminata da un Vescov. Gesuita contro il P. Spirito Cappuccino per aver obbedito a i Decreti di Roma.

Facciamo sapere, ec. come avendo pubblicato il Padre Spirito, che egli avea ricevuti da Roma certi Decreti della Sagra Congregazione, i quali ci mando a notificare a San Thomè, ed avendo pubblicato il giorno di Ognisanti, che i PP. Gesuiti non erano Patrochi de' Malabari, Noi comandammo a i PP. Cappuccini, che s'acquietassero altrimenti avremmo proceduto

duto contro di essi, come Refrattarj de' nostri Ordini; ma non avendo voluto il P. Spirito di Tours obbedire, intimatigli i tre Monitorj secondo l'ordine de' Canonj, e continuando anzi a citare senz' alcuna autorità, nè di Giudici, nè della Sagra Congregazione, il P. Tachard Gesuita, Superiore della Missione di Pondicheri, a comparire a Roma: dichiariamo in vigor della presente, il prefato P. Spirito Capuccino, Superiore di Pondicheri, essere incorso nella Scomunica fulminata in Bolla Cœnæ contro coloro, che impediscono, e turbano la Giurisdizione de' Vescovi, e come tale lo denunziamo scomunicato, e maladetto della maledizione di Dio, e de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, e di tutta la Corte Celeste. Di più lo priviamo della Comunione de' Fedeli, e lo aggraviamo di tutte le penè, annesse alla Scomunica maggiore ipso facto incurrenda: “ Pro-
 „ biamo a chicchessia il somministrargli
 „ nè fuoco, nè acqua, nè qualsivoglia cosa
 „ necessaria: Vogliamo, che gli sia nega-
 „ to ogni soccorso necessario per la salu-
 „ te dell' Anima sua. “ Ordiniamo, che la presente venga a notizia di tutti: ed af-
 finchè niuno la ignori, comandiamo sotto pena di scomunica ipso facto incurrenda, a qualsivoglia Sacerdote indifferentemente, di publicar nelle Chiese ed altri luoghi di Pondicheri la presente dichiarazione, e pubblicata sarà affissa alle porte della Chiesa de' PP. Gesuiti, d'onde non si potrà levare, senza un ordine nostro preciso

246 *Mem. Stor. sopra le Miss.*
sotto le medesime pene contenute nella
sentenza.

S. Thomè, 27. Novembre 1706.

D. Gasparo Alfonso Vescovo
di Meliapur.

XII.

I Cappuccini
avean tutto a temere da Monsig.
Lainez.

Se questo Prelato, già decrepito, cui tanto non premevano gl' interessi de' Gesuiti, come al Padre Lainez suo successore, e che avea in ogni tempo dimostrata una stima, ed un affetto singolare a' Cappuccini, era stato capace di venire a questi estremi per le istigazioni de' Missionarj della Compagnia; che non doveau poi temere i Cappuccini da colui, che senz' alcun riguardo si era dichiarato Protettore de' Riti Malabarici, e intrepido Difensore de' Gesuiti nella Sua Diocesi? Sospensioni, Interdetti, Scomuniche, Degradazioni, Scandalo a' Gentili, Desolazione a' Cristiani, Sedizione di Popoli erano tutti i mali, che faceano apprensione a' Cappuccini, e che cagionata avrebbero la totale ruina delle Missioni. Sbalorditi da sì funesti riflessioni, e sapendo per altro, che la S. Congregazione *de Propaganda* raccomanda sopra ogni cosa a' Missionarj, di schivar gli scandali, e le contestazioni credettero i nostri PP., che farebbe troppo pericoloso il resistere pub-
bli-

blicamente ad un Vescovo, disposto a qualunque cosa; rifiutando di pubblicare la di lui Pastorale. Ubbidirono adunque, e si contentarono di ricorrere alla S. Sede, per informare il Papa di questo nuovo accidente.

Al sentire un sì grave attentato crebbe smisuratamente il dolore nell'animo di Clemente XI., già tanto afflitto per gli affari della Cina. Appena avea impiegate le più severe pene Canoniche contro il Vescovo di Macao, (collegato co' Missionarj della Compagnia contro Monsignor di Tournon) che vedeva un altro Vescovo, dianzi Missionario della medesima Compagnia; senza verun riguardo, e quasi col medesimo impeto, dichiararsi contro il Decreto dell'istesso Monsignor di Tournon. Troppi erano in un colpo gli assalti: lo sdegno del Pontefice non poteva più tenersi ne i limiti, ed aspettavasi di vedere nuovi effetti della sua indignazione e della sua giustizia. Con tutto ciò esente da simili debolezze il Capo della Chiesa, sempre guidato da altri motivi, che da quelli degli umani rispetti, non usò che moderazione e clemenza; contentossi di indirizzare il seguente Breve a quel Vescovo, per fargli conoscere, che sua intenzione era sempre stata, ed era tuttavia, che il Decreto del suo Legato rimanesse in tutta la sua forza e in tutto il suo vigore.

B R E V E
DI CLEMENTE XI.
AL VESCOVO
DI S. THOME'
DI MELIAPUR.
CLEMENS PAPA XI.

Venerabilis Frater ,
Salutem, &c.

XIII.

NON sine gravi Animi Nostri molestia, istis in partibus evulgatum fuisse audivimus, quod praescripta in quodam Decreto, die 25. Junii, Anno 1704. Pudicerii edito, a V. F. N. Cardinali de Tournon, cum illuc ad Sinensis Imperii oras transmigraturus accessit, a Nobis rescissa & abrogata, ac simul caeremonias, & Ritus, qui eodem Decreto, superstitionis labe infecti declarantur, vel omni, vel aliqua ex parte approbati, ac permitti fuerint. Cum adhuc maxime cupiamus, ut in re tanti momenti, non modo Fraternalitati tuae, verum etiam, te curante, ceteris istarum partium Antistitibus, ac Missionariis, aperte veritas innotescat; Tibi conjuncta folia, a Notariis Ecclesia Romana, ac universalis Inquisitionis signo roborata-

borata , mittenda duximus . Ex quibus abunde & luculenter intelliges , quam , ejusmodi in rebus , hactenus fuerit , & adhuc sit nostra mens , donec a Nobis & Apostolica Sede aliter decernatur . Quod superest , Pastorum Principem enixè rogamus , ut in arduis Pastoralis Officii curis , celesti ope sua , tibi jugiter adesse velit ; Et Fraternitati tua Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur .

Datum Roma , die 17. Septembris 1712.

DICHIARAZIONE

D I

CLEMENTE XI.

Che prova la falsità
dell' Oracolo

V I V Æ V O C I S .

Feria quinta , die prima
Septembris 1712.

S*Anfissimus Dominus Noster Clemens Papa XI. , absoluta Congregatione Sancti Officii , Sanctitas Sua , in Palatio Apostolico Quirinali habita , vocavit in proximam interiorem mansionem R. P. Dominum Bancherium Affessorem , Patrem Josephum Sabagliam Commissarium Generalem , ac me infra*

infra scriptum, Sancta Romana ac Universalis Inquisitionis Notarium, dixitque ad aures suas pervenisse, quod in Indiis Orientalibus vulgatum fuerit, quod praescripta in quodam Decreto ab Em. D. Cardinali de Tournon, tunc Patriarcha Antiocheno, ac Commissario & Visitatore Apostolico illarum partium, super retrobatione quorundam Lituum superstitionem redolentium, Pudiberrii edito die 27. Junii 1704., per Sanctitatem Suam fuisse revocata, ac simul ritus hujusmodi, sive aliquos ex illis fuisse approbatos. Ideoque ut veritas innotescat, ac quavis, in rem gravi, dubitandi ansa praeludatur, Sanctitas Sua mandavit, ex Registro Decretorum Sancti Officii, Anni 1706. extrahi Authenticum Exemplum Resolutionis, eadem in re capta ab ipsamet Sanctitate Sua, in Congregatione habita die 7. Januarii, ejusdem Anni 1706., illudque extrahi ad hoc, ut, juxta illius tenorem & formam, omnia in Decreto supradicto contenta, exacte in iisdem partibus observari debeant, donec aliter ab Apostolica Sede decernatur. Caterum supradicta Resolutionis tenor, prout in Registro praefato reperitur, est qui sequitur. (a)

La Sacra Congregazione di Propaganda scrisse, collo stesso tenore a Monsig. Visde-

(a) Il tenor della Decisione di cui si tratta, è riportato alla pag. 126. lib. 3., ove abbiamo posta la conferma del Decreto di Monsignor di Tournon.

Vissdelou Vescovo di Claudiopoli, che allora risiedeva in Pondicheri, affinchè desse mano all'esecuzione de' suoi Ordini. Nella Lettera degli Eminentissimi Signori Cardinali si vede confermata la falsità del *Via vobis Oraculum*. Il Cardinal Prefetto di essa Congregazione scrisse al Vescovo ne' seguenti termini.

XIV.

Ordini mandati dal Papa a Monsignor Vissdelou Vesc. Claudiopoli.

*Illustrissimo, e Reverendissimo
Signore come Fratello.*

„ **L**E quì unite Copie (a), che Vo-
„ signoria riceverà, sono tutte ca-
„ vate colla possibile diligenza e fedel-
„ tà dagli Atti originali della Congre-
„ gazione del S. Ufficio. Comprende-
„ rà, che la voce sparsa in tutti code-
„ sti contorni; che i Decreti del Car-
„ dinal di Tournon di gloriosa memo-
„ ria, Visitator Appostolico, i quali
„ si dice, essere stati sospesi e annul-
„ lati, è falsa e senza alcun fonda-
„ mento.
„ Dalla bocca del Padre Missionario
„ Cappuccino intenderà Vossignoria Il-
„ lustrissima e Reverendissima molte al-
„ tre cose, oltre le presenti, che ri-
„ ceverà in iscritto per questa stessa oc-
„ casio-

Lettera scritta da parte del Papa a M. Vissdelou.

(a) Queste sono le precedenti Dichiarazio-
ni del Papa, e del S. Ufficio.

252 *Mem. Stor. sopra le Miss.*

„ casione . Farà Ella quanto potrà , per-
„ chè questi Decreti sieno osservati , si-
„ no a tanto che venga diversamente
„ ordinato dalla Santa Sede . Il Signo-
„ re la conservi lungo tempo .

Di VS. Illustriss. e Reverendiss.

Roma 27. Settembre 1712.

Giuseppe Cardinale Sacripante .

I. de' Cavalieri Segretario .

LIBRO SESTO.

*Dal 1712. , sino al
1714.*

SOMMARIO .

I Cappuccini non vogliono più comunica-
re in Spiritualibus co' Gesuiti . Sfor-
zi vani del Vescovo Gesuita per guada-
gnarli colla dolcezza , e colle minacce .
Procura di giustificare la disubbidienza de'
Gesuiti innanzi alla S. Sede . Tentano
questi Padri di provare , che i Riti con-
troversi sono meramente civili e politici .
Cercano di riuscire nel suo intento , citan-
do

do per Testimonj alcuni Dottori Malabari; ma si conosce che sono ignoranti subornati. I Carnuccini fanno pubblicamente constare coll' autorità d'altri savj ed incorrotti Dottori, che i Riti praticati da' Gesuiti riguardano essenzialmente la Religione de' Gentili. Il Vescovo chiude gli occhi a pruove sì evidenti. Continua Egli a sostenere il partito de' Gesuiti. Appellazione de' Cappuccini alla Santa Sede. Disprezza il Prelato la giustizia della loro Appellazione.

I.

Venne circa questo tempo Monsignore di San Thomè a Pondicheri per farvi la sua Visita. Molte furono le ragioni, per cui si determinò questo Prelato a venirvi, per autorizzare colla sua presenza ciò che la sua Pastorale avea solamente abbozzato. La Comunicazione in Divinis, che i Cappuccini (non meno stanchi della durezza de' Gesuiti, che stimolati dagli scrupoli sopravvenuti) crederono dover a poco a poco negare a que' Missionarij, era una di quelle ragioni, che più gli stavano a cuore. Non potea soffrire, che i nostri Padri, di concerto col Vescovo di Claudiopoli (a), e di altri Ecclesiastici

Visita del Vescovo di S Thomè a Pondicheri.

- (a) Claudio di Vissdelou fatto Vescovo dal fu Cardinale di Tournon, allora dimorante a Pondicheri, per ordine del detto Cardinale. Nel secondo Volume farassi menzione più distinta di questo Soggetto.

stici di primo Rango, separati si fossero nelle cose spirituali da' Gesuiti Missionarj. Vedeva quanto fastidio dasse una tale separazione a' Gesuiti, e i torbidi, che infallibilmente cagionerebbe questo Scisma nella sua Diocesi. Onde subito giunto in Pondicheri rappresentò a' Cappuccini gli effetti funesti del loro divorzio, e procurò a tutto suo potere d'indurli a riunirsi di buon cuore co' Missionarj della Compagnia.

Monsignor Lainez usò dolcezza per indurire i Cappuccini a comunicare in diocesi co' Gesuiti.

„ Io sono, *diceva loro*, vostro Vescovo, e non son capace d'ingannarvi, e voglio per quella carità, e per quell' affetto, che tuttavia per voi conservo, disingannarvi circa le Censure, che voi supponete nel Decreto del Cardinale di Tournon. E vorrete ancor dubitare, dopo che io ve n'ho assicurati, e vi ho obbligati di pubblicarlo nella mia Lettera Pastorale, che Sua Eminenza, conosciuta a fondo la sodezza delle ragioni nostre e de' P.P. Gesuiti, non le abbia toltavia? Qual prova più certa, che il Legato si sia pentito d'aver troppo precipitato, e d'aver operato per ignoranza delle nostre Cerimonie, potete voi desiderare, che questa giunga a soddisfazione, che stimò di dover dare a' nostri Missionarj? Che fantasia è dunque coteista, di voler da loro separarvi *in divinis*, e credergli incorsi in Censure, che non hanno durato che un istante? Del resto non si fa oggimai generalmente, che queste „ Ceri-

„ Cerimonie sono meramente civili, e
 „ che non hanno punto che fare col-
 „ la Religione ? Orsù via dunque,
 „ riunitevi co' P.P. Gesuiti, che ar-
 „ dentemente lo sospirano, e voglio-
 „ no dimenticarsi de' troppo severi trat-
 „ tamenti con loro usati.

A sì lusinghierò linguaggio, non va-
 cillò punto la costanza de' Cappuccini,
 fondata su troppo sode ragioni e di
 troppo grande importanza. “ Noi sia-
 „ mo, Monsignor (*risposero essi*), Missio-
 „ narij Apostolici, e conseguentemente
 „ dobbiamo render conto a Dio, ed
 „ alla Santa Sede della illibatezza del
 „ Culto, e della integrità della Dot-
 „ trina: Noi siamo obbligati in vigore
 „ della nostra Professione, e del nostro
 „ Ministero, a ubbidire indispensabil-
 „ mente agli Ordini del Sommo Pon-
 „ tefice: Se ci separiamo dunque
 „ da' Gesuiti, siamo obbligati a farlo,
 „ perchè Roma pretende, che il Decre-
 „ to dell'Eminentissimo di Tournon, il
 „ quale lancia le Censure contro i fau-
 „ tori de' Riti Malabarici, sia appunti-
 „ no eseguito. Indarno allega V.S. Illu-
 „ strissima e Reverendissima, che Sua
 „ Eminenza le abbia levate dal suo De-
 „ creto. Se per tre anni essa le sospe-
 „ se, ciò per altro non fece, che per
 „ le premurose vostre sollecitazioni, e
 „ per darvi tempo di troncargli a poco
 „ a poco gli abusi. Ella promise di
 „ rimediar a que' mali; bisogna dun-
 „ que che ne conoscesse il pericolo: ma

„ noi

I Cappuccini
 non si lasciano
 sedurre dall' af-
 fettata dolcezza
 di Monsignor
 Lainez.

„ noi non abbiain peranche vedute le
 „ di lei promesse eseguite . Sono di già
 „ passati i tre anni , anzi molto altri ne
 „ sono dipoi succeduti , nè altro più si
 „ è veduto , che a crescere i disordini ,
 „ il dispreggio , e la disubbidienza ad
 „ un Decreto tanto saggiamente stabilito .
 „ Vi preghiamo dunque, Monsig. di restar
 „ persuaso , che se noi siamo arrivati a far
 „ lo strepitoso passo , che tanto vi con-
 „ turba ; abbiamo dovuto così rego-
 „ larci per compir al dovere del Mini-
 „ stero , che esercitiamo in Pondisheerì ,
 „ dove siamo i depositarj della Fede , e
 „ obbligati ad invigilare alla salute
 „ delle Anime della Nazione dominan-
 „ te . A quali rimproveri non faremmo
 „ esposti , se una rea connivenza , oppur
 „ un indegno timore ci facesse tradir
 „ l'onore e gl' interessi della S. Sede ,
 „ e mancar agli obblighi che abbiamo
 „ alla Regione , e a Dio medesimo ?

II.

M Lainez im-
 piega la destrezza
 e l'autorità ,
 per obbligar i
 Cappuccini a
 comunicarsi co'
 Gesuiti.

„ Dopo una sì precisa ed intrepida ri-
 „ spoita, erano inutili tutte le cortesie ed
 „ i trattati; onde bisognò metter mano
 „ all' astuzia , e all' autorità . Si avvi-
 „ cinavano le Feste di Natale , circostan-
 „ za favorevole a' disegni di Monsig. di
 „ S. Thomè : ond' Egli per venirne a ca-
 „ po dimostrò subito una grande premura
 „ a' Cappuccini di venire a pontificar la
 „ Messa di mezza notte nella loro Chie-
 „ sa . Un tal onore ingelosò i nostri Pa-
 „ dri , nè punto ingannaronsi ; ma non
 „ potevano contuttociò non condiscendere
 „ al desiderio del Vescovo . Venne egli di
 fatto

fatto a' Cappuccini, seco menando tutta la Comunità de' Gesuiti, e fino anche i Scolari, che occuparono tutta la Chiesa, e il Presbiterio. Il Prelato con tono autorevole disse a' Cappuccini, di voler che i Gesuiti lo servissero all' Altare unitamente con loro. La folla del Popolo riempiva la Chiesa; e i Cappuccini storditi, e non ben certi a qual partito si dovessero appigliare in una circostanza tanto delicata, giudicarono meglio, per quella sola volta, di cedere, anzi che cagionare coll' aperta resistenza uno scandalo, che potuto avrebbe intorbidare una Solennità istituita per eternar la memoria della pace, che il Divin Redentore ha recata agli Uomini di buona volontà.

Bastava al Vescovo un Trionfo sì effimero per persuadere i semplici, e per poter pubblicar non affatto falsamente che i Gesuiti non erano altrimenti incorsi nella Scomunica; poichè aveano comunicato *in Divinis* co' Missionarj Cappuccini. Un tal successo, comunque assai mediocre, lo gonfiò in maniera, e gl' ispirò tal coraggio, che si compromise una più compita vittoria sull' apparente timore de' Cappuccini. L'idea del Vescovo non era solamente di supplantare qualche buon Malabaro, e di distruggere con sì meschina astuzia i sentimenti poco favorevoli, di cui le persone più sagge erano di già imbevute contro i Gesuiti; ma portava ancora più lungi le sue mire. Il punto più

R

essien-

M. Lainet nulla
trasferiva per giu-
stificar la Con-
dotta de' Gesuiti.

essenziale che meditava , era di persua-
der Roma , che i Gesuiti si uniforma-
vano al Decreto di Sua Eminenza . Pre-
vedeva benissimo, che tosto o tardi il Pa-
pa vorrebbe essere ubbidito, e che il
Pubblico non si fiderebbe gran fatto del
racconto de' Gesuiti , cioè che il Legato
avesse annullate le Censure , com' Egli-
no spargevano . Quantunque persuaso in-
teriormente il Prelato , che il Decre-
to era nel suo primo vigore , concepiva
però la necessità di prevenire i lamenti,
da sì lungo tempo portati a Roma da'
Cappuccini . Per riuscir nell' impresa ,
bisognava trovar Testimonj autentici ,
che provassero , o almeno mostrassero di
credere la pretesa loro sommissione .
Le carezze e le promesse erano state in-
utili ; quindi è , che si persuase il Pre-
lato , potessero il terrore e le minacce
ottenere quel che colle buone non era
riuscito .

Risolse dunque insieme co' suoi Con-
fratelli , di spaventare i nostri PP. con
giuridiche informazioni , che fossero come
un' intimazione di formale processo ; cre-
dendo che i Cappuccini , mal avvezzi a'
rigiri e alle teccaggini del Foro , e a
tante formalità , che vi si osservano , per
timore della di Lui autorità , non ar-
direbbero di sostenere , che i Gesuiti for-
malmente disubbidissero al Decreto , e
ch' erano involti nelle Censure . Preten-
deva poi di concludere da questo fatto ,
che il silenzio de' Cappuccini in una Cau-
sa giuridica dovesse passare per una pro-
va

va evidente della malizia e delle Calunnie, da loro addossate a' Gesuiti, e per una convincente manifestazione dell'innocenza e dirittura di quelli.

L'insidia era pericolosa; e già il Vescovo prendea un' esatta informazione delle parole dette da' nostri Missionarj, e quantunque la maniera di far simili perquisizioni non fosse giuridica, s'accorsero però facilmente i Cappuccini, che queste clandestine informazioni erano dirette ad ordire poi un Processo formale. Vedendo per altro i nostri Padri, che si voleva far mal uso della condiscendenza da loro usata la notte di Natale, giudicarono dover risparmiare al Prelato la maggior parte di quella strada, che volea battere; onde presero eglino stessi autentica informazione, di molti casi accaduti da poco tempo in Pondichèri, per cui provavano evidentemente, che i Gesuiti realmente praticavano le Cerimonie vietate dal Decreto. Allegheremo i fatti che provano questa verità, quando si tratterà di far vedere, che i Missionarj Gesuiti non hanno mai cessato di violarlo. Basti per ora l'assicurare, che questi fatti furono posti in tal evidenza, che il Consiglio di Pondichèri, tutti i Francesi, e i Malabari Cristiani erano scandalizzati al veder che que' P.P., e il Vescovo di San Thomè ardissero di negare la pratica de' Riti, che giornalmente Eglino stessi vedevano a praticare.

Questo anticipato attacco de' Cappuc-

Sconcerto de'
Gesuiti, che pre-
tendono i Riti
condannati esser
meramente ci-
vili.

cini sconcertò il progetto degli Aggressori, i quali per questa volta non poterono captar vittoria anzi ebbero a piangere una totale sconfitta. Per quanto ne restassero abbattuti i Gesuiti, non divennero contuttociò più ubbidienti agli Ordini di Roma; anzi pensarono subito a trovar nuovi spedienti, per riparare la loro perdita, e come credettero di aver trovato nuove armi, per difendersi, o anche per assalire; di nuovo sortirono in Campagna. Cominciarono a confessare che alcune Cerimonie da loro osservate, erano veramente condannate dal Decreto del Patriarca; che però eglino non continuavano ad osservarle, se non perchè avevano fondamento sufficiente di giustificare la loro resistenza appresso il Mondo tutto, e che chi non fosse ignorante o irragionevole, non potrebbe disapprovare la loro condotta. Dicevano, che Monfig. di Tournon, facendo la visita a Pondicheri, avea creduto buonamente che le cerimonie Malabariche riguardassero la Religione; ma che Eglino erano così appieno persuasi, che queste Cerimonie sono puramente civili e politiche: che sarebbe perciò inutile l'obbiettarlo, che la S. Sede avea confermata la Decisione del suo Legato, poichè questa conferma non era stata data che in conseguenza delle false interpretazioni de' loro Avversarj, da' quali il Legato si era lasciato ingannare. Ciò vuol significare, *che appellavano dal Papa male informato al Pa-*
pa

pa meglio informato'. Soggiungevano , che se si fosse preso impegno a negargli la giustizia , che loro era dovuta , sapevano a qual partito appigliarsi . Che del rimanente aveano consultato con grandissima diligenza i più dotti nella Legge Malabarica , i quali aveangli assicurati , che queste pratiche non riguardavano punto la Religione : e che avevano in mano attestati non sospetti sottoscritti da que' medesimi Dottori . Che non era dunque lecito , con tanta precipitazione , e senza sentir le loro difese riportarsi al Decreto del Patriarca , benchè confermato dalla Corte di Roma ; imperciocchè , dicevano , quelle due Potestà non conoscono , come noi , che comandano cose impossibili ad eseguirsi in queste Missioni , e che ne farebbero infallibilmente la ruina .

Tutto Pondicheri risuonò ben presto di questi sutterfugj , che a poco a poco pervennero fino in Europa ; e benchè fossero da per tutto ugualmente sospetti , nulladimeno la franchezza , con la quale i Missionarj Gesuiti , e i loro Partitanti gli spargevano , fece qualche impressione nell' animo de' Cappuccini . I nostri Padri non meno de' Gesuiti conoscevano i costumi del Paese , e 'l talento de' Malabari , e non sapevano capacitarfi , che niun Brammano avesse ardito di dar in iscritto una tal dichiarazione . Attestati sì speciosi sarebbero stati troppo importanti contro la causa di Dio , se fossero una volta giunti

I V.

I sutterfugj de' Gesuiti sono pubblicamente disvelati .

sott' occhio al Sommo Pontefice . Pensarono dunque i Cappuccini a prevenirne la nuova e gli effetti . Fecero giuridicamente citar i 3. Dottori Malabari , che avevano sottoscritta la dichiarazione favorevole a' Gesuiti innanzi al Governatore di Pondicheri . (a) Furono giuridicamente l'uno dopo l'altro interrogati alla presenza di un gran numero di Persone . Ma chi ridir potrà lo stordimento universale , nell'accorgerfi , che le risposte de' Dottori non accordavansi punto nè poco con quelle che avevan finto i Gesuiti ? Il più rinomato di questi Dottori ingenuamente confessò , ch' ei non aveva mai avuto cognizione de' loro Missionarj . *E come ; disse egli , avrei io potuto dar il mio nome in iscritto , io che non ho mai imparato a formare una sola Lettera ?* Questo sottilissimo Dottore non era egli fatto apposta per determinare il senso delle controverse cerimonie ? Ascoltiam ora gli altri due suoi Colleghi da' Gesuiti allegati , le decisioni de' quali daranno loro vinta infallibilmente la causa . Questi Dottori , essendo comparsi , dissero , che veramente i P.P. Gesuiti avean loro presentata una carta , da sottoscrivere , e che sulla parola lor data , che la carta nulla contene-

(a) M. de Lormes stato molto tempo Governatore di Pondicheri, ritornato da qualche anno in Parigi , ove morì l'anno passato.

teneva, che a loro spettasse, gli avevan senza veruna difficoltà compiaciuti, sottoscrivendola. In quanto a me, disse l'uno di essi, come non pensavo ad altro che a contentar questi Padri, non sapendo per altro di che si trattasse in quel foglio, ho posto in vece del mio, il nome del mio Avolo. L'altro Dottore, meglio istruito di ciò che voleano da Lui i Gesuiti, francamente asserì, che sapea benissimo il contenuto della Dichiarazione da Lui sottoscritta, ma che non avea avuto cuore di negare a (a) PP. di S. Paolo quella grazia, perchè colle loro Limosine aiutavano a sostentarli, e sì poca cosa gli chiedevano per gratitudine.

Così andò in fumo l'autorità de' Missionarj Gesuiti tanto milantata. Questo comico scioglimento non corrispondeva punto alla franchezza e vanagloria, con cui volevano ingannare. Come potevano lusingarsi di convincer gli animi, pretendendo di cavar dall' infallibilità di siffatti Dottori certezza morale, colla quale sostenere, che i Riti Malabarici non hanno alcun rapporto colla Religione? Che razza di Giudici, Onnipotente Iddio! Poteva dunque la costoro decisione dar Autorità a' Missionarj di mantenere i Popoli nella Superstizione e nell' Idolatria? Capi d' opera di quella fatta meritavan il titolo di

R 4

Peri-

(a) I Gesuiti di Pondicheri sono denominati i Padri di S. Paolo.

V.

Scena ridicola,
dove i Gesuiti
fanno comparir
per gran Dottori
tre Bammani
gente miserabile.

Peritissimi Brachmanes? Eppure i Missionarj Gesuiti hanno avuto la temerità di opporre l'attestato di que' miserabili Dottori decorati d'un Epiteto sì mal appropriato alle Decisioni d'un Legato a Latere e del Sommo Pontefice. (a)

Si può quindi agevolmente comprendere, che un raggiro, destinato a fubornare i Gentili, per far servire la loro Testimonianza a giustificar le proibite cerimonie, cagionar dovea un orribile scandalo tralle diverse Nazioni, che a motivo del Commercio frequentano Pondicheri. Perfino i Gentili vi ritrovavan materia onde lusingar la loro vanità e passione per gl'Idoli: *Bisogna ben dire*, dicean costoro, *che le nostre Cerimonie sian molto buone, buone, e molto anguste, poichè i Padri di S. Paolo le adottano.*

Troppo sul vivo eran toccati i Cappuccini da questi e da molti altri discorsi, che per esser tropp' oltraggiosi alla Religione io passo sotto silenzio.

Eran

- (a) Questo fatto cavato da' Registri del Consiglio di Pondicheri, parà quasi incredibile a molti, e lo sarebbe anche a me, se non l'avessi ritrovato ben autenticato con quei documenti, che rendono degni di fede gli atti più rispettabili. Per altro egli è accaduto alla presenza di tutto quasi Pondicheri, e sono tuttavvia vivi molti in questa Città, che furono Testimonj, e che ne fanno anche in oggi menzione.

Eran Essi dūuque in obbligo di fermarne il corso, e di ripàrar gli scandali, che in tal guisa esponevano il Cristianesimo al dispreggio de' Gentili. Fecero pertanto chiamare tre Brammani de più accreditati, e de' più dotti in materia de' loro misterj e della loro Setta. Passo veramente strepitoso, ma pur necessario, per far conoscere a' Gentili, che la Religione Cattolica è incapace di soffrir profanazione.

Questi nuovi Dottori (che un (a) Malabaro, stimato pel suo credito, e per la sua probità, aveva fatti venire da' Regni circonvicini) comparvero alla presenza de' Magistrati, e le interrogazioni lor furono fatte in faccia di tutto il Popolo. Questi Dottori, che giustamente chiamar poteansi *Peritissimi Brammani*, non ebbero appena gittato un guardo su gli scritti, che contenevano i Punti decisi da' tre Dottori de' Gesuiti, che dichiararono, esser le controverse Cerimonie spettanti essen-

VI.

Dottori d'integrità da' Cappuccini opposti a quelli de' Gesuiti.

- (a) Questo Malabaro chiamavasi Nainapa, ed era primo Senfale della Compagnia di Francia, che tutta fidavasi in lui per gli affari del Commercio; non ha ella mai avuto un soggetto più fidato, nè più accreditato. Tutti sanno che il servizio fatto a' Cappuccini, procacciando questi Brammani, fu la cagione della di lui ruina. La sua morte, che fu delle più violente, griderà sempre vendetta.

essenzialmente alla Religione Pagana, e che non poteasi in conto alcuno difendere, che fossero puramente civili. Diedero chiare e sode spiegazioni sopra il vero senso di ciascheduna Cerimonia in particolare. Ne fecer vedere l'origine, e distintamente provarono la naturale relazione, che avevano, coll' idea, ch'essi hanno delle sue Divinità e della sua Religione; cosicchè tutti gli astanti, Missionarj e Secolari, Francesi ed Indiani, di unanime consenso convennero, che con ragione rinfacevasi a' Missionarj opposenti il mistuglio delle sacre Cerimonie Cristiane, co' Riti profani della Gentilità.

Accecamento
del Vesc. Gesuita
per favorir i
suoi Confratelli.

Queste deposizioni furono presentate giuridicamente da' Cappuccini al Vescovo, che albergava in Casa de' Gesuiti. Fu dunque costretto il Prelato a dar un giudizio; ora se gli farebbe un torto manifesto a pensare, ch'Egli sia per dichiararsi contra la verità: l'evidenza de' fatti l'impegna a prender il di lei partito. Vi si farebbe senza fallo indotto, e i nostri Padri se l'aspettavano; ma era stato Missionario Gesuita, e quel ch'è più per trent'anni era stato intrepido Difensore de' Riti superstiziosi. Basta ricordarsi, ch'Egli era venuto a sollecitare presso alla Santa Sede in favor di quelli contro il Decreto del Cardinale di Tournon, e che averà procurato di giustificargli con un libro stampato. Un tal Giudice potea egli esser imparzia-

ziale, per seguire la luce dell' equità, e secondo le regole di quella agire? Non dobbiam dunque stupirci, se volle piuttosto impegnarsi ne' suoi antichi pregiudizj, che condannar se stesso, e i suoi Confrattelli. La bella maniera con cui accolse i Cappuccini, palesò subito i di lui sentimenti. Non sì tosto ebbe letto il loro Memoriale, che chiamò a se tutta la Famiglia de' Gesuiti, ed alla loro presenza cominciò a dar delle interrogazioni suggestive al Padre Tommaso da Poitiers Cappuccino, Superiore delle nostre Missioni dell' Indie. Vedendo questo Padre, che altro non andava cercando il Prelato, che di eludere la forza e l' evidenza delle deposizioni giuridiche, contenute nel suo Memoriale, rispettosamente gli rispose, che bastava a' Cappuccini, d'aver in forma concludente dimostrata, e pubblicata la sfacchezza delle prove de' Missionarj Gesuiti, senza che bisogno vi fosse di avanzare più oltre quest' affare dell' Indie, poichè era già devoluto alla Santa Sede; e che finalmente lo supplicava di non aver a male, che si appellassero ad un sì Augusto Tribunale di quel che potrebbe imprendere per l'avvenire; e presentògli poi la sua appellazione.

Fu presente a questo discorso il P. Tachard, ed ammirò la costanza inaspettata del Superior de' Cappuccini; quindi volle prevenir la risposta del Vescovo, esclamando come già Caissio:

Bla-

I Cappuccin se
ne appellano al-
la S. Sede.

Blasphemavit, quid adhuc egemus Testibus? così egli: *Ab Padre mio, che dite mai!* E così v'escie di mente il rispetto dovuto al Vescovo Diocesano?
 E che? rispose il Superiore, è forse questa una bestemmia? si perde forse il rispetto, appellandosi dal Tribunale di un Vescovo a quello del Vicario di Gesù Cristo, quando ve ne sono motivi tanto giusti, e ragionevoli, quali sono quelli, che essenzialmente riguardano la Religione? Per altro poi, se diciamo in iscritto di non riconoscere più la Giurisdizione di Monsignor Illustrissimo in questo affare; e peribè non lo possiamo dire altresì colla bocca?

Il Vescovo non ha alcun riguardo per l'appellazione.

Il Vescovo, senza alcun riguardo alla dimostrazion di fatto, e alla Giustizia dell' appellazione, diede una sentenza, che tendeva a giustificare i Missionarj della Compagnia, ed era conseguentemente lesiva della illibatezza del culto, da' nostri Padri sostenuto con tanto ardore. Ebber i Cappuccini ordine positivo dal Prelato, di pubblicar nella loro Chiesa questa Sentenza. Per la qual cosa si videro soverchiati da una obbligazione, che faceagli piegar sotto un' autorità, che non aveva ormai più verun riguardo per essi, e soggiacere con estremo dolore a fare una sì indegna pubblicazione. Per mettere in salvo il loro onore, protestarono contro tutte le violenze usate con loro da questo Prelato.

Così finì la Visita di Monsignor di S. Tho-

Tho-

Thomè , cioè a dire , con disordine , scandalo , e violenza . Da quel punto fatale i Cappuccini sono sempre stati bersagliati dalle più moleste contraddizioni ; oppressi sotto il peso dell' Autorità non potevano opporre a sì terribili Avversarj , che la loro sommissione , e docilità alla voce del Pastor Supremo , In mezzo però a sì lagrimevole circostanze , fu ricevuto a Pondicheri un Breve di Clemente XI. , che nuovamente confermava il Decreto dell' Eminentissimo di Tournon , e una formale dichiarazione , che toglieva ogni dubbio sulla falsità del decantato *Viva vocis Oraculum* ; l'uno e l'altra furono diretti a Monsignor di Visselou . (a) Come questo Vescovo scelto aveva per sua ordinaria dimora l'ospizio de' Cappuccini , comunicò loro il Decreto , e la Dichiarazione . I nostri PP. i quali nulla più sospiravano , che il fortunato momento , d'esser informati delle Decisioni della S. Sede per uniformarvisi , li riceverono con tanto maggior piacere e consolazione , quantochè videro , che toccava appunto i due articoli , su' quali aggiravasi la Visita dell' Ordinario , il *Viva vocis Oraculum* , e la forza delle Censure del famoso Decreto . Il *Viva vocis Oraculum* era qualificato di Castell' in aria , e il Decreto lodavasi co-

VII.

Visita dell' Ordinario cagiona disturbi a' Cappuccini .

I Cappuccini ricevono il Breve e la Dichiarazione di Clemente XI intorno alla sussistenza delle Censure , e della falsità del *Viva vocis Oraculum* .

(a) Vedi il Breve e la Dichiarazione nel Lib. V. pag. 248. e 249.

come faggia Decisione prudente, e che conservava tutta la sua forza, e assolutamente obbligata sotto le pene e censure in esso comminate. Il nuovo vero Oracolo all'incontro, che avea tutti i contrategni della più autorevole autenticità, dovea coprir di vergogna coloro, i quali temerariamente avean attribuito ad un Gran Papa parole da Eſſo non mai dette per canonizzar l'uſo, che faceano dell' Idolatria e delle Superſtizioni; dovea almeno ridur di nuovo i Ribelli alla ſommiſſione, e convincerli finalmente, che le Censure del Decreto erano ſempre ſtate, ed erano tuttavìa in vigore.

VIII.

Tutto concorre a provare, che le Censure enunciate nel Decreto, ſono in vigore

Non potea eſſere di maggior importanza la materia, di cui trattasi nel Decreto, poichè ha per oggetto il primo e maſſimo Precetto della Divina Legge; lo ſcopo non poteva eſſer nè più premuroſo, nè più eſſenziale, poichè tendeva al diſtruggimento del falſo Culto de' Gentili. Non s' induſſe il Viſitatore Apoſtolico, come abbiamo veduto, a diſtendere un tal Decreto, ſe non per urgentiſſima neceſſità, e dopo un ben maturo eſame. Era egli munito di autorità, eſercitava le ſue facoltà in luogo alla ſua Giuriſdizione ſottopoſto: le parti accuſate comparvero al ſuo Tribunale; innalzato nella loro propria Caſa, e dopo ſolamente ch' ebbe cavato dalla loro propria bocca la confeſſione, e coerentemente alle loro depoſizioni, condannò i vergognoſi Riti, e ful-

fulminò la scomunica , *ipso facto incurrenda* da chiunque ardisse per l'avvenire di trasgredire gli ordini nel suo Decreto prescritti . Bisogna confessar , che veramente fosse dura una tal' estrema; ma convien altresì dire , che un ben fondato timore delle prevedute trasgressioni rendea necessario un tal partito .

Si vide in fatti dal successo , che per quanto violento paresse un tal rimedio , pure non potè fradicare il male , e far rifiorire la illibatezza del Culto . Fece significare il Legato nelle debite forme il suo Decreto a' Missionarj della Compagnia , e nella Chiesa de' Cappuccini se ne fece la pubblicazione : i soli Gesuiti dell' Indie ricusarono di pubblicarlo , e di uniformarsi ad ordini tanto positivi . Informò più presto che gli fu possibile il Legato la S. Sede, di quanto aveva per lo bene delle Missioni stabilito in Pondicheri : spedì al Sommo Pontefice copia del Decreto opposto alla Superstizione ; e la Santa Sede autenticamente confermò , e ordinò con tutto il vigore l'osservanza del Decreto .

Da tutte queste circostanze, tanto chiaramente e solidamente provate, forza è il necessariamente inferire questa conseguenza: *Dunque il Decreto fatto dal nostro Legato in Pondicheri nel 1704. contro i Riti Malabarici , ha costantemente obbligato , alla riserva de' primi tre anni , i Missionarj della Compagnia sotto pena di Scomunica Lata Sententia fino al 1713., in cui siamo con queste Memorie .*

Ubbidienza de' Cappuccini , e disobbidienza de' Gesuiti al Legato .

Conclusione evidente contro i Gesuiti .

Que-

Questa conseguenza è sì naturale, e sì evidente, che comprenderanno anche quegli, che non hanno la menoma tinctura del Gius positivo. Per quanto contrarj siano a questo Decreto, non potranno allegar mai una ragione i Missionarj, che abbia il menomo grado di forza, per far conchiudere in contrario, o che possa nemmeno per poco indebolire una verità tanto per se stessa manifesta.

I X.

Obbiezioni de' Gesuiti: il Cardinal di T. non non avea giurisdizione in Pondichery; al che si risponde.

Diran forse que' Padri, che Pondichery, e sue pertinenze non eran sottoposte alla Giurisdizione del Legato, e che perciò egli ha ecceduto il potere comunicatogli facendo il Decreto. Ma perchè sono dunque comparso al di lui Tribunale? Perchè han procurato con tanta importunità ed ottenuto altre sentenze a se stessi tanto favorevoli, quanto son quelle, di cui si prevalgono in in altri affari? Se non avessero riconosciuta la di lui Autorità, sarebbe mai caduto loro in pensiero di appellarsene a Roma, e replicarvi le istanze per far annullare il Decreto, o per lo meno ottenerne qualche modificazione? Si vede chiaro per altro da' Brevi che abbiamo addotti, che Clemente XI. avea dato Autorità a questo Prelato, tanto sopra le Missioni dell' Indie, quanto sopra quelle della Cina; ma forse pretendevano que' P.P. di essere soggetti al Visitatore Appostolico solamente nelle cose favorevoli, *in favorabilibus*; e non in cosa veruna, che potesse determinare con-

contraria a i loro interessi , *in odiosis* .

I loro Privilegj sono veramente molti ed amplissimi , bisogna dirlo ; ma non arrivano contuttociò ad esimerli dalle Censure enunciate nel Decreto ; e sopra tutto perchè nominatamente essi soli vengono espressi . In vano allegherebbero la gran farragine de i Privilegj , che gli distinguono dagli Ecclesiastici , e dagli altri Ordini Religiosi e le prerogative anche che partecipano in qualità di Poveri Evangelici insieme con gli altri Mendicanti . Tutti questi favori e sopra tutti il famoso Privilegio particolarissimo alla Compagnia di Gesù , in vigore del quale partecipa di tutte le Grazie , che le Bolle e Costituzioni accordano agli altri Instituti , senza che vi sia bisogno di esprimerla *in favorabilibus* ; ma quando si tratta di cose onerose , o di poco gusto della Compagnia esige , che sia specificata in termini formali , perchè Essa *in odiosis* crede , di non esser soggetta come gli altri Instituti ; tutti questi favori , disse , quantunque sieno ben singolari , non mettono però i Missionarj della Compagnia di Gesù al coperto da una Scomunica lanciata *ipso facto* nel Decreto contro di loro , in caso di contravvenzione alle Regole in esso prescritte .

E' colà certa per altro , che un Legato a *Latere* può fare un Decreto , che obblighi sotto le pene Canoniche : questa facoltà non se gli contrasta neppur in Francia da i Vescovi . E' regola ri-

S

cevu-

X.

Se un Legato può comandare in Francia a' Gesuiti , con più forte ragione lo potrà fare nelle Missioni .

cevuta da tutta la Chiesa, che tutt' i Superiori Ecclesiastici, Regolari o Secolari, ch' esercitano la Giurisdizione esteriore, possono fulminar Censure contra quelli che stanno sotto la loro giurisdizione (a). Non vediam forse nella Francia, che ne' Vescovadi, gli Uffiziali, e i Vicarj Generali usano a nome de' Vescovi questo stesso diritto in tutte le dipendenze delle rispettive loro Diocesi? In somma egli è un principio certo, ed ammesso da tutti li Canonisti, senza eccettuare quei della Chiesa Gallicana, che quelli, i quali ne' loro Privilegj son chiamati figliuoli della Chiesa Romana, possono essere castigati colle Censure da un Legato; Dunque il Cardinal di Tournon, spedito all' Indie Orient-

Gli Uffiziali
Ecclesiastici in
Francia fanno
delle Ordinanze,
sotto pena di
Censura.

(a) Questa Regola è fondata nel *Cap. 13. de Elect. nel 3. de Offic. Jud. Ord. nel 1. 11. e 29. de Offic. Deleg. nel 7. de Offic. leg.* Nel *cap. 11.* si dice che il Delegato della S. Sede può interdire l'ingresso in Chiesa al Vescovo, che nega di ubbidirgli. Nel 29. il Delegato della S. Sede può innodar di censura non solamente i Ribelli alla sua autorità, ma quelli ancora che impedir volessero ingiustamente l'Esercizio della sua Giurisdizione. Nel 7. *Cap. de Offic. Legat.* si dichiara che il Legato della Santa Sede ha pios di fulminar Censure contro le Persone, e i Luoghi a lui sottoposti in tutta l'estensione della sua Giurisdizione.

rientali con questo Carattere, potea legittimamente scommunicare i Missionarij di Pondicheri, e impor loro una Legge, che gli obbligasse sotto pena di scommunicare *Lata Sententia*, se la tra gredissero nel Distretto della sua Legazione, come si vede da i Brevi da noi citati *per extensum*.

Il mettere in dubbio, se un Legato a *Latere* possa fare un Decreto sotto pena delle Censure *lata sententia* nelle Missioni straniere, sottoposte alla Visita Apostolica, sarebbe come un dubitare, se il Papa stesso potesse farlo, ritrovandovisi in Persona. Un Gesuita Missionario, che ardisse nell' Indie, o in qualsivoglia altro luogo, mettere in questione una verità tanto evidente, e che ha tanta connessione coll' autorità suprema del Pastore Universale di tutta la Chiesa, sarebbe infallibilmente rigettato dal Corpo della sua Religione, come un membro, che disonorerebbe una Compagnia, che si gloria di essere il più forte appoggio della Santa Sede, e la più riverente a' suoi Decreti. Le seguenti dichiarazioni però faranno conoscere, s'eglino abbiano sempre osservato questa Legge nell' Indie, e se si potessero far maggiori opposizioni all' Autorità di Monsignor di Tournon.

„ Si è presentato a me, Scrivano
 „ della Camera Vescovile, il R. P. F.
 „ Michel Angiolo, e mi ha presenta-
 „ ta la Lettera dell' Illustrissimo Vescovo di Meliapur, richiedendomi,
 S 2 „ che

X I.

Il Vescovo di S. Thomè uguaglia la sua Giurisdizione a quella del Papa.

„ che traduceffi *ex officio* questo ultimo
 „ Paragrafo del seguente tenore :
 „ In ordine a quello , che ho saputo , aver V. R. dichiarato al Governatore (*di Pondicheri* ,) che io non
 „ aveva alcuna Giurisdizione sopra
 „ la Chiesa , e i Cattolici Romani di
 „ Madraſt , mi dò il piacere di farle
 „ ſapere con la presente , che la mia
 „ Giurisdizione è la ſteſſa di quella del
 „ Papa , di cui tengo il luogo nel mio
 „ Velcovado , e che non vi paſſa la
 „ menoma differenza fra l'autorità ,
 „ che ho io nella mia Diocesi , e
 „ quella che ha il Papa nella Chiesa
 „ Univerſale . Una tal verità è tanto
 „ certa , che non è mai ſtata poſta in
 „ controverſia , e voglio quindi avvertire V. R. , queſto eſſere ſempre ſtato il mio ſentimento .

S. Thomè , 29. Settembre 1701.

Sottoſcritta .

Il Veſcovo di Meliapur .

In fede di che mi ſono ſottoſcritto :

Aleſſo Baretto .

„ Mot-

„ Mortou Catechista de' PP. di S. Paolo o fieno Gesuiti ha confessato in mia
„ presenza , di aver sovente udito da
„ que' Padri , che non potea darfi fede
„ ad un Decreto emanato da Roma
„ senza licenza del Vescovo ; e che
„ chiunque davagli fede , incorrea
„ nella Scomunica , quando non avesse
„ la permissione dall' Ordinario . Ha dichiarato lo stesso , presenti più Testimoni , che sono *Tommaso , Onorato , Paolo , Saverio , Ignazio , Saverio Vattiar* figliuolo di *Francesco* , che il P. Tachard Gesuita avea detto , che quando anche il Papa stesso venisse a Pondicheri , per farvi osservare i suoi Decreti , s' incorrerebbe nella Scomunica , se gli si ubbidisse senza la permissione dell' Ordinario .

I Gesuiti di Pondicheri fanno la Giurisdizione del Papa sottoposta a quella del Vescovo .

L'Anno 1707. 9. Feb.

Io Pietro Manicaren , cioè Ispettore de' villaggi faccio fede , che quanto sta scritto in questa carta , concorda in tutto con un' altra che si conserva nelle mani del R. P. Spirito .

Io Pietro Manicaren .

Testimoni di quanto Mortou Catechista ha detto de' P.P. di S. Paolo sono Saverio

rio Appen , e Lazzaro Mondeliar o sia Sensale .

*Mottou Catechista Patrum Sancti Pauli , idest Jesuitarum , Confessus est di-
 Hos Patres sapius dixisse , quod etiamsi San-
 cta Roma Decreta venirent , absque licen-
 tia Episcopi iis fidem adhiberi non pos-
 se , & quod si quis iis fidem adhiberet ,
 Excommunicationem incursum . Dixit
 etiam : si Sanctissimus Papa veniret Pudi-
 cherium , illi Leccretorum transumptio , si
 quis absque licentia Episcopi obediret ,
 Excommunicationem incursum Patrem La-
 chard dixisse , Testibus Thoma Honorato ,
 Paulo , Xaverio , Ignatio , Xaverio Vattiar ,
 Filio Francis .*

*An. 1707. 9. Feb. Ego Petrus Mani-
 caren , idest Villarum Inspector ,
 fidem facio , quod qua in ista
 Cartula scripta sunt , concor-
 dant cum alia , qua est praema-
 nibus Patris Spiritus . Qua di-
 xit Mottou Catechista de Patribus
 Sancti Pauli , Xaverius Appen ,
 & Lazzarus Mondeliar Testes
 sunt .*

Petrus Manicaren .

XII.

*I Gesuiti dicono ,
 che il Legato non
 aveva il consenso
 del Re per esere-
 tare la sua Giu-
 risdizione in
 Pondicheri .*

Se Monsignor di S. Thomè non fosse
 stato Gesuita , nè favorevole alle opi-
 nioni della Compagnia , si farebbero guar-
 dati di attribuirgli una sì ampla autorità .
 Che maraviglia dunque , se dopo simili
 eccessi , facevano così poco conto dell'

auto.

autorità del Papa , e del Legato? A tuttociò aggiungevano i Missionarj della Compagnia , che non potea il Cardinale di Tournon esercitare la sua autorità in Pondicherì , Città sottoposta alla Francia , senza il beneplacito del Re : ma noi abbiamo già detto altrove , che S. M. Cristianissima , facendo a sue spese trasportare il Legato all' Indie , con ordine di fargli tutti gli onori dovuti all' alto Caratterè , di cui era fregiato , dava ben evidentemente a conoscere al Mondo , che alla Legazione del Cardinal di Tournon avea prestato il Reale consenso . Soggiugneremo quì , che un tale sutterfugio , a cui ricorrono que' Religiosi , che fanno un particolar voto di ubbidire alla S. Sede , non potea cagionar altro che un grande sordimento nell' Indie , e meritar lo sdegno del Re Cristianissimo ; perche , come dice il Cavalier Hebert , Governatore di Pondicherì , al P. Tachard : *Non è abusarsi dell' Augusto Nome di S. M. il farlo servire alle sue passioni? Nome che ogni Suddito pronunziar dee con sommo rispetto , e non usarlo mai , se non molto a proposito ?* E noi con lui diremo ; non era un abusarsi del di lui Nome , l'avventurarlo , per attribuire a se stessi l'autorità di disubbidire agli Ordini del Legato , per rendergli vani , e perpetuar nella Chiesa dell' Indie la Superstizione e l'Idolatria .

Gli stessi Missionarj & abusarono an-

cora del Nome del Re , allorchè falsamente allegarono la di lui volontà , per rapire a' Cappuccini la Cura de' Malabari di Pondicherì , sperando , che sotto la protezione della supposta volontà di quel Gran Monarca , farebbero al coperto da' rimproveri d'una sì esecrabile usurpazione , come si può vedere nelle memorie umiliate alla S. Sede nell' 1742. Non maggior riguardo usarono a Monsignor di Videlou , Vescovo Deputato da Clemente XI. , per intimare la Confermazione del Decreto a' Cristiani del Malabar , per il che fu obbligato a portare al Re lamente acerbissime , in una lettera , che più sotto foggiungeremo nel II. Volume .

XIII.

Seconda Obbiezione. Il Cardinal di Tournon non ha osservate le necessarie formalità. Si risponde.

Quanto a' Missionarj , i quali hanno pubblicato , che la Scomunica fulminata nel Decreto , non potea obbligare , per non essere state osservate le formalità prescritte da' Sagri Canonì , ce ne rimettiamo a quanto abbiám detto , parlando della maniera , con cui il Patriarca si regolò in questo affare . Devono Essi osservare ivi la falsità di un tal supposto ; e per convincerli in modo che non abbián che replicare , esaminiamo in poche parole le formalità richieste , per rendere valide e lecite le Censure .

Bisogna in primo luogo osservare , che le formalità son differenti a misura della differenza delle Censure ; quindi è che siccome considerar si possono le Censure in tre diverse maniere , così distinguere

guer si possono tre forti di formalità . La prima riguarda le Censure comminate per via di ordine , o di comando ; l'altra le riguarda come una sentenza che attualmente punisce colle Censure ; la terza le riguarda come da denunziarsi per via di sentenza , che dichiara , le Censure essere già realmente incorse . Siccome le Censure , di cui qui si tratta , sono portate per via di ordine , o di comando , esse sono del primo genere , e devono esser conseguentemente considerate come Leggi , che obbligano tutti quelli , a cui possono aver relazione .

E' principio incontrastabile , che per fulminar questa forte di Censure in una maniera , che possa obbligare , basta che sieno debitamente e sufficientemente pubblicate , e notificate a quelli che ne sono l'oggetto . (a) La ragione si è , che se qualche formalità si richiede , per infliggere tali Censure , ciò è precisamente , affinchè sieno note : ora esse sono note quanto basta per la sufficiente pubblicazione o significazione fattane ; sarebbe dunque superfluo esigere altre formalità . Dico sufficiente pubblicazione o significazione ; perchè si danno casi , in cui non è necessario il pubblicar la Censura portata per via di comando , se denunziar non vogliasi chi resta dalla Censu-

Risposta alla seconda Obbiezione .

ra

(a) Concil. Trid. Cap. 7. Sect. 24. de Reform.

ra innodato. Vi sono poi altri casi, ne quali è ben fatto il pubblicar la Censura, portata per via di comando, qual farebbe quello, in cui la colpa è pubblica, e scandalosa.

Abbiamo di ciò un esempio in un illustre Prelato di Francia, Monsignor Camus Vescovo di Granoble, che lanciò Censura di Scomunica per via di comando contro alcuni, che serviti si erano di Abiti Religiosi per profanarli ne' divertimenti del Carnovale: essa fu pubblicata nel sermone, ed affissa ne' luoghi pubblici. Ripigliamo perciò il nostro ragionamento, e diciamo, che lo stesso avviene nel nostro caso del Decreto dell' Eminentissimo di Tournon. Egli è stato debitamente intimato a' Gesuiti Missionarj, e sufficientemente pubblicato nelle Missioni de' Cappuccini di Pondicheri; dunque dovea essere osservato, poichè non mancavagli alcuna delle formalità requisite per tali Censure; vale a dire per quelle, che sono portate per via di comando.

Questa Dottrina è conforme alle Leggi Ecclesiastiche del Regno di Francia. Un celebre Avvocato per Dottrina, che ne ha fatta una Raccolta, (a) pone come principio irrefragabile: *che non vi sono formalità da osservarsi per le Censure dalla Legge insiuste, da incorrersi pieno*

(a) Luigi di Hericourt, *Loix Ecclesiastiques* num. 38. p. 16.

no jure da chi contravviene alle disposizioni della Legge, o del Comandamento, dopo che si è mancato di eseguire ciò che il Canone, o lo Statuto prescrivono, o che si fa quello che proibisce sotto pena di Scomunica, di sospensione, o d'interdetto. E' dunque evidente, che se i Gesuiti Missionarj dell' Indie hanno trasgredito il Decreto, e lo Statuto del Legato, che obbligava sotto pena di Scomunica, sono realmente incorsi in questa Censura.

Più facilmente ancora rispondesi ad un' altra obiezione, ugualmente frivola de' Missionarj, che accusano il Visitatore Apostolico, di aver fatto un Decreto senza legittima causa. Per conoscerne la poca sodezza, convien sapere co' Giureconsulti cinque Condizioni necessarie, perche un' azione sia punita colle Censure. 1. Che vi sia il peccato mortale, a riserva però della Scomunica minore, e di qualche altra sospensione particolare. 2. Che sia sensibile. 3. Che sia certa. 4. Che sia manifesta. 5. Che sia consumata, trattandosi di una Censura incorsa pel solo fatto, quando però la Legge non esprima il contrario. Ora il Decreto dell' Eminentissimo di Tournon non condanna che azioni accompagnate da tutte queste circostanze; dunque vi era una causa legittima di farlo. Basta leggerlo, per concepire in un tratto, che egli condanna azioni, che sono gravissimi peccati mortali, sono Idolatrie e superstizioni, tutte opposte al primo Comandamento della Legge. Sono sensibili,

XIV.

Terna Obbiezione. Il Cardinal di Tournon ha fatto il Decreto senza legittima causa.

Risposta.

bili , come tutto di si vede . Sono certe , perche i Gesuiti stessi confessavano di praticare le Cerimonie condannate dal Decreto . Sono manifeste , poiche tutti i Cristiani Malabari sotto la direzione de' Missionarj Gesuiti , le osservavano pubblicamente . Non può dubitarsi , che non fossero consumate , dacchè i Cristiani del Paese non solamente vi si abbandonavano con avvertenza deliberata , ma eziandio con una assiduità scrupolossissima .

D'altronde le Censure fulminate non tendono , che ad ovviare al mal futuro , e non già al mal passato , come sono per l'ordinario le Censure *a jure* . Il Legato non iscomunica e non sospende i Missionari Gesuiti , per aver praticate le Cerimonie superstiziose de' Malabari , ma dichiara loro , che gli obbliga irremissibilmente sotto pena di Scomunica già pronunziata , *Lata Sententie* , a più non osservarle ; cosicchè non obbedendo , cadono *ipso facto* nella pena delle Censure nel Decreto enunciate ! I Vescovi di Francia non autorizzano forse tutto di una tale specie di Censure con gli Statuti , e gli Ordini , che fanno per i loro Sacerdoti e Diocesani ? I Preti , per cagion di esempio , in alcune Diocesi , che beono nelle Bettole , incorrono *ipso facto* la Sospensione . I Parrochi che stanno lontani dalle loro Parrocchie , più del tempo conceduto , ugualmente l'incorrono . Quante altre Censure si fulminano assai sovente , i cui motivi non sono
cer-

certainamente da paragonarsi con quelli , che il Legato si propone nel suo Decreto .

Credere , che i Missionarj Gesuiti dell' Indie pensino , che i Prelati del Regno di Francia infliggano queste Censure senza legittima causa , sarebbe un oltraggiarli . In Europa almeno non s' insegna una tale Dottrina; potrebb' Eglino seguire massime contrarie a queste nell' Indie ? Convien dunque credere , che si appoggino ad altre ragioni . Tra le altre da loro addotte , in modo particolare si valsero di dire , che il Legato avea fondato il suo Decreto sopra un errore intollerabile , e che per altro Essi appellavano alla Santa Sede da un tal Decreto : onde inferivano , che le Censure più non obbligassero . La prima ragione è evidentemente falsa : la seconda , quantunque certa , non isceva punto la verità del fatto , di cui qui trattasi , come vedremo .

In sentenza di tutt' i Canonisti , non vi son che due errori intollerabili , che possono invalidare la Censura ; l'uno di diritto , l'altro di fatto . Error di diritto sarebbe , se ella punisse un' azione buona , come la limosina , fatta come si dee ; la resistenza a una separazione non legittima di Conjugati ; se punisse una omissione involontaria , qual sarebbe una Restituzione impossibile ; Error di fatto , se punisse qualcuno per qualche azione , che verisimilmente non avesse commessa , come un adulterio in

ua

XV.

Quarta Obbiezio-
ne . Il Decreto
del Cardinal di
Tournon è fon-
dato sopra un er-
rore intollerabile.
Risposta .

un Fanciullo; se si servisse di atti, che dicessero il contrario di quello, su cui fosse fondata,

Ora con che probabilità, potrà mai dirsi, che il Legato abbia fulminate Censure, per condannare azioni per se stesse buone, per proibire azioni involontarie, per punir Missionarj, che verisimilmente non fosser colpevoli? Egli non condanna che Cerimonie, altre Idolatre o superstiziose, altre scandalose o impure: Egli non percuote di Scomunica e di sospensione se non i Missionarj Gesuiti, che nell' avvenire le osserveranno. Ora l'operare in tal guisa per mantenere l'illibatezza del Culto divino, non è un far baitevolmente comprendere a chiunque ha sentimento di Religione, o solamente barlume di ragione, che quì non avvi nè error di diritto, nè di fatto?

XVI.

Quinta Obbiezione.
ne. Appellazione
de' Gesuiti alla
Santa Sede.
Risposta.

Quanto all' appellazione alla Santa Sede, non può ella salvar i Gesuiti Missionarj dalle Censure annesse alla Trasgressione del Decreto, essendo fondate su quella Regola incontraitabile del Diritto Ecclesiastico, ricevuta in Francia come pur in ogni altra Parte del Mondo Cristiano, cioè: " Che l'appellazione non ,, sospende l'effetto della Censura, e sem- ,, pre obbliga, benchè si appelli: *op- ,, pure*: L'appellazione non sospende l'ef- ,, fetto della Censura, ed obbliga sem- ,, pre, purchè la sentenza che porta la ,, Censura non sia Declaratoria. *Nec appellatio Executionem hanc, qua ad mo-*

rum

*rum Correctionem pertinet, suspendat
ne subditorum neglecta emendationis, (Ordinarii) condignas, vindice Dei, penas persolvant. (a)* La Ragione generale di questa Regola è, che in *Constitutionibus*, cioè a dire, nelle Sentenze e Ordinazioni di correzione o di riforma, come sono le Censure, le Appellazioni non hanno un effetto sospensivo, ma solamente devolutivo, e vale a dire; altro non fanno, che portar la causa al Superiore, senz'arrestar l'effetto o l'esecuzione, a cui è ordinata; e ciò, perchè coteste Sentenze e Ordinazioni portano con se medesime la loro Esecuzione; e l'appellazione da una Ordinazione, o da una Sentenza eseguita, non la sospende punto.

Si può a queste ragioni generali aggiugnerne altre particolari, niente men capaci di convincere gli Animi. Quando una Censura non è evidentemente nulla, dee perlomeno esser considerata come dubbia. Or in buona Coscienza non è permesso il trasgredire una Censura dubbia, senza mettersi in pericolo, trasgredendola, di più funesti successi. Del resto se l'appellazione sospendesse le Censure, esse diverrebbero affatto inutili, per la malizia di coloro, che non
man-

(a) Vid. Regul. Terminis expressis, in Cap. 20. de Excommunic. in 6. Cap. 37. de Appellat. & 1. de Reform. Concil. Trid. Sess. 22.

*ligetur , ipsum excommunicatum denun-
ciare potes , ut ab aliis vitesur .* Boni-
fazio VIII. , cap. 2. , cui *de sentent. Ex-
comm. in 60.* ci dà ancora questa deci-
sione : *Sane sicut Excommunicatio , sic
ab Officio , vel ingressu Ecclesia lata Su-
spensio , aut ipsius affectus p. r appella-
tione sequentem minime suspendatur .*
Quindi Enrico di Hericourt , alla pag.
165. delle Leggi Ecclesiastiche del Regno
di Francia , dice al num. 43. , essere una
massima ricevuta da tutti i Canonisti ,
„ Che le Sentenze di Confusa sono ese-
„ cutorie provisionalmente ; e che l'Ap-
„ pellazione frapposta , dopo la pub-
„ blicazione della sentenza , non ne so-
„ spende punto l'effetto , dimodoche ,
„ senz' aver riguardo all' Appellazione ,
„ si può denunziare lo scomunicato . “

Che se i Missionarj Francesi , passati
all' Indie Orientali , vogliono pure tut-
tavia ostinarsi a dire , che l'Appellazio-
ne dal Decreto sospenda l'effetto delle
Censure in esso contenute ; qual diffe-
renza vi sarà poi allora tra essi , e gli
Appellanti dalla Costituzione *Unigeni-
tus* ? Bisogna confessare , che se si
tien dietro a questi a passo a
passo nelle loro strade , e ne' loro
lutterfugj , e si considerano quelli
nella loro condotta , ed ostinazione , si
vedrà che hanno gli uni , e gli altri
poco meno che gli stessi sentimenti : men-
tre che si appella da un Decreto legitti-
mo , il quale condanna superstizioni ;

T

da

XVII.

I Missionarj Ge-
suisti simili agli
Appellanti di
Francia .

da un Decreto formato da un Legato a Latere, i di cui regolamenti sono stati confermati dalla Santa Sede, e vuol sempre appellarsene, e si porta come se quel Decreto non obbligasse in conto alcuno sotto pena di Censure. Se questo non è un seguitare le orme degli opposenti alla Bolla *Unigenitus*, che rimane più dunque a fare, per essere loro perfetti imitatori? Potrebbe anche aggiugnere, che si fanno ancora più colpevoli, attesa l'importanza dell'obbietto, di cui trattasi nel Decreto del Legato.

Ma o si tratti con gli Appellanti dell'Indie, o si combatta con quelli dell'Europa, chiunque sostenga, che non vi è obbligo in tempo di Appellazione, di sottomettersi a Sentenza emanata dalla Santa Sede, o da un di lei Legato, com'era il Cardinal di Tournon, deve essere senza dubbio considerato come ribelle alla legittima autorità: se dunque alcuno de' nostri Missionarj dell'Indie sostenesse questa scismatica opinione, (lo che per la Dio Grazia non è fin qui accaduto,) o se i Missionarj della Compagnia continuassero a seguirla, io gli condanno in faccia alla Chiesa; ed in ciò mi fo gloria d'imitare i Gesuiti Francesi, Italiani, anzi di tutta l'Europa, che tutti senza dubbio concorreranno con noi a mettere i loro Confratelli retinenti ad ubbidire al Decreto, sotto pretesto della interposta Appellazione, nella medesima Categoria degli Appellanti dalla Costituzione *Unigenitus*.

Da

Da tutti questi principj possiam, senza tema d'ingannarci, conchiudere, che i Gesuiti Missionarj sono sempre stati obbligati all' osservanza del Decreto del Cardinal di Tournon, sotto pena delle Censure *Lata Sententia*, a riserva de' primi tre anni; e che se dopo questi tre anni prefissi l'hanno trasgredito, sono realmente incorsi nelle Censure. Questa conclusione è stata ritrovata tanto evidente da' Gesuiti di Roma, che il Papa *Mamiani*, lor Procuratore Generale, presentò molti Memoriali al Sommo Pontefice, per ottenere la Sospensione delle Censure, enunciate nel Decreto. Allegava a Sua Santità per motivo, che da quelle Censure restavano intorbidate le coscienze de' loro Missionarj, ed agitate da continui scrupoli. Una dichiarazione di tal sorte, scritta da un Procuratore Generale, dà chiaramente a divedere, che i P.P. della Compagnia riconosceano in Roma tutto il vigore delle Censure del Decreto; e che i loro Confratelli Missionarj nell' Indie, malgrado l'attacco alle Cerimonie proibite, non potevano totalmente soffocare gl' interni rimproveri della coscienza.

Rigettando però la Santa Sede risolutamente le ingiuste dimande; i Missionarj della Compagnia s'appigliarono ad un altro partito. Affettarono di spargere di quando in quando qualche Opera, sia colla mira di sostenere la loro riputazione, e di giustificare la resiten-

XVIII.

Conclusione del
fin qui detto: Il
Decreto ha sem-
pre obbligato
sotto pena delle
Censure.

za al Decreto, sia per vendicarsi dello Zelo, mostrato da' nostri Missionarj, continuando a denunziarli alla Santa Sede, come colpevoli di enormi trasgressioni a' di Lei Ordini. Tutte però queste Scritture stampate, la maggior parte anonime, ad altro non hanno servito, che a far sempre più riconoscere il carattere de' loro Autori, e quanto sia mala cosa l'aver con essi querele; e già i Cappuccini di Pondicheri lo provano, sin da quando han cominciato a difendere la illibatezza del Culto, e i diritti della Giustizia, contro i Missionarj della Compagnia. Questi al presente allegano un Decreto, estorto dal Legato con false rappresentanze, e importune sollecitazioni, per autorizzarsi nella Parrocchia de' Malabari, in cui si sono intrusi in pregiudizio de' Cappuccini; e nel medesimo tempo fan tutti gli sforzi per annullare l'altro contro i Riti Malabarici. In uno ritrovano molte cause di nullità, perchè condanna le loro pratiche; ammetton poi l'altro, perchè è tutto favorevole alle loro idee.

Li Gesuiti ammettono un Decreto di Monsignor di Tournon; e nel tempo medesimo ne rigettano un altro.

Se il Legato avesse potuto ritornare a Roma, avrebbe senza dubbio persuaso alla S. Sede, che la Giustizia e la Religione richiedeano, che i Cappuccini fossero ristabiliti nella Missione piantata da' loro Padri, sempre fedeli a conservare il Culto nella sua purità, e che conveniva escluderne i Gesuiti, che hanno sempre voluto mantenere i Riti condannati

annati dal suo Decreto. Ma se questo intrepido Prelato, tolto di vita da una violenta persecuzione, quando era nelle carceri di Macao, non ha potuto da se liberare i Cappuccini dall'oppressione, in cui li tengono da tanti anni i Gesuiti; il Successor di Pietro saprà impugnare la spada, se occorre, per rovesciare a terra questo mostro d'ingiustizia, che fa gemere in dura schiavitù i degni Operai della Vigna del Gran Padre di Famiglia.

LIBRO SETTIMO.

*Dall' Anno 1714. sino
al 1716.*

S O M M A R I O .

LA Morte del Card. di Tournon è compianta da tutta la Chiesa. Clemente XI. ne fa l'Orazion l'nebre nel Sacro Collegio, ed esalta eloquentemente le di lui grandi Virtù. M. di Visdelou, Vicario Apostolico nell'Indie, eredita il zelo e la costanza del Legato. Soffre al pari di quello oltraggi e persecuzioni. Roma lo stabilisce Depositario de' suoi Ordini. Egli il partecipa a Monfig. di S. Thomè, di cui vede con dolore la scandalosa Visita. Dispiacere dimostrato da M. Lainez all'intender la Deputazione di M. di Visdelou.

delou . Gli fa delle promesse , delle quali il Vicario Apostolico ha motivo di non fidarsi . I Cappuccini , uniti coll' ultimo , invano sollecitano la pubblicazione de' Decreti . I Gesuiti sono i primi a opporvisi , M. di Visdelou ne scrive al Sig. Cordero . I Signori di S. Lazzaro , che per accidente si trovano in Pondicheri , sono testimonj della resistenza di que' Missionarj . Il Procuratore delle Missioni Straniere di Parigi ne resta scandalizzato , e si dichiara ad essi contrario . Il rifiuto della comunicazione è la sorgente di tutte le contradizioni sofferte da' Cappuccini . Descrizione di Madrast , suoi vantaggi e ricchezze . Questa Città appartiene agl' Inglese . Privilegi , che ivi godono i Cappuccini . I Gesuiti invano tentano di stabilirvisi , lo che meglio Loro riesce di fare ne' Fondachi della Compagnia di Francia , non ostante la risoluzione fatta di non riceverli . Il Governatore di Madrast ad istanza de' Cappuccini invita il Vescovo di Meliapur , a fare la Visita in detta Città . Pretenzioni del Prelato a quella spettante . Risposta mortificante, che gli fa il Governatore . Nuovi sforzi de' Cappuccini per la pubblicazione de' Decreti , ma inutilmente . Risposta che ricevono sopra di ciò dal Vicario Generale . Il Signor Cordero fa animo ai Cappuccini , acciò pubblicino gli ordini di Roma . Rimette a Monsignor di Visdelou le Lettere ricevute da questa Corte per esso .

Avvi-

Avviso che gli dà circa la pubblicazione del Decreto. Lettere de' Missionarj intercelte. Il Signor Cordero fa pervenire a Monsignor di Visdelou nuovi dispacci. Lettera della Sacra Congregazione, che comanda a Monsignor di Visdelou di pubblicare il Decreto, se ciò non fa l'Ordinario. Monsignor di Visdelou ne scrive all' Ordinario, il quale si trova perciò non poco intricato. Morte di Monsignor Lainex, e suo carattere.

LA morte dell' Eminentiss. di Tour- non sopraggiuntali nella prigione di Macao, pose in costernazione tutte le Missioni dell' Indie e della Cina. I veri Missionarj, e quei, che conoscevano le conteguenze di una tal perdita, erano a tal segno, abbattuti, che altra consolazione non ritrovavano, fuorchè quella che dalla Cristiana pietà vien somministrata. Ma i poveri Cristiani, che nella persona del Legato perdevano un tenero Padre, e un Ristoratore della purità della loro Fede, non potevano pensarvi, senza spargere torrenti di lagrime. Gli stessi Gentili parvero afflitti di questa morte, tanto avea egli saputo conciliarsi i Loro cuori colle sue virtù, e colla sua maravigliosa condotta. I soli suoi nemici, induriti da lungo tempo nella loro ostinazione, videro la sua morte ad occhi asciutti, e con un cuore imperturbabile; e forse cagionò Loro tanta gioja, quanta afflizione alla Chiesa. Clemente XI.,

I.

La morte del Card di Tour- non è causa di afflizione in tutta la Chiesa.

informato di questa morte, non si può esprimere quanto dolor ne sentisse. Il solo Discorso, che egli fece in questa occasione al Sacro Collegio, è capace di farci comprendere quanto il suo dolore fosse vivo, e quanto alta fosse la stima, che Egli avea per quell' illustre Defunto. Qualunque elogio si possa fare a' di Lui meriti, mai non se ne onorerà tanto degnamente la memoria, quanto lo fu dal Panegirico, che dal Vicario di Cristo fu pronunziato. Questo Discorso merita di essere scolpito in bronzo, e conservato nella Chiesa come un prezioso monumento; che da una parte rammenterà le battaglie, da Carlo Tommaso di Tournon sostenute, per ristabilire la purità della Fede tra gl' Idolatri; e mostrerà dall' altra la sconfitta di potenti nemici, la di cui ostinazione, ed orgoglio ha saputo con la sua invitta pazienza confondere. Avrebbe ragione il Lettore di essere di me mal contento, se di sì prezioso monumento il defraudassi.

DISCORSO

DI N. S. PAPA

CLEMENTE XI.

In lode dell' Eminen-
tissimo Cardinale di
Tournon.

Venerabiles Fratres. Sapius nos ex
hoc loco publica mala deflevimus:
Domesticam hodie nostram, ac ve-
stram itidem jacturam dolemus: nisi
tamen, & publica dici illa mereatur,
qua cum nostra, & vestra sit, vense-
ri etiam debet universa Ecclesia cala-
mitas. Bene jam intelligitis, de acer-
bo nos obitu Caroli Thoma Cardinalis de
Tournon verba facturos. Amisimus,
Venerabiles Fratres, amisimus orthodo-
xa Religionis Zelatorem Maximum, Pon-
tificis Autoritatis intrepidum Defenso-
rem, Ecclesiastica Disciplina Assertorem
fortissimum, Magnum Ordinis vestri lu-
men, & ornamentum. Amisimus Filium
nostrum, Fratrem vestrum, plurimis,
quos pro Christi causa suscepit, labori-
bus acribus; atque, quas per-
tulit, arumnis confectum; Contumeliis,
quas fortè magnoque animo sustinuit,

II.

Discorso di N. S.
P. Clemente XI.
in lode del Card.
di Tournon.

innumeris , velut aurum in fornace probatum . Hac tamen , ſi recte perpendantur , tantum abeſt , ut ad cumulandum luctum noſtrum ſint apta , ut potius omnem doloris ſenſum ab animis noſtris abſtergant . Neque enim , juxta monitum Apoſtoli , contriſtari de dormientibus debemus , ſicuti & ceteri , qui ſpem non habent .

Pretioſam in conſpectu Domini piſſimi Cardinalis mortem fuiſſe , juſte ſperare Nos jubet eximius ille Catholica Fidei propaganda Zelus , quo ubi primum ad Apoſtolicum Miniſterium a Deo vocatus per nos fuit , illico humiliter obtemperans , Aulam , Urbem , Parentes , Conſanguineos , Amicos , eaque omnia , qua natura cuique gratiſſima facit , alacri , ſituti noſtris , animo dereliquit , longiſſimoque itineri , ac periculorum pleno , ſe committere non dubitavit ; ſperare nos jubet ardens illa Charitas , qua tot remotiſſimis Terrarum , Mariumque ſpatiis peragratis , numquam fecit animam ſuam pretioſiorem quam ſe : ac foras miſſo timore , locutus fuit de Teſtimoniis Domini in conſpectu Regum , & non fuit conſuſus , ſemperque in tribulationibus gaudens , pergratum Deo , & Angelis ejus ſpectaculum exhibuit . Sperare nos jubet excelsus ille humanarum rerum contempnus , quo ampliſſimam dignitatem , ad quam , ſuis ita abunde exigentibus meritis , a nobis eveſtus fuerat , & a qua nihil aliud , quam pro Eccleſia , & pro Chriſto , uſque ad ſanguinis effuſionem incluſive , imperterrite decertandi onus

onus, ac monitum acceperas, dimissurum se potius, quam in Europam, Missionibus Sinicis derelictis, remigraturum serio ad Nos scripsit, & palam professus fuit; sperare nos jubet singularis illa pietas, qua in supremis suis tabulis, relicta pauperibus pecunia, Consanguineis legata Cruce, Propaganda Fidei opus vere Sanctissimum ex affe scripsit heredem: illustre nobis documentum relinquens, qua, & qualia esse debeant eorum Testamenta, qui de Altari vixerunt, & Ecclesia Ministeriis se addixerunt. Sperare Nos demum jubet invicta illa Sacerdotalis roboris constantia, qua Vir vere Apostolicus, tamen si sustentaretur pane tribulationis, & aqua angustia, officium tamen suum numquam dimisit: Ac non minus diuturna Custodia injuriis, quam aliis gravissimis vexationibus ad supremum usque vitam spiritum fortiter toleratis, bonum certamen certavit, cursum consumavit, Fidem servavit. Quid ergo reliquam, nisi quod & merito etiam speremus, repositam ei fuisse Coronam Justitiae? Ita sane, & juste Nos sperare convenit.

Verum, quia id facit humana fragilitas, ut de mundano pulvere etiam Religiosa corda saepe sordescant, nostras pro defuncti Cardinalis Anima ad Deum preces, atque suffragia deesse Christiana Charitatis Ratio non patitur. Id & privatim hactenus Nos ipsi sapius agere non omisimus. Ac ut aliquid praeter morem erga insueta Virtutis Viri memoriam pera-

peragamus , publicis insuper in Pontificio nostro Sacello Exequiis , stata die Vobis indicenda , solemni ritu praeſtabimus . Firmam interim in spem adducimur, fore , ut Cardinalis de Tournon Sinensem Missionem , quam vivens dilexit , etiam e Caelesti statione benigno vultu respicere non dedignetur , suaeque operae in primis efficiat , ut quod ipse anxius adeo votis exoptavit , avulsit tandem ex illo agro , qua inimicus homo superfeminavit , Zizaniis , Catholica Fidei seges illic reflorescat , & ad majorem Divini Nominis gloriam uberius in dies multiplicetur .

III.

Monſig. di Viſdelou eredita lo ſcelo del Cardin. di Tournon .

Sparito dagli occhi de' Mortali il Cardinal di Tournon , parve , che come un altro Elia , avesse lasciato il suo Spirito in Terra a Monsignor di Viſdelou . Egli era stato al Vescovado generato dal Zelante Cardinal di Tournon , come a Gesù Cristo era stato generato il caro Timoteo dall' Appostolo delle Gentì . Dell' Eredità del suo Maestro e Padre non raccolse questo nuovo Eliseo , che le fatiche , lo sprezzo , le tribulazioni , e gli obbrobrj , Fattosi Gesuita nella più tenera età , e mandato assai presto alle Missioni della Cina , ebbe bisogno della grazia più efficace , per non seguir l'irregolar condotta de' suoi Confratelli . Il Legato al suo arrivo nella Cina conobbe subito il merito , e la capacità del P. di Viſdelou ; avendone fatta un' esata Relazione alla Corte di Roma ,
attesa

attesa quella il Sommo Pontefice, gli aveva indirizzato il Breve, che abbiamo veduto, con la conferma del Decreto di Monsignor di Tournon e la Dichiarazione della falsità dell' Oracolo *viva vobis*. Temeva Clemente XI., che indirizzando questi Atti al Vescovo di Meliapur, ei fingesse di non averli ricevuti; ed era certo che inviandoli al Vicario Apostolico, non avrebber corso un tal pericolo. In fatti subito che gli ebbe nelle mani Monsignor di Vissdelou ebbe cura, di farli consegnare al Prelato, che faceva in quel tempo la Visita della sua Diocesi.

Clemente XI.
manda gli ordini
a Monsignor Viss-
delou pel Vescovo
di Meliapur.

Monsignor Lainez andava dappertutto disseminando la sospensione delle Censure fulminate dal Decreto; assicurando, aver il Papa permesso a' Missionarj della Compagnia la continuazion delle usanze, e pratiche condannate; poichè giovavano a facilmente propagare la Fede tra i Gentili. Pondicheri, di cui aveva appena terminata la visita, l'avea veduto impegnatissimo a stabilire questi due Punti, come verità importanti al vantaggio della Religione, e alla salute de' suoi Diocesani. Monsignor di Vissdelou era stato testimonio delle scandalose procedure di questo Prelato, nè potea senza un' espressa delegazione della Santa Sede porci alcun rimedio, per il quale avrebbe dovuto esercitare una giurisdizione superiore a quella dell' Ordinario: sicchè in tal deplorabile stato di cose non rimaneagli altro, che d'ajutar co' suoi consigli

Monfig. Vissdelou
addolorato vede
i disordini del
Vescovo di San
Thomé .

M. de Vissdelou
incapace di far
eseguire gli ordi-
ni della S. Sede .

Il Vescovo di
S. Thomé non è
contento di que-
sta deputazione .

figli i Cappuccini , e d'informar Roma della condotta del Prelato . Non sì tosto fu partito Monsignor Lainez per andar a Bengala , che arrivarono i Vascelli di Europa a Pondicheri , i quali recavano gli Ordini della Santa Sede , e quei della Sacra Congregazione . Furono questi Ordini consegnati a Monsignor Vissdelou , cui raccomandava il Papa di procurarne , a tutto suo potere , la fedele esecuzione : *Quantum in se erit, pro virili curabis hujusmodi Decretorum observantiam* . Autorizzato in tal maniera dalla Santa Sede , ingiunse al Vicario Generale di Meliapur , D. Pasqual Pinero de Costa , che uniformar si dovesse alla volontà del Papa , e farne publicar gli Ordini , secondo l'uso della Chiesa . Ben istruito il Vicario de' sentimenti del suo Vescovo , credè di ritrovar un giusto disimpegno , rispondendogli , che per quanto avess' egli buona volontà , non potea però incaricarsi di questa pubblicazione , fin tanto che Monsignor Lainez , allor assente , non gliela avesse ordinata ; ma che per altro ne lo avviserebbe il più presto , che fosse possibile . Il pretesto era specioso , e non era facile il dir cosa in contrario .

Passarono sei mesi prima che Monsignor di Vissdelou avesse alcun riscontro dal Vescovo . Rispose finalmente il Prelato , che avea comandato al suo Vicario , di publicar nella sua Cattedrale i Decreti recentemente venuti , quan-
tun-

tunque potesse, dicea, dubitare della loro autenticità; perchè un Vescovo Diocesano ha da veder co' proprj occhj gli originali di simili Decreti. Per suoi prudentissimi riflessi avea stimato Monsignor di Vissdelou di non mandarglieli, perchè oltre a i pericoli, che potean correre nel viaggio da Pondicheri a Bengala, temeva, che 'l Vescovo di Meliapur non gli seppellisse in un eterna dimenticanza. Non sarebbe stata quella la prima volta, che Monsignor Lainez avesse celato a' suoi Diocesani gli ordini della S. Sede, che non si accordavano colle sue Massime, e co' suoi sentimenti, nè con quelli de' Gesuiti. Per non dar occasione a Monsignor di Vissdelou di lamentarsi, o di operar da se, come n'era stato incaricato, lo assicurò il Vescovo in una sua lettera de' 9. di Maggio del 1714., di aver dato riscontro a Roma, che le volontà del Papa farebbero esattamente ubbidite; avendo già prese a tal fine tutte le più convenevoli misure. Aggiunse, che il suo Vicario Generale avrebbe potuto far la pubblicazione, senz' aspettar altra sua risposta, avendogli Egli lasciata tutta l'ampia facoltà su quella parte di Diocesi; ma che per altro non dovea alcuno ingerirsi nella sua giurisdizione.

Monsignor di Vissdelou costante del pari ne' suoi doveri, che prudente nelle sue intraprese, non volle usurpar alcun diritto all' Ordinario, Gradendo molto

Il Vescovo di San Thomè promette più di quello che vuol fare.

I V.

M. di Vissdelou si fida delle promesse di Monsig. Lainez.

molto le disposizioni di Monsignor Lainez, che forse non aspettava, gli rispose con una sua, data in Pondichery li 15. febbrajo del 1715. : Che a Lui bastava, che il Vescovo Diocesano, o il Vicario Generale eseguissero gli ordini della Santa Sede, perchè Egli restasse affatto tranquillo; poichè la sua Commissione consisteva solamente a invigilare, e far in modo, che il Decreto del Cardinal di Tournon, e gli Ordini venuti da Roma, relativi a quello, fossero pubblicati, ed osservati, come aveva comandato il Papa.

Alcuni giorni dopo questa Risposta, il Vicario di Meliapur scrisse al Padre Renato Cappuccino, Missionario Apostolico a Madrast, significandogli, che potea star sicuro, quanto agli Ordini di Roma, massimamente che lo Scrivano della Camera Vescovile nel tempo stesso, in cui Egli scriveva, andava a pubblicarli nella sua Cattedrale; e che il suo Vescovo non aveagli ordinato niente di più.

I Cappuccini con Monsig. di Visselou dimandavano al Vicario, che fossero pubblicati in lingua volgare.

I Cappuccini di Madrast non meno di Monsig. di Visselou bramavano, che i Decreti fossero pubblicati in Lingua Volgare, affinchè il Popolo intendesse quello che doveva osservare. Sollecitarono adunque il Vicario Generale, perchè lo facesse, ma in vano, mentre a dispetto delle premurose istanze i Decreti furono pubblicati in Idioma Latino. A che serviva una pubblicazione fatta in questo modo? Era lo stesso

stesso il pubblicar queste Decisioni in Lingua Latina a' Malabari, che il pubblicar in Lingua Malabarica qualche cosa in Parigi. Ma quel ch'è più, la Pubblicazione fu fatta nella sola Chiesa Cattedrale, e quella Diocesi ha più di tremila leghe di giro. Come potea esser ubbidita la mente del Papa, il quale volea, che tutti i Cristiani di quella vasta Diocesi le si uniformassero? E come potean que' Popoli eseguir Ordini, i quali non potean per niun modo intendere?

Fecero anche meno i Gesuiti. Non si parlò neppure di Decreti da loro; Monsignor di Visdelou non potè mai obbligarli a farne la pubblicazione nelle loro Chiese. Stanco omai di più camminare per le vie della dolcezza, e d'impiegare le persuasive, non ascoltò d'allora in poi altre voci, che quelle del suo zelo e de' suoi doveri; e senza scordarsi de' riguardi, che aveva sempre avuti per i suoi Confratelli, si contentò solamente, di non comunicar più con Loro nelle cose spirituali.

Storditi da questo colpo i Gesuiti, temerono ragionevolmente, che una tale separazione non gli rendesse dispregioli appresso il Pubblico, e perciò pensarono a' mezzi d'impedirne le conseguenze. Si sforzarono dapprima di guadagnare la benevolenza del Prelato, e d'insinuarsegli nell'animo. Frequenti visite affettate, prodighe esibizioni di servigi, profonde riverenze, esterna som-

V.

Politica de' Gesuiti verso M. di Visdelou.

V

milio-

missione ; tutto insomma , tutto fu messo in opera , per conciliarsi il Vicario Apostolico , di cui conoscean benissimo la natural inclinazione a servire la lor Compagnia .. Preparate in tal guisa le strade, crederono i buoni PP., che colla sua destrezza saprebbe il P. la Breuille indurre Monsig. di Visdelou a comunicar di nuovo con Loro *in Divinis* , Gliene fu data l'incombenza , ed Egli verso la sera de' 16. Aprile andò a trovar il Prelato . Come questi Padri non mancano mai di ripieghi , ed hanno tutta l'arte per insinuarfi , incaricarono il Padre de la Breuille di far una Visita a Monsignore di Visdelou a nome della Comunità, e secolui trattar , e concertar onorevolmente a vantaggio della Compagnia . Venne questo Missionario a ritrovar il Prelato li 16. Aprile sulla sera . La Visita fu assai lunga , e destramente il Gesuita se' cader il discorso sopra le conseguenze della separazione *in Divinis* . Non ommise diligenza , per far comprendere al Prelato il torto , ch' ei facea con ciò alla Compagnia , di cui era stato membro ; e che simili procedure recavano scandalo , e smaccavano pubblicamente la loro riputazione ; onde pregavalo a nome di tutt' i suoi Confratelli, di voler di concerto prender quelle misure , ch' erano più convenevoli nelle presenti circostanze . Non lasciò di scaltamente insinuargli , che l'irritare i Gesuiti è un farsi de' possenti nemici , a' quali contrariando non si guadagna
nul-

la, e si può tutto sperare favorendogli. Così a vicenda succedevan le minacce alle promesse, ma tutto sempre così ben intrecciato, e coperto col pretesto dell'interesse particolar del Prelato, ch'Egli non aveva ragion d'offendercene. Da questi discorsi generali passò ben presto il Padre la Breuille ad uno più minuto e partito, insistendo principalmente su due Punti. Il primo era una pura supposizione: si lamentava che Monsig. di Vissdelou fosse stato quello, che avesse pubblicato, che i Missionarj Gesuiti non volevano ubbidire agli ordini del Vescovo di Meliapur; e per discolparsi, l'assicurava di non aver avuto alcun ordine da Monsignor Lainez, toccante la Pubblicazione de' Decreti; ma una sola semplice notificazione. L'altro Punto, che stava loro somamente a cuore, era importantissimo, trattandosi della Loro riputazione: Amaramente dunque si lamentavano, ch'Egli avesse pubblicato, che i Missionarj Gesuiti erano scomunicati; rimproveravangli, che avesse istillato mal talento contro di loro a' Signori di S. Lazzaro; al Sig. Guevara, ed a molte altre persone di distinzione.

La risposta del Vicario Apostolico fu precisa: disse a questo Padre, che egli non avea pubblicato niente contro di Loro; e che se Monsignor Vescovo Diocesano non avea loro comandato di pubblicare i Decreti di Roma, non erano in ciò colpevoli, e che toccava in tal

Risposta di M. di
Vissdelou a' gra-
vami de' Gesuiti

caso a M. Lainez a render conto della sua condotta . Disse inoltre , ch' era pur falso , che gli avesse mai dichiarati scomunicati , nè che avesse loro concitati contro i Signori di S. Lazzaro , nè il Sig. Guevara , nè chi che sia : Soggiunse bensì , che , per parlar con tutta la sincerità , egli credea , che i Missionarj Gesuiti fossero incorsi nella Scomunica , almeno *in foro conscientia* ; che per altro egli era pronto a comunicar con Essi loro *in Divinis* ogni qualunque volta intieramente si sottomettevano agli Ordini della S. Sede , oppure mostrassero qualche Decreto in lor favore . Si riscaldò il discorso da ambe le parti . Il P. la Breuille sosteneva con molto vigore la sua opinione : Monfig. di Claudiopoli non gliene menava una buona , e lo ridusse a confessare , che il Vescovo di Meliapur , e 'l P. Boucher avean fatto malissimo a pubblicare il supposto *Viva vocis Oraculum* . Finalmente levata la maschera , senza più dissimulare , gli fece conoscere , che dubitava forte di molti fatti da Lui raccontati , e che sospettava , che i suoi Confratelli non tenessero sempre dietro allo Spirito di Gesù Cristo e della sua Chiesa .

Dal medesimo Monsignor di Visdelou sappiamo le circostanze di questa Visita , come si può vedere da una lettera da lui scritta al Signor Abate Cordero . (a) Egli la chiude , dicendo , d'esse-

(a) La Lettera è in data de' 17. di Aprile

d'essere stato più contento della forma, che della materia del mentovato ragionamento; e che gli parve che il P. de la Breuille partisse co' medesimi sentimenti di prima.

I Signori di S. Lazzaro, di sopra mentovati, erano Missionarj di fresco venuti di Francia, ch'erano allora a caso in Pondicheri, dove non hanno nè Chiesa nè Missione. Essendosi sbandato il Vascello, che guidavali all' Isola di Bourbon, (A) fu costretto ad afferrare la Costa di Coromandel; e i Missionarj furono necessitati, per la stagione contraria, a fermarsi per più mesi a Pondicheri. Era molto tempo, che la condotta de' Missionarj all' Indie dava molto da discorrere nell' Europa, e particolarmente in Parigi; onde vollero assicurarsi della Verità de' fatti, imputati a' Gesuiti; e ben presto convinti, non poterono a meno di non palesare il suo stupore al Vescovo di Claudiopoli, di cui conoscevan benissimo, quanto fosse fer-

V 3 vente

VI.

La condotta de' Gesuiti scandalizza i Signori di S. Lazzaro.

le 1713. diretta al Sig. Abate Cordero Missionario, e Protom. Apostolico, dimorante in Madras.

- (A) L' Isola di Bourbon, detta in altri tempi Mascareñas, è in Africa sotto al Tropico del Capricorno in circa nell' Oceano Eriopico; appartiene presentemente alla Francia. I Signori di San Lazzaro vi fanno soli le Missioni, essi soli sono i Parrochi, e vi hanno sette ragguardevoli Parrocchie.

vente lo zelo per la illibatezza della Fede, e per l'ubbidienza dovuta agli Ordini della S. Sede. Le frequenti conferenze, tenute col Prelato, diedero un po' d'ombra a' Gesuiti, che naturalmente si accorsero qual fosse il soggetto de' loro ragionamenti; e ciò diede motivo al P. la Breuille di lagnarsene con Monsig. di Vissdelou.

Il Procuratore delle Missioni straniere di Parigi si separa dalla comunione de' Gesuiti.

Questa separazione è la sorgente delle inquietudini sofferte da' Cappuccini.

Il Procuratore delle Missioni straniere di Parigi, (a) che per solito dimorava in Pondicheri, non tardò guari a mostrare quanto fosse scandalizzato della ostinazione di que' Padri, e si dichiarò ben presto contrario alla loro condotta. Seguendo l'esempio di Monsig. di Vissdelou, non volle più celebrare nella loro Chiesa, nè comunicar con Loro *in Divinis*. In tali occorrenze potean i Cappuccini star oziosi? Non avrebbero Eglino commesso grave mancamento, Eglino che come principali Curati debbon essere i più zelanti? Furono adunque costanti nell'impreso disegno, di non volere più comunicar co' Gesuiti. Ma, oimè, quanto cara è Loro costata questa intrepidezza! Questo rifiuto di comunicare *in divinis*, servì sempre di pretesto a' Missionarj della Compagnia, per non aver più verun riguardo a' Cappuccini, e non contenti di sommarmente molestarli in Pondicheri, tentarono anche d'inquietarli nella Missione di Madraſt.

Tan-

(a) Il Sig. Teissier, dopo Vescovo di Rosalia.

Tante volte abbiamo parlato di Madraſt, e tante volte ci caderà in acconcio di parlarne, che dicevol coſa mi ſembra darne quì almeno un abbozzo, giacchè con Pondicheri e Meliapur è ſtata il Teatro, in cui ſi ſono rappreſentata parte delle Scene, che fanno il principal ſoggetto delle preſenti Memorie.

Madraſt, o ſia Madraſpatan, è una delle più ragguardevoli Città della Coſta di Coromandel, ſituata ſotto la Zona Torrida a 13. gradi in circa di latitudine, e 104. di longitudine. Siede la Città ſulla ſponda del Mare in pianura delizioſa, ſotto un clima di aria pura e ſalubre. Vi fa eſtremo caldo, particolarmente nè meſi di Aprile, Maggio, Giugno, Luglio, e Agoſto. La ſua grandezza è di una lega per lo lungo, e quaſi mezza per lo largo. Abbonda d'ogni coſa neceſſaria al vitto umano, che gli è portata per Mare e per Terra. Gli Abitanti, e Foreſtieri, che vi vengono pel florido Traffico, vi godono una perfetta tranquillità, nè han da temere le turbolenze della Guerra, nè l'avarizia de' Sacerdoti, o l'ambizione de' Principi Gentili. Ogni ſorta di Merci da tutte le parti del Mondo in ogni tempo vi concorre. Appartiene queſta Città alla Corona d'Inghilterra, la quale vi mantiene di continuo un numeroſo Preſidio. Il Politico viene amminiſtrato da un Capo, e da un Parlamento, o ſia Supremo Conſiglio, inappellabile. Tutte le Religioni vi ſono permiſſe, e ciaſche-

VII.

Deſcrizione di
Madraſt.

duna ha i suoi Templi e Chiese, che si possono frequentare con tutta sicurezza dal Cittadino, e dallo Straniero, per esercitarvi liberamente il suo Culto. Questa Città è divisa in tre parti: la Fortezza, dove il Governatore con una parte del Presidio dimora, chiamasi il Forte di S. Giorgio. Ella ha il suo recinto particolare, vicino a cui son fabbricate le caserme de' Soldati, e da una parte vedesi la Chiesa degl' Inglese, e dall' altra quella de' Cappuccini Francesi. La Città, propriamente Città, è molto vasta, e contigua alla Fortezza; ivi abitano gli Uffiziali, i Ministri della Giustizia, gl' Inglese, e altri Mercanti di diverse Nazioni, come Armeni, Greci, Danesi, Maomettani, e Malabari. Le case sono assai magnifiche, ed in vaghezza potrebbero star al pari de' superbi più Palazzi di Europa. Questa parte di Città è circondata da una semplice muraglia. La terza parte, che può considerarsi come i Sobborghi, è per ogni lato aperta, ed è abitata da un gran numero d' Indiani, Gentili e Mori. Si vuole, che il numero delle anime abitanti nelle tre mentovate parti della Città ascenda a centomila. Le lingue più usitate sono l' *Indeslan*, il *Talinga*, il *Malabarico*, il *Persiano*, l' *Armeno*, l' *Inglese*, e il *Portoghese*, e questa ultima è intesa quasi da tutti quelli che ivi dimorano, o frequentano questo Emporio. Vi sono da ventimila Cattolici, ammaestrati da' Missionarj Cappuccini Francesi, i qua-

I Cappuccini
sono i soli Mis-
sionarj di Ma-
dras.

i quali riconoscono per Vescovo Diocesano quello di Meliapur, o sia di San Thomè. Hanno fabbricata questi Padri già da alcuni anni una bellissima Chiesa nel più bel sito di Madrast, e gl' Inglese non solo ne han permesso la fabbrica ma di più, come Padroni del luogo, l'hanno presa sotto la loro Protezione: è decentemente ornata, e provveduta di quanto abbisogna. Il nostro Ordine non può vantare in Europa una Chiesa uguale a questa. I Portoghesi, ed altri Cattolici, chiamati *Meslini*, e *Tropassi*, egualmente che i naturali del Paese, vi vengono indistintamente, per assistere a' Divini Misterj. Vi si cantano coll' organo le Messe solenni, e vi si predica dopo il Vangelo in Portoghese, o in Malabarico quasi tutte le Domeniche, e Feste principali. Fanno i Cappuccini osservare le Cerimonie stesse, che si praticano in Europa, secondo le Rubriche del Messale, e Breviario Romano. Seguono gli stessi Riti ne' Matrimonj, e ne' Funerali. Questa Missione non si estende più in là, di quel che si stendano i limiti del Territorio, che dipende dalla Giurisdizione degl' Inglese. Osserva questa Nazione il Rito Anglicano in un Tempio assai piccolo, ma di ottimo gusto, servito da due Ministri Nazionali. Ritrovansi fuor delle mura un' altra Chiesa per gli Armeni, che sono in picciol numero, sotto la direzione di due Sacerdoti Scismatici.

I Maomettani in più scarso numero degli

gli Armeni , vi hanno una Moschea , fuor similmente delle Mura della Fortezza , senza avere però nè Sacerdoti ; nè *Mollahs* , che ne abbiano cura .

Finalmente nel distretto di Madraſt ſi trova una infinità di Templi per i Gentili , che ſono governati da' Sacerdoti , nominati Brammani , e li chiamano Pagode . Per dire alcuna coſa anche della Miſſione di Madraſt , aggiugnereſi mo , che i Cappuccini , i quali ſono in numero di quattro o cinque , vi ſono ſtati chiamati dagli ſteſſi Ingleſi . Non laſcian di tempo in tempo di far de' nuovi Cattolici ; hanno una caſa recentemente fabbricata accanto alla loro Chieſa . Non ricevono per vivere , nè penſione , nè ſoccorſo veruno dall' Europa ; la Carità ſola degl' Ingleſi e quella de' Cattolici del Paefe , è l'unico fondo , onde traggono la loro ſuſſiſtenza ; contenti del puro biſognevole , non ſi curano di ammaſſar pietre prezioſe , nè altre ricchezze dell' Aſia , perſuaſi che nulla è più contrario allo Spirito di Geſù Criſto , ed a' progreſſi del Vangelo . Vengono ſoccorſi dagl' Ingleſi di vitto , e veſtito ; da loro hanno tutta la libertà che ſi poſſa da' Miſſionarj deſiderare ; e gli onorano della loro protezione . Vi hanno eſercitato il loro Miniſtero i noſtri Padri fino al preſente ſenza inquietudine , o timore . Portano liberamente il S.S. Viatico per gli Spedali ſteſſi degl' Ingleſi , e ſino nelle loro caſe , ſe vi ſi ritrovano Cattolici infermi . Tanto ſon lungi dall' intor-

Gl' Ingleſi mantengono i Cappuccini in Madraſt .

intorbidar le loro funzioni, o dall'opporfi a i progressi della Fede, o dal voler sapere ciò che passa tra Loro e i Fedeli che diriggon, che anzi per conciliar loro più di stima, e rispetto, hanno loro accordato il diritto di giuridicamente decidere le controversie, che insorger potessero tra i Cattolici Romani. Con questa qualità di Giudici sono incaricati d'invigilare agl' interessi de' Poveri, delle Vedove, e degli Orfani. Se le parti si appellano dalla Decisione de' Cappuccini al Supremo Consiglio, o Parlamento Inglese, vogliono i Giudici, che uno de' Padri vi assista, e faccia le rappresentanze, che sono convenevoli, e si sottoscriva appiè della Sentenza. Se avviene che qualche Vascello spettante a un Cattolico Romano, rotto per tempesta, sia buttato alla Rada di Madrast, i Cappuccini ne assumono la procura in favor degl' Interessati, e ricevono in deposito tuttociò, che appartiene a' Cattolici Romani. Benchè un tal punto sia di somma conseguenza, e di gran gelosia nel Commercio; pure gl' Inglesi non vi si sono giammai opposti; anzi hanno dato a' nostri Missionarj tutto l'ajuto che dimandavano in simili eventi; donde scorge si, che la Nazione Inglese ha in venerazione que' Religiosi. Ogni Domenica qualcuno mangia alla tavola del Governatore; e in mancanza del di lui Ministro, egli benedice la Tavola, e fa il ringraziamento secondo l'uso della Romana Chiesa.

Privilegi concessi a i Cappuccini dagli Inglesi.

Qua-

Qualunque Missionario, o Sacerdote, sia Secolare o Regolare, che venga a Madraſt, non fa mai alcuna funzione del ſuo Miniſtero ſenza il beneplacito del Superiore de' Cappuccini, come i ſoli, che hanno diritto di avervi Chieſa Cattolica, e di dirigere le coſcienze.

VIII.

Invidiano i Geſuiti la Miſſione di Madraſt; ma non vi ſi poſſono ſtabilire.

Stante ciò, era ben naturale, che i Geſuiti guardaffero con occhio invidioſo una sì florida Miſſione. Quindi non hanno eſſi avuto ragione, di tentare ogni ſtrada, per cominciare a mettervi almeno un piede col diſegno ſteſſo, con cui ſi ſono intruſi in Pondicheri, cioè per renderſene Padroni, opprimere i Cappuccini, e forſ' anche ſcacciarneli? Niente era più naturale, ma inſieme niente più difficile ad eſſettuare; dovendo diſcorrerla colla Compagnia Ingleſe, che coſoſce beneſſimo i Miſſionarj Geſuiti, e che non è tanto facile ad eſſer guadagnata, come la Compagnia dell' Indie di Francia.

Avevano l'una e l'altra Compagnia proibito in tutte le Piazze dell' Aſia di non ammettere alcun Miſſionario Geſuita. La Compagnia di Francia ha però qualche volta rallentato, ma l'Ingleſe è ſempre ſtata inſieſſibile. Hanno i Geſuiti ſtabilimenti conſiderabili a Bengala, a Pondicheri, e da poco in quà a Carekal. (a) E' vero, che eſſi non ſi ſono

(a) Carekal è un Territorio più vaſto di

si sono introdotti in detto Paese, che a forza d'istanze, e per fino di minacce. Checchè ne sia però, essi hanno trovato l'arte di venire a capo del loro disegno, e poca pena si prendono del pentimento di chi ne ha Loro accordato il passo. Per quanto però abbiano tentato d'intrudersi ne' fondachi degl' Inglesi, hanno sempre bravato al vento. I Capi della Compagnia Francese avrebbero veduto le Loro Colonie dell' Indie più tranquille, se avessero avuto eguale costan-

di Pondicheri, di cui la Compagnia di Francia ha fatto acquisto nel 1737., e distante da questa Città trenta leghe in circa, Monsignor Dumas, che ne era Governatore, pregò i Cappuccini a spedirgli uno de' loro Missionarj. Nel punto che si disponea a portarvisi, essendomi in stesso a ciò esibito; i Gesuiti sempre ben informati di quanto passava a Pondicheri, attraversarono questo progetto. Fecero intendere al Governatore, che voleano anche essi stabilirsi in quella nuova Colonia e che non potea loro impedirlo: *Avremo, diceano, cura de' Malabari come in Pondicheri, ed i Cappuccini saranno Cappellani de' Francesi, se così giudicano a proposito.* Detto, fatto. Convinti noi però dalla esperienza, che un miscuglio di tal fatta è una sorgente di continue dissensioni, risolvemmo di abbandonare il partito. In tal guisa i Missionarj della Compagnia cercano la pace co' Cappuccini,

I Gesuiti stabiliti
a Meliapur, di-
stanti solo una
legua da Madrast,
farale vicinanza
per i Cappuccini.

costanza, e ne farebbero Padroni assoluti, come i Capi della Compagnia Inglese. Sono debitori i Cappuccini della loro quiete in Madrast alla sola protezione degl' Inglese. I Gesuiti Portoghesi hanno stanza a Meliapur, lontano da Madrast una sola piccola lega; e la stanza Loro è tanto più vantaggiosa, quanto che han reso quasi ereditario il Vescovado. Quasi sempre viene occupata quella Sede Vescovile da un Gesuita, dimodochè se un Cappuccino si trova lesò, bisogna che per forza ceda, perchè il suo avversario è Giudice e Parte; e sarebbe inutile il far capo da un Gesuita contro un altro Gesuita. Hanno bel dire i Cappuccini, rappresentando, manifestando, e convincendo, che i Loro diritti sono legittimi e incontrastabili, fondati sulle Leggi, sulla ragione, autorizzati da' Superiori. Se un Gesuita compare, aspettando una Maestà da Sovrano, colla sola presenza atterisce tutta una Comunità di Cappuccini; e crede di abbondantemente risarla de' suoi danni, se la lusinga dell' onore della sua protezione. Avrebbe mai ardire un Cappuccino di presiedere dove si ritrova un Gesuita? Quanto abbiám detto fin ora lo pruova pur troppo, ma col proseguire resterà sempre più confermata questa verità.

I X.
I Gesuiti tentano
di molestaro i
Cappuccini.

Ora vediamo la strada, che tennero i Missionari Gesuiti, per tentar la ruina della Missione dei Cappuccini a Madrast. I Gesuiti di concerto col Vescovo

vo di Meliapur sparsero alla fordina fra' Cattolici Romani di quella vasta Diocesi, che i Cappuccini, essendo molto famigliari degl' Inglefi, suggerivano loro di non permettere al Vescovo di venir a far la sua Visita nella loro Chiesa, levando così questa consolazione a i Fedeli di Madrast. Era questo un accusare i nostri Padri di una colpevole connivenza, ed espresa disubbidienza, di cui non erano certamente capaci. Non cessavano all' opposto, di rappresentar al Governatore di questa Piazza, che farebbe loro un gran servizio, se volesse invitar egli stesso il Vescovo di Meliapur a venir a Madrast; mercechè la voce sparsa non solo era loro ingiuriosa, ma potea riuscir anche di scandalo agl' Indiani Cattolici, facili a ricever tutte le cattive impressioni, che loro si danno. Avea condesceso di buona voglia il Governatore all' istanza de' nostri Padri, ed avea fatto scrivere in suo nome al Vescovo, che potea con tutta sicurezza venir a far la sua visita a Madrast, dove sarebbe stato benissimo accolto.

Il Padre Tommaso di Poitiers, oggi di ancora Superiore della Missione de' Cappuccini dell' Indie, con una sua Lettera confermavagli, essere il Governatore disposto a riceverlo secondo il merito della sua Dignità. Rispose il Prelato al Governatore, protestando singolar gratitudine alle sue cortesi offerte; ma non soddisfatto però de' termini vaghi, cioè di ac-

di accoglimento onorevole , ecc. scrisse al P. Superiore de' Cappuccini , che avrebbe caro di saper precisamente in che doveessero consistere gli onori e che gli farebbe piacere informandosene , e dandogliene notizia . Sdegnato il Governator Inglese all' intendere la domanda fatta dal Prelato per mezzo del Superiore de' Cappuccini , rispose con non minore collera che alterigia , che riceverebbe il Vescovo di Meliapur *come un buon mercatante* : alludendo così all' Ufficio di Procuratore de' Gesuiti , esercitato lungo tempo da questo Vescovo nell' Indie ; nella qual' occasione avea sovente avuti contratti per cagion degli interessi cogli Inglesi .

Questa risposta parve un po' troppo secca al Cappuccino, perchè s'avesse ad incaricare di farla sapere al Vescovo ; pregò dunque il Governatore a voler dispensarcelo . L'Inglese , che nulla tomer potea , come temeano i Missionarj , volentieri si pigliò la briga di fare scriver egli stesso al Vescovo ciò che fece nel medesimo istante . Fece tutti gli sforzi il Superior de' Cappuccini , per ammansar la collera dell' Inglese . Il Prelato intanto ebbe il dispiacere di ricevere il complimento senza correttivo ; e dopo tale risposta mai più non si è trattato di Visita . Il Vescovo però non serbò in se stesso che la brama di far sentire il peso del suo sdegno a' Cappuccini .

X.

I nuovi ordini della Corte di Roma da noi mentovati , che con sempre maggior

gior premura inculcavano la pubblicazione del Decreto del Cardinale di Tournon, furono motivo di far aumentar l'ira del Prelato, e de' Gesuiti contro i Cappuccini di Pondicheri e di Madraſt, i quali non potean tacere, in vedendo cotanta negligenza in eſeguirli. Dopo molte iſtanze, fatte da queſti, il Vicario Generale, per ordine del Veſcovo, compoſe una formola di Lettera Paſtorale in lingua Latina; poi la ſpedì a' Cappuccini, con ordine di pubblicarla nella loro Chieſa, tal qual la mandava, e non altrimenti. Queſta formola non conteneva altro, che un' infilzatura confuſa di parole, ſenza ſignificato, tendenti anzi a far credere al Popolo, venir permefſa dalla Santa Sede la pratica de' Riti condannati dal Legato. Il Superiore de' Cappuccini di Madraſt fece vive rappreſentanze al Vicario, facendogli conoscere, eſſere una tal pubblicazione formalmente contraria alle intenzioni e decisioni della Corte Romana, ed eſſer aſſolutamente neceſſario di dare una ſpiegazione, da cui reſtaſſero perſuaſi i Malabari, che queſti Riti erano condannati. Sordo il Vicario a sì giuſte rimoſtranze, ſoſtenne, e pubblicò dappertutto, come avean fatto i Geſuiti, che il Veſcovo di Meliapur, eſſendoli appellato dal Decreto del Cardinal di Tournon alla S. Sede, poteanſi continuare le antiche pratiche.

Animati i Cappuccini da' prudenti conſigli del Sig. Abate Cordero, Miſ-

Novo motivo,
che eccita il Veſ-
covo, ed i Geſuiti
contro i
Cappuccini.

L'Ordinario del
luogo ricusa di
pubblicare il De-
creto, ed i Cap-
puccini suppli-
rono a tal man-
cana.

fionario spedito dalla Sagra Congrega-
zione di *Propaganda Fide*, determina-
rono di far leggere nelle Loro Chiese
la copia del Decreto, e di spiegarne al
Popolo tutti gli articoli in esso conte-
nuti. In tal guisa supplirono alla for-
mula, che non toccava nemmeno i pun-
ti più essenziali. A far questa pubbli-
cazione appostatamente scelsero un Ma-
labaro, avvezzo già a simili funzioni,
affinchè gl'Indiani, che intendono sem-
pre meglio un Naturale del Paese, che
uno Straniero, capissero perfettamente
quanto veniva letto. Essendosi dato av-
viso la precedente Domenica a' Cristia-
ni, del giorno in cui farebbesi questa
pubblicazione, n'ebbero ben presto av-
viso anche i Gesuiti dimoranti a S. Tho-
mè. Nulla più bramando questi Padri,
che d'impedire il successo di questa de-
liberazione, spedirono a Madras uno
de' loro Catechisti con due foglj. Ben
ammaestrato questo Emissario della sua
incombenza, il giorno istesso, che far
doveasi l'avvisata pubblicazione, sulle
cinque ore della mattina, gittò destra-
mente nella Camera del P. Renato Cap-
puccino le due Carte. Le lessero i no-
stri Padri, benchè scritte in lingua Ma-
labarica, e vi trovarono diversi riflessi
molto sensibili, indirizzati a tutti i Cri-
stiani, e particolarmente a' Cappuccini,
sopra le dispievoli conseguenze, che
deriverebbero dalla pubblicazione degli
Ordini di Roma, e sopra l'impossibilità
d'uniformarsegli. Sostenevano di più,
che

che gli Ordini della S. Sede impedirebbero a' Missionarj il libero accesso a' Gentili , onde non potrebbe più sperarsi di ridurli alla Fede . Faceasi poscia un apoitrofe al Superiore , dimandandogli , se per sorte avesse miglior capacità de' suoi Predecessori nelle Missioni , e qual pruova avesse dato di maggior cognizione de' Riti e costumi Malabarici de' passati Superiori . Il Catechista de' Gesuiti , o fosse per timore di una giusta riprensione , o per zelo di esatta ubbidienza , non volle venir a parole con i Cappuccini , lo che sarebbe stato indispensabile , se avesse in persona presentate le Carte .

Siasi comunque si voglia , questo improvviso accidente non fu capace di diffondere per un solo momento la pubblicazione , fissata già da' nostri Padri per la quarta Domenica di Quaresima . Non fu sì tosto eseguita , che il Superiore spedì una Lettera a Monsig. di Visselou (a) , Deputato dalla S. Sede per questo affare : e lo ragguagliò minutamente di tutto ciò che recentemente era accaduto in proposito della Pubblicazione , mandandogliene un atto in buona forma . Ebbero appena i Cappuccini date queste novelle prove di loro costanza ,

(a) Questa Lettera è de' 23. di Aprile 1715. , in cui spiega per minuto quanto abbiamo qui succintamente narrato in ordine al Catechista .

za , che l' Abate Cordero riceve da Roma lettere , a cui eran congiunti altri ordini spediti a Monfig. di Visdelou . Senza frappor indugio Egli inviò gli Ordini al Prelato , e gli scrisse : (a) Che l' occasione , da tanto tempo aspettata , era alla fine arrivata , come potea Sua Signoria Illustrissima vedere dalle Lettere di Roma , e particolarmente da quella , che il Segretario della Congregazione gli scrivea , e ch' Ei mandava congiunta colla sua : Aggiugnea di più , ch' erano state a lui inviate altre lettere e copie de' Decreti , per la via di Parigi , giacchè alcune altre a lui spedite non erano per anche arrivate ; quantunque fosse già passato il tempo del loro arrivo ; onde temer poteasi che fossero state intercette e ritenute , com' era accaduto ad altri dispacci di Cantone , i quali essendo per certo arrivati in Francia , collo stesso Vascello di S. Malò , su cui s' era imbarcato il P. Domenico da Fano a Mascarenas , (b) non eran però mai giunti a Roma ; quindi doverè inferirsi , che la stessa cosa fosse succeduta anche a quelle , per l' avviso avutone dalla Lettera di M. di Montigny (c) , il quale , secondo lui , do-

(a) Di Madras li 29. Luglio 1715.

(b) Dette ancora l' Isola di Borbone.

(c) Era M. di Montigny della Congregazione delle Missioni Straniere di Parigi , ed è stato Procurator Generale della sua Congregazione a Roma , e a Parigi ,

dovea esservi arrivato in persona. Dicea in oltre, che una parte di queste Lettere era stata forse portata a Cantone co' Vascelli di S. Malò, partiti da Mascarenas per la Cina: che oltre le Lettere di Francia, ve n'erano altre ancora, raccomandate a M. Franza, come vedrebbe il Prelato dalla stessa Lettera, che il Montigny scrivea a M. Teissier. Conchiudea il Sig. Cordero, che in tale stato di cose pareagli, che Monfig. di Claudiopoli fosse nel caso già preveduto, cioè, che troverebbesi in obbligo di pubblicar i Decreti di Roma, mentre il Vescovo di S. Thomè non adempiva intorno a ciò i suoi doveri; tanto più che la pubblicazione da lui fatta fare, non era sufficiente, ed era contraria allo stile praticato in tutte le Chiese Orientali, che costumano fare queste pubblicazioni in lingua volgare, che d'altronde non era stata fatta veruna menzione del Decreto in questa pubblicazione, onde era una manifesta falsità il sostenere, che i Malabari Cristiani avessero inteso quello che si era pubblicato, non avendolo ben inteso neppure i PP. Osservanti, e i Parrochi Secolari: Che i Laici medesimi si lamentavano altamente, di non sapere quel che fosse stato pubblicato, perciocchè, non intendendo Essi il Latino, sembrava, che non si volesse permettere, che a Loro notizia giungesse, giacchè non era stato affisso niente ne' soliti pubblici luoghi. Terminava la

Avviso del Sig.
Cordero a M.
Visselou in pro-
posito della Pub-
blicazione del
Decreto.

Lettera questo Abate , consigliando Monsignor di Vissdelou di far pubblicare gli Ordini avuti da Roma in Meliapur ; e in ogni altro luogo della dipendenza di questo Vescovado ; ma di usare , rispetto a Pondicheri , certe precauzioni , affinchè il Consiglio non si opponesse a questa pubblicazione .

XII.
Lettere intercet-
te a' Missionarj.

L'essere frequentemente intercetti i dispacci , che venivano da Roma a' Missionarj nell' Indie , della qual cosa si duole l'Abate Cordero , è sempre stato cagione di un terribile sconcerto , e di un confiderabile pregiudizio . Lo Spirito fazionario aveva in ogni tempo procurato d'interrompere quel commercio assolutamente necessario . Siccome gli Ordini della S. Sede , le relazioni , e i lamenti de' Missionarj erano ugualmente sospetti , non v'è stratagemma , per iniquo che sia , di cui non siasi fatto uso , per rubare le Lettere , e frastornare qualunque corrispondenza ; onde fu necessario servirsi di molti duplicati , e spedirli per diversi canali , per deludere la curiosità , e la malizia di chi sapea volgere a suo vantaggio quanto era contenuto ne' pieghi intercetti , e la tardanza in ricevere , e spedire nuovi ordini . Quante volte la Congregazione di *Propaganda* non ha creduto di dover fare aspri rimproveri a' Cappuccini , tacciandogli di negligenza e disattenzione nell' informarla di quanto passava nelle loro Missioni ; mentre che i Cappuccini stessi sospettavano , che la Sagra Congre-

gregazione non volesse degnarsi, di rispondere alle Loro giuste dimande? Il vero però si è, come in seguito vedrassi, che nè la Sagra Congregazione, nè i Cappuccini hanno giammai mancato di darsi reciprocamente, ogni anno ne' tempi concertati, le necessarie informazioni, cioè all' andare, o al ritornar de' Vascelli per l'Indie Orientali. Potrebbero i Cappuccini citar un numero quasi infinito di Lettere state Loro intercette, d' onde han avuto considerabilissimi pregiudizj. Per più anni le Lettere mandate a Roma per sollecitare l'affare della Restituzione della Parrocchia de' Malabari, hanno avuto la sgraziata sorte, di andare smarrite. Chi sarà mai tanto sciocco, di credere, che tutte si siano per mero caso perdute? Chi non sa, incorrerfi *ipso facto* la Scomunica, fulminata nella Bolla *In cœna Domini*, e in molte altre, da chi ha la temerità di fermare, o fare smarrire Lettere Appostoliche, o altri Pacchetti, concernenti alla Religione, indirizzati alla S. Sede? Chi è mai quegli, che per solo prurito di appagar la sua curiosità, sia tanto arditò, di sprezzare tali Censure? Altri non può essere, che chi è già avvezzo a stimarle cose indifferenti.

A dispetto però de' raggiri degli Emisfarij, arrivarono felicemente alle mani di Monsignor Visselou i dispacci di Roma pel canale dell' Abate Cordero. Gli

XIII.

Dispacci di Roma felicemente arrivati a Mon^{signor} Visselou.

ricevette il Prelato in Pondicheri il primo di Agosto, e conobbe allora gli ordini espressi del Papa, in vigor de' quali egli potea, anzi dovea senza punto esitare, costringere il Vescovo di Meliapur, a far pubblicare con tutte le formalità il Decreto del Cardinal di Tournon, e quanto avea fatto Roma per confermarlo; e se il Vescovo si ostinasse a negar questa pruova della sua ubbidienza alla S. Sede, a Lui stesso toccava poi di farli pubblicare. Ineriamo quì tutta intera la Lettera scritta dalla Sagra Congregazione di *Propaganda* a Monsignor di Claudiopoli, perciocchè contiene la prova incontrastabile d'un punto essenziale, cioè che Monsignor di Visdelou fosse munito di legittima autorità e sufficiente, per costringere Gesuiti ad eseguire i suoi Ordini, sotto pena delle Censure.

L E T T E R A D E L L A S A C R A C O N G R E G A Z I O N E

A M O N S I G N O R
D I V I S D E L O U

Per cui è costituito sopra l'Ordinario
del Luogo.

Illustriss. & Rev. Dom. uti Frater.

Cum ex nuperrimis literis Domini Abbatìs Cordero, Sanctissimus Dominus

nus Nosſer acceperit, iſtuc nondum perve-
 niſſe P. Bartholomæum Ordinis Cappuccino-
 rum, cui Breve Sanctitatis Sua Roma tra-
 dictum fuit, Domino Epifcopo Meliapu-
 renſi deferendum, pro omnimoda Decreto-
 rum Glor. Mem. D. Cardinalis de Tour-
 non ſuper Riſibus Malabaricis obſervantia:
 Eadem Sanctitas Sua, ut quibuſcumque
 caſibus, qui bujuſmodi Brevis præſentatio-
 nem, ac reſpectivè executionem diſſerre
 poſſent, provide occurrat; ejuſdem du-
 plicatum meis, hiſce literis adiunctum,
 Ampl. tua una cum Exemplari Decreto-
 rum, qua a S. Congregatione S. Officii
 ſuper hac re emanarunt, transmiſſi man-
 davit; ea ſcilicet mente, ut ipſe, vel
 priori deperdiſto, vel ejus publicatione
 ſudioſe neglecta, idem hoc duplicatum ei-
 dem D. Epifcopo Meliapurenſi juridice tra-
 di cures, ac præterea inſteſ pro ejuſdem
 prompta ac fidelis executione. Quod ſi idem
 Epifcopus ſupremis ejuſdem Sanctitatis Sua
 mandatis (quod tamen futurum minime
 putatur) obtemperare negligat, aut diſ-
 ſerat; Sanctitatis Sua mens eſt, ut ipſum
 Amplitudo tua, utendo facultate, qua tibi
 per has meas literas, ipſa Sanctitate
 Sua benigne approbante, impertitur,
 quaquaverſum denanciari ac publicari cu-
 ret, ita ut omnibus iſtius ora Chriſti fi-
 delibus, cateriſque Miſſionariis innoſceſcat;
 & exactam ejuſdem obſervantiam, & ſub
 Eccleſiaſticis penis, atque Cenſuris, quam-
 ſtricle ipſis injungat. Caterum Sanctitas
 Sua, cui hæc tanti momenti res pro ater-
 na

330 *Mem. Stor. sopra le Miss.*

*na istiusmodi Populorum salute summopere
cordi est, de his omnibus, qua super his
in dies contigerint, certior a te fieri ma-
xime cupit: & Amplitudinem tuam Deus
incolumem diu servet.*

Roma 24. Julii 1715.

Amp. tua mi Frater.

*Joseph Cardinalis Sacripantes
Præfectus.*

Inferius.

*S. Archiepiscopus Athenar.
Secret.*

Inscriptio.

*Illustriss. & RR. Domino, uti Fratri,
D. Episcopo Claudiopolitano Vi-
cario Apostolico.*

Ponticherium.

Intus.

*D. Claudio Vissdelou Episcopo Claudio-
politano, Vicario Apostolico
Kuerchem.*

*Fin qui Monsignor di Vissdelou era
stato semplice spettatore degli enormi
abusi*

busi , praticati nelle Missioni da' Malabari ; ma per correggerli , e rompere il funesto corso , mancavagli quanto essenzialmente era necessario , cioè , autorità della Giurisdizione . Contentasi di confermare co' suoi savj consigli , col suo esempio la buona volontà , e il fervore di quelli , che ricusavavano di piegar il ginocchio davanti a Baal , che non ritrovavansi alle comericcole dell' iniquità , e non camminavano pe' sentieri degli empj , e scirileghi ; ma quando poi ebbe ricevuti gli ordini del Papa , a nulla più pensò , che a farli mettere in esecuzione , uniformandosi a i Canoni , prescritti dall' apostolo delle Genti , quando trattasi di fare aprire gli occhi al Prossimo , e farlo ravveduto de' suoi sviamenti . Era persuaso Monsignor di Visdelou , che lo zelo , con cui trattar si dee la causa del Signore , non può essere puro e grato a Dio , se non si accenda , non nutrisca col fuoco della Carità , sempre dolce , sempre paziente , sempre ben intenzionato . Per questo egli giudicava , che niuno ricuserebbe di riconoscere in lui l' autorità , che lo decorava , nè ardirebbe di voler lottare contro de' folgori , che gli aveva posto in mano il Sommo Pontefice . Quindi questo Vicario Apostolico si appigliò alle vie della dolcezza , e della persuasiva , e con questo spirito di pace scrisse al Vescovo di Meliapur ne' termini seguenti .

XIV.

M. di Visdelou si serve delle facoltà avute dalla S. Sede , ma con prudenza .

ILLUSTRISS. AD REVERENDISS.
D O M.

Lettera di Mon-
signor Visselou
al Vescovo di S.
Thomé.

Issis bujusce Mensis Augusti Kalendis ,
litera a S. Congregatione de Propa-
ganda Fide ad me scripta , mibi reddita
sunt , una cum duplicato Brevis Pontificii
ad Dominationem Tuam Illustrissimam
scripti , membrana exarati , sigilloque , &
plumbo muniti . Illud ipsum bene est ,
cujus exemplum ad ipsam jampridem per-
venit , me mittente , per ejus R. Vicarium
Generalem , Romae die 17. Septembris
an. 1712. datum est , ut constat ex ejus-
dem Brevis Duplicati exemplo aperto ,
minimeque obsegnato , & hoc prima vice
erat . Secundum enim accepi die 12. ejus-
dem Augusti . Ad manus meas pervenit ,
tradente R. P. Spiritu Turonensi , R.R.
P.P. Capuccinorum Custode , exemplum au-
thenticum Decretorum Congregationis S.
Officii , Notarii manu subscriptum , sigil-
loque S. Romanae & universalis Inquisi-
tionis rite munitum , excerptum ex literis
a Sacra Congregatione de Propaganda Fide
ad me scriptis , illudque authenticum mit-
to ; ex quo intelligat , quam facultates
mibi concessa sint . Mitto pariter totidem
viis geminam Brevis Pontificii viam , ut-
pote Originalem . Exemplum vero Decre-
torum Congregationis S. Officii non mitto ,
& quod unicum sit , ne intercidat , &
quod exemplo , quod Dominatio tua Illu-
strissima in manibus habet , & cujus par-
tem jam publicandam curavit , plane si-
mile

mile sit, ipsi, coram se venerit, aut ipsius Vicario Generali, si magis placuerit, exhibendum, excerptum ex literis meis authenticum voco, quamvis Notarii Apostolici manu non subscriptum; nulla enim nunc quidem huiusmodi Notariorum copia hic est, quare fidem maiorem facere non possum quam duorum fide dignorum virorum scriptis testimoniis.

Jam ad rem ipsam venio. Equidem Dominatione Tua Illustrissima partem aliquam prefatorum Congregationis S. Officii Decretorum per R. Vicarium suum Generalem publicavit. Verum quod ad omnimodam Decretorum Glor. Mem. D. Cardinalis de Tournon super Ritibus Malabaricis observantiam maxime pertinet, totius Decreti ab Eminentissimo Viro adversus latam publicationem emisit. Imo hic, ubi publicatio maxime requirebatur, nihil plane publicatum est. Quapropter publicatio instauranda est, aut a Dominatione Tua Illustrissima, aut, si facere renuat, a me; itaque, ut Sacra Congregationi, Summoque Pontifici morem geram, abs Dominatione Tua Illustrissima pro jure postulo, ut Latino non tantum idiomate prefata Decreta integra publicanda de novo curet, sed Lusitanica etiam, & Malabarica lingua; aliter enim omnibus hujus ora fidelibus, utpote lingua latina ignaribus, innotescere non possunt. Sin autem latino idiomate contentus, duobus hisce linguis ea publicare, publicataque valuis Ecclesiarum de more per sufficiens tempus affigere detestabitur, ut omnes ea legere possint; agre

non feres, pro sua singulari aqutate, si, ut commissi mihi muneris ratio poscit, vices ipsius in eo supplicvero, quod absit; nihil enim acerbius contingere mihi posset, quam si aliquid, quod in dedecus ipse verteret, facere cogerer. Insuper pro suppliciter, ut Versonis tum Lusitanica, tum Malabarica, hujus pro Malabaribus, illius pro Taupatiis, exempla, Romam transmittenda, mihi tradantur.

Quod si non impetravero, cum Ecclesiarum portis affixa erunt, ad ea describenda curabo. Denique Dominationem Tuam Illustrissimam oro, obsecro, enixeque obtestor, ne hoc publicationis plena, integraque onus in me rejiciat; hanc enim Publicationem si in se ultro susceperis, rem amplam gloriosamque sibi, coram Deo & hominibus fecerit; ejus obedientia in portis Sion laudabitur; ego verò ingenti molestia, quod sane percipio, liberator. D. O. M. ad multos annos Dominationem Tuam Illustrissimam sospice.

Pondicher. 14. Augusti 1715.

Illustris. ac Reverendis. Domine
Domin. Tux Illustrissimæ.

Humillimus & Obsequentissimus Servus.

Claudius Vissdelon, Epis.
Claudiopolit. Vicarius
Apostolicus, &c.

Con

Con una lettera tanto stringente si trovava Monsignor Lainez ridotto all' estremo da Monsignor di Videlou, e sol due partiti gli restavano, a' quali potesse appigliarsi, cioè di sottometterli, o di dichiarar false le Delegazioni di Monsignor di Claudiopoli. L'uno e l'altro egualmente lo imbarazzavano, poichè ne prevedeva le conseguenze; per la qual cosa non solo era perplesso, ma costernato. Sottomettendosi si dichiarava sconfitto, e terminava vergognosamente una fin allora indomita ostinazione; intaccando di falsità le Delegazioni, diventava apertamente l'oggetto dello sdegno del Papa, e di tutt' i Cristiani. Irresoluto, inquieto, mentre stava forse a qual partito s'appiglierebbe, una morte improvvisa lo cavò da tutti gl' imbrogli, in atto che continuava la Visita Pastorale nel Regno di Bengala. La distanza de' luoghi e 'l silenzio di chi lo accompagnava ci hanno in visita privati della consolazion di sapere, se prima del terribile passo abbia dato qualche segno della sommissione dovuta alla S. Sede, alla quale con sì strepitoso impegno s'era opposta in occasione del Decreto del Cardinal di Tournon.

Tale fu la morte del famoso Monsignor Francesco Lainez, Zelante portoghese de' Riti Malabarici, nato a Lisbona di Padre Olandese, e di Madre Portoghese. Entrato fin dalla sua Adolescenza nella Compagnia di Gesù, si può dire, che ne imbevesse tutto lo spirito, e
tutte

V.

XVI.

Morte di Monsignor Lainez.
Suo Gazettiere.

tutte le massime. Era Egli infaticabile, vivace, destro, fazionario, capace di tutto intraprendere per gl' interessi della Società; incapace di dar un sol passo addietro in suo svantaggio; conoscendo i di lui Superiori i talenti di questo soggetto, giudicarono, che fosse per far maraviglie nelle Missioni dell' Indie, a cui lo mandarono, quando lo videro ben ripieno dello Spirito della sua vocazione. Ivi ben presto si distinse, e col suo Zelo per i Riti divenne l'oggetto dello stupore de' suoi Confratelli. Dopo di aver esercitato l'Uffizio di Procuratore a S. Thomè, fu fatto Superiore al Madurè: Il Cardinal di Tournon, quando arrivò all' Indie, lo chiamò a Pondicheri, per ricavarne que' lumi, che desiderava intorno a' Riti. Pieno di fiducia nell'amore, che il Legato portava alla Compagnia, il buon Gesuita, ingenuamente gli scoprì molte cose particolari, ed essenziali, che fecero aprir gli occhi al Legato, e posero ben presto in timore il Missionario, di aver ulato troppa confidenza. Il Decreto del Cardinal di Tournon, che si andava formando con tutta segretezza, scoppiò quando meno i Gesuiti se lo pensavano. Incaricosi dunque il P. Lainez di rimediar al male, dalla sua imprudenza cagionato, combattendolo; perchè, senza riguardo a niun pericolo, vola in Europa, e giunto felicemente nella Capitale del Mondo Cattolico, co' consigli de' più fini Politici e cogli ajuti

Condotta del P.
Lainez circa il
Decreto del Car-
din. di Tournon.

ajuti quasi sempre efficaci de' suoi Confratelli , studia di arrivare allo scopo prefisso . Con quest' idea s'insinua deltramente , sollecita da tutte le parti , fa tutti gli sforzi , per persuader tutti dell' ingiunto (com' egli lo chiama) procedere del Legato . A dire del P. Lainez , le Missioni dell' Indie erano full' orlo del precipizio , e non potevano sussistere sussistendo il Decreto . Simili voci sparse da un Missionario di fresco arrivato dall' Indie , ed espressamente venuto per informare la S. Sede , e dall' altra parte sostenuto da i Padri della sua Compagnia , facevano già breccia in molte Persone , e tutta Roma n'era commossa . Il Sommo Pontefice però ben imbevuto de' motivi , da' quali era stato mosso il Legato a fare quel che aveva fatto , non si lasciò sorprendere . Tutti i rigiri del P. Lainez riuscirono inutili , ed egli non ne riportò altro frutto che la confusione , d'aver tentato invano . In tali circostanze di tempo il buon Religioso compose l'Opera , da Noi altrove mentovata , fu promosso al Vescovado di Meliapure , e ritornò finalmente nell' Indie . Al primo entrar nelle Missioni con quel venerabil carattere , affectava una cert' aria , quasi da trionfante ; copriva con un eterna allegrezza i motivi che avea d' interno rammarico , ingannando così chiunque con lui trattava . Non avendo niun Documento autentico , che giustificar possa la decantata Vittoria , inventa un *Viva vocis Oraculum* ;

culum; sostiene questa pretesa Decisione colle circostanze più ingannevoli e più atto a sedurre; e benché non gli riesca di farla credere per una incontrastabile verità, la spaccia però con tale artificio, che diventa un Problema. Vien pubblicato il falso Oracolo in faccia agli Altari, e coerentemente alla supposizione vuole che si operi l'Autore. Si scuopre finalmente l'impostura, ma non per questo Monsignor Lainez è meno saldo nelle sue risoluzioni; e siccome s'immagina, che abbia da insorgere nella Corte di Roma, qualche pericolosa tempesta contro di se, procura di scansarla, intraprendendo la Visita Pastorale della sua vasta Diocesi. Una morte repentina l'arresta a mezzo il corso, e in un momento manda in fumo tutti quei vasti progetti, e termina la carriera ben lunga delle sue Appostoliche fatiche. Non decidiam ora quai conseguenze si potesser aspettare una Vita ed una morte sìquivoche; a Noi non tocca a giudicare. Ricordiamoci piuttosto, che la Misericordia del Signore è infinita, e che sono impenetrabili i Divini Giudizj.

LIBRO OTTAVO.

*Dall' Anno 1716.,
fino al 1717.*

S O M M A R I O.

Monsignor di Visdelou intende la
 morte del Vescovo di Meliapur .
 Il Viceré Generale della Diocesi
 divien soggetto a Monsig. di Claudiopoli,
 che gli comanda di pubblicare gli Ordini
 di Roma ma Egli se ne schermisce ,
 e gli scrive a tal effetto una Lettera .
 Monsig. di Visdelou manda una Lettera
 a' Gesuiti , e congiuntamente una Let-
 tera Pastorale , che hanno per oggetto la
 pubblicazione del Decreto del Cardinal di
 Tournon . I soli Cappuccini ubbidiscono ,
 e i Gesuiti mandano un atto di prote-
 sta a questo Prelato , che lo rifiuta , e fa
 loro una nuova Dichiarazione . I Mis-
 sionarj Gesuiti per via di pratiche s'in-
 troducono nel Consiglio di Pondichéri , e
 trovano il mezzo di estorquere un Ordine
 contro Monsig. di Visdelou . Egli se ne duole
 col Re con una lettera degna d'un
 Vescovo . Scrive nuovamente al Viceré
 Generale di Meliapur , per farli pubblica-
 re gli Ordini di Roma , ma inutilmente .
 Nuovi attentati de' Gesuiti contro i Cap-
 puccini . Libello da essi fatto , che man-
 dano in Francia , e fanno presentar al

Signor di Ponchartrain Ministro di Stato.

Il P. le Tellier è il principal Agente in questo affare. Oltre tre Lettere di sigillo, una per Monsignor di Videlon, e le altre per due Cappuccini. Tutto si fa perchè abbiano effetto. Monsig. di Videlon, per esser dipendente dalla S. Sede, non vi si soggetta. Que' Padri poi si servono dell' Arcivescovo di Ada, per tirar il P. Tommaso a Pondicheri, e farlo arrestare. Scuopre questo Prelato il disegno, e ne avverte il P. Tommaso. Il solo P. Spirito divien la vittima, e fugge. I Gesuiti lo fanno inseguire: vien arrestato, e mandato in Francia: dispiacere degli Abitanti di Pondicheri, per la partenza del loro Curato. Pensano i Gesuiti, di mettere in suo luogo un Cappuccino ribelle, da Loro ricoverato col suo Compagno: Mandano i detti Cappuccini in Francia, per fargli agire contro i Missionarj loro Correligiosi. Gli raccomandano al P. le Tellier, che si fa lor Protettore. Uno de' Cappuccini, tocco dal rimorso, rientra in se stesso, e l'altro muore fuori della Religione. Lettera del Cavaliere Hebert al P. Giambattista di Orleans. Risposta che gli fa questo Padre.

- I. **M**entre che Monsignor di Videlon, dimorante a Pondicheri, andava preparandosi a tutti gli accidenti, che nascer poteano per cagione di Monsignor Lainez, di cui conosceva l'umore, venne a sapere, ch' egli avea pagato il comun tributo alla natura.

L'Ab-

L' Abate de Pinheiro , Vicario Generale in tempo della Sede vacante di Meliapur , diveniva in conseguenza soggetto a' di lui Ordini , relativamente alla pubblicazione de' Decreti , onde intimarli subito , che non dovesse più a lungo differirla ; ma questi , sperando piucchè mai nella Protezione de' Missionarj Gesuiti , che avrebbero potuto impiegar in di lui favore il credito e potere , che ha la Compagnia in Portogallo , non volle fare alcun passo , che Loro potesse dispiacere ; rispose perciò succintamente ne' seguenti termini :

*Illustriss. , e Reverendiss.
Signore .*

Non trovandosi Canone , Decreto , ecc. , che , morto un Vescovo , al di lui Vicario partitamente , o succintamente affegni la giurisdizione , io non oso innovar checchessia nella presente vacanza . Inoltre non ignora V. S. Illustrissima , che per ordine dell' Illustrissimo Monsignor Vescovo D. Francesco Lainex , poc' anzi Defunto , io ho pubblicato il Decreto dell' Eminentissimo Sig. Cardinale di gloriosa memoria , conforme dal prefato Monsignor Vescovo m'era stato ingiunto . Ciò supposto , faccia V. S. Illustrissima tutto quel , che le parrà meglio .
S. Thomè addì 6. Dicembre 1715.

Risposta del Vicario Gen.

Pasqual Pinheiro Acofia Vic. Gen.

*Illustriss. , ac Reverendiss.
Domine .*

„ CUM non sint Canon , Decretum ,
 „ &c. qui , mortuo Episcopo , ejus
 „ Vicarii jurisdictionem sigillatim , ac
 „ distincte exprimant ; ideo quidquam
 „ in ista vacantia innovare non audeo .
 „ Præterea Illustrissima Dominatio Ve-
 „ stra non ignorat , quod de Mandato
 „ Illustrissimi Domini Episcopi D. Franc.
 „ Lainez nuper defuncti , fuerit per me
 „ promulgatum Eminētissimi Domini
 „ Cardinalis gloriæ mem. Decretum , sicu-
 „ ti mihi fuit a dicto Domino Episco-
 „ po præceptum . His præsuppositis ,
 „ quidquid D. V. Illustrissimæ optimum
 „ videbitur , fiat .

Paschalis Pinhero Acoſta
 Vicar. General.

Questa Risposta , o sutterfugio , fece conoscere a Monfig. di Visdelou , che il Vicario Generale amava più tosto di compiacere i Gesuiti , che di eseguire gli ordini di Roma . Non è difficile il penetrare la ragione , che lo avea determinato a pigliare un simil partito . Questo Vicario Generale pretendea di succedere a M. Lainez , e credeva di non poter in ciò riuscire che per mezzo del credito de' Gesuiti , potenti alla Corte di Portogallo . Il me-
 29

che egli credette proprio per meritare questo favore, fu di compiacere, ed avere de' riguardi per i Missionarj Gesuiti, e dar loro delle riprove, di non esser meno attaccato a i loro interessi, di quello che stato fosse il morto Vescovo. Non faceva egli dunque niente, senza prima comunicarlo a que' PP., e si crede ancora, che la risposta, che diede a M. di Claudiopoli, fosse stata dettata da questi Religiosi, i quali anch' essi destramente fomentavano le speranze del Vicario Generale, benchè non sognassero neppure di procurargli il vacante Vescovato. Prevedevano, che nelle presenti circostanze più vantaggioso sarebbe far succedere uno de' loro Confratelli; ciocchè Loro riuscì, e mentre nell' Indie governavano il Vescovato di Meliapur, per mezzo del Pinheiro, alla Corte di Portogallo ottennero, di farvi nominar Vescovo uno de' loro Religiosi: ma la distanza de' luoghi richiedendo più di un anno, prima che questo nuovo Vescovo potesse arrivarvi, Monsig. di Visdelou, come Vicario Apostolico, e incaricato particolarmente di proceder senza dilazione alla pubblicazione degli Ordini della S. Sede, credè di non potersi dispensare di farla Egli stesso, atteso il rifiuto del Vicario Generale. Per quest' effetto scrisse la seguente Lettera Pastorale, ed ordinò, che si pubblicasse nel Vescovato di Meliapur. Fece nel medesimo tempo recapitare a' Missionarj Gesuiti una

Lettera particolare, e piena de' più forti e teneri motivi, per indurgli alla dovuta sommissione.

LETTERA

PASTORALE

DI MONSIGNOR

DI VISDELOU

VICARIO APOSTOLICO

Con la quale ordina la
pubblicazione del
Decreto .

*Claudius Visdelou , Episcopus Claudiopolitanus , Provinciae Keu-
cheu in Sinarum Imperio Vi-
carius Apostolicus , & Provin-
ciae Kukuang in eodem Imperio
Administrator , omnis ad
quos pertinet , Salutem in
Domino .*

I I.

Lettera Pastorale
di Monsignor di
Visdelou .

A Ccepimus anno praterito Literas ab
Eminentissimo & Reverendissimo Do-
mino Cardinale Josepho Sacripante , Sa-
cra Congregationis de Propaganda Fide
Praefecto , hodie datas die 24. Julii Anno
1714. , quibus Illustrissimus & Reveren-
dissi-

Assunus Archiepiscopus Achenarum, prae-
fata Congregationis Secretarius, Chirogra-
phum suum apposuit. Hisce Literis ad-
juncta erant folia seu Acta mox subjicien-
da, necnon Brevis Pontificii ad Illu-
strissimum & Reverendissimum Episcopum
Meliaporenses D. Franciscum Lainez de-
stinati, Romaeque die 27. Septembris Anno
1712. dati, duplicatum. Porro Sanctitas
Sua sic praefatum Episcopum alloquitur,
nempe de lato super Ritibus Malabaricis
ab Emin. Cardinali de Tournon gloriosa
memoria Decreto agens. " Cum au-
tem maxime cupiamus, ut in re tan-
ti momenti, non modo Fraternitati
Tuae, verum etiam, Te curante, cæ-
teris istarum partium Antistitibus,
ac Missionariis apertè veritas innore-
scat, tibi conjuncta folia a Notario
S. Romanæ ac Universalis Inqui-
sitionis signo roborata, mittenda du-
ximus, ex quibus abunde, ac lu-
culenter intelliges, quænam ejusmo-
di in rebus hæctenus fuerit, & ad-
huc sit nostra mens. " In Literis vero
Eminentissimi Cardinalis Sacripantis su-
pracitatis, sic nobis præscribitur: " Quod
si idem Episcopus, Meliaporensis sci-
licet, Supremis ejusdem Sanctitatis
Suæ Mandatis, quod tamen futurum
minime putatur, obtemperare negli-
gat, aut differat; Sanctitatis Suæ
mens est, ut ipsum foliorum, seu Acto-
rum duplicatum Amplitudo Tua,
utendo facultate, quæ sibi per has
meas Literas, ipsa Sanctitate Sua be-
ni-

„ nigne approbante, impertitur, qua-
 „ quaversum denuntiari, ac publi-
 „ cari curet, itaut omnibus istius Oræ
 „ Christifidelibus, cæterisque Missiona-
 „ riis innotescat, & exactam ejusdem
 „ observantiam, etiam sub Ecclesiasticis
 „ poenis, atque censuris quamstricto
 „ ipsis injungat. Cæterum Sanctitas
 „ Sua, cui hæc tanti momenti res pro
 „ æterna istiusmodi populorum salute
 „ summopere cordi est, de his omnibus,
 „ quæ super hoc in dies contigerint,
 „ certior a te fieri maxime cupit. “

Ex quibus apparet, Sanctissimum Pontificem, qui amplissimo Charitatis gremio Nationes omnes compl. Etitur, inter tot ac tantas sollicitudines præcipuam quamdam curam de Gentis Malabarica salute aterna gerere.

*Itaque cum Summi Pontificis zelus nul-
 lam dilationem admittat, quam sane lon-
 gissimam, Illustrissimi ac Reverendissimi
 Episcopi Meliaporensis D. Francisci Laineæ
 super defuncti inopina mors afferret,
 Nos pro impertita Nobis a Sanctissimo Do-
 mino Nostro Domino Papa Clemente XI.
 facultate, omnibus ac singulis RR. Vica-
 riis, Parochis, aut quovis alio titulo
 curam Animarum gerentibus, uti & RR.
 PP. Provincialibus, Vice-Provincialibus,
 aliisque Missionum harum Superioribus
 Regularibus, cujuscumque Ordinis, vel In-
 stituti fuerint, etiam Societatis Jesu,
 præci imus sub pœna Excommunicationis
 lata sententia, ut rite, ac prout jacet,
 Malabarico præsertim idiomate publicent.*

aff-

affigantque ad Ecclesia valvas Acta, quorum sequitur tenor.

Feria Quinta, die prima Septembris 1711.

SANCTISSIMUS DOMINUS NOSTER

CLEMENS PAPA XI.

Absoluta Congregatione, &c.

Vedete il resto nel Lib. V. pag. 235.

H *Actenus Acta: Verum publicare parum est, nisi pareatur; quapropter eadem qua supra Auctoritate, Missionariis omnibus, & singulis, tam Sacularibus & Sacerdotibus, quam Regularibus cujuscumque Ordinis, vel Instituti fuerint, etiam Societatis Jesu, quamstrictissime injungimus sub eadem pena Excommunicationis lata Sententia, ut Decreti supra publicati executionem pro virili curent. Item eandem ejusdem Decreti observantiam plenam & integram, Christianis omnibus, cujuscumque gentis ac generis strictissime injungimus; insuper impositum a supra publicato Decreto P. Guidoni Tachard, tum Vice-Provinciali P.P. Gallorum Societatis Jesu in Indiis, quatuor similia huic exemplaria ad P. Provincialem Provincia Malabarica, & ad PP. Superiores Missionum Madurensis, Maissur, & Carnatensis mittendi onus sub Decreti precepto, quatenus opus est, renovamus, diligens Patris*
Sap

948 *Mem. Stor. sopra le Mss.*

*Successori P. Venantio Bonchet imponimus .
Pudicherii in Conventu RR. PP. Cappucci-
norum loco Habitationis nostra , die undec-
cima mensis Januarii Anno 1716. Datum ;
publicatum vero ; affixumque ad valvas
Ecclesia eorumdem Patrum die 10. Jan.
An. 1716.*

Claudius Episcopus Claudiopollitanus ,
Vicarius Apostolicus .

LETTERA
DI MONSIGNOR
DI VISDELOU ,
VESCOVO
DI GLAUDIOPOLI ,

III. Diretta a' Missionarj Ge-
suiti , per obbligargli ad
ubbidire , e pubblicare
il Decreto di M. di
Tournon .

F R A T R E S .

DUM Neophitos regitis , Agnos Christi
pascitis , qui , quo teneriores , eo vi-
gilantius pascendi sunt ; neque vero satis
ad id est pascuorum ubertas , nisi accedat
salu-

salubritas . Equum si inter mille salusiferas herbas , vel unam mortiferam carpservint , in saturitate exitium inveniunt .

Lettre de M. de
Visselou a' Co-
sult .

Pastorum Pastor , Pontifexque Summus , pro concessa sibi a Deo suprema in Ecclesiam potestate , per hoc Decretum , quod ejus jussu publicandum Vobis mitto , quodnam pabulum salubre , quodnam venenatum sit aptè demonstrat . Itaque , Fratres , qui Christum , Christique adeo Vicarium amatis , hoc quantocitius publicate , ut greges vestri tandem aliquando intelligant qua pastio rejicienda sit , ut mortem aternam vitent ; qua capienda , ut vitam anima suscipient ; sic nempe supremus Pastor Christus , qui animam suam posuit pro ovibus suis , cum vocem ejus audieritis , in earum numero , ac grege , FF. XV. habebit . Res est ejusmodi qua ad regna terrena nulla ex parte pertineat ; unice regnum Dei spectat , auctoritatemque Pontificiam , quam , proprii capitis discrimine , tueri omnes debemus .

Quare iterum dico , Fratres in Christo dilectissimi , omni posthabita privati studii ratione , qua mitto quantocitius publicate ; Sanctissimumque Patrem ab hac cura , qua pridem animus ejus exaestuavit , pro commissi vobis muneris ratione , quamprimum liberate . Neque opponite factam anno proxime superiori publicationem ; nam si aliquid , quod minoris momenti erat , publicatum est , neque ubi maxime oportebat , neque ita ut omnibus illius Ora Christi Fidelibus , juxta mentem Pontificiam , innotesceret , publi-

publicatum est. Equidem exeunte Julio
 premissisq. Literas ad Illustrissimum
 ac Reverendissimum Episcopum Meliaporen-
 sem de Ieram, miseramque Brevis Pontificii
 genuinum exemplum, simul significaveram
 interitam mihi facultatem. Non dubi-
 taban sane quin iisce omnibus acceptis,
 ad publicationem continuo se accingeres,
 mihiq. curam illam, quod anxie expe-
 tebam, redimeret: Verum ejus improvisa
 mors rationes omnes meas turbavit, pu-
 blicantiq. onus in me reiecit; reiecit
 quoque R. D. Vicarius Generalis, Literis
 meis respondens; sibi, Sede Vacante, de
 sua auctoritate minime constare. Neque
 enim triennii, quadrienniiq. moram,
 quam Successoris in Episcopatum Meliapo-
 rensem aditus postulat, patitur ardens
 Summi Pontificis zelus, qui dilationem om-
 nem in Sac. Congregationis Literis plane
 excludit. Si quis postea erit, quod abijt,
 qui parere, publicareque renuerit, is oves
 Christi damno suo, ac periculo interitur-
 ras esse sciat. Sciat quoque meliorem esse
 obedientiam, quam victimas; illudque Sa-
 muelis, seu potius Spiritus Sancti ad Sau-
 lem: Peccatum est hariolandi, repugnare;
 & quasi scelus Idololatriæ nolle quiescere;
 tacitus apud se ad Sanctorum pondus ex-
 pendat.

Gratia Domini Nostri Jesu Christi sit
 cum omnibus nobis. Amen. Pondicherii die
 undecima Januarii ann. 1716.

FF. VV. Addictissimus

Claud. Episcopus Claudiopoli. &c.
 Pa-

Parea, che le misure con tanta prudenza adoperate da Monsignor di Claudiopoli, intimando a' Missionarj della Costa di Coronandel gli ordini ricevuti da Roma, dovessero richiamare le smarrite Pecorelle. I Cappuccini sempre pronti a fare spiccar la loro ubbidienza verso i legittimi Superiori, e sopra tutti al Sommo Pontefice, si fecero un punto di onore, di merito, e di dovere, di pubblicar le ordinazioni di Monsignor di Claudiopoli, tosto che l'ebbero ricevute, e le affissero alla porta della loro Chiesa, aveva comandato il medesimo Prelato. E non era già per compiacere solamente Monsignor Visselou, che ubbidissero i nostri Padri, i quali per altro vedean di continuo i preclari esempj delle di lui sublimi virtù; ma sì per un dovere preciso, ed essenziale alla subordinazione Ecclesiastica, alla Religione, e alla Verità. Si sarebbero riputati come anatematizzati, e degni della maledizione del Signore, se avessero per un sol momento ardito di esitare, a metter in esecuzione Decisioni sì sante, sì pure, e sì venerabili.

Tutti i Cristiani Indiani, ed Europei tenean l'occhio fisso sopra i Gesuiti, per veder a qual partito si appiglierebbero. La maggior parte, attesa l'evidenza, e la ragione, non dubitava, che i Padri della Compagnia, non avessero tutt' il piacere, di pigliar questa favorevole occasione, per rimettersi con
ripu-

I V.

I Cappuccini ubbidienti agli Ordini di Monsignor Visselou.

Tutti aspettavano che medesimamente i Gesuiti obbedissero, e tutti restarono delusi.

riputazione sulla diritta strada, abbandonata con tanto scandalo gli anni precedenti. Si disponeano i Cappuccini a venerarli con tutta quella parzialità di rispetto, che han sempre mostrata pe' Gesuiti. Monsignor di Visselou avea motivo di credere, che i suoi antichi Confratelli, per un effetto della sincera amicizia, e della prudente riserva, con cui si era sempre in grazia loro regolato, dovessero rientrare in se stessi; ma oh quanto reitò egli stordito! Quanto furono sorpresi i Cappuccini, e gli altri Ecclesiastici! Quanto fu lo sdegno degli altri Cristiani di quelle contrade, quando videro, che questo degno Prelato, avendo spediti li 13. di Gennajo i suoi Ordini a' Missionarj Gesuiti, ricevette due giorni dopo il seguente atto, preparato certamente molto tempo avanti; giacchè un sì breve intervallo di tempo bastar non potea, per deliberare sopra un affare di così grande conseguenza.

PROTESTA DE' PP. GESUITI DI PONDICHERI

Contro l'intimazione fatta
giuridicamente da M.
di Visdelou , Ve-
scovo e Vicario
Apostolico .

Illustrissime ac Reverendissime
Domine Claudiopolitanae
Ecclesiae Antistes .

V.

Nuper Mandatis Reverendissima Domi-
nationis V. qua ad nos die deci-
matertia Januarii An. 1716. per R. P.
Joannem Baptistam Aurelianensem Capue-
cinum missi, bona ipsius venia, respon-
demus, Nos Illustrissima Dom. V. Juris-
dictionem, quamque dicit se habere fa-
cultatem, repudiare . 1. Ut jam pridem
manifeste extinctam . 2. Ut omni ex parte
subreptitiam, siue causa finalis, siue im-
pulsiva, qua studiose ab Illustrissima Do-
minatione Vestra occultata, & suppressa
est, attendatur . 3. Ut contra mentem
Summi Pontificis abusive incedentem . 4.

Protesta de i Ge-
suiti di Pondi-
cheri contro M.
di Tournon.

Ut extra limites , quos sibi Illustrissima Dom. V. praescriptos pradicat , vagantem .
5. Denique , ut adversariorum nostrorum odiis , in quorum partes jamdudum transisse Illustrissimam Dom. V. neminem latet , serviendo . Commenta quadam , seu mendacia , obscenitates , aliaque , prout jaceat , Sacramenti naturam depravantia , &c. non solum Neophitis proponere , sed etiam Gentilibus ipsis scripto illo Malabarico , quod Sigillo suo munitum ad nos misit , non sine Religionis detrimento ad valvas exponere jussit , mandavitque ; omnia ad Summum Pontificem , ad cujus judicium Illustrissimam Dominationem Vestram provocamus , quacumque data opportunitate , deferemus .

Datum Pudicherii die decimaquinta Januarii Anno 1716.

P. Joan. Venantius Bouchet Societatis Jesu , Superior Generalis PP. Gallorum ejusdem Societatis Jesu in Indiis .

P. Carolus de la Breuille , Superior domus Pondicherianæ Societatis Jesu .

P. Dominicus Turpin administrator Ecclesie Malabarensium Topaziorum , & Procurator Missionum Societatis Jesu in Indiis .

RENUNZIA DI QUESTE
PROTESTE .

Hinc. appellationem remissi cum hac
nota : Rejicitur . Datum Padiche-
rii die 17. Januarii anno 1716.

Claudius Episcopus Claudiopopolitanus .

*Fatta Collatione cum suo originale , suum
Chirographum posuerunt .*

Claudius Episcopus Claudiopopolitanus , &c.

Du Querlays Tessier , Procurator Gene-
ralis Missionum exterarum .

Fr. Spiritus Turonensis Capuc. Mission.
Apost. & Custos .

Fr. Jo. Bapt. Aurelianensis Cap. Mission.
Apostolicus .

DICHIARAZIONE

GIURIDICA FATTA A'

PADRI GESUITI

Contro le loro proteste .

R.R. P.P. Societatis Jesu Ponticherensis .

ABS lege , a Summo Legislatore facta ,
riteque publicata frustra est appel-
latis ; quare precipio vobis in virtute
sanctae obedientiae , ut publicetis ipsi , publi-
cataque a me stricte observetis ; quod si
R.R. VV. juxta totum hunc mensem Ja-
nuarium currentem non fecerint , hoc
termino elapso , censuris , a me in facta
publicatione latis , innodatum se iri
sciant .

Datum Pudicberii die 17. Jan. an. 1716.

Claudius Episcopus
Claudiopolitanus .

Non era sì facile da prevedersi , che
gli Ordini mandati dal Papa con tanta
premura , e con tante precauzioni a
Monsignor di Vissdelou , avesser da ca-
gionare un tal effetto ne gli animi de'
Gesuiti , che di aver tanta sommessione
alla S. Sede si piccano . Eppure non con-
tenti que' Padri, nel titolo della Prote-
sta

sta, di mandar il Prelato alla sua Chiesa di Claudiopoli, si esprimono ancor di più nel corpo della medesima con termini sì poco ritenuti, anzi tanto arditì, che sembra non cercar essi altro, che di deprimere il Carattere Episcopale nell' Indie, e di far dipendere dalla loro autorità quella di un Deputato del Sommo Pontefice. Questa Protesta, che muove a certissimo sdegno i Leggitori, non fu il solo indicio del poco rispetto de' Missionarj della Compagnia, andarono più oltre; fecero credere a' Signori del Consiglio di Pondicheri, che l'operare di Monsignor di Claudiopoli tendea solo a rovesciare le libertà della Chiesa Gallicana, che dovean conservarsi in una Città dell' Indie, sottoposta alla Francia. Il Supremo Consiglio di Pondicheri, che, come vedremo in seguito, allora appunto avea forti ragioni, di schivar al possibile gl' impegni co' Gesuiti, quantunque il facesse con ripugnanza, pur diede mano allo sdegno di que' PP., facendo un Decreto, che annullava la pubblicazione fatta a' 12. Gennajo.

Ad un sì grande eccesso non poteva Monsignor di Videlou che gemere, e fu in sulle prime in forse, se avesse da scomunicar pubblicamente i Missionarj prevaricatori. L'avrebber senza dubbio meritato, ma o che credesse, che un sì giusto castigo non farebbe niun fruttò in que' cuori, che mostravano di non averne grande ribrezzo, o che un amor ra-

dicato per essi lo impegnasse a non portar le cose fino a quest' estremità, si contentò d'informar il Papa dell' ostinazione scandalosa di que' Padri, e di appellarsi nel tempo istesso al Re di Francia dalla dichiarazione del Consiglio. La Lettera scritta da Monsignore a Sua Maestà spiegherà assai meglio di quel che noi potremmo fare, quanto è accaduto, e le ragioni della sua appellazione.

LETTERA

DI MONSIGNOR

DI VISDELOU.

AL RE CRISTIANISSIMO

LUIGI IL GRANDE.

SIRE.

„ **L**A Religione e la Giustizia, che
 „ sempre han guidato tutte le azio-
 „ ni di Vostra Maestà nel lungo corso
 „ del Glorioso suo Regno, mi condu-
 „ cono quì davanti al suo Trono, e mi
 „ fanno sperare, che la Bontà sua, la
 „ quale non ha mai sdegnato di ascol-
 „ tare fin al minimo de' suoi Sudditi,
 „ non farà per negare pochi momenti di
 „ audienza ad un Vescovo, il qual è per
 „ rap-

„ presentarle alcune cose , che queste
„ due virtù concernono .

„ E per incominciar dalla Religione :
„ Sotto li 12. Gennajo 1716. feci pub-
„ blicare in Pondicheri nella Chiesa
„ de' Padri Cappuccini certi atti , che
„ per ordine di Sua Santità mi erano
„ stati trasmessi da Roma . Il contenuto
„ di questi atti si restringe a proibire
„ a' Cristiani Malabari certe Supersti-
„ zioni Idolatre , solite praticarsi fra
„ loro ; che però in sola lingua Mala-
„ barica vennero letti , abbenche fossero
„ affissi in quella , ed in Latina favel-
„ la . Ne mandai poi copie in Lati-
„ no , ed in Malabarico per tutte le
„ Chiese della Costa , con ordine di
„ pubblicarli nella istessa conformità ,
„ che quì fatto si era ; e ciò ordinai
„ sotto pena di Scommunica , a tenor
„ delle facoltà , accordatemi dalla San-
„ tità di Nostro Signore . Di tutto man-
„ do copia alla Maestà Vostra . I Ma-
„ labari di Pondicheri riceverono questi
„ Ordini con rispetto , e per otto gior-
„ ni stettero senza far il minimo movi-
„ mento . I Gesuiti , che niente più
„ degli altri Missionarj in questa cau-
„ sa interessar si doveano , giacchè (co-
„ me si comprova dalla mia lettera cir-
„ colare) tutto era detto in comune ,
„ di ciò malamente si offesero ; onde
„ sotto li 19. dell' istesso mese , giorno
„ di Domenica , il P. Turpin predicò
„ la mattina contro questa pubblicazio-
„ ne a' Malabari , e lo stesso fece il

„ giorno il P. Bouchet, Superior Ge-
 „ nerale, a i Francesi; i quali restaro-
 „ no fieramente scandalizzati di sì re-
 „ merario attentato. Siccome il Padre
 „ Bouchet aveva spacciato, che io agi-
 „ vo senz' autorità, andai li 21. di
 „ Gennajo a trovare il Cavaliere He-
 „ bert Generale, a cui appartatamente
 „ esibii l'originale della mia Delegazio-
 „ ne. Egli (perchè quì nissuno ardisce
 „ parlare, tanto si son fatti formidabili
 „ questi Padri) si dimostrò coi gesti
 „ sommamente stupito della sfacciatag-
 „ gine del Padre Bouchet. Feci pari-
 „ mente vedere le sopradette mie facol-
 „ tà al Signor Cavaliere du Livier,
 „ Governatore, e le feci anche legger a
 „ Lui, tradotte in Francese, ed a tutti
 „ quei, che ivi si trovavano. Siccome
 „ il medesimo P. Bouchet si era avan-
 „ zato a dire dal pulpito, che il fu
 „ Vescovo di San Thomè avea pubbli-
 „ cato questo istesso Decreto, secondo
 „ gli ordini di Sua Santità; feci portar
 „ l'atto di Pubblicazione, che quel
 „ Prelato avea ordinato, che si facesse
 „ nel 1715., da cui costa, che ben
 „ lungi dall' averlo fatto pubblicare,
 „ egli all' incontro avea ordinato, che
 „ fosse soppresso. Niuno dubitò più d'
 „ allora in poi, ch' io non fossi munito
 „ di autentiche incontrastabili facoltà:
 „ mutarono dunque strada, e procura-
 „ rono di persuadere, che con tale pub-
 „ blicazione avevo violato le libertà
 „ della Chiesa Gallicana; riuscì loro di
 „ per-

„ persuaderlo al Generale, ch' è capo
 „ del Consiglio, come anche al di lui
 „ Figliuolo, che v'è primo Consigliere
 „ (cosa rimarchevole), i quali parlarono
 „ da Padroni dispotici, ed era facile
 „ il farlo, poichè tanto il Padre,
 „ quanto il figlio sono in oggi due macchine,
 „ che da' Gesuiti tutto il moto
 „ ricevono. Dacchè richiamati furono
 „ in Francia, ad istanza di que' Padri,
 „ e che per raccomandazione de' medesimi
 „ ritornarono poi a Pondicheri,
 „ abbracciarono intieramente il loro
 „ partito, colla speranza, che, spalleggiati
 „ dal credito di questi avrebbero fatto
 „ fortuna. Questa totale dipendenza
 „ è qui universalmente nota.

„ Ciò non ostante, trovarono resistenza
 „ in alcuni, che volevano, che l'affare
 „ venisse intieramente rimesso al
 „ Giudizio di V. M., la quale potrà
 „ sapere altronde il modo, di cui si
 „ sono serviti per vincerla: pronunciarono
 „ finalmente, sotto li 28. Gennajo
 „ una sentenza, colla quale annullavano
 „ la pubblicazione fatta sotto li 12.
 „ dell' istesso mese.

„ Gesù Cristo ha dato alla sua Chiesa
 „ la facoltà di promulgare il Vangelo
 „ per tutta la Terra, quando disse
 „ agli Appostoli: Andate, e predicare
 „ il Vangelo a tutte le Creature,
 „ Battezzate tutte le Nazioni, in nome
 „ del Padre, del Figliuolo, e dello
 „ Spirito Santo. Il diritto della Mission
 „ sione spetta incontrastabilmente alla

„ San-

„ Santa Sede. Non dubito punto, che
 „ V. M., la quale in oggi n'è il più
 „ forte appoggio, ed il più zelante Di-
 „ fensore, anziché volerle contrastare
 „ questo diritto, non sia per confermar-
 „ lo, ed ampliarlo. *Ma*, dirà taluno,
 „ *la pubblicazione si è fatta in una Cit-
 „ tà francese.* La Città è Francese sì,
 „ ma non è già in Francia: si è fatta
 „ la pubblicazione a i Malabari, e
 „ non a i Francesi; ed io l'avrei fatta
 „ per tutto nella stessa conformità. *Ma*
 „ *di tale autorità se ne sarà poi abu-
 „ so, e sotto questo pretesto cose si pub-
 „ blicheranno, onde pregiudicato ne sarà*
 „ *il Governo.* Qual cosa, per santa che ella
 „ sia, in abuso convertire non si può?
 „ Si ha perciò da levare alla Chiesa i
 „ suoi diritti? Basta castigar quei che
 „ nè abusano. Ardisco dire a V. M.,
 „ che se conferma la sentenza del Consi-
 „ glio di Pondicheri, da cui io mi
 „ appello, s' introdurrà nelle Missioni
 „ Francesi, come già nelle Portoghesi, il
 „ disordine, e la confusione. Agli or-
 „ dini di Sua Santità sempre verrà op-
 „ posto il Tribunal Secolare, il quale
 „ avendo preso quel fermo stabilimen-
 „ to, che in oggi si vede, sempre
 „ pronto sarà a favorire i Refrattarj.
 „ Da sì fatta persuasione io mi sono in-
 „ dotto a tenere profondamente celata
 „ la pubblicazione, che dovevo fare,
 „ poichè se questa fosse stata risaputa
 „ un solo quarto d'ora prima che si
 „ facesse, il Consiglio si farebbe messo
 „ di

„ di mezzo , e l'avrebbe sospesa ; ben-
„ chè il Capo abbia detto più volte ,
„ che queste cose non dipendevano dal-
„ la sua giurisdizione , e che perciò le
„ avrebbe lasciate pubblicare senza op-
„ posizione , (il che viene inserito nell'
„ atto di appellazione fin dal 1710.)
„ So di certo in mia buona coscienza
„ , o Sire , che un tal diritto non
„ può ragionevolmente venire contro-
„ verso alla Chiesa ; ciò per tanto mi ha
„ obbligato ad appellare . Altro fareb-
„ be , se avessi ricevuto di quelle fa-
„ coltà , come sogliono dirsi , che seco
„ portano il jus di giudicare , e di er-
„ gere un Tribunale , dove potessero
„ esser citati i Francesi : in questo par-
„ ticolar sò gli usi della Francia ; ma
„ per una semplice commissione di pub-
„ blicare , che non da nessun' autorità
„ nel foro contenzioso , e che non ri-
„ guarda per niun conto i Fran-
„ cesi , confesso di non poter capire ,
„ come ciò possa ferire la libertà della
„ Chiesa Gallicana . La medesima pub-
„ blicazione si è fatta in Madras , sen-
„ za che il Governo Inglese vi abbia
„ fatta la minima opposizione ; tanto
„ alieno sembrolli l'affare , da ciò che
„ chiamano Temporale ; onde poco ono-
„ re ne risulta a' Tribunali Cattolici .
„ Mi rapporto pel rimanente all' atto
„ della mia appellazione , come anche
„ alle note , che vi ho aggiunte . At-
„ tenderò frattanto rispettosamente gli
„ ordini di Vostra Maestà .

„ Ven-

„ Vengo ora a quello che riguarda
 „ la Giustizia. Hanno preteso di de-
 „ nigrare in Francia il mio onore, di-
 „ volgendo calunnie, con un Libello
 „ composto in Casa de' Gesuiti di Pon-
 „ dicheri da certo Prete, chiamato il
 „ Signor D'Anry, il quale, non ottan-
 „ te il divieto, fattogli per parte di
 „ Vostra Maestà dal Signor Hebert,
 „ allora Governatore di Pondicheri, di
 „ pubblicare le sue Patenti, che pre-
 „ sentate avea per farle riconoscere, e
 „ di spacciarsi per Vicario Generale di
 „ Pondicheri, non lascia contuttociò di
 „ arrogarsi questo titolo: in tal guisa
 „ Ei fa servizio a' Gesuiti, e perciò
 „ non fa contro la libertà della Chiesa
 „ Gallicana.

„ Tal Libello è stato presentato al
 „ Signor Conte di Pontchartrain, e da
 „ Lui rimesso al Tribunale della Com-
 „ pagnia Reale dell' Indie. Non posso
 „ giustificarmi che sopra i Punti, de'
 „ quali ho notizia, e che trasmetto in
 „ Francia. Il Libello è una tenuta di
 „ calunnie, fabbricate da certo Alessio
 „ di Loches, Frate Laico, e da un
 „ Sacerdote indegno del suo carattere,
 „ chiamato il Padre Innocenzo di Blois,
 „ ambidue Cappuccini veramente inde-
 „ gni. Li conosco appieno, per aver
 „ io vissuto più Anni col primo, e più
 „ di un Anno col secondo. Il P. Spiri-
 „ to di Tours loro Custode intraprese
 „ ad obbligarli, non già ad osservare la
 „ loro Regola, (ciocchè era impossi-
 „ bile)

„ bile,) ma almeno a far cessare lo
 „ scandalo . Tanto bastò a questi due
 „ sciagurati , per fargli subito amici ,
 „ di nemici ch' erano , e collegarsi con-
 „ contro di Lui , e contro gli altri Cap-
 „ puccini . Sapeano Costoro, che i Ge-
 „ suiti l'avevano con i Cappuccini da
 „ molto tempo , massime dal 1704. ,
 „ che questi hanno ricusato di comuni-
 „ care in *Sacris* con i Gesuiti , per
 „ causa della trasgressione del Decreto
 „ del Cardinale di Tournon di Glorio-
 „ sa Memoria . Ero nel medesimo caso
 „ anche io per motivi che dalla Santa
 „ Sede furono approvati , e che non
 „ fanno al presente proposito . I nostri
 „ due calunniatori credettero , e con
 „ ragione , che farebbero stati forte-
 „ mente spalleggiati , se si fossero get-
 „ tati dalla banda de' Gesuiti . Il Si-
 „ gnor D'Anry (potrà la Maestà Vostra
 „ conoscerlo per mezzo de i Signori
 „ delle Missioni Straniere di Parigi ,
 „ i quali l'hanno cacciato dal Semina-
 „ rio loro) , il Signor D'Anry , dico ,
 „ si addossò la briga di raccogliere
 „ tutte le loro menzogne , ed accrescer-
 „ le colle sue ; di tutte insieme poi ne
 „ formò il suo Libello . Quando ne fu
 „ portato quà l'estratto , e fu letto nel
 „ Consiglio , tutti fremevano per l'o-
 „ rore contro gli Autori . Soggiungo qui
 „ quel che concerne la mia Persona .
 „ Prima d'ogni altra cosa si sforzano
 „ di rendermi sospetto alla Maestà Vo-
 „ stra ed a Sua Maestà Cattolica , ol
 „ dir e c

„ dire , che ho parlato al P. Innocen-
„ zo di Elois Cappuccino (questi è
„ l'oracolo del Libello) del Testamen-
„ to del defunto Re di Spagna , ecc.
„ Non è questa una bella testimonian-
„ za , sostenuta da un sol uomo , con-
„ vinto di spergiuro con attestati di
„ proprio suo pugno , che io stesso ho
„ veduti , e di cui mando copia ? Tras-
„ metto parimente una fede del contra-
„ rio . Faccia la Maestà Vostra formar
„ quì processo sopra le mie azioni ,
„ ed in specie intorno al Testamento ,
„ di cui tante volte m'han inteso a ra-
„ gionare . Ho sempre considerato Fi-
„ lippo V. , qual Principe da Dio de-
„ stinato per la Successione della Spa-
„ gna , e che vi è stato per divina
„ Provvidenza mantenuto in una ma-
„ niera , che ha del miracoloso . Non
„ ho mancato mai di dire ogni settima-
„ na almeno due Messe , per il felice
„ esito dell' ultima Guerra , e di pre-
„ gare oltre di ciò almen una volta il
„ giorno a quel medesimo fine .

„ I Cappuccini , dicono poi , mi
„ danno delle Messe a 12. soldi , e mi
„ sostentano . Il fine di quest' impostura
„ è di svigliaccarmi . Son povero , il
„ confesso , e me ne glorio nel Signo-
„ re ; nacqui da Parenti poco comodi ,
„ i quali carichi di numerosa famiglia ,
„ stentavano a mantenermi in Collegio .
„ Mio Padre era semplice Gentiluomo
„ della Brettagna , e mia Madre Dama
„ di antico Calato , che altro per suo

„ retaggio non avea che il solo Timore
„ di Dio, e l'amore della verità, che
„ nella mia fanciullezza istillommi col
„ latte. Onde, Sire, nacqui in grem-
„ bo alla povertà, vissi in braccio a
„ questa, non però tanto quanto avrei
„ dovuto, e vi morirò contento; nè
„ farò veduto domandar ciecchessia ad
„ alcuno, e neppure alla M. V., non
„ abbisognandomi più cosa veruna, dopo
„ assegnatami da Gesù Cristo sul Pa-
„ trimonio della sua Chiesa pensione più
„ che bastante al mio sostentamento.
„ L'Entrate del mio Vescovado sono le
„ ingiurie, i disprezzi, e le calunnie.
„ Non le cambierei con quelle della
„ più opulenta Sede dell' Europa. Quel-
„ li che vogliono screditarmi per si fat-
„ te cose, ne riusciran forse col volgo,
„ non già colla Maestà Vostra la di
„ cui consummata prudenza è roppo
„ aliena dal misurare la grandezza de'
„ Vescovi dalla pompa delle Carrozze,
„ dal lusso delle livree, e dalla ton-
„ tuosità della Tavola. Questo vano
„ splendore del Secolo può bensì abba-
„ gliar gli occhi di chiunque altro, ma
„ non quelli della Maestà Vostra la
„ quale non considera nell' Ecclesiasti-
„ co che il solo carattere di Ecclesiasti-
„ co, cioè a dire, il solo Ministro dell'
„ Evangelio. Povero dunque son io per
„ grazia di Gesù Cristo; ma per pove-
„ ro che io sia, ho sempre avuto tanto
„ da sostentarmi: non mi ha lasciato
„ mancare niente il gran Cardinale di
Tour-

„ Tournon finchè ha vissuto; e sten-
 „ dendo la sua sollecitudine per me
 „ oltre la sua morte, Egli mi aveva
 „ lasciato una Pensione, che la Sagra
 „ Congregazione si è degnata continuar-
 „ mi. Le testimonianze, ch'è trasmetto,
 „ fanno fede di quanto asserisco. Mi
 „ son difuso su questo fatto, che consi-
 „ derato in se stesso non merita atten-
 „ zione, ma egli è molto importante,
 „ per far conoscere l'indole dell' Auto-
 „ re del Libello. Costui dimora come
 „ io in Pondicheri già da molti Anni,
 „ e riceve le testimonianze de' due Cap-
 „ puccini, che coabitano meco, e pure
 „ contuttociò egli afferma una cosa sì
 „ notoriamente falsa. V. M. giudichi ora
 „ del resto.

„ Quanto all' ultimo Articolo, sono
 „ tutte stravaganti falsità: ho sempre
 „ parlato con rispetto del fu Monsignor
 „ di San Thomè, come anche de' Ge-
 „ suiti. Se ne prenda giuridica infor-
 „ mazione. Ho condannato, per vero
 „ dire, la condotta del fu Monsignor
 „ di San Thomè, e quella massimamen-
 „ te de' i Gesuiti; la condanno di
 „ nuovo quì innanzi alla Maestà Vo-
 „ stra, la condanno in faccia a tutta
 „ la Chiesa: non si possono oppugnare
 „ le loro opinioni, (benchè ciò sia
 „ l'istesso, che sostenere quelle della Chie-
 „ sa) senza esser dichiarato nemico loro
 „ *ipso facto*. Massima in vero pernicio-
 „ sa, per la quale chiudono la porta
 „ alla verità, e con istrano sconvolgi-
 „ men-

„ mento prendono per nemici gli ami-
„ ci , e per amici i nemici . Perdoni
„ la Maestà Vostra , se seguito ad im-
„ portunarla ; mi resta da toccare an-
„ cora un Punto .

„ I Gesuiti di Parigi hanno presenta-
„ to al Signor Conte di Pontchartrain
„ un Memoriale , da lui rimesso ai
„ Signori della Compagnia dell' Indie ,
„ con ordine di rispondergli . Questa fa-
„ passare le sue risposte per decisioni di
„ Vostra Maestà . L'articolo quarto con-
„ cerne a me . Domandano que' PP.,
„ che sia dato ordine al Vescovo di
„ Claudiopoli , di ritirarsi da Pondi-
„ cheri , dove egli è inutile , e dove
„ la sua presenza nuoce alla sommissione
„ dovuta a Monsignor Vescovo di S.
„ Thomè : questo è l'Articolo .

„ Il Confessore della Maestà Vostra ,
„ e i Gesuiti di Parigi hanno eglino
„ diritto di giudicare , se i Vescovi ,
„ ed i Vicarj Apostolici di questi Paesi
„ sieno utili , o inutili ? Hanno eglino
„ jus di farli vergognosamente scacciare
„ da que' luoghi , dove la natura dà
„ loro il diritto di stare ? Hanno eglino
„ jus di violare i diritti della natura ,
„ con farli condannare , senz' avere in-
„ tese le loro giustificazioni , con iscan-
„ dalo delle Nazioni què d'intorno ? Io
„ sono inutile : questo vuol dire , che
„ io sono utile alla Chiesa , e di dan-
„ no a i loro falsi interessi : questo vuol
„ dire , che troppo da vicino gli illu-
„ mino , e che se venisse qualch' Or-

A a

„ di-

„dine di Sua Santità, avrei coraggio
 „bastante per farlo eseguire: per que-
 „sti ritelli la Santa Sede deve aver
 „giudicata utile quì la mia presenza,
 „poichè ho ricevuto ordine da Sua
 „Santità, di non partirmene. Se folli
 „stato inutile, mi avrebbero lasciato
 „godere il privilegio dell' inutilità, che
 „è il riposo. Quindi è che al motivo
 „d'inutilità, che scorgevano insufficien-
 „te, hanno aggiunto quello dell' esse-
 „re nocivo alla sommissione, dovuta al
 „fu Vescovo di S. Thomè. So che que-
 „sti non aggradiva la mia presenza;
 „duro gli era il pubblicare sotto gli
 „occhi di un Ministro della Santa Sede
 „un Oracolo di Sua Santità, il quale
 „era falso, e quando anche fosse stato
 „vero, Egli non avrebbe dovuto pub-
 „blicarlo senza le uate autenticazioni:
 „non avea nemmeno troppo gusto a pub-
 „blicar delle Pastoral, in cui asseriva
 „mentendo, (ed egli non potea igno-
 „rare, che io non lo sapessi,) che il
 „Gran Cardinale di Tournon avea in-
 „tieramente scancellate dal suo Decre-
 „to le Censure.
 „Per dar colore agli altri Articoli,
 „nel primo diedero ad intendere, (im-
 „pugnando la verità conosciuta) che
 „Noi non riconosceamo per Or-
 „dinario il Vescovo di San Thomè,
 „eppure gli atti del Consiglio attesta-
 „no il contrario. Vero è che Monsi-
 „gnor di San Thomè volea, che si
 „comunicasse co' Gesuiti nelle cose Sa-
 gre,

re , e a ciò miravano tutte le di lui pubblicazioni , ne potè ottenerlo . Ma a chi l' ha Egli poi ordinato ? Certo non ebbe ardire . In fatti potea egli farlo ? Non era anche Egli come gli altri sottoposto al Decreto del Cardinal di Tournon , approvato dalla Santa Sede ? Potea Egli violentare le coscienze di quelli , cui costava , che il medesimo in più punti era trasgredito ? Belle memorie da conservarsi a perpetuità , degne del Libello , di cui son frutto !

Torno agli Autori del medesimo . Que' due incorreggibili Frati , spalleggiati dal preteso Vicario Generale de' Gesuiti , non han fatto miglior partito a i proprj loro Confratelli che a me . Sostenuti dal credito del Conessore della Maestà Vostra , tanto si sono adoperati contro il P. Spirito di Tours loro Custode , che hanno ottenuto una Lettera di piccol Sigillo , che lo richiama in Francia con molta sua vergogna . Egli però , a dispetto delle calunnie , è un degno Religioso di San Francesco , il quale non si è concitata l'indignazione di questi falsi Fratelli , che per aver voluto esigere da Loro le osservanze più triviali e più obvie della vita Religiosa . Porta seco il medesimo sì chiare pruove della sua innocenza , che ha da poter chiudere la bocca alla più sfacciata impostura . La Città tutta attesterà in di lui favore , e

„ e col dispiacere , che ne sente ,
 „ vedere , se abbia ricevuto scan-
 „ lo dalla di lui condotta . Che
 „ direbbe questa Città , o al-
 „ buona parte di essa , se ar-
 „ di parlar liberamente ? ma ap-
 „ una volta la strada alle Lettere
 „ Sigillo , il terrore fa ammutolir
 „ ti gli Abitanti .
 „ Siccome il Mondo tutto conosce
 „ fonda la Religiosità inalterabile ,
 „ l'amor costante per la Giustizia ,
 „ caratterizzano il cuore della M.
 „ si crede , che quegli Ordini sian
 „ falsi o surretizj . Però ardisco co-
 „ promettermi , che Vostra Maestà ,
 „ quale è Padre comune di t-
 „ gli Ordini del suo Stato , farà vi-
 „ re quel buon Padre , ascolterà le
 „ lui giustificazioni , e farà rigor-
 „ mente castigare i calunniatori , d-
 „ che saranno stati convinti . Qu-
 „ sorta di disordini reprimere non
 „ può che con una esemplare puni-
 „ ne . Come hanno potuto mai far b-
 „ cia ed ingannare in Francia quei
 „ che portavano in fronte sì altame-
 „ scolpiti tanti caratteri di menzog-
 „ Se il Signor D'Anry , Frate Ale-
 „ ed il Padre Innocenzo fossero
 „ condotti da uno spirito regolato (pe-
 „ eziandio , che fossero così vere
 „ come sono false le da loro den-
 „ ziate accuse) farebbero costoro
 „ corsi a Tribunali Laici ? Non
 „ fareb

farebbono indirizzati a i Superiori dell' Ordine, o almeno a Roma? Se per vero zelo si fossero mossi i due Accusatori Cappuccini, si farebbero egliino buttati nelle braccia de' Gesuiti, che sapeano, esser contrarj da gran tempo a Cappuccini? Avrebbero svelato loro le più segrete cose della loro Comunità? Avrebbero inventate tante calunnie, la di cui falsità è tanto nota in questa Città? Ciò essendo, con qual coscienza hanno potuto indurre il Signor Conte di Pontchartrain a scrivere a i loro Superiori, ed interporre l'autorità suprema di Vostra Maestà, per chiamarli alla Corte, e fare su quel gran Teatro trionfare l'impostura e la forfanteria? Questo fatto è autenticato da una lettera di Frate Alessio, caduta accidentalmente in mano de' Cappuccini di Pondicheri, scritta al Signor D'Anry. Benchè quel Frate si sottoscriveva sotto finto nome, oltre l'essere conosciuto il di lui carattere, egli parla sì chiaramente, che a prima vista vien riconosciuto. Dalla medesima si conosce il carattere del Personaggio, come anche l'intelligenza, che passava tra questo Frate, il Signor D'Anry, ed i Gesuiti di Pondicheri. Io ne trasmetto la Copia, e il P. Spirito ne porta l'originale. Come si è mai potuto Cristianamente condannar gli accusati, senz' avergli almeno ascoltati? Cosa non dicono, cosa non

„ pensano le Nazioni straniere di qu
 „ spiaggia , che vedono tali stravag
 „ ze ? Il Confessore di V. M. li
 „ tegge , li introduce , gli manda
 „ Roma , ed. abusando così del
 „ credito a favore de' rei , opprime
 „ innocenti . Sarammi lecito , Sire ,
 „ dir a Vostra Maestà , che il modo
 „ rasciugar la sorgente di questa fo
 „ d' accuse , farebbe di rimandarle
 „ luoghi d' onde escono , ordinando
 „ che si facesser processi del fatto ,
 „ ma di eseguire cosa veruna , no
 „ nando a questo fine persone disir
 „ resstate , che rendessero conto del t
 „ to immediatamente alla M. V. C
 „ si usa nella Cina .

„ Se non sapessi di parlare ad un
 „ Cristianissimo , a cui la Chiesa
 „ lentieri conferirebbe questo tit
 „ glorioso , se da i Re suoi Predece
 „ ri già ereditato non l'avesse , sa
 „ stato più ritenuto nell' insinuare
 „ che ho detto ; ma ben conoscer
 „ quanta stima faccia della Verità
 „ M. V. , son certo , che per nuda
 „ ella sia , farà ricevuta con maggi
 „ aggradimento , che i più bei
 „ manti dell' Indie , che io le pot
 „ mandare . La Verità è il vero
 „ loro de i Re , e gioverà in qu
 „ occasione a sgravare la coscienza
 „ V. M. ; imperciocché i Sovrani re
 „ deranno conto a Dio , tanto di ciò c
 „ sotto loro nome e colla loro autor
 „ fanno i Ministri , quanto di ciò c
 „ fan-

„ fanno da se . Sò a quali vessazioni
„ mi espongo parlando sì liberamente ;
„ ma un Ministro di Gesù Cristo non
„ dee paventar cimento veruno , per di-
„ fendere la verità , e l'innocenza . Del
„ resto l'equità della M. V. mi rassifi-
„ cura , e mi persuade , che l'ardore ,
„ che io dimostro in difendere i diritti
„ della Chiesa , non le renderà punto
„ sospetta la fedeltà mia . Anzi che ral-
„ lentar il mio zelo per servizio
„ dello Stato , servirà quest' ardore
„ a maggiormente accenderlo ; Non v'ha
„ chi sia più pronto a rendere a Ce-
„ sare quel ch' è di Cesare , che chi
„ rende a Dio ciò ch' è di Dio . Per-
„ donatemi, Sire, la lunghezza e la
„ confusione di questo Memoriale ; non
„ ho tempo abbastanza per esser breve,
„ e per meglio digerire le materie .
„ Perdonatemi pure i difetti di forma-
„ lità . Ho vissuto sessant'anni senza sa-
„ perle , nè sono più in istato d'impa-
„ rarle . Prego il Signore Iddio, che per
„ moltissimi anni conservi la M. V. a
„ prò della Francia e della Cristianità
„ tutta .

Di Vostra Maestà

Umiliss. Obbedientiss. e Fedeliss.

Servo , e Suddito

Claudio Vissdelou, Vescovo di
Claudiopoli , e Vicario
Appostolico .

A a 4

Un

I X.

Fra tutti i Miffionarj foli Gefuiti ricufano di obbedire a Monfignor di Viffeton .

Un Vefcovo, che fi fpiega con sentimenti sì nobili , sì grandi , sì Criftiani, non merita egli di efferv paragonato agli Atanasj , a i Grifoftomi , agli Ambrosj ? Puoffi leggere una Lettera fimile senza concepire una fomma venerazione e ftima per Mon. di Claudiopoli ? Tutto apparifce , tutto rifplende nella rappresentanza che egli fa al fuo Re : profondo rifpetto , fincera umiltà , amor del vero , orrore del falfo , sentimenti nobili : ardente carità , invincibile cofianza , zelo eroico ! Vi fi fcoprono i futterfugj , e le indirette fttrade , per le quali lo fpirito di partito e l'oftinazione attaccano l'innocenza , s'oppongono alla legittima autorità , roverfciano la fubordinazione Ecclefiaftica , e rendono inutili i Decreti Appoftolici . Un Principe religioso , come Luigi il Grande , non avrebbe lafciato di punire e vendicare l'attentato di quei che cercavano di togliere alla Chiefa i fuoi diritti , e che da lungo tempo fi abufavano della fua Giuftizia e della fua Pietà , per opprimer Vefcovi , e Miffionarj zelanti a difenderli , e che erano intieramente obbedienti agli Ordini della S. Sede in ciò che rifguarda il Culto della Religione . E fenza dubbio quefto gran Re avrebbe dato in quefto affare le prove ordinarie della fua Giuftizia , fe il Memoriale foffe arrivato in Francia prima della di lui morte .

I Gefuiti di Pondicheri , poco intimoriti dell' appello di Monfignor di Claudiopoli , non fi contentarono di avere
im-

impedito la Pubblicazione del Decreto in questa Città, ma formarono ancora altri ostacoli in tutti i luoghi della Costa, ove Eglino sono Padroni. Madrast solo, dove mai non hanno potuto intrudersi, ricevè gli Ordini della Santa Sede per mezzo del suo Deputato, senza la minima opposizione. Il Vicario Generale di Meliapur, il quale, come abbiain detto, volea comprarsi la protezione de' Gesuiti, non che disapprovare il rifiuto di questi Padri, anzi l'autorizzò. Due Mesi erano passati, senza ch' Egli si fosse degnato di rispondere alla Lettera Pastorale di Monsig. di Visselou. I Missionarj della Compagnia in questo mentre insinuavano per tutto, che questo Vescovo intraprendeva di fare una pubblicazione, senza averne le legittime e costumate facoltà da Roma: che era cosa ridicola, il prestar fede alla Lettera di un semplice Cardinale, e di un Arcivescovo Segretario in un affare di tanta conseguenza: che se il Papa avesse voluto, che si facesse una tale pubblicazione, avrebbe mandato un Breve per questo effetto. Monsignor di Claudiopoli stimò dover distruggere queste voci, che non erano meno svantaggiose alla sua riputazione, che ingiuriose alla Santa Sede; scrisse adunque la seguente Lettera al Vicario Generale.

LET-

L E T T E R A

DI MONSIGNOR

DI VISDELOU

ALL' AMMINISTRATORE

DEL VESCOVATO

DI MELIAPUR .

MIO SIGNORE.

X.

„ **V** I prego di perdonarmi , se v'in-
 „ drizzo alcune lamente ; con mio
 „ rammarico mi riduco a questo passo ;
 „ ma io devo soddisfare a miei doveri ,
 „ quando trattasi della Causa di Dio ,
 „ e della sua Chiesa . Quando vi man-
 „ dai gli Atti del Sant' Ufficio di Ro-
 „ ma , già due Mesi sono , vi avvisai ,
 „ che bisognava , fossero pubblicati in
 „ tutta la Costa , e pure sin al giorno
 „ d'oggi , non ne ho avuto verun ri-
 „ scontro . Non posso frattanto far di
 „ meno , di non impiegare tutta la possi-
 „ bile diligenza , per far eseguir gli
 „ ordini della Santa Sede . Stante ciò , vi
 „ dimando di bel nuovo , e con tutta l'effi-
 „ cacia , di cui son capace di pubblicare sen-
 „ za ulterior dilazione gli atti sopradetti ,
 „ e di

„ e di fargli pubblicare da tutti quelli che
„ sono sottoposti a' nostri Ordini ; ne vi
„ dimando ciò se non in virtù dell' au-
„ torità conferitami dalla Santa Sede .
„ Mi fido interamente sul vostro Zelo ,
„ e sulla vostra Religione . Mi persua-
„ do , che niun riguardo potrà frastor-
„ narvi dall' agire in conformità dell'
„ espressa Volontà del Santo Padre . La
„ nuova dignità , di cui siete presen-
„ temente fregiato , tanto è lungi dal-
„ lo scemár l'obbligo , che avete , di
„ mantenere l'unione e la dipendenza
„ delle Membra col Capo della Chiesa
„ Universale , che anzi certamente l'au-
„ menta . L'obbiezion , che mi si fa ,
„ dicendo , che Sua Santità non mi
„ da questa Commissione con qualche
„ Breve , non è di verun peso . Gli
„ Ordini del Sommo Pontefice , giuridi-
„ camente intimati per mezzo della Sa-
„ gra Congregazione , devono esser più
„ che bastevoli . E' una solenne falsità
„ il dire , che la Lettera trasmessami ,
„ è Lettera di un Cardinal particolare ,
„ o forse di Monsignore Arcivescovo di
„ Atene , ch' è solamente Segretario di
„ questa Congregazione ; non è ella
„ sottoscritta dalla medesima ? Suppo-
„ niamo , se così vi piace , che questa
„ Lettera sia solamente del Prefetto del-
„ la Sagra Congregazione ; e che ? non
„ basterà ella forse per intimare gli
„ ordini della Santa Sede ? Quando i
„ Re spediscono degli Ordini , ne sten-
„ dono forse eglino stessi i dispacci ? E

venen-

„ venendo spediti per altra mano , come
 „ da' Ministri , o dal Segretario di Sta-
 „ to , sono forse meno tenuti i Suddi-
 „ ti ad ubbidire ? Ma per non iscostar-
 „ mi dal caso presente , gli Ordini ,
 „ che avete ricevuti da Goa , vi sono
 „ forse stati spediti con una Lettera di
 „ proprio pugno di S. M. Portoghese ?
 „ Nò certamente ; ma vi sono stati no-
 „ tificati per mezzo del Vicerè ; e basta
 „ ch' egli abbia detto , che non vi signi-
 „ ficava altro , che gli Ordini della Mae-
 „ sta del Re di Portogallo . Sarà dun-
 „ que possibile , che un Cardinal Pre-
 „ fetto della Sagra Congregazione , ch'è
 „ Ministro , e Ministro si è elevato di
 „ Sua Santità , e di tutta la Chiesa ,
 „ sarà , disse , possibile , che non sia
 „ considerato come fregiato di un' auto-
 „ rità suprema , e che non sia giudica-
 „ to degno di fede , quando notifica ,
 „ che tali sono gli Ordini del Sommo
 „ Pontefice , intantochè ad un Vicerè
 „ o ad un Ministro di qualsivoglia Re-
 „ gno sarà prestata tutta la fede , di-
 „ cendo , tal esser la mente del suo Re ?
 „ Non parlo quì della pubblicazione
 „ fatta per ordine di Monsignor Fran-
 „ cesco Lainez , quando viveva , perche
 „ non è mai venuta a notizia del pub-
 „ blico . Voi sapete le ragioni , di cui
 „ si è servito , come di un saldo fon-
 „ damento , per impedire , che si pub-
 „ blicasse il suddetto Decreto contro i
 „ Riti Malabarici ; dicea Egli , che
 „ Sua Santità non solamente si era ri-
 „ ser-

„ fervata, la cognizione di questo affa-
 „ re, ma che anzi avea ordinato, che
 „ si sopprimeffe la pubblicazione. Alcu-
 „ ni allegano l'ordine del Configlio di
 „ Pondicheri; ma come farlo valere nel
 „ caso prefente? Chi non vede, che
 „ non è cotefto un caso a quello com-
 „ petente? Inoltre avendo faputo il
 „ Configlio, che io me nè appellavo al
 „ Configlio del Re Cristianiffimo, ha
 „ fofpelo l'efecuzione dell' Ordine men-
 „ tovato; v'immaginerete parimente cio-
 „ che fia per fare il Re Cristianiffimo,
 „ la cui ubbidienza e zelo fono ben
 „ noti nella Chiefa di Dio. Non par-
 „ liam più di ciò che riguarda i Lai-
 „ ci; perfino pure effi, come potran
 „ liberarfi dalla Scommunica, fulmina-
 „ ta dalla Bolla *In Cena Domini* con-
 „ tro coloro, che impediscono l'efecu-
 „ zione delle Lettere Apoftoliche. Gli
 „ Ecclefiaftici, non fono effi forfè sog-
 „ getti a quefta minaccia; in vigore
 „ della ubbidienza, che dobbiamo al
 „ Sommo Pontefice? Trattando de i
 „ Laici, poffiamo dare loro la rifpo-
 „ fta, che S. Pietro diede al Configlio
 „ di Gerufalemme: *Si iuftum eft in con-*
 „ *fpectu Dei vos potius audire, quam*
 „ *Deum, judicate; non enim poffumus*
 „ *qua vidimus, & audivimus non loqui.*
 „ A Voi, o Signore, mi rivolgo, e vi
 „ chiedo in nome di Dio, che pubbli-
 „ chiate gli Atti emanati dalla Chiefa
 „ Romana, Interprete, ed Organo di
 „ Dio: ma è neceffario che li pubbli-
 „ chia-

„ chiate prima che sia passata l'ottava
 „ di Pasqua ; perche passata quella , farà
 „ passato il tempo , che io ho limita-
 „ to , e le Centure annesse alla ricuf-
 „ sa della pubblicazione saranno incor-
 „ se anche nel foro esterno . Vi suppli-
 „ co per quanto mai so , e posso , di
 „ superar tutt' i rispetti umani , per
 „ seguir costantemente il partito di Gesù
 „ Cristo Signor nostro , e mostrarvi ub-
 „ bidiente al suo Vicario in Terra .
 „ Riflettete, Signore, consultate la vostra
 „ propria Coicienza , il vostro zelo , e
 „ sopra tutto consigliatevi con Dio , de-
 „ mandandogli la sua Santa Grazia ,
 „ che sicuramente non ve la negherà :
 „ conoscerete , che l'Immaginativa , offu-
 „ scata dal nostro comun nemico , ci
 „ rappresenta i pericoli più grandi di
 „ quel che sono in realtà : *Si consistent*,
 „ direte allora col Reale Profeta , *ad-*
 „ *versum me castra , non timebo mala ,*
 „ *quoniam tu mecum es* . Dalla vostra
 „ promozione in quà voi non avete
 „ avuto coraggio di risolvervi ; intan-
 „ to io posso dirvi , che se vi risolve-
 „ te a far la pubblicazione , come dovete
 „ infiniti beni ne nasceranno da' quali
 „ risulterà grand' onore alla Vostra di-
 „ gnità , e ve ne meriteranno una più
 „ cospicua ; ma se ricusate di farla ,
 „ ne avrete molti incomodi perche ,
 „ oltre al proprio peccato sarete ag-
 „ gravato dal peso di que' degli altri ,
 „ mentre per vostra cagione molti non
 „ pubblicheranno gli Atti , di cui si
 „ , , trat-

„ tratta . Per finire da dove ho incominciato, vi prego di perdonarmi ,
„ se parlo con franchezza e sincerità .
„ Con ciò appunto io mi prefiggo di darvi contrafegni certi della stima singolare ,
„ che ho per la Vostra Persona ,
„ e della confidenza , che ho nelle vostre virtù , come pure nell' amore della verità , che è Gesù Cristo, siccom' Egli stesso lo dichiara : *Ego sum via, veritas* . Il Signore Onnipotente vi conservi lungo tempo pel bene , e per l'accrescimento del Popolo Cristiano di codesto Vescovado .

„ Il P. Domenico da Fano Cappuccino , Prefetto Apostolico del Thibet , vuol fabbricar una Chiesa a Bengala in virtù di una Concessione ottenuta dalla S. Sede , di cui vi spedisco Copia autentica , con questa mia . Essendo necessario , di ottenere il vostro assenso , ve ne prego con tutto il calore a nome di quel Padre , che non può venir in persona , per esser obbligato ad intraprender il viaggio di Patna . Spero , che mi accorderete questo favore , ch' Egli mi ha pregato di chiedervi . Quando avrete risolto di pubblicar gli ordini di Roma da me ricevuti , ve ne spedirò subito per due diverse strade i veri Originali . Sono

Di V. S.

Umilissimo Servo

Claudio di Visselou , Vescovo di
Claudiopoli .

Questa

XI.

L' amministrator
del Vescovato di
Meliapur si accor-
da co' Gesuiti
contro l'autorità
di Monsignor di
Visdelou .

Questa Lettera , benchè fosse patetica e minacciacevole , non fece miglior effetto della Pastorale nell' animo di Monfig. Paschale Pinhero . Conosceva Egli la forza delle ragioni del Vicario Apostolico , ma temeva d'irritarsi contro i Missionarj Gesuiti , i quali potevano fare sventar i disegni , da lui formati , di ascendere al Vescovato . Perciò non ardì pigliare il partito di Monsignor di Visdelou , da cui non aveva da sperar nulla . Contuttociò il timor delle Censure , delle quali vedeasi minacciato , dapprima non poco l'imbarazzò ; ma ben presto se ne rassicurò per i discorsi de i Gesuiti , che mettevano in ridicolo l'autorità di Monsignor di Claudio-poli , e non facevano caso veruno delle Censure affisse alla trasgressione del Decreto . Missionarj sfacciati a segno di venir fino a questi eccessi , poteano ben anche attentar contro l'onore di un Vicario Apostolico , e contro quello degli altri Missionarj , che a sua imitazione volevano obbedire alla Santa Sede , cercando di mettergli in disgrazia di un gran Re .

Le lamente che a Lui indirizza Monsignor di Visdelou nella sua Lettera , abbastanza ci fanno conoscere il cattivo carattere delle persone impiegate da i Missionarj Gesuiti , per eccitar le rivoluzioni , e lo scisma nelle Missioni Malabariche , e per metter in confusione una Comunità , ove la pace e buon ordine avean sempre regnato . Un Eccle-
siasti-

fastico , che i Signori del Seminario delle Missioni straniere di Parigi non avevano giudicato proprio , per essere neppure semplice Missionario , parve a i PP. Gesuiti di Pondicheri soggetto degno di presiedere alle Missioni Malabariche , in qualità di Vicario Generale . Poco Loro importa , che la Corte di Francia proibisca , che non se gli lascino esercitar le funzioni nelle sue Colonie , purché Loro prometta di non servirsi della sua autorità , che contro quella di un Vicario Apostolico . Due Cappuccini inquieti e turbolenti nella Religione , sono da i Missionarj Gesuiti ricevuti come Religiosi di un raro merito : appresso Loro è poca cosa l'aver questi scosso il giogo della subordinazione , e l'esserli rivoltati contro il proprio Superiore , purché si offeriscano a servir di strumento per distruggere i suoi Confratelli , tenuti da' Gesuiti in quasi conto di nemici , perché condannano la Loro disubbidienza alla Santa Sede . Era senza dubbio facile a i Missionarj della Compagnia , d'impegnare Persone di questo carattere , a concorrer coll' opera nell' idea formata , di far richiamare in Francia tutti i Cappuccini di Pondicheri : bisognava per questo fine rappresentarli come sediziosi , scandalosi , e di cattiva vita . In fatti fecero in breve arrivare in Francia un Libello pieno di calunnie , e d'imposture . Il Ministro ne ricevè una copia da i Padri Gesuiti di Parigi , i quali

Cattivo carattere delle persone impiegate da i Gesuiti per ottenere il lor fine.

Libello com-
posto da i Gesuiti
dell' Indie , e
mandato al Mi-
nistro di Francia.

per le premurose istanze fattene da' Missionarj , s' indussero a supplicarlo, che si degnasse di leggerlo . Lo lesse il Ministro , e ad ogni pagina cresceva in lui lo sdegno contro gli accusati . Non potendo immaginarsi , che Missionarj , destinati ad annunziar le verità della Religione a' Gentili , fossero capaci d'ingannare , prestò fede all' orrenda relazione fattagli de' Cappuccini dell' Indie . Scrisse immediatamente al Loro Prefetto , il Provinciale de' Cappuccini di Turenna , che se non avesse raffrenato le fregolatezze de' suoi Missionarj , S. M. gli avrebbe fatti ritornar tutti in Francia . Sorpreso il Prefetto all' udire , che fossero state portate doglianze al Re contro i suoi Religiosi , intanto che Egli medesimo non avea ricevuto che relazioni vantaggiose della Loro maniera di vivere , s'accorse d'onde veniva il colpa . Rispose al Ministro , supplicandolo di sospender il giudizio sino a nuove informazioni ; che si esibiva a far venire esattissime ; che se si scoprissero poi colpevoli della minima cosa , che potesse cagionare scandalo , con molta severità gli punirebbe , e manderebbe loro Ubbidienze , per richiamargli nelle rispettive Provincie .

Previdero i Gesuiti , che una tal dilazione farebbe stata conceduta , e che intanto i Cappuccini avrebber potuto giustificarsi , e disingannare il Ministro . Era dunque cosa molto più sicura il fare scoppiar la vendetta prima che gli accusa-

quasi fossero avvertiti, ch' erano stati chiamati al Tribunale della Suprema Autorità.

A questo fine impegnarono il Confessore di S. M. a sollecitare l'affare, e ottenere almeno tre lettere di Sigillo dal Re. L'una, per richiamare in Francia un Vescovo reciso dalla Compagnia, che non dimorava a Pondicheri che per turbare la Giurisdizione dell' Ordinario, e fomentar la dissensione nelle Missioni Malabariche, aderendo ciecamente a' Cappuccini, perche questi colle loro carità lo nudrivano: le due altre per il P. Spirito, Custode de' Missionarj, e Curato di Pondicheri già da più di 30. anni, e per il P. Tommaso, Superiore della Missione di Madraſt; due capi (come ne accertavano il Ministro) che strascinavano tutti gli altri Missionarj nel lor partito, i quali poi ad esempio de' loro Superiori, menavano una vita della quale tutta l'India restava scandalizzata. Si guardarono però dal dire, che questo scandalo consisteva precisamente nello zelo, che avevano i Cappuccini, e particolarmente i Loro Superiori, di dare avviso a Roma della continua disubbidienza de' Missionarj Gesuiti a' di Lei Ordini. Questa restrizione era assolutamente necessaria, per ottener le Lettere di sigillo, che il Ministro indirizzò tutte tre al Governatore (a) di Pondiche-

B b 2 ri.

(a) Il Sig. Cav. Hebert, che in quel tem-

XII.

ri . I Gesuiti di Parigi per la medesima strada diedero parte di questa buona nuova a i loro Confratelli della Costa del Malabar , i quali non l'ebbero appena ricevuta , che segretamente concertarono col Governatore i più sicuri mezzi , perche le tre vittime , destinate al lor trionfo , non fuggissero .

Il Signor Hebert cominciò ad intimare a Monsignor di Vissdelou la Lettera di sigillo . Questo Prelato rappresentò al Governatore , ch' egli tratteneasi a Pondicheri per ordine del Papa ; Che non poteva credere, che il Re fosse notizioso delle violenze che gli venivano fatte per aver voluto eseguir gli Ordini della S. Sede: Che S. M. era troppo religiosa e giusta , per autorizzare ne' suoi Sudditi simili violenze tanto contrarie alla subordinazion dalla Chiesa : Inoltre , che essendosi appellato al di Lui Augusto Tribunale , bisognava aspettar il giudizio decisivo , che sarebbe per pronunziare sopra le informazioni , ch' Egli si era inoltrato a mandargli . Non ardì il Governatore di metter le mani addosso all' Unto del Signore , nè di secondare il desiderio de' di Lui nemici ; ma per acquietarli della collera concepita al veder frustrate le Loro speranze , promise di fare , che il P. Spirito e 'l P. Tommaso fossero presi , e rimandati in Francia .

Il

tempo era istimo amico de' Gesuiti . Questi è il medesimo , di cui parla Monsignor di Vissdelou nella sua Lettera .

Il primo, ch'era in Pondicheri non poteva sottrarsi alla vigilanza de' Missionarj della Compagnia; ma era tanto più difficile d'aver l'altro, che stava a Madraſt, Città ſottopolta al dominio Ingleſe. Sapevano per eſperienza, que' Miſſionarj, che il P. Tommaſo prevedeva da lontano le Loro pratiche; biſognavà dunque, per ingannare la di Lui perſpicacia, tirarlo a Pondicheri, e ſervirſi di trame ben maneggiate. Quella che idearono, quantunque non aveſſe buon eſito, comparrà delle più ingegnoſe.

Dimorava in quel tempo appunto in Pondicheri un' Arciveſcovo Arabo, (a) che i Cappuccini aveano liberato dalla ſchiavitù de' Turchi. Egli era venuto nell' Indie col Padre Giambattiſta d'Orleans Miſſionario Cappuccino, che parlava perfettamente l'Arabo e' l Turco, lingue da Lui appreſe abitando ventidue anni in Babilonia. Preſe fin da principio un alloggio vicino all' Oſpizio de' Cappuccini, co' quali viſſe alcuni anni ſtrettamente unito. I Geſuiti, che cercavano di rompere queſta unione, corrupero un di lui Servitore Indiano, (b) il quale premuroſo di ottenere la

XIV.

B b 3 pro-

(a) Arciveſcovo di Aden nella Provincia di Jegemen nell' Arabia Felice.

(b) Si vedrà nella Lettera del Padre Tommaſo, riportata nel Tom. II. P. 2. ciò che induffe queſto Servo ad una sì nera azione.

promessa ricompensa, riuscì, come desideravasi, di alienar l'animo del suo Padrone, a segno tale di farlo servire d'istrumento all' idea, che avevano i Gesuiti, di tirare il P. Tommaso a Pondicheri. La trama era benissimo concertata. L'Arcivescovo finse di volerli riconciliare co' Cappuccini; fece chiamar il Padre Giambattista d' Orleans, ed assicurollo, che i dispareri, insorti tra lui e i Cappuccini non isminuivan punto la memoria delle sue antiche obbligazioni; che avea promesso di dar Loro il possesso della sua casa, affinchè vi aprissero una Scuola pubblica, ma che desiderava estremamente di ordinare la sua ultima volontà sotto la direzione del P. Tommaso, nella prudenza del quale molto confidava. Pregollo adunque, di scrivergliene da parte sua, e di indurlo a venire a Pondicheri più presto che potesse, poichè la sua vecchiaja non gli permetteva di differir più oltre ad aggiustar le partite di sua Coscienza.

Credette il P. Giambattista, che un tale discorso, sortito di bocca d'un Prelato, il quale era sull' orlo della sepoltura, non potesse venire, che da un cuor sincero; perche scrisse immediatamente al P. Tommaso, facendogli somma premura, di portarsi subito a Pondicheri; ma quanto più allettevole era l'esca, tanto più parve sospetta al Superiore di Madrast. Rispose Egli dunque al Padre Giambattista: Che per lunga spe-

rienza

rienza aveva imparato, che non è da fidarsi d'un nemico riconciliato, molto più poi d'un nemico, che fosse stato, e fosse tuttavia amico de' Missionarj Gesuiti; Che credeva fermamente, aver que' buoni PP. ottenuto dalla Corte qualche lettera di Sigillo, per rimandar Lui in Francia, siccome anche Monsignor di Claudiopoli: ottimo consiglio esser dunque, di non aver troppa premura di partire da Pondicheri. Non lasciò per tanto, di rispondere all' Arcivescovo, incaricando il P. Giambattista di recargli la lettera, colla quale ringraziava il Prelato delle sue attenzioni, e pregavalo di scusarlo, se non ubbidiva subito i suoi Ordini, poichè che affari rilevanti lo obbligavano a differire la sua partita. Al legger questa lettera fu talmente commosso l'Arcivescovo dalle tenere e cordiali espressioni, con cui era concepita, che prorompendo in diretto pianto, mostrò vivo dolore, d'aver voluto servir di strumento a chi tentava di ruinare un sì degno Religioso. Svelò allora al P. Giambattista tutto il Mistero d'iniquità, e questi rammaricato, per essersi lasciato ingannare da quel buon vecchio e da' Gesuiti di Pondicheri, per un espresso avviso il P. Tommaso, che dovesse guardarsi bene di venire, come da prima ne lo avea pregato.

Scoperta questa trama, non poteva più dubitare il P. Spirito, che i Gesuiti non fossero per trattar Lui, come avean già trattato Monsignor di Clau-

B b 4 die-

X V.

La lettera di Sigillo per il Padre Spirito ha il suo effetto ..

diopoli ed il Padre Tommaso ; quindi stimò , che il più sicuro partito per Lui fosse , di andar ad abitare co' suoi Religiosi a Madraſt , per viver tranquillamente . Per timore adunque di non eſſer coſtretto a far un ſecondo viaggio in Francia, (*) eraſi già meſſo in cammino il venerabil Vecchio , e così piede innanzi pie' verſo la mentovata Città s'avviava , più che ſeſſagenario , ſpoſſato per le fatiche , per i viaggi , e per i pericoli , naturali conſeguenze di 42. anni di Miſſioni in Climi ſoſſocati . Altro equipaggio non avea che un Crocifitto , un Breviario , ed un baſtone . Appena ſortito di Pondicheri , gli Emiſſarj de' Geſuiti , che i di Lui andamenti ſpiavano , gli avviſarono della fuga . Infuriati i Miſſionarj volano dal Governatore , il minacciano di voler informare S. M. della ſua poca attenzione ad eſeguire i Reali comandamenti , ſe non ſa correr dietro al fuggiaſco . Il Signor Hebert già una volta caſtigato dalla ſferza di que' Religioſi , i quali non l'avean fatto rimetter in grazia , ſe non a condizione di ſpoſar ciecamente il loro partito, ſpedì con tutta la premura un diſtaccamen-

(*) Il Padre Spirito era già ſtato un'altra volta in Francia per la via dell' Arabia e della Perſia . Il motivo di queſto viaggio fu per rappreſentar le turbolenze , che ſuſcitarono i Geſuiti nella Miſſione di Pondicheri .

camento di soldati comandati da un Ufficiale , che per raggiunger il Padre Spirito marciava in un Palanchino . Stanco il buon vecchio , per aver viaggiato circa un' ora , pigliava fiato all' ombra d'un arbore sui confini del Territorio della Compagnia dell' Indie Francese . Senza commoversi vide la truppa ad avvicinarsi ; accostossi l' Ufficiale , e per cortese maniera gli espresse il dispiacere ed il dolor , che sentivano il Governatore e' l' Consiglio di Pondicheri , per esser costretti a venire a una sì dura estremità con un Religioso da loro rispettato , con un vecchio Missionario , con un Superior d' Ordine , col loro proprio Curato finalmente , la di cui prudenza , zelo , e pietà a fondo conoscevano : rappresentolli , che gli Ordini Reali debbono esser ciecamente ubbiditi ; che per altro era persuaso , che agevolmente si sarebbe potuto giustificare innanzi a S. M. , e che tutta Pondicheri gli avrebbe pertutto fatta la giustizia dovuta alla sua innocenza .

I Gesuiti far correr dietro al P. Spirito .

Sempre imperturbabile il P. Spirito , ringraziato prima l' Ufficiale , rivolse i passi , e come reo rientrò in Pondicheri ; così attorniato dalla Soldatesca fu condotto nella Fortezza , dove fu subito ordinato , che fosse di e notte custodito . I Missionarj Gesuiti , che non si fidavan troppo di questa guardia , mantener continue spie a vista della prigione , finattantochè il buon vecchio fosse imbarcato per la Francia . Giunto
final-

Imbarcato del
P. Spirito per
ritornare in Eu-
ropa .

finalmente il tempo, fu condotto al Vascello con un distaccamento eguale a quello, che lo aveva scortato nella Fortezza . Intantoche s'avviava alla spiaggia colla mentovata scorta, i Cristiani della Città, ed i figliuoli tra gli altri, da questo vecchio Missionario rigenerati a Gesù Cristo, i quali lo veneravano, e l'amavano teneramente, bagnavan di lagrime la strada, per cui Egli passava, e (come già S. Lorenzo al Santo Pontefice Sisto) gridavano : Dove andate voi , Padre, senza i vostri Figliuoli ? E potete abbandonarci ? Siaci almen lecito di seguirarvi , affinchè noi pure possiamo morir con voi , se foste fatto morire . Per mitigare il loro cordoglio , e per frenare lo sdegno , rispose questo tenero Padre : *Miei figliuoli, non state punto per me solleciti ; vi rivedrò un giorno ; ubbidisco al mio Re , di cui devo rispettar gli ordini ; la di cui Religiosità è stata ingannata . Io vado a render conto delle mie azioni innanzi al suo Tribunale. Augusto, in cui l'innocenza oppressa trova sempre sicuro ricovero . Il Signore rinforzerà la mia vecchiezza , e moltiplicherà sopra di voi le sue grazie , finchè io sarò lontano : confidate nella di lui Misericordia : ritornerò a voi più presto ch'io forse non pensate .* In tal guisa il venerabile Missionario consolava quella Gioventù, che dovea un giorno coronar le sue brame, ed esser la gloria e la forza del suo Appostolato . Estandi il Signore le preghiere del suo Servo ,
fece

fece verificare quanto avea detto, mentre, contro ogni apparenza, attesa la vecchiaja la distanza de' Mari, e la prepotenza de' suoi Nemici, rivide assai presto i suoi cari figliuoli, colmo di gloria, e trionfante della menzogna e della calunnia, come vedremo in seguito.

Percosso il Pastor, le Pecorelle spaventate temevano di cader in preda de' Lupi divoratori, e non era senza fondamento un tal timore. Dalle circostanze, le quale precederono, ed accompagnarono la nomina di un Successore del P. Spirito, vedremo, che il Gregge non era molto sicuro, anzi correva grandissimo rischio. Occupava il detto Padre due posti nella Missione de' Malabari: l'uno di Superiore de' Missionarj del suo Ordine, e l'altro della Curato delli Europei. In qualità di Custode, prima di partire avea nominato Superiore il P. Giambattista d'Orleans, avendo diritto di farlo; ma non così in riguardo alla Cura: la cui nomina spetta al Governatore, ed al Consiglio di Pondicherì. (a)

XVI.

Si pensa a nominare un Curato in luogo del P. Spirito.

Non

- (a) La Compagnia Reale di Francia passa una Pensione annua alli Curati delle sue Colonie nell' Indie, e ciò le dà un diritto di juspatronato. Il Governatore di Pondicherì, rappresentante questa Compagnia, unitamente col Consiglio supremo nomina alla Cura di questa Città.

Non era veramente necessario nominar un nuovo Curato, poichè il Padre Spirito, inerendo a' Canonì, non cessava di esser Curato, obbedendo alla Lettera di Sigillo; ma si teneva per certo, ch' ei dovesse soccombere alla persecuzione de' suoi nemici. Checchè ne sia però, i PP. Gesuiti insinuarono subito al Governatore esser, cosa prudente, per la comune utilità, di abbracciare quest' occasione favorevole, per eleggere un nuovo Curato in Pondicheri, che fosse capace di far cessare la divisione e lo scandalo cagionato dalla separazione *in Divinis*. Questo Signore, che cercava in tutto e per tutto di obbligarli questi Padri, ne dimandò il loro parere. Essi risposero, esser di necessità che venisse prescelto il Padre Fiorentino, Religioso docile (dicevano,) amico della Compagnia, e che non avea parte nella ostinazione de' suoi Confratelli. Questo Padre però, sì caro a' Missionarj Gesuiti, era, come si è veduto altrove, un ambizioso, un temerario, un Religioso, dalla sua disubbidienza e ribellione reso indegno del Ministero Appostolico, e dell' abito stesso che portava. Appena partito il P. Spirito, Costui nuovamente sbarcato a Pondicheri, pensò di stabilirsi sulla rovina de' suoi Fratelli: l'ambizione lo trasportò fino a tradirli e separarsi da loro, per darsi tutto nelle mani de' Missionarj Gesuiti, che gli promettevano di farlo nominare alla Cura.

Il P. Gio: Battista, che succedeva al P. Spirito nel grado di Superiore, fece invano tutti gli sforzi per ricondurre sulla buona strada quest' indocile Religioso, il quale, sempre più gonfio pel credito e per la protezione, da cui si vedeva sostenuto, ardì di tutto intraprendere. Non contento di parlare apertamente contro i suoi Fratelli, di biasimare altamente la separazione *in Divinis* da' Gesuiti, di unirsi col Vicario Generale (a) nella casa di questi PP., per ingrossare insieme con loro i Libelli contro i Cappuccini, arrivò fino a tal eccesso di metter le mani addosso al suo Superiore, che cercava di rimmetterlo sulla buona strada con paterni e salutevoli avvertimenti. Per un sì enorme attentato, commesso alla presenza della Comunità, incorse nella Scomunica maggiore, e si rese indegno di comunicare co' suoi Fratelli, di accostarsi al S. Altare, ed assistere a' Divini Misteri. Quest' orribile stato, invece di umiliarlo, lo rese più ardito, Lusingandosi sempre colla speranza di esser nominato Curato di Pondicheri, per mezzo delle raccomandazioni de' Gesuiti suoi Protettori, tirò nel suo partito

XVII.

Un Cappuccino
ribelle si getta
dalla parte de'
Gesuiti.

- (a) Questi è quel Missionario, che era stato scacciato dal Seminario delle Missioni straniere di Parigi, e che i Gesuiti fecero eleggere Vicario Generale di Pondicheri.

Finanze usate da' Gesuiti a' due Cappuccini ribelli .

tito un Fratello Laico , e subito andarono insieme a cercar l'impunità de' loro delitti nella casa di que' PP. . Vi furono ricevuti a braccia aperte : la loro disubbidienza , e apostasia non intimorirono punto i caritatevoli ospiti : carezze , cortesie , servigi , tutto largamente si profonde per questi innocenti perseguitati (con tal nome chiamavano i Gesuiti questi due Apostati Cappuccini) . Il Sacerdote servito da un Gesuita , parato de' più be' paramenti , andava giornalmente all' Altare , dove tutti lo vedevano ad offerire i nostri più tremendi Misterj , ed il Fratello aveva sovente la temerità di accostarsi al convito dell' Agnello Immacolato . Mai la probatica Piscina mondato non avea così perfettamente alcun Lebbroso , come la casa de' Gesuiti avea in apparenza imbiancati questi due fuggiafchi . Tale era il Pastore destinato da que' P.P. alla cura de' Cristiani di Pondicheri .

Provvisione ottenuta da' Gesuiti per la cura di Pondicheri in favore di un Cappuccino ribelle .

Il Sig. Hebert , a cui lo proposero con calore , non avrebbe ardito di resistere alle loro istanze . Lasciò dunque a i Gesuiti il pensiero di ottenere dall' Amministratore del Vescovato di Meliapur le provvisioni necessarie per il P. Fiorentino ; e intanto Egli come Governatore s'incaricò di costringere , i Cappuccini a riconoscer questo Religioso per Curato , o a comunicare *in Privis* coi Missionarj della Compagnia . Crudele alternativa , che fu la for-

forgente di una infinità d'ingiustizie e di disgrazie. Si vedranno dalla Lettera del Cavalier Hebert al P. Gio. Battista, e dalla Risposta di questo Padre le persecuzioni, e le violenze, che i Cappuccini ebbero a soffrire, e fino a qual segno fu provata la loro pazienza.

In questo mentre le Lettere di provvisione, mandate dal Vicario Generale in favore del P. Fiorentino, restavano inutili per le opposizioni de' Cappuccini. Il Governatore con tutta la sua potenza e premura di favorire i Gesuiti, temeva le conseguenze, che potrebbe avere in Francia una impresa così ingiusta, come quella di crear Curato un Religioso contro la volontà de' Superiori del suo Ordine, ed un Missionario, la di cui condotta faceva orrore alla sua Comunità, ed a tutte le persone oneste di Pondicheri. I Missionarj della Compagnia, pertanto trovandosi aggravati di questi due fuggitivi, ben presto trovarono il mezzo di liberarsene. Essi loro proposero, di fare il viaggio di Francia. Le Lettere di raccomandazione, che loro diedero per il Padre Le Tellier Confessore del Re, e per i Gesuiti più accreditati di Parigi, gli assicuravano da' castighi, meritati dalla lor ribellione. Partirono ben istruiti questi due Religiosi, e risoluti di fedelmente adempiere le segrete negoziazioni, che loro erano state appoggiate e confidate. I

Mission-

XVIII.

I Cappuccini si oppongono, e rendono inutile questa provvisione.

Li due Cappuccini fuggitivi imbarcano con lettere di raccomandazione de' Gesuiti.

Millionarj , che avevano mostrato piacere , e giubbilo nel veder a condurre a bordo del Vascello il P. Spirito da una truppa di Soldati , si credettero obbligati ad accompagnar questi due fuggitivi fino al Naviglio , augurando loro felicissimo viaggio , e un pronto esito nelle loro faccende .

Arrivati in Francia , e portatisi a Versailles , dal Confessor del Re furono accolti con le più obbliganti e distinte maniere : gli ricevè nella sua abitazione , gli ammise alla sua tavola , procurò loro tutt' i possibili divertimenti nel tempo della loro dimora alla Corte . Questo però non era che una parte del frutto , che ricavavano dalla dipendenza e servitù intiera prestata a' Millionarj della Compagnia . Il Padre Confessore volle ancora procurar loro la licenza di fare un Viaggio in Italia , e ne scrisse al General de' Cappuccini : è facile ad immaginarsi , che il Superiore non ardi di negargli la grazia .

XIX.

Uno de' Cappuccini fuggitivi si pente e l'altro muore nella sua Apostasia .

I due Religiosi già si disponevano alla partenza , quando Dio toccò il cuore al Padre Fiorentino , di maniera che quanto più aveva da prima esultato dell' impunità del suo delitto , altrettanto più si mostrò poi sensibile alle tenere riprensioni de' suoi Superiori in Turenna . Rinunziò al viaggio d'Italia , e più non pensò che a riparare con un sincero pentimento , e con una vita regolata i travviamenti passati . Il Laico , che l'aveva seguitato nella sua ribel-

bellione , non lo imitò punto nel pentimento : se ne fuggì all' Indie , ove morì carico d'anni e di viaggi , senza rientrar mai in Religione . In sì deplorabile stato andò a ricevere la dovuta ricompensa de' servigj fatti a i Missionarj della Compagnia , col tradire i suoi proprj Correligiosi .

I Gesuiti di Pondicheri , che non si erano sbarazzati di questi due Cappuccini , se non perchè s'immaginarono , che la presenza de' medesimi sarebbe più utile in Francia , dopo la loro partenza pretesero di avere Essi la Cura di quella Città (a) . Avevano già , come abbiamo veduto , ottenuto lettere provvisionali per il Padre Fiorentino , e così non era difficile a' PP. Gesuiti di ottenerne per se medesimi . Il Vicario Generale le accordò , ma non ebbero effetto . M. Hebert nella sua Lettera fa sperare una terza provvisione al P. Gio: Battista , se , conforme agli ordini di Sua Maestà , e del Generale de' Cappuccini , fa cessare la separazione *in Drunis* . Oh quante provvisioni, oh quante pretensioni ! lo mi maraviglio, che i Gesuiti non impegnassero il Governatore a metterli in possesso di questa Cura , giacchè i Cappuccini persiste-

I Gesuiti di Pondicheri ottengono lettere provvisionali per la Cura di quella Città.

C c ro-

(a) Qui si tratta della Cura degli Europei , e non de' Malabari ; i Gesuiti da lungo tempo si erano intrusi in quest' ultima .

rono sempre a ricusare di comunicar con Loro *in Divinis*. 'Vi è molta apparenza che gli Ordini del Re, e del Generale quì sopra mentovati fossero del medesimo conio dell' Oracolo di viva voce, attribuito a Clemente XI. il Governatore più intendente e capace degli affari di commercio, che di materie di Religione, si riposava sulla buona fede de' Missionarj della Compagnia. Egli non era che il loro organo: poteva dunque ben attribuire a un Gran Re e ad un Capo di Religione idee così ridicole, ed ordini contrarj ancora alla coscienza. Sentiamo la Lettera, che scrisse al P. Gio. Battista.

L E T T E R A

Del Sig. Hebert al Padre
Gio. Battista.

X X.

Lettera di M.
Hebert al P. Gio.
Battista.

„ IO credevo P. M. R., che per la Pas-
„ qua passata voi m'avereste fatto sa-
„ per l'ultima vostra risoluzione, circa
„ il progetto da me fattovi, e confer-
„ mato al P. Luigi, dicendogli, ch' io
„ voleva bensì lasciar passar la quaresima
„ prima di dar sesto allo scandalo succe-
„ duto in Pondicheri, sì per la reniten-
„ za vostra di comunicar *in Sacris* co'
„ PP. Gesuiti, sì per la mala intelligen-
„ za col P. Fiorentino.

Non

„ Non potete negare , che prima
 „ della partenza del P. Spirito , io non
 „ iscrivevli al Sig. Amministratore del
 „ Vescovato di S. Thomè (in tempo di
 „ Sede vacante) di mandarvi le solite
 „ provvisioni necessarie per la Cura del-
 „ la Cappella di questo Forte e delle
 „ Persone di Cappello . Vi comunicai
 „ la risposta avutane , ch' Egli non
 „ voleva spedirvi le dette provvisioni .
 „ Già sapete , che secondo gli Ordi-
 „ ni , e lo stile praticato per le Cu-
 „ re , non è permesso ad alcun Sacer-
 „ dote , di esercitare funzioni parrocc-
 „ chiali , senz' aver un *Visa* dell' Or-
 „ dinario , e le Provvisioni in forma ,
 „ sopra la nomina de' Collatori .
 „ Non sapete , che l' Ordine , per
 „ cui Sua Maestà ha giudicato oppor-
 „ tuno di far ripassar in Francia il P.
 „ Spirito , non è emanato , che a mo-
 „ tivo dello scandalo cagionato dalla
 „ renitenza di lui a comunicare co'
 „ PP. Gesuiti ; e siccome voi persistete
 „ ne' sentimenti stessi non ostante la
 „ negativa , data dal Sig. Ammini-
 „ stratore del Vescovato di San Tho-
 „ mè , di accordarvi le Provvisioni , ciò
 „ mi ha obbligato a seguir le intenzio-
 „ ni di Sua Maestà , e a non insistere
 „ che le dette Provvisioni fossero spe-
 „ dite . Vi feci avvisare , che il gior-
 „ no appresso doveste venir al Governo,
 „ per discorrere insieme sopra alcuni
 „ affari . Voi non mancaste di ritro-
 „ varvici , e allora ripetendo io il già

„ detto di sopra , vi dissi , che biso-
 „ gnava prendere un partito , cioè , di
 „ comunicare *in Divinis* co' PP. Gesui-
 „ ti ; cosa conforme alla mente di Sua
 „ Maestà , e medesimamente del vostro
 „ Reverendissimo P. Generale , come se
 „ n'è espresso , quando era in Francia .
 „ Vi promisi , che in tal caso io mi fa-
 „ rei adoprato per V. P. , acciocchè ot-
 „ teneste le Provvisioni della Cura ; ov-
 „ vero , che , persistendo ne' vostri sen-
 „ timenti , che chiamar posso ottinazio-
 „ ne , nominerei alla Cura della nostra
 „ Cappella , e degli Europei i Gesuiti ,
 „ e che vi concedevo ventiquattr' ore di
 „ tempo , per darmi risposta , e che ciò
 „ non succedendo , avrei fatto altre ri-
 „ soluzioni .

„ Passate le ventiquattr' ore , veniste
 „ a ritrovarmi , per dirmi , che so-
 „ pra la nostra conferenza del giorno
 „ avanti , avevate fatto matura rifles-
 „ sione ; ma che non potevate comuni-
 „ care co' PP. Gesuiti , per esser Egli-
 „ no incorsi nelle Censure enunciate nel
 „ Decreto del Sig. Cardinal di Tour-
 „ non , e confermate dal S. Padre ,
 „ benchè in verità non fossero per an-
 „ che stati denunziati . A ciò io re-
 „ plicai : Giacchè dunque vi accorda-
 „ te su questo ultimo articolo , a qual
 „ rischio vi esponete ? e perchè dun-
 „ que non abbracciate i mezzi , che
 „ vi propongo per il bene della pub-
 „ blica tranquillità ? Avendomi Voi ri-
 „ sposto , che non potevate farlo , per
 „ non

„ non sapere, se i vostri Padri di Ma-
„ draſt gli approverebbero, io repli-
„ cai, che avevo già determinato; e
„ poichè Voi eravate tanto tenace, che
„ eſeguirei ciò che detto vi avevo: ri-
„ ſcaldato dalla collera, vi levaste da
„ ſedere, dicendomi, che io non po-
„ teva ciò fare, e che ve ne appelle-
„ reſte al Conſiglio, ed anche al Re;
„ e che io non aveva ſacoltà di fare
„ una tal riſoluzione. Vi riſpoſi, che
„ prenderei tutto a mio carico, e che
„ trattandoſi di procurare la pubblica
„ tranquillità, io ne ſperava l'appro-
„ vazione. Avendo dunque considera-
„ to, che non oſtante la proroga ac-
„ cordata per determinarvi, eſſa era
„ paſſata, ſenza che Voi penſaſte a cor-
„ riſpondere alle mie buone intenzio-
„ ni; volendo io pure anche darvi
„ ulteriori ſegni dell' aſſetto, ſempre da
„ me portato alla Religione de' Cap-
„ puccini, e conſervare a lei la Par-
„ rocchia, la quale è di nomina del-
„ la Compagnia, di cui io ſono il
„ Rappreſentante in Pondicheri, e in
„ tutte le Indie in qualità di Genera-
„ le, dimandai all' Amminiſtratore del
„ Veſcovato di S. Thomè, ch'è il pre-
„ ſente Vicario Generale, le Provvifio-
„ ni richieſte per il P. Fiorentino, ac-
„ ciocchè godeſſe la Cura, come già
„ il P. Spirito, le quali preſentemen-
„ te ſtanno in mia mano. A Voi toc-
„ ca ora, P. mio R., a riſolvervi, ad
„ accettar il partito, che vi offro, cioè,

„ di comunicar in *Divinis* co' PP. Ge-
 „ suiti, ma con tutta sincerità; e in
 „ tal caso io m'impegno a far venire
 „ per Voi le richieste necessarie prov-
 „ visioni, per esercitare le funzioni
 „ parrocchiali, come ha fatto il P.
 „ Spirito di Tours. A Voi tocca a
 „ determinare. E perchè non abbiate
 „ motivo d'imputarmi cosa veruna, vi
 „ accordo ancora quattro giorni per
 „ determinarvi, o per l'una o per
 „ l'altra parte; e se non vi spiegate
 „ dopo un tal tempo, mi dichiaro
 „ presentemente, che io nominerò per
 „ la Cura della nostra Cappella, e
 „ degli Europei un P. Gesuita, per
 „ il quale ho già ottenute le richie-
 „ ste necessarie facoltà; e questo ne
 „ farà le funzioni fin tanto che Sua
 „ Maestà, o i Signori Direttori Ge-
 „ nerali abbiano diversamente ordinà-
 „ to. Aspetterò dunque riscontro, as-
 „ sicurandovi in tanto che sono, ec.

Hebert.

Dal Fortè Luigi di Pondicheri,
 22. Aprile 1716.

RISPO-

RISPOSTA

Alla stessa Lettera ,

*Che dimostra le Ragioni , per
le quali non vogliono i Cap-
puccini comunicare in
Divinis co' Missionarj
Gesuiti.*

XXI.

Risposta del Su-
periore de' Cap-
puccini al Go-
vernatore di
Pondicheri .

„ **D**ue ragioni , mio Signore , mi
„ hanno fatto serbare un profon-
„ do silenzio . La prima è stata l'ap-
„ pellazione , di cui vi parlai nel vo-
„ stro Gabinetto , quando vi dissi , che
„ appellavo come di abuso al Supremo
„ Consiglio di Pondicheri , e al Re , di
„ quanto voi di propria autorità foste
„ per fare . La seconda è stata l'av-
„ viso ricevuto , che l' Amministratore
„ del Vescovado in Sede vacante avea
„ giudicato spedito di aspettare , che
„ arrivasse il P. Eutropio , per dispor-
„ re della Parrocchia , piuttosto che le-
„ varla contro ogni diritto a' Cappuc-
„ cini . Se le vostre nuove sollecita-
„ zioni hanno cagionato un nuovo cam-
„ biamento nell' animo di questo Si-
„ gnore , solo per cedere alle vostre
„ istanze vi ha accordate le provvi-
„ sioni , che assicurate di avere nelle

C c 4 vostre .

„ vostre Lettere de' 22. Aprile 1716.,
 „ a cui per risponder secondo i vostri
 „ ordini , mi permetterete di supplire
 „ qualche punto a voi noto , e di ag-
 „ giugnere qualche nota agli articoli
 „ espressi nella medesima .

„ La prima cosa , che avete sopptes-
 „ sa nella vostra Lettera , senza voler-
 „ ne quì indagare il motivo , si è la
 „ dichiarazione e protesta sincera , che
 „ ebbi l'onore di farvi nella nostra
 „ seconda conferenza . Io vi assicurai ,
 „ che obblierei tutt' i motivi di do-
 „ glianze , che noi avevamo contro i
 „ Gesuiti , quando aveste voluto adope-
 „ rarvi sinceramente per la pace , la
 „ quale è il più prezioso tesoro . Vi
 „ rappresentai , che l'unico mezzo di
 „ farci comunicare co' PP. Gesuiti in
 „ *Divinis* , era d'indurre que' Padri
 „ a pubblicare il Detreto , ed a co-
 „ mandarne l'osservanza a' loro Cri-
 „ stiani: protestai, che subito fatto ciò
 „ da loro, avrei il seguente giorno ce-
 „ lebrato nella loro Chiesa . Risponde-
 „ ste , che ciò non era di vostra in-
 „ spezione . Oh che bella sincerità !
 „ Trattasi d'indurre alla pace i Ge-
 „ suiti , e di togliere di mezzo il pre-
 „ teso scandalo con mezzi ugualmente
 „ giusti e santi ; voi dite , che a voi
 „ non tocca . Trattasi all' incontro di
 „ aderire a' loro sentimenti , e di pro-
 „ muovere i loro interessi ; allora voi
 „ non avete difficoltà a sforzare le co-
 „ scienze , ed indurci a trasgredire le
 „ leg-

„ leggi divine ed umane : cosa che la
 „ M. S. medesima non ha mai creduto
 „ di poter fare .

„ La seconda cosa da voi soppressa ,
 „ e che vi rappresentai , fu la Cen-
 „ sura di scomunica incorsa da' Gesuiti ,
 „ d'onde presi motivo di rimosttrarvi
 „ due cose . La prima , che la nostra
 „ presenza , essendo riguardata come un'
 „ approvazione , almeno tacita , della
 „ condotta loro , condannata dalla S.
 „ Sede , noi non potevamo legittima-
 „ mente farlo . La seconda , ch' essendo
 „ voi stato presente al contrasto , alle
 „ impertinenze , ed alle villanie , pro-
 „ ferite contro il Decreto , ed il Mi-
 „ nistro della Santa Sede nella Chiesa
 „ de' Gesuiti ; mentre vi stava esposto
 „ il Santissimo Sacramento , senza che
 „ ne abbiate dimostrato il minimo ri-
 „ sentimento , la vostra presenza e con-
 „ dotta avevano cagionato in quel ca-
 „ so un grave scandalo , e prodotto
 „ grandissimi sospetti negli animi . La
 „ terza cosa taciuta si è , che quan-
 „ tunque per convenienza , e per one-
 „ stà ci vedessimo , e ci frequentassimo ,
 „ Voi riscaldato soggiungette , al-
 „ zando fieramente la voce : *Farò ben*
 „ *io in modo , che dovrete comuni-*
 „ *car per forza* . Una proposizion
 „ sì imprudente mi stomacò a se-
 „ gno , che non potei celarvene il ram-
 „ marico , che mi cagionava ; ma in-
 „ vece di ravvedervene , replicaste con
 „ maggior impeto di prima quel , che

„ con

„ con sì poca prudenza avevate detto .
 „ Quindi fui costretto a dirvi , che gli
 „ ordini della Compagnia essendo , che
 „ negli affari di conseguenza Voi non
 „ dovevate operare a capriccio , io ne
 „ appellavo al Consiglio Superiore di
 „ Pondicheri , e quindi al Re , come
 „ di abuso di quanto voi avreste fatto
 „ di vostra privata autorità . Invece di
 „ rallentare il vostro fuoco l'appella-
 „ zione , lo fece maggiormente accen-
 „ dere ; protestaste , che prendevate
 „ tutto sopra di voi ; e voltandomi le
 „ spalle , vi ritiraste nel vostro gabi-
 „ netto . Azioni sì poco consacranti al
 „ carattere , che vestite , m' indussero
 „ a dichiararvi , che essendovi voi ap-
 „ pigliato al partito dell' ingiustizia e
 „ della forza , io dovevo appigliarmi
 „ a quello del Vangelo ; e non aven-
 „ do altra maniera , di più vivamen-
 „ te dipingervi il dolore , che mi pas-
 „ sava l'anima , scossa la polve de'
 „ sandali , pieno di profonda malincon-
 „ nia , mi ritirai .

„ La quarta cosa passata sotto silenzio
 „ si è , che avendo voi avuta la bon-
 „ tà di parteciparmi la risposta colla
 „ negativa data dal Reverendissimo Vi-
 „ cario Generale di San Thomè , a cui
 „ avevate dimandato , che si spedissero
 „ in mio favore le Patenti per la Par-
 „ rocchia , io vi dichiarai primieramen-
 „ te , che la risposta insieme colla ne-
 „ gativa suddetta , erano un sottomano
 „ de' PP. Gesuiti , i quali s'opponevano
 „ alla

„ alla mia nomina , per stabilire in
„ vece mia il P. Fiorentino , e turbare
„ in questo modo la nostra Comunità ,
„ con introdurvi due Capi , ciò che io
„ non potevo permettere , mentre con
„ ciò veniva rovesciato l'ordine stabilito
„ nella Religione . In secondo luogo vi
„ dissi , ch' essendo io quì Superiore
„ in vece del P. Spirito , i miei Superi-
„ ori non avrebbero approvato , ch'
„ io abbandonassi il mio posto , per an-
„ dar a Madras , sull' avviso solo del
„ Reverendissimo Vicario Generale ,
„ conforme egli lo domanda nella sua
„ Lettera , tanto più che altro fine non
„ s'aveva , che di far diventar Superio-
„ re il P. Fiorentino , a motivo della
„ mia partenza , contro l'intenzione del
„ P. Spirito ; come altresì per lasciar
„ al medesimo l'amministrazione delle
„ Funzioni Parrocchiali , il che mi era
„ stato espressamente vietato . Io sape-
„ vo , che il P. Fiorentino non per al-
„ tro si tratteneva in Pondicherì , se
„ non se per questo unico oggetto , di
„ cui lo aveano invogliato i PP. Ge-
„ suiti , sperando di venire per mezzo
„ di Lui ad uffiziare nella nostra Chie-
„ sa . Ma che ? potea egli accettare la
„ Cura senza l'assenso de' suoi Superio-
„ ri , che si opponevano ? In terzo luo-
„ go vi assicurai , che il P. Fiorenti-
„ no , non essendo abbastanza pratico
„ della lingua Portoghese , per soddis-
„ far alle incombenze della Cura , io
„ mi stimavo obbligato in coscienza a

„ non

„ non consentirvi , perche ne verreb-
 „ bero poi funeste coneguenze . Su di
 „ questo voi meco conveniste , e mi di-
 „ ceste che continuassi le Funzioni Par-
 „ rocchiali , non potendo alcuno esser
 „ nominato senza il vostro beneplacito .
 „ Avendovi io poi informato., che i PP.
 „ Gesuiti aveano lacerata la Lettera ,
 „ con cui io gli avvisavo dell' inter-
 „ detto del P. Fiorentino , e li prega-
 „ vo di non permettere , che continuas-
 „ se a dire la Messa nella loro Chiesa,
 „ voi sospiraste , e in sospirando vi strin-
 „ geste nelle spalle , ed alzaste gli oc-
 „ chi al Cielo .

„ Ciò supposto, mi permetterete di dir-
 „ vi, che l'accordar le parole della vo-
 „ stra Lettera con queste innegabili ve-
 „ rità , mi sembra un mistero difficile a
 „ sviluppare , o per dir meglio un ine-
 „ stricabile laberinto . Quando leggo nel-
 „ la vostra Lettera , che vi siete imma-
 „ ginato , che di tutti i Cappuccini ,
 „ che sono a Pondicheri , non potevo no-
 „ minar per Superiore altri che il P.
 „ Fiorentino, che io ho interdetto; che
 „ non sapevate con qual ragione lo a-
 „ vessi interdetto, e gli avessi intimato ,
 „ che , non osservando egli l'interdetto ,
 „ era incorso nella Scomunica maggiore,
 „ e ciò per l'impegno sempre da lui so-
 „ stenuto , che i PP. Gesuiti non siano
 „ scomunicati; certamente , Signor mio,
 „ bisogna confessar una delle due, o che
 „ la verità è eccessivamente esaggerata ,
 „ o che vi siete ajutato colla restrizion-

„ men-

„ mentale e che la Sacra Teologia ,
 „ ed i Canonì Ecclesiastici abbiano avu-
 „ ta presso di Voi la stessa fortuna ,
 „ che ha avuta la Grammatica presso
 „ i vostri buoni amici . Per coprire
 „ un così ingiusto procedere , come
 „ quello , che gl' impegna a sostenere
 „ il P. Fiorentino , hanno avuto ar-
 „ dire di avanzare in voce , e in iscrit-
 „ to , che la Parola , *absolvo* non signi-
 „ fica altrimenti , *io assolvo* , per far
 „ vedere a i Popoli , che essi non cre-
 „ dono , che disubbidienze tanto pa-
 „ tenti , quanto sono quelle di trattar
 „ il suo Superiore col maggior disprez-
 „ zo , di non riconoscerlo , di me-
 „ tergli violentemente le mani addosso ,
 „ di apostatar dal suo Ordine sotto
 „ falsi pretesti , sieno materia sufficien-
 „ te , per incorrere nelle Censure . Gui-
 „ dati da questo Spirito , permisero che
 „ amministasse pubblicamente i Sagra-
 „ menti in sì misero stato , e lo tenne-
 „ ro in Casa loro per 37. giorni , con-
 „ tro la volontà del suo Superiore ; in
 „ tutto quel tempo ha celebrato i Di-
 „ vini Misteri nella loro Chiesa . Che
 „ meraviglia dunque , che avendo anche
 „ Voi sposato il partito del P. Fioren-
 „ tino e de' Gesuiti , abbiate dovuto
 „ seguirare il loro esempio ? Non avete
 „ avuto scrupolo di scegliere il P. Pio-
 „ rentino , per far a lui la vostra Con-
 „ fessione Pasquale , benchè , per essere
 „ fuori dell' Ubbidienza , egli sia cadu-
 „ to nelle Censure ; e sebbene siate stato

„ avvisato , che in materia di Sagra-
 „ menti non si può seguire opinione
 „ dubbiosa . Che maraviglia , se gli
 „ date ora la preferenza per la Cura ?
 „ Quello che fa stordire si è , che Voi
 „ riguardiate una tal elezione , come
 „ il mezzo più acconcio , per mantener
 „ la Pace e la tranquillità in Pondi-
 „ cheri ; e che pretendiate , che il P.
 „ Fiorentino , contro l'ordine de i suoi
 „ Superiori , senza fare alcuna som-
 „ messione , e senza essere prociolto da
 „ alcuna Censura , sia considerato come
 „ Curato . Non farebbe ciò uno scon-
 „ volgere il buon ordine della Chiesa ,
 „ un coronare il vizio , e portar l'ab-
 „ bominazione fin dentro al Santuario ,
 „ cosa che sarà sempre da Sua Maestà ,
 „ e dalla Real Compagnia disappro-
 „ vata .

„ Non dovevate Voi diffidare di un
 „ Religioso , da cui tante volte eravate
 „ stato ingannato colla stessa bugia alia
 „ mano , quando falsamente allegava ,
 „ ch'ei non temeva , che nella sua Co-
 „ munità niuno ardisse , di ridurlo all'
 „ Ubbidienza ? Dovevate poi aggiugne-
 „ re per sopra più la piaga , per anche
 „ sanguinosa , che ci facesse il giorno di
 „ tutt' i Santi ultimamente scorio , quan-
 „ do di propria autorità , sotto lo stesso
 „ pretesto , e senza saputa de' suoi Su-
 „ periori , mandaste il medesimo Pa-
 „ dre Fiorentino da' PP. Gesuiti ? Se
 „ Voi aveste aperti gli occhi , per non
 „ cadere nello stesso mancamento di quel

„ e-

„ Religioso , non ne avreste fatto un
„ fuggitivo ; nè di un peccato nascosto
„ avreste fatto uno scandalo manifesto .
„ Se finora tante pratiche in di lui fa-
„ vore si sono formate , ciò è accaduto ,
„ perche sendo Voi alla Testa del par-
„ tito , siete stato veduto spalleggiare ,
„ sostenere , e proteggere i disordini del
„ P. Fiorentino , di cui le Nazioni di
„ Europa nostre vicine non hanno
„ potuto a meno di non fremere di sde-
„ gno ; e gl' istessi Gentili ne hanno avu-
„ to orrore . Prima d'impegnarvi in un
„ affare , ch' essendo meramente Eccle-
„ siastico , e particolare di una Comu-
„ nità , non potrà mai essere per Voi
„ onorevole , dovevate pensare , a chi
„ comunemente si dia torto , e chi ne
„ farà reo avanti al Divin Tribunale ;
„ o dovevate per lo meno sapere , che
„ per non render me stesso reo avanti a
„ Dio e agli uomini , come Voi , e gli
„ altri , delle Profanazioni Santi de'
„ Sacramenti accadute , io doveva di-
„ chiarare le Censure , in cui era in-
„ corso il P. Fiorentino , per arrestarne
„ a tutto mio potere il corso .
„ Gran carità è veramente la vostra ,
„ di volervi impicciar in tutto ; ma
„ permettete , che vi dica , che nel no-
„ stro caso essa non è ben ordinata . Si
„ tratta di un affare interiore di una
„ famiglia , messa flossopra da un Reli-
„ gioso disubbidiente , e Voi venite per
„ giunta ad aumentarne lo sconcerto ; si
„ tratta di conservar la purità Evange-
„ lica ,

„ lica , che abborrisce le Gentilesche
 „ Cerimonie , e voi con calore vi ado-
 „ perate , per mantenerle in piedi ; se-
 „ parandoci noi da' Gesuiti , li condan-
 „ niamo insieme colla S. Sede , e Voi
 „ volete obbligarci per forza ad appro-
 „ var il loro mal fare colla nostra pre-
 „ senza ; si tratta di far vedere la no-
 „ stra sommissione agli Ordini di Sua
 „ Santità , nell' eseguirli ; e Voi fate
 „ quanto potete , ed anche con violen-
 „ za , per obbligarci a comunicare *in*
 „ *viu* co' Gesuiti , scomunicati , co-
 „ me Ribelli alla S. Sede , affiache sian
 „ noi pure colpevoli con essi loro .
 „ Quando trattasi di dar la più forte
 „ prova di amorevolezza verso i Cappuc-
 „ cini , conservando loro una Cura da
 „ essi fondata , e governata fin dal prin-
 „ cipio della Missione , Voi volete loro
 „ levarla , come se fosse il loro più in-
 „ fenso nimico , per questa sola ragio-
 „ ne , ch' eglino preferiscono l'ubbidien-
 „ za dovuta alla S. Sede a qualunque
 „ siasi altra cosa ; e pretendete di ra-
 „ pirla contro ogni ragione e giustizia ,
 „ per gratificarne i Gesuiti scomunicati ,
 „ perchè negano di ubbidire al Vicario
 „ di Gesù Cristo , e perchè praticano
 „ Riti , giudicati e condannati come Ido-
 „ latri .
 „ Per due ragioni , dite voi , siete
 „ costretto a così portarvi : la prima
 „ è , per secondar le intenzioni di Sua
 „ Maestà , e del nostro Reverendissimo
 „ Padre Generale : la seconda , per aver
 „ la

„ la pace , e far cessare lo scandalo .
 „ Pretesti speciosi , ma sospetti . Non
 „ avete però fin quì potuto recar le pre-
 „ tese prove , che dicevate di aver alla
 „ mano su di questo affare , tanto della
 „ mente del Re , come dell' intenzione
 „ del Padre nostro Generale : quindi con-
 „ chiudo , che tutt' i maneggi fin quì
 „ usati , e quell' affettata indifferenza ,
 „ di non voler insistere nella vostra pri-
 „ ma dimanda appresso Monsignor Vi-
 „ cario Generale , per aver le Provvi-
 „ sioni della Parrocchia in mio favore ,
 „ non hanno avuto altro motivo , nè
 „ altro scopo , che di secondar le idee
 „ de' Gesuiti , giuste , e ingiuste . Do-
 „ vere perciò assicurarvi , che tutto il
 „ Mondo meco riguarderà come un' atro-
 „ ce ingiuria quella che fate al Padre
 „ nostro Generale , ed un attentato non
 „ meno grave contro la gloriosa memo-
 „ ria del Gran Luigi , procurando di
 „ offuscarla in un punto , di cui Egli è
 „ sempre stato geloso ; imputando loro ,
 „ di averci voluto obbligar per forza ,
 „ e senza cognizion di Causa , a comuni-
 „ care *in Divinis* co' Gesuiti , Scomu-
 „ nicati per la loro disubbidienza for-
 „ male alla Santa Sede .

„ Di più , se la bontà del Re è ar-
 „ rivata fino a lasciarsi sorprendere ,
 „ intimando una Lettera di Sigillo ,
 „ per far ritornar in Francia il Padre
 „ Spirito , a motivo dello scandalo (fal-
 „ samente però preteso) cagionato dalla
 „ negativa di comunicare *in Divinis* co'

D d

„ Gesui-

„ Gesuiti ; Voi che siete sul posto ,
 „ e che siete persuaso , che que-
 „ sto Padre non ha fatto altro che
 „ adempiere i suoi doveri , e soddis-
 „ fare a' suoi obblighi , dovevate voi
 „ tradire la vostra coscienza , e mancar
 „ a quel dovere , a cui siete obbliga-
 „ to dalla vostra Carica ? Come potete
 „ scusare questa condotta ? Con qual ra-
 „ gione avete voi potuto sì lungo tem-
 „ po tener celata la detta lettera , e
 „ molto più chi , e per qual mezzo ve
 „ l'avesse fatta recapitare ? Perche non
 „ avete palesato , che la citazione di
 „ S. M. al P. Spirito era stata cagiona-
 „ ta dal non voler Egli assolutamente
 „ comunicar *in Sacris* co' Gesuiti ? Vi
 „ studiaste di celarglielo fino al punto
 „ della sua partenza , perche temevate ,
 „ che la carità , che gli arde in petto
 „ per il bene della sua Greggia , o lo
 „ spavento d'un viaggio tanto pieno di
 „ fatiche e di pericoli in età sì avanzata
 „ non lo inducessero a l'ammollire qualche
 „ poco la pretesa ostinazione , che in noi
 „ siete soliti a condannare ? benché non
 „ debba esser questa meno grade-
 „ vole a Dio , di quella simile del ve-
 „ nerabil Vecchio Eleazaro , e del ze-
 „ lante Vescovo di Cantuaria S. Tom-
 „ maso , il primo de' quali fu , secon-
 „ do voi , sì ostinato , che volle incon-
 „ trar la morte , anziché cibarsi per
 „ vile compiacenza di carni proibite
 „ dalla Legge : l'altro sì tenace , al pa-
 „ rer vostro , che volle piuttosto perde-
 „ re

„ re le fue ricchezze, e andar in esilio,
 „ che aderire agli ingiusti Ordini di
 „ Arrigo II. , contrarj alla libertà del-
 „ la Chiesa . Io son certo , che se Sua
 „ Santità avesse notizia della vostra Let-
 „ tera , che tanto apertamente approva
 „ i mezzi , adoperati , per perlegui-
 „ tare quelli , che si gloriano di esse-
 „ re sottomeffi alla S. Sede , non man-
 „ cherebbe di dare agli uni segni del
 „ suo compiacimento , ed agli altri pro-
 „ ve del suo sdegno . Siccome , a tenore
 „ della vostra dichiarazione , la perse-
 „ veranza del P. Spirito a non voler
 „ comunicar *in Divinis* co' Missionarj
 „ Gesuiti scomunicati , e la sola cagio-
 „ ne dell' uscita sua da Pondicheri ;
 „ io riguardo la di lui felicità con
 „ Santa invidia , per essere Egli uscito
 „ per una Porta tanto gloriosa ; il di
 „ lui esempio raddoppia il mio zelo ,
 „ e mi anima a preferir l'ubbidienza ,
 „ che devo alla S. Sede , a tutte le
 „ Parrocchie del Mondo .

„ Il solo P. la Breuille poi esser può
 „ l' autore di quella nobile proposizio-
 „ ne , cioè , che sia lecito il rapire i
 „ beni ad uno , per dargli ad un al-
 „ tro , sotto pretesto di procurar la
 „ Pace , vera o falsa che sia . Questa
 „ nuova Dottrina pose in viaggio quel
 „ buon Padre , per correre segretamen-
 „ te a S. Thomè , e ricercar da Mon-
 „ sig. Vicario Generale le Provvisioni
 „ della Cura de' Cappuccini per se
 „ stesso , affinchè passata alle mani de'

„ Gesuiti , potessero praticare le ceri-
 „ monie a loro capriccio , senza che
 „ alcuno facesse opposizione . Monsignor
 „ Vicario Generale la ritrovò tanto
 „ enorme , che subito la rigettò ; e se
 „ dopo accordò al P. la Breuille le pa-
 „ tenti per la Cura , ciò fece solo per
 „ cedere alle vostre istanze : sotto qual
 „ pretesto poi , lo fa Dio . Dirò sola-
 „ mente , che in vece di procurar con
 „ ciò la pace , voi venite ad accen-
 „ dere un' aspra guerra ; perciocchè
 „ se a voi è permesso di rapirci una
 „ Parrocchia con tanta ingiustizia , e
 „ a' PP. Gesuiti di goderne contro
 „ ogni diritto , essendo scomunicati ;
 „ non sarà nemmeno proibito a' Cap-
 „ puccini , di procurarne altrove il ri-
 „ stabilimento , e cautelarsi contro una
 „ sì enorme ingiustizia . Ne verrà in
 „ conseguenza , che in vece della chi-
 „ merica pace , i torbidi , le liti , le
 „ scritture , gli scandali ritorneranno
 „ da capo . Non contenti i Gesuiti ,
 „ di essersi impadroniti della Cura de'
 „ Malabari da noi fondata , vogliono
 „ ancora rapirci quella degli Europei ;
 „ quando averanno ottenuta l'una e
 „ l'altra , alzeranno nuove batterie per
 „ aver la Chiesa nostra , il nostro Of-
 „ fizio , e cacciarci finalmente da Pon-
 „ dicheri . Tale fu la loro mirà quan-
 „ do posero quì piede a Terra : tale è
 „ stata la dichiarazione, ch'essi han fat-
 „ ta : tali i passi mossi a S. Thomè , e
 „ altrove , e tale dovea esserne il suc-
 „ cess-

„ cesso , se la Divina Provvidenza , che
 „ prende in mano le redini della Giu-
 „ stizia quando vuole , non avesse ro-
 „ vesciati i loro rei disegni .

„ Quando sotto false allegazioni i
 „ Gesuiti hanno spogliati i Cappuccini
 „ della Cura de' Malabari : quando il
 „ cambiamento di Curato ha cagiona-
 „ to un sì vergognoso cambiamento nel
 „ Cristianesimo di Pondicheri : quando
 „ si vide con rammarico mescolata la
 „ purità del Vangelo coll' Idolatria ,
 „ confusi i Cristiani co' Gentili , segna-
 „ ti gli uni e gli altri col carattere
 „ della Bestia , ornati colle ceneri di
 „ escrementi di Vacca in fronte , e por-
 „ tar appeso al collo l'Idolo *Pullear* ,
 „ gridò forse allora qualcheduno allo
 „ scandalo ?

„ Quando contro il Decreto di Mon-
 „ sig. Patriarca , confermato da Sua San-
 „ tità , si son vedute continuar le Ce-
 „ rimonie , condannate sotto pena del-
 „ la Scomunica: quando in vece di pub-
 „ blicare il detto Decreto come avea
 „ ordinato il Papa , di un Sermone
 „ si fece un contraddittorio , in cui si
 „ vomitarono con impero impertinenze ,
 „ ed invettive , non meno contro il De-
 „ creto , che contro il Legato della S.
 „ Sede ; quando a quelle si aggiunse-
 „ ro calunnie , e spergiuri , fino in
 „ faccia al Santissimo Sacramento espo-
 „ sto , e in presenza di tutta la Cit-
 „ tà , Chi gridò allora allo scandalo ?

„ Quando per maggiormente onora-

„ re S. Francesco Saverio , si levò dall'
 „ Ostensorio l' Ostia consecrata , per met-
 „ tervi in vece una particella di Reli-
 „ quie del Santo : quando si portò in
 „ tal guisa processionalmente colla mag-
 „ gior parte delle Ceremonie , solite
 „ usarsi per il Santissimo Sacramento :
 „ quando , non ostante il meschino mo-
 „ tivo allegato , di non aver ritrova-
 „ to un altro Reliquiario per la det-
 „ ta Reliquia , la maggior parte de-
 „ gli Abitanti , non avendo inteso ,
 „ nè capito , o essendo fuori di Chie-
 „ sa , sono divenuti adoratori di que-
 „ sta Reliquia , credendola l' Ostia con-
 „ segrata , ciò che è stato cagione di
 „ altrettanti atti d' Idolatria materiale ;
 „ quante volte si sono prostrati duran-
 „ te la processione ; allora gridò for-
 „ se qualcuno : scandalo , scandalo ?
 „ Quando abusandosi dell' età decre-
 „ pita del Vescovo Diocesano Gesuita ,
 „ con una delle più nere calunnie ,
 „ l' hanno indotto a proferir sentenza
 „ di scomunica maggiore contro il Su-
 „ periore de' Cappuccini ; azione bia-
 „ simata da tutti , e condannata dal
 „ Primate , il quale dichiarò esente
 „ quel Padre dalle Centure : quando
 „ i Missionarj Gesuiti , dopo aver ot-
 „ tenuta questa scomunica , l' affissero
 „ alla porta della loro Chiesa ; e gi-
 „ rarono di casa in casa , da un Cor-
 „ po di guardia all' altro , avvisan-
 „ done i Soldati , e gli Abitanti ;
 „ perchè non comunicassero col loro
 „ Par-

„ Parroco ; allora si gridò forse : scanda-
 „ lo , scandalo ?

„ Quando per più anni si sono fomen-
 „ tate le divisioni , e gli odj pubbli-
 „ ci fra le persone , ricevendole al Sa-
 „ gramento della Penitenza , malgrado
 „ le mormorazioni del Popolo , sfordi-
 „ to da un procedere sì contrario a'
 „ dettami del Vangelo : quando , per
 „ far pellegrinare gli Abitanti di Pon-
 „ dicheri alla nuova divozione d'*Arian-*
 „ *Coupan* , si videro i Gesuiti a inti-
 „ morirli fin per le strade , dicendo ,
 „ che se non vi andassero , accadereb-
 „ be Loro qualche disgrazia , cadereb-
 „ bero malati , o morirebbero in quell'
 „ anno : quando scacciarono i poveri
 „ mal vestiti , e non ammisero de' Ma-
 „ labari , se non quelli , che aveva-
 „ no tele nuove per vestirsi : vieta-
 „ rono a' Cristiani l'accostarsi a' Sa-
 „ gramenti per guadagnar le Indulgen-
 „ ze , che avevano pubblicate esservi ,
 „ ma che in fatti non vi erano :
 „ quando dal fiume fecero condurre i
 „ regali fino alla Chiesa , a suono di
 „ stromenti : quando maltrattarono a
 „ colpi di bacchette i poveri *Parreas*
 „ Cristiani , per aver osato di porre il
 „ piede sulla porta della Chiesa per pi-
 „ gliar l'Acqua Santa ; si gridò forse
 „ allora : scandalo , scandalo ?

„ Quando fecero sollevare il Popolo ,
 „ fino a cagionare generali sedizioni ,
 „ per le quali ben due volte la Co-
 „ lonia poco men che non fu rovina-

„ ra : quando le mercatanzie , nasco-
 „ ste fin sotto alle radici degli alberi ,
 „ furono disotterrate e confiscate dal
 „ Governo : quando si fece pagare un
 „ e'orbitante insopportabile interesse del
 „ danaro prestato , del quale non si
 „ poteva temer niente , per essere assicu-
 „ rato sopra alcune case ; quando per
 „ far pagare anche l'interesse dell' in-
 „ teresse , si fecero nuovi contratti , fa-
 „ cendo passar in conto di Capitale
 „ anche l'interesse scaduto ; quando ,
 „ con crudeltà inaudita , s'impossessa-
 „ rono di un giardino , sul quale era
 „ stata assicurata certa somma data a'
 „ Gentili ad interesse , spogliandone i
 „ Proprietarj , per aver differito un
 „ sol giorno lo sborso dell' interesse
 „ promesso , quantunque addolorati e
 „ piangenti ne offrirono il pagamento
 „ per l'indomani ; Chi gridò allora :
 „ scandalo , scandalo ?

„ Quando furono intercette alcune
 „ memorie , colle quali i Servitori e
 „ Domestici riportavano a' Gesuiti tut-
 „ to ciò , che passava nelle Case de'
 „ rispettivi Padroni ; quando di not-
 „ te furono legati degli uomini agli
 „ alberi , e crudelmente flagellati :
 „ quando a motivo di simili barbari
 „ trattamenti fatti loro soffrire , ri-
 „ tornarono al Gentilefimo , o mori-
 „ rono senz' aver voluto ricevere gli
 „ ultimi Sacramenti , allora si gridò
 „ forse : scandalo , scandalo ?

„ Quan-

„ Quando per farli Cristiani per forza , si andò fin nelle case de' principali Uffiziali , a minacciar a' loro Servitori Gentili e ceppi e carceri : quando si usurpò i beni degli Idolatri , distribuendoli con prepotenza a' Cristiani : quando contro di quelli si suscitavano risse , per porgli in carcere , e fargli poi far Cristiani per forza : quando mancando loro di parola , invece di mantenergli come loro era stato promesso , non si volle neppure la briga d'istruirli , e si videro perciò a ritornare a truppe a' loro Idoli , lasciando appese agli alberi ne' Boschi le Corone , allora si gridò forse : scandalo , scandalo ?

„ Quando i Signori del Consiglio , furono trattati da goffi da Chi con Loro parlava : quando furono cacciati fuor di Chiesa i Francesi , e fu intimato per tre volte a' Capitani ed agli Uffiziali del Re , di dover partir dalla Messa , perchè i Missionarj Gesuiti non volevano , ch' essi vedessero ciò che praticavano alla Messa de' Malabari ; allora si gridò forse : scandalo , scandalo ?

„ Quando , per fare scacciar Noi da Pondicheri , furono portate alla Corte le più infami calunnie contro di Noi : quando per mezzi cotanto indegni , si ottenne una Lettera di Sigillo per far ritornar in Francia il nostro Superior Maggiore , perchè era stimato il sostegno della Missione : quando partito

„ in

„ in fretta per fare gli ultimi ufficj
 „ di carità con un suo Religioso mori-
 „ bondo , se gli tenne dietro , come ad
 „ un malfattore , fu arrestato come uno
 „ scellerato , e fu posto nel Forte come
 „ un Reo di lesa Maestà , allora gri-
 „ dossi forse : scandalo , scandalo ?

„ Quando , dopo la partenza di que-
 „ sto Padre , non si cessò di mettere la
 „ divisione nella nostra Famiglia , volen-
 „ dovi introdurre due Capi : quando ,
 „ contro la volontà del Superiore , si
 „ trattenne un Religioso fuggitivo per
 „ 37. giorni , che i Sacramenti fatti da
 „ lui amministrare pubblicamente , fu-
 „ rono tanti sacrilegj , mentre non era
 „ sotto la legittima obbedienza , ed era
 „ innodato dalle Censure ; allora si gri-
 „ dò forse : scandalo , scandalo ?

„ Quando per far maggiore scorno ad
 „ un Religioso forestiere , voi stesso ,
 „ Signor mio , ordinaste alla porta del-
 „ la Chiesa , e in presenza di tutto il
 „ Popolo , che gli fosse intimato di do-
 „ vere nello spazio di 24. ore esser fuo-
 „ ri di Pondicheri , e suo distretto :
 „ quando fattolo uscire dal nostro Of-
 „ pizio , fu sforzato a cercar ricovero
 „ in Casa de' Secolari , (inaudita vio-
 „ lenza , non fondata che sopra falsi
 „ pretesti , inventati solo , per far pia-
 „ cere a' Gesuiti ,) perchè questo Reli-
 „ gioso non avea sposato il loro parti-
 „ to , ma avea sostenuta la verità : quan-
 „ do per forza , per minaccie , e sotto
 „ pena di perder la Cura , volevate ob-
 „ bli-

„ bligarci a comunicare *in Civinis* co'
 „ Gesuiti scomunicati : quando per aver
 „ noi sostenuto al vostro Signor Figliuo-
 „ lo , esser falso , che egli avesse docu-
 „ menti in mano , da pruovare , che
 „ S. M. volesse , che noi comunicassimo
 „ *in Sacris* co' Gesuiti scomunicati ; e che
 „ difendendo Voi questa Proposizione ,
 „ io fui obbligato a difendere la verità ,
 „ facendo le parti del Re , mi faceste
 „ arrestare nella Fortezza , perchè so-
 „ stenevo , esser falso , che S. M. aves-
 „ se dato simili Ordini , allora si gri-
 „ dò forse : scandalo , scandalo ?

„ Dovete da una parte pensare tutto-
 „ ciò , e dall' altra far il vostro do-
 „ vere . Una sola parola , uscita di
 „ vostra bocca , sarebbe stata l'Oracolo
 „ infallibile , che ayrebbe recato rime-
 „ dio ad ogni cosa ; ma tutto all' op-
 „ posto , ora un vostro colpevole silen-
 „ zio ha autorizzati i Gesuiti , ora la
 „ vostra autorità ha servito loro di ap-
 „ poggio ; e ciò che più ci affligge si è ,
 „ che tutto quello , che avete fatto ,
 „ non ha servito che a rendere gli scan-
 „ dali più odiosi , sotto pretesto di vo-
 „ lerli distruggere . I soli Gesuiti ne
 „ sono rei innanzi a Dio ed alla S.
 „ Sede , per la loro disubbidienza : e
 „ quasi che lo sproposito che volete obbli-
 „ gar noi a fare , potesse loro servire di
 „ mantello a coprirsi , o di sentenza a
 „ giustificarli ; volete farci diventare in
 „ uno con essi colpevoli , sforzando-
 „ ci con minacce e con violenza , sotto
 „ pena

„ pena di privazione della Cura , a
 „ comunicare con persone già scomuni-
 „ cate , perchè abbia a dirsi a Roma ,
 „ o che abbiamo conosciuta la verità ,
 „ essendoci riuniti , o che tutti insieme
 „ siamo colpevoli . La prima sarebbe
 „ una insigne impostura , la seconda una
 „ macchia , da cui mai i Cappuccini
 „ non si purgherebbero . Religiosi , che
 „ hanno abbandonato tutto , per segui-
 „ tare Gesù Cristo , e che poi abban-
 „ donassero il partito del Vangelo , per
 „ una vile compiacenza tradissero le
 „ loro coscienze , si ribellassero dalla
 „ Santa Sede , e diventassero pietra di
 „ scandalo , per godere una Parrocchia ,
 „ mi dichiaro , che mai nol farò a qua-
 „ lunque costo . Mi consolo intanto ,
 „ che il P. Eutropio ci assicura , di aver-
 „ vi dichiarato , dopo il suo arrivo ,
 „ che conosceva non potersi attivamente
 „ comunicare *in Divinis* co' Gesuiti ,
 „ nello stato presente , senza peccare
 „ mortalmente . Essendo egli nostro Su-
 „ periore , farà di lui incombenza di
 „ significarvi i suoi sentimenti circa il
 „ restante ; per la qual cosa avendo
 „ io soddisfatto a' vostri ordini , sono
 „ con tutto il rispetto .

Pondicheri 29. Aprile 1716.

F. Gio: Battista d'Orleans
Cappucc. Missionario Apost.

Que-

Queste Lettere abbastanza fanno comprendere , che l'oppressione , e la violenza furono eccessive sotto il secondo governo di M. Hebert : questo Governatore , che si erede per tale strada di meritarsi la protezione de' Gesuiti , divenne finalmente vittima della sua cieca passione per que' Religiosi . (a) Per qualunque eccesso però , a cui sia giunto , mai non potè ottenere , di superar la costanza e la pazienza de' Cappuccini di Pondicheri , che in questa persecuzione vantaggiosamente ripararono la debolezza commessa in pubblicando nelle loro Chiese la Lettera Pastorale di M. Lainez : debolezza , che piansero dipoi a calde lagrime ; e che il timore di vedersi scomunicati , interdetti , e sospesi da quel Vescovo , non poteva scusare . Non dovean curare le autorità Ecclesiastica e secolare congiurate contro di loro , non l'odio e la vendetta de' Partitanti de' riti proibiti , ansiosi di seppellire i Cappuccini sotto le rovine delle loro Missioni : doveano esporri ad ogni sorta di travagli e di persecuzioni , anzi che degenere neppur un punto da quella costanza e intrepidezza , che la purità della

- (a) Ebbe Egli ordine dal Re , di tornare in Francia , per render conto della sua condotta , e giustificarsi . I Gesuiti l'abbandonarono alla sua cattiva sorte , e gli lasciarono bere l'amaro Calice .

della Fede, e gl'interessi di Dio esigono da tutti i Cristiani, e particolarmente da' Missionarj destinati a promulgare il Vangelo. Dovevano in quest'occasione i Cappuccini dire, come hanno poi sempre detto; *Usate con noi tutte le violenze, che vi piacerà; impiegate il credito degl'Imperatori, de i Principi, de' magistrati per costringerci . . . mai non consentiremo: Vogliamo più tosto esser privati delle nostre Chiese, e perder la vita, che pubblicare ordini contrarj a quelli della S. Sede.* “ *Ecce corpora,*
„ Ecclesias, ecce domos, potestatem
„ habetis . . . id fieri nullo modo
„ poterit (a).

LI-

(a) I Padri del Concilio Efesino a Gio. di Antiochia, e suo Partito. *Tom. 3. Concil. pag. 771.*

LIBRO NONO.⁴³¹

*Dall' Anno 1717.,
fino al 1720.*

S O M M A R I O.

A *Ritiro del P. Spirito in Francia ; si
giustifica, ed è rimandato alla sua
Cura di Pondicheri per ordine del Re :
Suo ritorno all' Indie. Lettera scritta in
tal proposito dal P. Giambattista di Or-
leans. Il Re fa significare a Monsignor
di Visselou, che può restarsene in Pondi-
cheri, e dovunque più gli piacerà : Lettera
di M. de Montigni a Monsig. di Visselou.
Altra dello stesso al P. Spirito. Monsignor
di Visselou, e i Cappuccini si rallegnano
all' intendere, che Monsignor Lambertini,
in oggi Sommo Pontefice, è incaricato di
esaminare la Causa de' Riti Malabarici.
Lettera di questo prelato, e suo sentimen-
to circa i Riti suddetti. Opposizione de'
Gesuiti a questi sentimenti. Difendano con
tutto il vigore i Riti Malabarici dell' In-
die. Disputa sopra il Tbalì, nella qua-
le Monsignor du Querellai, al presente
Vescovo di Rosalia, trovasi interessata.
Prende il parere stesso de' Brammani. I
Gesuiti coll' autorità del Cavalier Hebert
rilevano una dichiarazione sformata, con-
traria a quella de' Brammani. Se ne
risente con ragione il Vescovo di Rosalia
e ne scrive in Francia, ed alla Corte
Romana,*

Romana. Presenta un Memoriale al Consiglio di Pondicheri, che gli rende Giustizia, e giudica falsa la Dichiarazion di Kamanaden. La Resistenza de' Gesuiti al Decreto fa in Roma più strepito che mai. M. di Montigni informa Monsignor di Vissdelou di quanto passa a Roma. Lettera della Sacra Congregazione a questo Prelato. Lamente che Ella fa alla Corte di Francia intorno alle ingiustizie del Cavalier Hebert. Breve di CLEMENTE XI. a Monsignor di Vissdelou. Il General de' Cappuccini approva la condotta de' Missionarj del suo Ordine, e 'l loro zelo per la purità del Culto. Ritratto de' turbidi insorti nella Chiesa di Francia, che rappresenta al naturale le turbolenze suscitato nelle Indie da' Partitanti de' Riti.

Tutto avea mutato faccia alla Corte di Francia, allorchè vi arrivò il P. Spirito, per giustificarsi dalle atroci calunnie, le quali avevano cagionato il suo arresto. Il Duca Reggente ricevè con bontà questo venerabil Vecchio, e remise al Signor Cardinal de Noailles l'esame di questo affare. Subito che Sua Eminenza vide il P. Spirito, abbracciandolo gli disse: *Mio caro Padre, ero già informato de' motivi, che vi hanno obbligato a fare un sì lungo viaggio; alla Corte si fa qual sia la vostra innocenza, e si fanno i vostri Emolli, che vi fanno questi aggravj; ma non vi pigliate pena: subitoche sarà perfettamente*

mente informata del vostro affare, ne parlerò io al Duca Reggente. (a)

In fatti S. A. R. non tardò guari a far giustizia al P. Spirito. Diedegli una Lettera di Sigillo, in cui pienamente giustificavalo, e dayagli piena libertà di ritornar in Pondicheri, ad esercitarvi, come prima, le funzioni del suo Ministero, come costa dalla Copia, che qui soggiungo.

Per Ordine del Re .

„ **A** Trefe le vantaggiose Testimonian-
 „ ze degli ottimi costumi del Padre
 „ Spirito Cappuccino, della Provincia
 „ di Turenna, Missionario a Pondicheri,
 „ e Custode delle Missioni di sua Pro-
 „ vincia nell' Indie Orientali; come
 „ pure in riguardo alle maniere, con
 „ cui si è regolato, ed ha soddisfatto
 „ alle incombenze del suo Ministero,
 „ Sua Maestà unitamente all' Altezza
 „ Reale del Signor Duca di Orleans,
 „ Reggente del Regno, ha permesso, e
 „ e permette al detto P. Spirito di ri-
 „ tornar a Pondicheri, d'onde era stato
 „ richiamato con Lettera di Sigillo del
 „ dì 9. febbrajo 1715., ed ivi atten-
 „ dere a' consueti esercizi del suo stato,

E c come

Lettera del Re
 Luigi XV. per cui
 ritorna il P. Spi-
 rito a Pondiche-
 ri.

(a) Luigi XIV. era morto il primo di Settembre del 1715.

434 *Mém. stor. sopra le Miss.*
„ come facea prima della detta Let-
„ tera.

EOVIS.

Più basso.

Pherippeaux.

Partenza del P.
Spirito dalla Cor-
te, e suo ritorno
all' Indie.

Un attestato sì glorioso metteva l'innocenza del P. Spirito e de' Religiosi di lui sudditi nel più vantaggioso punto di vista. Partissene Egli commosso ed animato dalle Misericordie del Signore, che gli aveva fatto trovar grazia nel cospetto de' Re, e l'avea liberato da' laccioli tesi alle sue virtù da lingue micidiali in mezzo all' orror delle tenebre. La salute, infievolita da tante persecuzioni e travagli, non lo ritenne, sicchè non si portasse al Porto Oriente, dove s'imbarcò, senza riflettere alla debolezza dell' età sua avanzata, ed a' pericoli inevitabili d'una navigazione sì lunga e disastrosa; tanta era la premura di questo amabil Pastore di riveder il suo Popolo, e di sacrificarsi per la di lui Salute.

Il Mare non men della Terra favorevole a suoi voti gli fu propizio. Afferò la Costa di Coromandel verso la metà d'Agosto del 1717. Appena entrò il Vascello nella Rada di Pondichéri, che una gran quantità di gente, solita ad accor-

accorrere all' arrivo de' Vascelli d'Europa , portossi sulla riva . Tutt' altro si aspettava che il ritorno del P. Spirito , di cui farebbe parso una temerità il pensar solamente , che avesse potuto fuggir la prepotenza de' suoi nemici ; quand' eccolo all' improvvisa comparire sul primo schifo , che viene a terra . Chi può ridire l'allegrezza , e'l giubbilo universale di tutta Pondicheri . Mai sorpresa non riuscì di tanto e sì generale contento , come questa .

I Francesi , i Portoghesi , Malabari , i Gentili stessi , i Gentili tutti fanno a gara a dar segni della più riverente e viva tenerezza . Quasi in trionfo lo conducono al suon delle Campane , allo strepito delle acclamazioni d'un immenso Popolo , che in quel venerabile Vecchio riconosce il suo Pastore , il suo Padre . L'allegrezza pubblica, cagionata dal ritorno di questo Padre a Pondicheri , molto meglio spiccherà dal racconto , che ne fece il P. Giambattista in una sua Lettera a' Signori delle Missioni straniere di Parigi .

„ Il felice arrivo del P. Spirito da
 „ Tours , che fu li 19. Agosto , è per
 „ noi un nuovo impegno di replicare i
 „ nuovi ed antichi nostri sentimenti di
 „ gratitudine verso la vostra bontà , e
 „ segnatamente per i buoni uffizj , che
 „ vi siete degnati di fare con questo
 „ Padre , a cui riguardo , vi faremo
 „ eternamente obbligati . Il glorioso ac-
 „ coglimento fattogli quì , è un monu-
 „ mento

E c 2

mento

I I.

Lettera del P.
 Giambattista di
 Orleans sopra
 l'arrivo del Pa-
 dre Spirito a
 Pondicheri .

„ mento il quale conserverà eterna la
 „ memoria della di lui virtù, e della
 „ stima e desiderio, che avean di
 „ lui gli Abitanti di Pondicheri,
 „ che non sapevano contenersi dal
 „ dare in eccessi, al veder l'amatissimo
 „ Pastore.

„ Non vi dirò, che il ritorno del
 „ grande S. Atanasio in Alessandria, e di
 „ S. Ilario a Poitiers non possano aver
 „ causato maggior giubbilo di quel che gli
 „ Abitanti di Pondicheri abbiano di-
 „ mostrato rivedendo il Padre Spirito;
 „ ma posso accertarvi, ch' esso fu tan-
 „ to universale, che fino ne' Gentili si
 „ diffuse, e la folla del Popolo accorso
 „ ad accoglierlo alla spiaggia fu sì
 „ grande, che non ch' Egli potesse cam-
 „ minare, era portato di peso. Tutti
 „ avean premura di comparir de' primi
 „ ad attestargli la tenerezza e la ri-
 „ verenza, che loro traboccava dal cuo-
 „ re per la sospirata di lui presenza.
 „ Giunti alla Chiesa al suono delle
 „ Campane, cantammo il Te Deum in
 „ rendimento di grazie. Nel ritorno di
 „ questo Padre ravvisossi generalmente
 „ una speciale Provvidenza di Dio, che
 „ non avea permesso il di lui viag-
 „ gio in Francia, se non per
 „ far più strepitosamente trionfare la
 „ pura Religione delle impurità del
 „ Paganesimo.
 „ Un' allegrezza tanto universale do-
 „ veva

„ veva indurre il Generale Cavalier
 „ Hebert, o a cambiar risoluzione e
 „ maniera di procedere, oppure a
 „ mostrarsi almeno neutrale; ma con-
 „ tinuando tuttavia nella sua cieca di-
 „ pendenza de' Gesuiti, non ommise di-
 „ ligenza, per di nuovo impegnarci a
 „ comunicare *in Sacris* con que' PP.,
 „ ed in vece d'arrendersi alle preghiere
 „ del P. Spirito, di far registrare negli
 „ Atti pubblici la lettera di S. M.,
 „ colla quale gli permette di ritornare
 „ a Pondicheri, ed ivi esercitar il suo
 „ Ministero, come per lo passato, vi
 „ si è assolutamente opposto, sotto pre-
 „ testo che la Lettera non era stata a
 „ Lui indirizzata; e quest' è stata sin-
 „ golare fortuna; posciachè se fosse stata
 „ mandata a Lui, essa avrebbe corsa
 „ senza dubbio la medesima sorte che
 „ tutti gli altri Ordini a Lui spediti,
 „ che fino al dì d'oggi sono stati sop-
 „ pressi, avendo Egli solo aperto i Pac-
 „ chetti, senza darne parte a nessuno del
 „ Consiglio, se non al suo Signor Fi-
 „ gliuolo; cosa molto biasimevole, che
 „ un Padre ed un Figliolo faccian due
 „ teste in un Consiglio supremo, affine
 „ non dir tutto, per la vita e per la
 „ morte.

„ Spero che avrete la duplicata di
 „ Gennajo e febbrajo del 1717., che
 „ vi spedii per mezzo di due Vascelli
 „ Inglesi, sulla speranza darami da
 „ M. Tessier, il nostro miglior amico,
 „ e che l'avrete comunicata al Signor Car-
 „ dina-

„ dinale di Noailles , come ve ne pre-
 „ gavo , e che in appresso l'avrete spe-
 „ dita a Roma al Signor di Montigni ,
 „ affinchè agisca di concerto col nostro
 „ Procuratore Generale . Avrete in essa
 „ osservato le violenze del Signor Ge-
 „ nerale verso di noi usate , e le angu-
 „ stie , in cui ci hanno posti i PP. Ge-
 „ suiti , i quali volevano profittare del-
 „ la lontananza del P. Spirito . Non
 „ potendo sperare alcun riposo che dalla
 „ bontà di Sua Eminenza , se vuole
 „ prenderfi la briga di procurar per Noi
 „ qualche Ordine di Sua Maestà , la
 „ preghiamo istantemente , di non in-
 „ viarlo immediatamente al Signor Ge-
 „ nerale , nè al Consiglio , essendo que-
 „ sto Signore arrivato al segno che ho
 „ già detto , cioè , di aprir solo col
 „ Figlio i Pieghi d'Europa , e di non
 „ fare se non quello che gli pare e
 „ piace .

„ Benchè il R. P. Eutropio non sia
 „ più in carica , atteso il ritorno del
 „ P. Spirito , che ha rimesse le cose
 „ sullo stesso piede , in cui le avea la-
 „ sciate , ad ogni modo non desiste il
 „ Signor Generale di sollecitare la mia
 „ separazione dal Padre Spirito , per-
 „ suadendosi , che io sia quegli che lo
 „ abbia istigato a disapprovare quanto
 „ avea fatto il P. Eutropio , che fu
 „ costretto a comunicare co' Gesuiti ,
 „ per non perdere la Cura di Pondi-
 „ cheri ; ma per disposizione della Di-
 „ vina Provydenza , il P. Provinciale

„ ha spedita una Ubbidienza in parti-
„ colare, per restar in Pondicheri: e
„ con ciò restò chiusa la bocca al Sig.
„ Hebert, che si contentò solo di far
„ qualche minaccia. Il tempo farà co-
„ noscere ciò ch' Egli cova nel core. Vi
„ prego di grazia di instare presso Sua
„ Eminenza, che risponda a i sette Pun-
„ ti, che le presento sul fine della
„ mia Lettera, e di voler mandar i
„ Pacchetti, e le Lettere, che vi ho
„ spedite per il P. Spirito da Tours Cu-
„ stode, al P. Spirito da Blois, facen-
„ dovi un' altra coperta, come già l'av-
„ visai .
„ Dopo di avervi rassegnati i rispetti
„ del P. Spirito, e de' nostri Religiosi,
„ mi raccomando a' vostri Santi Sa-
„ grificj .

F. Giambattista di Orleans, ec.

Il P. Eutropio, mentovato in questa Lettera, era un Religioso di buoni costumi, esemplare, ma semplice, facile, e tal quale desideravano li Gesuiti, che fosse il Curato di Pondicheri. Lo proposero a M. Hebert come un Religioso capace di occupar questa Carica, per merito di servizj, e per rango di anzianità nella Missione. Il Governatore lo fece venire a Pondicheri. Il ti-

III.

Debolezza del P.
Eutropio, che co-
munica co' Ge-
suiti .

more di far dispiacere a' suoi Confratelli lo fece per qualche tempo esitare, se dovesse accettar questa nomina; sedotto finalmente dalle lusinghe e dalle promesse de Gesuiti, e spaventato dalle minacce del Governatore, che altamente protestava, che l'avrebbe data a' Gesuiti, credè di poter comunicar con loro, per ischivar la persecuzione, e conservar questa Parrocchia alla sua Religione. L'appello, interposto a Roma contro la sua condotta da' PP. Giambattista, Tommaso, e Renato, Religiosi per merito e per sapere insigni non potè indurlo a superare tutti questi umani rispetti. Perseverò, durante l'assenza del P. Spirito, a comunicare *in Divinis* co' Missionarj Gesuiti, l'autorità de' quali molto temeva. Ma la presenza di questo intrepido difensore della purità del Culto ritornò le cose nel primiero stato.

Il Re scrive a Monfig di Vissdelou, che può fermarsi a Pondicheri, e dove gli piacerà.

Monfignor di Vissdelou, cui la partenza del P. Spirito avea cagionata la più sensibile afflizione, fu uno di quei che provasse maggior contento in vederlo ritornato. Era Egli compagno della di Lui disgrazia, così lo fu del trionfo. Consegnollì il P. Spirito una Lettera del Duca Reggente, data li 15. febbrajo del 1717., la quale altro non dicea se non, *Che dopo di avergli fatto dire Sua Maestà, che si ritirasse a Bengala, o altrove; gli permettesse di fermarsi a Pondicheri, o dovunque più gli fosse a grado.* Del resto questo Prelato non potè

potè mai sapere , qual' effetto avesse prodotto la Lettera inviata a Luigi il Grande , circa la sua appellazione .

Poco dopo Monsignor di Claudiopoli ricevè da Roma una lettera di M. di Montigni . Cominciava finalmente questa Corte a staccarsi della ostinazione de' Gesuiti delle Indie , in non volere ubbidire al Decreto del Cardinale di Tournon . Le loro continue istanze , per farne sospendere le Censure , o per ottener la moderazione di alcuni articoli , impegnarono il S. Uffizio a entrare in un' esatta discussione delle Cerimonie Malabariche . La S. Congregazione incaricò M. Lambertini della cura di esaminarli , e di farne la relazione . Questo Prelato , per la sua Dottrina , ed eminenti Virtù , uno de' principali ornamenti di Roma , scoprì ben presto la Verità , e la distinse dalle sottigliezze moltiplicate quasi in infinito dello Spirito di partito , d'errore e di menzogna , per procurare di offuscarla . Di quale sagacità , di qual penetrazione non ebbe bisogno questo zelante Promotor della Fede , per isciogliere quel Caos di frivole e artificiose ragioni , le quali tutte tendevano a gettare a terra il Decreto del Cardinale , ed a mantenere nel culto della Religione le impurità del Paganesimo ! Tosto vedremo quanto lo zelo , e la mente di questo grand' Uomo contribuissero a rassodar la Religione nelle Indie .

M. Lambertini
ha la cura di esaminare i Riti
Malabarici. i

L E T T E R A

DEL SIGNOR DI

M O N T I G N I

A MONSIGNOR

DI CLAUDIOFOLI .

IV.

„ **H**O già avuto l'onore di significar-
 „ vi colle mie Lettere del Mese
 „ di Gennajo e di Marzo di quest' An-
 „ no , che gli affari spettanti al Culto
 „ de' Malabari erano nelle mani di
 „ Monsignor Lambertini , Promotor del-
 „ la Fede . Vi spedisco una copia de'
 „ Memoriali presentati da' Gesuiti .
 „ Hanno questi fatto vive istanze , per
 „ ottenere da Sua Santità , che si le-
 „ vassero ; o almeno si sospendessero per
 „ qualche tempo le Censure enunciate
 „ nel Decreto del Signor Cardinal di
 „ Tournon , contro quelli , che per-
 „ mettevano i Riti Malabarici . Han-
 „ no stimolato parimente Sua Santità ,
 „ a modificar certi punti dello stesso De-
 „ creto . Monsignor Lambertini ha fat-
 „ to una relazione che non è stata pun-
 „ to favorevole ai Gesuiti ; ma Essi per
 „ guadagnare forse tempo , hanno pro-
 „ dotti nuove Scritture , che non mi
 „ sono peranche state comunicate . E' pro-
 ba-

„ babile , che non potranno conseguire
„ re cosa alcuna di quel che domanda-
„ no ; ma fanno però tirar la faccen-
„ da in lungo . L' Ambasciadore di
„ Portogallo si è interessato a loro fa-
„ vore . Si conosce alla fine chiaramente
„ te , ch' essi hanno torto in tutto e per
„ tutto , e pure nulla è per anche stato
„ ordinato contro di loro .

„ Ho fatto tutti gli sforzi , perche
„ almeno Sua Santità , o la Sagra Con-
„ gregazione di Propaganda vi facessero
„ conoscere , quanto siano contenti della
„ condotta fin ora da Voi tenuta in
„ eseguire gli Ordini mandativi ; ma
„ siccome sarebbe un condannar intera-
„ mente i Gesuiti , vogliono , che l'af-
„ fare portato al S. Uffizio , e ch' è nel-
„ le mani di Monsignor Lambertini , sia
„ prima ordinato .

„ Per la medesima ragione non ho
„ potuto ottenere , che si parlasse dell'
„ Appellazione interposta da' PP Rena-
„ to , Tommaso , e Giambattista Cap-
„ puccini in Sagra Congregazione contro
„ la condotta del P. Eutropio , perchè
„ sebbene venga approvata , essi voglio-
„ no prima regolare tutto ciò che con-
„ cerne i Riti Malabarici , e tutte le
„ altre cose , che a quelli hanno rela-
„ zione . Suppongo che Voi non vi
„ contenterete di scrivere soltanto quà ,
„ ma che di tutti gli affari , che
„ la vostra persona riguardano , e
„ che riguardano i Cappuccini ,
„ essendo , per così dire , misti ,

„ ne scriverete altresì in Francia a
 „ quei varj Consigli , cui possono
 „ spettare in molte cose , ec.

LETTERA

DELLO STESSO

AL PADRE

SPIRITO .

V.
 Lettera di M.
 Montigni al P.
 Spirito .

„ IO vi suppongo, M. R. P., arriva-
 „ to in l'ondicheri sano e salvo , e
 „ credo , che il giubbilo sarà stato vi-
 „ cendevole in Voi di rivedere il vostro
 „ antico Gregge , ed in quello di rimi-
 „ rare il suo caro Pastore . L'affare de'
 „ Riti Malabarici portato al S. Uffizio ,
 „ e che sta nelle mani di Monsignor
 „ Lambertini , Promotore di esso Sant'
 „ Uffizio , non è peranche terminato .
 „ Il Papa ha ordinato a' Gesuiti di ri-
 „ mettere a questo Prelato le scritture
 „ che aveano da produrre . Hanno Essi pre-
 „ sentato due Memoriali , coll' uno de'
 „ quali dimandano , che il Papa levi le
 „ Censure enunciate nel Decreto del Car-
 „ dinal di Tournon ; e nell' altro pre-
 „ gano Sua Santità di modificare , o
 „ spiegare diversi Punti del medesimo ;
 „ ma l'un e l'altro è stato loro nega-
 to :

ro: e siccome vedono, che il parere
di Monsignor Lambertini è loro con-
trario, e eh' Egli ha zelo per difen-
der la purità del Culto, hanno pro-
dotto altre scritture, per guadagnar
tempo, e differire la loro condanna.
Queste ultime non le ho vedute; ma
spedisco una copia delle due altre al
Signor Tessier.

Non credeste mai che questi vostri
Padri agiscano in questa Causa: la-
sciano far alla Provvidenza; e non
oseranno moverfi, per non inimicarsi
i Gesuiti. Il Signore però, che non
ha bisogno degli Uomini, saprà ben
far trionfare la verità, e la Religio-
ne senza di loro. Perciò sarà meglio
agire, e scrivere a dirittura alla Sacra
Congregazione, senza tema di perde-
re la vostra Causa. Non mancan for-
ze, quando si ha Dio dalla sua. Io
non dubito punto, che, scrivendo
voi a Parigi, non vi sia fatta buona
Giustizia nelle cose, che hanno rela-
zione colla Francia. Sarà sempre vo-
stra gloria, l'aver predicato la Fede
tutta pura, senza alcun mescolamento
di superstizione, e non solo vostra ma
di tutto l'Ordine. Abbiamo già ot-
tenuto per Coadjutore di Siam il
Signor Tessier, eletto Vescovo di Ro-
salia: essendo egli vostro Amico, mi
persuado che anche voi concorrerete nel
parere che noi non potevamo fare
scelta migliore: scrivo allo stesso di-
fufamente tutte le nuove di questo

Pac-

„ Paese , che parteciperà anche a Voi .
 „ Non mi resta altro , che offerirvi la
 „ mia debbole servitù . Ho fatto quan-
 „ to ho potuto , per impegnar Sua San-
 „ tità , o almeno la Sacra Congregazio-
 „ ne a darvi qualche contrasegno della
 „ piena soddisfazione , che loro reca la
 „ vostra Ubbidienza agli ordini della S.
 „ Sede , e del suo Legato ; ma voglio-
 „ no aspettare , che il negozio de' Riti
 „ Malabarici , tuttavia pendente nel S.
 „ Uffizio , sia regolato . Mi raccoman-
 „ do alle vostre Sante Grazie , e sono
 „ tutto , ec.

Roma 21. Dicembre 1717.

V I.

Consolazione di
 Monsig. di Visde-
 lou , e de' Cap-
 puccini all' in-
 tendere , che la
 Causa de' Riti è
 trattata da Mon-
 sig. Lambertini .

Monsig. di Visdelou e i Cappuccini
 in vedendo queste lettere benedissero il
 Signore ; il loro Zelo , che si voleva
 oppresso , rinvigorì ; le loro speranze,
 che si volevan confuse , molto più rin-
 verdirono . Fin d' allora compresero ,
 che Monsignor Lambertini Promotor del-
 la Fede , oggidì Sommo Pontefice , fa-
 rebbe diventato il loro unico appoggio ,
 oppur l' intrepido difensore della purità
 del cu'to . Infatti questo Prelato , dot-
 tissimo insieme , e perspicacissimo divisò
 prestissimo quel che v' era di supersti-
 zioso e d' Idolatro ne' Riti Malabarici .
 Incoraggiato adunque da uno Zelo vera-
 mente grande , superiore a tutti gli uma-
 ni rispetti , nemico de' sutterfugj in
 materia di Fede , istruito a fondo dalle fe-
 deli relazioni di Monsig. di Visdelou , e de'
 Missio-

Missionarj alla S. Sede divoti , evidentemente dimostrò alla Congregazione del Sant' Ufizio il motivo della pertinacia e ostinazione de' Missionarj , che si sforzavano di fare approvare quei Riti sì giustamente e saviamente condannati dal Cardinal di Tournon . Benedetto XIV. , il gran Pontefice Regnante , diede in questa occasione riprove illustri di quella costanza , che tutta la Chiesa , dacchè Egli è salito sulla Cattedra di S. Pietro , ammira . Istruito perfettamente dell' origine , e del fine del falso culto , che si faceva praticare nelle Missioni del Malabar , Egli solo , colla sodezza de' suoi ragionamenti confuse quelli , che più colla forza del credito , che della verità li difendevano . Monsignor Lambertini si oppose come un muro di bronzo al torrente delle iniquità , senza lasciarsi intimorire da nessun vano fantasma . Appena gli ebbe fatto conoscere il Cielo , che il Tempio del Signore era imbrattato da un Culto abominevole , che tutto s' impiegò qual altro Ezechiello a ristabilirne la purità . *Tu , Fili hominis , ostende Domui Israel Templum ; & confundantur ab iniquitatibus suis , & erubescant ex omnibus qua fecerunt Scribeis in oculis eorum , ut custodiant ea , & faciant .* Ezech. Cap. 43. Si applicò a far da se medesimo la descrizione di tutto ciò che può disonorar la Casa di Dio . *Universa precepta ejus , cunctumque ordinem ejus , & omnes leges ostende eis .* Ibid. Condusse la sua Opera

con

con tant' ordine e precisione : la sostiene con prove sì sode e sì evidenti , che l' errore rimase confuso nel suo orgoglio , la verità si fe' largo , malgrado gli sforzi fatti per ritenerla schiava . Se questo zelante Promotor della Fede fosse allora stato il Giudice supremo di questo affare , avrebbe senza dubbio fatto per la Chiesa Malabarica ciò che tutto Isdraello ha veduto operare dalla sua Pastorale attenzione , per lo ristabilimento del vero Culto della Religione nell' Imperio della Cina . Egli averebbe ugualmente prescritto Leggi inviolabili , (a) e Regole certe a quei , che dopo sì lungo tempo avrebbero dovuto prevenirle con una meno sforzata sommissione , e con una più pronta obbedienza a i voleri del Vicario di Cristo . Ma quel che non ha potuto terminare allora , come zelante Promotor della Fede , lo potrebbe far di presente come Supremo di lei Difensore : almeno speriamo , che le dotte Scritture , che Egli ha composte intorno a i Riti Malabarici , (b) per purgarli dall' Idolatria e dalla superstizione , comparranno un giorno

(a) Queste si contengono nella Bolla *Ex quo singulari* Del *previdentia* , che due anni sono pubblicò Benedetto XIV.

(b) Ne ho avute molte copie nelle mani , ma non mi è stato permesso che di leggerle , potrebbero di esse farne un Volume simile a questo ,

no nella Chiesa di Dio, e saranno mallevadori infallibili di tutto quello che raccontiamo, e serviranno di antemurale a i Ministri Evangelici contro quelli, che ne alterano la Dottrina e le Regole. Intanto darò quì alcuni frammenti di Scritture di questo gran Pontefice. Le compose in tempo, ch'era solo Promotor della Fede: benchè non siano che transfunti, basteranno contutrocio per sostenere l'alta idea, che abbiamo data dell' altre Scritture, da Lui fatte intorno a questa materia.

VIGLIETTO

Di Monsignor Lambertini
intorno a i Riti
Malabarici.

„ Prospero Lambertini riverisce con
„ ogni ossequio V. S. Illustrissima,
„ facendole sapere, ch' essendovi giornalmente in Propaganda notizie, che non
„ si eseguisce il consaputo Decreto della
„ chiara Memoria del Signor Cardinal
„ di Tournon, Nostro Signore intende
„ di far dare nuovi ordini per l'esecuzione, e di far proporre nella Congregazione del S. Uffizio la Causa per
„ terminare una volta questo negozio
F f „ de'

„ de' Riti Malabarici: e perche il Pa-
 „ dre Mamiani ha date certe Repliche,
 „ che non sono state vedute da VS. Il-
 „ lustrissima, e che vorrebbe, che s'in-
 „ ferissero nel Ristretto commesso a chi
 „ scrive; però si trasmette confidente-
 „ mente a Lei tanto il Viglietto del P.
 „ Mamiani, quanto la di lui Replica,
 „ acciocchè Ella con suo comodo possa
 „ farvi sopra le sue osservazioni; pre-
 „ mendo bensì la sollecitudine, ma non
 „ già la folla, che può pregiudicare al
 „ retto esame della Giustizia, dedican-
 „ dosi intanto con ogni rispetto, ec.

Casa 3. Marzo 1717.

P A R E R E

Di Monsignor Lambertini,
Promotore della Fede ,
al presente Papa

BENEDETTO XIV.

Intorno a i Riti
Malabarici .

„ **N**ON è quì mio pensiero , di porre
„ in confronto ciò che si scrive da
„ Monsignor Vissdelou , al quale fu data
„ la commissione di far eseguire il De-
„ creto per la renitenza del Vescovo di
„ San Thomè , con quel che scrivono i
„ Gesuici , i quali sono i Rei condan-
„ nati in questo Giudizio , e così deve
„ supporfi vero il detto del Giudice ese-
„ cutore , e falso quello de i già Sen-
„ tenziati ; ond' è meglio tralasciar que-
„ sto confronto . Si vorrebbe sapere ,
„ come s'intende il Battesimo privato ,
„ in cui si vorrebbe omettere il Sacra-
„ mentale della Saliva , e del Sale ; poi-
„ chè se s'intende di quello , che suol
F f 2 darfi

„ darli in casa al Bambino, quando
 „ v'è pericolo, che muoja prima dipor-
 „ tarlo a battezzare in Chiesa; pare
 „ inutile questa richiesta, mentre si sa,
 „ che in questo caso si amministra il
 „ Battefimo colla sola acqua.

„ Nel § dopo il § *Altre volte*, fog.
 „ 48. si potrebbe aggiugnere la ragione
 „ Teologica portata nella Scrittura in-
 „ intitolata *Quadam Decreta Synodi Diam-*
 „ *periensis* §. 8., *Ex eo quod permittan-*
 „ *tur*, presa dalla differenza, tra gli
 „ atti di sua natura indifferenti, alcuni
 „ de' quali diconsi mali *ex fine operan-*
 „ *tis*, altri *ex fine operis*; i primi pos-
 „ sono alcune volte permettersi per
 „ qualche buon fine: li secondi no.
 „ La ragione si è, perche i primi di
 „ sua natura sono indifferenti, e pren-
 „ dono la malizia solamente dall' in-
 „ tenzione dell' operante; onde tolta
 „ questa, restano nella sua indifferenza;
 „ laddove i secondi, per il fine intrinse-
 „ co dell' opera, per cui sono istitui-
 „ ti, sono naturalmente maliziosi, nè
 „ dipendono dall' intenzione dell' ope-
 „ rante, come nel caso nostro è il *Talis*,
 „ il quale per essere istituito a venera-
 „ re l'Idolo *Pullear*, Presidente allo
 „ Nozzo, chiunque lo porta, viene a
 „ protestare, almeno col fatto, il
 „ Culto Idolatrìco di quello; e come
 „ non è lecito al Cristiano il simulare
 „ esternamente l'Idolatria, con atti po-
 „ siti-

„ fitivi , per qualsivis pericolo , che gli
 „ sovrasti (ancorchè non sia tenuto
 „ sempre a manifestarsi Cristiano) , così
 „ non è lecito di portare quel *Tali* ,
 „ ch' è Tessera protestativa della falsa Re-
 „ ligione de' Malabari .

„ Applicando questa Dottrina alla
 „ Permissione data da Gregorio XV. ,
 „ di portare il cordone di tre fila ,
 „ diciamo , che questo numero ternario ,
 „ di sua natura indifferente , prende la
 „ sua bontà , o la sua malizia dall' in-
 „ tenzione dell' operante ; onde il Gen-
 „ tile , che lo porta in onore de' suoi
 „ tre Idoli , fa un' azione mala ; ma al
 „ Cristiano , che si dichiara di portarlo
 „ in onore della SS. Trinità , è un'
 „ azione buona , perchè l'intenzione di
 „ chi lo porta imprime la malizia , o
 „ o la bontà in quell' azione . Non così
 „ il *Tali* appeso al Cordone , il quale
 „ portando la figura dell' Idolo *Pulcar* ,
 „ non può l'intenzione fargli mutare na-
 „ tura ; e per questo il Papa permise
 „ il Cordone (e nondimeno con tante
 „ cautele) , non già il *Tali* .

„ Questa riflessione pare necessaria
 „ nel Ristretto , per disfare l'apparente
 „ argomento preso da' Gesuiti dalla
 „ permissione di Gregorio XV. , che
 „ adunque si può permettere qualche
 „ cosa di superstizioso per qualche buon
 „ fine , purché l'intenzione dell' operan-
 „ te non sia di far un atto superstizio-
 „ so ; e con questo falso pretesto , han-
 „ no sempre preteso di sostenere come

„ innocenti i Riti della Cina., benchè
 „ sieno evidentemente Idolatrici, e Su-
 „ perstitiosi.

„ Nel §. *Nè può*, f. 44., dove si ri-
 „ sponde al Sinodo Diamperense, non
 „ pare incongrua la riflessione portata
 „ nella sopracitata Scrittura Teologica
 „ sul principio, cioè, che il Sinodo
 „ non parla del SS. Viatico, il quale
 „ deve amministrarfi all' Infermo prossi-
 „ mo alla morte, nel qual tempo non
 „ potrebbe portarsi alla Chiesa senza
 „ evidente pericolo di farlo morire per
 „ istrada, ma parla di quegli Infermi,
 „ che non sono ancora tanto debilitati
 „ di forze, che possono senza tal pe-
 „ ricolo agevolmente farsi portar in Pa-
 „ lanchino alla Chiesa, per comunicarsi,
 „ ma non per modo di Viatico; onde
 „ il Decreto del Legato Apostolico non
 „ contraddice al Concilio Diamperense;
 „ nè questo Concilio fa punto all' in-
 „ tento de' Gentili, i quali pretendo-
 „ no d' inferirne, di non dover trattare
 „ co' *Parreas*, come persone vili, per
 „ non inabilitarsi a trattare con i *Tay-
 „ ri*, Persone Nobili, imperocchè l'istef-
 „ so Concilio impone a i Parrochi l'ob-
 „ bligo di andar ad amministrar i Sa-
 „ gramenti agl' Infermi, *Quocumque vo-
 „ cati fuerint, & qualicumque tempore
 „ ab eis postulaverint*, come nella Ses-
 „ sione 6. *de Sacram. Panis*, decret. 4.,
 „ il che ottimamente concorda co i
 „ Decreti di Alessandro VII., e di Cle-
 „ men-

„ mente IX. , ponderati nell' accennato

„ §. Ne può .

Casa , 27. Settembre 1717.

Un frammento così prezioso farà desiderar al Lettore la sequela delle sode e convincenti prove , impiegate da Monfig. Lambertini , per dimostrare il debole , e lo specioso delle ragioni , allegate dal Procurator generale della Compagnia . Vi si vedrebbe quella agguftatezza , quella vastità di mente , a cui niente fugge , che fa tutto discutere , in tutto internarsi , trovar il vero , e metterlo in evidenza . Infatti la Religione dell' Indie è debitrice della purità del suo culto al zelo , ed alla capacità di questo gran Prelato . Egli ha saputo colla sua scienza , e colla sua costanza rompere quelle catene , che da lungo tempo ritenevano la verità in una vergognosa schiavitù , e confondere la menzogna , e l' errore , che si sforzavano di alzar trofei sulle rovine del favio Decreto del Card. di Tournon . Non si contentò egli di render inutili gli sforzi raddoppiati degli Avversarj di questo Decreto , volle ancora porger la mano caritatevole a i Missionarj , che ne sperimentavano la necessità . Riconobbe egli la sincerità de' loro sentimenti , e divenne protettore della loro innocenza . Iddio , che destinava questo vaso di elezione ad essere il Supremo Pastore del suo Popolo , lo preparava a quell' Augusta dignità per mezzo delle

VIII.

battaglie e de' trionfi: e pareva non lo volesse mettere nel più alto grado di elevazione nella sua Chiesa, che per finir di confermare il Cristianesimo dell' Indie, e della China, che egli avea sì felicemente purgato dalla Idolatria e dalla superstizione, in un tempo, che il Mondo non si credea tanto felice, di vederlo sì presto a succedere al Vicario di Gesù Cristo.

I X.

Nuovo incidente
seguito in Pon-
dicheri intorno
al Taly.

Mentre che Monsignor Lambertini si sacrificava in Roma con tanto coraggio, e generosità per gl' interessi della Fede, e della Religione, Monfig. Vescovo di Rosalia faceva insieme co' Cappuccini di Pondicheri gli ultimi sforzi, per mantenervi i regolamenti prescritti dal Decreto di Monfig. di Tournon. Erano già passati due anni, senza che i Missionarj Gesuiti avessero ardito far niente contro la giuridica dichiarazione de' quattro dotti e sinceri Brammani: dichiarazione, che autorizzava il Decreto, assicurando, che il Taly portato dalle Femmine Cristiane, sottoposte alla giurisdizione di questi Padri, non era altro che una pura e semplice rappresentazione del Dio *Pulleur* protettore della generazione, e della impurità. L'attestato di questi Brammani, da M. Tessier e da' Cappuccini inviato a Roma, vi faceva molto strepito: i Gesuiti conobbero, di qual conseguenza sarebbe per loro l'ottenere qualche testimonianza capace di distruggerlo. Il Sig. Hebert, cui s'indirizzavano sempre,
in

in quel tempo tutto immerso nelle loro pratiche , non gli fece lungamente aspettare . De' quattro Brammani , che aveano sottoscritta la dichiarazione, un solo trovavasi sotto il suo governo ; bisognò dunque contentarsi di questo solo. Leggiam ora la Testimonianza estortane dal Generale , per compiacere a' Go-
fuiti .

A T T O

DI DICHIARAZIONE

*Fatto fare dal Sig. Cavalier
Hebert a Ramanaden in
ordine a' quattro Bram-
mani , che avevano
detto il loro sen-
timento sopra
il Tali .*

„ **L** Anno 1716. li 15. Settembre , pri-
„ ma del mezzo giorno , è stato
„ citato davanti a Noi , Guglielmo
„ Hebert , Cavaliere di S. Lazaro , Ge-
„ nerale della Nazione Francese , e
„ Pre-

X.

Atto di Ricon-
fermazione intorno
al Tali , estorta
da M. Hebert .

„ Presidente del Supremo Consiglio di
 „ Pondicheri , nella Camera del Con-
 „ siglio il così chiamato Ramanaden
 „ Malabar Gentile , d'età di anni 62.
 „ per deporre ciò ch'egli fa in ordine
 „ a i quattro Brammani , che i PP. Spi-
 „ rito da Tours , e Tommaso da Poi-
 „ tiers Cappuccini fecero venire dalle
 „ Terre , perchè dicessero il loro pare-
 „ re circa il Tali , che le Donne por-
 „ tano appeso al collo in occasione de'
 „ loro Maritaggi . Ha deposto il detto
 „ Ramanaden, esser vero , che ha avu-
 „ to mano in questo affare per ordi-
 „ ne di Naniapa , e ch'egli ha tenu-
 „ te più conferenze sopra questo sog-
 „ getto con il Sig. Tessier Procuratore
 „ de' Signori delle Missioni straniere ,
 „ e che siccome dipendeva dal detto
 „ Naniapa , è stato costretto a dar ese-
 „ cuzione a' suoi Ordini , tanto per
 „ conferire co' detti Brammani intorno
 „ a quello che aveano da dire sopra
 „ tal materia , quanto per interpretare
 „ le parole dell' uno all' altro . La
 „ presente Dichiarazione ci è stata in-
 „ terpretata dal così detto Giganis ,
 „ dopo aver dato Giuramento , di non
 „ aggiugnere , o sminuire cosa alcuna
 „ della soprascritta Dichiarazione , di
 „ cui abbiain fatto Rogito , per servi-
 „ re a , chi ne avrà bisogno, ed abbiain
 „ sottoscritte le presenti col prefato Ra-
 „ manaden, col detto Giganis , e col Se-
 „ gretario del Consiglio .

Pon-

Pondicheri il giorno ed anno suddetto .

Sottoscritta

Hebert .

Ramanaden .

Giganis .

Le Roux .

Collazionato da me Configliere Segretario del Consiglio Supremo di Pondicheri , sottoscritto nell' Originale restato in Cancelleria del Forte Luigi li 4. Novembre 1718.

Dumas .

XI.

Quest' atto
vien a notizia
de' Cappuccini
per vie segrete .

Fu fatta una tal Dichiarazione con tutta segretezza , e si usò tutta la circospezione , perchè non trapelasse ; era troppo noto lo zelo degli Avversarj , per credere che non avessero colle loro opposizioni a fare sventar l' idea proposta , storcendo di soppiatto una simile dichiarazione . L' uso che far se ne voleva , non era di giustificar nell' Indie il Tali : troppo bene si comprendeva , che non era cosa da riuscire : solamente si pretendeva con questo documento , corredato di una apparente autenticità , d'ingannare la S. Sede , e persuaderle , che poteasi permettere alle Donne Cristiane , di portare al collo la figura di que-

questa falsa Divinità. A questo fine fu la Dichiarazione inviata a Roma. E' ben vero però, che non si poterono far tutte queste cose con tanta segretezza, che i Cappuccini non ne fossero segretamente da persone zelanti della Giustizia e della Religione avvisati; e fu grande fortuna della Chiesa dell' Indie, e di que', che ne sostenevano gli interessi, posciacchè poterono in tal guisa prevenire i funesti effetti, che sarebbero infallibilmente stati prodotti da un tal documento. L' attestato de' quattro Brammani sopra il Taly sarebbe passato per una scrittura furettizia, e forse l' uso del Taly non sarebbe stato condannato, almeno sì presto. Non si tardò guari a parlar pubblicamente di questo mistero d'iniquità, col quale si mettevano in compromesso la Religione, e i di lei Ministri: la Città n' ebbe uno sdegno inesplicabile; lo scandalo cresceva di giorno in giorno a proporzione dello itrepito, che faceva questo affare. Monsignor di Rosalia insieme co' Cappuccini pensarono, che non si potesse in miglior modo impedirne le funeste conseguenze, che esponendolo colla più possibile chiarezza. Informarono dunque in primo luogo esattamente la S. Sede di sì orribile attentato; poi indirizzandosi alla Corte di Francia rappresentarono al Re con egual zelo e rispetto, fin a qual segno arrivasse la vessazione del Generale della Compagnia dell' Indie, supplicandolo di voler loro concedere al-

cuni

M Tedier dimanda giustizia al Papa, ed al Re, contro M Mebert

cuni Commissarj, per esaminare sul fatto la verità delle loro lamente. S. M. diede ordine a Pondicheri, che fosse fatta giustizia; la qual nuova ricevuta, Monsignor Tessier cominciò a fare una dimanda giuridica al Tribunale della Città, perchè gli fosse rimessa una copia autentica della quì sopra esposta dichiarazione. L'ottenne a' 4. Novembre 1718. e munito di questo documento, ne intentò subito la cassazione per mezzo di un Memoriale da lui presentato al Consiglio. Giudichi chi vuole, se le ragioni esposte a quel Tribunale meritassero, o no la giustizia, che fu fatta.

Depo l'arrivo delle Risposte di Europa il Vescovo di Rosalia dimanda giustizia al Consiglio.

MEMORIALE

Di Monsignor Vescovo
di Rosalia
Al Supremo Consiglio
di Pondicheri.

12 **G**iacomo du Querelay Tessier, no-
12 minato al Vescovado di Rosalia,
12 ha l'onore di rappresentare alle Si-
12 gnorie Vostre, qualmente il Signor
12 Hebert, che fu Generale della Na-
12 zione Francese nell' Indie Orientali,
12 avendo obbligato il Malabar Rama-
12 paden a sottoscrivere contro sua vo-
12 lontà.

Memoriale del Vescovo di Rosalia al Supremo Consiglio di Pondicheri.

„ lontà un Atto, ch' era in lingua Fran-
 „ cese , ed asseriva dover contenere le
 „ interrogazioni fattegli per mezzo de'
 „ RR. PP. Bouchet e Turpin Gesuiti,
 „ ed il Malabar Gigani suo Interprete
 „ circa il Taly , e qualche altro pun-
 „ to spettante alla Negoziazione .

„ Che il detto Ramanaden dopo di
 „ essersi interamente giustificato sopra
 „ tutti i fatti , di cui era stato inter-
 „ rogato ; avendo domandato con ogni
 „ possibile istanza al Sig. Hebert , che
 „ lo facesse inteso di quanto nel detto
 „ atto conteneasi , prima di obbligar-
 „ lo a sottoscrivere, il Sig. Hebert non
 „ ha mai voluto farglielo spiegare .

„ Contenendo quest' atto , che ci è
 „ stato comunicato, tutto l' opposto di
 „ quello che Ramanaden dichiarò allo-
 „ ra al Sig. Hebert , a' PP. Gesuiti
 „ Bouchet e Turpin , e a Gigani loro
 „ Interprete ; noi protestiamo di falsità
 „ contro il prefato atto , e portere-
 „ mo querela al Re dell' ingiusta pro-
 „ cedere del Sig. Hebert .

„ La prima falsità di questo Atto si
 „ è , ch' egli è in data de' 15. Set-
 „ tembre 1616. , ed in tal tempo Ra-
 „ manaden dimorava nella Città di Ma-
 „ draspatan , 30. leghe fuori della di-
 „ pendenza de' Francesi , sendo stato
 „ scacciato da Pondicheri fin da' 14.
 „ Giugno dell' istesso anno .

„ La seconda falsità è , che il detto
 „ Atto non contiene tutte le Interro-
 „ gazioni ; non parlandosi che del Taly ,

„ ben-

„ benchè il Sig. Hebert avesse fatto
„ interrogare il detto Ramanaden da Gi-
„ gani sopra ciò che concerneva il suo
„ negozio con Naniapa . E perchè non
„ parla il Sig. Hebert de' PP. Bouchet
„ e Turpin suoi principali interpreti so-
„ pra il Taly , mentre questi ne fecero
„ quasi tutto l'interrogatorio ?

„ La terza falsità è , che ivi si fa Ra-
„ manaden in età di 62. anni , benchè
„ non ne contasse allora che 49. com-
„ piti .

„ La quarta falsità è , che l'Atto di-
„ ce , che Ramanaden era l'Interprete,
„ che riferiva le mie parole a i Bram-
„ mani ; e Ramanaden protesta nella
„ Supplica , che ha avuto l'onore di
„ presentarsi alle Signorie Vostre , di non
„ aver mai detto ciò nell' Interrogato-
„ rio fattogli dal Sig. Hebert . L' In-
„ terprete Gigani assicura nella Dichia-
„ razione autentica , ch'egli ha fatta ,
„ che il detto Ramanaden non ha det-
„ te cose simili ; anzi di più , ch'egli
„ ha detto tutto il contrario .

„ In fatti Ramanaden non è stato mio
„ mezzano , nè mai mi son io impiccia-
„ to in verun conto nell' affare del *Taly*
„ co' detti quattro Brammani : tutto
„ quel , che di me si dice nel suddetto
„ Atto , è dunque assolutamente una
„ chimerica invenzione .

„ Trattanto ecco , Signori miei , che
„ si fa uso dell' Autorità Regia per op-
„ primere quello sfortunato Malabar ,
„ Egli è scacciato vituperosamente da

„ Pon-

„ Pondicheri ; vengono confiscati tutti i
 „ di lui Beni ; non sì tosto fu estorta
 „ la di lui sottoscrizione , che fu subito
 „ disonorato , e ridotto all' estrema di
 „ tutte le miserie in quel giorno stesso ,
 „ in cui aveva sottoscritto . Che questa
 „ disgrazia gli sia accaduta , come dic'
 „ egli , per aver avuto prima molte
 „ Conferenze meco circa le Gentilesche
 „ Cerimonie , che sì orrendamente sfre-
 „ giavano il Cristianesimo del Malabar ,
 „ dappoi condannate dal fu Monsig. Pa-
 „ triarca di Antiochia , e confermata la
 „ condanna dalla Santa Sede ; che que-
 „ sta, dissi, sia la cagione della sua dis-
 „ grazia , mi farebbe orrore a pensarlo ,
 „ e molto più poi a proferirlo .
 „ Ciò non ostante , o Signori , per non
 „ perdere di vista il suddetto Atto , cui
 „ è stato sforzato il prefato Ramanaden
 „ a sottoscrivere , è cosa evidente , che
 „ la sua disgrazia è provenuta da ciò ,
 „ che Egli viene imputato , d' aver in-
 „ dotti quattro Brammani a giuridica-
 „ mente dichiarare , che questa figura
 „ di Tali fosse l' Idolo *Pullear* , per-
 „ ciocchè il giorno stesso , che sottoscris-
 „ se il detto Atto , fu scacciato da Pon-
 „ dicheri , e gli furono confiscati tutti
 „ i suoi Beni , nè si trova alcun Giu-
 „ dizio , nè sentenza pronunziata con-
 „ tro di lui ; onde pare che questo so-
 „ lo Atto sia per Lui delitto , giudizio ,
 „ e sentenza tutt' insieme . Crederei ben-
 „ sì , che que' Brammani timidissimi
 „ avrebbero non poca difficoltà a ri-
 „ sol-

„ solversi di dare in Pondicheri una Di-
 „ chiarazione giuridica come quella , se
 „ non fossero stati incoraggiati , e se il
 „ Sig. Hebert non avesse permessa l'adu-
 „ nanza , che si fece nel 1712. , ed a
 „ cui volle , che qualcuno de' Signori
 „ Configlieri , ed Uffiziali assistessero in
 „ qualità di Testimonj a richiesta del P.
 „ Tommaso di Poiriers Cappuccino . Ma
 „ questi Brammani non hanno detto cir-
 „ ca la forma del Talì , se non quan-
 „ to hanno asserito tanti altri Bramma-
 „ ni , e Malabari Gentili , ed hanno
 „ tante volte invincibilmente provato a
 „ Monfig. Patriarca di Antiochia di fel.
 „ mem. ; ed ebbe ragione chi fece veni-
 „ re questi quattro Brammani dalle Ter-
 „ re , per far conoscere , che i Bram-
 „ mani di quei Paesi concordavano con
 „ quelli di Pondicheri ; e che il senti-
 „ mento universale di tutta questa Na-
 „ zione , era , che il Talì sia il Dio
 „ *Pullear* .

„ Da una tal Dichiarazione uniforme
 „ de' Brammani ha ricavato grande pro-
 „ fitto la Santa nostra Religione . Che
 „ colpa dunque può imputarsi in ciò a
 „ Ramanaden ? il Sig. Hebert , ch'era
 „ pienamente informato di quanto se-
 „ guiva in quell' adunanza , non glie-
 „ ne imputò allora nissuna colpa ; e co-
 „ me può egli dunque adesso per la stes-
 „ sa cagione caricarlo di catene , fargli
 „ soffrire i rigori di una lunga prigio-
 „ nia , e minacciargli i più crudeli sup-
 „ plicj ? Come scacciarlo vituperosamen-

„ te da Pondicheri, e confiscargli tut-
 „ ti i suoi Beni? Ma si vuole, che
 „ quest' uomo sia reo, e per farlo ca-
 „ dere a man salva nel laccio, vien
 „ costretto a sottoscrivere il detto At-
 „ to, ch' egli non intendeva, ed in cui
 „ confessava, senza saperlo, una specie
 „ di misfatto da lui non mai stato
 „ commesso. Che strana bizzarria dello
 „ spirito umano, per non dire di più!
 „ Ecco, Signori, il più pericoloso ve-
 „ leno dell' Atto riferito. Dappertut-
 „ to vi si vede uno spirito turbolento,
 „ che va cercando scappate, per così
 „ ingannare la S. Sede, e per divertire
 „ il fulmine vicino a scagliarsi sul Ido-
 „ lo *Pulkar*: perciocchè vedesi patente-
 „ mente, che il fine di quest' Atto,
 „ maliziosamente inventato, altro non
 „ è, che di far credere, che la di-
 „ chiarazione di questi Brammani è sta-
 „ ta mendicata, e che l' hanno fatta
 „ contro genio; ma non v' ha nulla di
 „ più falso e più contrario alla verità.
 „ Alcuni di que' Brammani trovansi
 „ tuttavia in Pondicheri. Dovete, o
 „ Signori, interrogarli, se loro sia sta-
 „ ta fatta la menoma violenza. Con
 „ grave nostro dispiacere conosciamo di
 „ esser obbligati a parlare di tante ri-
 „ balderie, nè mai ne parleremmo, se
 „ non sapessimo, che Voi siete con-
 „ vinti non meno di noi, che prima
 „ di usar carità bisogna far giustizia:
 „ e ch' è men male lasciar seguir alcun
 „ no scandalo, che abbandonar la ve-
 „ rità.

„ rità , Non v' inducete per compia-
 „ cenza , o Signori , a soffrire un tal
 „ pregiudizio per la nostra Santa Re-
 „ ligione , anzi con tutto il peso della
 „ vostra autorità opponetevi , per non
 „ tirarvi addosso quel rimprovero del
 „ Giudice Sovrano , che dice , che e
 „ chi giustifica l'ingiusto , e chi con-
 „ dannà il giusto , sono ambedue ab-
 „ bominevoli avanti a Dio . D'altron-
 „ de ben sapete , Signori miei , che il
 „ prudentissimo nostro Sovrano ha vo-
 „ luto esser informato delle forti do-
 „ glianze a lui portate , e che ha or-
 „ dinato , se ne facessero li processi esat-
 „ ti , fedeli , e compiti , e ciò solo per
 „ moderare l'esorbitante prepotenza , che
 „ taluni si arrogano sopra que' poveri
 „ Popoli , per potere , senza eccezion
 „ di persona , fare a ciascuno la meri-
 „ tata giustizia . Sicuro dunque , che
 „ per la vostra equità , o Signori , se-
 „ guirete le piùlime intenzioni di
 „ Sua Maestà .

„ Io dimando in primo luogo , che l'Atto
 „ mentovato sia rappresentato ed esamina-
 „ to in pieno Consiglio; che lo confrontiate
 „ colla Dichiarazione , che Ramanaden ha
 „ avuto l'onore d' inviare al nostro Re
 „ Cristianissimo , e con quella che io
 „ ho avuto l'onore di presentarvi da
 „ pochi giorni ; che Voi parimente lo
 „ consultiate colla Dichiarazione , che
 „ Giganis Interprete del Signor Hebert
 „ ha presa in iscritto , in favore del
 „ detto Ramanaden , che trovasi in ma-

„ no del Procuratore del Re ; e sicco-
 „ me abbiamo giusto motivo di temere,
 „ che detto Atto non sia pregiudizie-
 „ vole alla nostra Religione , ed al no-
 „ stro onore , e taluno non se ne abusi ,
 „ Io vi domando in secondo luogo , che
 „ detto Atto sia dalle Signorie Vostre
 „ dichiarato falso , illusorio , abusivo , e
 „ di niun valore ; perchè benchè lode-
 „ vol cosa sia sopportar con pazienza le
 „ ingiurie fattecì , non possiamo contut-
 „ tociò senza empierà dissimular quelle,
 „ che riguardano Dio . Ed affinchè io
 „ possa avere nelle mani con che ren-
 „ der testimonianza alla verità .
 „ Dimando in terzo luogo , che mi
 „ sia concessuta una copia autentica del
 „ detto Atto , con le qualificazioni fat-
 „ tevi dal Consiglio ; e Voi farete giu-
 „ stizia .

A Pondicheri li 20. Novembre 1718.

Jacopo du Querellai Tessier
 eletto Vescovo di Rosalia.

XIII.

Giustizia fatta
 dal Consiglio a
 M. du Querellai
 contro M. Hé-
 bert relativa-
 mente al Tall.

Presentando Monfig. di Rosalia la rife-
 rita istanza , era sicuro , che per quan-
 to il Consiglio fosse schiavo del Ge-
 neral Hébert , non averebbe osato di
 dichiararsi a quello favorevole. in una
 cosa tanto patentemente ingiusta , di cui
 si dovea mandar la relazione alla Corte
 di Francia ! Il Duca Reggente aveva
 intorno a ciò dati gli Ordini opportuni
 per parte di S. M. , e con un Decreto
 del 7. febbrajo 1718. aveva nominato
 de'

de' Commessarj inerendo alle doglian-
ze portate alla Corte , da parte tanto
di questo Vescovo e de' Cappuccini, co-
me della Famiglia di Naniapa . Fat-
to adunque colla maggior elattezza il
processo , il Consiglio di Pondicheri pro-
nunciò, un mese dopo presentato il Me-
moriale , la sentenza ne' seguenti ter-
mini .

DECRETO

DE' COMMISSARJ

DELEGATI IN PONDICHERI

incaricati da S. M. di
esaminar e giudica-
re la dichiarazio-
ne di Ramanden .

Addi 12. Decembre 1718.

„ Noi sottoscritti, Commissarj sta-
„ biliti, inerendo all' Ordine di
„ Sua Maestà de' 7. Febbrajo 1718. ,
„ dichiariamo e facciamo fede, che ve-
„ duto il Memoriale in data de' 10.
„ corrente , presentatoci da Monfig.
„ di Querellai Tessier , nominato Ve-
„ scovo di Rosalia , acciocchè un cert'

Sentenza che
annulla la di-
chiarazione e-
sorta intanto al
Tal .

G g j atto

„atto in forma di pretesa Dichiarazio-
 „ne, fatta dal così chiamato Ramana-
 „den, in data de' 15. Settembre 1716.,
 „fosse dichiarato nullo e falso: altra
 „supplica de' 22. detto del P. Spirito
 „da Tours Custode de' Cappuccini,
 „tendente all' istesso fine; ed altra
 „simile supplica del detto Ramanaden
 „de' 7. del corrente mese; essendosi il
 „Consiglio fatto presentare il detto
 „atto, che in piena adunanza è stato
 „letto ed esaminato, e fatto chiamare
 „nella Camera il detto Ramanaden, e
 „il così chiamato Giganis, per inten-
 „dere da Loro ciò che nell' Atto sud-
 „detto, e nelle suppliche conteneasi,
 „per cui si è fatto immediatamente
 „processo Verbale, e sopra tutto sen-
 „tito prima il Procuratore di Sua Mae-
 „stà; il Consiglio ha dichiarato il det-
 „to Atto de' 15. Settembre 1716.,
 „nullo, e di niun valore. Circa poi le
 „conclusioni e falsità in detto Atto
 „scoperte, ne abbiamo rimessa la Co-
 „gnizione e la Decisione al Consiglio
 „di S. M. Fatto nella Camera del det-
 „to Consiglio, il giorno, e anno sud-
 „detti.

*Sottoscritto De la Prevostière, La-Vigne,
 Buiffon, Le-Gou, P. de la Gruyer,
 Vincent de la-Touche.*

Collazionato da me Cancelliere del detto Consiglio, sottoscritto sul detto Registro, nel Forte Luigi a Pondicheri 13. Dicembre 1718.

De Laurent.

Quai disordini, quali strepiti, quali ingiustizie non cagiona l'ostinazione, e la pertinaccia dello Spirito umano, allorché non vuol seguitare che le proprie sue idee in materia di Religione! Tutti i fatti stupendi, da noi fin quì raccontati, e de' quali Roma e la Francia, come ancora le Indie si sono scandalizzate, sarebbero mai accaduti, se i difensori de' Riti avessero mostrato maggior sommissione e obbedienza agli Ordini della S. Sede, e al Decreto del suo Legato? Tremando, e con ripugnanza prendo la penna, per rammentare i pericoli e le disgrazie, le quali vorrei più tosto restassero in un eterno oblio sepolte, che perpetuarne la ricordanza: ma sarà egli lecito lasciar sempre genere la verità in una vergognosa schiavitù? E' ella cosa conveniente il negare un caritatevole ajuto ad anime timide, cui il timore ha tolto la libertà di scoprire la loro innocenza; a Missionarj oppressi, che non hanno altra mira, che di segnalare la purità del culto del vero Dio? Quanto più

XIV.

La resistenza de' Gesuiti all' Ordine fa rumore dappertutto.

disiperemo la folta nebbia, sotto la quale l'errore è stato finora nascosto, tanto più scopriremo lo zelo, con cui lo hanno combattuto in ogni tempo, quanto più pratiche moveranno i difensori de' Riti condannati per riuscire di ristabilirne l'uso, tanto più Gesù Cristo farà conoscere, che il suo Vicario in terra è quella Pietra, contro cui tutti gli errori cozzando s'infrangono. Tutti i tentativi, tutti gli sforzi fatti, o che si fanno per sostenere le superstizioni nelle Missioni Malabariche, il Decreto, che le condanna, è sempre stato confermato dalla Santa Sede, e lo sarà in tutti i secoli futuri, come lo vedremo nel proseguimento di queste Memorie.

Il Signor di Montigni avisò sul fine di quest' anno (a) Monsig. di Videlou, che il S. Padre pensava di mettere assolutamente fine alla causa de' Riti Malabarici, avendo a tale effetto ordinato, che nuovamente fosse esaminata nel Tribunale del S. Uffizio. Questo Procurator delle Missioni straniere gli fa saper di più, che Sua Santità farà spedir un Breve, in cui rinoverà una speciale facoltà per far mettere in esecuzione il Decreto del Signor Cardinal di Tournon relativamente a' Riti Malabarici.

Ter-

Avviso da Roma
venuto a Monsig.
di Videlou sopra
il proseguimento
della causa.

(a) In una Lettera di Roma in data de' 13. Dicembre 1718.

Termina la sua Lettera, assicurando Montg. di Visdelou, che la Sacra Congregazione di Propaganda avea incaricato il General de' Cappuccini, di scrivere a Missionarj del suo Ordine nell' Indie, ch'ella era contenta della condotta da loro tenuta, riguardo a Gesuiti, e che gli ringraziava dell' assistenza e de' servigi prestati a' Missionarj degli altri Istituti, e specialmente a' Signori Sabini, Mariani, e Andrea Candela. Si vide in fatti negli anni susseguenti l'esecuzione delle nuove consolatorie scritte dal Signor di Montigny. I documenti che siano per quì regiltrare, le proveranno.

LETTERA

D E L L A

SARCA CONGREGAZIONE

A MONSIGNOR.

DI VISDELOU :

Nullas antebac ab Amplitudine sua literas accepimus, quibus opportuna responsa data non fuerint; quare horum nonnulla ad te delata non fuisse; & in tam longo itinere vel deperdita, vel intercepta perisse, Sacra Congregatio

XV.

nuperrimis literis tuis 22. Januarii praxeriti datis admonita, agerrime sane tulit. Caterum quoad penas D. Hebert merito irrogatas, non parum ad id contulisse creduntur iusta simul ac graves ejusdem Sacra Congregationis contra eundem expostulationes apud aulam Regis Christianissimi. Id enim consilii capiendum putavimus, ubi ex prioribus Amplitudinis tuae literis, ad omnia, quorum ille precipuus Auctor fuit, mala ac incommoda intelleximus, qua missio ista passa est.

Quo vero ad Ritus Malabaricos, pendet adhuc penes Tribunal S. Officii hujusmodi, causa in revolutivo tamen non in suspensivo, ut alias Amplitudini tuae significavimus. Pro ejus autem novo examine ac decisione, expectatur adventus P. Brandolini Foroliviensis, Societatis Jesu, cui, ut Sacra Congregationi relatum est, ejusdem Causa defensio illic commissa fuit. Ille autem de Re plane instructus novus Visitator Apostolicus Indiarum Orientalium, qui propediem in istas Regiones est profecturus, absque tamen ulla facultate super iisdem Ritibus aliquid statuendi, donec ei Sancti Officii Decreta pervenerint, qua sedulo in praesentiarum urgentur, non sine maxima spe, fore ut si qui hucusque tam obstinate atque etiam impudenter eosdem Ritus propugnabant, tandem aliquando resipiscentes, novam induant mentem, decretisque tam Sanctae Sedis, quam clara Memoria Cardinalis de Tournon ea, qua par erat, veneratione obse-

*obsequio pareant . Hac Amplitudinis tua
significanda putavi , eidemque summam a
Deo incolumitatem , prosperisatemque eni-
ne precor .*

Romæ 25. Septembris 1719.

Amplitudinis tua uti Frater

Joseph Cardinalis Sacripantes
Præfectus .

A Archiepiscopus Larissæ
Secretarius .

La Corte di Francia, per le lamente
della Sacra Congregazione del Vescovo
di Rosalia, e de' Cappuccini, avea di
fatti nominato de' Commissarij, per esse-
re informata della condotta del Cavalier
Hebert. A questi era facile l'arrivare a
conoscerla apertamente, giacchè tutta
la Città di Pondicheri era testimonio
dell' indegna e oltraggiosa maniera,
colla quale era stato da lui trattato
Monsignor di Claudiopoli, per essere
incaricato di far eseguire gli ordini
della Santa Sede; nessuno ignorava,
quali violenze avesse usate con i Cap-
puccini, che a tali ordini volevano ub-
bidire. Il Generale Hebert fu dunque
arrestato, e condotto in Francia: il
sangue di Naniapa gridava contro di
lui vendetta, e i parenti di questo in-
felice Malabaro altamente dimandavano
ripa-

XVI.

La Corte di
Francia fa pig-
liare informa-
zioni della Con-
dotta del Cava-
liere Hebert .

riparazione di una coranto orribile ingiustizia. Non fu poca fortuna per questo Governatore, di poter ricomprar la sua vita colla perdita dell' onore, e di buona parte de' suoi beni. Chi avrebbe mai pensato nel suo primo governo, che egli fosse destinato a una simil sorte! Giusto e moderato, protettore dell' Innocenza, nemico dell' ingiustizia, non divenne colpevole, che per essersi trovato nella dura necessità, di darsi intieramente a' Gesuiti, per mantenersi in Pondicberi. Il credito di que' Padri l'avea fatto ripassare in Francia, senza aver commesso altro delitto, che di essersi opposto alle loro ingiuste intraprese. Sacrifica poi l'onore, la giustizia, la Religione per favorirgli; ha la disgrazia di ritornarvi carico delle pubbliche maledizioni. Quanto è molesto e doloroso essere costretto a servire all' altrui passione, se non si vuol decadere da un impiego, da cui dipende il nostro onore, e la nostra fortuna!

La partenza di
M. Hebert libera
dall'oppressione i
Missionarj divoti
alla S. Sede.

La partenza di questo Generale liberò i Cappuccini dall' oppressione. Era omai tempo che alle persecuzioni, a i patimenti succedesse per loro la tregua. Pareva, che questi Padri non dovessero più avere altra inquietudine, che per il ritardo della conferma del Decreto di Monsignor di Tournon. La Congregazione avea loro significato, che di nuovo se ne faceva la revisione nel Sant' Uffizio, e che in tanto sussi-

stea

Reva sempre in tutto il suo vigore, e che assolutamente bisognava conformarvisi, non essendo per questo nuovo esame in verun modo sospeso, ma solamente devoluto: *in devolutivo* dice il Cardinal Prefetto, *non tamen in suspensivo*. Discussi un' altra volta, e confermati gli articoli del Decreto, si sperava, che quei, che con tanta ostinazione erano impegnati nella pratica de' Riti Malabarici, rientrerebbero in loro stessi: e non avendo più alcun motivo per sostenere una peccaminosa resistenza, finalmente ubbidirebbero agli Ordini della S. Sede.

Il Breve, di cui parla M. de Montigni nella sua Lettera, pervenne a Monsignor di Vissdelou insieme colla Lettera della Sagra Congregazione. Clemente XI. in questo Breve dà al Prelato nuovi ordini, per invigilare all' esecuzione del Decreto: fa comprendere in seguito l'alta idea, che ha concepita del merito, de' talenti, della prudenza, e della dottrina di M. di Claudiopoli; poichè gli fa premura di mandargli le sue Opere intorno a i costumi, e alla Religione de' Cinesi. Speriamo, dice questo gran Pontefice, di ricavarne importanti ajuti, per corroborare la Costituzione sopra questi Riti. Gli raccomanda poi di ajutare co' suoi Consigli il nuovo Visitatore, che mandava alle Missioni della Cina. Questo Breve è troppo onorifico alla memoria di Monsignor

478 *Mem. Stor. sopra le Miss.*
signor di Claudiopoli, per non aver da
riportarlo quì intieramente.

B R E V E DI CLEMENTE XI.

A. M. DI VISDELOU .

Venerabili Fratri Claudio Epi-
scopo Claudiopolitano, Vi-
cario Apostolico Provinciae
Keucheu, & Admi-
nistratori Provinciae
Huguang in
Sinis .

Clemens Papa XI.

Venerabilis Frater , Salutem &
Apostolicam Benedictionem , &c.

Conpersum usquequaque habentes, exi-
mium Fraternitatis tuae zelum; quem
praeter ceteris pia memoria Cardinalis de
Tournon, non semel praecipuis laudibus
apud nos extulit, magnopere tibi gratum
fore non dubitavimus, quod (implorata
prius enixis precibus caelestis gratiae lumi-
ne atque praesidio) tandem executioni de-
mandaverimus, susceptum jamdudum a
nobis consilium, Generalem Visitatorem
Apo-

Apostolicum in Sinas iterum commenda, ut per eum luculentam Pontificia nostra benevolentia ac existimationis significationem Sinenſi Imperatori praebeamus; ſimulque curemus, ut ipſe viciffim Miſſiones illas, eadem deinceps animi humanitate reſpicere pergat, qua eas antea favere ac juvare conſueverat: quatenus Evangelici Operarii omnimoda, ut prius, praeſtanda Sancta legis libertate potiri, ſuoque officio perſungi valeant. Nec tamen interea Conſtitutionem, quam ſuper Ritibus, ſeu Ceremoniis Sinenſibus, ante quatuor annos promulgavimus, inconcuſſe obſervare, quod & ab aliis quibuſve, Chriſtianam Religionem illic profuſentibus, accurate praeſtandum erit, nullatenus prohibeantur.

Hoc itaque Generalis Viſitatoris Apoſtoliſci munus, cum ampliffimis facultatibus etiam Noſtri & bujus Sanctae Sedis de Latere Legati, in Sinarum, aliisque Indiarum Orientalium Regnis & Inſulis demandavimus Venerabili Fratri Carolo Ambroſio, Patriarcha Alexandrino, cui non vulgaria generis, animique ornamenta, ſed perſpecta in primis pietas, cum prudentia ſingulari, doctrina, atque integritate conjuncta, paternam noſtram charitatem & exiſtimationem ſummopere conciliarunt. Illud enim, praeter antea mandata & alias omnes curas, quae poſſimum eidem Patriarcha Viſitatori a Nobis commiſſum Miniſterium neceſſaria conſequentur: Ipſi quam enixe commendavimus, ut omni adhibito conatu inter illos Apoſtolicos Miſſionarios reſtitui atque firma-

firmari studeat spiritum illum pacis & fraterna concordia, qui eorum vocationi maxime convenis; quemque Nos non sine maximo animi nostri dolore plurimum in eis deseruisse novimus. Ex hac potissimum origine, quacumque evenerunt Missioni Sinica detrimenta, infelicititer prodiisse conjicimus.

Minime porro dubitamus, quin praefatus Patriarcha Visitator, voluntatem nostram, suisque muneris partes fideliter, & sedulo impleturus sit. Verumtamen cum probe intelligamus, quam salubria monita atque consilia, hunc ipsum in scopum, illi tradi a Te possint, ob spectatam virtutem prudentiamque tuam, tum enim ob diuturnum, quo polles, Rerum Sinicarum usum; ut reipsa & cumulate id facias, verbo quidem, ubi praedicto Patriarcha Visitatori illuc appellere datum sit, sin minus scripta, etiam atque etiam flagitamus.

Præterea cum Nobis innotueris Te alias, ac potissimum dum in Sinarum Imperio versaberis, jussu memorati Cardinalis de Tournon nonnullos scripsisse egregios Tractatus sive opuscula de moribus, legibus, ac Ritibus Sinensibus, qua maxime conducere posse audivimus demonstranda soliditati illarum rationum, quibus ea, qua in supradicta Constitutione sancimus, innituntur: summo opere cupimus, ut eadem opuscula elegantiori, quo in istis partibus fieri potest, caractere conscripta, & a Te subsignata, ad Nos quam primum mittantur, atque hoc

hoc ipsum nunc quam enixe a Fraternitate tua petimus; cujus propterea eris sagere, ut eadem opuscula tutiori ac simul quidem expeditiori via ad Nos perferantur; quemadmodum vicissim nostrum eris curare, ut quidquid a Te in hanc causam impendendum erit, tibi primo quoque tempore subministretur.

Demum cum Nobis plurimum cordi sit, ut Decreta super Ritibus Malabaricis, a prædicto Cardinali de Tournon enita, prout alias mandavimus, ab omnibus observentur, donec ab hac Sancta Sede de iis aliter statutum fuerit, injungimus tibi, ut quantum in te situm erit, eorundem Decretorum executionem diligenter promoveas; zelumque tuum hac etiam in parte testatum facere non prætermittas.

Quod superest, Retributorem bonorum amicum operum Deum impense rogamus, ut pios tuos labores solida, in utroque homine, felicitate compensare, & ad Catholica fidei propagationem diu incolumen ac vegetam conservare dignetur Fraternitatem tuam, Cui Nos Pontificia dignitatis pignus Apostolicam interim Benedictionem peramanter impertimur.

Datum Roma apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris, die 30. Septembris 1719., Pontificatus Nostri Anno decimono.

Il General de' Cappuccini non iscrisse, che dopo un Anno a' nostri Missionarj dell'Indie Orientali, come il

H h

Papa,

XVIII.

Il Generale de' Cappuccini scrisse lo scrivere a' suoi Religiosi dell' Indie sulla speranza che i Gesuiti si farebbero sottemetti al Decreto.

Papa, e la Sacra Congregazione non lo avean pregato. Questa tardanza non ebbe senza dubbio altro fine se non la speranza, che si dovessero in questo mentre ricever nuove da quei Paesi, che i Missionarj Gesuiti avessero tolto di mezzo l'ostacolo, che impediva a' Cappuccini di comunicare con loro *in Divinis*; e non sarebbe in conseguenza stato costretto, ad impegnare i Missionarj del suo Ordine, a persistere nel rifiuto costante di comunicare con Religiosi, da' Cappuccini sempre stimati, e rispettati. Ma invece d'intendere che la resistenza avesse dato luogo alla sommissione, si ebbe il dolore di ricevere a Roma avvisi, che facevano conoscere, l'ostinazione essere sempre più vigorosa. Quindi è che il P. Generale, per soddisfare a' doveri della sua Carica, e al comando ricevuto, scrisse senza più diffidare a' suoi Religiosi dell' Indie una Lettera del seguente tenore.

LETTERA

DEL PADRE

GENERALE

DE' CAPPUCINI

A' Missionarj Apostolici
delle Missioni del
Malabar .

In cui si veggono le Lodi che la Santa
Sede dà a questi Religiosi per
l'ubbidienza , e per lo zelo
che hanno dimostrato
nella proibizione
de i Riti Ma-
labar .

Innotuit Sanctissima Domino Nostro Cle-
menti XI. necnon Eminentissimis ac
Reverendissimis Dominis Cardinalibus Sa-
cra Congregationis de Propaganda Fide ,
quali quantaque cum humanitate P. V. R.
omnesque sui Religiosissimi Com-Missionarii ,
quos inter excelluit R. P. Thomas Pilla-
viensis , quibusque hospitalitatis & cari-
tatis officiis exceperint , tam Madra-
ssi , quam Pondicheri , R.R. admodum
Domino Sabinum de Marianis , & An-
dream

dream Candela, Sacerdotes saculares, ac RR. admodum Patres Thomam ab Ascensione, & Joannem Damascenum a S. Ludovico, Augustinianos Discalceatos, injunctum ipsis ab Apostolica Sancta Sede munus, in istis Regionibus fideliter obeuntes,

His permoti præfati Eminentissimi ac Reverendissimi Patres, per hanc meam, ipsis jubentibus, ipsaque Sanctitate Sua benigniter annuente, Reverendæ Paternitati Vestræ inscriptam epistolam gratissimi eorum animi testimonium reddi ac significari voluerunt; eo vel maxime quod R. P. V. ejusque Commissionarii, digno Seraphici Patris filii, & Apostolici Missionarii zelo, Fidei Catholicæ Propagationem, S. Sedis honorem, ejusque jura, auctoritatemque pro viribus propugnaverint; prout epistolæ a præfatis Sacerdotibus ac Missionariis ad eandem Sacram Congregationem datæ, abunde simul ac honorifice testantur.

Quarum tenore Eminentissimi Patres benigniter audito, pieque perpenso, omnem P. V. R. ejusque Commissionarii Assistentiam, validumque Patrocinium pro felici Missionis, tam in spiritualibus, quam in temporalibus manutenzione, & prosperitate pollicentur. Mente igitur S. Congregationis P. V. R. fideliter exposita, gratiisque Deo bonorum omnium Largitori, qui idoneos vos fecit ministros novi testamenti, humiliter peractis, P. V. R. Sociisque ejus ex corde gratulor, quod virili-

viriliter pro gloria Dei agentes, insignem hanc, tam a Sanctitate Sua, quam ab Eminentissimis Patribus grati animi significationem promeruerint: qua, ut etiam imposterum digniores se reddant, omnes & singulos enixe deprecor, ut pari zelo, ac obedientia, catholica Religionis propagationi, Sedis Apostolica mandatorum executioni, ejusdemque tuendis ac propugnandis juribus sedulo studeant. & incumbant, &c.

Hac omnia, omnibus ac singulis in sua Missionis degentibus Patribus, speciali modo R. P. Thoma Piclaviensi, significare debet R. P. V. ut ipsi, ceterisque constet, quo illos Sacra Congregatio pro peractis prosequatur, ac imposterum peragendis prosecutura sit affecta. Orationum deum R. P. V. Sociorumque suorum opem implorans, omnesque, ac singulos in Christo Jesu paterno amore complectens, ex corde subscribo.

Romæ die 1. Septembris 1720.

P. V. R.

R. Jo. Ant. Minister Generalis.

Questa Lettera di tanta consolazione per i nostri Padri, quanto il Breve di Sua Santità per Monsignor di Claudio-poli, non poteva che vieppiù incoraggiarli alla difesa della purità del Cul-

H h 3

to.

Il Breve di Clemente XI. e la Lettera del R. Generale animano il zelo di Monsig. di Visselou, e de' Supplicanti.

to . Un Sommo Pontefice , un' intera Congregazione de' più insigni Cardinali , un Generale lodano , stimolano , animano . Non ci voleva meno per addolcir il dolore e la fatica , che provavano quei Missionarj , che si trovavano nella dura necessità di negar la Comunione *in Divinis* a Religiosi , che faceansi temere dalle stesse più autorevoli persone .

Monsignor di Visdelou vedeva finalmente coronati dalla stima e confidenza di Clemente XI. , la sua virtù , i suoi travagli , i suoi servigj . Questo Papa istantemente gli raccomanda l'esecuzione del Decreto del Cardinal di Tournon , lo impegna con molto calore ad ajutare co' suoi consigli il Visitatore , che è in procinto di mandare all' Indie , ed alla Cina . Quanta prudenza , quante cognizioni quanto zelo , quanta costanza non erano necessarie a Monsig. Mezzabarba , per sostener con vantaggio e dignità l'onore della S. Sede , e la gloria della Religione ? E' facile a scorgere , che questa seconda Legazione non è stata men difficile della prima , in cui Monsignor di Tournon sacrificò la vita . Erano questi giorni , come que' d'allora , giorni di presunzione e d'indocilità , ne quali per certo raffinamento di sommissione , e dissimulazione profonda , l'errore ardito e vasto ne' suoi progetti , timido , e circospetto ne' suoi passi , condanna la Chiesa , e non l'abbandona ; riconosce l'autorità , e non si sottomette ; sdegna il

giogo

Ritratto de' disordini della Chiesa Gallicana, descritti da Oratore Gesuita .

giogo della subordinazione, e non lo scuote; rispetta i Pastori, ma non gli segue; snoda impercettibilmente i vincoli dell'unità, e non gli rompe: senza pace e senza guerra; senza ribellione e senza ubbidienza. Quà mi fermo, o Santa Fede, voi lo sapete, pago di gemere ne' Secoli sotto le sventure di Sion; e so' miei sospiri e voi richiamar la pace, l'unione, la concordia, che da noi sen fuggono. (a)

Tale è il ritratto, fattoci da un grande Oratore della Compagnia di Gesù, de' i disordini, che afflissero la Chiesa di Francia; se fosse stato testimonio di quelli della Chiesa dell'Indie, e della Cina, che cosa non avrebbe soggiunto? Con qual fuoco, con qual' eloquenza non avrebbe dipinto nell' Orazion Funebre del Cardinal di Tournon, o di Monsignor di Videlon, questo Teatro di licenza, e di orrore, in cui si videro i propri Figli della S. Sede, i Ministri del Vangelo armare il Paganesimo, con tutta la sua potenza contro i Vicari Apostolici, ed i Legati, che volevano purgare il Culto dell' Altissimo dall' Idolatria, e dalla superstizione, affine di coltringerli con questo mezzo esecrando, ad abbandonare gl' interessi

H h 4 della

La Chiesa dell' Indie, e della Cina è senza paragone più afflitta.

(a) Il P. de la Neuville Gesuita nell' Orazione funebre del Cardinale di Fleuri Ministro di Francia.

della Fede? Se l'istoria del Cardinal di Tournon e di Monsignor di Claudio-poli ci hanno convinto, quella di Monsignor Mezzabarba ci confermerà in questo sentimento. Io non la ricaverò d'altronde che dalla Relazione del Viaggio, stampata dal P. Viani. Se il tranfunto che ne dà, non avrà quei vivi colori, di cui si è servito l'Oratore Francese, almeno la verità de' fatti supplirà alla scelta de' pensieri, e delle parole.

LIBRO DECIMO.

*Dall' Anno 1720.,**fino al 1725. ;*

S O M M A R I O.

LA speranza di vedere un nuovo Legato all' Indie consola tutti quei che sono devoti alla S. Sede. I Gesuiti dell' Indie adducono frivoli pretesti, per non obbedire a M. di Claudiopoli, e i Gesuiti di Roma con ispettose ragioni cercano di scusare i loro Missionarj. Clemente XI. manda M. Mezzabarba all' Indie, ed alla Cina. Necessità di fare il racconto di questa Legazione, con cui si prova, che Benedetto XIV. è stato obbligato a far la Costituzione *Ex quo singulari* del 1742. Questa conferma gli accidenti delle Missioni Malabariche. Estratto del Giornale di questa Legazione. Il P. Viani Confessore di M. Mezzabarba è Autore di questo Giornale. Arrivo del Legato nella Cina: Interrogazioni davegli: Cattivi augurj della sua Legazione: Lettera del Stg. Pedrini al P. Cera. Malizia del P. Provana, che mette il Legato in grande imbarazzo: Supplica del Legato all' Imperatore: Sue conferenze co' Mandarini. Il Gesuita Fan Cinese è nel numero di questi: Orgogliose invettive di questo Padre contro la

la S. Sede . Il Legato da tutte le parti viene spaventato : Se gli frappongono mille nuove difficoltà . Arrivo de' PP. Cesati , e Ferrario : il Legato ottiene la sua prima udienza dall' Imperadore : Cattiva interpretazione data da' Gesuiti al Breve : Invettive de' Gesuiti Simonetti , e Moreau contro la S. Sede . Il Legato ottiene altre udienze dall' Imperatore : Questo Principe se gli mostra favorevole : Gelosia , che ne concepiscono i Gesuiti . Lettera del Legato al Sommo Pontefice : Nuovi tentativi de' Gesuiti contro il Legato : Rodomontate del P. Parennin Gesuita . L' Imperatore rifiuta la Bolla , e la condanna . Infelice stato del Legato a questa nuova : Declamazioni del P. Moreau contro la Costituzione : Suo orgoglio verso il Legato : Empietà e bestemmie di molti altri Gesuiti . Memoriale del Legato all' Imperadore : Ne ottiene una nuova udienza : Buona disposizione di questo Monarca verso i Cristiani . Partenza del Legato , che si traiziente a Macao . Dichiarazione del Sig. Ripa contro le violenze de' Gesuiti . Mezzi usati dal Legato per avere il Corpo dell' Eminentissimo di Tournon , e portarlo a Roma : Speravasi , che il Legato dovesse passare da Pondiccheri ; ma risor- na direttamente in Europa . Lettera del P. Antonio de la Chaire Cappuccino , Missionario a Pondiccheri .

IL Breve di Clemente XI. a Monfig. di Claudiopoli , che prometteva all'
 . lu-

Indie ed alla Cina un nuovo Legato , aveva cagionato molta allegrezza in tutti quei che si erano mantenuti fedeli nell' ubbidienza dovuta alla S. Sede . Speravano che la di lui presenza avesse a far cessare lo scisma , che desolava la Missione de' Malabari , e ristabilirvi la tranquillità e la pace . Monsignor di Vissdelou desiderava più di ogni altro l'arrivo di questo Legato , persuaso, che come fossero insieme , potrebbero prendere più efficaci misure , per obbligare i Partitanti de' Riti a sottoporsi al Decreto . Il Vescovo di Claudiopoli , con tutta l'autorità avuta dalla S. Sede , non avea nè colla dolcezza, nè colle minacce potuto mai indurveli . Adducevano essi per iscusarsene, che la causa de' Riti era pendente nel Tribunale del S. Uffizio, dal qual solamente doveasi aspettarne l'intera decisione , senza innovare di presente cosa alcuna: che al più al più non riconoscevano in questo Prelato altra Autorità, che quella che avea sopra il Vescovato di Claudiopoli , ove poteva andare ad esercitarla . Questo Deputato della S. Sede così disprezzato , avea bel rappresentar loro , che il Sommo Pontefice, rimettendo il Decreto all' esame del S. Uffizio , non li avea niente levato del suo vigore , che sempre persistevano nella medesima ostinazione , rimandando le censure a quei che voleano riconoscerle e sottomettersi .

Mentre sotto sì falsi pretesti e

I.

La speranza di un nuovo Legato all' Indie consola que', che sono devoti alla S. Sede .

Cattive ragioni de' Gesuiti dell' Indie, e di Roma, per tirar la Causa in lungo.

ragioni ingiuste, i Missionarj Gesuiti audacemente rigettavano gli ordini del Vicario Apostolico, e pubblicamente violavano il Decreto di M. di Tournon, i Gesuiti di Roma cercavano di far insorgere sempre nuove difficoltà, per tirar in lungo questa causa. Ora facevano valere l'impossibilità di conservare le Missioni, se non si riformavano molti articoli del Decreto: ora promettevano nuove informazioni, dalle quali cavar si potrebbe grande chiarezza: ogni anno si prenunciava l'arrivo di qualche Missionario ottimamente istruito delle costumanze del Paese: a tutto questo si aggiungevano proteste sopra proteste; e a' piedi del Vicario di Gesù Cristo non si parlava che di sommissione e di ubbidienza. Queste belle apparenze però non servivano che di maschera all'ostinazione e ritrosia de' Missionarj Gesuiti nell' Indie. Clemente XI. se ne accorse per mezzo delle fedeli relazioni, che riceve da que' Paesi. Conobbe allora questo Pontefice, quanto fosse necessario inviare sul fatto un Legato, che in persona esaminasse lo stato delle cose, e ne facesse un esatto rapporto alla S. Sede. Monsig. Mezzabarba Patriarca d'Alessandria fu scelto per questa Legazione. Questi dovea, secondo l'avviso del Papa a Monsig. di Visselou, toccare la Costa di Coromandel, e di lì cominciare ad esercitar la sua Carica; ma il Vascello, sopra cui era, lo portò direttamente a Macao, e non poté neppure,
a)

M. Mezzabarba è mandato all' Indie, ed alla Cina da Clemente XI.

al suo ritorno dalla Cina , passare per le Missioni del Malabar , come si era sempre sperato .

Senza dubbio si aspetta di veder quì la Relazione di questo Visitatore Apostolico , per sapere quai fossero i motivi , che l'obbligarono a ritornare in Europa , senza toccare queste Missioni : non vi è cosa più naturale di questo desiderio , nè più convenevole a quest' Opera . Nulladimeno io avea da prima risolto di pregare i Lettori di leggere la Relazione del Viaggio stampata dal P. Viani ; ma essendomi stato rappresentato , che non potevo dispensarmi dal dir qualche cosa di questa Legazione , tanto più che da molti luoghi dell' Europa mi è venuto all' orecchie , che i Partitanti de' Riti Cinesi esclamano contro la Costituzione *Ex quo singulari* , dal Sommo Pontefice emanata già due anni sono , per richiamarli al loro dovere , ho giudicato esser necessario di toccare almeno le difficoltà , incontrate nella sua Legazione da Monsig. Mezzabarba , affinchè si comprenda , che il Sommo Pontefice felicemente regnante è stato costretto a formare una sì vigorosa Costituzione . A questo fine basta riflettere alle difficoltà , trovate nella Cina dal Legato , per credere fermamente , che la S. Sede non aveva più altro rimedio contro la malizia ed ostinazione de' suoi figlj , che il minacciar loro la sua maledizione e le Censure .

D'altronde le nostre relazioni circa i Riti

Motivo , per cui si dà la Relazione del Viaggio di M. Mezzabarba .

Gli eventi delle Missioni della Cina confermano la verità di quelli delle Missioni Malabariche.

Riti Malabarici non possono esser meglio confermate, che col racconto de' fatti succeduti nella causa de' Riti Cinesi. Da questi si raccoglie, che lo stesso spirito di discordia attizza per tutto; che i medesimi Partigiani riscaldati dalla passione dan moto alle medesime machine; che il poco progresso del Vangelo nelle Missioni dell' Indie e della Cina non procede che da' medesimi Missionarj; che la ritrosia agli Ordini della S. Sede è stata sempre fomentata da' medesimi spiriti; e che la zizania è sempre stata seminata da' medesimi Operaj. Tuttociò si svela, si palesa, si dimostra, senza entrar a discutere i Riti, che io non voglio toccare, essendo questa una faccenda già terminata, della quale non s'ha più da parlare. Basta richiamar alla memoria diverse Legazioni inviate in que' Paesi; istoria di cui non sarà solamente lecito ma necessario di mantener viva l'idea, per confondere i nemici della S. Sede, i quali ingiustamente si lagnano della di lei severità. Per tale riflesso ho superficialmente esposto quella del Cardinale di Tournon, e degli altri Ministri della S. Sede, e per lo stesso fine inserisco qui un tranfunto del viaggio di Monsig. Mezzabarba. Ho giudicato che maggior fede si darebbe al Giornale del Confessor medesimo del Legato, che a qualsivoglia altra Relazione, che potessi citare. E' chiaro, che intendo di parlare del

P.

P. Viani, (a) che lo accompagnò per tutto il tempo della sua Legazione. Questo buon Religioso racconta solamente i fatti, de' quali è stato fedele testimonio. Il Pubblico ha talmente stimata

- (a) Il R. P. Viani era Religioso dell' Ordine de' Servi di Maria, di merito tanto singolare e conosciuto, che Monsig. Mezzabarba stimò non poter far migliore scelta di lui, dichiarandolo Direttore della sua coscienza nel tempo della sua lunga e scabrosa Legazione. Allorchè fu ritornato in Europa col Legato, consegnò il suo Giornale a persona di probità, che lo pubblicarono in tempo che Monsig. Mezzabarba ancor vivea. Questo Giornale è un ottavo di 266. pag. in lingua Italiana. Se avesse contenute fatti alterati, o supposti, questo Prelato gli avrebbe al certo disapprovati. Per altro la probità del Padre Viani è un sicuro mallevadore di quel che racconta nel suo Diario; probità di cui ha dato illustri prove nelle sue varie Cariche esercitate; poichè egli è stato Esaminatore nell' Università di Torino, ov' era Lettore di Teologia, la quale ha letta ancora in Modena ed in molte altre Città: dipoi fu eletto Provinciale del suo Ordine, Definitor e Vicario Generale. Morì a Napoli in età di 49. anni.

mata la di lui semplice e natural maniera di spiegarsi, che appena stampato il Giornale, tutto il Mondo lo volle avere; e benchè sia stato più volte ristampato, non se ne trova più da Libraj. Così tutto m'impegna a seguir lui, ed a fondarmi sulla sua autorità, tanto rispettata dal Pubblico. Non ne farò una traduzione letterale, ma nemmeno mi allontanerò dal senso delle parole, nè accrescerò le circostanze de' fatti da lui riferiti; solamente sceglierò ciò che può giovare al progetto che mi dà moto.

I I.

Arrivo del Legato nella Cina.
Assolve il Superiore de' Gesuiti dalle Censure, p. 1. e seg.

Monsignor Mezzabarba partì di Lisbona li 25. Marzo 1720.; e dopo una navigazione di 4. mesi e 29. giorni, si trovò in vista di Macao li 23. Settembre. Il Legato scese a terra il dì 26., e nel 27. la sua prima funzione fu di assolvere dalle Censure il Padre Monteiro Provinciale de' Gesuiti del Giappone, in cui era incorso per aver permesso l'amministrazione de' Sacramenti nelle Chiese del suo Ordine, che erano interdette. Il Legato finalmente diede l'assoluzione a tutti i suoi Religiosi, ed a' loro Seminaristi. Volle ricevere dal P. Monteiro il solito giuramento, prescritto dalla Costituzione *ex illa die*, per assicurarsi della sua esattezza nell'osservarla per l'avvenire; e lo incaricò di far fare il medesimo giuramento a' Missionarj della Compagnia, che erano sotto la sua dipendenza. Il P. Pintogi Gesuita, Provinciale *pro interiori* della
stessa

Stessa Provincia, ricevè parimente l'assoluzione dal Legato . .

Il Vescovo di Macao venne dipoi a salutare Monsignor Mezzabarba, e dimandargli l'assoluzione delle censure incorse: gli fu concessuta con le medesime formalità usate con gli altri. E così fu ancora assoluto Antonio *de Souffes Gajo*, Capitano di quelle guardie che avevano ritenuto prigioniero il Cardinale di Tournon. Alli 7. di Ottobre il Legato s'imbarcò per Cantone. Il P. Laureati, Visitatore delle Provincie della Cina, gli andò incontro fino a mezza strada, e gli presentò una carta, che conteneva la seguente dichiarazione.

Il Legato assolve dalle Censure il Vesc. di Macao, e parte per Canton p. 6. e 13.

DICHIARAZIONE

O S I A

GIURAMENTO

DEL PADRE

LAUREATI

Della Compagnia
di Gesù .

Ego Joannes Laureatus Societatis Jesu ,
ad avertendam omnem suspicionem ,
juro coram Deo , qui intuetur cor
meum , me neque directe , neque indi-
recte , neque per me , neque per alios ,
ullo modo impediturum jussa Sanctissimi
D. N. Clementis , Divina Providentia
Papa XI. , circa Ritus Sinicos : imo ,
quantum in me est , sincere & libenter
eadem executurum & promoturum , ut
ab aliis admittantur & promoveantur ,
adjuvando strenue & efficaciter ad id in
Sinis missum D. Carolum Ambrosium
Mezzabarbam , Legatum a Latere ejusdem
SS. D. N. Sic lubens , & non requisitus ,
spondeo , voveo , & juro . Sic me Deus
adjuvet , & hac Sancta Dei Evan-
gelia .

Que-

Questo Padre disse dipoi al Patriarca, che se bramava che la sua Legazione avesse un felice successo, avea da disapprovare e condannare tutto ciò che avea fatto Monsignor di Tournon nella Cina; che altrimenti troverebbe grandissimi ostacoli al fine che si era proposto, ed all' adempimento de' desiderj di Sua Santità. Un parlare, che condannava ciò che la S. Sede avea approvato, poco si accordava col giuramento così solenne, poco prima prestato dal P. Laureati. Il Legato non potè non restarne attonito; e chi non lo sarebbe rimasto?

Il giorno 12. Monsignor Mezzabarba arrivò a Cantone, e andò ad alloggiare con tutta la sua Famiglia nella Casa de' Missionarj di Propaganda. I Gesuiti aveano già prevenuto il Vicerè, il quale sotto vani pretesti fece arrestare il P. Cerù, Missionario di Propaganda, nella sua Anticamera. Ciò però non fu che il principio de' travagli, che Eglino preparavano al Legato. Sugerirono al Vicerè, di fargli un vergognosissimo oltraggio, obbligandolo a sottomettersi ad un esame in un luogo indegno del suo rango, e della sua Dignità. Offeso gravemente il Legato, minacciò di portarne le doglianze all' Imperadore. Il Vicerè gli disse, stringendoli la mano, ch' era suo amico, e che non avea intenzione di disgustarlo. Ritirandosi il Legato, il

Il P. Laureati suggerisce al Legato di condannare la condotta dell' Eminenza di Tournon, p. 14.

Maneggi de' Gesuiti per disporre il Vicerè contro il Legato p. 21., ec.

Il Legato designato rimprovera a' Gesuiti le loro artificiose maniere, p. 22.

Tangin (a) tirò a parte i Padri Pereira e Fernandez, che poi vennero a dire al Legato, che avevano ordine da questo Ministro di fargli alcune interrogazioni. Il Patriarca si lamentò di loro, perchè avessero accettata una simile commissione contro le misure, che di concerto aveano prese: contuttociò disse a questi Padri di metterle in iscritto; ma quando vide, che non consistevano che in invettive, e in vane declamazioni contro la memoria del Cardinale di Tournon, e niente si accordavano nella sostanza, le lacerò, rimproverando vivamente a que' Padri i loro artifizj e raggiri, e mettendo loro in considerazione ciò che doveano a Dio, alla coscienza, ed al rispetto alla S. Sede, di cui aveano voto solenne, e lo stretto conto, che ne avrebbero da rendere, per aver contrariate le intenzioni del Vicario di Gesù Cristo. Il Legato ordinò finalmente a que' Padri di portarsi il dopo pranzo dal *Tangin*, il quale gli mandò in iscritto le sue dimande, totalmente diverse da quelle, che aveano i Gesuiti scritte la mattina;

Tenore delle dimande fatte dal Tangino, tradotte in lingua Latina, e delle risposte date dal Legato nella medesima lingua.

In-

(a) Inviato del Imperadore.

Interrogazioni.

Interrogazioni
fatte dal Tangin
al Legato, P.
22.

Primo. *Qua de causa Summus Pontifex misit in hoc Imperium Excellentiam tuam?*

Secondo. *Habes ne aliud verbum pro Summo Pontifice ad Majestatem Imperatoris.*

Terzo. *Tempore transatto venit Eminentissimus de Tournon, & disputationem habuit super aliquam doctrinam. Idem fecit ne hoc Marte proprio? Summus Pontifex erat ne conscius, vel non?*

Quarto. *Anno 45. Majestatis sua ab ipso missi fuerant ad Summum Pontificem RR. PP. Barros, & Baudiers, & nullum venit responsum. Insuper anno 47. ejusdem M. S. missi fuerunt RR. PP. Raymundus, & Provana, nec post eorum discessum spatio 10. annorum, & amplius, ulla apparuit responsio; tantummodo hoc anno dictum fuit, quod R. P. Provana propter infirmitates mortuus sit prope Indias.*

Risposte.

Ad primam, Summus Pontifex in primis me misit, ut reverenter inquirerem de incolumitate Imperatoris, & cum omni venera-

Risposte del Legato
agl' Interrogatori, P. 24.

tione gratias agerem pro innu-
meris beneficiis collatis Ecclesiis,
Missionariis, & Sancta Legi.

Ad secundam, habeo Breve Pontificium
clausum, sigillatum, iraden-
dum Imperatori.

Ad tertiam, qua egit Cardinalis de Tour-
non circa Sanctam Legem, pro-
be scivit Summus Pontifex, a
quo verè missus fuit.

Ad quartam, non venit responsum, quia
PP. Barros, & Baudiers pe-
rierunt in Mari, antequam in
Europam pervenirent; similiter
P. Raymundus mortuus est in
Regno Hispanico; P. vero Jo-
seph Provana, eo quia non habe-
bat Diploma Imperatoris, nul-
lam invenit fidem; sed postquam
pervenit Hungarias, exceptus est
cum magno honore a Summo
Pontifice; qui tamen pruden-
tissime timens, quod idem Pater
pervenire non posset ad Sinas,
propter multas suas infirmita-
tes, juxta communem senten-
tiam Medicorum, sicut revera
mortuus est in itinere, nullum
dedit responsum Imperatori tra-
dendum. Verum cum Summus
Pontifex magni faceret virtutes
eximias, Majestatemque Impe-
ratoris, ac desideraret osten-
dere gratum suum animum
de multis beneficiis, qua con-
fert

Il Signor Pedrini (*), a cui parimente volevano proibire ogni corrispondenza col Legato, fu più maltrattato anche del P. Fouquet; ciò si può giudicare da una sua Lettera in data di Pechino, 12. Novembre 1710.

(*) I Signori Pedrini e Ripa erano Missionarj mandati dalla Congregazione di Propaganda.

L E T T E R A

D E L S I G N O R

P E D R I N I

S C R I T T A A L P.

C E R U'

In tempo che il Legato era
in viaggio per portarsi
alla Corte della
Cina .

*Molto Rev. Padre Sig. Padrone
Colendissimo .*

„ **B**Enche dovessi ricorrere al Visita-
 „ tore Apostolico contro questi Ge-
 „ suiti di Pechino, che non si faziano ,
 „ dopo tante e tante calunnie, di per-
 „ seguitarmi a morte, pure non lo fac-
 „ cio, perche non mi taccino presso
 „ l'Imperatore, che usi collusione col
 „ medesimo Visitatore; onde per non
 „ multiplicare sospetti, scrivo solamen-
 „ te a V. P., acciò rappresenti al P.
 „ Laureati, Superiore de' Gesuiti, ciò
 „ che qui le accenno, ed egli s'op-
 „ ponga alle intraprese de' suoi, che
 „ non

„ non potranno mai esser approvate da
 „ chi è amante della Giustizia . Il
 „ punto è questo . Hanno posto in so-
 „ spetto l'Imperatore , che nè il Signor
 „ Ripa , nè noi siamo inviati dal Papa
 „ a S. M. , la quale ci fece jeri interro-
 „ gare, e rispondemmo asseverantemente di
 „ sì , e ci fece dire , che farebbe addiman-
 „ darne al nuovo Legato , e trovandoci in
 „ bugia, ci averebbe fatto tagliare la testa .
 „ Ciò non ostante , questi Religiosi , e singo-
 „ larmente i PP. Parenin , Tartaux ,
 „ e Moreau , hanno sostenuto innanzi
 „ all' Imperadore , che non eravamo
 „ mandati dal Papa , ma solo dalla
 „ Congregazione de *Propaganda* , come
 „ se Essa inviasse qualcuno senz' ordine
 „ di Sua Santità . Dicevano sul princi-
 „ pio questi PP. , che eravamo desti-
 „ nati ad esser mandati al Cardinale
 „ di Tournon solamente , come se quel-
 „ lo ; che fa il Visitator Apostolico ,
 „ che è l'Oracolo di Sua Santità , non
 „ fosse dal Pontefice medesimo fatto ,
 „ massime avendomi Egli detto , che
 „ Monsignor Vitomoni , il quale era
 „ meco presente all' Udienza , mi di-
 „ rebbe quello che dovevsi fare , essen-
 „ do informato della sua intenzione .
 „ Per questo appunto io m' impegnai a
 „ francamente rispondere , d'essere stato
 „ inviato dal Papa , e che niuno di
 „ loro può meglio saperlo , di me , e
 „ che posso provarlo ; ma quand' an-
 „ che io non fossi , come sono man-
 „ dato dal Papa , che premura hanno
 que-

„ questi Padri, di calunniarmi così in-
 „ innanzi S. M.; massimamente quando
 „ mi minaccia della testa; nè vale loro
 „ gettar la colpa sopra il P. Luigi
 „ Fan Cinese, conforme fa il Padre
 „ Parenini, il quale mi ha detto, che
 „ questo Cinese aveva riferito a S. M.,
 „ che ero stato mandato solamente da
 „ *propaganda*, per 400. scudi, senza
 „ aver mai visto il Papa. Come può
 „ il Cinese ciò sapere? Ed è poi anche
 „ falsissimo; e finalmente lo dice un
 „ Gesuita. Or vede V. P. in che stato
 „ ci troviamo. Non iscrivo ciò per di-
 „ mandare ajuto, perchè *auxilium meum*
 „ *a Domino*, che fa la verità, e fa
 „ che io non mento; ma acciocchè quei,
 „ che non la fanno, non la conculchi-
 „ no, e non mi calunniino a torto.
 „ Prevedo anche, che non basta, che
 „ il Padre Visitatore Laureati comandi
 „ il silenzio a' Gesuiti in questo punto,
 „ perchè hanno già gettata la pietra nel
 „ Pozzo; ma è necessario di cavarnela,
 „ se vogliono salvare le loro anime, e
 „ *sanguis noster super eos*, se non si ri-
 „ trattano di quanto hanno malamente
 „ ed a torto impresso nell' animo dell'
 „ Imperatore colle loro calunnie: non
 „ so ciò che farà il P. Visitatore, ma
 „ *periculum est in mora*. Credo che
 „ questo Padre loderà la mia modera-
 „ zione, in servirmi di un mezzo così
 „ soave in negozio di tanta conseguen-
 „ za; potendo io per altro con tutta
 „ giustizia lamentarmi altamente; e qua-
 „ „ per

„ per fine le faccio umilissima riverenza .
 „ Pechino li 12. Novembre 1720.
 „ P. S. Jeri S. M. ci diede nuova ,
 „ che il Legato doveva partire
 „ da costà alli 18. dello scorso mese , e
 „ poi fece aprire le Lettera del medesimo
 „ mo , la quale diede a me ed al Si-
 „ gnor Ripa , perchè la leggessimo , e
 „ gli altri l'udissero , e poi ne facessi-
 „ mo la traduzione . Da lettera scritta
 „ da Lipurga a S. M. intesimo , che nè
 „ la P. V. nè il P. Laureati non erano
 „ stati ammessi , non parendo fossero
 „ abbastanza sinceri , per fare gl' Inter-
 „ preti al Legato , e ch' erano stati scel-
 „ ti per tale Ministero li PP. Pereira ,
 „ e Fernandez , (o par Beatum ;) e si
 „ aggiungeva in oltre , che i suddetti non
 „ avevano il Piao ; i Gesuiti dissero ,
 „ che il Padre Laureati l'aveva , e che
 „ l'aveva visto S. M. , ed io col Signor
 „ Ripa dicemmo , che V. P. stava in
 „ Cantone per ordine di Sua Maestà
 „ medesima , e che non è uomo da far
 „ fazione . La lettera del Legato Ap-
 „ postolico è scritta con tutta prudenza ,
 „ particolarmente colla cautela , la qua-
 „ le dice , di desiderar di parlare a-
 „ vanti di Sua Maestà , perchè ciò è
 „ onninamente necessario , ma che il
 „ Signor Ripa , ed io siamo presenti ,
 „ mentre altrimenti con difficoltà S. M.
 „ potrebbe sapere i di lui sentimenti
 „ con quella ingenuità e chiarezza , che
 „ si richiede . Sua Maestà fece dire a
 „ tutti noi in questa occasione , che
 „ vole-

„ voleva , che noi Europei fossimo tutti
 „ di un medesimo parere , e che se
 „ qualcheduno avesse voluto immita-
 „ re il Signor Maigrot , lo a-
 „ vrebbe fatto incatenare per mandar-
 „ lo al Papa , affinchè lo castigasse , e
 „ lo facesse bruciar vivo , ed altre
 „ cose simili , che non ho tempo di
 „ riferire .

„ Non dubito punto , che il Legato
 „ Apostolico non abbia la lista di tut-
 „ ti i Missionarj inviati dalla Sacra
 „ Congregazione , e senza dubbio vi
 „ sarà anche il mio nome ; e ciò pro-
 „ verà chiaramente , esser io mandato da
 „ Sua Santità .

IV.

Un Gesuita sop-
 prime le Risposte
 del Legato all'
 Imper. , P. 45.

Tali erano gli effetti delle crudeli
 pratiche de' Missionarj Gesuiti , le quali
 andava il Legato scuoprendo di giorno
 in giorno , e vedea frapponersi l'un dopo
 l'altro mille intoppi . Eccone uno ca-
 gionato maliziosamente dal P. Provana .
 Affettò questo Gesuita di sopprimere la
 quarta Risposta , che il Prelato avea
 data , stando a Cantone , sulle diman-
 de fattegli , e quindi ne nacquero nuo-
 ve questioni , a cui fu necessario ch' ei
 rispondesse . Poichè arrivato lontano da
 Pechino dodeci miglia , vennero per seco
 lui abboccarfi quattro Mandarin , e per
 conferire sopra altri punti .

Comprefero questi Signori Chinesi nella
 conferenza tenuta con Monsignor Mez-
 zabarba , che il fine della sua Legazio-
 ne non era di solamente dimandare all'
 Imperatore da parte del Papa la sua
 pro-

protezione per la Religione Cristiana ,
 ma che avea per obbietto ancora di
 domandar con tutta la premura una
 permissione, di far osservare gli Ordini e
 le decisioni del Papa . In tal proposito
 gli risposero mille cose assai dispiacevo-
 li . “ E che direbbe , (opponevano i
 „ Mandarini ,) che direbbe il Papa ,
 „ se l'Imperadore volesse riformare i Ri-
 „ ti di Roma ? Non averebbe egli tut-
 „ ta la ragione di restarne attonito ?
 „ Che dovrà dunque pensare Sua Mae-
 „ stà Imperiale , vedendo che venite
 „ quì da parte del Papa , per dare in
 „ certa guisa Legge ne' suoi Stati ?
 „ Del reito come può esser , che il Papa
 „ voglia contradire a quello , che gli
 „ altri Papi predecessori hanno permessa
 „ so ? E che pretende Egli ? Vorrebbe
 „ forse mandar sossopra questo Impero ?
 Con grande mansuetudine rispose Mon-
 signor Mezzabarba . “ Che il Papa non
 „ pretendea di riformar gli usi della
 „ Cina ; ma , come Capo, de' Cristiani ,
 „ volea correggerè gli abusi de' suoi
 „ Cristiani , e ch'era lontanissimo dall'
 „ intentar niente , nemmen per ombra ,
 „ contro i diritti di S. M. I. da Lui
 „ rispettata e venerata ; che per altro
 „ se il Papa volea stabilire Costituzioni
 „ differenti da quelle de' suoi Prede-
 „ cessori, ciò avveniva, perchè aveva av-
 „ verati certi punti finora controversi ;
 „ intorno a' quali, non essendo per l'avan-
 „ ti ben discussi, non avean potuto gli
 „ altri Pontefici formar Decreti , se non
 se a

Risposta del Le-
 gato alle parole
 disubbliganti de'
 Mandarini .

„ se a temore delle deposizioni fatte ,
 „ ma che ora le cose avean cambiato
 „ faccia , poichè tutte le difficoltà era-
 „ no state proposte , e le ragioni d'am-
 „ bi i partiti erano state più matura-
 „ mente esaminate ; e che Sua Santità
 „ avea giudicato secondo la ragione ,
 „ fondata su i principj più santi della
 „ nostra Santa Fede .

Alle ragioni del Legato , non ebber
 che opporre i Mandarinj . Fecero anzi
 tutte le proteste di stima , e di amicizia ;
 assicurandolo che avean parlato così co-
 me amici , che s'interessavano in tutto
 ciò che a Lui spettava , che per tal
 riguardo lo consigliavano , di esser più
 attento a seguir le volontà dell'Impe-
 radore , che non fossero stati il Cardi-
 nale di Tournon , Monsignor Maigrot
 (*a*) , ed il P. Castorano (*b*) ; altri-
 mente incontrerebbe , come quelli , af-
 presse , e disgrazie .

Rispose il Legato con ringraziamenti
 a' loro buoni avvisi , e gli assicurò che
 nulla più bramava , quanto la prote-
 zione di S. M. Imperiale , lasciando que-
 sto suo sentimento in iscritto , come ne
 fu ri-

(*a*) Vescovo di Conon , uno de' più
 zelanti difensori della Bolla *Ex
 illa die* .

(*b*) Religioso dell' Osservanza di S.
 Francesco , illustre per i suoi
 perimenti e fatiche Apostoliche
 sofferti nella Cina . Egli vive an-
 cora .

fu ricercato . L'espressione latina , di cui si servì , è la seguente .

Debeo humiliter supplicare nomine Summi Pontificis Majestatem Suam , ut permittat in hoc suo vastissimo Imperio Religionem Christianam in sua puritate ; permittendo ut Christiani , qui sunt in hoc Imperio , libere observent Constitutionem Pontificiam , qua incipit Ex illa die , atque ut permittat me exercere partem Superioris omnium Missionariorum , qui sunt in Sinis .

Supplica del Legato, all' Imperatore , pag. 48.

Partirono i Mandarinini con questa supplica . Siccome però costoro erano Agenti o Pensionarj de' Gesuiti , non mancarono di subito comunicarla a detti Padri , i quali perciò si affaccendarono presso l'Imperatore , per far dar al Legato una risposta di poco suo gusto . Fece in fatti questo Principe intendere al Legato , per mezzo di altri Mandarinini , che non poteva ammetterlo a motivo di due articoli , contenuti nel Breve del Papa ; cioè , l'osservanza della Bolla *Ex illa die* , e la Giurisdizione del Legato nelle Missioni della Cina .

Risposta dell'Imperatore , pag. 50.

Benchè per questo tiro restasse mortificato Monsignor Mezzabarba , non si smarrì però d'animo ; anzi ripigliò maggior coraggio contro gli ostacoli , e sperò che col tempo la Divina Provvidenza cangiar farebbe aspetto alle cose . Pregò istantemente i Mandarinini , che lo compiaceessero di dire a S. M. , che la supplicava degnarsi di benignamente ascol-

Istanza del Legato per presentare il Breve all' Imperatore pag. 51.

tar-

tarlo, sperando nella clemenza di Sua Maestà che resterebbe soddisfatta, quando spiegato le avesse il Breve. Sopra di ciò cominciarono di bel nuovo i Mandarinì a replicare altre interrogazioni, e succedendo gli uni agli altri, v'eran sempre nuove questioni. Il nome specioso dell' Imperadore, adoprato ogn' istante per intercalare de' discorsi, obbligava il Prelato a pazientemente star tutto ascoltando, e a rispondere a tutto, sforzato ad ogni tratto, secondo il costume del Paese, ad ascoltar ginocchione le pretese volontà dell' Imperadore. Vedesi innanzi un mostro d'orgoglio, qual era il famoso P. Luigi Fan Gesuita Cinese. Questo Religioso vestito da Mandarinò arrivò a tal segno di temerità, d'interrogar sedendo, colla più sfacciata arroganza il Legato della S. Sede, che ascoltava genuflesso; ciò ch' Egli fece più volte, e sempre con termini i più duri ed insolenti.

Orgoglio insopportabile del P. Fan Gesuita Cinese, pag. 32.

Questo Gesuita, non contento di aver fatta la funzione di Giudice, volle ancora, per assicurar i suoi progetti, fare l'ufficio di Guardia. Presc il pretesto di servire d'Interprete, ma era effettivamente Guardia, Spia, Sopraintendente del Legato, interpretando i di lui discorsi, sentimenti, e pensieri, che si era proposto di stravolgere, per ridurli al suo intento. Nel medesimo tempo si adoperavano con tutta l'attività gli altri

tri Gesuiti , per render inutile la di lui Legazione . Nè si quietarono al primo buon successo ; non soddisfatti per anche d'aver solo ricavato un transunto del Breve di Sua Santità , e d'aver fatto dare dall' Imperadore una risposta disapprovabile circa l'ubbidienza alla Bolla , e l'autorità , che dimandava il Legato sopra i Missionarj , facevan di tutto , perche non arrivasse ad ottener udienza , e a poter presentar all' Imperatore il Breve del Papa . Fralle ragioni impertinenti , che allegavano per ingannare , ed eccitar la malevolenza , diceano che l'Imperadore non dovea riconoscere un Legato del Papa , essendo stati negati in Roma al Gesuita . Provan gli onori dovuti alla sua Dignità d'Inviato di un sì gran Monarca . Soggiungeano , che se il Legato era venuto a portar nuove grate , allora l'Imperatore farebbesi dimenticato di quell'ingiuria ; ma che se non era venuto per altro , che per esigere l'osservanza dalla Costituzione *Ex illa die* , contraria alle Leggi dello Stato , farebbe per cosa certa rimandato in Europa con tutt' i suoi Missionarj , dove potrebbe poi esercitar sopra di essi la sua giurisdizione . I Mandarinj di concerto co' buoni Padri , sostenevano quanto essi dicevano ; e per dar maggior peso alle loro dicerie , parlavano in tuono minaccioso al Legato , supposto che obbligar gli volesse a sottoporsi alla Costituzione , fatta dal Papa sul solo rapporto di

I Gesuiti della Cina pongono tutto in opera per impedire l'udienza al Legato . pag. 34.

Minacce fatte al Legato , pag. 37.

K K gente

gente ignorante , qual' era Monsignor Maigrot .

Fu fatto intendere li 27. Dicembre a Monsignor Legato di portarsi alla Corte di Pechino , per trovarsi pronto , allorché l'Imperatore lo chiamasse alla sua udienza , che fu differita fino alli 31. Non si mancò intanto di metter a profitto questa dilazione , per istancare il Visitator Apostolico con dimande e discorsi i più odiosi . Ora se gli dimandava , perché il Papa non avesse più tosto scelto un Gesuita , che un altro Ecclesiastico , da spedire Inviato all' Imperatore ; ora diceangli , che Monsignor Maigrot era un ignorante , un furbo , un perturbatore del pubblico riposo , come pure lo erano i Signori Pedrini , Ripa e Appiani , inviati dalla S. Sede ; una volta gli dissero , che l'Imperatore volea che fosse rimandato alla Cina Monsignor Maigrot , per farlo decapitare .

*Nuove difficoltà
suscitate al Le-
gato , pag. 57.*

*Invettive del Ge-
suita Fan contro
il Sommo Ponte-
fice , pag. 62.*

Il P. Luigi Fan a queste continue invettive aggiugnea le più grandi bestemmie . “ Il Papa pretende di co-
mandare , (dicea Egli un giorno .) E
chi è mai cotesto Papa ? Non lo fa-
rebbe cogli Inglese , e con gli Olan-
desi , e pretende di farla da padrone
nella Cina ? Eh ci rimedieremo noi .
Hanno fatto ottimamente gl' Inglese e
gli Olandesi a sottrarsi alla di lui
ubbidienza “ La mia
penna non può reggere a sì orribili
empietà .

Pa-

Parole sì efecrande, proferite con quel tuono imperiofo, di cui queft' uomo condiva i fuoi difcorfi, furono di fommo rammarico al Legato, sì perchè ritrovavafi alla prefenza di tutt' i Mandarini e Miffionarj, sì perchè non ofava raffrenar una sì orribile audacia. Avea da fare con una specie di Tiranno, capace di qualſivoglia iniquità, e che non avea niun riguardo. Sentivalo a dar nelle furie contro il Papa, e minacciar a ſe medefimo un trattamento uguale a quello, che avea provato il Cardinal di Tournon, ſe tentava d'introdur qualche riforma di Religione nella Cina. In tale ſtato di cofe che far potea il Legato? A chi poteva Egli ormai più ricorrere, ſe non ſe al Cielo? *Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mibi.*

In queſto mentre il Legato veniva ſempre cuſtodito da Soldati armati, come ancora erano guardate tutte le Perſone del ſuo ſeguito: non poteva conferire con verun Miffionario: non vedeva che una banda di Gefuiti e di Mandarini, avanti a' quali gli era d'uopo ogni giorno proſternarſi, e dar la teſta in terra. Il Gefuita Fan proponeva ſempre nuove difficoltà; fra l'altre gli diſſe un giorno da parte dell' Imperatore: *Che S. M. ſoſpettava che Egli portaffe due Brevi: uno contenente la Bolla, che vietava i Riti, e l'altro qualche moderazione. Sua Maeſtà (ſoggiungea) è contro di voi molto ſdegnata.*

X & 2

11

Afflizione del
Legato per i
ſuoi ſeri alla S.
Sede, pag. 62.

Nuove difficoltà
oppoſte al Legato.

sa per questi due Brevi, ed anche perchè dimandate per Interpreti li Signori Pedrini e Ripa. Quest'ultimo è un uomo scaltro, che più volte lo ha offeso: ha sovente intorbidato la pace nella Cina, e si è collegato con Monsignor Maigros, Appiani, ed altri a loro simili: quindi si può giudicar di voi, che non avete un animo sincero, e che covate in cuore i medesimi sentimenti, che essi fomentavano. Per altro l'Imperatore biasima la condotta del Papa, che ha quà spedito un Uomo della Religione di S. Pietro, che non può esser di meno che non sia parziale, ed amico degli Ecclesiastici. E perchè non ha egli scelto un Francescano, un Domenicano, un Agostiniano, o un Padre della Compagnia di Gesù, per così metter termine alle dispute sopra i Riti senza parzialità? L'Imperatore ha dichiarato il Pedrini Reo di più delitti, che meritano la morte; e vuole, che Monsignor Maigros sia condannato al taglio della testa, e che a tal fine sia quà rimandato, se non si accomodano gli affari secondo la volontà dell'Imperatore. Non si lasciò però atterrire il Legato dalle impertinenti ragioni di questo Gesuita; gli disse anzi liberamente, che non potea consegnare il Breve del Papa, che nelle mani stesse dell'Imperatore: quello che al più potesse fare, sarebbe di riferirne a un disprezzo il contenuto, per quanto permetteagli la sua memoria, giacchè assolutamente così voleasi. In fatti lo fece;

e quan-

e quando arrivò al punto delle per-
missioni, che il Papa accordava, i
Mandarini e i Signori della Corte, ch'
erano presenti, ne parvero soddisfatti,
e dissero unanimemente, che anche Sua
Maestà Imperiale sarebbe contenta. In-
torbidò però la contentezza comune il P.
Suarez Gesuita, uno anch' esso dell'
assemblea, dicendo ai Mandarini con
molto calore, ch' essi precipitavan trop-
po l'affare, e che non si accorgeano
della superchieria, che nascondeasi sotto
queste permissioni. *Non vedete voi* (se-
guiva dicendo) *non vedete voi, ch' ei*
proibisce di scrivere sulle tabelle le due
parole: SEDES SPIRITUS? Che importa
(replicarono due de' principali Man-
darini) il cancellare queste due parole,
purchè si permettano le altre Cerimonie,
come le vivande, e i profumi ecc. ? Quest'
è poi troppo! che volete voi di più? Noi
fiammo giusti; queste permissioni bastano, e
voi dovete contentarvene.

Esclamazione
del Gesuita Sua-
rez per irritare i
Mandarini p. 74.

Arrivarono in questo mentre i PP.
Cesati e Ferrari Barnabiti, già spediti
per isplanare le difficoltà, ch' era stato
pur troppo preveduto; impedirebbero
la recezion del Legato. Erano stati ar-
restati a Cantone, e varie volte esami-
nati. Furono interrogati del nome,
dell' età, e della dignità del Legato;
qual' era il di lui carattere; *se fosse*
turbolento, com' era Monsignor di Tour-
non; se conoscano i Signori Ripa e
Pedrinì. Soddisfecero pienamente quei
PP, a tutte le dimande, fuor solamen-

Arrivo de' Padri
Cesati, e Ferrari.

Imposure del P.
Parennin contro
la S. Congreg.
pag. 82.

te a quelle, che intorno a questi due soggetti vertivano, perciocchè quando dissero, ch' essi erano Missionarj della Sacra Congregazione di Propaganda, il P. Parennin disse, che questa Congregazione non era che un Tribunale, che unicamente occupasi a giudicar liti e fomentarle. Ma non ci fermiamo più oltre a queste miauzie, e seguitiamo il Legato alla prima Udienda dell' Imperatore, a cui finalmente fu chiamato l'ultimo giorno dell' anno 1720.

V I.

Prima Udienda
del Legato dall'
Imperadore.

Il P. Viani ci fa sapere, ch' egli presentò all' Imperial Maestà Sua il Breve di Nostro Signore, e che questo Monarca lo ricevette con benigna degnazione, e con segnali di soddisfazione, e che in seguito fu presentata a Monsignor Legato una sontuosa colazione, presentando l' Imperatore colle proprie mani a Monsignor Mezzabarba del vino nella sua coppa d'oro. Aggiunge che questo Principe gli fece molte dimande sopra varie cose; e fra le altre gli disse; " Come può il Papa giudicare de' Riti Cinesi de' quali non ha cognizione; Io non ardirei di arri- schiarmi a decidere sopra gli affari Europei, perche ne sono allo scuro ". Rispose il Legato, che il Papa non pretendeva in conto alcuno di decidere degli affari, cha riguardano l'Impero della Cina, ma solamente di quelli, che hanno per oggetto la Religione Cristiana; che essendone egli il Capo, avea solo il diritto di esaminare, e giudicare

re ciò che potea esser permesso, o vietato. Così finì l'Udienza.

Dopo questa, ebbe un'altra Udienza il secondo giorno dell'anno 1721. alla quale fu accompagnato da tutt' i Missionarj. I due PP. Cesati e Ferrari Barnabiti, di cui abbiám ragionato di sopra, presentarono a Sua Maestà Imperiale in questa occasione i loro Brevi, e fu incaricato il P. Suarez di farne la traduzione.

Ritirato questo Gesuita in una vicina Camera si pose a leggere, e fu inteso distintamente a dire, che il Breve di questi Missionarj era concepito con qualche discrezione; ma che quello del Legato era ben differente; che il Papa parlava in esso con molto ardore contro la Compagnia, offendendola ingiustamente senz' aver cognizione della causa. Altri Gesuiti, ch' erano con lui, aggiungendo a quanto dicea il P. Suarez ingrandivan di molte le cose, e proferivano mille villanie contro la S. Sede.

Offerva quì l'Autore, che non è da stupirsi, se distintamente erano sentiti nella sala dell'udienza i loro discorsi, attesochè le Camere nella Cina non hanno altre muraglie divisorie, che una tramezza di semplice carta. Ma quello che ci fa osservare di più terribile; si è la Relazione fatta da' PP. Cesati e Calchi. *Questi mi hanno protestato*, dice il P. Viani, *in verbo Sacerdotis*, *che un Gesuita, chiamato il P. Simonel-*

Investive de' Gesuiti contro il Breve, e contro la S. Sede, p. 27. e 28.

*Avvertiva impru-
denti del P. Si-
monelli.*

*li, dopo di essersi infuriato contro il
Papa con doglianze molto atroci, conchiu-
se con questo epifonema. " Basta, il
" Papa vuole poi irritar la Compagnia
" a tal segno, che alla fine la vuol
" metter in necessità di far veder al
" Mondo quello che Essa può.*

In questa seconda Udienza non si
fece peraltro gran cosa. Monsignor Le-
gato presentò all' Imperatore i regali,
che avea ordine di offerirgli, e Sua
Maeità Imperiale se ne mostrò molto
soddisfatta, e corrispose al Visitatore
Apostolico con altri regali assai preziosi.
Contuttociò non era il Legato ben sicuro
della felice riuscita della sua Legazio-
ne; e il timor giustamente nascea dal
veder tante machine coneguate contro
di Se, e contro l'autorità della Santa
Sede. S'impegnò dunque a guadagnare
i Gesuiti. Faceva loro premura con
tutta la tenerezza, e colla forza, che
il Signor gl' ispirava, perche impie-
gassero i suoi buoni uffizj presso l'Im-
peratore, acciocchè si piegasse a conde-
scendere alla volontà del Vicario di Gesù
Cristo. Ma egli avea a fare con gen-
te che sapea ben dissimulare, e che
sotto apparenza di rispetto e di som-
missione, gli dava colpi atroci. *Ubbi-
diremmo volentieri, dicevano se il timo-
re d'irritare l'Imperatore, e di per-
dere le Missioni non ci riteneffe.*
Con queste ragioni, replicate ad
ogni momento, si scusavano dal
farlo. Uno di essi però parlò con più
di

di naturalezza, e questi fu il P. Moreau: (a) Non sò, disse egli, con che coscienza il Papa abbia fatta questa Costituzione. Non v'ha dubbio che in ciò facendo, non abbia commesso un grave peccato, poichè sarà causa della perdita delle anime, se s'impegna a volere, che ci conformiamo al suo Decreto.

Alta Invektiva
del P. Moreau
contro il Papa.

Scandalizzato da una sì empia libertà di parlare il Legato, l'interruppe, e lo pregò che di grazia riflettesse un po' meglio a quanto dicea; ma senza smarrirsi ripigliò il Padre: Che non temea altri che Dio. Se dunque temete Dio, rispose di nuovo il Legato, parlate con più rispetto del suo Vicario. Monsignor Patriarca era costretto a soffrire simili empietà, divenute ormai tanto familiari, che non si facea discorso, che non ne saltasse fuori qualcuna, e sempre l'una peggior dell'altra.

V I I.

L'Imperatore
concede al Lega-
to un'udienza
particolare, pag.
105.

Ebbe anche Monsignor Mezzabarba un'udienza particolare dall'Imperatore. E' maraviglioso il racconto, che fa il Padre Viani, di tutte le più minute circostanze da quel Principe rammenta-

te.

(a) Questo Gesuita Portoghese fu strangolato nella sua prigione, dopo d'essere stato giuridicamente condannato dal primo Tribunal di Pechin, e convinto di cospirazione contro l'Imperatore. E' una maraviglia che non siasene fatto un Martire nelle Lettere edificanti.

te, discorrendo delle controversie de' Missionarj . Si sarebbe potuto credere , dic' egli , che fosse un Missionario Egli stesso , e che avesse fatto studio della Religione Cristiana alla scuola de' Padri della Compagnia ; perche tutte le dimande collimavano al fine , di far sapere al Legato , che il Papa avea fatta una Costituzione all' insinuazione di gente ignorante , com' erano Monsignor Maigrot , Pedrini , ed altri ; e che non per altro l'avea fatta , che per impulso di assio contro i Gesuiti . Il Legato , non ostanti le cavillazioni dell' Imperatore , gli rispose sempre con tanta prudenza e riserva , che il Monarca ne concepì un' alta stima . Anzi dichiarò al P. Volfango , ed a i Signori Pedrini , Scipeli , e Ripa , che Egli era un Uomo dabbene , e molto prudente ; che non pareva veramente disinvolto quanto basta per trattar affari : *Ma io voglio , soggiunse , insegnargli , come s'ha da portare : io solo , tra lui e me voglio che trattiam queste differenze di Religione . Quanto a Voi , guardatevi bene di non inquietarlo ; vi comando espressamente , di non coverfare con lui .*

Alcuni giorni dopo questa Udienza , venne un Mandarino in compagnia de' PP. Maillet , e Fan , per far Visita al Legato , e fece quanto mai potè , per impegnarlo a mandare un Deputato al Papa ; ma non acconsentì alla dimanda Monsignor Mezzabarba , facendogli conoscere , ch' ei non potea , nè dovea far

L' Imperadore
concepisce buon'
opinione del Le-
gato , pag : 323.

far cosa alcuna in questo particolare , senz' ordine espresso di Sua Maestà Imperiale .

Il dì seguente a questo fraudolento tentativo , che era il 10. Gennajo , l'Imperatore fece chiamare all' Udienza il Legato . Fecegli una lunga parlata , di cui tutt' i periodi terminavano , biasimando il Papa , per aver fatta la sua Costituzione sulla relazione di qualche ignorante , nemico giurato de' Gesuiti . Non lasciò però di dire molte cose obbligate , da cui il Legato cominciò a promettergli alcuna cosa vantaggiosa alla sua Legazione .

Vedeano di mal occhio i Gesuiti questa qualsivisa buona disposizione del Monarca ; e per frastornarla , almeno per quanto potessero , studiarono di suscitare nuove turbolenze , per inquietar il Legato . Gli fecero per ciò sapere , che l'Imperatore non avea parlato , che per ironia . L'Eunuco Cin-fu dall' altra parte , faceva contrappeso alla mala fede di que' PP. , poichè fece coraggio al Legato , confermandogli per verità il detto dell' Imperadore , e lo avvertì di non badare a quello che dicevano i Padri . Quest' Eunuco pareva affezionato a Monsignor Mezzabarba ; ed il P. Volfango , e 'l Signor Scipel Missionarj riferirono d'averlo inteso dire , alzando la voce , e come in collera , al Chao principal Mandarino : *Se Sua Maestà vuole con-*
discendere alle richieste del Legato , che
im-

I Gesuiti concepiscono gelosia per le buone disposizioni dell' Imperatore verso il Legato , p. 317. , ecc.

L'Eunuco Cinfrà,
uomo di probità,
rassicura il Lega-
to, e biasima i
Gesuiti, p. 137.

imparta a voi? Per qual ragione ve n' ha da dispiacere? Non sapete voi, che l'Imperatore, parlando un giorno co' i Gesuiti, ebbe a rimproverarli alla presenza de' Signori Pedrini e Ripa, ch' Eglino eran soverchiamente cavillosi, e che facean troppa studio di sottigliezze: ciò che obbligò poi questi Padri a rispondere, ch' erano pronti ad ubbidire in tutto a Sua Maestà. Questo Eunuco Uomo di probità, perfettamente intendeva le cabale de' Gesuiti: era troppo confidente dell' Imperatore, per non esser testimonio degli sforzi, che facevano per rovinare il Legato, fargli perdere il concerto presso a questo Principe, e opporsi alle bontà, i favorevoli contraffegni delle quali, ricevuti da Monsignor Mezza-barba nella sua ultima udienza, l'indussero a scrivere al Sommo Pontefice la seguente Lettera, in cui si vedrà, quanto si lusingasse questo Prelato di un felice successo, e sopra di che fondasse le grandi sue speranze.

Beatissimo Padre.

„ **S**pero che grande sarà il contento,
„ che riceverà la sollecitudine pa-
„ storale di Vostra Santità da questo
„ mio riverente foglio, che umilio a'
„ suoi piedi. Non che, in iscrivendolo,
„ ma sol anche in pensandolo mi riem-
„ pio d'inesprimibile gaudio. Quante
„ gra-

„ grazie e favori mi ha compartito ,
„ e mi comparte tuttavia questo Poten-
„ tissimo Imperatore ! Non solo credo ,
„ che non saprò riferirle io in questo
„ foglio , ma che anche il P. Rinaldo
„ da S. Giuseppe , ed il Signor Bene-
„ detto Roveda avranno difficoltà a spie-
„ garle in voce a Vostra Santità , per-
„ ciocchè è difficile , che neppur la più
„ fina eloquenza possa esattamente tutti
„ descrivere i favori , di cui questo Mo-
„ narca ci ha ricolmati . Sopra tutto
„ maravigliosa cosa a vederfi fu la
„ stima , con cui trattò Me , rispetto
„ alla carica di Legato della Santità
„ Vostra nella pubblica Udienza , che mi
„ diede . Agli Europei , che si trova-
„ no quì , ed a' Grandi del Regno par-
„ ve una cosa affatto straordinaria , stu-
„ penda , e fino a' dì nostri senz' alcun
„ esempio , degnandosi convitarmi a splen-
„ didissimo Bianchetto , e per- fino dal
„ Soglio presentarmi la Coppa di pro-
„ pria mano ; facendomi preziosi doni di
„ ricchissime Vesti , e di rarissime por-
„ cellane , tolte dalla sua propria cre-
„ denza , e di mille altre cose finalmen-
„ te , tutte delle più magnifiche .
„ Moltissimi altri contrasegni mi die-
„ de della più distinta attenzione , in-
„ vitandomi più volte a' rinfreschi ,
„ ora in presenza della Corte , ora ne'
„ più remoti appartamenti del Palazzo .
„ Dirò finalmente , che finadesso que-
„ sto mio soggiorno si può chiamar
„ una catena di favori ; e in verità niun
„ mo-

„ motivo aveva , di sperare d'essere ri-
 „ cevuto con tanta generosità da un sì
 „ possente Principe . Tuttociò Beatissi-
 „ mo Padre , proviene dalla stima ch'
 „ Egli ha per la Santità Vostra: del re-
 „ sto poi , con piacer grande ha rice-
 „ vuto i di lei presenti , e mostrossi
 „ soddisfattissimo della promessa da voi
 „ fattagli, di pregar Iddio per la di Lui
 „ conservazione .

„ Venendo ora al punto essenziale ,
 „ quel punto , che alla Santità Vo-
 „ stra, come Padre universale di tut-
 „ to il Cristianesimo, tanto sta a cuore,
 „ il qual concerne singolarmente la li-
 „ cenza di predicare in questo vasto
 „ Impero la nostra Santa Legge , pur-
 „ gata a quel segno , che le vostre
 „ Sante decisioni l'han ridotta ; dirò
 „ con allegrezza indicibile, che jeri insie-
 „ me con tutti gli Europei ebbi a pro-
 „ vare in una pubblica udienza una
 „ perfettissima consolazione . Ci disse il
 „ Sovrano , *Che le mie proposizioni gli*
 „ *avevano fatto conoscere la verità; che*
 „ *l'affare della nostra S. Legge era ter-*
 „ *minato; che non occorreva più par-*
 „ *larne; che a mia richiesta permetteva*
 „ *la predicazione della nostra Santa Leg-*
 „ *ge, pura come lo desiderava Vostra*
 „ *Santità* . Ordinò poi a tutti , che
 „ si dovesse metter in obbligo il passato,
 „ e viver per l'avvenire in concordia
 „ inalterabile ed in perfetta pace , come
 „ se tutti dimorassero nella medesima
 „ Casa . Sentimmo nel più intimo del

cuo-

„ cuore la grandezza di sì segnalati
„ favori, e ne rendemmo immediata-
„ mente vivissime grazie a Sua Maestà
„ Imperiale. Desideriamo, che una sì
„ felice nuova giunga presto al Trono
„ della Santità Vostra, acciocchè con
„ più fervore che mai indirizzi le sue
„ preghiere con quelle della Chiesa al
„ cielo, per la conservazione d'un
„ Principe, che tanti beneficj fa alla
„ nostra S. Religione; beneficj da tan-
„ to tempo desiderati, e che saranno
„ certamente lodati da tutti insieme i
„ Sovrani d'Europa. Dovrei per mia
„ soddisfazione maggiormente estendermi
„ a narrar le circostanze d'una nuo-
„ va sì vantaggiosa, se il tempo me
„ lo permettesse. Mi prostro dunque
„ umilissimamente a' piedi della Santità
„ Vostra, e la supplico, di conceder-
„ mi la sua Santa Benedizione ecc.

Cham Cham Yven, presso a Pechino
15. Gennajo 1721.

Di Vostra Santità.

Umiliss. Devotiss. ed Obbligatiss.
Serv. , e Figlio .

Carlo Ambrogio Patriarca di
Alessandria, e Legato
Apostolico .

I X.

I Gesuiti cercano
sapere ciò che
contenga la Co-
stituzione, pag.
240., etc.

Il giorno medesimo, che il Legato scrisse questa Lettera a Sua Santità, interrogati dall' Imperatore i Gesuiti, che ne paresse Loro di quel che Egli aveva detto al Legato il giorno precedente: *Noi abbiamo creduto*, risposero, *che V. M. gli abbia parlato ironicamente*. Il famoso Gesuita Moreau, soggiunse: *Quante sa bene V. M. a farlo custodire a vista*. Quelli Padri erano impazienti di sapere il contenuto della Costituzione, di cui era incaricato il Legato, e perciò in diverse occasioni gl' inviaron divers' Mandarini, per obbligar il Patriarca a consegnar loro nelle mani la Costituzione. Il Chao (a), uomo violento, ne fece vivissima istanza: *Perche non ci mostrate questa Costituzione?* dicea egli. *Questa tardanza fa sospettare, che contenga articoli di poco gusto di S. M., e perciò il Papa vi ha proibito il mostrarla*. Il Legato rispose sempre, che quando avesse avuto tal comando dall' Imperatore, subito l'avrebbe mostrata; che non poteva, senza disubbidire a Sua Santità, comunicarla ad alcuno altro, che a Sua Maestà Imperiale. Gli furono raddoppiate le guardie; niuno poteva entrare, nè sortire di Casa del Legato. Quest' ordine però non comprendeva i Gesuiti di Pechino ed i loro

(a) Uno de' primi Mandarini.

loro domestici, i quali andavano e venivano con tutta la libertà.

Nel mentre che rispondeva il Legato a quest' Uffiziale colla sua ordinaria naturale saviezza e dolcezza, il P. Tomacelli raccontava al P. Viani, di aver sentito a dire al P. Parennin Gesuita, che il Papa potea levarsi di capo il pensiero, d'ottenere nella Cina quanto bramava; facesse pure quante sparate voleva, che mai non avrebbe colto nel segno. *Egli ha mandato, dicea, il Patriarca di Antiochia, che ha tirato molte cannonate, ma i colpi sono iti a vuoto; quello d'Alessandria non si riuscirà sicuramente meglio; potrebbe mandar anche i Patriarchi di Gerusalemme e di Costantinopoli, che se ne ritornerebbero colle mani vuote, e getterebbero la polvere.*

Cesà parlava questo Gesuita, perchè conosceva la Potenza e Politica de i suoi Correligiosi, capaci di far abortire tutt' i progetti del Sommo Pontefice, per quanto fossero giusti e santi. In fatti non fu mai possibile al Legato, di consegnar in proprie mani all' Imperatore la Costituzione; i Gesuiti lo costrinsero a consegnarla a' loro Emissarj, che dopo molte difficoltà la tradussero in lingua Cinese, e la presentarono all' Imperatore, cui avean trovato il verso d'impressionar malamente, facendogli far diverse riflessioni, a lor modo avvelenate. Tutto a un tratto questo Principe cambiò di pa-
L rere

rere passò da un estremo all' altro , mostrandosi altrettanto sdegnato , quanto erasi mostrato propenso per la Religione .

L' Imperatore proibisce la Costituzione , pag. 146.

Ecco quanto egli scrisse a piè della Costituzione in caratteri rossi . *Nel leggere questo scritto , si può dire , che riguardi solamente vili Europei ; infatti come può mai pensarsi , che questa Costituzione abbia qualche relazione colla sublime Dottrina de' Cinesi ? Tanto più che niun Europeo intende le lettere Cinesi ; e vi si ritrovano perciò molte cose , che offendono . Del resto leggendo il Decreto portato dal Legato , si vede , avere quello una grande uniformità colla Setta degl' Idolatri , e con quella dell' Hoxanxi le quali hanno delle controversie incomparabili tra di loro . Per altro non torna a conto a lasciar gli Europei nella Cina a propagar la loro Legge . Questa deve essere proibita , e così si porrà fine a tutti i litigi .*

Stato infelice del Legato a questa nuova , p. 147.

Quanta fosse la costernazione di Monsignor Mezzabarba , e di tutt' i veri Missionarj della S. Sede , al vedere la sì terribile mutazione dell' Imperatore rispetto alla Religione , ognun se l'immagini . A quale rimedio poteano essi ricorrere in sì dura necessità ? Sospirare , gemere , invocar il Cielo , furono i primi moti ; procurar di radolcir l'animo dell' Imperatore , fu il ripiego ispirato dalla prudenza . Il Legato tentò questo mezzo , mandando a questo Principe un' umilissima Suppli-

plica, cui per dare maggior pelo, la fece sottoscrivere da tutti i Missionarj. I Gesuiti però si scusarono di sottoscriverla, com'è facile a credere, allegando, che questo mezzo non servirebbe, che a maggiormente irritar l'Imperatore; che il più sano ripiego era il sospendere la Costituzione; e bisognava levarsi di capo, che il Papa potesse acquistar tanta autorità sull'animo di questo Sovrano, per determinarlo a lasciargli la libertà, d'introdur nel suo Impero una Riforma de' Riti già praticati. Tali ragioni, in vece di consolar il Legato, sempre più l'affliggevano: se comprendere a que' Padri il suo dolore, dicendo loro con un zelo Apostolico, ch'egli era pronto a piuttosto morire, che a sospendere la Costituzione; e quand'anche avesse voluto ciò fare, non ne aveva l'autorità. Il Padre Moreau, uno de' Missionarj presenti, non potè udire queste parole senza montar in furia contro l'Inviato della Santa Sede, ed in tal occasione con un tono di voce violentissimo e temerario fece la seguente Dichiarazione, che

1. All'osservanza della Costituzione verrebbe in seguito la perdita della Missione, che sarebbe infallibilmente imputata all'imprudenza del Legato.

*Dichiarazione
del P. Moreau
contro la Costituzione, p. 149.*

2. Supposta la conseguenza della perdita delle Missioni, il Legato è ob-

bligato in coscienza a sospendere almeno l'esecuzione della Costituzione.

3. Il Papa non poteva in coscienza fare una simile Costituzione, nè pretendere l'osservanza.

4. Il Papa è stato mal informato de' Riti Cinesi, e se si ritrovasse persona-mente nella Cina, rivocherebbe egli stesso il suo Decreto nelle presenti circostanze.

5. Il Legato dovrà render conto al Re di Portogallo, il quale pretende, che l'osservanza della Costituzione non cagioni la perdita delle Missioni.

Monsignor Mezzabarba si credè obbligato a reprimere queste ingiuriose proposizioni; e quantunque ciò facesse colla maggior dolcezza, l'ardito Gesuita gli rispose con fierezza, che sapea benissimo *di chi, e con chi parlava*. Due de' suoi Confratelli, gente della stessa pasta, Suarez e Maillet, aggiunsero altre simili invettive. Molti Missionarj intesero quest'ultimo, che nell'uscir della Camera del Legato disse. Che la *Costituzione non era punto dogmatica in se stessa, e che non era che un precepto puramente Ecclesiastico, che non obbligava sub gravi; che il Papa non l'avea potuta fare in coscienza, e che egli era incapace di assoluzione, in tanto che persistea a pretendere l'osservanza di questo empio Decreto, che era il precipizio, e la dannazione delle anime*.

Scandalizzato un Missionario in-
se

re tante bestialità, gli disse: *Padre mio, Padre mio, è facile a parlar con tanta libertà in Paese sì lontano, e dove siete sicuro E che* ripigliò il Gesuita *sono pronto a difendere questa proposizione, in mezzo a Roma e in faccia al Papa. Il P. Simonelli, altro Gesuita, faceva questo argomento, per provare che i Missionarj non erano tenuti all' osservanza della Costituzione: Constitutio Pontificia est purum praeceptum Ecclesiasticum, sed nunc observantia Constitutionis inducit maximum damnum, quod est jactura Missionis; Ergo nunc Constitutio non obligat; adeoque ad minus est suspendenda.*

Monsignor Patriarca d'Alessandria abbattuto dalle più crudeli angoscie passava da un eccessivo dolore ad un più intollerabile dispiacere. Avea dovuto soffrir tacendo, che i Gesuiti negassero di sottoscrivere, ed ora era di più costretto ad ascoltare l'empie loro proposizioni, e bestemmie contro la Santa Sede; e quando sembrava, che avrebbero dovuto por fine ai mali, che facevano alla Religione, bisognava che si preparasse a tollerar gl'insulti de' Mandarinì. Costoro gli fecero credere, che S. M. non voleva più vederlo; che avea fissato di non più comunicare con lui, che in iscritto; che gli Europei erano gente senza legge, e senza fede, e per colmo di strapazzo un Mandarinò chiamato Lypinchum, entrò infuriato nella Camera del Legato, ed

I Mandarinì succedono a i Gesuiti per opprimere la coscienza del Legato. Cattivi trattamenti che ne ricevo. pag. 532.

afferrandolo per la vesta sotto la gola (atto di sommo disprezzo presso i Cinesi) lo caricò di molte ingiurie, trattandolo da ingannatore, e da traditore, e conchiuse poi: *Per tua cagione sono in pericolo di perdere la testa, ma prima di morire, voglio uccider te.*

Questi era quel Mandarin, che da Macao avea condotto il Visitatore Apostolico a Pechino, cui era imputato a delitto, di non essersi prima abbastanza informato de' motivi del di lui viaggio.

Niun risentimento mostrava Monsignor Mezzabarba a cattivi trattamenti fatti alla sua persona, e soltanto ne avea sommo dispiacere, perche ravvisavagli come funesti presagj della cattiva riuscita della sua Legazione. Indrizzò una nuova supplica a S. M. Imperiale, in cui non ommise le più tenere insieme, e le più umili espressioni, per indurla ad usare della sua solita moderazione verso i Cristiani; ma preoccupato interamente da Gesuiti il Monarca fece il sordo alle di lui rappresentanze. Tutta la risposta, che nebbe, fu: “Che
 „ egli avea esaminata la Costituzione
 „ del Papa, e che l'avea ritrovata so-
 „ somigliante al Decreto di Monsignor
 „ Maigrot: Che i Cristiani avean tor-
 „ to a dire, che il Papa l'avea fatta
 „ per impulso dello Spirito Santo,
 „ quando non si dovesse intendere, che
 „ *Maigrot fosse egli lo Spirito Santo.*”

Non contenti i Gesuiti di applaudire
 alle

alle bestemmie dell' Imperadore , e di farsi pubblicamente beffe della Costituzione , anche i loro più vili servidori dicevano temerariamente : Che Monsignor Maigrot era lo Spirito Santo de' Cristiani , che aveva inspirata la Costituzione . A queste empietà i Mandarini aggiunsero ben tosto le maggiori violenze . I loro domestici entrarono un giorno nella camera del Legato , colle più schifose immondezze la sporcarono , strapparono la barba al di lui Cameriere , gli diedero schiaffi , e gli fecero mille altre indegnità , che non sono da raccontarsi . I Mandarini fecero inoltre arrestare dagli Sbirri i Signori Pedrini , e Ripa in presenza del Legato .

Tutti questi insulti tendevano ad intimorirlo , ed a costringerlo a sospendere la Costituzione , ma sempre in vano poichè Monsignor Legato protestò solennemente , che ciò non farebbe mai ; che non se gli parlasse più di sospensione , ne di moderazione ; percioschè quest' era un proporgli un rimedio peggiore del male istesso : che se gli fossero stati suggeriti altri mezzi , de' quali salva la coscienza avesse potuto far uso , volentieri l'avrebbe fatto . Fu proposto allora di porgere una supplica all' Imperadore , e questo partito abbracciò il Legato , lasciando a suoi nemici medesimi la cura di stenderla . Essa era concepita ne' seguenti termini .

Carolus Ambrosius Patriarcha Alexan-

XI.

Supplica del Legato all'Imperatore p. 164. ed.

drinus humiliter rogat M. V., ut dignetur parcere omnibus Europaeis, & nostrae Sanctae Religioni, & suspendere diploma missum per Moscoviam, & alias Mundi partes. Ego omni sollicitudine ibo ad Summum Pontificem, referam clare sensus intellectos a M. V. tum ab Excellentissimis Mandarinis; interim rem nullam innovabo, nullam Alium faciam, res, prout sunt, relinquam, caeteraque omnia, quae sunt a M. V. tum ab Excellentissimis Mandarinis ordine M. V. mihi indicata sunt, fideliter repraesentabo. Porrigo humillimas insuper preces M. V. ut assignet homines, qui mecum veniant, & audiant quae fidelitate omnia repraesentabo Summo Pontifici, ut de hac possit certificari, sicuti certiores facio M. V., quod quantum in me est, quarum honorem, ut iterum rediens possim me ante suum conspectum sistere.

Infideli fatti al Legato per indurlo a suspendere la Costituzione p. 169.

Sarebbe cosa troppo lunga il riportare tutto ciò, che scrive il P. Viani intorno a' diversi mezzi usati da i Gesuiti di Pechino, per istrappare questa Lettera al Legato. Preghiere, minaccie, oltraggi, niente fu risparmiato; non gli davano neppur tempo di respirare; gli rimproveravan per fino il suo dolore. La rabbia, secondo loro, era la cagione delle sue lagrime: la palidezze del suo volto, la costernazione, in cui trovavasi, dimostravano, se loro si fosse creduto, ch'egli meditava perniciosi disegni contro l'Imperatore, contro lo Stato, e contro le Missioni.

Noni . Il Gesuita Maillet , e alcuni altri suoi Confratelli non erano soddisfatti della Lettera del Legato : il solo mezzo , a loro parere , per tranquillare le Missioni , era di sospendere totalmente la Costituzione .

Il P. Suarez , per provare che la Costituzione non era dogmatica , ma un puro precetto Ecclesiastico , allegava le seguenti ragioni . Primo , ch'era stata posta la parola *Præceptum* , in vece di *Constitutio* in fronte alla Costituzione . Secondo , che il titolo portava : *Ad futuram rei memoriam* , in vece di *Ad perpetuam rei memoriam* . Terzo , che queste parole : *Quantum in ipsis est* , di cui servesi il Papa , per fare osservare la Costituzione , non vi sarebbero state inserite , se fosse assolutamente di fede . Quarto , che era evidente , che il Papa non conosceva la natura de' Riti . Quinto , che la Costituzione non poteva esser Dogmatica poichè Sua Santità permetteva la pratica di molti Riti fin allora contestati .

Ragioni del P. Suarez per provare che la Costituzione non è dogmatica . pag. 191.

Il famoso P. Moreau colla sua audacia diceva ancora di più : *Cosa vengono a fare questi Preti nella Cina ? dicea egli ; per dominar forse i Gesuiti ? Sapete ben noi fare a loro resistenza . I Giardini , le Fontane , le delizie di Roma non bastano forse a questi Monsignori , che pretendono ancora di arricchirsi a spese de' nostri sudori e delle nostre fatiche , come se non fossero abbastanza grassi ? Non è cosa ridicola*

di vedere il Papa a mettersi in procinto di voler dar legge all' Imperadore della Cina , intanto che non può ottenere nulla da' Principi Cristiani .

Molti consigliavano il Legato , di uscire quanto prima della Cina , per non esporre davantaggio la sua dignità ed il suo carattere a tanti insulti ed oltraggi : che un più lungo soggiorno in questo Impero non gli farebbe niente ottenere da un Principe , che non avea altri sentimenti , che quei che gli venivano ispirati da Gesuiti . E queste furono le principali ragioni , che lo determinarono a sottoscrivere la precedente Lettera , che fu presentata all' Imperadore .

Riconciliato in tal guisa il Principe col Patriarca lo ammise ad una nuova udienza . Vi si portò Monsignor Mezzabarba con tutt' i Missionarj del suo seguito , e fu ricevuto dall' Imperadore con segni d' allegrezza , e di soddisfazione ; l'assicurò , che gli erano dispiaciute le sue afflizioni , gli fece presentare rinfreschi , e gli propose di disputar seco sopra i Riti . Ricusò il Legato , rispondendo rispettosamente , di non esser venuto per disputare con Sua Maestà , ma per supplicarla di proteggere la Religione . . . Disse poi il Principe di aver letta la Costituzione di Sua Santità , e d'averla trovata conforme alla Dottrina di Monsignor Maigrot , per la qual cosa credeva , che non il Papa , ma Monsignor Maigrot , ne fosse

fosse l'Autore . Il Legato rispose , che la Costituzione era veramente del Sommo Pontefice , il quale non avea avuto altra mira nello stenderla , che di mantenere la Religione Cattolica in tutta la sua purità .

Il Gesuita Fan , che il Legato era stato costretto ad accettare per interprete , non riferiva fedelmente le proposte dell' Imperatore , che erano favorevoli al Legato ; e difformava ancora le sue risposte , facendogli dire cose afforde e fuori di proposito ; dimodochè fece dire a S. M. , che il Legato era un buon Uomo , senza ma capacità , e niente proprio a trattar affari . L'Imperatore ritornava sempre sul fatto della Costituzione , che non era , secondo lui , che una vendetta di *Maigros* , *Pedrini* , e di altra simil razza di gente , ignoranti , vili , sediziosi , che non avevano nessuna cognizione de' Riti , nè della lingua Cinese : che avevano ingannato il Papa , per vendicarsi de' Gesuiti della Cina , i quali non avevano usato con loro tutte le convenienze , che pretendevano ; in somma , che la Costituzione non riguardava punto i Riti Cinesi , ed altro non era che una aperta sofisticheria del Papa , che voleva per questo mezzo vendicarsi de' PP. della Compagnia , e decidere una cosa che non intendeva , come un Cacciatore cieco , che volesse tirare , senza saper ove abbia da colpire . Molte altre oltraggiose e sciapite similitu-

dini

dini portò, accompagnate sempre dalle smoderate risa ed applausi de' Gesuiti, pre'enti a quest' Udienza. Imputavano inoltre a delitto al Legato, ch' Ei non avesse mostrato allegrezza e contento in sentendo le invettive dell' Imperatore contro la Religione e contro la Corte di Roma; e sotto un sì frivolo pretesto mandarono da Lui i Mandarinì Chao-Cam, e Lypinchum, loro intimi amici, i quali gli fecero mille avances subito che fu ritornato al suo appartamento. Volevano assolutamente, che desse loro in scritto la Relazione, che farebbe a Roma, circa la sua Legazione della Cina.

XIII.

Il P. Laureati cerca di giustificare i suoi Confratelli; per la loro disubbidienza alla Costituzione, pag. 156.

Alli 7. febbrajo il Padre Laureati, Visitator del suo Ordine nelle Provincie della Cina e del Giappone, portò in scritto una risposta alle dimande del Legato, che gli avea ordinato di dirgli, quali ragioni avessero avute i Gesuiti di lasciare la qualità di Missionarj, piuttosto che ubbidire alla Costituzione, a tal segno che aveano proibito quasi ogni pubblico esercizio di Religione; negavano a' loro Cristiani i Sacramenti del Battesimo, e della Penitenza; si astenevano da molte Funzioni Ecclesiastiche, necessarie alla salute. Non addurrò qui le ragioni allegate dal P. Laureati, per giustificare i suoi Confratelli, che sono delle più sguajate. Al Legato poi (il quale faceagli vivissimi rimproveri della violazione del suo giuramento, fatto vi-

cine

cino a Cantone il dì 9. Ottobre 1720.)
 rispose questo Padre piangendo: " Che
 „ la forza , e la violenza di alcuni
 „ suoi Confratelli l'aveano obbligato a
 „ presentare questa scrittura : che se
 „ egli avesse voluto aderire alle loro
 „ istanze , averebbe in essa inserite
 „ molte altre ragioni : che egli non
 „ era Padrone di farsi ubbidire , e di
 „ obbligare i suoi Religiosi a sottomet-
 „ tersi alla Costituzione : che quando
 „ fosse fuori di Pechin osserverebbe la
 „ Costituzione , e amministrerebbe i
 „ Sacramenti . "

Il P. Suarez in un lungo discorso ,
 che fece a' suoi Cristiani , si sfiatò a
 persuadergli a star forti nella pratica
 de' Riti condannati , a difenderli
 con intrepido coraggio , ed a persi-
 stere a non accoltarli a' Sacramenti ,
 perche il fare altrimenti , sarebbe un
 distrugger la Missione ; dovechè persi-
 stendo a rifulare di sottomettersi , sen-
 za dubbio Roma sarebbe costretta a
 cedere: Che Sua Santità , sulle nuove
 informazioni del suo Legato, accomode-
 rebbe le differenze , che mettevano
 sottosopra la Cina . *Quel che s'inse-*
gnano i Gesuiti , aggiungeva egli , *è*
dottrina de' primi Letterati di questo Im-
perio , i quali sono i meglio istruiti del-
la natura de' Riti Cinesi ; coloro , che
banno la temerità di condannarli sono
impostori , uomini da nulla tanto poco
versati nella propria Religione , come
nella pratica de' Riti . Non è maravi-
 glia ,

glia, se i Gesuiti con simili istruzioni fanno migliaja di Cristiani nella Cina: Mi stupisco bensì molto piu, che a quest' ora non abbiano già convertito tutto quel vasto Impero. Ma come puossi predicare, catechizzare, amministrare i Sacramenti, e nel medesimo tempo corteggiare, governar il Principe e lo Stato, studiar le Matematiche, le Arti, e la Politica? Per grande che sia la loro capacità, lo spirito dell' uomo ha i suoi limiti: non si può essere nel medesimo tempo Mandarino e Missionario, buon Cattolico e buon Cinese.

Trattamento
fatto dal P. Moreau al Catechista del Cardinal di Tournon.
pag. 169.

Un Cristiano fervoroso e zelante, già Catechista di Monsignor di Tournon, si presentò alla porta del Collegio de' Padri Gesuiti Portoghesi di Pechin, ove alloggiava il Legato, per aver l'onore di ricever la sua benedizione. Il P. Moreau (a) sempre all'erta, se gli fece incontro furioso: *Ti farò romper l'ossa*, gli disse, *e metter in prigione, se tu averai mai più ardire di comparir qui*; poi venne a dire

(a) Il Padre Moreau poteva maltrattare questo povero Cinese, poichè egli era Mandarino dalla Cintura gialla, ed obbligava il Vice-Re a prostrarsi in sua presenza. Egli ebbe il piacere una volta di ritenere per tre quarti d'ora un gran Mandarino in quest' umile positura.

dire al Legato , ch' esso era un ladro , uno scelerato , reo di mille iniquità , Egli era ciò non ostante uno de i migliori Cristiani della Cina , di vita esemplare , e frequentava molto i Sacramenti .

Agli 11. febbrajo il Legato , per condescendere al genio dell' Imperadore , portossi la sera a vedere i Fuochi Artificiali , ciò che diede luogo al P. Parennin di dire col P. Tomacelli : *O quam pulchra sparata , o quam pulchra sparata ! Quomodo tibi placent iste sparata ?* Il P. Tomacelli rispose , ridendo : *Placent* . Il P. Parennin soggiunse : *Revera prima sparata fecit multum strepitum* ; ma perchè la macchina era troppo carica di polvere , *crepuit in instante* . *Secunda sparata magis lente processit* , ma essa ha fatto poco romore , *& tota resoluta est in fumum* : ben presto ne verrà una terza , *qua erit omnibus pulchrior* . E la quarta come riuscirà , ripigliò il P. Tomacelli ? *Nescio* , rispose il P. Parennin ; *est ad libitum Magistri sparatarum* . Un Sogetto sì nobile non poteva non eccitar in loro un' eccessiva allegrezza . Il Padre Tomacelli , che si accorse d'esser osservato dal P. Confessor del Legato , il quale sapeva il mistero delle sparate , (a) ne fece cenno al P. Parennin tostando , e mutarono discorso .

XIV.

I Gesuiti messo-
no in ridicolo il
Papa, e i suoi Le-
gati . p. 202.

Al-

(a) Parola Italiana d'uso comune tanto
in

Epitafi scelti di
Monsignor Ro-
veda. p. 199.

Altro non sentiva il Legato tutto il giorno, che Satire, ed atroci invettive contro il Papa e la Costituzione, contro il Cardinal Tournon e Signori Maigrot, Pedrini, ed altri Missionarj, devoti alla S. Sede. Il Signor Roveda, amico intimo de' Gesuiti, trattava il *Cardinale d'uomo violento, furioso, senza resta, senza giudizio; chiamava Monsignor Maigrot un asino, un Maligno; il Signor Pedrini un birba, un infame, con altri titoli anche più asceri; concludendo: Se il Papa fosse lasciato ingannare da uomini dotti e prudenti, pazienza; ma che si sia lasciato menare pel naso da sì vile canaglia, non la so capire.*

Eccessi tanto enormi farebbero artoc-
fire

in senso letterale, come metaforico. La prima sparata (secondo il Padre Parennin, e suoi Confratelli, che spesso usavano questo termine per ironia) significava la Legazione del Cardinale di Tournon, che avea fatto molto strepito, senza veruno effetto. La seconda era quella di Monsignor Mezzabarba, che, secondo loro, avea operato con maggior moderazione, ma i suoi progetti erano andati in fumo. Ne aspettavano una terza, che verrà quando piacerà al Maestro delle sparate (così chiamavano il Sommo Pontefice que' gran Missionarj, del cui zelo avvampa tutta la Terra.)

fire gli stessi Pagani . L'Imperadore ne ignorava la maggior parte . Esso era naturalmente civile ed ufficioso ; trattò sempre il Legato con molta distinzione : lo colmò di onori , e di regali : Che maraviglia , se alcuna volta si lasciava trasportare a delle invettive ; Egli era continuamente affediato da i Gesuiti , e tutto cospirava ad ingannarlo , per abusarsi della sua bontà . Cosa certa è , che se quei Padri avessero avuto meno ascendente sull'animo del Principe , la Legazione di Monfig. Mezzabarba avrebbe avuto tutto il bramato successo . Non potè dunque il Legato ottenere licenza, di far osservare la Costituzione . I Gesuiti gl'impedirono ancora di pigliare una Casa a Pechino , per uso di alcuni Missionarj del suo seguito . L'inutilità di una più lunga dimora nella Cina gli fece sollecitare la sua partenza , affine di abbandonare un Paese , che lo minacciava di una catastrofe simile a quella di Monfig. di Tournon . Ebbe finalmente il Legato la sua udienza di congedo dall' Imperador della Cina il primo di Marzo . Ricevette sontuosi regali da presentar al Papa , ed altri ancora per se , come pure gliene furono affidati altri ricchissimi pel Re di Portogallo , augurandogli colla maggiore cordialità felicissimo viaggio . L'assicurò , ch' avrebbe sempre protetto gli Europei , e che sperava, al suo ritorno gli riuscirebbe di riconciliare gli

animi discordi , quand' Esso avesse presentato al Papa le istruzioni , che gli avea date in iscritto .

X V.

Partenza del
Legato, p. 248.

Partì il Legato da Pechino li 3. Marzo verso il mezzo dì, per portarsi a Cantone., accompagnato dal *Tangin* , e da i PP. Magaleus , Giuseppe Pereira , e Carlo Slaviet , che passava a fissar dimora in quella Città , e con tutti li Missionarj , ch'erano di ritorno in Europa . Arrivò a Cantone li 9. , dove si fermò sino a' 21. , ed ivi imbarcatosi per Macao , vi giunse li 27. A' 30. il *Tangin* gli mandò a Casa i Regali dell' Imperadore , consegnando quelli pel Re di Portogallo al P. Magaleus a carico de' Gesuiti .

Suo arrivo a Ma-
cao. p. 250.

Dispiacque al Legato un tal procedere , poichè , malgrado la volontà dell' Imperadore , i Gesuiti avean trovato l'arte di voler essi aver a lor disposizione i Regali , che dovea Egli medesimo presentare al Re di Portogallo ; contuttociò fu forza dissimulare , avendolo assicurato in Pechino i Gesuiti , che volean essi la gloria , di presentarli al Re , essendosi a tal fine serviti della loro autorità sopra un infido Mandarino per riuscirne .

Dimora che fa a
Macao.

Dovette il Prelato fermarsi sei mesi a Macao , prima di poter ritrovar un imbarco per l'Europa ; e tutto questo tempo lo impiegò ad esortar per via di lettere i Missionarj , ad esser ubbidienti alla Santa Sede , ed osservanti della Costituzione del S. Padre sopra i Riti

Riti Cinesi. Indi fece un Decreto indirizzato a tutti in generale, senza indicar alcuno in particolare. Non ostante una sì savia condotta, ebbe molti nuovi contrasti da' suoi nemici, non per anche sazi d'averlo sì crudelmente perseguitato, e fu perfino data sinistra interpretazione ad alcune permissioni, da lui accordate per necessità, attese le spinose circostanze, in cui si trovava.

Il Decreto di Monsignor Legato si trova inserito nella Bolla di Benedetto XIV., che si potrà vedere sul fine di quest' Opera. Il Legato per altro nel suo soggiorno a Macao ricevè una Dichiarazione del Signor Roveda Missionario, ch' era con lui venuto, in cui sinceramente dichiarava di essere veramente e di cuore pentito, di aver alla cieca sostenuto il partito de' Gesuiti, e di non aver molto prima scoperto gl' intrighi e gli artifizj di que' Padri: indi pregavalo di mandare questa sua protesta alla Sagra Congregazione. Un'altra pure ne ricevette dal Signor Ripa diversa della prima; e chi legge, giudicherà di qual peso ella sia.

„ Io qui sottoscritto, *in verbo Sa-*
 „ *cerdotis* giuro, che questa mattina
 „ prima di Maggio, dopo di avere li
 „ PP. Parennin, Anamaglia, e Moreau
 „ Gesuiti, tenute diverse pratiche per
 „ indurmi a lasciar l'Appostolico Mi-
 „ nistero, (il che per l'addietro più
 „ e più volte hanno tentato diversi

Dichiarazione
 del Sig. Ripa.

„ Gesuiti ,) ed essendo io forte ne-
 „ mio proposito di non voler desistere,
 „ se non quando mi venisse ordinato da'
 „ miei Superiori , come loro risposi , sog-
 „ giungendo, che avrei però seguitato ad
 „ amministrare con ogni cautela i Sagra-
 „ menti , come ho fatto per l'addietro,
 „ il P. Parennin , sdegnato per que-
 „ ste mie risposte , con voci e gesti
 „ minacciosi mi disse: *Monco te* , che
 „ se non desisterai di amministrar i
 „ Sacramenti , noi (Gesuiti) ne da-
 „ remo parte a S. M. , e sinora nè
 „ detto Padre , nè altri si è disdetto
 „ di tal minaccia , persistendo nello
 „ stesso proposito . Ed in fede ec.

*Io Matteo Ripa giura
 come sopra , ec.*

XVI.

Il Legato si di-
 spone a trasportar
 il Cadavere del
 Cardinal di
 Tournon .

Venuto alla fine il tempo , in cui
 il Legato dovea imbarcarsi ; Egli si
 portò a far visita al Governatore il
 giorno avanti il suo imbarco , e gli
 significò , come avea incombenza di tra-
 sportare il Cadavere del Cardinal di
 Tournon ; esibendogli a tal effetto un
 Ordine del suo Padrone il Re di Por-
 togallo . A dispetto di tutte le difficol-
 tà da lui mosse , bisognò pur ubbi-
 dire , non potendosi trasgredir Ordini
 sì precisi . Monsignor Patriarca andò
 a prender il Vescovo al suo Palazzo ,
 e portatisi insieme alla Cattedrale , col-
 care-

locarono in una cassa ; a tal effetto preparata , l' ossa del Cardinale , che subito segretamente fu imbarcata ; imbarcossi poi Egli il dì seguente 9. Dicembre , con tutta la sua comitiva . Non ci voleva meno di prudenza e di circospezione , perche riuscisse il trasporto del Corpo del Cardinal di 'Tournon . Gli ordini della Santa Sede e del Re di Portogallo , che non erano stati valevoli a far liberare questo Cardinale dalla prigione , non farebbero stati sufficienti per reprimere le opposizioni di quei , che gli avvan preparato il Sepolcro . Si farebbon immaginati , che le preziose Reliquie di quest' Uomo veramente Apostolico , trasportate una volta in Europa , richiamerebbero alla memoria della posterità le persecuzioni , e gli oltraggi da lui sofferti nella sua Legazione della Cina .

Finiam quì il racconto della Legazione di Monsignor Mezzabarba Patriarca d'Alessandria, Visitatore Apostolico nell' Indie , e nella Cina . Il P. Viani non passa più oltre nel suo Giornale stampato ; solo soggiunge terminandole , che s'Egli ha riferito qualche minuzia , (sono di lui parole ,) non dee però quindi conchiudersi , ch' Egli abbia fatto un dettaglio di tutte le particolarità ingiuriose alla S. Sede , di cui si sono renduti colpevoli i Gesuiti . Ha tralasciato , dice Egli , molti fatti , che non lascerà il Legato di

Termine della
Legazione di
Mons. Mezzabarba.

raccontare a viva voce a Sua Santità .
 Quelli poi , che ha raccontati , protesta di avergli raccontati con semplicità , secondo la pura verità , senza volergli ornare con parole scelte , nè con espressioni energiche , le quali avrebbero contribuito a renderne la relazione più vaga e men debbole . In fatti vi si scorge un candor sommo ; egli ha scritto puramente in stil di Giornale ; nota i fatti più gravi , presso a poco come i Marinai le elevazioni di Pole de' loro viaggi (esattamente cioè , ma altresì succintamente) . Eppure un valentuomo , qual è il P. Viani , stato testimonio di vista di tutti gli accidenti di questa Legazione , avrebbe potuto meglio di niun altro distender la sua Opera con quell' arte , che sa ingegnosamente scoprire agli occhj de' Lettori tutta l'estension dell' oggetto, di cui si tratta . Ma Egli altra mira non aveva , che d'informare la Corte di Roma , nella quale sapeva ; che si sta unicamente alla semplice narrazione de' fatti ed agli attestati , che li provano .

XVII.

Speranza di veder passar il Legato per Pondicheri .

Speravasi , come abbiain detto , che Monsignor Mezzabarba , almeno nel suo ritorno dovesse passare per Pondicheri . Monsignor di Claudiopoli e i Cappuccini velo aspettavano con impazienza , ma sapendo Egli , che i Partitanti de' Riti Malabarici erano i medesimi , che que' de' Riti Cinefi , avendo conosciuto per isperienza di non aver potuto far

far niun acquisto ne' loro cuori nella Cina, s'immaginò, che non riuscirebbe meglio sulla Costa de' Malabari; e perciò prese il partito d'imbarcarsi sopra un Vascello, che ritornasse a dirittura in Europa. Sapeva poi anche, che Monsignor di Videlou era Deputato della S. Sede per quella Costa; e che se un Prelato di tanto merito e di tanta capacità non poteva far ubbidire i Missionarj della Compagnia, Esso, quantunque fosse Legato, non avrebbe potuto prometterse lo. Il Patriarca pensava senza dubbio direttamente; perciocchè se la Scomunica, fulminata da Monsignor di Videlou contro que' P.P., non era stata bastante a fargli risolvere, a publicar il Decreto del Cardinal di Tournon, qual altro mezzo più efficace si sarebbe potuto adoperare? Anzi il predetto Monsignor di Claudiopoli, il quale fu costretto a denunziar personalmente la Scomunica a que' PP., da essi incorso per la loro ostinazione, il fece appunto persuaso d'aver fatto il suo dovere, comechè non gli dichiarasse pubblicamente Scomunicati, riflettendo, che anche d'un Atto sì strepitoso poco si curerebbero. Quindi è che s'appigliò al partito, per evitar lo scandalo, di non fare alcun movimento, finchè nuove istruzioni dalla S. Sede non giungessero, risolto però di non voler comunicar *in spiritualibus* colli Scomunicati niente più che i Cappuccini.

„ scritta , e che io vi ho mandata .
 „ Dall' altra la Sacra Congregazione
 „ ci fa sperare , che vedremo quan-
 „ to prima una nuova Costituzione ,
 „ per condannar e proibire in una ma-
 „ niera ancor più autentica le Cerimo-
 „ nie Malabariche . Ciò non ostante
 „ io temo assai, che comparendo questa
 „ Costituzione , essa non sarà meglio
 „ ricevuta nè osservata di quella della
 „ Cina : è bensì vero che in tal gui-
 „ sa crescerà sempre più il peso delle
 „ nostre ottime ragioni . Prevedo al-
 „ tresì , che i Gesuiti potran dire di
 „ questa Costituzione , ciò che da
 „ molto tempo van dicendo del Detre-
 „ to del Cardinale di Tournon , cioè,
 „ che l'osservano ; e frattanto ricusa-
 „ no di pubblicarlo , malgrado gli
 „ ordina di Roma a tal' effetto emana-
 „ ti , diretti a Monsignor di Claudio-
 „ poli , per obbligarli in tutte le ma-
 „ niere più efficaci a pubblicarlo *pro*
 „ *virili* : per usare i termini stessi del
 „ Breve ; e *si* mantengono sempre osti-
 „ nati , cosicchè questo Prelato è stato
 „ costretto ad intimar loro la Scomuni-
 „ ca da essi incorso Un tal
 „ colpo non gli sbigottì gran cosa , ed
 „ il Vescovo non passò più oltre , cioè
 „ a dire , non volle pubblicare la Sco-
 „ munica , prevedendo benissimo , che
 „ nè più , nè meno persisterebbero nel
 „ loro sentimento ; e la pubblicazione
 „ non servirebbe che ad aumentare lo
 „ scandalo

In un altro Articolo vediamo la disgrazia del Cavalier Hebert , di cui però appena fa menzione, poco parlando in proposito di uno de' suoi Correligiosi, il P. Eutropio , che altre volte avea avuto dissapori con questo Governatore .

„ Ciò ho letto io stesso (scrive egli
 „ in questi termini) ne' Diarj del det-
 „ to Signor Hebert , a cui furono le-
 „ vate tutte le scritture , quando fu
 „ arrestato prigioniere per ordine di Sua
 „ Maestà .

Ecco ora ciò che dice il P. Antonio , parlando della rivoluzione della Cina : “
 „ Abbiamo saputo dopo la partenza
 „ di Monsignor Patriarca Mezzabarba ,
 „ che l'Imperatore era morto , e che
 „ il quarto Figliuolo , che gli è suc-
 „ ceduto nel governo di quell' Impero ,
 „ ha ordinato , che nello spazio di sei
 „ mesi dovessero tutti i Missionarj sortir
 „ della Cina , alla riserva di quelli ,
 „ che hanno qualche disposizione per le
 „ belle Arti , e con patto che si fer-
 „ mino in Pechino , residenza di questo
 „ Principe . Eccovi pertanto tutt' i
 „ Cristiani , che sono in gran nume-
 „ ro in quel vasto Impero , privi de'
 „ loro Pastori , e per conseguenza in
 „ manifesto rischio di far ritorno all'
 „ antica loro superstizione ; e tutto-
 „ ciò per l'ostinazione di certi Missio-
 „ narj per i Riti Cinesi , che finora
 „ non s'è potuta domare . Costoro han-

„ voluto piuttosto seppellirsi sotto le
„ ruine della Religione in quest' Im-
„ pero, che ubbidire alle Costituzioni
„ de' Sommi Pontefici, che gli con-
„ dannavano: *Et hac est causa malo-*
„ *rum*. E qui non saprei trattenermi
„ dal farvi conoscere lo stupore, che
„ ho, di veder che i PP. della Compa-
„ gnia, che in Europa si mostrano
„ sì zelanti a sostener i Decreti della
„ Santa Sede, agli stessi poi sianò in
„ que' Paesi tanto contrarj.

LIBRO UNDECIMO.

*Dall' Anno 1725.,
fino al 1734.*

S O M M A R I O.

IL ritorno di Monsignor Mezzabarba a Roma faceva sperare, che la sua Relazione impegnerebbe la S. Sede a pigliare nuove misure . Arrivo del nuovo Vescovo di Meliapur all' Indie: Egli è Portoghese, e Gesuita . Sul principio ne vien detto molto bene di lui: I Capuccini insieme con Monsignor di Claudiopoli gli presentano un Memoriale per informarlo di tutte le differenze: Questo Memoriale fa impressione nell' animo del Vescovo . Il Deputato della Santa Sede ne dà avviso alla Sacra Congregazione . Roma scrive a' Missionarj dell' Indie, che continuamente si lavora alla revisione dell' affare de' Riti . Benedetto XIII. conferma in questo mentre tutto ciò, che è stato in questo genere deciso da' suoi Predecessori . Il Breve perciò spedito non induce i Partitanti de' Riti alla sommessione . Monsignor di Claudiopoli informa Roma di quanto succede circa il P. Giovanni Brito di cui i Gesuiti postulano la Canonizzazione; Questo deputato della S. Sede rappresenta nel medesimo tempo al Papa l'infelice stato della Missione de' Ma-

Malabari. I Cappuccini dell' Indie anche Essi lo fanno. Il Libro del P. Lucini, ora Cardinale, sopra il Decreto di Monsignor di Tournon, fa qualche bene all' Indie. Convertisce un Gesuita, Monsignor di Visdelou rappresenta alla Sacra Congregazione, che la tardanza dell' ulterior decisione de' Riti cagiona turbolenze nella Missione: I Gesuiti si riducono a dire di non essere obbligati ad osservare il Decreto, fino a tanto che è sotto alla revisione della Santa Sede. Con Lettere particolari di Roma, dirette a' Cappuccini dell' Indie si ha avviso, che il Decreto è di nuovo confermato. Questi Padri se ne informano per mezzo di Lettere inviate a questo proposito in Europa: Monsig. Fouquet, per Lettera a Monsignor di Visdelou, assicura solamente, che è in procinto di esser decisa la causa.

Qual dolore, quale afflizione non provarono Monsignor di Claudio-
poli ed i Cappuccini, allorchè intesero, che Monsignor Mezzabarba, a cagione degli affari premurosi, passava in Europa senza poter toccare Pondicheri, ove stimava la sua presenza inutile; avendo motivo di credere, che i Partigiani de' Riti Malabarici non sarebbero meno ostinati a difender questi, che quelli della Cina i suoi. Tutto quel, che poteva moderar questo dolore e questa afflizione, era la speranza, che rimaneva a Monsignor di Visde-

I.
Consolazione
che provano M.
di Claudio-
poli e
Cappuccini per
la partenza di
Monsig. Mezza-
barba e perchè.

Vissdelou , ed a' Cappuccini di trovare nella persona del Legato un testimonio, la di cui Relazione non potrebbe impegnar la S. Sede a servirsi di mezzi più efficaci de' precedenti . Frattanto continuarono a negare la Comunicazione in *Divinis* a' Missionarj Gesuiti : Questi se ne chiamarono sempre offesi , ma non vollero mai toglierne la causa . Trattavasi di pubblicare il Decreto ed osservarlo , ed a ciò fare non sapevano risolverfi , non ostante la Scomunica affissa a questo rifiuto , e non ostanti gli ordini replicati della Santa Sede , e del suo Deputato . Una tale resistenza , ed una ostinazione sì patente costrinsero Monsignor di Claudiopoli , e gli altri Missionarj obbedienti a rigettare tutte le strade di riconciliazione , che per altro proponevano i Refrattarj . Credeasi che il Successore (*a*) di Monsignor Lainez , che da molti anni si aspettava a Meliapur , potesse contribuire a far questa riconciliazione , secondo le regole della giustizia , e sen-

Arrivo del nuovo
Vescovo in Me-
lapur.

22

(*a*) Egli era Religioso della Compagnia, chiamato Gioseffo Pinhero : il nome del Vicario Generale , che fu amministratore della Diocesi in tempo della vacanza di questa Chiesa , era D. Paschale Pinhero ; se questi fosse stato Gesuita , senza dubbio sarebbe succeduto a Monsignor Francesco Lainez .

za offendere in nessun modo la Religione . La fama , che da prima si sparse a favore di questo Prelato , fecealo credere : diceasi , che quantunque fosse Portoghese , e Gesuita (a), egli era portato a far giustizia alla verità , senza aver-rispetto agl' interessi della sua Compagnia . Una così favorevole prevenzione dava qualche barlume di speranza al Vicario Apostolico . I Cappuccini , avvisati , che questo nuovo Vescovo non tarderebbe molto a venire a far la visita Pastorale a Pondichéri , crederono conveniente di presentargli un Memoriale , che potesse metterlo in istato , di giudicar sanamente delle loro contestazioni . Questo partito parve loro tantopiù necessario , quanto che i Missionarj della Compagnia non avean tralasciata cosa alcuna , per preoccupar l'animo del Prelato , rappresentandogli Monsignor di Visselou , ed i Cappuccini come gente contenziosa ; e perturbatori della pace . Benchè questo Memoriale sia lungo , non lasceremo di riportarlo què tutto intero , sì perchè perfettamente si accorda coa tutto quello che già è stato raccontato ; sì ancora perchè non è di mano di un sol partico-

(a) I Portoghesi ordinariamente sono schiavi de' Gesuiti , perchè questi sono potentissimi nel Regno di Portogallo ; e se non li amano , almeno gli temono .

558 *Mem. Stor. sopra le Miss.*
colare , ma sottoscritto da un corpo
intero di Missionarj , uniti col Deputa-
to della S. Sede nella medesima causa
di Religione .

RAPPRESENTANZE DE' CAPPUCCINI

MISSIONARJ

DI PONDICHERI,

FATTA A MONSIGNOR

D. GIUSEPPE PINHEIRO

VESCOVO DI MELIAPUR ,

*In cui si veggono in ristret-
to le controversie tra
i Gesuiti , e'
Cappuccini .*

ILLMO E REVMO MONSIE.

Finalmente V. S. Illustrissima da tan-
to tempo sospirata , è felicemente ar-
rivata con soddisfazione universale di
tutto Pondicheri . Senza dubbio , a te-
nor degli impegni del dover pastorale ,
Ella vorrà correggere ed estirpare i
vizj , che si sono intrusi nel suo Gregge ,
• specialmente tra gli Operaj Evange-
lici ,

lici , che sotto la di lei autorità hanno in cura la salute dell' anime . In tali circostanze chi sarà sì temerario , che voglia opporsi al zelo della Religione del suo Prelato , agl' impulsi della illibatezza della sua Fede , alla sincerità de' suoi pietosi sentimenti ?

Abbiamo saputo , che fra le altre cose , la mira principale di V. S. Illustrissima era di non ommetter nulla per troncar affatto le liti tutte , e le dissensioni , che da trent'anni fino al giorno d'oggi sussistono fra i PP. Gesuiti e i Cappuccini , purchè questi ultimi cominciassero a parlar con libertà , ne avessero alcun timore di presentare a V. S. Illustrissima occasioni di reprimere lo scandalo .

Tutto il Mondo sa , che queste controversie ebbero origine dal Decreto , fatto dal Cardinal di Tournon di gloriosa memoria , sopra i Riti Malabarici , riconosciuti da' Cappuccini ripieni di cerimonie superstiziose , e idolatre ; e sostenute all' opposto da i Gesuiti con tutto l'impegno , come costumanze meramente civili , che poteano da' loro Neofiti esser osservate liberamente , senza voler riflettere , che il Decreto , da cui venivano condannate , era confermato da più Sommi Pontefici , e che vi erano delle censure fulminate contro i contraventori . Desideravano i Cappuccini con ogni ardore di rompere il corso a sì rovinoso torrente ; e pieni sopramodo di quello spirito di ubbidien-

za , che debbono avere gl' Operaj Evangelici per la S. Sede , pensarono , di esser in necessità di riculare di comunicare con essi *in Divinis* ; risoluzione , che i Gesuiti han fatto ogni sforzo per molti anni , per farla passare sotto nome di odio e di scandalo in tutt' i loro discorsi ed azioni , anche in presenza di Secolari . Ma se si parla di scandalo ; quale scandalo di grazia , Monsignore , hanno potuto cagionare i Cappuccini col loro procedere ? Se qualcheduno è restato scandalizzato , i Cappuccini han potuto esserlo benissimo , come molti altri , ma non hanno però mai dato causa a nessuno di riceverne . Hanno questi mai fatto come i Gesuiti , che ben sovente gli hanno screditati in detti , e fatti presso i Secolari ? Abbiamo noi mai pensato a metter fossopra Cielo e Terra contro di loro , come essi han fatto contro di noi ? Abbiamo noi fatte tante pratiche , mendicando appoggi , e sollecitando la potenza de i Magistrati , per farci render ragione della Dottrina e de' costumi loro ? Sono forse ricorsi i Cappuccini all' autorità Regia , per far distruggere le loro Missioni ed affatto ruinarle ? Potrà forse dirsi , che abbiano composto contro de i Gesuiti un Libello non meno infamatorio per le atroci ingiurie ed oltraggi , che per le patenti calunnie , delle quali era ripieno , e che l'abbiano fatto in appresso presentare al Conte di Pontchartrain , allora Ministro , e che senza niun riguar-

riguardo alle qualità, ed all' età di quelli che in esso erano descritti, si sieno ostinatamente messi ad avviliarli, a fegno che non possan ritrovar più acceso presso de' Grandi, e sieno generalmente riguardati come tanti scelerati?

E che! Hanno forse i Cappuccini sollecitato lettere di picciol sigillo contro i Gesuiti per far arreitare, (come questi han fatto crudelmente co' nostri) un povero Superiore, quasi settuagenario, trattato e condotto in Francia come un Reo di lesa Maestà, portato sur un Va'cello da soldati armati, sotto gli occhi d'un intero Popolo, che sciamava contro l'ingiustizia, la rabbia, e'l furor loro? Potransi accusare i Cappuccini, d'aver usato preghiere, sollecitazioni, ed ogni sorta di mezzi presso a Monsignor D. Gasparo Alfonso di felice memoria, uno de' Predecessori di V. S. Illustrissima e Reverendissima, per impegnarlo a fulminar una Scomunica maggiore contro i Superiori de' Gesuiti? Questi l'han pur fatto contro i nostri; e come videro, che il Prelato non voleva condiscendere, inventarono un fall'q delitto, accusando il nostro Superiore, di aver di'pettosamente gettato a terra e calpestato una lettera scrittagli da quel Vescovo, per accomodar le nostre differenze co' Gesuiti, quand' era quasi un anno, che il detto Prelato non ci aveva scritto. Questo fatto fu esattamente riconosciuto dal Consiglio di Pondicherì, che ne vide ad

evidenza la falsità . Quando fu poi affissa alle porte delle Chiese la Scomunica fulminata da quel Vescovo , si videro mai i Cappuccini correre giorno e notte di porta in porta , per tutte le piazze della Città , fino ad Ariancoupan , per avvisar tutti , sotto lo specioso pretesto di pietà e di Religione , che quel Superiore era stato percosso di Scomunica maggiore , e denunziato come tale ? I Francesi e fino i Nazionali ne furono a tal segno scandalizzati , che si sentivano pubblicamente a gridare contro una sì enorme ingiustizia . Sapevan benissimo la cagion mediata , ed anche immediata d'un eccesso sì grande : erano stati testimonj della pubblicazione fatta di alcuni Decreti della Sacra Congregazione emanati in favor delle Missioni ; Decreti , che certamente troncavano le differenze , di cui allora si trattava . Era noto , che tale pubblicazione non era stata fatta , che coll' autorità dell' Ordinario ; è bensì vero che le licenze erano state date solo verbalmente , ed il Prelato già decrepito più non sene ricordava , e piuttosto gli era stato fatto credere , che non era di niun valore . Motivo veramente bastevole per una Scomunica maggiore . Ci appellammo da questa Sentenza al Primate dell' Indie , che avendola giudicata ingiusta , la cassò con una contraria .

Per timore di troppo diffondermi , e di annojare V. S. Illustrissima e Reverendissima trasando una quantità d' altri

tri fatti non meno importanti, e bastevoli a formar un intiero volume. Que' che ho riferito, sono per verità molto maggiori di quel che se ne possa dire, e son tutte brighe suscitategli dalla passion di que' PP. in diversi tempi, ma specialmente da che comparve il Decreto dell' Eminentissimo di Tournon. Ciò non ostante essi non finiscono mai di accusarci pertutto di odio, di parzialità, e di scandalo. Lo scandalo è grande, il confessiamo, Monsignore; è grande de' Cristiani, ma sopra tutto lo è per i Pagani; ma supplichiamo V. S. Illustrissima e Reverendissima, si compiaccia di esaminar da se stessa, chi lo abbia cagionato; la supplichiamo, di rammentarsi i fatti da noi riferiti, e di aggiunger a quelli una quantità d'altri ommessi, per non esser troppo lunghi, e di pesarli colla bilancia del Santuario. Chi n' è stata la cagione: i Gesuiti, o Noi? Lo giudichi V. S. Illustrissima e Reverendissima. Ci lusinghiamo, che col suo discernimento essa non attribuirà mai questo scandalo a' Cappuccini.

Non han mai cessato i Gesuiti di pubblicar nelle Indie, ed in Europa, che noi diamo scandalo, e che fomentiamo contro di loro un odio violento. Del primo Articolo abbiám parlato abbastanza, e crediamo d'aver abbastanza dimostrato, coll' esposizione de' fatti, a chi se ne debba attribuire la colpa; vediamo ora, qual sia quest' odio de' Cappuccini tante volte ripetuto da' Gesuiti,

e che con sì vivi colori dipingono a' Secolari . Sanno benissimo que' PP. per tutt' i motivi soprallegati , d'averlo effettivamente meritato; ma i Cappuccini sono Cristiani non meno di loro , ed in oltre come figliuoli di S. Francesco sono avvezzi a sopportar con pazienza ed umiltà le persecuzioni e gli oltraggi .

In tutti gli affari civili hanno mai mancato i Cappuccini verso i Gesuiti a' doveri ed alle onestà , che esige la conversazione ? Si sono forse portati i nostri P.P. verso di loro con modi incivili o villani ? Anzi al contrario , non si sono veduti a far il possibile , per usare con loro tutto il rispetto e la cortesia , ed a lodare pubblicamente il loro merito e la loro capacità ? Si sono essi mostrati poco premurosi ad offerir loro servitù , o soccorso qualunque volta ne avevan bisogno ? Da che dunque procede quest' odio , del quale sono sì prodighi verso i nostri P.P. . Sapiamo che rispetto a' Gesuiti il peccar in un punto è lo stesso che farsi reo di tutto . Ma in qual cosa hanno peccato i Cappuccini ? Forse perchè hanno ricusato di comunicare co' Missionarj della Compagnia ? Ma che , l'abbiam noi fatto di nostro proprio moto , per capriccio , per un odio implacabile , come questi PP. disseminan per tutto ? Nò certamente , Monsignore : anzi al contrario , il fondamento , sopra il quale ci siamo determinati a negar loro la nostra comunio-

munione è , ed è sempre stato vero , e stabile . E' infallibile , qualunque sianfi i motivi da' nostri Avversarj allegati , che noi non abbiamo avuto altra mira in questa separazione , che il nostro dovere , l'ubbidienza , e il rispetto dovuto alla S. Sede , da cui troppo si scostavano .

Quando il Cardinale di Tournon di gloriosa memoria fece la sua visita a Pondicheri nel 1704. , per adempire i doveri della carica di Legato della S. Sede , esaminò scrupolosamente , ed attentamente i Riti Malabarici , e come egli stesso dice , informato di tutto da' vecchj Missionarj della Compagnia , fece un Decreto , dal quale l'uso di tali Riti era assolutamente proibito . Lo stesso Eminentissimo , essendo in procinto di partire da Pondicheri , fece giuridicamente intimare a' Gesuiti il suo Decreto . Questi promisero di sottomettersi , e solo dimandarono umilmente la sospensione delle censure per qualche tempo , ciò che loro accordò Monsignore di Tournon . Il poco rispetto , che portarono subito a questo Decreto , fu il primo motivo , che stimolò i Cappuccini a portarsi in quella guisa , in cui si sono portati .

Alcuni anni dopo Monsignor Vescovo di Claudiopoli Vicario Apostolico ricevette questo medesimo Decreto confermato dalla S. Sede , con tutte le Censure , che in esso erano fulminate contro li Ribelli , e contro chiunque ricusasse di sottomettervisi ; il Papa a

tutto ciò aveva aggiunto ordine di comunicarlo a' tutti gli Operarj Evangelici, e d'aver cura di farlo pubblicare, ed osservare da' medesimi.

I Cappuccini immediatamente lo pubblicarono a Madrast, ed a Pondicheri in lingua Portoghese Malabarica, e l'affisero alle Porte delle loro Chiese col permesso del Revmo D. Pietro Pasquale Pinheiro da Costa Vic. Gen. ed Amministratore del Vescovado vacante; Intanto i Gesuiti ricusarono di farlo, e dicevano che questa autorità non era nè legittima nè sufficiente, e di più s'inoltrarono a dire essere questi un Ordine non già della S. Sede, ma inventato dal succennato Reverendissimo Vicario Apostolico.

V.S. Ill. e Revma sa, che quel degno Vesc. informato di questi cattivi discorsi le ne fece amare doglianze, presentandole per iscolparsi gli Originali medesimi, che aveva da Roma ricevuti.

Il di lei predecessore Monsignor Lainez passò per Pondicheri andando a pigliar possesso della sua Diocesi, dove intese diverse lamente contro i Gesuiti, che ricusavano di sottomettersi al Decreto: siccome questo Prelato voleva giustificarli, ed approvar il loro procedere, fece una Pastorale, in cui allegò un *Viva vocis Oraculum* del Sommo Pontefice Clemente XI. allora regnante, che permetteva a' Gesuiti, secondo lui, di conservare i Riti Malabarici, ogni qualvolta la maggior gloria di Dio, ed il bene della Religione po-

potessero cavarne qualche vantaggio. Mandarono a Roma i Cappuccini questa Pastorale, e vedendo il Sommo Pontefice fin a qual segno si abusassero i Gesuiti del suo nome, e della sua autorità, spedì a Monsignor Lainez un Breve, con cui vivamente, ed aspramente si lagnava del loro procedere, assicurando in oltre di non aver mai dato un tal *Oracolo di viva voce*, ed ordinando precisamente che eseguissero il Decreto del suo Legato, che con tutte le Censure sussisteva.

In tempo che il predetto Monsignor Vescovo si trovava in visita a Pondicheri, fu agitata una questione sopra i Riti Malabarici stati ultimamente praticati come prima in due celebri matrimony in casa del Capo de' Soldati Malabari, dove il Catechista di que' PP. avea assistito come Ministro de' Riti solenni. I nostri PP. provarono questi fatti sì evidentemente, ed in tal guisa gli autenticarono, che avrebbero potuto citare per testimonj tutti gli Abitanti di Pondicheri. Sortirono in questa occasione diverse scritture giuridiche, che furono giudicate dal Vescovo. I Gesuiti sostenevano i Riti, anzi in difesa di quelli avevano composto un libro. Noi tutti difendevamo la causa del Decreto, che strettamente li proibisce sotto pena delle Censure. Ci appellammo poi dal giudizio del Vescovo alla S. Sede, che rimise l'affare al Tribunale della Sacra Inquisizione, avanti al quale tut-
ti i

ti i documenti d'ambe le parti furono prodotti .

Tralasciando finalmente una quantità di fatti , che ci farebbero esser troppo diffusi , come abbiamo già detto , e restringendosi solamente agli allegati , non ci appelliamo a V.S. Illustrissima , e Reverendissima di cui tanto è nota l'equità , e la preghiamo di vedere in qual cosa si ci possa ragionevolmente imputare , che ci siamo indotti per vendetta , senza legittimo fondamento , e come dicono que' Padri , per un odio capitale , a ricular di comunicare con loro *in Sacris* ; e se volendo adempire i doveri della nostra religione , e conservare l'ubbidienza dovuta alla Santa Sede , potessimo portarci diversamente .

Quante volte, Monsignore, non abbiám noi impiegato la voce e la penna , per procurar di finire ne' termini del giusto questi sgraziati contrasti , cioè a dire con patto , che si pubblicasse il Decreto , che questo fosse ricevuto , e che si prestasse finalmente alla S. Sede l'ubbidienza dovuta .

In tempo del P. la Fontaine uomo quant' altri politico e dolce, e del P. le Gac Superiore del loro Ospizio i nostri PP. tentarono tutte queste cose , ma in vano ; perciocchè essi si ridussero sempre a dire di non poter fare una simil pubblicazione se non fossero stati indotti da un' autorità legittima , e che anzi in caso che fossero giuridicamente costretti , non potevano osservare il Decreto senza la totale ruina delle loro Missioni .

Di

Di qual autorità intendono essi dunque di parlare? Noi non ne conosciamo nessuna superiore a quella della S. Sede, e del Vicario Apostolico.

Finalmente nelle presenti circostanze, Monsignor, noi non chiediamo niente di più per terminare tutti i contrasti, se non che i Gesuiti facciano quel, che noi abbiám fatto; che pubblicino il Decreto, e che in tal guisa diano prova della loro ubbidienza, e del loro rispetto per la S. Sede, di cui finora abbiám avuta tutta la ragione di dubitare. Ma ciò riguarda singolarmente V. S. Illustrissima e Reverendissima, e noi non oseremmo d'intentare cosa veruna contro la di lei autorità. Intorno a ciò essa ha ricevuto di fresco un Ordine da Roma, a cui ci riportiamo precisamente, per quanto a noi s'aspetta, ed altro non dimandiamo se non una dichiarazione autentica scritta, e sottoscritta da' quei P.P. innanzi a V. S. Ill. e Rev., se essa lo giudica a proposito, colla quale a tutto il Mondo si faccia noto, ch' eglino ricevono puramente, e semplicemente il Decreto dell' Eminentissimo Cardinal di Tournon, a tenore dell' ultima determinazione della Sacra Congregazione, e che per l'avvenire conserveranno l'ubbidienza dovuta alla S. Sede, e la faranno egualmente conservare da' loro Cristiani. Se detti P.P. vogliono fare quanto noi dimandiamo, siamo pronto a riconciliarci, e comunicare con loro *In Divinis*, e in

e in ogni altra cosa , imperciocchè noi non abbiamo mai preteso di costituirci Giudici , e Censori delle loro azioni .

Tali sono le rappresentanze , che alla Signoria vostra Illustrissima , e Reverendissima fanno i Cappuccini di Madras , e di Pondicheri , nè le fanno certamente per riconvenir que' P.P. , nè per altro cattivo fine , molto meno poi per di nuovo irritarli . Guardici Iddio , che vogliamo rinnovar un affare da sì lungo tempo portato innanzi alla Santa Sede , e deciso tante volte da' Papi . Ciò sarebbe un rinovar le nostre piaghe , e le nostre sofferenze ; quando noi non abbiamo voluto che aprire i nostri cuori , e svelare i nostri sentimenti rispetto allo scandalo , ed all' odio di cui siamo da' que' P.P. accusati , e giustificarci di quanto ci può essere imputato avanti di V.S. Illustrissima e Reverendissima , che per essere giunta di fresco in queste parti potrebbe ignorare la verità , ed avanti di tutti quelli , a cui si sono fatte penetrare sì fatte dicerie .

F. Tomaso Capp. Mission. Apostolico , Sup.

F. Severino Capp. Miss. Apostolico .

F. Renato Capp. Miss. Apostolico .

F. Placido Capp. Miss. Apostolico , ec.

Pondicheri 1726.

Rappresentanze sì giuste , e fondate sopra attestati i più autentici non potevano a meno di non far profonda impressione nell' animo di Monsignor di Meliapur , come in fatti ve la fecero bastevole a potere scancellar quella , che i Gesuiti

I I I.

I Memoriale fa
Breccia nel ani-
mo del Ve-
scovo .

fuiti s'erano ingegnati di fare in lui contro i Cappuccini. Lofa credere la condotta di questo Vescovo , perciocchè apertamente dichiarò di non voler rinnovar nulla , e di voler lasciare gli affari nello stato in cui si trovavano ; Che d'altronde essendo dalla S. Sede stato Deputato Monsignor di Visselou per costringere i Missionarj a pubblicare il Decreto di Monsignor di Tournon , avendo quegli in questa parte fatto il suo dovere , ed informatane Sua Santità , non poteva , nè doveva , quantunque Vescovo Diocesano agitar queste materie, finche non se ne fosse ricevuta la risposta da Roma .

Monsignor di Meliapur giustificò anche in altra maniera, tali essere i suoi sentimenti ; posciachè in vece di obbligare Monsignor di Claudiopoli , e i Cappuccini a ricevere i Gesuiti alla loro Comunione ne autorizzò la separazione : Perciocchè ogni qualvolta andava ad officiare nella loro Chiesa procurava al possibile d'impedire , che niun Gesuita lo accompagnasse . Diceasi anzi , che facesse a' suoi antichi correligiosi alcune vivissime , e tenerissime esortazioni per indurli ad ubbidire al Decreto . Fecce loro vedere che il resistere così ostinatamente non poteva non cagionare un pregiudizio grande alla propagazione della Fede , ed uno scandalo orribile trà i Cristiani della sua Diocesi . Fin a quel tempo non s'era veduto Vescovo Gesuita di Meliapur , che avesse opera-

to con tanto zelo, e moderazione. Stimossi per tanto in obbligo Monsignor di Claudiopoli, di darne parte alla Santa Sede colla seguente lettera.

L E T T E R A
DI MONSIGNOR
DI VISDELOU
ALLA SACRA
CONGREGAZIONE
DE PROPAGANDA

EMINENTISSIMI SIGNORI,

Essendo piaciuto all' Onnipotente di privarmi della vista della quale esso da sì lungo tempo mi aveva graziato, non posso più far uso alcuno di diverse scritture, che presso di me conservava; perchè mi son risolto ad inviarle all' E.E. V.V. servendomi de' PP. Gottardo di Santa Maria, ed Idelfonso della Natività. Difficilmente mi sarebbe riuscito di ritrovar mai più un' occasione più sicura, e più favorevole.

Prego l'EE VV. si degnino di scusare il poco ordine con cui sono disposte; la debolezza degli occhj non m'ha permesso di far altrimenti, e quel ch' è peggio non avevo niuno di chi potessi fidarmi, che avesse saputo farlo. In oltre molte cose vi si troveranno scrit

te

te da me medesimo, le quali faranno in conseguenza mal dipinte, e mal leggibili.

Prego l'EE. VV. di far ben esaminare i documenti di un Pacchetto, in cui sono 4. Editti. Non mancano in Roma persone versatissime nella lingua Cinese, che sono in caso di poterne giudicare: bisogna raccomandar loro sopra ogni cosa di vedere, se quel ch'io riferisco nelle note, e la confutazione della scrittura di Canton sia fedelmente tradotta dal Cinese in Latino. Ciò importa sommamente, pergiocch'io credo si possa dimostrare, la Religion de' Cinesi essere un miscuglio di Filosofia, e d'Idolatria.

Un'altro Articolo di cui è necessario ch'io informi l'EE. VV. è, che Monsignor D. Giuseppe Pinheiro è passato per queste parti pochi giorni sono. Io tremava temendo ch'ei non volesse seguitar le pedate del suo Predecessore Monsignor Lainez, e che amministrando qui la Cresima non pigliasse la congiuntura, per costringere i Cappuccini a comunicar *in Divinis* co' Gesuiti. Volendo io dunque evitare questo sconcerto intimai a' PP. Cappuccini il Decreto in forma di Breve speditomi dal Sommo Pontefice nel 1719., col quale Sua Santità m'ordinava, benchè la causa fosse pendente innanzi al Sant' Ufficio, di non ometter nulla per far osservare i Decreti pubblicati da S. E. il Signor Cardinale di Tournon. Comuni-

municai in oltre a' detti PP. le 2. lettere di cui la Sacra Congregazione mi aveva onorato . Andarono per tanto i Cappuccini a visitare Monsignor Vescovo di Meliapur, cui diedero parte di quanto loro avevo significato, supplicandolo di non costringerli a comunicare *in Sacris* co' Gesuiti .

Avendogli il Prelato accolti assai gentilmente, gli assicurò, che non solo a ciò non gli avrebbe costretti, ma protestò in oltre alla presenza di tutti i circostanti, che non innoverebbe nulla circa questo affage, finchè fosse pendente . Indi passò alla Chiesa de' Cappuccini per amministrarvi la Cresima, ed usò tutto il riguardo, per non lasciarsi accompagnar neppur da un sol Gesuita .

Il nostro Governatore, il qual temeva, che da questa visita non nascessero turbolenze, fu tanto grato a queste azioni del Vescovo, che fece tutti gli sforzi per riceverlo con istraordinarie dimostrazioni di onore, e con magnificenza non più veduta . Dirò ciò non ostante, che questa separazione dà luogo giornalmente a grandi scandali, che fanno impression grande ora ne' Cappellani, o Lemosinieri de' Vascelli, ora anche ne' Secolari; ma quel che più mi dispiace ed è un mal reale, si è che gli uni approvano l'operare de' PP. della Compagnia, e gli altri lo disapprovano; Che questi PP. amministrano i Sacramenti a molti che loro li domandano, non ostante i termini precisi

cifi delle lettere della Sacra Congregazione, che io avevo ricevute, e comunicate a diversi Missionarj, e che s'esprimono: "Che la causa pende avanti al S. Offizio, in devolutivo e non in *suspensivo*."

Mi dimenticava di dire alle Eminenze Vostre, che in ordine a i Decreti ed altre Lettere, di cui ho fatto menzione, le feci vedere a Monsignor Velcovo di Meliapur in tempo, che si trovava quì, e che questo Prelato con somma attenzione le lesse, e solennemente promise di non opporsi per verun conto alla buona condotta di questo affare.

Le preghiamo finalmente, e scongiuriamo insieme con tutti li Missionarj sostenitori de' Decreti, di operar in modo, che questa famosa causa sia al più presto spedita e decisa, acciocchè ognuno con tutta pace e tranquillità adempier possa il suo dovere, ec.

Quanto a me, per cagionevole ch'io mi sia, e quantunque non mi resti quasi più niun ufo della vista, son sempre pronto ad ubbidire alla S. Sede, ed alla Sacra Congregazione in tutto quello che mi sarà ordinato; sempre coll'ajuto del Cielo sarò disposto, a far in queste cose il mio dovere. Prego l'Altissimo, che conservi l'Es. Loro molti anni pel bene della Religione, e sono

Pondicheri primo Ottobre 1726.

V.

Se l'ultima decisione sopra l'affare de' Riti, che da molti anni si aspettava da Roma, fosse arrivata mentre il Vescovo di Meliapur mostrava sì buone disposizioni, poteasi presumere che l'avrebbe fatta eseguire; ma le lettere, che si ricevettero d'Europa per mezzo de' Vascelli, avvisavano sempre, che la causa de' Riti attualmente si esaminava, e che ben presto sarebbe terminata con una sentenza definitiva. Monsignor di Claudiopoli ed i Cappuccini altro più ferventemente non desideravano, che questo; *Spes, qua differtur, affligit Animam*. Prov. 13., 12. e così niente tanto li affliggeva, quanto l'intendere il ritardo. Il Prelato non trascurava di rinnovare ogni anno le sue sollecitazioni con tanta maggior premura, quanto che vedeva esser necessario un pronto rimedio. *Io non ho niente di nuovo a dire a V. E. (a)* (scriveva al Cardinal Prefetto della Sacra Congregazione) *e non mi resta che da ripetere quello, che tante volte ho detto, cioè, dello scandalo cagionato dalla separazione in Divinis: specialmente all'arrivo de' Vascelli d'Europa. In quell'occasione i Cappellani e gli altri Europei di fresco sbarcati sentono le lamente de' PP. Gesuiti, e ciascheduno secondo si trova preoccupato, approva, o biasima una tal sepa-*

(a) Questa Lettera è in data de' 30. Settembre 1727.

*separazione . O Dio ! Quando vedrem noi
mai il Decreto assoluto , unico rimedio ,
che può guarir sì gran male ?*

Lo scandalo in fatti non poteva esser maggiore . A' Cappellani , ed a' Missionarj passeggeri appena sbarcati a Pondicheri facevanfi incontro i Missionarj della Compagnia, e con preghiere , inviti , cerimonie , offerte di servizj , ostentazione di cordialità , con tutti in somma gli sforzi , e disinvolture si procurava d'indurli a venire ad officiare nella loro Chiesa . Volevano con ciò i buoni P.P. far credere , che i Cappuccini avesser torto ricusando di comunicâr con loro *in Divinis* , e pretendevano di persuadere a tutti quei , ch' erano appena sbarcati , di non averci niuna colpa ; Che i soli Cappuccini erano gli ostinati , i ritrosi ; E per riuscire in questa loro Idea , quanti falsi ragionamenti , quanti vergognosi raggiri per biasimare la separazione *in Divinis* , e palliare la loro ostinazione in rigettare il Decreto ! In tal guisa ingannavano i deboli , e con parole sediziose a se li tiravano . Ma i veri servi di Dio , le persone illuminate stupivano in vedendo que' , che si vantano d'essere il sostegno della Chiesa , i figliuoli più cari della S. Sede , opposti alle più autentiche di lei decisioni , farsi beffe delle Scomuniche , gloriarsi di osservar pratiche condannate , affettare una insopportabile non curanza , cercar i mezzi di opprimer quelli , che , per vero zelo , e sincera di-

Sforzi de' Gesuiti per attirare a loro quelli, che astivano di Europa .

vozione a' Decreti Santissimi, impedivano i progressi della menzogna, e della sedizione. Quindi è, che alzava spesso la voce, e verso Roma l'indirizzava il Deputato della S. Sede esclamando: „ Stupite o Cieli al vedere un sì grave „ scandalo! Quando vedrem noi un Decreto assoluto, che possa arrestare il „ corso a sì grandi mali.

Frattanto Iddio, che veglia sempre sopra i suoi Servi fedeli, non volle lasciare senza qualche conforto i difensori della purità del suo culto. Sentiamo Benedetto XIII. che loda il loro zelo e sommissione al Decreto di Monsignor di Tournon. Il Breve scritto in questo proposito è uno de i più teneri, e de i più stringenti, che avrebbe dovuto finalmente richiamare all'ubbidienza i Parrigiani de i Riti, e far loro conoscere che il Decreto non era punto sospeso.

BENEDICTUS XIII.

Venerabilibus Fratribus , ac dilectis Filiis Episcopis , & Apostolicis Missionariis , in Regnis Indiarum , Madurensi , Masurenfi , & Carnatenfi .

Venerabiles Fratres , ac dilecti Filii , salutem , & benedictionem Apostolicam . Ad aures nostras pervenit vocationem gentium , Ecclesiaeque incrementa , propter suborsas inter Operarios Evangelicae messis controversias , magnis istis difficultatibus laborare ; qua quidem eo graviores Nobis dolorem attulerunt , quo remedia salubriter alias adhibita , diutius a nonnullis repudiari intelleximus ; jam enim per bona memoria Carolum Thomam Patriarcham tunc Antiochenum , cum potestate Legati a Latere Apostolicum Visitatorem , deinde hujus Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalem , plura ad gliscentes lites componendas , explicandasque difficultates sapienter praescripta fuerant , Decreto condito Pondicherii in Sacra Visitatione Apostolica , die 23. Junii , anno 1704. , die vero 8. Julii ejusdem anni promulgato .

Partibus autem nedum aconiescentibus , ac de mente felicitis recordationis Clemen-

VI.

Benedetto XIII. conferma tutto ciò che i suoi Predecessori hanno deciso intorno a i Riti Malabarici .

*tis XI. praedecessoris nostri diversè opinantibus, & evulgantibus. Idem Praedecessor Noster, datis ad Venerabilem Fratrem Episcopum Meliaporensē literis, die 17. Mensis Septembris, anni 1712., suam de servandis Decretis mentem opportune declaravit: Ut igitur nostrae quoque sollicitudinis partes, ad controversias evitandas, & salutem gentium, concordibus studiis, facilius a vobis procurandam, adhibeamus; praesertim ne quis ex silentio nostro detractum aliquid esse suspicetur mandatis ac declarationibus antedictis, laudati Antecessoris nostri vestigiis inhaerentes, Decreta ejusdem Patriarchae Antiocheni, nostra etiam auctoritate confirmamus: eorum obedientiam, & observantiam similiter mandamus, & requirimus; Decretum quoque de Sacramentis administrandis moribundis hominibus infimae conditionis, quos *Parreas* appellant, ulteriori dilatione remota, pariter servari & impleri praecipimus.*

Vestrum autem erit, ut mandata per Antecessorem nostrum, & per Nos ipsos, Apostolica Auctoritate, tenore praesentium, in omnibus confirmata, impigre & obsequenter facientes opus Dei, quod tanta cum animi alacritate suscepistis, ritè, unanimiter, studioseque perficiatis; ac Vobis, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur.

Datum Roma, apud Sanctum Petrum,

trum, sub Annulo Piscatoris, die 12. Decembris 1727. , Pontificatus Nostri Anno IV.

Carolus Archiepiscopus, &c.

Benedetto XIII. non meno de' suoi Predecessori Zelante, per togliere lo scandalo, e rimetter la calma nella Chiesa dell' Indie, conferma di nuovo, più autenticamente di prima il Decreto di Monsignor di Tournon in tutta la sua estensione, e senza veruna eccezione. *A fine dunque di adempire i doveri della nostra pastorale sollecitudine (diceva il Pontefice) per sopire le Controversie, e per fare, che unanimemente, e con maggior facilità procuriate la salute delle Anime. Specialmente poi affinchè niuno sospetti, che il nostro silenzio sminuisca di qualche cosa gli Ordini e Dichiarazioni predette, seguendo l'orbe del lodato nostro Antecessore, anche coll' Autorità nostra confermiamo i Decreti del Patriarca d'Antiochia; comandiamo ed esigiamo, che ad essi si ubbidisca, e che siano osservati; ed altresì che si eseguisca, e s'adempra il Decreto dell' Amministrazione de' Sacramenti a' Moribondi dell' infima razza, che si chiaman Parreas, rimossa ogni ulterior dilazione.*

Discende poi ad animare alla perseveranza nello zelo, e nella stabilità i Missionarj Ubbidienti al Decreto. *A voi toccherà (dice) ad eseguire esattamente, concordemente, ed attentamente gli Or-*

dini dal nostro Antecessore, e da noi medesimi con Apostolica autorità Confermati per il tenore delle presenti, compiendo con diligenza, e sommissione l'opera del signore che con tanta prontezza d'animo avete impresa.

VII.

Il Decreto benchè confermato non induce all'ubbidienza i dissenzienti de' Riti.

Esortazioni tanto stringenti, ordini tanto chiari, e precisi facevano sperare, che i Partigiani de' Riti avessero con Edificazione a rimettersi sulla buona strada, e riparare lo scandalo, che da tanti anni davano. Ma che può mai l'autorità, e la carità del Pastore più amorevole di tutti contro la prevenzione, e l'ostinazione di chi antepone il suo giudizio a quel della Chiesa, di chi vuol piuttosto perseverar orgogliosamente ne' suoi errorri, che con umile sincerità confessare d'aver potuto ingannarsi! Passavano i giorni, le settimane, e i mesi senza che si sentisse mai che i Missionarj della Compagnia parlassero nè di sommissione, nè di di Breve, o se tal volta ne parlavano, rimettevano subito il tutto alla futura decisione di quest' affare portato innanzi al Sant' Ufficio per essere esaminato. Questo era l'ultimo derivienì da loro usato per continuar nelle scandalose pratiche, ed addormentar la coscienza sotto il peso di tutti gli anatemi della S. Sede. Il Deputato, e i Missionarj a lei fedeli invano si sforzavano di richiamarli all'ubbidienza; in vano offrivano loro la comunione se avessero voluto aderire agli ordini di Benedetto XIII., il quale chiamen-

ramente confermava il Decreto. Ragioni, preghiere, dolcezza, minacce, tutto fu inutile: Non fu possibile di piegare i Partitanti de' Riti, i quali sotto coperta dell' Appellazione pubblicamente praticavano le cerimonie del Paganesimo tante volte condannate. Anzi di più pretendevano in certo modo di farle canonizzare, chiedendo a Roma che loro fosse concesso d'esporre alla pubblica venerazione uno de' loro Missionarj, che in vita sua le ha fedelmente osservate.

Monfig. di Claudiopoli incaricato d'invigilare all' esecuzione degli ordini della S. Sede altro non poteva fare, che informar Roma di un tale disordine, di cui non aveva forze d'arrestar il torrente. Indirizzossi dunque da una parte alla Sacra Congregazione, e dall'altra direttamente al Sommo Pontefice. Le letterè, che quì soggiungiamo sveleranno tutti i Progetti d'iniquità de' refrattarj.

LETTERA
 DI MONSIGNOR
 DI VISDELOU
 ALL' EMINENT. PREFETTO
 DELLA SACRA
 CONGREGAZIONE
 EMINENTISSIMO SIGNORE.

VIII.

SCrivo di un affare di cui avrei già dovuto informare l'E. V. colle mie precedenti, ora però lo riferisco in poche parole. Passò quì Monsignor di Meliapur in venendo da Goa per pigliar possesso della sua Diocesi. Questo viaggio fece egli a bella posta per terra, affine di pigliar minute informazioni delle particolarità della Morte del P. Giovanni Britto, che si dice comunemente martirizzato per la Fede. Egli non ha mancato in tutto il corso del suo viaggio di raccoglierne gli attestati, e le prove autentiche, che ho inteso abbia poi trasmesso in Europa un anno fa.

Sono in obbligo di partecipare alla S. Congregazione quanto ho potuto sapere circa questo particolare. Il P. Spirito di Tours, Superiore de' Cappuccini,
 Uom.

Uom degno di fede , mi disse ultimamente , rispondendo alle dimande , che io gli facea su questo punto : *Quando il Cardinal di Tournon di gloriosa memoria era qui , fu pregato di far un Processo della morte del detto Padre , e di darne giuridica testimonianza . Rispose il Cardinale , che non potea , e che sarebbe inutile . perche Ezzo Padre avea permesso i Riti Malabarici , praticati nella Missione , in cui era . Avea io già inteso tutto ciò molto prima . E' però vero , che il Decreto del Cardinal di Tournon non era peranche fatto quando quel Missionario tollerava l'uso de i Riti ,* cc.

Io non entro a discutere sopra il Martirio del P. Giovanni Britto Missionario della Compagnia , di cui non si è mai parlato nell' Indie , se non dopo che i suoi Compagni hanno cominciato a domandarne a Roma la Canonizzazione . Credevano , che questo fosse il più sicuro mezzo di persuadere a' Cristiani di quei Paesi , che il Decreto di Monsignor di Tournon non condannava che pratiche sante e salutari , giacchè uno de i lor Missionarj , avendole sempre esattamente osservate , era stato poi dalla Chiesa dichiarato Santo . Monsignor di Tournon comprese subito un tal rischio , perchè non volle saper niente de i miracoli attribuirsi a quel Missionario . Si potrà osservare in molte altre Lettere , che quei che difendono la purità del cul-

to ,

586 *Mem. Stor. sopra le Miss.*
to, hanno presentemente il medesimo
timore, concepito allora del Legato.

LETTERA
DI MONSIGNOR
DI CLAUDIOPOLI
A BENEDETTO XIII.

Beatissimo Padre.

M di Claudio-
poli rappresen-
ta al Papa il cat-
tivo stato delle
Missioni Malaba-
riche, e gli fa
conoscere quelli
che ne sono la
ragione.

DIU, multumque anceps hæs, scri-
berem ne ad Sanctitatem Vestram,
aut, ut hactenus feci, silere vergerem;
hinc quidem impellebat me ad scribendum,
ipsa argumenti natura, videlicet lis super
Ritibus Malabaricis mota, cujus, cum
pars sit officii mei, ratio poscere videba-
tur, ut Sanctitatis Vestra opem implora-
rem, ne diutius causa judicium, quod
pendes sub Sancti Officii Tribunali, dif-
feratur: inde vero spes prompta deci-
sionis, per frequentes literas Sacra Con-
gregationis, mihi injecta, a scribendo
avertebat, præter privatas literas, qua,
super lite a Sacra Congregatione Sancti
Officii sententiam jam latam esse, renun-
ciabant.

Hac spe per multos annos delusus ne-
cessitati cessi, importunæque has litteras
scri-

scribere coactus sum; quare Sanctitas Vestra, pro immensa illa charitate qua polles, veniam dabit, si molestiam hanc ipsis crego.

Rem paulo altius repetere mihi sat sit; vigesimus annus agitur, ex quo e Sinis ejectus, huc Pondicherium abuli consilio, seu potius jussu bina mem. Cardinalis Tournonii; cum adveni, Rev. Patres Capucinos, & Rev. Dom. Procuratorem Seminarjii Parisiensis, cum Patribus Societatis Jesu Pondicheriensibus in Sacris non communicare reberi: percussit me hoc exemplum. Ne temere consilium carerem, causam non communicandi, scilicet Decreti, a praefato Cardinali, adversus Ritus Malabaricos lati, manifestam violationem quam illi asserabant, justam esse judicavi: quapropter neque ego, cum praedictis Patribus communicavi; quoquidem in proposito, non parum me confirmavit R. Patris Guidonis Tachard, ut leviter dicam, imprudentia, qui Decretum ullum a praefato Cardinali latum esse, absque omni circuitu negabat, contrarium tamen intellexeram, ex ipso Cardinali, Decretique exemplar authenticum Pondicherii extabat; veritatis evidentia convicti Decretum re ipsa emanasse confessi sunt, verum Censuras in eo contentas ab eodem Cardinali (tunc Patriarcha Antiocheno) sancitas, ab ipso revocatas penitusque sublatas esse contendebant.

Cum contra manifesta Decreti verba, testimonium in propria causa sibi dicentibus, fides non daretur, ad Metiapurenses

rensem Episcopum confugerunt, qui utpote ejusdem Societatis causa, patrocinium eorum ultro suscepit, geminasque literas pastorales in Ecclesiis, hic ex juris praescripto publicandas, misit; alteris sub Censurarum pœnis longe gravissimis vetabat, ne quis, Patres Societatis Jesu Censuras in Decreto contentas incurrissè diceret, eas quippe ab ipso auctore Decreti ex integro abrogatas fuisse; cumque hoc parum ipsi videretur, alteris publicavit vivæ vocis Oraculum, a S. Mem. Papa Clemente XI. prolatum; quo prædictis Patribus permittebatur, a prædicto Decreto, si Dei gloria, animarumque salus prospicere ipsis videretur, absque omni scrupulo dispensare. Utrumque caput litterarum Pastoralium incredibile per se erat, Romamque a me fuit scriptum, ut veritas facti elucesceret.

Sanctissimus Dominus Noster Clemens XI. ut rem rescivit, misit Breve ad Episcopum Meliaporensensem, Decretique, cum aliis aliis, qua ad illud pertinebant, transmissum, quod omnibus Praesulibus, ac Missionariis significaret; cumque res in longum protraheretur, Sacra Congregatio ad me scripsit, ut si quidem Episcopus Meliaporensis Decretum, Decretoque annexa publicare differret, aut negligeret, ego ipse omnia publicarem, ita ut in notitiam veniret omnium hujus ora fidelium, idque approbante Sanctissimo Patre, adjedis tamen Censuris. Itaque cum illusoria quadam publicatio, in qua, suppresso Decreto, caetera publicabantur, in me-

tropoli Meliaporensi facta fuisset, ego facta omnia cum Decreto, ut jacebant, publicavi; & soli Patres Capuccini hic, & Madrasa rite publicarunt. Cateri id facere recusarunt variis de Causis.

Patres vero Societatis Jesu, quos graviter pupugitis Casus, publicare ipsum recusaverunt, atque ad Sanctam Sedem provocarunt. Tredecim quam proxime anni sunt elapsi, ex quo publicatio facta est, obtinuerque Patres hac occasione, ut Decreti, quo Ritus Malabarici superstitione notati sunt, causa recognosceretur. Hac summam si Sanctitas Vestra rem per se vellet cognoscere, exstant acta omnia, a me missa, in tabulario Sacra Congregationis de Propaganda Fide; singula si persequi vellem longiori sermone, Sanctitatem Vestram detinerem. Jam vero Sanctitati Vestra demississime supplico, ut Decretorium judicium, quantocius fieri poterit, ferat, ac pro certo teneat, quodcumque tandem statueris, a me cum debita reverentia, absque ulla tergiversatione, aut oppositione, executioni mandatum iri: idem polliceri possum haud cunctanter de R. D. Joanne Baptista de Lolliere Procuratore Seminarii Parisiensis, nec non de omnibus RR. Patribus Capuccinis, qui mandata Sanctitatis Vestra enixe expectant, impigreque facessunt.

Quod si Sanctitas Vestra (pro Dei gloria, animarumque zelo, quo Sanctitatis Vestra cor astuare universo Christiano orbi notum est) multipliciter, graviterque scandalorum, qua ex hac animorum
divi-

divine oriuntur, propriis oculis usurpare possit, causa definitionem procul dubio acerrime urgeret, ut tot ac tantis malis faciem demum imponeret.

Beatissime Pater, liceat mihi, per benignitatem ipsius, libere quod sentio proferre. Est ubi cunctatio restituit rem, est ubi possundat, saepe numero contingit in ejusmodi Religionis causis, quod in civilibus evenire solet, nempe ut cum lites in longum extrahuntur, utraque pars bonis omnibus evertatur, atque hi quidem terrenas opes amittunt, nos vero perdenda charitatis periculo exponimur: auget enim verò audaciam procrastinatio, spemque impunitatis alit, scandala in immensum crescunt; atque hic quidem in singulos annos renovantur, cum naves e Gallia huc veniunt, Patres Societatis Jesu Ponticheriensis causa sua non desunt, nullum non laedem movent, ut navium Curiones, seu ut vulgo Capellanos ad secum in Sacris communicandum pertrahant, quod alii faciunt, alii facere recusant; utrinque scandalum est: vel iis qui Patribus favent, vel iis qui adversantur. Cum Consulator super Patrum excommunicatione, non possum non fateri quod res est; hinc Patrum quarela, quorumdamque Sacularium obmurmurationes. Patres non aoud solos Ecclesiasticos viros causam suam agunt, ipsos seculares, si quos ad id idoneos nanciscantur, aggrediuntur, ac se contra jus opprimi probare conantur, neque desunt qui ipsis assentiantur, cum plerique omnes alteram partem, nempe

pe meam non audiant. Hoc enim studiose observo, ut de toto illo negotio, cum nemine, praesertim saculari sermonem nisi coactus habeam; parumque sollicitus sum de iis, qua contra me jactantur, cum mihi perspectum sit, ex Sacra Congregationis de Propaganda Fide Litteris, publicationem a me factam ab ea probari, ac quod rei caput est, cum SS. Dom. noster PP. Clemens XI., in Brevis quod ad me scribere dignatus est, post litteras mihi missas, disertis verbis injungat, ut Decreti, contra Ritus Malabaricos lati, executionem quantum in me fuerit procurem; quod aliter facere non possum, quam non cedendo, donec Sancta Sedis judicium ad me perveniat. Deus omnipotens S. V. incolumem praestet per multos annos ad Christiani orbis solamen, animarumque utilitatem, &c.

Pondicherii 5. Januarii 1729.

Negar l'esistenza di un Decreto *autenticamente riconosciuto, per esimersi dall' ubbidienza: riconoscerlo poi costringetti dall' evidenza, e sostenere, che non obbliga sotto pena di scomunica, fondati sopra una dichiarazione del Legislatore, che non s'è mai veduta: dire, che questo Decreto condanna pratiche, dalle quali dipende la sussistenza delle Missioni, intanto che tutti gli altri Missionarj conservano le loro, proscrivendole inviolabilmente: farle passare per indifferenti, e puramente politiche, quando son piene della più grossolana

X.

I difensori de i Riti Malabarici non hanno fatto contro il Decreto, che li condanna, meno di quello che hanno fatto i difensori della Dottrina di Quesnel contro la Costituzione Unigenitus.

Idolatria, e delle più ridicole superstizioni del Paganesimo: appellarne alla Santa Sede per più di 30. anni, benchè Essa molte volte abbia deciso: supporre un Oracolo di viva voce del Vicario di Gesù Cristo, per distruggere le Decisioni della S. Sede, e fare osservare a i Cristiani Riti condannati come superstiziosi, e idolatri: publicar Lettere Pastorali, fondate sul medesimo supposto Oracolo, affine di sopire i giusti scrupoli di un Popolo nella pratica di un culto prosritto sotto pena di Anatema: subornar testimonj Gentili, per fargli falsamente attestare, che usanze spettanti alla Religione non hanno relazione che al civile, affine d'ingannar la S. Sede: ricorrere all' autorità secolare, per opprimere i Ministri fedeli all' ubbidienza dovuta alla Chiesa e al Vicario di Cristo: sparger Libelli per far perdere la riputazione ad uomini veramente Appostolici, e segnalati per lo zelo, costanza, e virtù loro: intromettere possenti Protettori, e che si fan poi ricompensare, per sospendere la decisione di un affare, che abbraccia quanto v'ha di più essenziale nel Cristianesimo: promettere, giurare, che ubbidiranno, e si sommetteranno, e poi sempre perseverare nella medesima resistenza e ostinazione: essere riconosciuti in pubblico per iscomunicati, e legati dalle censure ecclesiastiche, e salire ogni giorno all' Altare, amministrar pubblicamente i nostri Augusti Sagramenti: scandalizzare una

una Chiesa nascente con tanti eccessi , senza mai dare al Pubblico alcun contrasegno di pentimento . Tutto ciò non è che una parte di quanto han fatto i difensori de' Riti , come ben si comprende dalle Relazioni , che si leggono in quest' Opera , ma però non è che troppo per superare quanto han fatto i difensori della Dottrina di Quesnel contro la Costituzione *Unigenitus* . “ Le „ cose pajono incredibili , (dice Mon- „ signor di Vissdelou , al S. Padre ,) „ ma sono note a tutte le Missioni dell' „ Indie . “

Questo Vicario Apostolico non era il solo , che informasse Roma delle disgrazie , dalle quali erano afflitte ; i Cappuccini ancor essi ogni anno profitavano del ritorno de' Vascelli in Europa per istruirnela .

Il P. Antonio (*) Cappuccino , Missionario a Pondicheri , scrisse al P. Cherubino da Noves , Procurator delle Missioni di Francia a Roma , che il Superior de' Gesuiti gli avea dichiarato in sua camera , esser loro impossibile il procedere alla pubblicazione del Decreto del Cardinal di Tournon , che il loro Procurator Generale attualmente ne sollecitava la revocazione ; che avea ragion

XI.

I Cappuccini dell' Indie mandano a Roma Relazioni dello stato delle Missioni .

P p 2 di

(*) Questo Padre era uno de' Missionarj , che seco condusse di Francia il Padre Spirito , quando ritornò a Pondicheri .

di credere, che non sarebbe negata alle loro vive istanze; massimamente che era impossibile ubbidire a un fomigliante Decreto; e che se fosse mai stato confermato dalla S. Sede, erano anzi disposti ad abbandonar le Missioni, che ad uniformarvisi. *Voi siete sul fatto*, dice il P. Antonio al P. Cherubino nella citata Lettera, *e potete facilmente sapere, se veramente si facciano tali rappresentanze, in tanto che ve n'informate con certezza* (prosegue) *vi dirò, che questi Gesuiti non hanno mai voluto far questa pubblicazione. Avea ricevuto Monsignor di Vidéhou, Vescovo di Claudiopoli, la facoltà di poterli costringere, con tutte le Censure; ma essi han voluto piuttosto soffrir in pace una giusta (a) Scomunica, che ubbidire a lui come portava il dovere. Ma sono sì poco spaventati di quest' Anathema, che seguitano ad amministrar i Sacramenti, e per questa ragione noi non possiamo comunicar con loro.*

Racconta poi questo Missionario un fat-

- (a) La 91. Proposizione della Bolla *Unigenitus* è, che il timore di una Scomunica ingiusta non dee mai impedirci dal far il nostro dovere. I Gesuiti nell' Indie sostengono di più, che il timore di una giusta Scomunica non è sufficiente, o almeno se non lo dicono, operano però conformemente a una tal opinione.

fatto singolare , che tanto più merita d'esser mentovato , quanto che importa la salute de' Gentili . “ Un Mercante di questa Città Malabaro di Nazione , Gentile , vecchio già , e quasi pienamente istruito delle nostre verità , e tanto portato per la Cattolica Religione , che in pericolo di morte ha fatto battezzare alcuno de' suoi Figliuoli , mi venne a trovare tempo fa , protestandomi di volerli far battezzare con patto , che dopo il suo Battesimo dovesse dipendere dalla nostra Chiesa , e non da quella de' Gesuiti . Gli risposi , che ciò non era possibile senza il permesso del Vescovo Diocesano . Pregò me di chiederglielo , ed io ne scrissi al nostro Padre Custode , perchè ne parlasse a Monfig. di S. Thome . Poco dopo ebbi in risposta , ch'egli avea scritto a Monfig. , il quale gli avea risposto , di non volerli mischiar in questo affare ; ch'era meglio dimandarlo al Superior de' Gesuiti , il quale credeva , che non lo niegherebbe , e che dopo volentieri esso acconsentirebbe . A tenore di questa risposta andai a parlar al Superiore , il quale da principio facea le maraviglie della mia proposizione , ma mi disse finalmente , che consulterebbe circa questo caso la sua Comunità , e mi darebbe poi risposta . La risposta fu , che non poteva ; ma che per rendere al Gen-

„ tile facilità mezzi di farsi battezza-
 „ re , consentirebbe volentieri , che ve-
 „ nisse da noi a ricevere i Sagramen-
 „ ti , anche in tempo di Pasqua ,
 „ purchè gliene dimandasse licenza .
 „ Tutte queste belle ragioni non ac-
 „ quietarono punto il Gentile , che non
 „ volea assolutamente mettersi sotto la
 „ loro direzione . In vano gli rappre-
 „ sentai , che bisognava vincere la ri-
 „ pugnanza ; ch' era ragionevole a te-
 „ merli , non si servisse il maligno Spiri-
 „ to di un tal pretesto , per ditorlo
 „ da ricever mai il Battesimo ; e che
 „ finalmente dovea a tutto il resto an-
 „ teporre la salute della sua Anima .
 „ Tutto ciò non servì a nulla , egli
 „ continuò a dire ; che sperava , che
 „ Dio gli farebbe la grazia di non mo-
 „ rir senza Battesimo . Ed io temo for-
 „ te , gli replicai , che questa speran-
 „ za non v' inganni ; perciocchè da tanto
 „ tempo resistete a' Lumi , ed alle In-
 „ pirazioni datevi da Dio . „ Questa
 „ è la pura verità del fatto . „ Io non
 „ ometterò (soggiunge il caritatevole
 „ Millionario) diligenza , per refres-
 „ cargli di tempo in tempo la memo-
 „ ria della promessa fattami ; poichè io
 „ son persuaso , che se ei si fa Cristia-
 „ no , molti altri ne seguiranno l'esem-
 „ pio , mentre egli è uno de' più qua-
 „ lificati Gentili , conosciuto per Uo-
 „ mo intelligente , ed assai ricco . La
 „ di Lui Conversione potrebbe far brec-
 „ cia nell' animo degli altri , ed indur-
 „ li

„ li ad aprir gli occhi alla verità ,
 „ che Dio voglia . „

Gridino pure quanto vogliono i Partigiani de' Missionarj Gesuiti ; chiamino ingiustizia ed impostura , se qualche Cappuccino delle Indie asserisce in Europa con franchezza , che un Gentile a dispetto del vivissimo desiderio , che ha di ricevere il Battesimo , non vi si fa risolvere , per timore di diventar soggetto alla Giurisdizione di que' PP. Come è possibile , diranno essi forse , che Religiosi , la cui pazienza , le virtù , e li prodigj producono ogn' anno alla Chiesa i Fedeli a migliaia , siano ostacolo alla conversion de' Gentili ? Egli è necessario di dimostrare un tal fatto in favore della Religione ; fatto per altro , di cui tante Persone ritornate dall' Indie , non meno di me son Testimonj . Basta richiamar alla memoria l' autorità dispotica , che que' PP. usurpano su i loro Cristiani , i gastighi , di cui si servono con loro , l' indegna maniera di trattar i Parreas , separandoli dalla Chiesa come scomunicati , e non volendo amministrar loro i Sacramenti , come a' pretesi Nobili . Chi crederebbe , che que' Missionarj , non ostanti gli Ordini della S. Sede , che assolutamente la proibiscono , una sì ingiuriosa e disonorevole distinzione , a più alto segno portassero ? Ricusano per fino di sentir le Confessioni de' Parreas al medesimo Confessionale , cui si presentano le altre Caste ; i Fonti Bat-

XII.

tesimali sono egualmente distinti ; e nell' amministrar loro l' Estrema Unzione si guardano bene dal toccargli, anzi dall' entrar nelle loro case in presenza di Cristiani di casta diversa da' Parreas. Distinzione tanto odiosa , singolarmente ne' Ministri del Vangelo , che debbono predicar Gesù Cristo Crocifisso , e che dal loro Stato sono obbligati ad annunziare alle Nazioni , che il Divin Salvatore ci ha ricomperati tutti col suo Sangue , e che a tutti senza distinzione si è voluto dare nell' Augustissimo Sacramento dell' Altare .

Da che procede , chiederà taluno , che i Missionarj della Compagnia sono a tal segno travviati ? In più d' un luogo abbiám già detto , che gl' Indiani delle Caste nobili si stimano derivati dal sangue delle false Deità , ed i Parreas fortiti dalla più vile e grossolana feccia del Popolo . Questi , al parere de' Brammani , hanno un' Anima , che non merita d'esser partecipe della Beatitudine di quella d' un Nobile , la quale è di natura più elevata . I Brammani , quantunque Cristiani , non mangiano carne di Vacca , perciocchè la venerano come una specie di Divinità , in cui gli Iddj soggiornano , ed è gran fortuna a lor parere , che un' Anima meriti di starvi con quelli . Al contrario i Parreas possono mangiar carne di qualsivoglia Animale , e sono perciò stimati immondi . Li Gesuiti dunque , che si spacciano per Brammani
nelle

nelle Terre, e che in mente degl' Indiani sono non men di essi fortiti dal sangue delle loro Deità, per sostener una sì illustre prerogativa, sono necessitati d'astenersi dal mangiar Vacca, ed ogni altra sorte d'Animali; sono necessitati, come i Brammani dell' Indie, a stropicciarfi la fronte colle ceneri di sterco vaccino, a vestirsi da Brammani, a portare il Cordone composto d'un numero preciso di fili, ed un Bastone con nove nodi, un Campanellino, ed una specie di Calzare fatto a posta per non ischiacciare i piccoli Insetti, in cui, come credono gl' Indiani, potrebbe talvolta trovarsi un' Anima. Son costretti inoltre a lavarsi più volte al giorno la testa, e tutto il corpo, e a menar una vita rozza ed austera, per la quale bisogna poi che vengano assai sovente a Pondicheri, per rimetter la salute.

L'unico vantaggio, che da tutto ciò risulta, o che almeno pare il più sicuro, si è, che con tai mezzi quei PP. chiudono la porta di quelle Missioni a tutti gli altri Missionarj, i quali credono di non poter in coscienza servirse, per diffeminar la Religione. In fatti chi può mai persuadersi, che si apra la porta del Cielo a que' Popoli, annunziando loro in tal guisa il Vangelo? Se qualche Nobite si converte, gli vengono anche permesse alcune Cerimonie del Paganesimo, ed alcuni Riti condannati sotto pena di Sco nica;

nica; se si tratti poi de' Parreas, l'indegna maniera, con cui sono trattati, ne impedisce la Conversione, e se pur si risolvono a voler essere Cristiani, bisogna, che si sottopongano a credere cose contrarie alla nostra Religione. Quindi io concludeva un giorno con un degno e dotto Vescovo dell' Indie, che di tante migliaia di Cristiani, milantati all' Europa dalle annue Lettere de' Missionarj Gesuiti, pochissimi si salvano. Discorrendo un giorno con un Sacerdote Gesuita in Pondicheri di questi fatti appunto, con sì forti argomenti lo strinsi a segno, che il ridussi a rispondermi, che se fosse sicuro di quel che io gli provavo, calpesterebbe l'Abito, di cui era vestito, e ne piglierebbe un altro, per timor di perder se stesso in volendo salvar gli altri. Credei quasi, ch'ei fosse per imitare un de' suoi Correligiosi (questi era il P. Vincenzo Guerrieri Italiano), il quale avendo letto l'eccellente Opera del Cardinal Lucini sopra il Decreto di Monfig. di Tournon, si risolse di tornare in Europa, stimolato dalla coscienza, che con i continui rimorsi lo lacerava per le cerimonie e riti, che l'obbligavano ad osservare nelle Missioni. Il P. Antonio ci rapporta questo fatto, unico in questo genere nell' Indie. „ Egli era appena sortito dalla nostra Camera (dice in una sua Lettera, parlando di questo Missionario Gesuita) „ quando io „ ricevei la vostra Lettera, e mi disse, „ se,

„ se , che sperava d'imbarcarsi nel
„ me di Gennajo , giacchè il P. le
„ Gac aveva scritto al Provinciale in
„ maniera da fargli sperare , che gli
„ manderebbe il Viatico e l'Ubbidien-
„ za . Gli feci varie domande intorno
„ a' suoi scrupoli , e quantunque non
„ abbia voluto apertamente spiegarsi ,
„ dalle sue risposte conobbi , che gli
„ scrupoli erano intorno alle cerimonie ;
„ inperciocchè mi disse d'aver letto il
„ Libro del P. Luc'ni Domenicano, Com-
„ missario Generale del S. Uffizio , ed
„ il Breve di Benedetto XIII. , che vi
„ si legge al principio . Probabilmen-
„ te la lettura di quel Libro avrà non
„ poco contribuito alla di Lui Conver-
„ sione . Dissen^{ti} di più , che con som-
„ mo studio s'era guardato, di non la-
„ sciar conoscere da' suoi Superiori, che
„ de' suoi scrupoli ne fossero cagione
„ le cerimonie condannate, la qual cosa
„ se avesser saputo , mai non gli per-
„ metterebbero di tornar in Europa . (a)
„ Se a molti viene imputato a delitto
il non aver ciecamente seguitato le
massime de' Missionarj della Compagnia,
tanto più infallibilmente lo sarà a un
Gesuita , che le loro disapprova . I PP. di
Visselou, Fouquet , e tanti altri n'han
fatto una dolorosa pruova . Non è dun-
que maraviglia , se il poc' anzi mentova-

Un Missionario
Gesuita non ar-
disce palesare il
vero motivo de
suoi scrupoli .

to

(a) Questa Lettera è in data di Pon-
dicheri del 1. Ottobre 1731., ed è
indirizzata al P. Tommaso da Poi-
tiers .

to Missionario Gesuita ha celato il vero motivo, che lo richiamava in Europa. Se gli altri suoi Correligiosi dell' Indie ne avessero seguito l'esempio, sarebbero cessati gli scandali, e Monsignor di Claudio- poli non avrebbe avuto da scrivere alla S. Congregazione di Propaganda, se non cose per Lei piacevoli.

L E T T E R A

DI MONSIGNOR

DI VISDELOU

All' E^{mo} Prefetto della S.
Congregazione.

XIII.

M. di Claudio-
poli rappresenta
alla S. Congreg.
che il ritardo
della decisione
de' Riti è causa
delle turbolenze
nelle Missioni.

Poichè Vostra Eminenza e tutta la Sacra Congregazione hanno determinato, di non risponder più cosa alcuna a quanto io ho proposto nella causa de' Riti Malabarici, mi pare inutile l'ulteriormente importunarle intorno a questo, particolarmente dopo avere scritto per più anni tante e tante lettere su questa materia, che senza dubbio saranno arrivate a Roma, perchè non possono essere state intercette; e chi averebbe potuto ritenerne un così gran numero! contuttociò gli oracoli sono muti, e noi restiamo in profonde tenebre. In verità parmi di scoprire l'animo vostro in mezzo al vostro silenzio, e comprendo benissimo, che solo
per

per grandi e importanti ragioni uomini sì grandi , posti su' primi Troni della Chiesa , con tanta attenzione l'osservino : senza dubbio questo procede perchè non vogliono , che si faccia veruna mutazione in tutti li negozj , di cui si tratta , fino a tanto che la revisione della causa de' Riti Malabarici non sia terminata , che l'affare sia giudicato , e che finalmente sia data e pubblicata la sentenza . Io dunque non innoverò niente neppure nella mia condotta , e non comunicherò *in Sacris* co' Gesuiti fintanto che non riceverò o la decisione della S. Sede , o qualche ordine della Sagra Congregazione , che altrimenti ne decida .

Circa l'osservanza , o l'esecuzione del Decreto non ho niente a soggiungere : questi Padri , dopo avere ottenuta la revisione della causa de' Riti Malabarici , pretendono , che le censure siano rimaste sospese nel medesimo istante , per il solo diritto della Revisione , benchè siasi sempre risposto alle loro domande , e alle loro istanze , che le Censure sussistono . Fondati su questo principio , sono lontanissimi dal volere eseguire il Decreto , ed evidentemente si contraddirebbero ; poichè se l'eseguissero , le loro Missioni sussisterebbero non meno che la Religione Cristiana , benchè abbiano assicurato , non poter ciò seguire , se obbediscono al Decreto .

Pondicheri 6. Ottobre 1732.

Claudio Vescovo di Audiopoli .

Di

XIV.

Tutte le Lettere di Roma, fin qui inviate all'Inare, scrivono che il Decreto è confermato.

Di tutte le Lettere di Roma fino a quel giorno ricevute dal Vescovo, e da Cappuccini, neppur una non lasciava dubitare, che la S. Sede non avesse confermato il Decreto con tutte le Censure in esso contenute; onde Essi non potevano riunirsi in Comunione co' Missionarj Gesuiti, finchè un sì importante Negozio non fosse interamente deciso; Ma i Gesuiti, che ben conoscevano, non poter la decisione essere a loro favorevole, facevan di tutto per differirla. Insistevano sempre più sulla totale ruina delle Missioni, che dal Decreto proverrebbe, se l'esatta osservanza se ne pretendesse; ma questo panico terrore già da molto tempo non ingannava più niuno.

Trattanto che Monsignor di Visdelou, ed i Cappuccini tranquillamente aspettavano in Pondicheri la mentovata decisione, i Gesuiti esercitaron di nuovo la loro pazienza, persuasi, che se non riesce sempre di sconfigger il Nemico, almeno se ne rende sospetta la probità, perseverando a portar lamente contro di Lui. Inerendo adunque ad un tal sistema, che punto certamente non conviene a' Missionarj della Compagnia di Gesù, dopo d'aver gli anni passati indirizzato al Signor di Pontchartrain un libello infamatorio, ne posero degli altri a' Direttori Generali della Compagnia dell'Indie di Francia. Si rappresentava in essi, che i Cappuccini erano i soli Autori delle turbolenze di

Pondicheri, e che la loro ostinazione facea credere, che restando essi nelle Colonie della Compagnia, non vi si sarebbe potuto mai sperare nè pace, nè tranquillità. Insinuavano poi, esser cosa vergognosa a vedere, che Religiosi mantenuti dalla di Lei beneficenza, non cercassero, che di perpetuare i disordini e gli scandali. Non è egli dunque necessario per l'interesse vostro, e per quello delle vostre Colonie, anzi per quello della Religione istessa, di allontanare da Pondicheri i Cappuccini, e Monsignor di Visselou, i quali unitamente s'applicano a seminar discordie nella Città? Pur troppo potrebbe succedere, che coll' andar del tempo restasse affatto interrotto il vostro Commercio, e fors' anche senza speranza, di trovar mezzo sufficiente per ristabilirlo. *Per Noi* (soggiungevano i P.P.) *Noi abbiain sempre tollerato con pazienza gli oltraggi, che giornalmente ne riceviamo, e siam pronti a tollerarne di più obbrobriosi ancora. Il Carattere di Missionarj, che portiamo, quello di Religiosi della Compagnia, e la Carità che abbiaino per i nostri Fratelli, ci obbligano a non opporre alle ingiurie, che la moderazione, e la dolcezza. Quindi è che queste rappresentanze Noi non vi facciamo, se non perchè i vostri interessi ci stanno a cuore, e perchè lo zelo per la maggior gloria di Dio ci obbliga a pregarvi di sopir una volta coll' autorità vostra lo scandalo, che da tanti anni*
sussiste.

*fußite in una Colonia soggetta alla vostra
Giurisdizione .*

Lamente , che sembravan dettate da uno spirito di Pace e di Religione , fatte con quell' aria autorevole da Gran Missionarj , e spalleggiate da' Gesuiti di Parigi , non potevano che suscitare mal animo , ed irritar i Direttori Generali contro Monsignor di Videlou ed i Cappuccini . Immediatamente scrivono al Signor le Noir Governatore di Pondicheri , di servirsi della sua autorità , per reprimere gli Autori de' disordini ; e che se non poteva ridurli al dovere si prenderebbero altre misure . Il Governatore Uomo di talento , di probità , e di esperienza non si maravigliò punto degli ordini speditigli di Francia . Erà stato nell' Indie quanto bastava , per essere appieno informato de' maneggi , e delle cabale de' Missionarj della Compagnia . Credette , che suo dover fosse , e che la giustizia lo richiedesse di disabufar i Signori Direttori . Quindi è che fa subito premura al Superior de' Cappuccini , di stendere una compita Apologia della loro condotta , la quale egli avrà cura di mandare a Parigi . Questa scrittura si troverà nella seconda Parte , * non potendo essere inserita in questa prima , per esser troppo voluminosa .

* Tom. 1.
Lib. 2.

Da parte de' Missionarj Gesuiti i loro Procuratori facevano quasi le stesse rappresentanze a Roma con minor calore però , e maggior affettazione ; - e per quan-

quanto i Cappuccini sapesser fare , per
prevenirne le conseguenze , le loro Let-
tere difficilmente arrivavano alla S. Se-
de . La S. Congregazione , che non ne
riceveva niuna relazione, si lagnò della
loro indifferenza , non solo co' Supe-
riori d'Europa , ma con quelli anche
dell' Indie . Il P. Tommaso , ch' era
Custode , prese la via de' vascelli Inglesi ,
per far tenere all' Eminentissimo Prefetto
la risposta , con cui si giustifica della ne-
gligenza imputata a' Cappuccini . Essa era
del tenor seguente „

„ Ho ricevuto la sua lettera in data de'
„ 17. Settembre 1731. , e insieme con essa
„ una specie di Breve in Italiano, mandato
„ dal nostro Procurator Generale al nostro
„ Prefetto in Turena , col quale la Sacra
„ Congregazione ci ricerca un ampia , e
„ fedel relazione delle nostre Missioni . Io
„ non sò , Eminentissimo Signore , quai
„ relazioni poterli dare di più . V. Em.
„ non può ignorare , che in tutto il
„ tempo della mia superiorità ho scrit-
„ to ogn' anno duplicate Lettere alla
„ S. Congregazione , stendendomi soven-
„ te a raccontar colle più minute cir-
„ costanze lo stato delle nostre Missio-
„ ni , gli accidenti in Esse seguiti , le
„ turbolenze , da cui sono da tanto tem-
„ po agitate , e mai non ne ho avu-
„ to risposta .

„ Ho spesso volte partecipato a Vo-
„ stra Eminenza le persecuzioni , che
„ abbiain dovuto soffrire , per mante-
„ ner la purità del Culto della nostra

„ Santa Religione , le nostre alterca-
 „ zioni co' P.P. Gesuiti , che pretende-
 „ vano , che i Riti fossero puramen-
 „ te civili , che Monsignor di Tour-
 „ non avesse steso il suo Decreto , senza
 „ esser abbastanza informato della Causa .
 „ Noi soli sul principio della separazione
 „ siamo stati difensori del Decreto , e a qua-
 „ li persecuzioni , a quali sofferenze non sia-
 „ mo stati esposti , per aver chiaramente ed
 „ evidentemente dimostrato , che questi Riti
 „ contenevano Superstizione ed Idolatria , e
 „ ciò in presenza del Vescovo di Meliapur
 „ Francesco Lainez , mentre facea la Vi-
 „ sita Pastorale in Pondicheri ? Ma sicco-
 „ me egli era stato Membro della Com-
 „ pagnia , e per 30. anni avea praticato
 „ i Riti nel Madurè , non è maraviglia ,
 „ ch' egli abbia favorito i Gesuiti .
 „ Che non tentò questo Prelato insie-
 „ me co' suoi Correligiosi , per opprimer
 „ noi , e cassare il Decreto ? Censure ,
 „ Scomuniche , Pastorali sopra Pastorali ,
 „ Libelli infamatorj , Lettere di Sigillo ,
 „ Subornazioni , Calunnie , Violenze ,
 „ nulla fu ommesso contro il P. Spirito ,
 „ e contro di me ; anzi poco mancò ,
 „ che le nostre Missioni non fossero tutt'
 „ affatto distrutte , imperciocchè si può
 „ dire , che non potendo i Gesuiti su-
 „ scitar contro di noi le Potenze delle
 „ tenebre , hanno irritato quelle della
 „ terra , per distruggerci Quantun-
 „ que tutto quel ch' è succeduto circa i
 „ Riti Malabarici , ed altre Scritture
 „ sopra il medesimo soggetto siano sta-

„ te direttamente inviate alla S. Sede ,
„ non ostanti i mali sofferti , ed a' qua-
„ li siamo per anche esposti per la di-
„ fesa , ed esecuzione del Decreto , non
„ abbiain finora ricevuto , che una Let-
„ tera del nostro Generale , che ci ab-
„ bia data qualche consolazione , dopo
„ più di 20. anni di patimenti e di
„ persecuzioni . Da un vivissimo dolore
„ fummo trafitti , vedendo i due più
„ famosi Difensori de' Riti Malabarici
„ ritornar da Roma all' India trion-
„ fanti , l' uno eletto Vescovo di Me-
„ liapur , cioè Francesco Lainez , il qua-
„ le prima di lasciar l' Europa avea
„ fatto stampare un Libro in difesa de'
„ Riti condannati , l' altro il P. Bou-
„ chet il più famoso Partitante de' Riti
„ eletto dalla Compagnia Visitatore , e
„ Provinciale delle Missioni delle In-
„ die , per i suoi buoni e graditi
„ servizj .

„ V. Em. non ignora , che i Cap-
„ puccini possedevano la Missione , e
„ la Cura de' Malabari di Pondicheri
„ 25. anni prima , che i Gesuiti vi
„ mettesser piede . I nostri Padri per
„ tutto quel tempo l' avean governa-
„ ta in pace , e con vantaggio della
„ Religione . Le son note le vie il-
„ lecite , ed ingiuste adoperate da' Ge-
„ suiti dopo il loro arrivo in queste
„ parti , per toglierci l' una e l' al-
„ tra . Ciò loro è riuscito ; ingiusta-
„ mente se la ritengono . Ne pende
„ ancora la causa innanzi al Tribu-

„nale della S. Sede , dove i Cap-
 „puccini rischian di perderla , per-
 „ciocchè non hanno i mezzi neces-
 „sarij per difenderla con vigore , e
 „sostenersi contro i nostri Avversarij,
 „i quali non si mantengono in possesso ,
 „che colla forza , e contro ogni dirit-
 „to d' equità , e di giustizia .

„ Verso il 1730. presentai un Me-
 „moriale alla S. Congregazione sotto-
 „scritto da tutti questi nostri Missio-
 „narj , in cui esponevo il diritto in-
 „contrastabile , che come Missionarj ,
 „Noi abbiamo su i novi Cristiani da
 „Noi battezzati , e le sofisticherie de'
 „P.P. Gesuiti , che alla nostra Spiri-
 „tual Giurisdizione gli sottraggono ,
 „per aggiungerli alla loro . Questo
 „Memoriale ho io spedito a Roma per
 „due strade ; ma ho ragione di crede-
 „re , che sia stato intercetto , giacchè
 „non ne abbiamo finora risposta .

„ Per compendiar finalmente , userò
 „la libertà di dire all' Eminenza Vo-
 „stra , che per molti anni consecuti-
 „vi , e da molti luoghi ho spedito a
 „Roma diverse Scritture , alle quali ,
 „o perche sono state intercette in viag-
 „gio , o perche se ne fa sì poco con-
 „to , che non si vogliono esporre agl'
 „occhj della S. Sede , (*) non ab-
 „bia-

(*) Non senza fondamento il Padre
 Tommaso crede , che le Scritture
 non siano state presentate alla Sacra
 Congregazione : Da Persona degna
 di

„ biamo mai ricevuto risposta . Quindi è
„ chiaro , che i Cappuccini non meritano
„ i rimproveri , che loro vengono fat-
„ ti , di non dare a Roma alcuna re-
„ lazione delle loro Missioni , e che
„ al contrario Essi potrebbero lamen-
„ tarfi di coloro , i quali non si curan
„ di fargliele tenere . Anzi dal vedere
„ il poco riguardo , che si ha alle no-
„ stre sollecitazioni , piglian motivo i
„ Missionarj Gesuiti di liberamente in-
„ sultarci in ogni incontro , e noi sa-
„ remo sempre Vittime abbandonate
„ alla persecuzione della Compagnia .
„ Per la qual cosa, Eminentissimo Si-
„ gnore, io penso , che stanchi , ed ab-
„ battuti da tante persecuzioni , e fa-
„ tiche , senza cavarne frutto , abbiamo ,
„ per nostro meglio , a risolverci a sof-
„ frir con pazienza tutte le avversità e
„ tribulazioni , che i nostri Avversarj
„ ci susciteran contro , ed a non iscri-
„ ver più a Roma circa questi affari ,
„ se non andiamo noi medesimi in Per-
„ sona a rappresentar i nostri dolori e
„ le nostre disgrazie .

„ Spero , che l'Eminenza Vostra gra-
„ dirà di sentire lo stabilimento d'una
„ nuova Missione presso alle Montagne ,
„ chiamate volgarmente de' Palleagars ,

Q q 3

„ dove

di fede ho saputo , che la maggior
parte delle Istruzioni , mandate da
nostri Missionarj dell' Indie , erano
state sopprese , e molte altre in-
tercette .

„ dove alcun Missionario non era fin
 „ ora comparso. Questa contrada è sog-
 „ getta a diversi Regoli, chiamati
 „ egualmente Palleagars, indipendenti
 „ dal Gran Mogol, quantunque situati
 „ nel centro del di Lui Impero. Il
 „ Principe, cui io mi presentai, mi
 „ ricevè graziosamente, e mi concedè
 „ un luogo ampio, e comodo per un
 „ Ospizio, e per una Chiesa dedicata
 „ a Nostra Signora degli Angeli (a).
 „ Buona parte di queste Montagne è
 „ suddita del nostro Regolo, ch' è
 „ della Linea de' Rajas. Esse sono
 „ abitate da Popoli assolutamente sel-
 „ vatici, che vivono di caccia e di
 „ alcune radici. Se questo Principe
 „ continua a favorirci, speriamo di
 „ penetrar fino a que' Popoli, la di
 „ cui Conversione è tanto più facile,
 „ quanto c'è non si trovano fra di loro
 „ nè Brammani, nè verun altro Sa-
 „ cerdote delle diverse Sette dell' Indie.
 „ Supplico V. Em. di pigliare in
 „ senso favorevole quanto ho ardito di
 „ dirle colla maggior sincerità, affìn-
 „ chè costasse, che i Cappuccini non
 „ han mai mancato al loro dovere
 „ verso la sagra Congregazione..

Madraſſ 25. Novembre 1732.

„ Per

(a) Abbiamo presentemente in quella
 Contrada quattro Chiese, e due
 Ospizj.

Per quanta consolazione potesse apportare a' Cappuccini il fortunato aprimento d'una sì florida Missione, la conferma del Decreto, che aspettavano da Roma, loro ne avrebbe recato molto più, essendo il solo mezzo, con cui si potesse ristabilire la purità del Culto nelle Missioni Malabariche; ma per tutto quell'anno essa non giunse all'Indie. Scrissero perciò in data dei 18. Ottobre 1733. i Cappuccini al Provincial di Turrena Prefetto delle Missioni ne' seguenti termini.

„ Abbiamo inteso, che il Decreto di
„ Monfig. di Tournon è stato di nuovo
„ esaminato, e confermato con tutte le
„ Censure. Speravamo di ricever quest'
„ anno da Roma qualch'atto autentico;
„ ma con tutto ciò Monfig. di Vissdelou,
„ cui credevamo dovesse essere indiriz-
„ zato, non ha ricevuto nulla. . . . I
„ Gesuiti han fatto tutti gli sforzi,
„ per iscacciar di quì questo illustre Ve-
„ scovo, senza però ch'abbian mai po-
„ tuto sortire l'intento. Per ordine di
„ Roma egli ha scomunicato questi Mis-
„ sionarj, perchè hanno ostinatamente
„ ricusato di pubblicare il Decreto, di
„ cui avea dalla S. Sede incombenza
„ di far seguire la pubblicazione.

Pochi mesi dopo questo Prelato scrisse a Monfig. Fouquet, per ringraziarlo dell'impegno, che avea assunto nell'affare de' Riti Malabarici, e della sicurezza, che gli avea dato, che dovesse

Q q 4 presto

„ pretto esser deciso dal S. Offizio . „ Non
 „ posso esprimervi (gli dice in data
 „ del 25. Gennajo 1711.) „ il contento
 „ recatomi dalla graditissima vostra Let-
 „ tera . Essa ha cominciato a dissipare
 „ le profonde tenebre , in cui da sì lun-
 „ go tempo mi trovo rispetto alla Cau-
 „ sa del Decreto di Monfig. di Tour-
 „ non . La Sacra Congregazione in tut-
 „ te le sue Lettere mi rimette ad al-
 „ tre Lettere , ch' essa debbe scriver-
 „ mi , circa le risoluzioni , che saran
 „ prese in Roma sopra questo affare .
 „ Vi ringrazio infinitamente dell' im-
 „ pegno , che in esso vi degnate di assu-
 „ mere . L' oggetto è degno del vostro
 „ zelo , poichè riguarda la gloria di
 „ Dio . Se si volesse prontamente ter-
 „ minarlo , molti scandali cesserebbe-
 „ ro , che quì alla giornata succedono
 „ ecc. Vedremo finalmente nel Libro se-
 „ guente questa Decisione, con tanto ar-
 „ dore e premura desiderata nell' Indie.

LIBRO DUODECIMO.

*Dall' Anno 1734. sino
al 1744.*

S O M M A R I O.

Sommario del
Libro Duodeci-
mo.

LA Santa Sede di nuovo conferma il Decreto, e ne moderava alcuni Articoli. Questa conferma è mandata all' Indie. Lettera della Sac. Congregazione a Monsig. di Visselou. Breve di Sua Santità, che contiene la conferma del Decreto con gli Articoli moderati. Le censure del Decreto non sono tolte, nè sospese. Monsignor di Claudio-poli scrive a Roma, che avendo i Gesuiti promessi di pubblicare il Decreto, e sottoporvisi, si è riunito con loro nello spirituale, ed i Cappuccini han fatto l' istesso. Questo Prelato rappresenta alla S. Sede, che i Missionarj della Compagnia predicano all' Indie il Vangelo in una maniera straordinaria; ed aggiunge, che la Canonizzazione del P. Giovanni Britto sarebbe un ostacolo alla purità della fede addressi gl' Indiani. I Gesuiti, non ostanti le loro promesse, non osservano interamente il Decreto, benchè moderato. Breve di Clemente XII. con una formula di giuramento, per farlo inviolabilmente osservare. Precessi di

sua

Sua Santità è sotto pena di censure per la medesima osservanza . Il Generale de' Cappuccini invia gli Ordini del Papa a' suoi Religiosi dell' Indie . Lettera del R. P. Cherubino di Noves a' medesimi Padri . Il Ministro della Marina in Francia assume l'incombenza di far loro pervenire i Dispacci , contenenti tutti questi Ordini di Roma . La serie de' fatti descritti , in quest' Opera evidentemente dimostra , che il Decreto di M. di Tournon ha sempre obbligato sotto pena di scomunica e di sospensione . I Missionarj Gesuiti hanno giurato di osservarlo : contuttociò si hanno avvisi , che non l'osservano per anche in tutta la sua estensione . Opinione de' celebri Talon e Gerson circa l'autorità del Papa . I Difensori de' Riti hanno ricusato con falsi pretesti di sottoporvisi .

I.

Decreto di M. di Tournon confermato da Clemente XII. ne moderò alcuni articoli .

ECcoci finalmente al termine dell' ulterior conferma del Decreto. Ad accelerarne la revisione non poco contribuirono lo strepito cagionato dalla separazione in *Divinis*, le Lettere di Monfig. di Claudiopoli, e quelle de' Cappuccini. La revisione fu fatta, come abbiam veduto, per le premurose istanze de' Gesuiti. Un de' loro Missionarj ritornato dall' Indie faceva le più vive istanze a Clemente XII., per ottenere che il Decreto fosse moderato. Rappresentava, assicurava, protestava questo Padre con tutti i suoi Correligiosi, che se la S. Sede non ne avesse levati alcuni articoli, le Missioni in pochi anni sarebbero infal-

infallibilmente perite. Siccome nè Monfig. di Vissdelou, nè i Cappuccini non avevano in Roma alcun Deputato delle Missioni Malabariche, per rilevare tutte le falsità o le alterazioni di queste rappresentanze, era facile al Gesùita di far valere le sue ragioni. Avendo dunque la S. Sede esaminata la Causa, stimò di dover moderare alcuni Articoli del Decreto di Monfig. di Tournon, lasciando gli altri in tutto il loro vigore con tutte le Censure, come si scorge dal Breve del detto Sommo Pontefice. La S. Congregazione lo spedì subito a Monfig. di Claudiopoli, scrivendogli ne' seguenti termini.

„ Per l' ingiunto Breve stampato,
 „ d'ordine di N. S. spedito a' Vescovi,
 „ e Missionarj Apostolici della Costa del
 „ Malabar, e de' Regni del Madurè,
 „ di Maissur, e di Catnare, intenden-
 „ rete l'ultime risoluzioni di S. San-
 „ tità, rispetto a' Decreti pubblicati,
 „ come vi è noto, nella Visita Apo-
 „ stolica fatta dalla fel. Mem. del Car-
 „ dinal di Tournon l'anno 1704. Man-
 „ diamo nel medesimo tempo gli Esemp-
 „ plari del medesimo Breve per Mon-
 „ sig. Arcivescovo di Cranganor, e per
 „ i Vescovi di Meliapur, e di Cochín,
 „ con ordine d'osservarne inviolabilmen-
 „ te il contenuto, e di farlo egualmen-
 „ te osservare a' Missionarj Apostolici
 „ delle loro rispettive Diocesi. S'è sti-
 „ mato di dovervi avvisar di queste
 „ cose, affinchè voi dal canto vostro
 „ con-

La S. Congr. in-
 via il Breve di
 Cl. m. XI. a M.
 di Claudiopoli
 con una lettera
 del 4. Ottobre
 1714.

„ contribuiate a far tutto il possibile ,
 „ perchè le intenzioni di Sua Santità sia-
 „ no eseguite ecc.

B R E V E DI CLEMENTE XII.

*Venerabilibus Fratribus , ac Dilectis Filiis
 Episcopis , & Apostolicis Missionariis in
 Regnis Indiarum Orientalium , Ma-
 durenſi , Mayſſurenſi , & Car-
 natenſi .*

Clemens Papa XII.

Venerabiles Fratres , Dilecti Filii ,
 Salutem , & Apostolicam Be-
 nedictionem .

II.

Breve di Cle-
 mente XII. con-
 cernente il De-
 creto del Cardi-
 nal di Tournon.

I. **C**onpertum , exploratumque Vobis
 esse non abigimus , Carolum Tho-
 mam bona memoria tunc Patriarcham
 Antiochenum cum potestate Legati à La-
 tere Apostolicum Commissarium & Visi-
 tatorem , deinde hujus S. R. E. Car-
 dinalcm de Tournon à Prædecessore No-
 stro fel. record. Clemente XI. ad Sinas
 anno 1702. missum , ubi primum ad Ar-
 cem Pondicherii appulit , ut gravibus &
 urgentibus Missionum in Regnis Madu-
 renſi , Mayſſurenſi , & Carnatenſi saluber-
 rime dirigendarum necessitatibus opportu-
 ne prospiceret , condidisse die 23. men-
 sis Junii anni 1704. Decreta nonnul-
 la , qua die 8. mensis Julii ejusdem
 anni promulgavit . Cum autem aliquos

ex Venerabilibus Fratribus & Dilectis Filiis Episcopis, & Sacris Indiarum Orientalium Operariis quibusdam in hisdem Decretis contentis minime acquiescentes, reclamassent, laudatus Prædecessor Noster Clemens XI. Literis in forma Brevis ad Episcopum Meliaporenses die 17. mensis Septembris anni 1712. datis, eorundem Decretorum obedientiam, & observantiam tandiu requisivit, ac mandavit, donec Apostolica hac Sedes, Causa momentis fideliter relatis, & accuratius inspectis, quas novisset Justitia magis consentaneas, & propaganda Christiana Fidei magis idoneas providentia sua vias, ac rationes iniret. Benedictus etiam XIII. sel. record. itidem Prædecessor noster provide Clementis XI. Mandatis, Declarationibus atque Testigiis inharens, Literis quoque in forma Brevis die 12. mensis Novembris anni 1727. datis memorata Cardinalis Tournonii Decreta confirmationis robore similiter munivit. Nos vero, qui plane impetentes ipsis Summis Pontificibus in Apostolica servitute successimus, nihil opiamus impensius, quam ut Sacrosancta Jesu Christi Fides amplius in dies promoveatur, atque omni ope curemus, ut si qua forte magnis ejusdem incrementis, & propagationi occurrant impedimenta, (Deo votis nostris obsecundante) penitus auferantur. Itaque postquam necessaria & certiora habuimus documenta, Theologorum, ac præsertim Venerabilium Fratrum nostrorum

rum S. R. E. Cardinalium per universam Christianam Rempublicam Generalium Inquisitorum Suffragia exquisivimus, quaque iidem Venerabiles Fratres Nostri Cardinales confirmanda, aut moderanda, vel declaranda, atque in nonnullis remittenda Nobis consulere decreverunt, ex sequentibus Dubiis hic insertis plene vos dignoscetis.

2. Dubia pro Missionibus Madurensi, Mayssurensi, & Carnatensi exorta occasione Decreti clar. mem. R. P. D. Caroli Thonæ Maillart de Tournon Patriarchæ Antiocheni, postea S. R. E. Cardinalis, editi Pondicherii die 23. Junii 1704., proposita in Congregationibus Generalibus S. Officii, habitis in Conventu Sanctæ Mariæ supra Minervam coram Eminentissimis & Reverendissimis D. D. S. R. E. Cardinalibus, Generalibus Inquisitoribus, præsentibus DD. Consultoribus, infra scriptis diebus: Super quibus Dubiis iidem Eminentissimi suam protulerunt sententiam, prout infra videlicet.

Feria 4. die 21. Januarii 1733.

3. *Primum Dubium.* An, & quomodo Decretum clar. mem. Eminentissimi Cardinalis de Tournon sit exequendum in ea parte, quæ est tenoris sequentis; *Districte prohibemus, ne in baptizandis, tam Pueris, quam Adultis cujuscunque sexus, & conditionis omittantur Sacramentalia, sed omnia*

omnia palam adhibeantur , & signanter Saliva , Sal , & Insufflatio , quæ ex Apostolica Traditione Catholica Ecclesia recepit , & ob recondita in iis Sacris Cæremoniis Divinæ erga nos Bonitatis Myſteria , sancte & inviolabiliter custodivit , Decreto Sanctæ , & Universalis Inquisitionis de anno 1656. pro Sinis factæ ob diversas rationes & circumstantias minimè obſtante .

4. *Eminentissimi dixerunt* : Confirmandum esse Decretum Eminentissimi Cardinalis de Tournon , sed consulendum Sanctissimo , quod Missionariis Regnorum Madurensis , Mayssurensis , & Carnatensis Dispensationem concedat ad Decennium duraturam , omittendi in collatione Baptismi salivam , & occulte utendi insufflationibus , in casibus tamen particularibus & in quibus , gravis & proportionata necessitas urgeat , super qua conscientia Missionariorum operatur : dummodo non laborent errore habendi salivam & anhelitum , tamquam materiam ineptam , vel incapacem ad interveniendum pro Sacramentalibus Cæremoniis in Baptismo , utpote omnino incapaces Baptismi : Eisque Missionariis injugendum , ut debitam instructionem , aliasque omnes possibiles diligentias adhibeant , ut aversio Populorum a saliva & insufflatione amoveatur , & de instructione aliisque diligentis adhibitis Sanctam Sedem intra tempus Decennii certiores .

5. Insuper monendos esse Missionarios
super

super gravi negligentia non recurrendi ad S. Sedem pro obtinenda facultate dispensandi; & male se gessisse Episcopos concedendo hujusmodi Dispensationem, inconsulta Apostolica Sede.

6. *Secundum Pubium* : An, & quomodo dictum Decretum sit exequendum in ea parte, quæ est tenoris sequentis : Item præcipimus, ut juxta laudabilem Ecclesiæ consuetudinem semper imponatur Baptizando a Baptizante nomen aliqujus Sancti in Martyrologio Romano descripti, omnino interdictis Nominibus Idolorum vel falsæ Religionis Poenitentium, quibus Gentiles utuntur, & Neophiti hactenus appellari consueverunt, antequam per Baptismum essent Divinæ Gratiæ renati.

7. *Imminentissimè dixerunt* : Moderandum esse Decretum. Deleto verbo : *Præcipientes*. Cum clausula : *Curent, quantum fieri poterit*, firma remanente Interdictione, quoad nomina Idolorum, & falsæ Religionis Poenitentium.

Peria 4. die 22. Aprilis 1733.

8. *Tertium Pubium*, An, & quomodo dictum Decretum sit exequendum in ea parte, quæ est tenoris sequentis : Nec Parochis, seu Missionariis sub quovis prætextu liceat Sanctissimæ Crucis, Sanctorum, & rerum Sacrarum nomina per translata immutare, nec ea alio Idiomate explicare, nisi latino, vel saltem Indico, quatenus voces Indicæ Religio-

ligionis latinæ significationi liquido , & adamussim respondeant .

9. *Eminentissimi dixerunt* : Quod servetur Decretum Eminentissimi de Tournon , & declaretur , non habere locum in vocibus & nominibus jam ab Institutione Missionis communiter receptis , quæ tamen per hanc declarationem nec approbantur , neque reprobantur :

10. *Quartum Dubium* . An , & quomodo dictum Decretum sit exequendum in ea parte , quæ est tenoris sequentis : Et quia audivimus , Baptismum Infantium ex Christianis Parentibus ortorum , eorundem incuria sæpe sæpius diu protrahi , non sine maximo dictorum Infantium salutis discrimine , monemus Evangelicos Operarios , ut Sacrorum Canonum memores , terminum breviorum , quam fieri possit , attentis circumstantiis , Genitoribus præfigant ; graviter conscientiam eorum onerantes , nisi filios intra prefixum tempus ad Ecclesiam deferant , Sacro Fonte abluendos .

11. *Eminentissimi dixerunt* : Servandum esse Decretum Eminentissimi Cardinalis de Tournon .

12. *Quintum Dubium* . An , & quomodo prædictum Decretum sit exequendum in ea parte , quæ est tenoris sequentis : Præterea cum moris hujusmodi Regionis sit , ut Infantes sex , vel septem annorum , interdum etiam in teneriori ætate ex Genitorum consensu matrimonium indissolubile de præ-

senti contrahant per impositionem Taly pensilis , seu aureæ Tesseræ Nuptialis Uxoris collo , Missionariis mandamus , ne hujusmodi irrita matrimonia inter Christianos fieri permittant , nec Sponso sic conjunctos cohabitare sinant , donec completa legitima ætate , & explorato eorum consensu , in faciem Ecclesiæ juxta formam a Sac. Concilio Tridentino præscriptam , verum & Canonicum Matrimonium contraxerint .

13. *Eminentissimi dixerunt* : Exequendum esse Decretum Eminentissimi de Tournon , cum declaratione tamen , servandam esse formam pro Matrimoniis a Sac. Concilio Tridentino præscriptam in locis , in quibus Decretum dicti Concilii in cap. primo sess. 24. de Reforma. Matrim. publicatum est , & imposterum publicabitur , neque ejus observantia sit impossibilis , & Missionarii curent , quantum fieri potest , ut in omnibus locis Missionum illarum Partium dictum Decretum Concilii publicetur .

Seria 4. die 13. Maji 1733.

14 *Sextum Dubium* . An , & quomodo dictum Decretum sit exequendum in ea parte , quæ est tenoris sequentis : Et quoniam apud Peritiores impiæ illius Religionis Sæctatores , Taly præfert Imaginem , licet informem Pulleyaris , seu Pyllejaris idoli nuptialibus Cæremoniis præpo-

præpositi : Cumque dedeceat Christianas Mulieres talem effigiem collo deferre in signum Matrimonii , districte prohibemus , ne impolterum audeant Taly cum hac effigie collo appendere ; & ne Uxores innuptæ videantur , poterunt uti alio Taly , vel Sanctissimæ Crucis , vel Sanctissimi Domini Nostri Jesu Christi , vel Beatæ Virginis , vel alia quavis Religiosa Imagine ornato .

15. *Eminentissimi dixerunt* : Servandum esse Decretum Eminentissimi de Tournon , quamvis Missionarii afferant , numquam permisisse gestationem dicti Taly .

16. *Septimum Dubium* . An & quomodo prædictum Decretum sit exequendum in ea parte , quæ est tenoris sequentis : Et cum superstitione non careat Funiculus centum & octo filis compositus , & croceo succo delinitus , quo plerique dictum Taly appendunt , prohibemus etiam dictorum filorum numerum , & unctionem .

17. *Eminentissimi dixerunt* : Servandum esse Decretum Eminentissimi de Tournon .

18. *Octavum Dubium* . An & quomodo dictum Decretum sit exequendum in ea parte , quæ est tenoris sequentis : Cæremoniæ etiam Nuptiales juxta harum Regionum morem tot sunt , tantaque superstitione maculatæ , ut tutius remedium aptari non possit , quam eas omnino interdicens , cum undi-

que noxia Gentilitatis labe scareant, & difficillimum sit eas a superstitionis expurgare. At vero, ut faciliori conversionum viæ, & Neophitorum comodo, quantum fieri potest, in Domino indulgeamus, Missionariis, & præcipue Missionum Superioribus injungimus, ut novis adhibitis diligentis, severiorique calculo, superstitionis omnia a dictis Cæremoniis expurgent, itaut nihil inultum relinquatur, quod Christianam pietatem offendat, & Gentilium superstitionem redoleat, & signanter præter eas, quas audivimus jam statutas in hac materia ab iisdem Missionariis reformationes, ramus Arboris Aresciomara omnino auferatur; ferculorum numerus non minus ac cibi præscripta qualitas varietur; Circuli super Caput Sponsorum ad tollenda maleficia omittantur; Et quod de ferculis diximus, de luteis vasis ibidem adhiberi solitis a nobis dictum, & prohibirum intelligatur.

19. *Eminentissimi dixerunt*: Servandum esse Decretum Eminentissimi Cardinalis de Tournon:

Peria 4. die 22. Julii 1733.

20. *Nonum Dubium*. An & quomodo dictum Decretum sit exequendum in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Fructus etiam, vulgo dictus *Cocco*, ex cuius fractione prosperitatis, vel infortunii auspicia Gentiles temere ducunt, vel

vel omaino a Christianorum Nuptiis rejiciatur, vel saltem, si illum comedere velint, non publicè, sed secreto, & extra solemnitatem aperiatur ab iis, qui Evangelica luce edocti ab hujusmodi auspiciis deliramento sunt immunes.

21. *Eminentissimi dixerunt*: Dilata.

22. *Decimum Dubium*. An & quomodo dictum Decretum sit exequendum in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Nullus rite, & sufficienter dispositus arceatur a Sacramento Poenitentiae, & signanter Mulieres menstruali morbo laborantes, non attentis diebus purificationis, juxta morem Gentilium; cum hæc Sacramentalis vera Animæ purificatio, & non alia sit attendenda a Christianis fidelibus, eorumque Pastoribus, quibus præterea non liceat, nec per seipso, nec per Catechistas, nec per alios quoscunque, dictis Mulieribus prohibere accessum ad Ecclesiam, vel ad Confessarium durante dicta infirmitate, & dictæ purificationis tempore.

23. *Eminentissimi dixerunt*: Servandum esse Decretum Em. Card. de Tournon.

24. *Undecimum Dubium*. An & quomodo exequendum sit dictum Decretum in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Dedecet etiam Christianæ Virginis honestati, prima vice dicto morbo laborantis, illum Cognatis, Vicinis, & Amicis notum facere, & invereconde publicare, iisque, Ethnicorum more, & ritu, in ejus Domum collectis, super

re tam sordida Festum instituire. Quocirca hujusmodi solemnitates, & ritus Orthodoxis Puellis interdiciamus, & aboleamus; Missionariisque injungimus, ut non solum eas, verum etiam Genitores moneant, quam dissona sit Virginei pudoris legibus ejusmodi obscæna consuetudo, quæ a Gentilium impudentia videtur inducta, icaut, labefactata Puellarum verecundia, eas effræmate ad libidinem provocare valeant.

25. *Eminentissimi dixerunt*: Quod curent Missionarii abolere Festum sub Titulo Menstrui, sed sub Titulo Nuptiarum tantum permittant.

Feria 4. die 9. Septembris 1733.

26. *Nonum Dubium supradicta die 22. Julii propositum, sed non resolutum*. An & quomodo prædictum Decretum sit exequendum in ea parte, quæ est tenoris sequentis. Fructus etiam vulgo dictus *Cocco*, ex cujus fractione prosperitatis, vel infortunii auspicia Gentiles temere ducunt, vel omnino a Christianorum nuptiis rejiciatur, vel saltem, si illum comedere velint, non publice, sed secreto, & extra solemnitatem aperiat ab iis, qui Evangelica luce edocti, ab hujusmodi auspiciorum deliramento sunt immunes.

27. *Eminentissimi dixerunt*: Servandum esse Decretum prædicti Eminentissimi Cardinalis de Tournon.

28. *Decimumsecundum Dubium*. An & quo-

quomodo Decretum prædicti Eminentissimi Card. de Tournon sit exequendum in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Ferre pariter non possumus, quod a Medicis Spiritualibus, pro Animarum salute ea charitatis Officia denegentur, quæ Medici Gentiles, Nobilis etiam Generis, seu Castæ, pro Corporis salute præstare non dedignantur infirmis, licet abjectæ, & infimæ conditionis, vulgo dictis *Parreas*, & vilioris, si adessent, generis hominibus, desideranda relinquatur in infirmitate copia Confessarii; & ne ingravescentibus morbis, cum gravissimo vitæ corporalis periculo, æternæ consulere cogantur, iisdem Missionariis præcipimus, ne infirmos hujusmodi conditionis ad Ecclesiam deferendos expectent, sed consultius Domos, ubi ægrotant, pro viribus petant ad eos invisendos, ac piis sermonibus, & precibus, Sacramentorumque pabulo recreandos, atque demum eos in extremo vitæ discrimine constitutos Sancto Infirmorum Oleo deliniant absque Personarum, aut Sexus acceptione, expresse damnantes quamcumque praxim huic Christianæ pietatis officio contrariam.

29. *Eminentissimi dixerunt*: Servandum esse Decretum Eminentissimi de Tournon. Præterea monendos Missionarios, quod neque ad Baptismum admittant Indos, qui in ea sunt opinione, Parreas a Deo esse reprobatos, & ideo nullam posse perare salutem, nisi eam opinionem depouerint.

30. *Decimumtertium Eubium*. An & quomodo dictum Decretum exequendum sit in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Non sine maximo animi nostri moerore accepimus etiam Christianos Tympanorum pullatores, Tybicides, vel alterius cujuscunque Musici Instrumenti Sonatores, ad dorum Festivitates, & Sacrificia accersiri ad ludendum, & interdum etiam cogi ad quamdam servitutis speciem erga Publicum ab ipsis contractæ per hujusmodi artis exercitium, nec facile esse Missionariis, eos ab hoc detestabili abusu avertere: Quocirca considerantes, quam gravem rationem essemus Deo reddituri, si hujusmodi Christifideles à Dæmoniorum honore, & cultu pro viribus non revocaremus, illis prohibemus, ne impofterum audeant, nec in Pagodis, nec extra, tum occasione Sacrificiorum, tum quarumcunque Solemnitatum superstitioso cultu imbutarum, sonare, aut canere, sub poena Excommunicationis latæ Sententiæ, cum nullo modo liceat Christi famulis Belial inservire; ideoque Missionarii non solum eos monere tenebuntur de prædicta prohibitione, verum etiam illam omnino executioni demandare, & contrafacientes ab Ecclesia expellere, donec ex corde resipiscant, & publicis poenitentiae signis patratum scandalum emendaverint.

31. *Eminentissimi dixerunt*: Servandum esse Decretum Eminentissimi Cardinalis de Tournon.

32. *De-*

32. *Decimumquartum Dubium.* An & quomodo dictum Decretum exequendum sit in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Declaramus præterea Pontificiam Constitutionem Gregorii Papæ XV., incipientem *Romana Sedis Antistes*, ad petitionem P.P. Societatis Jesu editam, qua indigenis Christi fidelibus lavacra non alia occasione & fine, quam corporis reficiendi, & a naturalibus sordibus mundandi ab Apostolica Sede permittuntur, interdictis tempore & modo, quibus a Gentilibus adhiberi solent, æque afficere Evangelicos Operarios, quibus propterea non liceat sub quacunque alia causa & fine, etiam ad effectum, ut existimentur Sanias, seu Brachmanes, præ cæteris dediti hujusmodi ablutionibus, illis uti, præsertim statutis eorum horis, & ante, vel immediate postquamcunque Sacram Functionem.

33. *Eminentissimi dixerunt:* Servandum esse Decretum Eminentissimi Cardinalis de Tournon.

Teria 4. die 16. Septembris 1733.

34. *Decimumquintum dubium.* An & quomodo Decretum Cardinalis de Tournon sit exequendum in ea parte, quæ est tenoris sequentis: Cineres itidem ex Vaccæ stercore confectos, & impiam Gentilium Poenitentiam a Rutren institutam redolentes, benedicere, eosque fronti Sacro Chrismate delinitæ impingere.

gere, sive quæcumque alia signa albi, vel rubei coloris, quibus Indi superstitionissimi in fronte, vel in pectore, aut in alia quavis corporis parte utuntur, deferre prohibemus, mandantes, ut Sanctæ Ecclesiæ consuetudo, piique ritus Cineres benedicendi, illisque Christianorum caput Cruce signandi ad humanæ infirmitatis memoriam recolendam, religiose serventur tempore, ac modo ab Ecclesia præscripto, scilicet *Feria 4. Cinerum*, & non alias.

35. *Eminentissimi dixerunt*: Confirmandum esse Decretum Eminentissimi Cardinalis de Tournon, servata in omnibus Constitutione Gregorii XV. edita die 31. Januarii 1623. quæ incipit: *Romana Sedis Antistes*.

36. *Præterea Eminentissimi dixerunt*: Quod fiat Decretum, quo imponatur Missionariis, cujuscumque Ordinis, etiam Societatis Je u, in Partibus Infidelium degentibus, ne audeant permittere Ritus, vel Consuetudines proprias Gentilium, nec illos, aut illas proprio arbitrio vertere in Ritus, vel Consuetudines Christianæ Religionis, inconsulta S. Sede: Et Missionarii meminerint præceptionis Alexandri VII. in sua Constitutione, incipiente *Sacrosanct.* (la 46.) sequentibus verbis express. Ne ob Instructionis defectum, qui Sacro Baptismate initiantur, immaculatam Christi legem profanis, ac gentilitiis Institutis ex ignorantia foedent, ac Idololatriam cum Orthodoxa Fide confundant,

dant , ut sæpe inibi evenire enunciatum est ; caveant ii , qui iisdem instruendis incumbunt , ne imposterum ullus ad Baptisma admittatur , qui gentilitios mores prorsus non exuerit , & in fide non sit sufficienter instructus .

37. *Decimum sextum & ultimum P^ublicum* . An & quomodo dictum Decretum exequendum sit in ea parte , quæ est tenoris sequentis : Et demum , quia ex librorum de falsa Religione , & de rebus obicænis , & superstitiosis tractantium lectura , venenum , ut plurimum , serpere solet ad Cor Fidelium , quo non minus Fidei puritas offenditur , quam mores corrumpuntur , magnopere commendantes zelum , ac studium Missionariorum , qui libros Sacram Ecclesiæ Catholicæ doctrinam , rerumque Sacrarum monumenta continentes , pro Indorum Christifidelium eruditione in linguam Malabaricam , seu Tamulicam transtulere , vel novos pro illorum commodo , & institutione composuerunt , iisdem Christifidelibus expresse interdiciamus fabulosos Gentilium libros , eosque legere , & retinere prohibemus sub poena Excommunicationis latæ Sententiæ , nisi prius habita licentia Parochi , seu Missionarii , Curam Animarum exercentis , quorum prudentiæ committimus facultatem super hoc dispensandi , & libros (si qui forte sunt) noxia superstitione vacuos , & nihil contra bonos mores tractantes , pro Christianorum

usu eligendi, eorumque lectionem, per-
mittendi.

38. *Eminentissimi* diverunt: Servan-
dum esse Decretum Eminentissimi Car-
dinalis de Tournon.

39. *Quibus* *Lubis* & eorum resolu-
tionibus vobis per Venerabilem Fratrem
Archiepiscopum Camerata, Congregationis
Sancti Officii Assessorem relatis, Resolu-
tiones ipsas plene approbantes, cuncta
ea, quae juxta earum tenorem confir-
manda, aut moderanda, vel declaranda,
ac in nonnullis remittenda visa sunt,
respective confirmavimus, moderavimus,
declavimus, & in nonnullis remis-
mus: Quocirca, Venerabiles Fratres,
Dilecti Filii, vobis injungimus, & man-
damus, ut, pro singulari Vestra in
Nos, atque hanc Sanctam Sedem reve-
rentia, quacumque per hasce nostras
Literas de Apostolica Auctoritatis plenitu-
dine, vel confirmata, vel decreta,
aut praescripta sunt, sanctissime custodia-
tis, atque ab omnibus servanda studio-
sissime curetis: Obsecrantes Vos in Do-
mino, per Viscera Misericordiae Dei No-
stri, ut Controversiis jam remotis, &
omnino evulsis, alacres, atque animi
nostri sensibus concordēs, studia, & la-
bores vestros in Animarum salutem, qui
praestantissimus vestra vocationis est finis,
pro viribus conferatis. Atque Vobis,
Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, Apo-
stolicam Benedictionem peramanter imper-
timur.

Datum Roma apud Sanctam Mariam
Majo-

*Majorem sub Annulo Piscatoris, die
XXIV. Augusti MDCCXXIV. Pontificatus
Nostri Anno Quinto.*

Pro Archiepiscopo Emiseno.

Jr. Vincentius Luccbesius.

Dimostraci evidentemente con questo Breve Clemente XII., che il Decreto del Cardinal di Tournon è sempre stato confermato dalla S. Sede, e per conseguenza ha sempre obbligato sotto pena delle Censure di Scomunica maggiore, e di Sospensione *a Divinis*. Anzi Egli non parla neppure della sospensione de' tre anni, di cui sono si lusingati i Missionarj della Compagnia. Basta rian- dar il principio del Breve (dal num. 1. fino al 2.) per accertarsene. *Resolutiones ipsas, dice poi in fine, plane approbantes, cuncta ea, quae juxta earum tenorem confirmanda, vel declaranda, ac in nonnullis remittenda visa sunt, respective confirmavimus, declaravimus, & in nonnullis remissimus.*

Or egli è pur cosa chiara, che in tutte le risposte della S. Congregazione a' dubbj contenuti nel Breve non si fa mai parola di moderazione, o di sospensione rispetto alle Censure del Decreto del Cardinal di Tournon, nè il Papa ne fa motto nella sua Dichiarazione; dunque il Decreto non ha mai cessato d'obbligare sotto pena delle Censure; perciocchè, non che queste sianq state levate o sospese, sono anzi state
fema-

III.

Il Breve di Clem. XII. prova, che il Decr di M di Tournon è stato sempre confermato.

sempre confermate colla continua confermazione di quello; dunque se i Gesuiti riconoscono presentemente, che le Censure sussistono col Decreto, e come il Decreto, debbono necessariamente confessare, ch'esse non han mai cessato di sussistere da che fu dal Legislatore pubblicato. La moderazione poi d'alcuni articoli tanto è lontana dal distruggere questa conseguenza, che anzi la conferma. Di fatto se il Decreto non avesse obbligato, sarebbe stato inutile il moderarlo, come si è fatto, colla sola mira di renderne l'obbligazione men difficile.

La moderazione prova, che il Decreto obbliga.

Sopra di ciò poi osserveremo con tutti i nostri Missionarj, che se i PP. Gesuiti hanno ottenuto questa moderazione, per la ragione, che il Decreto non poteva essere osservato in quel modo, ch'era stato fin allora confermato dalla S. Sede, questa ragione è smentita dalla condotta de' Cappuccini, i quali osservano, ed han sempre osservato nelle medesime Missioni, ed in mezzo ai medesimi Popoli Malabari il Decreto in tutta la sua forza, ed in tutta la sua estensione. Lo stesso fanno anche presentemente nelle loro Missioni di Madrast, e nelle di nuovo fondate ne' Pallegar, essendo appieno persuasi, che quantunque la S. Sede abbia moderato alcuni articoli del Decreto, non pretende con tutto ciò di obbligare i Missionarj a far uso delle licenze, per mera indulgenza concesse; infatti è
cosa

« L'impossibilità di osservarlo, allegata dai Gesuiti è smentita dalla condotta de' Cappuccini.

cosa certa , ch' essa sente con molto maggior piacere , che per esempio i Capuccini non han mai ommesso la salivava e l'insufflazione nel battezzar i Malabari ; e realmente l' osservar queste antiche cerimonie della Chiesa più al di Lei spirito s' accomoda , che il lasciarle , come nella moderazion del Decreto , per lo spazio di 10. anni è permesso di fare ; (a) senza dubbio più perfettamente il di Lei spirito si veste , distruggendo affatto le Feste , che si fanno *in primis Puellarum mensuris* , che permettendole sotto pretesto di Matrimonio ; tanto più che quest' ultimo pretesto , per legittimo che possa essere , potrebbe diventare a' Cristiani , sovente malissimo instrutti come quelli dell' Indie , e tanto inclinati alla superstizione , potrebbe , dico , diventare occasione prossima , d' osservare , come i Pagani , in quelle Feste pratiche poco conformi alla Cristiana purità , ed indi impegnarli ad un peccato , per il quale hanno una pur troppo funesta propensione : motivo che ha sempre determinato i Capuccini a proibir tali Feste a' loro Cristiani . Ora siccome questi Missionarj hanno potuto conformarsi a questi articoli , ed anche presentemente il possono , come sarebbe stato impossibile

a' Mis-

(a) A' 24. d'Agosto del corrente anno 1744. spirerà il termine de' 10. anni.

a' Missionarj della Compagnia l'imitare il loro Esempio?

IV.

L' impossibilità, con tanta franchezza allegata, non è meno immaginaria, secondo l' unanime relazione de' Cappuccini, e di molti altri, che la dichiarazione da loro fatta alla Congregazione del S. Offizio, di non aver mai permesso il Tali in quella guisa ch' è proibito dal Decreto. Tanti sono i Testimonj del contrario nell' Indie, che la dichiarazione vi si tiene generalmente per una falsità e supposizione, quando per giustificarsi non ricorrano ad un *distinguo*, fondato sulla restrizion mentale; *Noi non abbiamo mai ammesso il Tali colla perfetta figura del Dio Poultcar, concedo: noi non l'abbiamo mai permesso ornato con una Croce, o coll' Image della B. V. da una parte, e dall' altra colla figura imperfetta di quel falso Dio, nego.* Stando al primo senso, potevano i Gesuiti veramente sostenere, di non aver assolutamente mai permesso il Tali. Si tiene, che una simil foggia di Tali non sia mai stata portata da' Cristiani col consenso, o col permesso di que' PP., ma torno a dire, non si dubita punto nè poco nell' Indie, ch' eglino non abbiano fatto portare il Tali colla figura informe della falsa Deità, e con un Immagine della Croce, o della B. V. E' bensì vero, che quest' u'o, e l' altro delle teneri non sussistono più, dove i
Cap-

Cappuccini, e gl' Europei son testimonj delle loro fatiche Appostoliche; ma di tempo in tempo arriva a Pondicheri ed a Madraſt qualche loro Criſtiano delle Terre, che ſi vede ornato di queſte due inſegne di Gentileſimo. Volentieri m'induco a credere, che coloro il facciano a diſpetto della proibizione di que' PP. a chechè ne ſia però, farebbe da deſiderarſi, che aveſſer ſempre innanzi agli occhj l'avvertimento ſalutare poſto dopo la deciſione del 16. Settembre 1733., col quale l'uſo delle Ceneri, fatte di ſterco di Vacca, è aſſolutamente proibito non meno dell' altre cerimonie ed uſi ſuperitizioſi (vedasi pag. 632. num. 36.)

Se i Miſſionarj della Compagnia non aveſſero mai perſo di viſta queſte ſavie ed importanti Iſtruzioni del Vicario di Criſto, la S. Sede non farebbe con tanto ſuo dolore ſtata coſtretta a formar Decreti ſopra Decreti, per bandire i Riti permefſi da que' P.P. nelle loro Miſſioni; non farebbe ſtata neceſſitata a tener tante Congregazioni, per riſolvere i loro dubbj: dubbj, ch' Eſſi non avereſſero mai propoſti, ſe aveſſero impreſo a predicar il Vangelo colla ſua adorabile ſemplicità, come i Cappuccini, e tant' altri Miſſionarj ſparſi per l'Indie: dubbj, che gli Eminentiſſimi Cardinali hanno per lungo tempo eſaminati al peſo del Santuario, aſſine di non concedere a' Miſſionarj della Compagnia niente, che poteſſe

recare il benchè menomo danno alla purità de' nostri Augutti Misterj ; cosa che sarebbe certamente succeduta , se avessero dato ascolto alle ragioni ed alle suppliche di que' P.P. . Ma lo Spirito Santo , che dirige la Chiesa di Gesù Cristo non permetterà mai , che essa conceda a' suoi Ministri , ch' Essi possano mescolare l' Idolatria , e la superstizione colle Sante e venerabili Cerimonie del suo Culto . Ciò viene confermato dalle decisioni contenute nel Breve di Clemente XII. , tanto più che i Partitanti de' Riti non avean traslasciato diligenza , per indur quel Pontefice a rivocare intieramente il Decreto di Monsignor di Tournon .

V.

Monsig di Claudiopoli manda il Breve all' Ordinario del Luogo.

Giunto alle mani di Monsignor di Vissdelou il Breve (*a*) , egli ne trasmise una Copia al Vescovo di Meliapur (*b*) , come dalla S. Congregazione gli era stato ordinato . Scrisse (*c*) inoltre al medesimo per indurlo ad eseguir senza dilazione le volontà espresse del Sommo Pontefice , offerendogli anche

- (*a*) Il Pacchetto contenente il Breve fu consegnato a Monsignor di Vissdelou a 7. Agosto 1735.
- (*b*) D. Giuseppe Pinheiro era allora Vescovo di Meliapur .
- (*c*) In data di Pondicheri li 31. Agosto 1735. Questa Lettera termina colle seguenti parole : *Ut paream mandatis mibi datis , enixissime etiam atque etiam precor , ut quantocius manuum executioni admoveat , ac si quid a me ad id conferri potest , operam meam qualemcumque illi offero .*

che a questo fine tutti gli ajuti , che da Lui dipendevano . La risposta dell' Ordinario a tali offerte non fu troppo graziosa (a) . *Confero* , gli rispose , l'estensione de' miei obblighi , e voi non dovete dubitare , che io non usi attenzione per procurare , che il Decreto sia pubblicato . *Alti* fa però maraviglia , che la S. Congregazione preferisca uno straniero al Vescovo Diocesano , per far eseguire i suoi ordini .

Monfig. di Videlou ragguagliò la S. Sede di questa Lettera , e di quella , ch' Eſſo avea scritta a Monfig di Meliapur , (b) e colla stessa occasione fece un minuto racconto di quanto era seguito dopo ricevuti gl' ultimi ordini di Sua Santità . Appena partito per l'Europa il paccietto del Vicario Apostolico , Monsignor Pinheiro ricevè le Copie del Breve speditegli per la via di Portogallo . Quasi subito portossi a Pondicheri sotto pretesto d'intinar gli Ordini ricevuti da Roma , ma realmente per tutt' altro fine . Lo scopo principale , ch' ei si proponeva non era altro , che di far cessare la separazione in *Livingis* , e d'indurre i Cappu-

S f 2 cini

Monfig di Clague donoli dà posto alla S Sede del succeduto dopo l'ultimo Breve di Clem XIII.

(a) Età è de' 6. Settembre 1735. , e conchiude così : *Miror tamen, Congregationem, post habitis Episcopis Locorum, ad alios prius dirigere hujusmodi Decretum.*

(b) Con una Lettera del 3. Ottobre 1735.

cini ad ammettere alla lor comunione i Gesuiti. I nostri Padri, che da tanto tempo altro non desideravano, che questa riunione, protestarono al Vescovo, che volentieri farebbero i primi passi, purchè i Missionarj della Compagnia loro dessero una promessa in iscritto, sottoscritta da tutta la loro Comunità di Pondicheri, colla quale si obbligassero a pubblicare il Decreto, ed a farlo osservare nelle loro Missioni a tenor dell' ultimo Breve. Non era sì facilmente possibile a' Gesuiti di recusare una condizione sì giusta, e sì conforme all' intenzione di Clemente XII. Non si poteva dare una simil negativa senza uno strepito, che avrebbe piùchè mai provato l'ostinata loro ribellione. Quindi per quanta ripugnanza sentissero interiormente, bisognò, che per necessità piegassero, e facessero la volontà de' Cappuccini, dando loro una dichiarazione, appunto qual' essi l'esigevano. Non è maraviglia, se quest'atto di sommissione, fatto in faccia a tutto Pondicheri, parve che costasse infinitamente a' Gesuiti: Conoscevan benissimo, che con una sì strepitosa dimostrazione giustificavano da una parte lo zelo e la costanza de' Cappuccini, che per più di 25. anni avean recusato di comunicar con loro *in Livinis*, e confessavan dall' altra, tutti i Missionarj della Compagnia essere stati legati dalle Censure di Scomunica e di Sospensione, per tutto il tempo, che han violato

I Capp. non vogliono comunicar co' G. S. se non promettono in iscritto di osservare il Decreto.

lato il Decreto. I Cappuccini, che non meno de' Gesuiti penetravan le conseguenze di questa dimostrazione, protestarono sempre al Vescovo, che mai non s'indurrebbero ad ammetterli alla loro Comunione, senza aver prima in mano una Scrittura sottoscritta da tutti i Gesuiti, che fosse un sicuro pegno dell' esecuzione del Decreto a tenor degli Ordini della S. Sede. Abbassarono finalmente il Capo i Gesuiti, e stesero un' autentica Dichiarazione, promettendo di publicar senza indugio il Decreto, e di farlo osservare a' loro Cristiani. Mandolla il Vescovo per un suo Notajo a' Cappuccini, i quali senza frappor dimora corsero con Monsig. di Claudiopoli a ricevere i PP. Gesuiti colla medesima premura, ch' ebbe già il Padre del Figliuol Prodigio; dieder loro il bacio di pace, e gli ammisero alla medesima mensa, per cibarsi unitamente dell' Agnello immacolato. Così terminò questa separazione, famosa per tante violenze ed eccessi, che scandalizzarono la Chiesa dell' Indie, e per poco non cagionarono la totale ruina delle Missioni: famosa per la costante pazienza de' Cappuccini, che preferirono di esporri a tutto, piuttosto che allontanarsi dalle severe regole della disciplina, e dell' ubbidienza dovuta a' Decreti Appostolici. Non si può negar loro questa lode, che se avessero avuto men di zelo e costanza, non sarebbe ristabilita nella Chiesa dell' In-

I Ges. danno a' Capp. una promessa in iscritto di osservare il Decreto, e ne segue la riunione.

die la purità del Cu'to , ed il Decreto del Cardinal di Tournon sarebbe posto in tale dimenticanza nelle Missioni Malabariche , come se mai non fosse stato . Monfig. di Claudicopoli pre' la congiuntura de' primi Vascelli , per notificare alla S. Sede la riunione co' Missionarj della Compagnia . Ciò scrisse egli al Cardinal Prefetto della S. Congregazione ne' seguenti termini .

EMINENTISS. ET REVERENDISS.
DOMINE .

VI.

M di Claudicopoli dà avviso a Roma della riunione de' Gesuiti co' Cappuccini nello Spirituale .

Literas dedi ad Eminentiam Vestram sub finem Septembris proxime elassi, quas dulci via misi, in quibus accurate praescripsi quaeumque gesta sunt, post acceptum a me Secretum Pontificium, quo rituum Malabaricorum causa tandem definiebatur; quibus literis adiunxi epistolam, quam scripsi ad Illustrissimum ac Reverendissimum Episcopum Meliaporensensem, & Responsum praefati Episcopi Meliaporensis, ex quibus totius rei seriem clare intellexit Eminentia Vestra: jam subiungenda sunt quae gesta sunt ab eodem Episcopo, postquam per naves Lusitanicas accepit praefatum Secretum Pontificium; mitto exemplum Mandati Episcopi, in quo quid fecerit, ipse narrat; quare non orus est, ut ea meis verbis referam. Ego solummodo annotabo, alterum quod illud publicavit, de quibus publicationibus in lingua Malabarica faciendis, nihil illi praescribitur in Decreto Pontificio. Pra-

Præterea idem Episcopus in suo mandato jubet omnibus, curam animarum gerentibus, ut illud interpretentur idioma-
te Malabarico, seu Indico Fidelibus India sua cura commissis, postmodum Pondichærium se contulit, ubi etiam nunc versatur: plurimum laboratum est in solvendo nodo excommunicationis, multa ultro, citroque jactata sunt. Post aliquot dies tandem nodus solutus est. Cum enim Episcopus misisset Notarium suum, ut Reverendis Patribus Cappucinis illud significaret, atque in signum submissionis nomina sua subscriberent ad pedem Decreti Pontificii, & Mandati Episcopalis, id ultra fecerunt, tum Superior, tum alii; cum haberent præ manibus illud instrumentum, legerunt nomina Patrum Societatis, qui subscripserant in signum obedientia; quod cum vidissent ritè probatum per instrumentum authenticum, censuimus omnes non amplius esse differendam communicationem in sacris cum Reverendis Patribus Societatis: itaque die proxime sequenti simul convolvavimus ad Patrum Ædes, in quibus commorabatur Illustrissimus Episcopus Meliaporensis, ac coram illo, totaque Patrum Communitate declaravimus, a nobis non amplius pro excommunicatis haberi, confestimque mutuis amplexibus & nos, & illi mutuam concordiam, & amicitiam promissimus, quod totum animo sincero factum esse judicavi; quodque magno plausu ab universa Colonia acceptum est. D. G. M. sospitet Eminen-

646 *Mem. Str. sopra le Miss.*
nam Vestram per multos annos, ad rei
christiana amplificationem. Datum Pondi-
cheris, die 4. Januarii 1736.

Eminentiss. ac Reverendiss. Domine

Eminentia Vostra

Humillim. Obsequentiss. &

Devotiss. Servus

Claudius Episcopus Claudipolitanus.

VI.

Con ragione si
diffida delle pro-
messe de' Missio-
narj Gesuiti.

Quantunque la riconciliazione de' Ge-
suiti avesse tutte le apparenze d'esser
sincera, il costume però che sembrava
avesser contratto, di sempre promette-
re in questo affare, e mai non eleguir
nulla, non poteva, che far nascer
sospetti negl' animi circa la sincerità
de' loro sentimenti. Da quì proce-
dettero i discorsi, tenuti il medesi-
mo giorno della famosa riconciliazione.
Vi si parlò di cose sì importanti, che
il Vicario Apostolico credette d'esser
in coscienza obbligato, d'informarne la
S. Congregazione, e il fece l'indomani.
Dalla sua Lettera si comprenderà quan-
to fosse necessario il non tener nascosti
alla S. Sede fatti di tal conseguenza.

LETTERA
DI MONSIGNOR
DI VISDELOU
ALLA SACRA
CONGREGAZIONE:

EMINENTISS. ET REVERENDISS.
DOMINI .

VII.

Lettera di M.
di Claudiopoli
alla S. Congreg.

TEmpestas excitata super Ritibus Malabaricis tandem aliquando per ultimum Decretum Pontificium conquievit, omnibus, atque in primis Reverendis Patribus Societatis Jesu acquiescentibus; jam vereor ne alia excitetur; etenim vides reliquos Missionarios non Jesuitas, aut omnes, aut plerosque eorum in pradicando Evangelio methodum improbare; adeout unus ex antiquioribus, vir prudens, Missionum, earumque rerum, quæ ad Missiones Indianas pertinent, peritus, paucis ante mensibus in colloquio familiari, cum de his Missionibus Patrum Societatis loqueretur, mihi dicere non dubitavit, totas in mendacio fundatas esse: hoc dictum perculit animum meum; nihil respondi, mecumque tacitus reputavi, quas causas sic loquendi haberet, quæ mihi in mentem venerunt ad Sacram Vestram Congregationem referen-

ferendū consilium capi, aut malum, an-
tevertat si malum est, aut emendet;
itaque post fufas Deo preces, consultosque
viros pios, ac probos, hac scribo qua
sequuntur.

Primò. Reverendī Patres Societatis Jesu
nolunt fateri, se esse Europæos; imo cum
urgentur, diserte negant; cumque unus
e PP. Soc. Jesu casum, qui sibi con-
zigerat, narraret in familiari colloquio,
dixit ad se venisse Brachmanem, qui
multa debacchatus est in Europæos. Pa-
ter, qui se primum sentiebat, negavit
se se Europæum: hoc admiratus sum
(præsent enim aderam colloquio); pa-
ter subjunxit, sic cogimur respondere,
ne sciant nos esse Europæos; tanta no-
men Europæum aversione prosequuntur,
ut de Missionē tota actum esset; quod
quidem eo sensu respondemus, nempe non
sumus quos vocatis Europæos; nam ve-
stro sensu sic apud nos tacite in corde
cogitamus: homines infames, omnique odio,
& aversione digni sunt Europæi; sic ab
eo, ore restrictionum mentalium evadunt;
ex hoc veluti fonte profluunt cætera,
qua a Missionariis non Jesuitis improban-
tur. Puta, quod Brachmanarum, quos
Sanneassēs vocant, institutum amplectun-
tur; quodque perfectionis Brachmanica
summus apex est. Idemdem profuit,
quod tantopere Parreas fugiant, ne con-
taminati videantur a Gentilibus. Hinc
quoque se a mactatione animalium, atque
carnium, præsertim vaccinarum, severis-
sime abinent, aliæque multa, qua mihi
non occurrunt.

Jam

Jam vero quaro, licet ne, restrictionibus mentalibus, aut equivocationibus uti, praesertim post damnatum ab Alexandro VII. equivocationum usum. Et inquit, si non utimur, Missio peribit; verum sunt ne facienda mala, ut eveniant bona?

Præterea dicunt R.R. P.P., se Romana Religionis Brachmanes esse; hoc nonne laborat equivoco? Nonne in errorem inducunt Gentiles, ut credant Brachmanes ejusdem Sæcæ ac r'sos in Romana Religione degere? Nihil ne demum scandalum est in his s'pionibus? Triplex est hominum genus in Regionibus Indicis diffusum illarum, nempe Mahometani, Ethnici, & Christiani. Jam vero Mahometani cum hoc vident & audiunt, nonne occasionem vituperanda Religionis assumere possunt? Ajunt enim Mahometanos non semel dixisse Europais, qui Medicam artem exercebant in illis Regionibus: Cur Missionarii illi fingunt, se esse quod non sunt? Scimus enim qui sint, & unde sint; eos juvamus cum se dat occasio; juvaremus libentius si nihil fingerent.

Quid spectat ad Ethnicos, credunt Missionarii plerique, eos bene scire, qui sint Patres; enimvero credibilis ne tantus stupor in Indicis, ut hospites, qui per multas annorum decades aut eos manent, non cognoscant, non inquirant, ac, quod res est, non assquantur? Cum praesertim multi ex Ethnicis Pondicherium commeant, & Patres sæpe Pondicherium se
reci-

meus erga Patres Societatis Jesu affectus, per quem vehementer exopto, ut omni labe, ac macula in administratione suarum Missionum omnino careant; ac ne quid celem Em. VV., pauca subjungo, qua paulo ante audiui hic dicta ab uno aut duobus Missionariis de canonizatione Venerabilis Patris Joannis de Britto, videlicet, si canonizetur, praxes quas Malabaribus Patres Societatis permiserant, & qua a S. Sede sunt damnata, simil canonizatum iri: at qui hæ praxes ad solos Malabares pertinebant; quanto igitur magis dicturus vel dicturi erant, si ipsi aut ipsæ in mentem venisset loqui de praxibus, quas in hac Epistola supra retuli, quæ pertinent ad solos Missionarios Societatis Jesu.

Unum superest, ut causas afferam cur prius non retulerim ad Sacram Vestram Congregationem, nempe mihi in mentem non venit ea tum referre: cum enim de iis, quæ non continebantur in Decreto bona memoria Card. de Tournon, mentio fiebat; semper dixi, a nobis judicium nullum ferendum esse super iis, quæ in Decreto non erant prohibita, ne lites multiplicaremus;

Quod attinet ad ea, quæ dixi in mea Epistola, supponebam, aut suspicabar illa quæ retuli esse nota Roma; sed postquam occasione ultimi Decreti Pontificii nonnulla audiui quæ mihi dubium injecerint, an vere Roma cognoscerentur. Hac omnia declaravi Sacra Vestræ Con-

652 *Mem. Stor. sopra le Miss.*
gregationi . P. O. M. suscipiet Em. Pre-
strat ad multos annos . ad Ecclesia sua
amplificationem .

Datum Pondicherii , die 5. Janua-
rii 1735.

Eminentiss. ac Reverendiss. Dom.

Em. V. Hum. Obseq. ac Dev. Servus
Claudius Episcopus Claudopolit.

VIII.

Così parla un Missionario della Compagnia , un Vescovo , un Vicario Appostolico , in età di 80. anni , in tempo che non ha a'tro pentiero , se non quello , di dover render conto a Dio della sua fedeltà nel Ministero Appostolico . Così par'a de' Missionarj d'una Compagnia , di cui è Membro , di cui non riette mai di sostenere i vantaggi ; e ciò fece il giorno medesimo , in cui si riunì con loro in comunione . Quanto più s'approssina al sepolcro il venerabil Vecchio , tanto più gli si rinnovon le vicere , in vedendo i suoi Confratelli , sì teneramente da se amati , annunziare il Vangelo a' Gentili in maniera tanto diversa da quella de' primi Appostoli , ed affinchè Roma non dubiti delle relazioni da Lui date , di nuovo prima di morir le conferma per una dichiarazione autentica , di suo proprio pugno sottoscritta . *Un simile attestato può giammai esser sospetto ?* (dice Monsignor Lambertini) *Non d'ove questo solo aver maggior peso appresso la Santa Sede*

Pietero di Mon-
sig. Lambertini .

Sede, che tutti quelli, che si possin ricevere da' Missionarj della Compagnia? Questi Padri finalmente non pensano, che a giustificare la loro condotta, contro la quale tutto il Mondo esclama; il Vicario Apostolico al contrario non parla, che per soddisfare al suo dovere, scaricare la sua Coscienza. (a)

Credè infatti la S. Sede alla Relazione di Lui, e de' Missionarj, che fedelmente obbedivano a' suoi Decreti. Quindi appena avvertita, che la riunione de' Missionarj della Compagnia ad altro più non tendeva, che a salvar l'esteriore d'una riputazione ruinata, senza pensar di conformarsi con maggior esattezza alle sue Decisioni, la S. Sede, dico, appena informatane, spedì nuovi Ordini più rigorosi de' primi.

BRE-

- (a) Dichiarò Monsig. di Visselou per Testamento, di non aver asserito nulla circa i suoi Confezzetti, che per compir al suo dovere, e colla sola mira di procurar di ricondurgli all' ubbidienza dovuta alla S. Sede. Sopra tutto raccomandò il Prelato, di aver cura di trasmettere questo Testamento alla S. Congregazione, e prima di ricevere il Santissimo Viatico fece la profession della Fede tra le mie mani, affermando sempre, che intendeva di morire co' medesimi sentimenti che aveva avuti in vita.

B R E V E

DI CLEMENTE XII.

Indrizzato a i Vescovi, e Missionarj dell'Indie Orientali.

*Venerabilibus Fratribus, ac Dilectis Filiis
Episcopis, & Apostolicis Missionariis
in Regni Indiarum Orientalium,
Madurensi, Mayssurensi,
& Carnateri.*

Clemens Papa XII.

Venerabiles Fratres, Dilecti Filii,
Salutem, & Apostolicam Bene-
dictionem.

Concredata nobis Dominici Gregis cu-
ra continuo nos urget, in id
praecipue, & tota solitudine incumbere,
ut ab iis maxime, qui sortiti sunt
partem Ministerii hujus, & in lucem
Gentium sunt missi, erga S. Sedem,
ac Apostolica mandata filiale obsequium
exhibeatur, atque fidei Dogmata, sa-
croscque Ecclesia ritus & ipsi intemera-
te retineant, & alios edoceant, ut
quos locorum immensa spatia a Petri
Sede longe disjungunt, eos tamen Fides
in eadem unitate spiritali, & doctrina
conglutinet. Alias itaque per similes li-
teras

Clem XII con-
ferma il li ceto
di M di Tournon,
ed obbliga i Mis-
sionari al giura-
mento.

teras nostras datas sub 24. Augusti 1734. incipien. Compertum, exploratumque, Fraternitates Vestras, omnesque Missionarios eo majori, quo potuimus, paterno charitatis affectu requisivimus, & declaravimus, quam impense exoptaremus, ut qui in Regnis istis Christi Fidei veritatem agnoscentes convertuntur, superstitiones Gentilium ritus omnino abjicerent, atque aversarentur, ne habeantur & ipsi ad instar eorum, qui cum Dominum colerent, Diis quoque serviebant, juxta consuetudines Gentium. Utque in re tanti momenti nulla esset offendiculi occasio, auditis Theologorum, ac praesertim Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium per universam Christianam Rempublicam Generalium Inquisitorum suffragiis, plura; juxta dubia tunc proposita, provide statuimus, & a Missionariis observanda praescripsimus; quorum omnium in Nos observantia, ac studium amplificanda Fidei in certam spem nos erigunt, ut pari contentione pro viribus obtemperare satagant; nec ullus erit, qui detestabili indulgentia aliter fieri posse cogitet, & veluti infideles filii peccare eos faciant peccatum magnum; sane etsi hisce mediis muneri nostro satisfecisse, ac sine solitudine esse suaderent, attamen rei momentum, a qua Fidei puritas, atque integritas pendet, numquam hanc in Nobis curam delcbit, nisi ad magnitudinem negotii opportuniora semper comparemus remedia; quare Fraternitatibus Vestris, & Missionariis omnibus, quibus

prædictas nostras literas direximus, sive
 Saculares, sive Regulares cujuscumque
 Religionis, Congregationis, Instituti, So-
 cietatis etiam Jesu, fueritis, demanda-
 mus, & precipimus, ut omnia, & sin-
 gula qua in dictis nostris literis conti-
 nentur, integre, exacte, ac inviolabili-
 ter observetis, atque ab eis, quorum
 cura ad Vos spectat, remota penitus qua-
 vis aliter interpretandi potestate, ada-
 müssim observari faciat, in virtute San-
 ctæ Obedientia, sub poena suspensionis ab
 exercitio Pontificalium, interdicti ab ingressu
 Ecclesiæ, & respectivè excommunicationis latæ
 sententiæ, a qua nemo vestrum a quo-
 quam, præterquam a Nobis, seu Ro-
 mano Pontifice pro tempore existente, ex-
 cepto tantum mortis articulo, absolvi
 possitis: Et quoad Regulares insuper pri-
 vationis vocis activæ & passivæ etiam ipso
 facto, & sine ulla alia declaratione in-
 currenda. Itidem sub iisdem pœnis, &
 Censuris pari auctoritate precipimus, &
 mandamus, ut omnes & singuli qui
 ab hac S. Sede, & sive ab eo-
 rum respectivè Superioribus, ad ista Re-
 gna Sacris obeundis Missionibus missi eri-
 tis, statimac de hisce literis nostris
 certiores facti fueritis, vel quavis alia
 denunciatione de illis notitiam habueritis,
 juramentum præstetis, integre, exacte,
 ac omnimode implere qua provide a No-
 bis in iisdem literis constituta fuerunt,
 neque illis ulla in parte quovis sub
 prætextu contraire: Illis etiam qui quan-
 documque hoc munus susceperunt,
 man-

mandamus, ac precipimus sub iisdem omnibus censuris, & poenis, ut nullo pacto audeant vel minimum actum explere, nisi antea & ipsi iuramentum prae dictum praestiterint; quin nec tanquam Presbyteri saculares ab Ordinariis locorum deputati, seu veluti simplices Religiosi, vel quovis alio titulo & nomine, Christianis fidelium Concessionibus excipere, conaciones habere, aut Sacramenta ministrare, sed omni prorsus careant potestate, derogando quibusvis privilegiis sibi ipsis, aut vestra respectiva Religioni, Ordini, Congregationi, & Societati etiam Jesu, specialiter, aut generaliter a Nobis, & a Praedecessoribus nostris quacumque ex causa concessis. Iuramenta praedicta saculares Missionarios coram locorum Ordinariis, Regulares coram Superioribus, vel Apostolicis Vicariis praestare demandamus: Vicarios vero ipsos, & Superiores in manibus Episcoporum. Nec eadem tantum verbo proferre, sed scripto, juxta formam per Nos praescriptam & infra adnotandam, ac propria manu subsignare teneamini sub iisdem censuris, & poenis. Hoc etiam iuramentum praestandum fore mandamus, ac requirimus ab illis, qui ad Episcopale munus ab hac Sancta Sede promoveri meruerint, vel ipsomet die quo in manibus Episcoporum solemnem emissuri erunt Fidei professionem, vel in actu eorum Consecrationis. Quorum iuramentorum subsignata exemplaria, relicta istic in Archivio authentica copia, ad Congregationem de Propaganda fide per

Episcopos & Superiores Regulares respective transmitti volumus, a qua ad illud S. Officii remittantur, ut sint obsequii erga nos, nostrasque jussiones, puritatis, integritatisque fidei vestra monumenta. Ne verò tam Literarum nostrarum sub prædicta die 24. Augusti 1735., quam presentium ullus ignorantiam allegare valeat, hortamur Fraternitates Vestras, ac in Domino obtestamur, ut quo primum illas, atque presentes receperitis, statim publicare faciatis, ac ad singulos Missionarios, sive Sæculares, sive Regulares fuerint, sub vestra respective jurisdictione degentes, easdem transmittatis. Hoc ipsum præcavimus Apostolicis Vicariis, aliisque Regularium Superioribus. Contrafacientes vero, vel negligentes, declaramus incurrere ipso facto poenam suspensionis ab Exercitio Pontificalium, & interdicti ab ingressu Ecclesiæ; Regulares autem Excommunicationis lata sententia, privationis officiorum, vocis activa & passiva.

Formula autem juramenti, sicut præmittitur, a Missionariis præstandi, est qua sequitur, videlicet: „ Ego N. Ordinis N. seu Societatis Jesu, Missionarius ad Regnum N. vel ad Provinciam N. in Indiis Orientalibus, a Sede Apostolica, vel a meis Superioribus, juxta facultates, eis a Sede Apostolica concessas, missus, vel destinatus, parendo præcepto SS. Domini Nostri Papæ Clementis XII., per Literas Apostolicas in forma Brevis „ datas

„ datas die 13. Maji 1739. , injuncto
 „ omnibus Missionariis in dictis Mis-
 „ sionibus , præstandi juramentum fide-
 „ liter servandi dispositionem Apostoli-
 „ cam circa Ritus Malabaricos ad for-
 „ mam Literarum Apostolicarum in
 „ forma Brevis ejusdem SS. Domini
 „ Nostri die 24. Augusti 1734. , inci-
 „ pientium , *Compertum, exploratumque* ,
 „ mihi per integram ejusdem Brevis lectu-
 „ ram optime notæ , promitto me ple-
 „ ne , & fideliter pariturum , illudque
 „ exacte , integre , absolute , & invio-
 „ labiliter observaturum , & absque
 „ ulla tergiversatione adimplendum ,
 „ necnon ad formam dicti Brevis in-
 „ structurum Christianos mihi commis-
 „ sos tam in concionibus , quam in
 „ privatis instructionibus , ac præfer-
 „ tim Cathecumenos , antequam bap-
 „ tizentur ; & nisi promittant obser-
 „ vantiam dicti Brevis , ejusque dispo-
 „ sitionum , & prohibitionum , me
 „ ipsos non baptizaturum , prout quo-
 „ que curaturum omni studio , quo
 „ potero , ac omni diligentia , ut sub-
 „ latis Gentium Cæremoniis , illi a
 „ Christianis suscipiantur , & retinean-
 „ tur Ritus , quos Catholica Ecclesia
 „ pie præscripsit . Si autem , quod Deus
 „ avertat , in toto , vel in parte con-
 „ travenerim , toties poenis a SS. Do-
 „ mino Nostro impositis , in De-
 „ creto , seu in Literis Apostolicis , ut
 „ supra , super præstatione hujus jura-
 „ menti , mihi pariter per integram
 „ lectu-

„ lecturam notis, me subjectum agnos-
 „ co & declaro . Ita tactis Sanctis
 „ Evangeliiis promitto, voveo, & ju-
 „ ro; sic me Deus adjuvet, & hæc
 „ SS. Dei Evangelia .

Ego N. manu propria .

Formula vero juramenti, ut supra, praestandi ab Episcopis, est qua sequitur, videlicet. „ Ego N. Episcopus Civita-
 „ tis N. memor juramenti a me præ-
 „ stiti in actu meæ solemnæ Confe-
 „ crationis, quo Romano Pontifici fidem,
 „ subjectionem, & obedientiam pro-
 „ misi, tum insuper eorum, quæ pro-
 „ vide sanxit Clemens XII. Pontifex
 „ Maximus circa Ritus Malabaricos in
 „ Literis Apostolicis in forma Brevis,
 „ Episcopis & Missionariis usque sub
 „ die 24. Augusti 1734. transmissis,
 „ parendo mandatis Sanctitatis Suæ per
 „ alias similes Literas die 13. Maji,
 „ anno 1739. injunctis, ut in argumen-
 „ tum meæ erga Apostolicam Sedem
 „ obedientiæ non minus, quam filia-
 „ lis obsequii, me jurisjurandi religio-
 „ ne obstringam, juro & promitto,
 „ me plene, & fideliter easdem Lite-
 „ ras Apostolicas sub dicta die 24. Au-
 „ gusti 1734. executurum, atque ea,
 „ quæ in illis præscripta sunt, exac-
 „ te, integre, absolute; ac inviola-
 „ biliter observaturum; curaturum pa-
 „ riter, quantum in me erit, ut ii
 „ omnes quæ mea in Dioecesi Missiona-
 „ rii, & Sacerdotes sunt, vel futuri
 „ erant, illas eodem prorsus modo in
 „ „ omni-

„ omnibus servant , atque exequantur ;
 „ & contra inobedientes , si qui fue-
 „ rint , me processurum ad formam
 „ Brevis sub die 13. Maji anno 1739. ;
 „ ut tandem sublati Gentium Cæremo-
 „ niis , illi a Christianis recipiantur
 „ Ritus , quos Catholica Ecclesia pie
 „ præscripsit , ac jugiter servat . Ut-
 „ que de hac mea voluntate , jura-
 „ mento , filiali que obsequio erga Ro-
 „ manum Pontificem , ejusque manda-
 „ ta perenne existat monumentum , pro-
 „ pria manu me subscribo .

„ Ego N. Episcopus N.

*Caterum etsi magna nobis spes sit Fra-
 ternitates Vestras , & Missionarios omnes,
 nostras voces & monita excipere diligenter,
 ac filiali obsequio exequi ; curam insuper
 sollicitudinemque plurimam gerere , ut tam
 orthodoxa Religionis puritati , integra-
 tique , quam Gentium salutis adjumento
 sitis ; omnesque in hanc unicum rem ,
 maximam utique , labores , sudoresque
 conferre , ut tandem qui Christi amplec-
 tuntur fidem , supersticiosos aversentur
 Ritus , eosque tantum suscipiant & re-
 tineant , quos Catholica Ecclesia pie præ-
 scripsit , ac jugiter servat : attamen pro
 pastoralis officii debito , ac paterna cha-
 ritatis stimulo iterum iterumque commo-
 nere non desistimus , ne a Pastorum Prin-
 cipe in custodia gregis sui minus vigilas-
 se dijudicemur , & vobis interim in aus-
 piciis bonorum omnium Apostolicam Be-
 nedictionem impertimur . Datum Roma
 apud Sanctam Mariam Majorem sub An-*

662 *Mem. Stor. sopra le Missi.*
nulo Piscatoris , die 13. Maji 1739. ,
Pontificatus nostri Anno nono .

Jo. Vincentius Lucchesinius .

B R E V E DI CLEMENTE XII.

A i Vescovi de i Regni del Ma-
durè , del Maïssur , e di
Carnate .

*Venerabilibus Fratribus Episcopis in Re-
gnis Indiarum Orientalium Madu-
rensi , Mayssurense , &
Carnatensi .*

Clemens Papa XII.

Venerabiles Fratres Salutem , &
Apostolicam Benedictionem .

X.

Continere labia nostra non possumus ,
quin vos , Venerabiles Fratres , Apo-
stolica voce iterum alloquamur , moleste
Nos , imo graviter ferre usque adhuc
certam denunciationem minime accepisse ,
qui tandem exitus contigerit Nostris Li-
teris , quas die 24. Augusti 1734. Vo-
bis , & Missinavitis isthic commorantibus de-
dimus . Sane taciturnitas hac curarum ,
& angustia nostro paterno erga vos amo-
ri causa est , tum & maxime quia ,
incerta licet , Ipsa hic sunt voces ,
cas-

eadem Noſtras Literas , & Decreta in publicum ab omnibus minime poſita fuiſſe , nec exaſte , prout oportet , adimpleri ; quin non deſſe aliquos , qui diverſa opinantes , ac loquentes , adducunt diſcipulos poſt ſe . Quare primum Fraternitates Veſtras ex animo requirimus , ut quomodo iſthic res ſe habeat , quamprimum renunciatis , ne longior tarditas acerbioſiorem Nobis aſſerat moleſtiam : deinde firma ſpe ducimur , zelo Dei vos impellente , in doctrina ſana nobiſcum exurgere in eos , qui contradicunt , ut memores officiũ , cui ſe addixerunt , ſedulo cavent , ac diligenter proſpiciant , ne culpa eorum , Gentes iſtæ ſint timentes Dominum , ſed nihilominus & Idolis ſuis ſervientes (a) . Hac de cauſa alteras miſimus literas Fraternitatibus Veſtris , atque Miſſionariis , quibus graviſſimis ſub pœnis demandamus , ut noſtra voluntatis ſenſibus , & Decreto obediant , & opere comſeant . Ne vero , ut haſtenus , unus alterum incuſet , & Nos , qui licet præſentes iſthic ſpiritu , corpore tamen abſentes , ſuſpenſos incerti nunciũ diu retineant , Juramentum ab unoquoque ex Miſſionariis propria manu ſubſignandum , expetere duximus , quo quiſque profiteatur Noſtris iuſſionibus promptam , atque exaſtam præſtare obedientiam , prout latius in iſdem Literis continetur : Hoc eſſi tuto Nobis polliceamur pro omnium pietate , & religione ; attamen plurimum

(a) Reg. 4. 17. 41.

rimum collatura erit Fraternitatum Vestrarum exempli auctoritas, quoties idem Jurisjurandi sacramentum, in certum erga S. Sedem, & in vos obsequii vestri testimonium praelitisse, atque Nobis misisse, vos intelligant, prout in Domino etiam atque etiam obtestamur. Porro hanc unam esse detegenda veritatis viam, unum praesidium ad obstruendum os loquentium iniqua, vosmet facile cognoscere non dubitamus: quare Pontificiam voluntatem, cateroquin in vos propensam, magis, magisque Vobis devincietis, si industria, cogitationi, studio denique vestro vim addatis exemplo; nec sane veremur, quin eam reverentiam, quam, suscipientes Episcopale munus, huic S. Sedi, & Apostolicis mandatis spondidistis, hac tamen opportuna occasione explicaturi luculentius eritis, ut quos ad Juramentum proferendum vos adire obstringimus, ex facto etiam vestro obedire praeceptis Nostri arctius impellantur; ac Vobis, Venerabiles Fratres, in perpetuum amoris Nostri pignus Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur.

Datum Roma apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris, die 13. Maji 1739. Pontificatus Nostri Anno Nono.

XI.

Oltre i riferiti
Brevi. spedisce il
Papa alcuni Pre-
cetti.

Clemente XII., cui l'esperienza avea insegnato a conoscere, qual fosse il carattere de' Missionarj Gesuiti nell' Indie, credè che non potrebbe mai usar troppe cautele, per indurgli ad ubbidire a' suoi Ordini; a questo fine
aggiun-

aggiunse al Breve i più rigorosi precetti , per procurarne una pronta ed intiera esecuzione . Quantunque questo Pontefice fosse certo dello zelo de' Missionarj Cappuccini , e della loro fedeltà a conformarsi esattamente agli Ordini mandati nell' Indie gli anni precedenti , pure non lasciò di trasmettere al loro Generale , siccome a quello della Compagnia, i mentovati precetti per mezzo di Monsignor Allessore del S. Uffizio , dando loro incombenza d' intimarli a' suoi Religiosi . Ma le espressioni , di cui si serve il Vicario di Gesù Cristo , parlando de' Cappuccini , provano ad evidenza , che il loro zelo e costanza era gradita dalla S. Sede in quel tempo appunto , in cui i Missionarj Gesuiti facevano ogni sforzo , per infamarne la riputazione , accusandogli da per tutto come Perturbatori della pubblica quiete , e come Religiosi , che non operavano se non per passione . Tralasciam pure di riferir quello , che Clemente XII. scrisse al Generale de' Gesuiti : abbastanza si comprende , che quel gran Papa impiegò tutta la forza del suo zelo , per indurlo a far capire a' suoi Religiosi , che si tirerebbero addosso tutta la maledizione del Cielo , se fossero sì temerari di voler più resistere a' suoi ultimi Ordini . Dopo simili precauzioni , sarebbe egli possibile , che Costoro non volessero arrendersi ? Sarebbe egli necessario , che un Generale Concilio si aduna-

adunasse, per ridurne gli Spiriti sotto il giogo dell' Ubbidienza .

Precetti della Santità di Nostro Signor Papa Clemente XII.

XII.

Precetti di Clemente XII per obbligar l' osservanza del Decreto .

Quantunque la Santità di Nostro Signore , attese le notizie , che finora le sono pervenute , intorno allo stato delle Missioni del Madurè , del Maissur , e sue Pertinenze , sia ben persuasa , che i Religiosi dell' Ordine de' Cappuccini , destinati a portar la luce della vera Fede a quei Popoli involti nelle tenebre del Gentilesimo , non lascino di rendere la più pronta ed esatta ubbidienza a i Decreti Apostolici , emanati sulle note pendenze de' Riti di quelle parti , ed enunciati nel Breve colà spedito da S. B. sotto li 24. Agosto 1734. , e di segnalare il loro zelo coll' intiera esecuzione di tuttociò che la Santa Sede ha prescritto , conforme richiede l'obbligo indispensabile de' Sagri Operarj ; tuttavia, trattandosi di un affare , da cui dipende la purità della Fede , per adempiere le parti del suo Pontificio Ministero , dopo maturo consiglio , e seria riflessione , ha determinato di notificare al Padre Generale della Religione de' Cappuccini , che la Santità Sua , affine di dare ogni più conveniente , ed efficace riparo
a quei

a quei disordini , che mai potessero in tal materia commetterfi , con suo nuovo Breve in data de' 13. Maggio del presente Anno 1739. , in virtù di S. Ubbidienza ordina , e comanda a tutti i Vescovi , e Missionarj , tanto Secolari , che Regolari , di qualsivoglia Ordine , e Religione , Congregazione , o Istituto , anche della Compagnia di Gesù , che debbano colla maggior esattezza interamente , ed inviolabilmente osservare , ed eseguire tutte , e ciascheduna di quelle cose , che si contengono tanto nel suddetto Breve del 1734. , come nell' accennato Breve dell' Anno corrente ; e quelli , a' quali spetta , debbano , tolta affatto ogni facoltà d'interpretare altrimenti , farle pienamente osservare , ed eseguire , sotto pena di sospensione dall' esercizio de' Pontificali , e dell' interdetto dall' ingresso della Chiesa rispetto a i Vescovi ; ed in quanto a i Missionarj , di scomunicata *sensentia* , riservata alla Santità Sua , o al Romano Pontefice esistente *pro tempore* . E riguardo a i Regolari , ancora della privazione di voce attiva , e passiva , da incorrersi parimente *inso facto* , e senza verun' altra dichiarazione . In oltre sotto le medesime pene , e censure Sua Beatitudine vuole , e comanda , che tutti , e ciascheduno di quei Missionarj , che sono stati spediti in quei Regni dalla S. Sede , o da' loro rispettivi Superiori , sieno tenuti al primo avviso , che in qualsivoglia modo rice-

riceveranno del nuovo Breve suddetto, prestar giuramento d'intieramente, esattamente, ed inviolabilmente adempiere tutto ciò, che dalla S. S. è stato provvdamente ne' due Brevi menzionati disposto, nè in alcun modo sotto qualsivoglia pretesto a ciò contravenire. Similmente quelli, che verranno destinati a dette Missioni, per espresso comando di Sua Beatitudine, dovranno sotto le stesse censure e pene, prima di esercitare il menomo atto del loro impiego, prestare il giuramento predetto, senza potere, sotto verun titolo o colore, neppur come semplici Sacerdoti deputati dagli Ordinarij de' luoghi, o come semplici Religiosi, udire le Confessioni de' Fedeli, predicare, o amministrar Sacramenti; ma sieno privi affatto di ogni facoltà, non ostante qualsivoglia privilegio ad essi, o alla loro rispettiva Religione, Ordine, Congregazione, ed anche Compagnia di Gesù, specialmente, o generalmente dalla Santità Sua, o da' suoi Predecessori conceduto.

I Giuramenti predetti Sua Beatitudine ordina, e comanda, che da i Missionarij Secolari debbano prestarfi nelle mani degli Ordinarij de' luoghi, da i Missionarij Regolari nelle mani de' loro rispettivi Superiori, o Vicarij Appostolici; e da i Vicarij Appostolici, e Superiori Regolari nelle mani de' Vescovi, sotto le medesime pene e censure, con obbligare ciascheduno a sottoscri-

toscrivere di propria mano il suo giuramento , secondo la formola dalla Santità Sua prescritta , ed aggiunta in fine del nuovo Breve . Vuole ancora e comanda la Santità Sua , che per mezzo de' Vescovi e Superiori Regolari rispettivamente si trasmettano alla Sagra Congregazione *de Propaganda Fide* , e da questa a quella del S. Offizio gli Esemplari sottoscritti , ed autentici de' Giuramenti preaccennati .

Ed acciocchè niuno possa allegare l'ignoranza tanto del Breve de' 24. Agosto 1734. , quanto dell' altro segnato li 13. Maggio 1739. , Sua Beatitudine esorta tutti i Vescovi , e comanda a i Vicarj Appostolici , e a tutti i Superiori Regolari di far pubblicare con ogni sollecitudine sì l'uno, che l'altro , e trasmetterli a tutti i Missionarj , sieno Secolari , o Regolari dimoranti sotto la loro rispettiva Giurisdizione , o Distretto ; dichiarando , che i Contraventori , o Trasgressori incorrano *ipso facto* la pena della sospensione dall' Esercizio de i Pontificali , e dell' Interdetto dall' ingresso della Chiesa ; e in quanto a i Regolari , la pena della Scomunica *lata Sententia* , della privazione degli Uffizj , e della Voce attiva e passiva , conforme nel nuovo Breve si legge .

E perchè la mente di Sua Beatitudine venga onninamente eseguita da tutti ;

tutti , e cialcheduno de i Missionarj suddetti , la Santità Sua , oltre alle disposizioni sovraccennate , ha stabilito d'ingiugnere con Precetto formale al P. Generale de' Cappuccini gli ordini infra scritti , i quali per comando espresso dato coll' Oracolo della sua Viva Voce a Monsignor Giuseppe Maria Feroni Arcivescovo di Damasco, Assessore del S. Uffizio , il dì 13. Maggio del presente Anno 1739., vengono da esso in questo giorno primo Ottobre 1739. trasmessi , ed intimati al medesimo P. Generale , con dichiarazione , che quanto si contiene nel presente foglio , debba obbligare strettamente nella più valida forma , come se gli fosse giudizialmente intimato per mano di pubblico Notajo, ed alla presenza di Testimonj ; e debba il medesimo P. Generale sottoscriverne le Copie ; una delle quali vuole Sua Beatitudine , che si conservi nell' Archivio del S. Uffizio , e l'altra , sottoscritta da Monsignor Assessore , rimanga presso il Padre Generale , da riporsi fra le memorie della sua Religione .

*Ordina pertanto , e comanda la
Santità Sua .*

1. Che il P. Generale debba trasmettere a tutti i Superiori Subalterni della Religione , esistenti ne i Regni suddetti , gli Esemplari stampati tanto del Breve de i 24. Agosto 1734. , come dell'

dell' altro de i .3. Maggio 1739. ,
enunciati di sopra, con scrivere, ed
ordinare con tutta la maggior efficacia
della sua Autorità, che debbano on-
ninamente tradursi nell' Idioma nativo
di quei Regni, e pubblicarsi ne' loro
rispettivi distretti, subito che saranno
colà pervenuti.

2. Che debba inculcare a i suoi Re-
ligiosi, che al presente dimorano in
quelle Parti, o che in avvenire vi sa-
ranno destinati, la pronta, esatta,
intera, ed inviolabile Ubbidienza, ed
esecuzione de i due soprammentovati
Brevi Apostolici, a tenore del Giura-
mento, che da ognuno di essi si do-
vrà indispensabilmente prestare, confor-
me si è espresso di sopra.

Ed in qualsivoglia evento, che essi
Missionarj asserissero, supponeffero, o af-
fettassero di non potere ubbidire, co-
me pure asserissero, che sperimentano,
o incontrano difficoltà di potere ubbi-
dire, e di dare esecuzione al contenu-
to di detti Brevi, non ostanti le do-
vute diligenze da loro fatte, in tal
caso sia tenuto il P. Generale di far
precetto formale a tutti i disubbidien-
ti, di partire dal Madurè, e dagli al-
tri luoghi sopra espressi, e di ritorna-
re in Europa, e qualora tutti, o al-
cuni di essi Missionarj ripugnassero di
ubbidire al di lui precetto, in tal
caso debba il Padre Generale imme-
diatamente procedere contro tali disub-
bidienti alle pene imposte nelle Costi-

ruzioni della Religione contro i disubbidienti in materie gravi.

3. Che dentro il termine di tre anni, da incominciarsi dal primo giorno dell' entrante Mese di Ottobre, debba il P. Generale esibire, e presentare a Sua Santità, o alla Congregazione del S. Uffizio, e per essa a Monsignor Assessore, documenti, e giustificazioni autentiche, e specialmente le Copie de i Giuramenti da prestarsi come sopra, sotto critte di propria mano da' detti Religiosi, in prova indubitabile di avere i medesimi pubblicati, e pienamente eseguiti tutti gli ordini contenuti così nell' uno, che nell' altro Breve sovraccennato, altrimenti la Santità Sua prenderà sopra di ciò i più convenevoli, ed efficaci provvedimenti.

4. Che tutti i sopradetti ordini della Santità Sua, così rispetto al P. Generale, come a i Superiori Subalterni, e Sudditi della Religione, anche dove non è espressa pena particolare, debbano intendersi per precetti formali, da eseguirsi rispettivamente sotto pena della sospensione *a Divinis*, e di privazione di Voce Attiva e Passiva, da incorrersi *ipso facto*, e di altre ancora più gravi pene, riservate all' arbitrio della Santità di Nostro Signore, secondo la qualità delle trasgressioni, ed anche della sua indignazione.

*Giuseppe Maria Arcivescovo di
Damasco, Assessore.*

La

La seguente Lettera prova l'esattezza del P Generale de i Cappuccini , e la sommissione del di lui Ordine a quanto emana dalla Santa Sede .

L E T T E R A

DEL REVERENDISSIMO

PADRE GENERALE

De' Cappuccini

A L P. T O M M A S O

Loro Custode a Madraſt .

REVERENDO PADRE OSSERVANDISS.

„ **I** Nerendo agli ordini , che mi ſo-
„ no ſtati ſignificati da Monſignor
„ Arciveſcovo di Damasco , Aſſeſſore
„ del Sant' Uffizio , per parte di No-
„ ſtro Signore Papa Clemente XII. , fe-
„ licemente regnante , ſpediſco a V. P.
„ un eſemplare collazionato de i Bre-
„ vi ſpediti li 24. Agoſto 1734. , e li
„ 13. Maggio 1739. , ſopra i Riti Ma-
„ labarici , con una traduzione fedele
„ in ſeguito degli Ordini , o ſieno Pre-
„ cetti , che vanno uniti . Ordino a
„ V. P. in virtù di S. Ubbidienza , e
„ comando con tutta quell' autorità ,
„ che Iddio mi ha conferita in qua-

V u z

„ lita

XIII.

Lettera del Ge-
nerale de' Capp.
a' ſuoi Religioſi
Miſſionarj nell'
Indie .

„ lità di suo Generale, d'uniformarsi ap-
 „ puntino a tutto ciò , che si contie-
 „ ne in questi due Brevi Appostolici,
 „ e nel foglio scritto a mano . Atten-
 „ da più presto che sia possibile ris-
 „ contra della ricevuta di questo mio
 „ Pacchetto , e della pronta esecuzio-
 „ ne , che V. P. avrà data , e fatta
 „ dare da tutti i Religiosi , che sono
 „ in codeste Missioni , sotto la dire-
 „ zione o Giurisdizione di V. P., agli
 „ Ordini del S. Padre . Mi lusingo
 „ per la di lei pietà , zelo , e figlia-
 „ le ubbidienza , che tanto ella , quan-
 „ to codetti Religiosi dimostreranno la
 „ loro docilità alle leggi , e agli or-
 „ dini del Sommo Pontefice , che il
 „ Signore si degni conservarci lungo
 „ tempo per bene della sua Chiesa :
 „ e colla mia paterna Benedizione
 „ sono , ec.

Roma 12. Ottobre 1739.

*F. Bonaventura Ministro Generale
 de' Cappuccini.*

Il P. Cherubino da Noves Cappucci-
 no, Procuratore delle Missioni straniere
 di Francia , che trovavasi allora in Ro-
 ma , fu incaricato dal suo Generale di
 usar tutta la diligenza , per far tenere
 a' Missionarj del suo Ordine tutte le
 precedenti Scritture , che la Volontà
 della S. Sede contenevano . Scrisse loro
 il detto Padre la Lettera , che qui
 soggiungiamo .

„ Non

„ Non ho che aggiungere a quanto
„ il P. Generale vi scrive , indirizzan-
„ dovi le copie di due Brevi , e de'
„ Precetti da me letteralmente tradot-
„ ti dall' Italiano in Francese . Tutti
„ i Generali , chè hanno Missionarj , ri-
„ ceveranno un simile plico , ma non
„ sò se a tutti si scriverà , che il S.
„ Padre sia di loro contento , siccome
„ egli mostra d' esserlo de' Cappuccini .
„ Essendo stato fatto Consultore del S.
„ Ufficio il Padre nostro Generale ,
„ potete sicuramente fidarvi a Lui , ed
„ io gli darò parte di quanto Voi mi
„ scrivete . V'assicuro , che vi farà
„ utile , e che farà molto ben valere
„ le notizie , che gli darete , e sono
„ ecc.

Informato questo Padre , che le Let-
tere Appostoliche erano sovente intercet-
te , prudentemente prese una strada sicu-
ra , per farle giungere alla Costa di
Coromandel . Ne indirizzò il plico al
Conte di Maurepas Ministro della Ma-
rina in Francia , e n'ebbe la seguente
risposta .

„ Ho ricevuto , M. R. Padré , colla
„ vostra Lettera del 23. dello scorso il
„ plico annessovi , contenente il Breve
„ del Papa per istruzione sopra i Riti
„ Malabarici , che da parte di Sua San-
„ tità spedite al P. Tommaso da Poi-
„ tiers Cappuccino , Custode delle Mis-
„ sioni del vostro Ordine a Madrast .
„ Questo Plico partirà immediatamen-
„ te per il suo destino , e raccomanderò ,

V u 3

„ come

Lettera del P.
Cheubino da
Nov. 4 a M. Mo-
na j Capp nell'
Indie del 24. Ot-
tobre 1719.

Dal C. di Maure-
pas al medesimo.

„ come desiderate , che dal Governatore sia consegnato al predetto Religioso , o a chi in di lui assenza ne farà le veci , e sono ecc.

Fontainebleau li 11. Novembre 1739.

Maurepas .

XIV.

Il P. Tommaso consegna personalmente al Vescovo di Meliapur i Dispacci di Roma .

Per mezzo d'una tale raccomandazione non potevano gli ordini di Roma non giungere all' Indie . Ricevutigli appena il Superior de' Cappuccini , portossi egli stesso in persona a consegnar al Vescovo quei , ch' erano a Lui diretti . Con molto mal garbo gli ricevette il Prelato , e tenne al Religioso un discorso , per cui Esso ed i Missionarj Cappuccini non dubbitaron punto , che gli ordini della S. Sede , per quanto fosser pressanti non farebber nell' animo de' Partigiani del Culto proibito maggior breccia , di quel che vi avesser fatto gli altri intimati nell' Indie gli anni precedenti . Gettando gli occhi sul Breve di Clem. XII. il Vescovo Gesuita Portoghese , pieno di sdegno. esclamò : *Le precauzioni del Papa non significan nulla . Questo Breve è simile all' altro emanato in occasione de' Riti della Cina , il quale essendo stato esaminato da un de' nostri più dotti Missionarj Gesuiti , questi dichiarò , che quanto si esigeva da noi non era di fede ; perciocchè quando trattasi di cose di fede , non si richiede il giuramen-*

Il Vescovo di Meliapur usa la distinzione di fatto e di diritto imitato da' Missionarj Gesuiti .

to per uniformarvisi. Ora, continuò il Prelato, se quel che ci si dimanda non è di fede, ed è solamente ordine del Papa, il giuramento non ci lega più di prima, perciocchè si tratta di fatto, e non di diritto. Noi abbiamo inoltre ragioni di credere, che il Papa sia stato mal informato, e che voglia assoggettare le nostre volontà, e le nostre idee (a).

Tai sentimenti facean pur troppo conoscere, che quantunque il Vescovo avesse ordinato una pubblicazione, essa si farebbe come per lo passato, in guisa che i Malabari non ne sarebbero istruiti; cioè che quest' ultimo Breve sarebbe pubblicato in lingua Latina da Essi non intesa, e nelle Chiese, in cui mai non capirano. Così appunto avvenne. L' Ordinario si contentò di pubblicare il Decreto in Latino nella sua Cattedrale, dove mai i Malabari non si radunano. In vano i Cappuccini gli rappresentarono, che una tal pubblicazione era inutile; rispose sempre, ch' essa bastava, e che Roma non esigeva niente di più: anzi non volle neppur permetter loro, di farla in lingua volgare nelle rispettive loro Chiese; perchè furono costretti a darne subito parte a Roma, e d'allora in

L' Ordinario pubblica gli Ordini di Roma in modo che non giungono alla notizia del Popolo.

V u 4 poi

(a) La Relazione di questo Discorso del Vescovo di Meliapur si leggerà in una Lettera del P. Tommaso del 2. Gennaio 1740. nel secondo volume ecc.

**I Cappuccini ne
dan parte a Ro-
ma.**

**I Cristiani del-
la Missione de'
Gesuiti conti-
nuano ad usare
lo Rito di Vac-
ca.**

poi con molta premura mi raccoman-
darono di rappresentar singolarmente
alla S. Sede la necessità, di far una
tal pubblicazione. Questa è sì necessa-
ria, che finattanto che non si farà, i
Malabari Cristiani viveranno sempre
ignoranti della Legge. Se i Cappuccini
imprendono ad informarneli in parti-
colare, essi pensano, che i nostri Padri
vogliono gabbarli, in guisa che quei
poveri Cristiani continuino a praticar
senza scrupolo Riti al più alto segno
proibiti dalla S. Sede. Ciò mi fu ul-
timamente scritto da que' Paesi ne' se-
guenti termini. *(a) Coll' occasione, che al-
cuni Cristiani delle Missioni de' Padri del-
la Compagnia sono venuti a Madras, io
gli ho interrogati, e da alcuni di costoro
mi fu risposto, che nelle loro Contrade si
continua sempre a portare le Ceneri di
Vacca ecc.*

XV.

**Conclusione di
questo primo Vo-
lume.**

Alla seconda Parte ci riserbiamo, per
narrare i fatti, che provano, avere i
Missionarj Gesuiti trasgredito il De-
creto di Monfig. di Tournon fino a'
nostri giorni in tutto, o almeno in
parte; quantunque in questo Volu-
me se ne sia già riferito numero suf-
ficiente a dimostrarlo. Solo in ter-
minandolo deduciamone una consequen-
za immediata, e che vien tanto na-
tura-

*(a) Dal P. Renato, ora Custode de'
Cappucc. dell' Indie sotto li 3. Ot-
tobre 1743. H. ricevuto questa let-
tera in Luglio del corrente 1744.*

turale , che non si può per niun conto impugnarla , se sfacciatamente non si voglia negar l'evidenza . Essa è, che il Decreto dell' Eminentissimo di Tournon non ha mai cessato di obbligare i Superiori , ed i Missionarj della Compagnia sotto pena delle censure di Scomunica , e di Sospensione *a Divinis* .

S' è fatto osservare , che dal 1704. , anno , in cui fu dal suo Legislatore pubblicato in Pondicheri , mai dalla S. Sede non è stato sospeso , anzi n' è sempre stato confermato, senza ch'essa ne abbia mai levate , nè moderate le censure . Questa confermazione costa dal Decreto della S. Congregazione del S. Offizio del 7. Gennajo 1706. , (1) da un Breve di Clemente XI. del 17. Settembre 1711. , (2) da un secondo Breve del medesimo del 30. Settembre 1719. , (3) da un terzo Breve di Benedetto XIII. del 12. Dicembre 1727. , (4) e finalmente da' due di Clemente XII. , l' uno del 24. Agosto 1734. , (5) l' altro del 13. Maggio 1739. (6)

Il Gran Pontefice , che oggidì governa la Chiesa , non raccomanda nulla con maggiore zelo , e con maggior forza che l'osservazione de' Decreti , i quali regolano il culto delle Missioni dell' Indie , e della Cina ; Decreti , che autorizzati come sono , debbono fervire di regole inviolabili a' Missionarj ; regole , che non possono esser tras-

(1) Pag. 116.

(2) Pag. 248.

(3) Pag. 478.

(4) Pag. 579

(5) Pag. 618.

(6) Pag. 654.

trasgredite senza roversciar totalmente la subordinazione, fissata da Gesù Cristo nella sua Chiesa, e senza diventare formalmente Scismatici. Pietro ha ordinato a' Discepoli, e i Discepoli hanno pubblicato le di Lui parole: Queste parole debbono essere a' colti te come quelle di S. Pietro; tal' è la subordinazione: *Pasce Oves meas*, pasci le mie Pecore: *Pasce Agnos meos*, pasci i miei Agnelli, disse Gesù Cristo a S. Pietro; incaricandolo in tal guisa, d'aver cura di tutta la Greggia, delle Madri, e de' Figliuoli; cioè a dire de' Pastori, e dell' Ovile. Monfig. di Claudiopoli, come abbiain dimostrato, aveva ricevuto ordine dal Successore di Pietro di pubblicare il Decreto; doveva dunque ubbidire a Pietro nel suo Successore, che gli comandava di costringere per mezzo delle censure i Missionarj della Compagnia a pubblicarlo, e ad osservarlo. Questi Missionarj non potevan dunque resistere a colui, che dal Successore di Pietro era stato scelto per l'esecuzione de' suoi ordini, senza roversciar la subordinazione, da Gesù Cristo medesimo stabilita.

La qualità di Francesi, di cui que' PP. si prevalevano, era forse ragion sufficiente a di'pensargli da una subordinazione tanto necessaria? Avvi forse alcun buono Cattolico in Francia, che non si muova a un santo sdegno contro Missionarj, che in tal guisa abu-

abusano del nome Francese , per sostenere pratiche idolatre , e superstiziose , condannate dal Vicario di Gesù Cristo ? Ispirò mai questo nome diubbidienza al Successor di Pietro ? Non fu egli sempre per lo contrario un motivo possente a confermar quella illustre Nazione nel rispetto , e sommissione dovutagli ? Sentiamo come parla in questo proposito il celebre Sig. Talon Oracolo della Francia . Noi riconosciamo , dice egli , in questo Regno l'Autorità della S. Sede , la Potenza del Papa , Capo della Chiesa , Padre comune di tutti i Cristiani , cui dobbiamo ogni sorta di rispetto , e d'ubbidienza . Tal' è la Fede del Re , Figliuolo Primogenito della Chiesa , la Fede di tutti i Cattolici , e di tutti quelli , che sono nella vera Comunione . Chi non rispetta dunque , e non ubbidisce agli Ordini del Papa , e di coloro , cui esso comanda di ubbidire , non è nella vera Comunione , disonora il Nome Francese , ed abbandona la Fede del suo Re . Il famoso Gersone era di tutto ciò appieno persuaso , poichè al Sommo Pontefice dà l'augusto titolo di Monarca di tutta la Chiesa , cui tocca di assegnare a cia'cheduno il distretto della sua Giurisdizione , come fece S. Pietro nella dispersione degli Apostoli . *Attenta* , dice egli , *Christi ordinatione primaria, qua voluit Ecclesiam suam regi principaliter sub uno, & ab uno Monarca* . Conferma questa
veri-

verità S. Tommaso , paragonando la Chiesa ad un Regno , ed il Papa ad un Re : *papa habet plenitudinem Potestatis , quasi Rex in Regno* . Altrove insegna , che nella Pontificia Dignità stà la pienezza dell' Autorità sopra tutta la Chie'a : *sed excellentissima per Summum Pontificem , in quo est plenitudo Auctoritatis* .

Da tutto ciò necessariamente ne siegue , che obbligando il Decreto contro i Riti Malabarici sotto pena delle censure , i Missionarj della Compagnia ne sono stati legati per tutto quel tempo , in cui non hanno ubbidito al medesimo Decreto, confermato da questa Sovrana Autorità . La seconda Parte farà conoscere , che dalla pubblicazione di quello sino a' nostri giorni non han cessato di violarlo .

Erudimini qui judicatis terram .
Psalm. 2. vers. 10. .

FINE della Prima Parte .

TAVOLA

Delle Materie della Prima Parte .

LIBRO I.

I. S	ommario .	pag. 1
I.	Le migliori cause intriga- no gli stessi Giudici , quando manchino di buone pruove .	2
	L'affare , di cui trattasi in quest' Opera , n' è ben provveduto, e riguarda la Giustizia e la Religione .	ivi
	Necessità di parlare della sepa- razione de' Cappuccini dalla comunione de' Missionarj Ge- suiti .	3.
II.	Idea de' Riti Malabarici , Dei degl' Indiani , loro Bram- mani , lor Dottrina , lor culto , loro Matrimonj , e loro sepolture .	6
III.	Cerimonie de' Malabari ori- gine di di cordia tra' Cap- puccini , e Gesuiti .	8
	Maniere de' Gesuiti co' Mala- bari .	9
IV.	I Cappuccini son costretti a ricorrere alla S. Sede con- tro i Gesuiti .	12
V.	Zelo di S. Domenico , e di S. France co . Istituto di S. Igna- zio . Apostolato di S. France- sco	

I Gesuiti dell' Indie non imitano S. France'co Saverio .

14

Il P. Roberto a Nobili Ges. è il primo a prender l' Abito di Brammano , e con quello ed esercitar pratiche pagane .

ivi

VI. I France'cani sono costretti ad abbandonare la Missione da loro aperta nel Madurè all' arrivo del P. Nobili .

15

Rumori cagionati dalle novità de' Gesuiti .

16

Parere del Card. Bellarmino sopra di esse .

ivi

I Gesuiti non lo ascoltano , e mandano a Roma relazioni a lor modo .

17

Sono pur mandate altre relazioni a Roma contrarie a quelle de' Gesuiti .

18

Gregorio XV. non appieno informato della Causa , fa una Costituzione ad istanza de' Gesuiti , che loro non piace .

19

VI. Spedizione della Costituzione di Gregorio XV.

20

Costituzione di Gregorio XV.

22

VII. La Costituzione è provvisoria .

30

I Cappuccini rappresentano al Papa , ch' è stato ingannato con false relazioni .

30

La suddetta non si trova ne' Bollarij .

31

La S. Sede ha motivo di diffidare delle Relazioni date da' Missionarij Gesuiti .

31

Quat-

Quattro punti principali della Costituzione .	ivi
VIII. Cordone de' Brammani .	ivi
Testimonianze di 100. Dottori Malabari in favor del Cor- done, addotta da' Gesuiti , confutata .	32
Superstizione provata dalla na- tura del Cordone e suo uso .	33
Non tutti li Brammani porta- no il Cordone ,	34
Origine de' Brammani .	35
I Missionarj non devono porta- re il Cordone .	35
La vanità de' Missionarj espone nell' Indie la Religione ad un manifesto discapito .	37
IX. L'Uso de' Bagni non è qual viene rappresentato a Grego- rio XV.	38
Restrizioni familiari a' Parti- giani de' Riti , insegnano la direzion d'intenzione per l'uso de' Bagni .	40
X. I Gesuiti mascherano alla S. Sede le superstizioni degl' In- diani nell' uso del Sandalo .	ivi
I Cristiani de' Gesuiti col viso coperto di ceneri di Vacca , e tinto col Sandalo .	41
XI. Parreas disprezzati da' Nobili Indiani .	42
XII. La Costituzione di Gregorio XV. vien celata a' Cappuc. circa 57. anni, cioè dal 1623, fino al 1680,	44

- Intanto i Gesuiti, come da una lettera d'un loro Vescovo si scorge, continuano a separare in Chiesa le Caste. 45
- Il Vescovo mentovato minaccia l'Interdetto a' Cappuc., se insistono a voler togliere la separazione. ivi
- Fino in Pondicheri mantengono in uso la separazione i Gesuiti. 46
- Carattere de' loro Cristiani Malabari. 47
- XIII. Conclusione di quanto s'è esposto sopra la Costituzione di Gregorio XV. 47
- Fatto e, ma false relazioni de' Gesuiti nelle Lettere Edificanti. 48
- XV. I Religiosi di S. Francesco trattano più semplicemente, ma non menticono: ed hanno predicato nell' Indie la Fede prima de' Gesuiti. 50
- Il far l'inosina per le Missioni è opera meritoria, ma non l'amministrarla in certa maniera ecc. II 51
- XV. Uniformità nella Dottrina comandata da' Papi a' Missionarij. 52
- XVI I Gesuiti chieggono d'allontanarsene, cercando di tralasciare alcuni Riti della Chiesa Romana. 53
- Riposta della S. Congregazio-

ne, negativa alle loro domande.

Pag. 54

Domanda del P. Giovanni Polanco Domenicano alla S. Congregazione.

55

Dodici altri dubbj proposti a Roma sopra le Missioni della Cina, e loro soluzione.

56

La Condotta de' Cappuccini prova la falsità, ed insufficienza delle ragioni de' Gesuiti.

57

LIBRO II.

Sommario.

58

I. Solennità ingiuriosa alla Vergine: processione notturna de' P.P. Gesuiti.

59

Cerimonie Gentilesche, che vi si osservano.

60

Si fanno aperte lamente contro tal processione.

ivi

I Gesuiti si lagnano in Roma di quei che la biasimano.

61

II. Altra Processione singolare fatta a Pondicherì da un Vescovo Gesuita.

ivi

Ceneri di sterco di Vacca distribuite giornalmente a' Cristiani de' Gesuiti.

62

I Gesuiti non entrano nelle Case de' Parreas, per amministrar loro i Sacramenti.

ivi

Sepoltura de' Cristiani poco diversa da quella de' Gentili;

X x

ed

ed altre superstizioni .	ivi	
III. I Gesuiti si sforzano d'impadronirsi del terreno di una Pagoda .	63	
Sedizione nata in Pondicheri per causa di que' P.P.	ivi	
Grave pericolo della ruina di Pondicheri , per la ingiusta pretension de' Gesuiti .	64	
Effetti funesti della sedizione, ed allegrezza de' Malabari , per la conservazione della Pagoda .	65	1
I Gesuiti vorreber domargli colle armi .	ivi	
I Gesuiti insistono a volere la distruzione della Pagoda .	66	
Non potendo i Gesuiti riuscir in questo disegno , s'impadroniscono del Giardino de' Cappuccini .	67	
I Cappuccini chieggono a Roma la restituzione della Cura de' Malabari da loro fondata , per isbandirne i Riti pros critti .	ivi	V
IV. Tragedia di S. Giorgio rappresentata da' Gesuiti cagiona la perdita delle Missioni di Tanjaours : sue infelici conseguenze .	68	1
Funesta apostasia de' Cristiani ivi fatti da Gesuiti .	71	
Un Gesuita vi muore prigioniero	72	
V. La Chiesa da tutte le persecuzioni , che in ogni tempo	ha	1

ha sofferte, non ha riportato se non che gloria .	ivi
Apostasia generale de' Cristiani Malabari ad ogni minima persecuzione .	73
Il P. Tachard e il P. Martin vantano migliaja di Martiri , che non sono mai stati .	ivi
Il P. Martin rappresenta la Chiesa dell' Indie con un' idea poco conforme alla verità .	ivi
VI. Clem. XI. studia i mezzi di purificare il culto dell' Indie e della Cina .	74
Sceglie a questo fine Monfig. di Tournon , Soggetto qua- lificatissimo, e capace di ve- nirne a fine .	75
M. di Tournon dichiarato Le- gato passa all' Indie su i Vascelli del Re di Francia .	76
VII. Breve di Clem. XI. all' Ar- civ. di Goa .	77
VIII. Breve di Clem. XI. al Ve- scovo di Meliapur .	79
IX. Breve di Clem. XI. per la Legazione .	81
Altri Brevi spedisce il Papa a diversi altri Prelati dell' Indie , per intimar loro la Legazione .	91

L I B R O III.

I. S Ommario .	92
Giornale di M. di Tournon	
X x 2	sopra

sopra il suo arrivo all' Indie.	93
II. Suo arrivo a Pondicherì : alloggia a' Gesuiti .	94
Descrizione di Pondicherì , nell' annotazione al piede della pagina .	95
Compilazioni di Monfig. Fatinelli , suo sentimento sopra i Riti .	97
Ostacoli che trova il Legato nell' affare de' Riti .	99
Suo zelo , sua prudenza , e sua connivenza per i Gesuiti .	ivi
Unico difetto , che si può imputare a Monfig. di Tournon è la troppa dolcezza usata co' Gesuiti .	100
Riguardi necessarj , che doveva aver per loro .	101
III. Ingegno o tentativo di M. di Tournon , che gli riuscì .	102
IV. Decreto di M. di Tournon sopra i Riti Malab.	104
V. Attenzione e cura del Legato per muovere i Gesuiti a pubblicare il suo Decreto .	115
Esortazione patetica del Legato a' Gesuiti .	116
I Gesuiti sollecitano la sospensione delle Censure .	118
VI. Il Legato le sospende per tre anni .	120
I Gesuiti fanno nuove istanze .	ivi
Lettera del Legato , con cui dichiara di aver avuto troppo riguardo a' detti PP., che	

ciò

- ciò non ostante si oppongono
alla sua autorità . ivi
- VII. Contraddizione nella condotta de' Gesuiti col Legato
affai stravagante . 121
- I Cappuccini ubbidiscono alla
S. Sede nell' Indie come a
Roma . 122
- Il Legato attesta , che i Ge-
suiti l' hanno mal preven-
nuto contro de' Cappuccini . 123
- VIII. Lettere del Legato giungo-
no a Roma con qualche dif-
ficoltà . 124
- I Gesuiti si lagnano delle cen-
sure del Decreto , e per quest'
effetto inviano a Roma de'
Deputati . 125
- IX. Decreto del S. Offizio , che
conferma quello di M. di
Tournon . 126
- X. Confusione de' Deputati de'
Gesuiti alla pubblicazione di
questo Decreto 128
- I Gesuiti trasgressori del De-
creto incorrono la Scomu-
nica . ivi
- Il P. Lainez difende i Riti in
un libro , che sparge segre-
tamente . 129
- Il Libro è mandato al Papa
dal Nunzio di Portogallo : 130
- Vescovado di Meliapur quasi
Ereditario nella Compagnia,
schiavitù degli altri Ordini
Religiosi sotto di que' Pre-
lati ,
- X x 3

- lati . Annotazione al piede ivi
- XI.** I Gesuiti nel tempo del viaggio de' loro Deputati agiscono contro il Decreto colla stessa ostinazione di prima . 131
- XII.** Lettera di M. di Tournon che si lamenta delle trame contro la sua autorità e giurisdizione . 132
- XIII.** L'Arcivescovo di Goa s'opponc alla giurisdizion del Legato . 133
- XIV.** Il Papa ne concepisce giusto sdegno . 134
- XV.** Bolla con cui dichiara nullo l'editto dell' Arcivescovo di Goa contro la giurisdizion del Legato . 135
- XVI.** Breve di Clem. XI. a l' Arcivescovo di Goa , nel medesimo proposito . 142
- XVII.** Il Nunzio di Portogallo invia gli Ordini della S. Sede nell' Indie . 144
- L'Arcivescovo di Goa si sottomette ma solo in apparenza al Legato , e favorisce poi sotto mano i Ribelli . 145

LIBRO IV.

- S**ommario . 145
- I.** Il Consiglio di Pondicheri s'opponc all' Autorità di M. di Tournon . 146
- II.** Proseguimento del Giornale di M. di

- M. di Tournon da Pondi-
cheri a Manilla . 147
- III. Stupore di M. di Tournon
in sentir l'Editto del Consi-
glio di Pondicheri contro la
sua giurisdizione . 156
- Stupendo commercio de' Gesui-
ti dell' Indie . Annotazione al
piè della pagina . 157
- IV. Lettera del Signor Martin . 158
- Parla di una Cappella tolta
da' Gesuiti a Cappuccini , e
per forza restituita . 159
- V. Persecuzione di Siam: I Ge-
suiti vi lasciano morir d'ine-
dia i Francesi . 164
- VI. Lettera di M. di Tournon
al Vescovo di Conon prigio-
niere nella Cina per le mac-
chine de' Gesuiti . 167
- VII. Monsig. Vescovo di Conon
non è il solo oggetto dell'
odio de' Gesuiti . 173
- VIII. Lettera di Monsig. di Tour-
non a' Gesuiti di Pechin . 176
- IX. Lettera del Cavaliere He-
bert al P. Tachard Gesuita ,
nella quale molte iniquità si
svelano . 179
- X. Atto autentico contro i Ge-
suiti sopra i castighi che dan-
no pubblicamente a' loro
Cristiani . 188
- XI. Il Legato invia una Lettera
Pastorale a' Cristiani di Pon-
dicheri . 189

Prove ulteriori dell' ostinazione de' Partigiani de' Riti Malabarici	190
XII. Lettera del Legato al Card. Paulucci	191
XIII. Moderazione osservata in quest' Opera, da' documenti giustificativi si conosce	192

LIBRO V.

S ommario	193
I. Clemente XI. conferma i regolamenti del Legato	194
II. Breve di questo Papa, che annulla le risoluzioni del Consiglio di Pondicheri	195
III. Bolla di Scomunica del medesimo Pontefice a motivo de' mali trattamenti fatti a Monsignor di Tournon	199
IV. Resistenza agli ordini della S. Sede sempre maggiore	214
Il P. Lainez fatto Vescovo è più ostinato che mai	215
V. Invento un <i>Viva vocis Graculum</i>	216
Il P. Boucher Gesuita lo pubblica con un orrendo spergiuro, apparato con abiti Sacerdotali, inranzi il SS. Sacramento solennemente esposto	ivi
Condotta di Monsignor Lainez nell' entrare in sua Diocesi	217
VI. Lettera del medesimo al P. Spi-	

- Spirito . 219
- VII. M. Lainez procura di ristaurare l'onore de' Gesuiti a disvantaggio della Religione . 227
- Lettera del P. Timoteo della Fleche, che prova la falsità dell' Oracolo di viva voce . 227
- VIII. Monfig. Lainez risponde a questa lettera, ed ordina la pubblicazione di una Pastorale . 232
- IX. Lettera Pastorale di Monfig. Lainez sopra i Riti Malabarici, colla quale proibisce di considerer come scomunicati i Gesuiti . 236
- X. I Gesuiti fanno ogni sforzo per mantenere le pratiche de' Riti condannati . 239
- La Pastorale di Monfig. Lainez, ben lungi dal togliere i scrupoli, ne causa di nuovi . 240
- Scandalo più manifesto appunto per il *Piox vocis Craculum* 241
- Il Papa potea molto bene trattar di bugiarde il P. Bouchet, come S. Pietro avea trattato Anania . 242
- XI. Il timore e la violenza costringono i Cappuccini a pubblicare la Pastorale di Monfig. Lainez: una tal debolezza pregiudica alla loro costanza . 243
- Scomunica fulminata da un VESCO-

- Vescovo Gesuita contro un Cappuccino . 244
- XII. I Cappuccini han motivo di temere tutto da Monfig. Lainez . 246
- Sono degni di scusa se hanno ubbidito all' Ordinario pubblicando la sua Pastorale . ivi
- XIII. Breve di Clem. XI. al Vescovo di S. Tommaso di Meliapur . 248
- Dichiarazione del medesimo , che falsamente se gli attribuisce il *Viva vocis oraculum* . 249
- XIV. Il Papa invia i suoi Ordini a Monfig. di Vissdelou , Vescovo di Claudiopoli 251
- Lettera del Card. Sagripanti sopra questa materia , al medesimo . ivi

L I B R O V I.

- Sommario . 252
- I. S. Visita di Monfig. Lainez a Pondicherì . . 253
- Questo Prelato vuol guadagnare i Cappuccini per via della dolcezza , e fargli comunicare co' Gesuiti . 254
- I Cappuccini non si lasciano sedurre dalle di lui lusinghe 258
- II. Egl' impiega in appresso l'astuzia e l'autorità . 256
- Non

Non tralascia cos' alcuna per giustificare la condotta de' Gesuiti , sull' inosservanza del Decreto .	257
III. Procura di spaventare i Cappuccini con giuridiche informazioni .	258.
I Gesuiti vogliono sostenere , che i Riti condannati sono puramente civili .	260
Sembra che vogliano appellare dal Papa mal informato al Papa meglio informato .	ivi
IV. I loro sutterfugj sono pubblicamente scoperti .	261
Fatto de' Dottori Malabari .	ivi
V. Si scuopre che questi Dottori sono vilissimi ed ignorantissimi paltonieri .	263
VI. Altri Dottori Malabari citati da' Cappuccini , veramente tali .	265
Il Vescovo malgrado l'ingiustizia della Causa favorisce i Gesuiti .	266
Appello de' Cappuccini alla S. Sede .	267
Il Vescovo non ha riguardo alcuno all' Appellazione suddetta .	268
VII. La visita dell' Ordinario è nuova sorgente di mali per i Cappuccini .	269
I Cappuccini ricevono il Breve , e la Dichiarazione di Clemente XI. concernente il	vigo-

vigore delle censure del Decreto, e la falsità del *Viva vocis Oraculum*. 269

VIII. Tutto concorre a dichiarare, che le Censure del Decreto sono in vigore. 270

Ubbidienza de' Cappuccini, disubbidienza de' Gesuiti al Legato. 271

Conclusione evidente contro i Gesuiti. ivi

IX. Obbiettono i Gesuiti, che Monfig di Tournon non avea giurisdizione a Pondicheri: si risponde. 272

X. Un Legato può comandare in Francia a Gesuiti, *a fortiori* nell' Indie. 273

Uffiziali Ecclesiastici e Vicarj Generali in Francia pubblicano Ordinanze sotto pena delle Censure. 274

XI. Il Vescovo di S. Tomaso uguaglia la sua Giurisdizione a quella del Papa. 275

I Gesuiti gli danno la preminenza. 277

XII. Gesuiti dicono, che il Legato non avea l'approvazione del Re di Francia, per esercitar la sua giurisdizione in Pondicheri. 278

Risposte alla soprascritta obbiezione. 279

XIII.

- XII^a. Che non ha osservate le formalità necessarie . 280
 Si risponde anche a quest' obiezione . 281
- XIV. Che ha fatto il Decreto senza legittima cau'a . 281
 Si risponde . ivi
- XV. Che il Decreto è fondato sopra un intollerabil errore . 285
 Si risponde . ivi
- XVI. Che ne aveano appellato alla S. Sede , 286
 Si risponde . ivi
 Regole concernenti le Censure . 287
- XVII. I Missionarj Gesuiti si maneggiano come gli Appellanti di Francia . 289
- XVIII. Conclusione . Il Decreto di Monsignor di Tournon ha sempre obbligato sotto pena delle censure : I Gesuiti di Roma , e dell' Indie ne sono pienamenti convinti . 291
- I Gesuiti hanno ammesso un Decreto del Legato , a loro favorevole , e ne hanno rigettato un altro . 292

L I B R O VII.

- S**ommario . 293
- I. Morte del Card. di Tournon; ella è motivo di afflizione a tutta la Chiesa . 295
- II. Discorso di Clem. XI. in sua lode . 297
- III.

III. M. di Visdelou diviene erede del zelo, e dello spirito del Card. di Tournon .	300
Riceve gli Ordini del Papa per il Vescovo di Meliapur .	301
Idi lui disordini lo accorano .	302
Esso è incaricato di far eseguire i comandi della S. Sede .	ivi
Il Vescovo di S. Tommaso ne mostra dispiacere .	ivi
Promette di far la pubblicazione del Decreto .	303
M. di Visdelou si fida di questa promessa .	ivi
Monfig. di Visdelou e i Cappuccini domandano, che la pubblicazione si faccia in lingua volgare .	305
V. I Gesuiti non ne voglion sentir a parlare .	ivi
Loro politica riguardo a M. di Visdelou .	ivi
Conferenza di un loro Padre con questo Prelato .	306
Risposta di Monfig. di Visdelou a' gravami de' Gesuiti .	307
VI. I Signori di S. Lazaro si scandalizzano della condotta de' Gesuiti .	309
Il Procuratore delle Missioni straniere di Parigi si separa dalla loro comunione .	310
Questa separazione è la sorgente de' travagli suscitati contro i Cappuccini .	ivi
VII. Descrizione di Madraſt Cit-	ta

	701	
tà spettante agl' Ingleſi .	311	
I Cappuccini ſono i ſoli Miſſionarj che vi ſieno .	312	
Oltre la Cattolica Religione ſi offervano in Madraſt l' Armena , la Scifmatica, la Maomettana , la Pagana , e l' Anglicana .	313	
I Cappuccini vi ſon mantenuti dagl' Ingleſi .	314	
Privilegi ſpeciali , de' quali godono .	315	
VIII. I Geſuiti invidiano queſta Miſſione , ma non vi poſſono andare .	316	
Nuova Colonia della Compagnia di Francia a Carekal .	ivi	
I Geſuiti vi ſi ſtabiliſcono .	ivi	
Avevano già ſtanza in Meliapur .	318	
IX. Tentano d' inquietare i Cappuccini a Madraſt .	ivi	
Il Governatore di Madraſt a' prieghi de' Cappuccini invita il Veſcovo di Meliapur a venire a far la Viſita Paſtorale .	319	
Le pretenſioni di queſto Prelato gli fanno avere una pungente riſpoſta .	320	
X. Nuovo motivo , ch' eccita il Veſcovo di Meliapur e i Geſuiti contro i Cappuccini .	321	
Il Veſcovo nega di fare la pubblicazione ſecondo gli Ordini	ni	

- ni di Roma ; i Cappuccini
cercano di supplirvi . 322
- Astuzia goffa de' Gesuiti , per
dittornarli , ma non riesce . ivi
- XI. I Cappuccini ne raguagliano
Monfig. di Vissdelou . 323
- Ordini di Roma inviati all'
Abate Cordero per M. di
Vissdelou . Eſſo glieli invia ,
e gli ſcrive ſu queſto propo-
ſito . 324
- XII. Le Lettere della Corte di
Roma e quelle de' Miſſiona-
rj ſono intercette . 326
- Scomunica anneſſa all' interce-
zione delle Lettere Apoſto-
liche . 327
- XIII. I Diſpacci di Roma giungo-
no felicemente in mano di
M. di Vissdelou . ivi
- Lettera della Sag. Congreg. a
M. di Vissdelou 328
- XIV. M. di Vissdelou è incaricato
dalla S. Sede di vegliare all'
oſſervanza del Decreto . 331
- Con tutta la prudenza e mo-
derazione adopera la ſua au-
torità . ivi
- Lettera di M. di Vissdelou al
Veſcovo di S. Tommaſo . 332
- XV. Queſto Veſcovo è imbroglia-
tiſſimo a motivo dell' auro-
rica di M. di Claudiopoli . 335
- XVI. Morte di M. Lainez ; ſuo
carattere . ivi
- Sua vita in riſtretto , 336

LIBRO VIII.

S ommario .	332
I. M. di Visdelou intesa la morte di Monfig. Lainez cita il Vicario Generale a pubblicare i Decreti .	340
Il Vicario Generale se n' esenta	341
Favorisce i Gesuiti sulla speranza di esser fatto Vescovo per opera loro .	342
II. Lettera Pastorale , con cui M. di Visdelou Vicario Apostolico ordina la pubblicazione del Decreto .	344
III. Lettera di M. di Visdelou a' Missionarj Gesuiti , per indurgli a far la pubblicazione .	348
IV. I Cappuccini ubbidiscono esattamente .	351
I Gesuiti contra la comune aspettazione costantemente rifulano .	ivi
V. I Gesuiti protestano contra l'intimazione del Vic. Apost.; appellano a Roma .	353
VI. M. di Visdelou ributta questa protesta .	355
Dichiarazion giuridica di Monfig. di Visdelou a' Gesuiti circa le loro proteste .	356
VII. Ostinazione de' Missionarj Gesuiti .	357
Inducono il Consiglio di Pondiche-	

- dicheri a far un Editto contro M. di Visdelou. 357
- VIII. Lettera di M. di Visdelou a Luigi il Grande. 358
- IX. La lettera probabilmente non fu ricapitata. 376
- I soli Missionarj Gesuiti negano di ubbidire al Vicario Apostolico. ivi
- Frivoli loro pretesti, e odiosi rigiri per non ubbidire. 377
- X. Lettera di M. di Visdelou all' Amministratore del Vescovato di Meliapur, con cui gli prova la sua autorità, e gli insinua di pubblicar gli ordini di Roma, e gli minaccia le censure. 378
- XI. L' Amministratore s' unisce co' Gesuiti contro l' Autorità di M. di Visdelou. 384
- Carattere delle Persone, delle quali si servono i Gesuiti, per conseguire i loro fini. 385
- Invidiano in Francia un Libello contro i Cappuccini. ivi
- Il Ministro ne scrive al Prefetto delle loro Missioni; risposta di questo Superiore. 386
- XII. I Gesuiti ottengono dalla Corte di Francia tre lettere di sigillo per mezzo del Confessore del Re. 387
- XIII. La prima è per M. di Visdelou, ed è senz' effetto. 388
- La seconda è per il P. Tommaso,

- mafo , il suo soggiorno a Madraſt la rende inutile . 389
- XIV. Tradimento ordito per mezzo d'un Arciveſcovo Ara-
bo per averlo , ma non rie-
ſce . ivi
- XV. Il R. P. Spirito , per cui era
riſervata la terza , tenta
la fuga . 391
- I Geſuiti lo fanno inſeguire ,
ed è raggiunto . 393
- Il Governatore di Pondicheri
lo fa imbarcare per Fran-
cia . 394
- Diſpiacere di tutt' i Criſtiani
di Pondicheri , Europei ed
Indiani , per la di lui diſ-
grazia ; Eſſo gli conſola . ivi
- XVI. Si penſa a nominare un Cu-
rato in luogo del P. Spi-
rito . 395
- I Geſuiti propongono per Cu-
rato un Cappuccino ribelle
a' ſuoi Superiori . 396
- XVII. Queſto Religioſo ſi getta
dal partito de' Geſuiti , ſi
ritira appreſſo di loro con
un Converſo . 397
- Finezze ſtraordinarie uſate a'
Cappuccini ribelli da' Ge-
ſuiti . 398
- Ottiene il Sacerdote per mez-
zo loro la proviſione della
Cura di Pondicheri . ivi
- XVIII. I Cappuccini ſi oppo-
gono , e rendono inutile una
Y y 2 tal

tal provvisione .	399
I Gesuiti fanno passare in Francia i due Cappuccini ribelli , gl' indirizzano al Confessore del Re .	400
XIX. Uno di essi rientra in se stesso , l'altro muore nella sua Apostasia .	ivi
I Gesuiti. si fanno dare la provvista della Cura di Pondicheri .	401
XX. Lettera di M. Hebert al P. Giambattista .	402
XXI. Risposta di questo Religioso , che contiene un dettaglio delle ragioni , che hanno di separarsi da' Gesuiti .	407
Conclusione del libro VIII.	429

L I B R O IX.

I. S ommario .	431
I. Accoglienze del Duca Reggente , e del Card. di Noailles al P. Spirito .	432
E' onorevolmente rimandato a Pondicheri .	433
Lettera di sigillo del Re Luigi XV. , che giustifica e permette al P. Spirito di ritornare a Pondicheri col carattere di prima .	ivi
Sua partenza di Francia , suo arrivo a Pondicheri .	434
Giubbilo universale al suo in-	aspet-

- aspettato arrivo ; E' condotto in Città quasi in trionfo . 435
- II. Lettera del P. Giambattista in questo proposito . ivi
- III. Debbolezza del P. Eutropio , che si lascia indurre a comunicar *in Eivinis* co' Gesuiti . 439
- Il P. Spirito presenta a M. di Claudiopoli una lettera , che gli permette di restare a Pondicheri . 493
- Monfig. di Claudiopoli ha nuova da Roma , che l'affar de' Riti Malabarici è appoggiato a Monfig. Lambertini Promotor della Fede . 441
- IV. Lettera di M. di Montigni a Monfig. di Claudiopoli . 442
- V. Altra del medesimo al P. Spirito , da cui , come dall'altra si conosce lo zelo di Monfig. Lambertini suddetto . 444
- VI. Consolazione di Monfig. di Visselou , e de' Cappuccini dell' Indie al sentire , che la causa de' Riti Malabarici è rimessa all' esame di M. Lambertini : 446
- VII. Viglietto di Monfig. Lambertini Promotore della Fede . 449
- Suo parere circa i Riti Malabarici . 451
- VIII. Monsignor Lambertini è destinato dalla Provvidenza Divina a confermare il Cri-

- stianesimo della Cina e del Malabar , e purgarlo dall' Idolatria . 455
- IX. Nuovo accidente siegue in Pondicheri intorno al Tali . 456
- X. Atto di ritrattazione concernente il Tali, estorto dal Cav. Hebert . 457
- XI. Quest' Atto giunge a notizia de' Cappuccini , per vie segrete . 459
- Monfig. *le Tesser* Vescovo ne dimanda giustizia al Re contro il Governatore di Pondicheri . 460
- Ordine di S. M. al Consiglio di Pondicheri di fargli giustizia . 461
- XII. Questo Prelato presenta supplica al Consiglio . ivi
- XIII. Editto del Consiglio di Pondicheri che annulla l'atto di questa ritrattazione . 469
- XIV. Mancanza di sommissione ne' Partigiani de' Riti ; sorgente de' mali accaduti nelle Missioni . 471
- Lettere di Roma, che significano a M. di Visdelou le risoluzioni della S. Sede sopra la Causa de' Riti . 472
- XV. Lettera della Sag. Cong. a M. di Visdelou , in cui i Difensori de' Riti sono trattati di ostinati e di temerarij . 473
- XVI. 473

- XVI.** La Corte di Francia prende informazione della condotta del Cav. Hebert . 475
 La partenza di questo Governatore libera da' travagli i Missionarj ubbidienti alla S. Sede . 476
- XVII.** Breve di Clem. XI. a M. di Vissdelou . 478
- XVIII.** Il Generale de' Cappuccini differisce di scrivere a' suoi Religiosi dell' Indie , sulla speranza , che quelli della Compagnia si sottometteranno al Decreto . 480
- XIX.** Lettera dello stesso Generale a' Missionarj del suo Ordine nell' Indie . 481
- XX.** Il Breve di Clem. XI. e la lettera del Generale ravvivano il zelo di M. di Vissdelou e de' Cappuccini . 483
- Ritratto de' disordini della Chiesa Gallicana fatto da un Oratore Gesuita . 484
- La Chiesa dell' Indie e della Cina è senza paragone più afflitta . 485

LIBRO X.

- S**ommario . 487
- I.** La Speranza d' un nuovo Legato nell' Indie consola gli ubbidienti alla S. Sede . 489
- Pretesti de' Gesuiti dell' Indie

per tirar in lungo la Causa ;
ragioni che allegano i loro
P.P. a Roma . 490

Monignor Mezzabarba Legato
di Clem. XII. all' Indie ed
alla Cina . ivi

Motivo , per cui si dà la rela-
zione del viaggio di questo
Prelato . 491

Gli eventi delle Missioni della
Cina confermano la verità di
quelli del Malabar . 492

Giornale del nominato viaggio
scritto dal P. Viani dottissi-
mo e degnissimo Religioso
Servita , Confessore del Le-
gato . 493

Giornale suddeto generalmente
stimatissimo , e più volte ri-
stampato . 494

II. Arrivo del Legato alla Cina ;
assolve dalle censure i Supe-
riori de' Gesuiti , e il Ve-
scovo di Macao . ivi

Parte per Canton ; è incontra-
to a mezza strada dal P. Lau-
reati Superior Generale de'
Gesuiti nella Cina . 495

Giuramento prestatogli dal sud-
detto Padre , 496

Il P. Laureati suggerisce al Le-
gato di condannare la condot-
ta del Card. di Tournon . 497

Diversi maneggi de' Gesuiti per
subornare il Vice-Re contro
il Legato . ivi

Il Legato sdegnato rimprovera a' Gesuiti i loro artificj .	498
Interrogazioni fatte al Legato, e sue risposte .	499
III. Lettera del Signor Pedrini al P. Cerù .	502
IV. Un Gesuita sopprime le ri- sposte del Legato .	506
Quattro Mandarinì gli vengono incontro per iscuoprir paese, e gli dicono molte cose dispiac- evoli .	507
Risposta del Legato alle parole disgustose de' Mandarinì .	ivi
V. Supplica del Legato all' Impe- ratore , risposta del Monar- ca .	509
istanze del Legato per presen- rare all' Imperatore il Breve di Sua Santità .	ivi
Orgoglio insopportabile del Ge- suita Fan Cinese .	510
I suoi Confratelli nulla tra- lasciano , per impedir al Le- gato l'udienza dell' Impera- tore .	511
Lo minacciano , e gli propon- gono infinite difficoltà .	ivi
Nuove difficoltà suscitale al Le- gato .	512
Furberie del Gesuita Fan ; sue impertinenze contro il Papa .	ivi
Dispiacere del Legato per gli oltraggi fatti alla S. Sede .	513
Il Legato custodito da Soldati e intorniato continuamente	da

da Gesuiti e da Mandarini del loro partito .	ivi
Parlata oltraggiosa del P. Fan .	ivi
Risposta del Legato .	514
Esclamazione del Gesuita Sua- rez , che vuol irritare i Mandarini .	515
Arrivo de' P.P. Cesati e Ferrari Barnabiti Delegati ecc.	ivi
Imposture del P. Parennin sopra la S. Congregazione .	516
VI. Prima udienza , che il Le- gato ottiene dall' Imperato- re ; risposte che dà alle di- mande del Sovrano .	ivi
Seconda udienza , cui inter- vennero tutti i Missionarj .	517
I Gesuiti, e singolarmente i P.P. Suarez e Simonelli scaglia- no le più mordaci invetti- ve contro la S. Sede .	ivi
Tentativi del Legato , per gua- dagnare i Gesuiti .	518
Cattivo discorso del P. Moreau Gesuita .	519
V I I. L' Imperatore concede un' udienza particolare al Le- gato .	ivi
Sentimenti di questo Principe sopra le qualità personali del Legato .	520
Trama ordita da un Manda- rino e due Gesuiti, per far in- ciampare il Legato .	ivi
Altra Udiienza in cui l'Impera- tore biasima molto il Papa	ma

ma dà in ultimo speranza di buona riuscita .	521
Gelosia che ne concepiscono i Gesuiti .	ivi
L'Eunuco Cinsu rimprovera i Gesuiti, e rassicura il Legato .	ivi
VIII. Lettera del Legato al Papa .	522
IX. Pratiche de' Gesuiti di Peking, per sapere quello che con- tiene la Costituzione .	526
Rodomontate del Gesuita <i>Parennin</i> .	527
L'Imperatore rigetta la Bolla .	528
X. Infelice stato del Legato a tal novella .	ivi
Dichiarazioni del P. <i>Moreau</i> contro la Constitut. .	529
Monsig. Legato risponde alle dichiarazioni , e i Gesuiti replicano .	530
Argomento del Gesuita <i>Sim- onelli</i> contro la Costituzione .	531
Cattivi trattamenti, che il Pre- lato riceve da alcuni Man- darini .	ivi
XI. Supplica del Legato all' Im- peratore .	532
Ingiurie atroci fattegli , per obbligarlo a sospendere la Costituzione .	533
Nuova supplica presentata dal Legato all' Imperadore , ste- sa da' Gesuiti .	ivi
Con infiniti insulti ed oltraggi vien indotto a presentarla .	ivi
Ragione del P. <i>Suarez</i> per pro- vare che la Constit. non è	dom-

714	dommatica.	535
	Ardire del P. Moreau.	ivi
XII.	L'Imperatore concede nuova udienza al Legato.	536
	Il P. Fan interpreta maliziosamente le proposte e risposte di quest' udienza.	537
	Parole e similitudini ingiuriose al Papa dette dall'Imperadore.	ivi
I	Gesuiti applaudiscono alle invettive di quel Principe con risa smoderate.	538
XIII.	Il P. Laureati vuol giustificare i suoi Confratelli circa la disubbidienza alla Costituzione.	ivi
	Iniquissimo consiglio dato dal P. Suarez a' suoi Cristiani in una predicà.	539
	Cattivi trattamenti fatti al Catechista di Monfig. di Tournon dal P. Moreau.	540
XIV.	I Gesuiti mettono in ridicolo il Papa, e i suoi Legati.	541
	Il Sig. Roveda partigiano de' Gesuiti strapazza orrendamente la memoria del Card. di Tournon e degli altri Missionary devoti alla S. Sede.	542
	Ecceffi de' Gesuiti e de' loro Partigiani.	543
XV.	Partenza del Legato, suo arrivo, e suo soggiorno a	Ma-

	715
• Macao .	544
• Indrizza un Decreto a tutti in generale, ma senza frutto .	545
Dichiarazione del Sig. Ripa contro le violenze de' Ge- suiti ,	ivi
XVI. Al Legato riesce con indu- stria di portar via il Corpo dell' Eminentiss. di Tournon .	546
Termine della Legazione di Monfig. Mezzabarba .	547
XVII. Si sperava che il Legato passerebbe a Pondicheri .	548
XVIII. Lettera del P. Antonio de la Chatre Missionario Cappuccino a Pondicheri .	550

L I B R O XI.

I. S	554
• Sommario .	
• Motivo di consolazione a M. di Claudiopoli e a' Cappuc- cini tratti per la par- tenza di M. Mezzabarba .	555
• Arrivo del nuovo Vescovo di Meliapur .	556
• Fa sperare di voler esser favo- revole alla buona causa	557
II. I Cappuccini gli presentano un Memoriale .	558
III. Il Memoriale fa impressione nella mente del Vescovo .	570
• In più d' un modo questi lo dà a dividere .	571
IV. Lettera di M. di Visselou alla Sag. Cong. rappresenta	le

- le disposizioni del Vescovo di Meliapur. 572
- V. M. di Visdelou si lagna a Roma dello scandalo, che continua in Pondicheri. 576
- Sforzi de' Gesuiti per tirar dalla loro quelli, che di fresco erano sbarcati dall' Europa. 577
- VI. Benedetto XIII. conferma quanto i suoi Predecessori hanno deciso su l' affare de' Riti Malabarici; suo Breve. 579
- VII. Questa confermazione non induce punto ad ubbidienza i Fautori de' Riti. 582
- VIII. Lettera di M. di Visdelou alla Sag. Cong. mostra che il P. Giovanni Britto ha osservati i Riti. 584
- IX. Altra del medesimo a Benedetto XIII. gli rappresenta il cattivo stato delle Missioni Malabariche, e fa conoscere chi n' è la causa. 586
- X. Confronto de' Fautori de' Riti Malabarici con quegli della Dottrina di Quesnello. 591
- XI. Anche i Cappuccini dell' Indie inviano a Roma informazioni sopra lo stato delle Missioni. 593
- I Gesuiti vogliono piuttosto bevervi una scomunica da loro ben conosciuta, che ubbidire. 594
- Fatto notabile d' un principal

Mer-

- Mercante Malabaro, il quale quantunque disposto non vuol convertirsi, per non esser soggetto a' Gesuiti. 595
- Motivi giustissimi, che hanno i Malabari di odiar i Gesuiti, 597
- Siccome questi si spacciano per Brammani, così bisogna, che si assoggettino a tutte le superstizioni di quelli. 598
- XII. La salute de' Neofiti de' Gesuiti è assai dubbiosa. 599
- Un Gesuita convertito dal Libro del Cardinal Lucini. 600
- Questo Padre non s'attenta a scoprire il vero motivo de' suoi scrupoli. 601
- XIII. Lettera di M. di Visdelou alla Sagra Congreg. sopra la turbolenza, che cagiona nelle Missioni il differire le Decisioni sopra i Riti. 602
- XIV. Conferma del Decreto, e delle Censure dichiarata in tutte le Lettere di Roma. 604
- I Missionarj Gesuiti si lamentano co' Principali della Colonia di M. di Visdelou, e de' Cappuccini. ivi
- Il Governatore di Pondicheri conosce l'ingiustizia di questi lamenti. 606
- Ordina a' Cappuccini, che si spurghino dalle accuse de' Gesuiti. ibi
- Il

Il P. Tommaso Superiore de' Cappuccini scrive alla Sag. Congreg. per iscolpar se e suoi Missionarj dalle accuse date loro in Roma da' Gesuiti .

607 .

Le rende conto delle Missioni , e le notifica , esserle ne aperta una nuova .

611

XV. La confermazione del Decreto è l'Articolo , che sta più a cuore a' Cappuccini .

613

Lettera de' Missionarj Cappuc. al Provincial di Turana .

ivi

Lettera di ringraziamento di Monfig. di Vindelou a Monfig. Fouquet .

614

L I B R O X I I .

I. **S**ommario . .

615

I. Confermazione del Decreto di M. di Tournon fatta da Clem XII. , ne modera qualche Articolo .

616

La Sag. Congreg. invia il Breve di Clemente XII. a M. Vescovo di Claudiopoli .

617

II. Breve di Clemente XII. contenente la confermazione del Decreto , e la moderazione di qualche Articolo .

618

III. Questo Breve dimostra , che il Decreto di Monfig. di Tournon è stato sempre con-

fer-

fermato .	719
La moderazione fatta a qualcu- no de' suoi Articoli , è una prova , che abbia sempre obbligato .	635
L' impossibilità d'osservarlo ad- dotta da' Gesuiti è annulla- ta dalla condotta de' Cap- puccini .	636
IV. I Gesuiti permettono il Ta- ly proibito .	637
Colta infinitamente alla S. Se- de la disubbidienza de' Ge- suiti .	638
V. M. di Claudiopoli invia il Breve all' Ordinario .	639
Ri'posta dell' Ordinario alle cortesi di lui offerte .	640
Monfig. di Claudiopoli raggua- glia Roma di quanto succe- de , e intanto giunge per la via di Portogallo il Bre- ve a Monfig. di Meliapur .	641
Questi si porta subito a Pon- dicheri per tentar la riu- nione .	ivi
I Cappuccini ricusan di comu- nicar <i>in Divinis</i> co' Gesui- ti , se questi non danno una promessa autentica in iscri- to di osservar il Decreto .	642
I Gesuiti danno la promessa ricercata .	ivi
Riunione de' Cappuccini co' Gesuiti , sue conseguenze .	643
VI. Lettera di M. di Claudio- Z z	ivi poli

- poli al Card. Prefetto della
Sag. Congreg. discorre di
questa materia. 644
- Con ragione si diffida de' Ge-
suiti. 646
- VII. Altra del medesimo alla Sa-
gra Congregazione, in cui
svela cose particolari concer-
nenti i Gesuiti. 647
- VIII. Monsignor di Visdelou scri-
ve queste particolarità per de-
licatezza di coscienza. 652
- Parere di Monsignor Lamberti-
ni sopra le testimonianze di
Monsignor di Visdelou. ivi
- Testamento di Monsignor di
Visdelou presentato per or-
dine di lui alla Sagra Con-
gregazione Annotaz. ivi
- IX. Breve di Clemente XII. che
conferma il Decreto, e ob-
bliga i Missionarj, e Vescovi
ancora ad un giuramento. 654
- X. Altro Breve del medesimo a'
Vescovi de' Regni di Madu-
rè, Maissur, e Carnate,
con cui gli sgrida, per non
aver da loro avuto alcuna
relazione circa l'ingiunto giu-
ramento, e di nuovo ne gli
incarica. 662
- XI. Precetti di Clem. XII. per
obbligare i Missionarj all'
osservanza del Decreto. 666
- XII. Lettera del Generale de'
Cappuccini a' Missionarj del
suo

fuo Ordine nell' Indie per
lo ſteſſo motivo . 673

Altre Lettere circa il medefi-
mo affare . 674

XIII. Il Veſcovo di Meliapura an-
tico Geſuita tiene una ſeria
conferenza ſopra la diſtinzion
Gianſeniſtica ricevendogli Or-
dini di Roma dal P. Tom-
maſo . 676

Pubblica gli Ordini di Roma
in Latino. Neceſſità di farlo
in lingua volgare . 677

I Cappuccini ne dan parte a
Roma . 678

Relazione dell' Indie dall' anno
1743. vi ſi deſcrivono an-
cora le ceneri di Vacca . ivi

XIV. Concluſione della prima
parte : il Decreto è ſtato
confermato 6. volte . 679

Benedetto XIV. ſ'immortalizza
col ſuo zelo a ſbandire il
falſo culto dall' Indie . 680

Subordinazione ſtabilita nella
Chieſa da Geſù Criſto : I
Miſſionarj Geſuiti la ſconvol-
gono nell' Indie . ivi

Il nome Franceſe , di cui ſi
autorizzano, per diſubbidire,
dovrebbe per lo contrario
muovergli ad ubbidire . ivi

Sentimenti di Talon , Gerſone ,
e S. Tommaſo ſopra la ne-
ceſſità di ubbidire alla Santa
Sede . 681

Fine della Tavola della I. Parte .

A01 1470739



